BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLI
D
58
NAPOLI

Digitized by Google

XLI
8
58

Digitized by Google

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ
ΘΗΡΙΑΚΑ
ΚΑΙ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ
NICANDRI
THERIACA ET ALEXIPHARMACA.

IOANNES GORRHAEVS
LATINIS VERSIBVS REDDIDIT
ITALICIS VERO
QVI NVNC PRIMVM IN LVCEM PRODEVNT
ANT. MAR. SALVINIVS.

ACCEDVNT
Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes,
ET GRAECA EVTECNI SOPHISTAE METAPHRASIS
Ex Codicibus Mediceae, & Vindobon. Bibliothecae
Deſcripta Ac Nondum Edita

CVRANTE
ANG. MAR. BANDINIO I. V. D.
S. C. M. REGIO MEDICEAE BIBLIOTHECAE
ET PVB. MARVCELLIANAE PRAEFECTO.

FLORENTIAE EX OFFICINA MOVCKIANA.

cIↄ. Iↄ. cc. LXIIII.

B R NEAPOLIS
VITTORIO EMANUELE III BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG. FRANCESCO

MARVCELLI

PATRIZIO FIORENTINO.

E' Molto tempo, ILLVSTRISSIMO SIGNORE, che io andava meco penſando di rendervi qualche pubblica teſtimonianza, ed un eterno ſegnale

Digitized by Google

di quella ſincera eſtimazione, che del nobiliſſimo animo Voſtro mi anno fatto concepire le rare virtudi, ed eccelſe prerogative, che in Voi mirabilmente riſplendono. Quindi è che avendo io di verſioni, e di ſcelte notizie arricchiti i due Poemi del Greco Poeta Nicandro, mi è ſembrata queſta un' occaſione molto propizia per ſoddisfare in parte all' ardente mio deſiderio, di fargli comparire alla pubblica luce ſotto i Voſtri favorevoli auſpici.

Poichè eſſendo Voi naturalmente propenſo con una ſagacità di mente mirabile alla cognizione non ſolo de' più gravi, e riguardevoli ſtudi, ma della buona ed utile poeſia; e nutrendo altresì un amore inſaziabile verſo quelle arti, che più neceſſarie ſembrano alla umana conſervazione, ſpero che gode-

re-

rete non poco, perchè io abbia reſo paleſe il valore di queſto celebre antico Poeta, che à con indicibile utilità, e leggiadria trattata la materia de' Veleni, a' quali pur troppo l' umana vita ſoggiace, col mentovare inſieme gli antidoti loro. Aggiungaſi a tutto ciò l' eſſere ſtata da me traſcritta la toſcana verſione del celebratiſſimo Antonio Maria Salvini da' ſuoi medeſimi originali manoſcritti, i quali eſiſtono nella Voſtra pubblica Biblioteca; che ad onta del tempo divoratore, manterrà ſempre viva la memoria del ſuo celebre fondatore Abate Franceſco, Antenato di Vs. Illustrissima, e di tanti altri valentuomini, che fino da' più remoti tempi à prodotti la nobiliſſima Voſtra Famiglia nella Repubblica Sacra, e Civile.

Accettate adunque, ILLVSTRISSIMO SIGNORE, il preſente dono con quella ſerena fronte, con cui vi degnate di ricevere l' autore, e di ſeco trattenervi nel magnifico Voſtro Palazzo, ove le opere de' più rari Dipintori, una ſcelta Voſtra privata Biblioteca, e molte medaglie, e monete da Voi con molto ſtudio raccolte ſi ammirano; mentre intanto augurandovi dal Cielo una lunga, e proſpera vita per ſollievo delle lettere, e delle arti, col più profondo riſpetto mi ſoſcrivo

Di VS. Illuſtriſs.

Firenze 15. Maggio 1764.

Vmiliſs. Obbl. Servidore
ANGELO MARIA BANDINI.

Digitized by Google

AL DISCRETO LETTORE

ANGELO MARIA BANDINI.

TI promiſi, amico Lettore, nella Prefazione al CALLIMACO *da me pubblicato nell' anno decorſo di darti in appreſſo una bella ſerie di Poeti Claſſici Greci, da me di verſioni, di note, e di varie lezioni adornati. Eccoti adunque in queſt' anno i due leggiadri Poemetti di* NICANDRO *ſopra i Veleni, e i Contravveleni, da me con molta diligenza corretti, ed illuſtrati. Atteſa la rarità de' medeſimi, cadde in mente al celebre Giovanni Pottero, come ſi ricava dalla Prefazione da eſſo premeſſa alla Aleſſandra di Licofrone, impreſſa in Oxford nell' anno* 1702. *in fogl. di procurarne una nuova corretta edizione. Ma non avendo egli potuto trovare di Nicandro alcun Codice manoſcritto, ne depoſe il penſiero, e tutto alli ſtudi Eccleſiaſtici ſi dedicò, a me laſciando la gloria di darlo nuovamente alle ſtampe.*

L' autore della elegantiſſima traduzione in verſi Latini, e delle note, che in piè di ciaſchedun Poemetto ſi leggono, è l' inſigne Medico Parigino Giovanni Gorreo, il quale nell' anno 1557. *pubblicò in quarto a Parigi colle belliſſime ſtampe del Morello la corretta rariſſima edizione di queſto illuſtre Poeta; che io potei acquiſtare dall' eredità del fu Dottore Antonio Cocchi di ſempreglorioſa memoria. Quella poi in verſi Toſcani è ſta-*

ta

ta da me accuratamente traſcritta dall' originale del gran Salvini, aſſicurandoti non eſſere piccolo il tedio, e la fatica nel rintracciare il giuſto ſenſo delle di lui traduzioni, e per la difficultà del carattere, e perchè non cominciava i verſi da capo, e perchè molte volte vi framiſchiava ciò che di mano in mano gli cadeva nella fantaſia. Le varie lezioni che occorrono in piè di pagina ſono ſtate da me eſtratte da due ottimi manoſcritti, uno de' quali di cattivo carattere diſtinto colla lettera M. *cartaceo in quarto ſi conſerva nella Libreria Laurenziana Pluteo* XXXII. *Cod.* XVI. *L' altro pure in carta notato colla lettera* R. *eſiſte nella Biblioteca Riccardiana K. II. in quarto n. XVIII. e fu prima poſſeduto da Giano Laſcari, indi da Vgolino Martelli Veſcovo di Glandeva. In queſto ſecondo Codice, oltre al teſto di Nicandro, ſi legge il Greco Scoliaſte già pubblicato nella mentovata edizione del Gorreo, e che io averei quivi inſerito, ſe non mi foſſi riſoluto di darti in quel cambio la Metafraſi Greca inedita di Eutecnio Sofiſta, della quale ti parlerò a ſuo luogo.*

Godi intanto, amico Lettore, delle noſtre nuove fatiche, e ſappi, che tengo già in ordine per la ſtampa, di Arato Soleſe i Fenomeni, ovvero le Apparenze, il leggiadro poemetto di Muſeo ſopra gli amori di Ero, e di Leandro, di Coluto Tebano il Rapimento di Elena, di Trifiodoro Egizio la Preſa di Troia, di Teognide Megareſe le Sentenze Elegiache con i Verſi d'Oro di Pittagora, ed il Poema Ammonitorio di Focilide; e vivi felice.

DE NICANDRO

ET ILLIVS AETATE.

Eius Theriaca, & in haec ſcholia Graeca quae exſtant, tum Scholiaſtae varii deperditi. Alexipharmaca, & duplicia ſcholia edita, Eutecniique inedita Paraphraſis. Epigramma Nicandri in Othryadem. Scripta deperdita Nicandri. Variae editiones, & interpretationes.

I.

NICANDER Damnaei, ut ipſe auctor eſt, Xenophanis vero, ut Suidas habet filius, Grammaticus, Medicus, & Poëta inclytus fuit. Patria paſſim a veteribus dicitur Colophonius, etiam in veteri Epigrammate lib. I. Anthologiae c. 39. in Medicos p. 85. quo Colophon, quae eſt Ioniae Civitas, celebratur eo potiſſimum nomine, quod duo inſignia lumina protulerit, Homerum, & Nicandrum. Equidem ſcriptor Graecus vitae Nicandri teſtatur Dionyſium Phaſelitem in libro de Poëſi Antimachi, cuius imitator & ζηλωτὴς Nicander fuit, tradidiſſe, quod Aetolus genere fuerit. At idem Dionyſius in libro de Poëtis retulit, Nicandrum a maioribus ſuis hereditate accepiſſe Sacerdotium Apollinis Cla-

rii, qui lucum, & fanum habuit, non procul Colophone. Oppidum quoque fuiſſe Clarum, quod video eruditiſſimum Cellarium addubitare T. II. Notitiae orbis antiqui p. 77. docere videtur Nicander in extremo Theriacon, ita de ſe loquens:

,..τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Ceterum in Aetolia quoque verſatum, vitae auctor ait patuiſſe ex eius de Aetolia commentariis, quibus non modo res Aetolorum, ſed quoque ſitum regionis, plantaſque, quas illa profert, diligentiſſime deſcripſerat. Floruit temporibus Attali Pergami Regis, qui ſceptrum tenuit ab Olymp. CLV $\frac{2}{3}$ ad CLX $\frac{3}{4}$. Huic librum inſcripſit, unum ex iis, qui perierunt, adloquutuſque Regem eſt his verſibus:

Τευθρανίδης, ὃς κλῆρον ἀεὶ πατρώϊον ἔσχεις
Κέκλυθι· μηδ' ἀμνηστον ἀπ' ὔατος ὕμνον ἐρύξῃς
Ἄτταλ', ἐπεὶ σέο ῥίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος,
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος, ἣν Πελοπηῒς
Ἱπποδάμεια φύτευσεν, ὅτ' Ἄπιδος ἦρχε τιμήν.

Facile ex hoc temporum diſcrimine Scriptor Graecus (1) Vitae Arati ſub Ptolemaeo Lago ac Philadelpho clari Poëtae refellit fabulam, quam non-

(1) In Vranologio Petavii pag. 149. edit. Amſt.

nonnulli pridem temere tradiderunt, quaſi aequales ambo vixiſſent Aratus, & Nicander apud Antigonum Macedoniae Regem, & hic, Arato, qui Medicus fuerit, praecepiſſet, ut Phaenomena caeleſtia ſcriberet, Nicandro contra Aſtrologo, & rei Medicae imperito, iniunxiſſet ſcribenda Theriaca, & Alexipharmaca. Tam parum credibilis eſt haec fabula, totaque commentitia, ut ne Gyraldo quidem velim adſentiri, qui ex ea, Nicandrum quemdam a Poëta noſtro diverſum, Arati aequalem Aſtrologum colligit. Neque ſcriptori Graeco vitae Theocriti per Aldum edito credo, aequales fuiſſe ſub Ptolemaeo Philadelpho Aratum, Callimachum, Nicandrum. Hoc ſaltem eſt certiſſimum, diu poſteriorem Arato Nicandrum noſtrum fuiſſe, & in Georgicis quidem, ut docet Cicero, non autem in ceteris ſuis monumentis res a ſcientia ſua, & ſtudio alienas litteris tradidiſſe. Effigies Nicandri, qui Medicis a Plinio plus ſimplici vice accenſetur, inter Medicos occurrit altera manu tenens librum, altera ſerpenti adrepenti medicamen obvertens, in vetuſtiſſimo Codice MS. Dioſcoridis Bibliothecae Auguſtiſſimi Imperatoris, ex quo dedit illam Lambecius T. II. Comment. p. *596.* & e Lambecio Neſſelius Par. III. p. 7. & Gronovius in Theſauro Antiquitatum Graecar. T. III. litt. hh.

II. Ex ſcriptis Nicandri duo tantum haec Poëmata heroica ſuperſunt, quamquam Poëmata negat eſſe Plutarchus (1), quia licet verſibus ſcripta ſint, nihil tamen fingunt more Poëtarum. Vnum eſt ΘΗΡΙΑΚΑ (2), ſive *de beſtiis venenatis & adverſus illas remediis*, ad Hermeſianactem amicum ſuum. Hoc ſine ratione Nicandro abiudicare auſus fuit Scholiaſtes ineditus Dionyſii Thracis, in loco, quem deſcripſit Fabricius Bibl. Graec. lib. II. c. 8. §. 11. Tribuunt enim Theriaca Nicandro, praeter veterum codicum fidem, ſcriptores antiqui, Strabo lib. XVII. p. 641. Galenus de Theriaca ad Piſonem T. II. p. 461. ubi verſum 150. cum ſeq. adducit; Athenaeus, Plutarchus, Apuleius in Apologia, Artemidorus II. 13. Epiphanius, aliique quamplurimi. Metaphraſin Θηριακῶν Nicandri iambis Graecis MCCCLXX. ſcripſerat Marianus quidam ſub Anaſtaſio Imp. teſte Suida. Hodie *Graeca Scholia* in iſtud Nicandri carmen exſtant incerto auctore, antiqua tamen, & docta, quae forte legit auctor Ety-

(1) Plutarch. de audiendis Poëtis p. 16. ὀυκ ἴσμεν δὲ ἄμυθον ὀυδὲ ἀψευδῆ ποίησιν. Τὰ δ' Ἐμπεδοκλέους ἔπη καὶ Παρμενίδου καὶ Θηριακὰ Νικάνδρου καὶ γνωμολογίαι Θεόγνιδος λόγοι ἐισὶ, κεχρημένοι παρὰ ποιητικῆς ὥσπερ ὄχημα τὸν ὄγκον καὶ τὸ μέτρον, ἵνα τὸ πεζὸν διαφύγωσιν.

(2) Galenus IV. Epidem. T. V. p. 525. edit. Baſil. καλῦνται δὲ Ἀλεξιφάρμακα μὲν ὅσα τοῖς δηλητηρίοις ἀντίσχεται. Θηριακὰ δὲ, ὅσα τὰς τῶν θηρίων ἰᾶται δήξεις.

Etymologici Magni in ἀτίζων, quum ait: οὕτως εὗρον ἐν ὑπομνήματι Νικάνδρου ἐν Θηριακοῖς. Multi autem Nicandrum olim, & hoc potiſſimum Poëma, interpretati ſunt Grammatici. Stephanus Byzantinus in κορώπη, quum verba e Nicandri Theriacis v. 613. protuliſſet, ſubiungit: οἱ δὲ ὑπομνηματίσαντες αὐτὸν Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος ὁ Φαληρεύς φασι, &c. Plutarchum intelligit Chaeroneum, inter cuius ſcripta Lamprias memorat εἰς τὰ Νικάνδρου Θηριακά. Sed Demetrius utique iunior aliquis intelligendus, quia celebris ille Demetrius Phalereus, Nicandro, ut notum eſt, antiquior fuit, unde vocabulum *Phalerei* ab aliena manu in Stephani codices inrepſiſſe ſuſpicabatur Ionſius p. 210. Demetrium vero Medicum, Galeni aequalem, & M. Aurelii Imp. Archiatrum reſpici exiſtimaverim, cuius meminit ille c. 12. de Theriaca ad Piſonem, & lib. 1. de Antidotis c. 1. vel Demetrium Chlorum, qui in Scholiis Graecis ſubinde adlegatur. Porro iam animadverſum eſt a doctiſsimo Holſtenio, ea, quae ex Grammaticis illis Stephanus dicto loco profert, in Scholiis, quae habemus non reperiri. Pamphili Grammatici Ariſtarchei εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα Suidas memorat in πάμφ. *Diphilum* Laodicenſem ἐν τοῖς περὶ τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν adlegat Scholiaſtes Theocriti

Idyll. x. Athenaeus VII. pag. 314. Iſaacium Tzetzen Nicandri interpretem Ambroſius Calepinus in dictionario, ubi agit de locuſtis; quod Geſnero mirum merito viſum. Eutecnii (alii Eutechnium, vel Euthenium male ſcribunt) Sophiſtae Paraphraſis inedita Theriacorum, & Alexipharmacorum Nicandri latet in Bibliotheca Imperatoris, teſte Lambecio lib. II. Commentar. p. 566. & 594. Latet etiam in Bibliothecis Galliae, ut notat Labbeus in Bibl. nov. MS. p. 123. & 386. At icones inſectorum venenatorum, quae deſcribit Nicander ex codice Bibl. Caeſareae cum interpretatione exhibuit Lambecius lib. VI. pag. 294. ſeq. & poſt Lambecium Neſſelius in Catalogo MSS. Bibl. Caeſareae parte III. poſt paginam octavam.

III. Alterum Poëma heroicum Nicandri, quod habemus, inſcribitur ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ, *de remediis adverſus venena*, non ictu vel morſu beſtiae inflicta; de illis enim Theriaca agunt, ſed per cibum, vel potum hauſta, ad Protagoram Cyzicenum. In haec praeter Eutecnii paraphraſin ineditam, de qua iam dixi, *duplicia ſcholia Graeca* exſtant ſaepius vulgata, breviora altera, altera prolixiora, incertis auctoribus: quamquam Michaël Nicander, ubi ſcriptores in Gnomologia Stobaeana adlegatos recenſet p. 11. laudat Athenaeum,

Scho-

Scholiorum Graecorum in Alexipharmaca Nicandri auctorem.

Epigramma in Othryadem ſub Nicandri nomine, incertum an noſtri, occurrit in Anthologia lib. III. c. 5. p. 299. Legitur & alius verſiculus Nicandri in eadem Anthologia lib. I. p. 125. ſed quem petitum ex Theriacis v. 767. iam obſervavit Io. Brodaeus.

IV. Scripta Nicandri deperdita.

Αἰτωλικά. Etymol. M. in ἀστέλῃνα. Tzetzes ad Lycophronem: ſcriptor Graecus vitae Nicandri, tum Nicandri, & Apollonii Scholiaſtes, qui tertium librum adlegat. Tertium etiam librum Athenaeus VII. p. 296. Primum ibidem, & XI. p. 377. & Harpocratio in Θύσιον, & Macrobius V. 26.

Ex Nicandri Βοιωτιακῷ binos verſus hexametros profert Athenaeus VII. p. 329.

Γεωργικά. Suid. Laudat & Euſtathius, & Schol. Ariſtophanis & ſaepe Athenaeus. Cicero autem I. de Oratore: *De rebus ruſticis*, inquit, *Nicander homo ab agro remotiſſimus poëtica quadam facultate, non ruſtica, ſcripſit praeclare.*

Γλῶσσαι. Euſtathius, Scholiaſtes Ariſtophanis, Athenaeus VII. p. 288. Νίκανδρος ὁ ἐποποιὸς ἐν τρίτῳ γλωσσῶν.

Ἑτεροιουμένων (ita legendum, non ἑταιροιουμένων viderunt viri docti Rutgerſius II. 18. Var. Lect. Ionſius p. 183. Harduinus ad Plin. T. I. p. 122. Voſſius IV. 14. de Hiſt. Gr.) libri V. Suid. Primum Stephanus Byzantinus in ἀσπαλάθεια. Quartum adlegat Antoninus Liberalis c. 12. & Athenaeus VII. p. 305. Reſpicit hoc opus Antoninus Liberalis cap. 35. & Tzetzes ad Lycophronem. Laudat & Schol. Apollonii ad lib. I. v. 47. Athenaeus III. p. 82.

Εὐρωπείας, ſive περὶ Εὐρώπης librum II. adlegat Schol. Apollonii IV. 7. Confer Rutgerſium II. 18. Var. Lect. Voſſium p. 474. de Hiſt. Graecis. Librum V. laudat Stephanus in ἄθως.

Ἡμίαμβοι. Schol. Nicandri.

Θηβαϊκῶν librum III. laudat Schol. Nicandri. Reſpicit Plutarchus de Herodoti malignitate.

Θρακικὰ Nicandrum ſcripſiſſe ſuſpicatur Ionſius ex loco Scholiaſtis Apollonii lib. I. v. 29. ſed non eſt neceſſe, quum Thraciae urbis Zonae in alio meminiſſe opere Nicander potuerit.

Ἰάσεων συναγωγή. Suid. Neſcio unde hauſerit doctiſſimus Bartholinus quod p. 100. de Medicis Poëtis adfirmat, hoc Nicandri opus ſcriptum fuiſſe verſibus ſenariis.

Κολοφωνιακῶν librum III. Athenaeus VII. p. 296. XIII. p. 569. librum VI. Harpocratio in πάνδημος.

Με-

Μελιττουργικά. Athenaeus II. p. *68.*

Νύμφιοι. Schol. Nicandri.

Οἰταϊκῶν librum I. Schol. Apollonii I. 50. librum II. Athenaeus VII. p. 282. & IX. p. 411.

Nicandrum ἐν Ὀφιακῷ laudat Schol. Nicandri. Suidas in πάμφιλος ait Grammaticum hunc ſcripſiſſe εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα, καὶ τὰ καλούμενα Ὀπικά. Quo in loco Ὀφιονικὰ legit Lambec. II. de Bibl. Vindob. p. 541. ſuſpicatus Nicandrum fuiſſe auctorem illorum Ὀφιονικῶν, quae ſub commentitii *Conchlacis* nomine edita memorat, & explodit Galenus lib. VI. de ſimplic. Medic. T. II. p. *68.* ſeq.

Nicander ἐν ἕκτῳ περιπετειῶν. Athen. XIII. p. *906.* Ionſius p. 153. legit περὶ πετεινῶν.

Περὶ ποιητῶν. Parthenius Erotic. c. 4. περὶ τῶν ἐν Κολοφῶνι ποιητῶν Schol. Nicandri. In hoc libro Nicander Homerum Colophoniis adſeruit, ut ex vita Homeri, & illa, quam Plutarcho tribuunt, & illa, quam Allatius edidit, obſervat Ionſius.

Προγνωστικῶν Hippocratis Metaphraſis carmine heroico. Suid.

Σικελία Schol. Nicandri. Librum X. Steph. in ζάγκλη.

Ὑάκινθος. Schol. Nicandri.

Ὕπνος. Schol. Nicandri.

Περὶ χρηστηρίων πάντων libros III. Suid. Male Lonicerus, libros V. V. Ni-

V. Nicandri editiones Graecae.

Prodierunt Theriaca, & Alexipharmaca Venetiis primum ex Aldi officina A. 1499. fol. una cum Scholiis Graecis margini ſtatim adſcriptis ad calcem Dioſcoridis.

Deinde recuſa ſunt ab eodem Aldo ibidem, cum Graecis Scholiis, & *ἐξηγήσει ϛαθμῶν, μέτρων, σημείων καὶ χαρακτήρων* A. 1523. 4. & a Io. Sotere, & Coloniae A. 1530. 4.

Denique ſine Scholiis, ſed perquam nitide & emendate inter Poëtas Principes H. Stephani Pariſ. 1566. fol.

Latinae, & Graeco-Latinae.

Latina proſa, & Nicandrum, & Scholiorum ſelecta tranſtulit Ioannes Lonicerus, cuius verſio vidit lucem Coloniae 1531. 4.

Carmine Latino Alexipharmaca pariter & Theriaca non infeliciter (etſi paullo licentius quandoque) reddidit Euricius Cordus Medicus Marpurgenſis ac Poëta, inter cuius Poëmata ab Henrico Meibomio collecta legitur Helmſtad. 1614. 8. Prodierat antea ſeparatim Francof. 1532. 8.

Ioannes quoque Gorrhaeus Medicus Pariſienſis metaphraſi poëtica eleganti donavit Nicandrum,

cum

cum qua editus eſt Graece & Latine Pariſ. 1557. 4. apud Morellum, additis etiam Graecis Scholiis antiquis, & Gorrhaei notis. Alexipharmaca cum eiuſdem Gorrhaei verſione & notis prodierant A. 1549. 8. Exſtat praeterea Nicander Graece & Latine cum Loniceri verſione in corpore Poëtarum Graecorum, quod a Iacobo Lectio editum eſt, Genevae 1606. fol.

Ottonem Brunsfelſium in Iatrii ſui Medicaminum lib. IV. veluti Epitomen retuliſſe totius Nicandri, notavit Geſnerus in Bibliotheca.

Gallicae.

Verſibus Gallicis Nicandrum complexus eſt Iacobus Grevinus (1), quem nec Latino, utut nitido interpreti Gorrhaeo, nec Graecis ipſis cedere elegantia ſcripſit Thuanus ad A. 1570. Prodiit Grevini interpretatio una cum duobus eius libris de venenis, & antidotis Antwerpiae apud Chriſtoph. Plantinum. A. 1567. 4.

Italicae.

Ant. Mar. Salvinius, aeterni nominis vir, Nicandrum Italicis verſibus reddidit, quos ex autographo diligentiſſime deſcriptos noſtrae huic editioni ſubiicimus.

ΓE-

(1) Vide de hoc Grevino & eius ſcriptis Verderii Bibl. Gallicam p. 604. ſeq.

ΓΕΝΟΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ.

ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ τὸν ποιητὴν, Διονύσιος ὁ Φασιλήτης, ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως, Αἰτωλὸν εἶναί φησι τὸ γένος· ἐν δὲ τῷ περὶ ποιητῶν, ἱερέα φησὶν αὐτὸν τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος, ἐκ προγόνων τὴν ἱερωσύνην δεξάμενον. καὶ αὐτὸς δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐν τῷ τέλει τῆς βίβλου φησὶ,

...τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Κλάρος δὲ τόπος ἐστὶν Ἀπόλλωνος ἱερός· υἱὸν δέ φησιν αὐτὸν Δαμναίου, οὕτω λέγων,

Αἰνέσσεις υἷα πολυμνήστοιο Δαμναίου.

χρό-

χρόνῳ δὲ ἐγένετο κατὰ τὸν Ἄτταλον, τελευταῖον ἄρξαντα Περγάμου, ὃς κατελύθη ὑπὸ Ῥωμαίων, ᾧ προσφωνεῖ λέγων οὕτως,

Τευθρανίδης, ὃς κλῆρον ἀεὶ πατρώϊον ἴσχεις,
Κέκλυθι· μηδ' ἄμνηστον ἀπ' οὔατος ὕμνον ἐρύξῃς
Ἀττάλ'· ἐπεὶ σέο ῥίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος, ἣν Πελοπηῒς
Ἱπποδάμεια φύτευσεν, ὅτ' Ἄπιδος ἤρατο τιμήν.

διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίᾳ τοὺς πλείονας χρόνους, ὡς φανερὸν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων, καὶ τῆς ἄλλης ποιήσεως, ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ τόπων ἐκεῖσέ τε καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως, ἔτι δὲ καὶ φυτῶν ἰδιότητος.

ΕΚ ΤΩΝ ΣΟΥΙΔΑ.

Νίκανδρος, Ξενοφάνους, Κολοφώνιος, κατὰ δέ τινας Αἰτωλός· ἅμα γραμματικός τε καὶ ποιητής, καὶ ἰατρὸς, γεγονὼς κατὰ τὸν νέον Ἄτταλον, ἤγουν τὸν τελευταῖον, τὸν Γαλατονίκην, ὃν Ῥωμαῖοι κατέλυσαν. Ἔγραψε Θηριακὰ, Ἀλεξιφάρμακα, Γεωργικὰ, Ἑταιρειουμέ-

μένων βιβλία πέντε, Γάστων συναγωγὴν, Προγνωστικὰ δι' ἐπῶν· μεταπέφρασαι δὲ ἐκ των Ἱπποκράτους προγνωστικῶν. Περὶ χρηστηρίων πάντων βιβλία τρία, καὶ ἄλλα πλεῖστα ἐπικῶς.

ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ.

Καὶ Κολοφὼν ἀρίδηλος ἐνὶ πτολίεσσι τέτυκται,
Δοιοὺς θρεψαμένη παῖδας ἀριστονόους·
Πρωτοτόκον μὲν Ὅμηρον, ἀτὰρ Νίκανδρον ἔπειτα,
Ἀμφοτέρους μούσαις οὐρανίῃσι φίλους.

ΑΔΗΛΟΝ.

Φάρμακα πολλὰ μὲν ἐσθλὰ μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρὰ
Νίκανδρος κατέλεξεν, ἐπιστάμενος περὶ πάντων
Ἀνθρώπων. ἦ γὰρ παιήονός ἐστι γενέθλης.

ADR.

Digitized by Google

ADR. TVRNEBI

In Clariſſimum Medicum

D. IOAN. GORRHAEVM NICANDRI THERIACON INTERPRETEM EPIGRAMMA.

Vipereo quae tu vulgas adverſa veneno
Carmina, Romani compta nitore ſoni:
Iurat Apollo deus vatum, Latiaeque camoenae,
Eſſe ex Albanis haec tibi nata iugis.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ καὶ Γοῤῥαῖον.

Πολλὰ τεῇ, Νίκανδρε μάκαρ, παρεθήκαο βίβλῳ
Μείλιχα τῆς πινυτῆς φάρμακ' ἀκεστορίης,
Ἰοβόλοις δακετοῖσιν ἀλέξια, τοῖσι Γοραῖος
Πάνσοφος Αὐσονίων γῆρυν ἐπημφίασεν.
Ὃ" φθόνον οὐλόμενον καὶ βασκανίην ἀλεγεινὴν
Ἄλκαρ ἰητρεύσει, συκόφασίν τ' ὀλοὴν,
Οὐδὲ σὺ, οὐδέ κεν αὐτὸς ἰήϊος εὕροι Ἀπόλλων·
Τῶν κρείσσων πάσης δηγμὸς ἔφυ παλάμης.

I. ANT.

I. ANT. BAIFIVS

IO. GORRHAEO PARISIENSI MEDICO

NICANDRI ΘΗΡΙΑΚΩΝ

INTERPRETI.

O duplex decus, & Goraee vatum,
Et horum quibus eſt datum mederi,
Aegrotoſque homines levare morbis!
Artes quem medicas docetque cantus,
Qui dux Aoniae praeit choreae,
Tam docte ſimul & laborioſe,
Tinctis Aonio lepore Muſis,
Nicandri exprimis elegans poëma;
Quod Phoebi Clarius canens ſacerdos
Serpentum docuit fugare noxam,
Vt mens haereat, ille tu-ne pluris
Deberes fieri, auctor ille Graius,
An tu qui aemula das Latina Graecis.

NI-

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

NICANDRI

THERIACA

OVVERO

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

Digitized by Google

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ.

Ῥεῖα κέ τοι [1] μορφάς τε, σίνη τ' ὀλοφώϊα θηρῶν
Ἀπροϊδῆ τύψαντα, λύσιν θ' ἑτεραλκέα, κήδευς
Φίλ' Ἑρμησιάναξ πολέων [2] κυδίστατε πάων,
Ἔμπεδα φωνήσαιμι. σὲ δ' ἂν πολυεργὸς ἀροτρεὺς
Βουκαῖός τ' ἀλέγοι, καὶ ὀροιτύπος, εὖτε καθ' ὕλην
Ἢ καὶ ἀροτρεύοντι βάλῃ ἐπὶ λοιγὸν ὀδόντα,
Τοῖα παραφρασθέντος [3] ἀλεξητήρια νούσων.
Ἀλλ' ἤτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνίγρους
Ἑρπηστὰς, ἔχιάς τε, καὶ ἄχθεα μυρία γαίης
Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἐτεόν περ

Ἀσ-

[1] Mutilus eſt in Codice Mediceo liber, & incipit a verſ. 61. Πολλή, κ. λ. Riccardianus καίτοι. [2] R. πολλῶν. [3] R. περιφρασθέντος.

LE TERIACHE

OVVERO

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

Io di buon grado a te degli Animali
Le varie guiſe, e le mortali offeſe
D' im-

N I C A N D R I

T H E R I A C A.

ET varias formas , & diro dente ferarum
Incautos morſus , tum quo medicamine noxam
Depellas , reliquis maior mihi ſanguine iunctis
Care Hermeſianax , facili tibi carmine dicam .
Te modo, ſive metunt , aut terram vomere verſant ,
Seu ligna exſcindunt , percuſſi dente maligno
Agricolae obſervent haec amuleta docentem .
Serpentes [1] ſaevos , taetroque phalangia [2] morſu ,
Vipereumque genus , terraeque incommoda mille ,
Titanum fama eſt fuſo exſiliiſse cruore ,
Ve-

D' improvveduta ſubita ferita ,
E de' rimedi la vittrice poſſa ,
Caro Ermeſianatte , di parenti
Molti , ed amici più pregiando , e degno ,
Diſpiegherò con franco ſtil ſicuro .
Te l' aratore faticante , in pregio
Avrà , e 'l bifolco , e quei , che taglia al monte ,
Quando pel boſco , o a lui , che arando vanne ,
Il dente micidial fitto avran ſopra ,
Che tali medicine avrai ben ſcorte .
I triſti ragni , e i doloroſi ſerpi ,
Che per l' aſciutto van guizzando in terra ,
Le vipere , e del ſuol ben mille incarchi
Noioſi , e grevi , dicono del ſangue

 Di

Ἀσκραῖος μυχάτοιο μελιστήεντος ἐν ὄχθαις
Ἡσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμησοῖο.
Τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνῆκε
Σκορπίον· ἐκ κέντροιο τεθηγμένον, ἦμος ἐπέχρα
Βοιωτῷ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὠαρίωνι,
Ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων.
Αὐτὰρ ὅ γε στιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἤλασεν ἴχνευς
Σκορπίος ἀπροϊδὴς, ὀλίγῳ ὑπὸ λᾶϊ λοχήσας [1].
Τοῦ δε τέρας περίσημον ἐν ἄστρασιν ἀπλανὲς αὔτως,
Οἷα κυνηλατέοντος ἀείδελον ἐστήρικται.

Ἀλλὰ σύ γε σταθμοῦ τε καὶ αὐλίου ἑρπετὰ φύγδην
Ῥηϊδίως ἐκ πάντα διώξεαι, ἢ ἀπ' ἐρίπνης,
Ἠὲ καὶ αὐτοπόνοιο χαμευνάδος, ἦμος ἀν' ἀγροὺς
Φεύγων αὐαλέος θέρεος πυρόεσσαν ἀϋτμὴν,
Αἴθριος ἐν καλάμῃ στορέσας ἀκρέσπερος εὔδῃς,
Ἢ καὶ ἀν' ὑλήεντα παρὲκ λόφον, ἢ ἀνὰ βήσσης
Ἐσχατιὴν, ὅθι πλεῖστα κινώπετα βόσκεται ὕλην,
Δρυ-

[1] R. τυχήσας.

Di Titani, ſe il ver cantò l' Aſcreo
Eſiodo alle ſpiagge d' Elicona
Là preſſo l' acque di Permeſſo: e fuore
La vergine Titanide produſſe
Scorpion grandinoſo, in pungiglione
Affilato, allorchè Oarione
Beoto n' aſſalì di mala morte;
Poich' ei con mano preſi della Dea
Aveva i manti immacolati, e puri.
Or queſto ſcorpion ratto il ferìo
Sotto il calcagno della forte pianta,
Po-

Vera Meliſſaeo [3] ſi quondam Aſcraeus [4] in antro
Heſiodus cecinit Permeſſi ad fluminis undas .
At vero algificum Titania virgo creavit
Scorpion [5] , armatum ſtimulo caudaque tremendum ,
Boeoto poenas ex Oarione repoſcens ,
Sacram auſo manibus veſtem temerare Dianae .
Qui latitans parvi caeco ſub fornice ſaxi ,
Duram improviſo violavit vulnere calcem .
Cuius ob id tamquam venantis , in aſtra relatum
Sidus [6] , & immotum magno fulgore coruſcat .
Sed cuncta [7] e ſtabulo longe ſeptiſque fugabis ,
Si libet aut ima lectum conſternere terra ,
Sive alto pendere loco , quum Sirius agros
Vrit , & ardorem , ſtipula proiectus inani ,
Declinans , dormis dum temperet [8] aëra veſper ,
Seu prope frondoſum tumulum , ſeu valle ſub ima ,
Multus ubi ſilvas , atque horrida paſcitur anguis
Ar-

Poſto in aguato ſotto picciol ſaſſo ;
Di cui un ſegno non errante , inſigne
Tralle ſtelle così a piantar venne ,
Non iſcorto da lui , che a caccia intende .
Dall' abituro or tu , e dal ſoggiorno
Le ſerpi in fuga agevolmente tutte
Ne caccerai , o dal dirupo , o pure
Dal letto in terra per ſe ſteſſo fatto ;
Allorachè fuggendo per li campi ,
Arſo , d' eſtate la focoſa vampa ,
Al ſereno mettendo e paglia , e foglia ,
Tu dormirai in ſull' eſtrema ſera ,
O alle falde di ſelvoſo colle ,
O in fondo d' una valle , ove animali
Moltiſſimi ſtriſciando , la boſcaglia

Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας, ἀμορβαίους τε χαράδρας·
Καί τε παρὲξ λιστρωτὸν ἅλω δρόμον, ἠδ' ἵνα ποίη
Πρῶτα κυϊσκομένη σκιάει χλοάοντας ἰάμνους.
Τῆμος, ὅτ' αὐαλέων φολίδων ἀπεδύσσατο γῆρας
Μῶλυς ἐπιστείχων, ὅτε φωλεὸν εἴαρι φεύγων
Ὄμμασιν ἀμβλώσσει· μαράθρου [1] δὲ ἑ νήχυτος ὅρπηξ
Βοσκηθεὶς, ὠκύν τε καὶ αὐγήεντα τίθησι.
Θιμβρῦ [2] δ' ἐξελάσεις ὄφεων ἐπιλωβέα κῆρα,
Καπνείων ἐλάφοιο πολυγλώχινα κεραίην,
Ἄλλοτε δ' ἀζαλέην καίων ἐγγαγγίδα πέτρην,
Ἣν οὐδὲ κρατεροῖο πυρὸς περικαίνυται ὁρμή·
Ἐν δὲ πολυσχιδέος βλήτρου πυρὶ βάλλεο χαίτην.
Ἢ σύ γε καχρυόεσσαν ἑλὼν περιθαλπέα ῥίζην [3],
Καρδάμῳ ἀμμίζας ἰσοελκέϊ. μίσγε δ' ἔνοδμον
Ζορκὸς ἐνὶ πλάστιγγι νέον κέρας ἀσκελὲς ἱστὰς,
Καί τε μελανθίου βαρυαέος, ἄλλοτε θείου,
Ἄλλοτε δ' ἀσφάλτοιο φέρων ἰσοελκέα μοῖραν.
Ἢ σύ γε Θρήϊσσαν ἐνὶ φλέξας πυρὶ λᾶαν,

Ἢ

[1] R. μαλάθρυ. [2] R. θιβρὴν. [3] R. ῥίζαν.

Paſcon, le macchie, e i tenebroſi foſſi;
O in giro d' aia ben ſpianato e liſcio,
O dove l' erba tenerella, freſca,
Adombra pullulando i verdi andari.
Quando il vecchiume delle ſecche ſquame
Spoglia la biſcia, camminando appena;
E fuggendo il covil, la primavera,
Negli occhi à morta, abbacinata viſta;
Ed infuſa, e paſciuta di finocchio

Rap-

Arbuſta & dumos, & foſſas luce carentes:
Seu te ampla aequato ſpatio tenet area, molli
Sive iaces, campos ubi primum contegit, herba,
Quando ſenectutem, & ſqualentia tergora ſerpens
Exuit egreſſus latebris, & corpore tardus
Luminibuſque gravis conquirit vere marathrum,
Quo vigor atque acies redeant in lumina paſto.
Nam potes [9] ardentes peſtes depellere, cervi
Ramoſo ſi vis ſuffire cubilia cornu,
Aut flammis etiam petram mandare gagatis [10]
Arentem, rapido quae non conſumitur igne,
Multifidaeve comas filicis [11] accendere flamma.
Acrem quin etiam radicem canchry [12] ferentem
Delige, & aequali naſturcia lance remiſcens
Vrito, vel iuvenis ſimul arida cornua damae
In trutina ſtatues, paribuſque melanthion addes
Ponderibus, vel ſulphur olens, atrumve bitumen.
Threicium [13] pariter Vulcano trade lapillum;

Qui

Rappa, la rende alluminata, e ſnella.
Fugherai delle ſerpi l' oltraggioſa
Cocente parca, di quelle, ch' an molte
Punte, corna di cervio, con fumacchio;
Talor di ganga arida pietra ardendo,
Cui non doma nè men gagliardo fuoco;
Metti ſul fuoco la partita felce,
O tu di ramerin prendendo calda
Radice, col naſturzio meſcolando
In ugual doſe, l' odorato meſcola
Nella lance peſando, di cervetto
Nuovo corno indurito; e di nigella
D' orrendo fiato, ed or di ſolfo, ed ora
Di bitume portando egual porzione,
O la Tracia bruciando in fuoco pietra,

 Che

Ἥ θ' ὕδατι βρεχθεῖσα σελάσσεται, ἔσβεσε δ' αὐτὴν
Τυτθὸν ὅτ' ὀδμήσηται ἐπιῤῥανθέντος ἐλαίου.
Τὴν ἀπὸ Θρηϊκίου νομέες ποταμοῖο φέρονται,
Ὃν πόντον καλέουσι, τόθι Θρήϊκες ἀμορβοὶ
Κρειοφάγοι μήλοισιν ἀεργηλοῖσιν ἕπονται.
Ναὶ μὴν καὶ βαρύοδμος ἐπὶ φλογὶ μοιρηθεῖσα
Χαλβάνη, ἄκνηστίς τε, καὶ ἣ πριόνεσσι τομαίη
Κέδρος πουλυόδουσι καταψηχθεῖσα γενείοις,
Ἐν φλογιῇ καπνηλὸν ἄγει καὶ φύξιμον ὀδμήν.
Τοῖς δὴ χήραμα κοῖλα καὶ ὑληωρέας εὐνὰς
Κεινώσεις, δαπέδῳ δὲ πεσὼν ὕπνοιο κορέσσῃ.
  Εἰ δὲ τὰ μὲν καμάτου ἐπιδεύεται, ἄγχι δέ τοι νὺξ
Αὖλιν ἄγει [1], κοίτου δὲ λιλαίεαι ἔργον ἀνύσσας [2],
Τῆμος δὴ ποταμοῖο πολυῤῥαγέος κατὰ δίνας
Ὑδρηλὴν καλάμινθον ὀπάζεο χαιτήεσσαν·
Πολλὴ γὰρ λιβάσι [3] παραέξεται, ἀμφί τε χείλη
Ἕρπεται, ἀγραύλοισιν ἀγαλλομένη [4] ποταμοῖσιν.
Ἢ σύ γ' ὑποστορέσαιο, λύγον πολυανθέα κόψας,

Ἢ

[1] R. ἄγοι. [2] R. ἀνύσαι. [3] M. λιβάσιν. [4] M. ἀγραύλοις ἐναγαλλομένη.

Che bagnata dall' acqua folgoreggia,
E ſpegneſi, allorchè pur una ſtilla
D' olio ſpruzzato ſopra, ella n' odori;
Cui recano i paſtor dal Tracio fiume,
Che chiaman Ponto, ove i guardiani Traci,
Che le tenere carni van mangiando,
Dietro ſen vanno all' oziose gregge.
E così ancor di groſſo orrendo odore
Il galbano partito ſovra 'l fuoco,

L' ac-

Qui lymphis madidus flamma collucet , at idem
Protinus affuſo flammam reſtinguit olivo .
Illum carnivori , pecudes dum rure ſequuntur ,
Paſtores ad nos primum vexere repertum
Flumine Threicio , quem Pontum nomine dicunt .
Quin & galbaneos ferulae ſuccendere odores ,
Et iuvat urticam , tum ſerrae pectine aheno
Deraſam cedrum : late haec ſuffimina fundit ,
Et procul exagitat taetro nidore chelydros .
Sic ſpelaea illi fugient , latebriſque recedent ,
Tuque ſolo recubans placido ſatiabere ſomno .
Si gravis [14] *hic labor eſt , & nox iam proxima ſuadet*
Feſſa opere exacto gratae dare membra quieti ,
Inſignem foliis calaminthem ad fluminis oras
Veſtiga rapidi : liquidis uberrima creſcit
Illa locis , & aquae magna dulcedine capta
Luxuriat ramis , fluvioſque & littora cingit .
Viticis aut longae ſectis molire cubile

Cau-

L' acneſtide , e di cedro ſegatura ,
Dalle maſcelle a molti denti uſcita ,
Infiamma , porta odor fummeo , fugace .
Con queſte coſe voterai i cavi
Buchi , e i covili di ſelvoſo monte ,
E ti trarrai , al ſuol buttato , il ſonno .
Che ſe tai coſe di procaccio an d' uopo ,
E la notte a quartiere ti coſtrigne ,
E dopo le faccende il letto brami ;
Tò calamento acquatico chiomante ,
Che in copia allato all' umido proviene ,
E ſulle rive arrugiadato creſce ,
Lieto delle vezzoſe aure di fiumi .
O tu tagliando vimine fiorito ,

O po-

Digitized by Google

Ἢ πόλιον βαρύοδμον, ὅ δὴ ῥίγιστον ὄδωδεν.
Ὦς δ' αὔτως ἐχίειον, ὀριγανόεσσά τε χαίτη,
Ναὶ μὴν ἀβροτόνοιο, τό, τ' ἄγριον οὔρεσι θάλλει
Ἀργεννὴν ὑπὸ βῆσσαν [1], ἢ ἑρπύλλοιο νομαίου,
Ὅς τε φιλόζωος νοτερὴν ἐπιβόσκεται αἶαν,
Ῥιζοβόλοις [2] λασίοισιν ἀεὶ φύλλοισι κατηρής.
Φράζεσθαι δ' ἐπέοικε χαμαιζήλοιο κονύζης,
Ἄγνου τε βρύα λευκά, καὶ ἐμπρίοντ' ὀνόγυρον.
Αὔτως τετρήχοντα [3] ταμὼν ἀπὸ κλήματα σίδης,
Ἠὲ καὶ ἀσφοδέλοιο νέον πολυαυξέα μόσχον,
Στρύχνον τε, σκύρα τ' ἐχθρά, τά τ' εἴαρι σίνατο βούτην,
Ἦμος ὅταν σκιρόωσι [4] βόες καυλεῖα φαγοῦσαι.
Ναὶ μὴν πευκεδάνοιο βαρυπνόου, οὗτε καὶ ὀδμὴ
Θηρί' ἀποστεύει τε καὶ ἀντιόωντα διώκει.
Καὶ τὰ μὲν εἰκαίῃ παράθου καὶ ἀγραυλεῖ κοίτῃ,
Ἄλλα δὲ φωλειοῖσι τάδ' ἐμφράξαιο χελείαις.
Εἴγε μὲν ἐς τεῦχος κεραμήϊον, ἠὲ καὶ ὄλπην,

Κε-

[1] M. πέζαν. [2] M. ῥιζοβέλος. [3] M. τετρήγοντα.
[4] M. σκυρόωσι.

O polio, che grave, e orrendo odora.
E così l' echieo, e 'l crin del regamo,
Dell' abrotono ancora, che pe' monti
Salvatico germoglia in bianchi fondi,
E di quel che ſerpeggia, ſermollino,
Che paſce il molle ſuol, vago di vita,
Che ſue radici quinci e quindi ficca,
Che ognor d' irſute foglie è ricoperto.
E' dicevole ancor tenere a mente
Della conizza, che per terra vanne,

Dell'

Caudicibus, poliive [15] *olidis inſternere ramis.*
Carpe echium pariter, vel origanon, abrotonique [16]
Agreſtem ſobolem, quae montis valle ſub ima
Candicat, & ramos ſerpylli [17] *inquire per arva*
Serpentis, quod humo natum uda repit, agenſque
Radices foliis, multa propagine vivit.
Candentes agni [18] *flores, humiliſque conyzae*
Luſtra oculis fruticem, ſpiniſque onogyron [19] *acutis.*
Aſpera puniceae pariter lege germina mali,
Et viridem aſphodelum longa cervice [20] *decorum,*
Strychnumque & duris ſcyra [21] *deteſtanda bubulcis,*
In venerem paſtu rapientia vere iuvencas.
Necnon peucedanum, cuius gravis aëra complens
Pellit odor colubros, hominumque occurſibus arcet.
Haec ſtrato raptim per agros compone cubili,
Sed partem curvis [22] *etiam ſuperiniice luſtris.*
Sin cedri [23] *baccas figlino vaſe, vel olla*
Tri-

Dell' agno-caſto i bei rampolli bianchi,
E l' onogiro, che qual ſega ſtraccia;
E di tagliare in ſimigliante guiſa
Di melagrano gli ſpinoſi tralci,
E d' asfodelo il giovane vegnente
Rigoglioſo germoglio, e ancor lo ſtricno,
E gli odioſi ſciri, che al bifolco
La primavera portan noia; quando
Van le vacche in amor, che ne mangiaro.
Del peucedano ancor grave-ſpirante,
Di cui l' odore gli animali caccia,
E gli perſegue, ſe gli vanno incontro,
E parte poni al fatto a caſo letto
Alla campagna, e parte ancor ne tura
Con eſſi le lor tane, e i lor covili.
O in un coccio di terra, o pure in urna
Tri-

Κεδρίδας ἐνθρύπτων λιπόεις [1] εὐήρεα γυῖα,
Ἠ' καὶ πευκεδάνοιο βαρυπνόου, ἄλλοτ' ὀρείου
Αὖα καταψήχοιο λίπει ἐνὶ φύλλα κονύζης·
Αὔτως δ' ἀλθήεντ' ἐλελίσφακον [2], ἐν δέ τε ῥίζαν
Σιλφίου, ἣν κνηστῆρι [3] κατατρίψειαν ὀδόντες,
Πολλάκι καὶ βροτέων σιάλων ὑποέτρεσαν ὀδμήν.
Εἰ δὲ σύ γε τρίψας [4] ὀλίγῳ ἐν [5] βάμματι κάμπην
Κηπείῃν [6] δροσόεσσαν, ἐπὶ χλωρηΐδα νώτῳ,
Ἠ'ὲ καὶ ἀγριάδος μαλάχης ἐγκύμονα καρπὸν
Γυῖα πέριξ λιπάσειας, ἀναίμακτός κεν ἰαύοις.
Ψήχεο δ' ἐν στέρνῳ προβαλὼν μυλόεντι θυείης
Ἐσθλοῦ ἀβροτόνοιο [7] δύω κομόωντας ὀράμνους
Καρδάμῳ ἀμμίγδην· ὀδελοῦ δέ οἱ αἴσιον ὁλκήν [8].
Ἐν δὲ χεροπλήθει [9] καρπὸν νεοθηλέα δαύκου
Λειαίνειν τριπτῆρι·, τὰ δὲ τροχοειδέα πλάσσων,
Τέρσαι ὑποσκιόεντι βαλὼν ἀνεμώδεϊ χώρῳ.
Αὖα δ' ἐν ὄλπῃ θρύπτε, καὶ αὐτίκα γυῖα λιπαίνοις.

Εἰ"

[1] M. R. λιπόοις. [2] M. ἐμελίσφακον. R. ἀλθήεντα μελίσφακον. [3] M. κρηστῆρι. [4] M. R. τρίψαις. [5] R. ἐνί. [6] M.R. κηπαίην. [7] M. ἐν μεθ' ἀβροτόνοιο. R. ἐν μένθ' ἀβροτ. [8] M. R. αἴσιος ὁλκή. [9] M. R. χεροπληθῆ.

Tritatovi del cedro il frutto, n' ungi
Le bene adatte membra, o in altra guiſa
Del montanar peucedano putente
Peſta in olio, le foglie di conizza
Secche, e sì l' elelisfaco ſalubre;
E la barba di ſilfio con gli denti
Di grattugia, tritata, e ſminuzzata.
Sovente ancor delle ſalive umane

Pa-

Triveris, atque agiles humore perunxeris artus,
Peucedanive comas gravis, aut ſilveſtris olivo [24]
Caeſariem arentem libet intriviſſe conyzae,
Aut quas peſtiferi morſus fert ſalvia vindex,
Detritam aut lima [25] *radicem laſeris addas,*
[*Saepe etiam humanae terrentur odore ſalivae*]
Sive oleo intuſam, quae roſcida degit in hortis
Erucam [26], *viridi maculatam terga colore,*
Aut malvae agreſtis cymam cauleſque tenellos
Artubus obducas, duces ſine vulnere noctem.
Et pilae [27] *in gremio factae de marmore binos*
Nobilis abrotoni frondentes intere ramos.
Queis admiſce obolum pendentia cardama, & una
Quantum dextra capit pertunde recentia dauci
Semina piſtillo, & formati rite per orbes
Paſtilli vento expoſita ſiccentur in umbra.
Hos in vaſe teras, mox obline membra liquatis.

Sin

Paventano l' odore; e ſe tu anco
Peſtando in poca bollitura, eruca
Ortenſe, rugiadoſa, verde il doſso,
O pregna boccia di ſelvaggia malva,
Le membra t' unterai intorno intorno,
Dormirai incruento; di mortaro
Gittando dentro al macinoſo petto
Rami chiomanti due di buono abrotono,
Peſtali, rimeſtati con naſturzio,
Di peſo convenente, quanto un obolo,
E con un, che la mano empia, peſtello,
Liſciar di dauco il freſco frutto, e parte
Rotellette formando, a raſciugare
All' ombra metti in luogo al vento eſpoſto,
Spolverizzale aſciutte nell' utello,
E impiaſtrane così toſto le membra.

Che

Εἴ γε μὲν ἐν [1] τριόδοιο μεμιγμένα κνώδαλα χύτρῳ [2]
Ζωὰ νέον θορνύντα καὶ ἔντορα [3] τοιάδε βάλλοις,
Δήεις ἀλομένῃσιν ἀλεξητήριον ἄταις [4].
Ἐν μὲν γὰρ μυελοῖο νεοσφαγέως ἐλάφοιο
Δραχμάων τρίφατον δεκάδος καταβάλλεο βρῖθος·
Ἐν δὲ τρίτην μοῖραν ῥοδέου χοὸς, ἥν γε [5] θυωροὶ
Πρώτην μεσσατίην τε πολύθριπτον καλέουσιν·
Ἰσόμορον δ' ὠμοῖο χέειν ἀργῆτος ἐλαίου,
Τετράμορον κηροῖο [6]. τὰ δ' ἐν περιηγέϊ γάστρῃ
Θάλπε κατασπέρχων, ἔς τ' [7] ἂν περὶ σάρκες ἀκάνθης
Μελδόμεναι θρύπτωνται. ἔπειτα δὲ λάζεο τυκτὴν
Εὐεργῆ λάκτιν, τὰ δὲ μυρία πάντα ταράσσειν
Συμφύρδην ὀφίεσσιν [8], ἐκὰς δ' ἀπόερσον ἀκάνθας·
Καὶ γὰρ ταῖς κακοεργὸς ὁμῶς ἐνιτέτροφεν ἰός·
Γυῖα δὲ πάντα λίπαζε καὶ εἰς ὁδὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον,
Ἢ ὅταν αὐαλέου θέρεος μεθ' ἀλώϊα [9] ἔργα
Ζωσάμενος θρίναξι βαθὺν διακρίνεαι ἄντλον.

E'

[1] M. ἐκ. R. ἐς [2] R. χύτρᾳ. [3] M. R. ἔνθρονα. [4] Deeſt integer hic verſus in M. [5] M. τε. [6] R. κηρῷ. [7] M. εὖ τ'. [8] M. δ' ὀφίεσσιν. [9] M. μεταλώϊα.

Che ſe della contrada metterai
In pentola animali meſcolati
Sì fatti, vivi, viſpi, che ſu montino;
Real rimedio a triſte ſorti ai trovo,
Poichè metti di cervio di novello
Vcciſo del midollo tre cotanti
Di dieci dramme in peſo, e d' un roſato
Coe poni ancor giù la terza parte,
Che quelli, che aſſiſtono agli altari,

Chia-

Sin autem [28] *e triviis miſtos, dum uruntur amore,*
In veneremque ruunt, angues concluſeris olla,
Diſces quo valeas medicamine tollere peſtes.
His vero cervi, quam cingunt oſſa, medullae
Haud veteris iunges terdenas pondere drachmas,
Congii [29] *&* *addatur rhodini* [30] *pars tertia, primum*
Quem vocat & medium unguentarius & polytripton.
Par pondus crudi [31] *purique accedat olivi,*
Et cerae quadrans [32] *: haec amplo vaſe coquantur*
Confuſa, e ſpinis donec caro tabida circum
Concuſſu exciderit facili: mox accipe factum
Affabre cochlear, cumque ipſis anguibus una
Cuncta teras, ſed enim ſpinas auferre memento,
Ingenitum bis quoniam ſidit crudele venenum.
Hoc ſeu dormis, iterve facis, circumline corpus,
Seu poſt demeſſas fruges aeſtate calenti
Succinctus, furca ſegetum purgabis acervos.

Sin

Chiaman primier, mezzano, ultimo ſtillo;
E ſpargi egual d' olio onfangino parte,
Candido, crudo; e quattro poi di cera
Parti, e tutto ne cuoci in ben rotonda
Graſta, menando; finchè della ſpina
Le carni conſumate ſien disfatte;
Poi piglia un ben formato menatoio,
E queſte cento coſe tutte sbatti
In combutto co' ſerpi, e butta via
Le ſpine, poichè in queſte vien nodrito
Il malvagio veleno, e doloroſo.
Vnta tutte le membra, o in viaggio,
O a letto; o pur quando alle faccende
Di battitura, dell' arſiccia ſtate,
Accinto, co' forconi la profonda
Meſſe ſtendi ſull' aia, e la ravvii.

Che

Εἰ δέ που ἐν δακέεσσιν ἀφαρμάκτῳ χροΐ κύρσῃς
Α᾽κμηνος σίτων [1] , ὅτε δὴ κακὸν ἄνδρας ἅπτει ,
Αἶψά κεν ἡμετέρῃσιν ἐρωήσειας ἐφετμαῖς .
Τῶν ἤτοι θήλεια παλίγκοτος ἀντομένοισι ,
Δάγματι πλειοτέρη , καὶ [2] ὁλκαίην ἐπὶ σειρήν .
Τοὔνεκα καὶ θανάτοιο θοώτερος ἵξεται αἶσα .
Α᾽λλ᾽ ἤτοι θέρεος βλαβερὸν δάκος ἐξαλέασθαι ,
Πληϊάδων φάσιας δεδοκημένος , αἵ θ᾽ ὑπὸ ταύρου
Ὁ᾽λκαίην ψαίρουσαι , ὀλίζωνες φορέονται ·
Η῎ ὅτε [3] σὺν τέκνοισι θερειομένοισιν ἀβοσκὴς
Φωλειοῦ λοχάδην ὑπὸ γωλεᾷ δίψας ἰαύει·
Η῎ ὅτε δὴ λίπτησι μεθ᾽ ὂν [4] νομὸν , ἢ ἐπὶ κοῖτον
Ε᾽κ νομοῦ ὑπνώσσουσα [5] κίῃ κεκορημένη ὕλης .
Μή σύ γ᾽ ἐνὶ τριόδοισι τύχοις , ὅτε δῆγμα πεφυζὼς
Περκνὸς ἔχις θύῃσι τυπὴν ψολόεντος ἐχίδνης ,
Ἡνίκα θορνυμένου ἔχιος , θολερῷ κυνόδοντι

Θου-

[1] M. ἀκμηνοσσίτων . [2] M. δήχματι πλειοτέρη δὲ καὶ . R. δὲ καὶ . [3] Deſunt in M. duo verſus , ἢ ὅτε σὺν , κ. λ. & φωλειῦ λοχάδην , κ. λ. [4] M. ἢ ὅτε λίπτῃσιν μεθ᾽ ἐὸν . [5] M. R. ὑπνώουσα .

Che ſe t' avvieni con non unto corpo
In aſpidi , o in ſerpenti aſpri mordaci ,
Non eſſendoti ancora sdigiunato ,
Allor che il male gli uomini danneggia ,
Toſto a' noſtri precetti correrai :
De' quai certo la femmina sdegnoſa
Con quelli , che le vengono all' incontro ,
E' più piena di morſo , e nella coda ;
Però verranne più veloce morte .

Di

Sin nullo [33] occurras ſerpentibus unguine tutus,
Atque cibi vacuus, gravis eſt quum noxa ferarum,
Vitabis morſus, animo haec praecepta recondens.
Femina [34] praecipiti ante omnes agitata furore
Occurrit, victu patulo, caudaque tumente.
Inde ferit fati multo graviore periclo.
Et vitare [35] feras debes aeſtate nocentes,
Pleiadum obſervans ortus, quae corpore Tauri
Extremo adfixae, non omnes aethera tranant:
Aut ubi [36] cum pullis per aprica iacentibus antra
Dormit in inſidiis ſitiens [37] impaſtaque ſerpens:
Aut avida ad paſtum properat, vel lumina ſomno
Condens, a paſtu petit exſaturata cubile.
Heu triviis [38] abſiſte, metu dum vipera livens
Effugit atroces furibundae coniugis iras,
Turgida dum ſecum coëunti mordicus haeret,

Et

Di ſtate or fuggi l' oltraggioſo ſerpe,
L' apparir delle Pleiadi ſervando,
Che ſpazzando la coda, ſotto al Tauro,
Si portano minori; o allor che dorme
Co' figliuoli ſcaldati dalla ſtate,
Digiuna, ſotto cavità di tana,
La dipſade, in aguato ivi acquattata;
O quando va bramoſa a ſua paſtura,
O dalla ſua paſtura al letto torna,
Di ſonno piena, e ſazia di boſcaglia.
Tu non ti fare allor ne' trivii incontro,
Quando fuggendo il morſo, e la ferita,
Il bruno viperello ſe ne corre,
Di cinerizia fulminante vipera,
Allor che al viperello montatore
Con canin dente torbido attaccata

C La

Θουρὰς ὀδὰξ ἐμφῦσα κάρην ἀπέκοψεν ὁμεύνου.
Οἱ δὲ πατρὸς λώβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθοὶ[1]
Γεινόμενοι ἔχιῆες, ἐπεὶ διὰ μητρὸς ἀραιὴν
Γαστέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο.
Οἴη γὰρ βαρύθει ὑπὸ κύματι. τοὶ δὲ καθ' ὕλην
Ὠοτόκοι ὄφιες λεπυρὴν θάλπουσι γενέθλην.
Μηδ' ὅτε ῥικνῆεν[2] φολίδων ἀπὸ γῆρας ἀμέρσας
Αὖψ ἀναφοιτήσῃ νεαρῇ γε κεχαρμένος ἥβῃ[3].
Ἢ ὁπότε σκαρθμοὺς ἐλάφων ὀχεῆσιν ἀλύξας,
Ἀνδρὸς ἐνισκήψῃ[4] χολόων θυμοφθόρον ἰόν.
Ἔξοχα γὰρ δολιχοῖσι κινωπησταῖς κοτέουσι
Νεβροτόκοι καὶ ζόρκες· ἀνιχνεύουσι δὲ πάντα[5]
Τρόχμαλά θ', αἱμασιάς τε, καὶ εἰλυοὺς ἐρέοντες,
Σμερδαλέῃ μυκτῆρος ἐπισπέρχοντες ἀϋτμῇ.

Ναὶ μὴν καὶ νιφόεσσα φέρει δυσπαίπαλος Ὄθρυς
Φοινὰ δάκη, κοίλη τε φάραγξ, καὶ τρηχέες ἀγμοὶ,
Καὶ λέπας ὑλῆεν, τόθι δίψιος ἐμβατέει σήψ.

Χρσι-

[1] R. τυτθόν. [2] M. ῥυκνῆεν. [3] M. R. ἀναφοιτήσει νεαρῇ κεχαρημένος ἥβῃ. [4] R. ἐνισκήψει, ita corr. in M.
[5] M. πάντῃ.

La fiera, il capo tronca al ſuo conſorte.
Del padre il danno poi ricattan toſto
I pargoletti nati viperini,
Che rodendo il ſottil materno ventre,
Scappanne fuori, e naſcon ſenza madre;
Poichè ſola s' aggrava di pregnezza,
Che l' altre per lo boſco ſerpi ovipare
Covano razza, che da guſcio ſpunta.
Nè quando via levando delle ſquame

La

Et dente impuro reſcindit colla mariti .
At poenas [39] *repetunt natae pro caede paterna*
Viperulae ultrices , perque inteſtina [40] *parentis*
Roſa alvo emergunt in lucem matre carentes .
Sola etenim ſetu gravida eſt [41] *: quum cetera in altis*
Ovipara excludant teſtacea pignora ſilvis .
Nec quum [42] *depoſita ſquamis horrente ſenecta*
Progreditur laetus iuvenili tergore ſerpens :
Aut ubi cervorum vitans ſpiramina , luſtris
Exſilit , inque hominem vibrat letale venenum .
Nam valde longis labentes orbibus angues
Oderunt capreae & cervi : perque aſpera ſaxa
Veſtigant , ſepeſque hirtas rimantur & antra ,
Et flatu exagitant naris , mirabile dictu .
Quin & [43] *ſerpentes atros nimboſus & aſper*
Othrys habet , valleſque cavae , abruptaeque ſalebrae ,
Et ſilvis iuga denſa , ubi Seps ſitibundus oberrat .
Qui

La rugoſa vecchiezza , indietro torna
Allegro della nuova giovinezza :
O allora , che ſchivate le ſnellezze
De' cervi nelle tane , ſovra l' uomo
Scagli ſtizzito il ſuo mortal veleno :
Ch' an ſovra modo i lunghi ſerpi a sdegno
I cervi , i daini , e le ſelvagge capre ,
E rintracciano tutte ricercando
Moricce , e ſiepi , e ſotterranei giri ,
Coll' orrido del naſo odor fiutando .
Certo l' Otri nevoſo , borraſcoſo
Mena ſerpenti micidiai , la cava
Valle , e i dirupi diſcoſceſi ed aſpri ,
E lo ſcoglio ſelvoſo , ove ne monta
Il ſitibondo Sepe . E' nel colore ,

Χροιῇ δ' ἀλλόφατόν τε, καὶ ὡ μίαν οἰαδὸν ἴσχει,
Αἰὲν ἐειδόμενος χώρῳ ἵνα χηραμὰ τεύχῃ [1].
Τῶν οἱ μὲν λίθακάς τε καὶ ἕρμακας ἐνναίοντες,
Παυρότεροι τραχεῖς [2] τε καὶ ἔμπυροι· οὔ κεν ἐκείνων [3]
Ἀνδράσι δῆγμα πέλει μεταμώνιον, ἀλλὰ κακηθές.
Ἄλλος δ' αὖ κόχλοισι δομῇ ἰνδάλλεται αἴης,
Ἄλλῳ δ' ἐγχλοάουσα λεπὶς περιμήκεα κύκλον
Ποικίλον αἰόλλει· πολέες δ' ἀμάθοισι μιγέντες
Σπείρῃ λεπρύνονται ἀλινδόμενοι ψαμάθοισι.
Φράζεο δ' αὐαλέαις μὲν ἐπὶ φρικτὴν φολίδεσσιν
Ἀσπίδα φοινήεσσαν, ἀμυδρότατον δάκος ἄλλων.
Τῇ μὲν γάρ τε κέλευθος ὁμῶς κατ' ἐναντίον ἕρπει
Ἀτραπὸν ὁλκαίην δολιχῷ μηρύγματι γαςρός [4].
Ἣ καὶ σμερδαλέον μὲν ἔχει δέμας· ἐν δὲ κελεύθῳ
Νωχελὲς ἐξ ὁλκοῖο φέρει βάρος· ὑπναλέοις δὲ
Αἰὲν ἐπιλλίζουσα φαείνεται ἐνδυκὲς ὄσσοις.
Ἀλλ' ὅταν ἢ δοῦπον νέον οὔασιν, ἠέ τιν' αὐδὴν
Ἀθρήσῃ, νωθρὸν μὲν ἀπὸ ῥέθεος βάλεν ὕπνον,
Ὁλκῷ δὲ τροχόωσαν [5] ἅλων' εἱλίξατο γαίῃ,

Σμερ-

[1] M. τεύχει. [2] M. R. τρηχεῖς. [3] R. οὐκ ἔτι κείνων.
[4] Deeſt in M. verſus, ἀτραπὸν, κ. λ. [5] M. R. τροχόεσσαν.

Diverſo, nè poſſiede un ſolamente,
Sempre al luogo ſimile, u' fa la tana.
De' quai quelli, che i ſaſſi, e le macie
Abitan, ſon minori, aſpri, focoſi.
Di loro il morſo non è all' uomo indarno,
Ma maligno; a' terreſtri nicchi l' uno,
Del corpo nella fabbrica è ſimile;
A un altro, verde ſcoglio il lungo intorno
Cerchio dipigne; e molti nell' arena Me-

Qui cute diverſa, numquam unicolore, videtur
Aſſimilis ſemper ſedi, quam legit in arvis.
Rupibus [44] *& lapidum parvi ſtabulantur acervis*
Aſperi & ardentes, quorum haud impune viator
Immiti tulerit crudelia vulnera morſu.
Ille refert cochleas terreſtres: ille virentes
Indutus ſquamas immenſa volumina torquet,
Atque ſinus ducit varios: candore notantur
Permulti, & mediis fuſi volvuntur arenis.
Funeſtam [45] *& ſquamis arentibus aſpida diram*
Obſerva, qua non monſtrum eſt ignavius [46] *ullum.*
Illa viam recta [47] *repens inſiſtit, & alvum*
Longam adverſa trahens, directo tramite fertur.
Terrificum viſu corpus, quod tarda per ipſum
Volvit iter tractu pigro: ſemperque putatur
Nictans [48] *clauſa gravi concedere lumina ſomno.*
At ſimulac vocem vigilantibus auribus hauſit,
Aut ſtrepitum ſenſit, torpenti excuſſa veterno
Contortum corpus ſinuoſum verſat in orbem,

Hor-

Meſcolati imbianchiſcon nelle code.
Mira in aride ſcaglie ſpaventoſo
Aſpido micidial, tra gli altri ſerpi
Scuriſſimo; ch' a quello tuttavia
Il cammino a contrario ne ſerpeggia
Vn ſentiero di ſtraſcico di coda,
Del ventre con un lungo attorcimento.
Queſto à terribil corpo, e nel cammino
Tardo dal tratto porta il peſo, e ſempre
Sembra inchinar con ſonnacchioſe luci.
Ma quando o rumor nuovo, o alcuna voce
Negli orecchi raccolga, allor dal corpo
Toſto diſcaccia l' accidioſo ſonno,
E un' aia tonda in terra fa girando,

 E ſpa-

Digitized by Google

Σμερδαλέον δ' ἀνὰ μέσσα κάρη πεφρικὸς ἀείρει.
Τῆς ἤτοι μῆκος μὲν, ὃ κύντατον ἔτρεφεν αἶα,
Ὀργυιῇ μετρητὸν, ἄταρ περιβάλλεται εὖρος
Ὅσσον τ' αἰγανέην [1] δορατοξόος ἤνυσε τέκτων
Εἰς ἐνοπὴν ταύρων [2] τε, βαρυφθόγγων τε λεόντων.
Χροιὴ δ' ἄλλοτε μὲν ψαφαροῖς ἐπιδέδρομε νώτοις,
Ἄλλοτε μειλινόεσσα, καὶ αἰόλος, ἄλλοτε τεφρή·
Πολλάκι δ' αἰθαλόεσσα μελαινομένη ὑπὸ βώλῳ
Αἰθιόπων, οἵην τε πολύσομος [3] εἰς ἅλα Νεῖλος
Πλησάμενος κατέχευεν ἄσιν, πρύτυψε δὲ πόντῳ.
Δοιοὶ δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπερφαίνουσι μετώπου
Οἷα τύλοι, τὸ δ' ἔνερθεν ὑπαιφοινίσσεται ὄμμα
Πολλὸν ὑπὸ σπείρης. ψαφαρὸς δ' ἀναπίμπλαται [4] αὐχὴν
Ἄκριτα ποιφύσσοντος, ὅτ' ἀντομένοισιν ὁδίταις
Ἄϊδα προσμάξηται, ἐπιζαμενὲς κοτέουσα.
Τῆς ἤτοι πίσυρες κοῖλοι ὑπένερθεν ὀδόντες
Ἀγκύλοι ἐν γναθμοῖς δολιχήρεες ἐῤῥίζωνται

Ἰο-

[1] R. αἰγανέης. [2] M. R. κάπρων. [3] R. πολύσονος.
[4] M. ἀναπίμπραται.

E ſpaventata la tremenda teſta
Porta nel mezzo, il lungo della quale,
Che la terra nutrì il peggior del mondo,
Da un' orgia è miſurabile; ma il largo,
Quanto zagaglia, abbraccia, cui lanciero
Artefice conduſſe a finimento
Per battaglia di tori, e di lioni,
Ch' anno profondo ſpaventevol ſuono.

Cor-

Horridaque in medio dirum caput exerit alte.
Longa [49] *quidem eſt ulnae ſpatio, quo peius in ullis*
Haud videas natum terris, ſed lata tumeſcit
Quantum fabrili tornatum baſtile dolabra
Taurorum ad pugnam truculentorumque leonum.
Illa [50] *cute interdum obſcura, cinerisve colore*
Fraxineove nitet, maculis quandoque notatur,
Aut fuliginea eſt perſaepe, ſimillima nigro
Aethiopum limo, vaſto quem murmure Nilus
Volvit, & in pelagus ſeptena per oſtia fundit.
Huic [51] *ſumma veluti tubercula fronte gemella*
A ciliis exſtant, ſinibusque rubentia ſubter
Lumina conduntur; quum vero incanduit ira,
Et letum minitans venientibus obvia, ſaevit,
Squalida colla [52] *tument, & lato ſibilat ore.*
Quattuor [53] *illi intus dentes curvique cavique*
Et longi maxillae altis radicibus baerent.

Hi

Corre il colore or ſull' arſicce ſpalle,
Or verde, e vaio, ed ora cenerino,
Or bruno, come il bolo d' Etiopia,
E qual pattume il gemebondo Nilo
Sboccando in mare, colla piena verſa.
Due ſulle ciglia ſpuntan nella fronte
Quai calli, e l' occhio vien vermiglio ſotto,
Molto dentro la ſpira, e ſi riempie
La ſquallida cervice a diſmiſura
Sbuffando, quando morte a' paſſeggieri,
Che incontra, aſperge duramente irato.
Di ſotto, quattro ſuoi denti incavati
Curvi nelle maſcelle, in ordin lungo
Radicati ſi ſtanno, ed iſchierati,

 Ri-

Ἰοδόκοι· μύχατος δὲ χιτὼν ὑμένεσσι [1] καλύπτει,
Ἔνθεν ἀμείλικτον γυίοις ἐνερεύγεται ἰόν.
Ἐχθρῶν που τέρα κεῖνα καρήασιν ἐμπελάσειε [2].
Σαρκὶ γὰρ οὔτέ τι δῆγμα φαείνεται, οὔτε δυσαλθὲς
Οἶδος ἐπιφλέγεται· καμάτου δ' ἄτερ ὄλλυται ἀνὴρ,
Ὑπνηλὸν δ' ἐπὶ νῶκαρ ἄγει βιότοιο τελευτήν.
    Ἰχνεύμων δ' ἄρα μοῦνος ἀκήριος ἀσπίδος ὁρμὴν,
Ἢ μὲν ὅτ' ἐς μόθον εἶσιν, ἀλεύεται, ἠδ' ὅτε λυγρὰ
Θαλπούσης ὄφιος κηροτρόφου [3] ὠεὰ γαίῃ
Πάντα διεσκήνιψε, καὶ ἐξ ὑμένων ἐτίναξε
Δαρδάπτων [4], ὀλοοῖς δὲ συνεῤῥαθάγησεν ὀδοῦσι [5].
Μορφὴ δ' ἰχνεύταο κινωπέτου, οἷον ἀμυδρῆς
Ἴκτιδος, ἥτ' ὄρνισι κατοικιδίῃσιν ὄλεθρον
Μαίεται, ἐξ ὕπνοιο καθαρπάζουσα πετεύρων [6],
Ἔνθα λέχος τεύχονται ἐπ' ἴκριον, ἢ καὶ ἀφαυρὰ
Τέκνα τιθαιβώσσουσιν ὑπὸ πλευρῆτι θέρουσαι.
Ἀλλ' ὅταν Αἰγύπτοιο παρὰ θρυόεντας ἰάμνους

Ἀσπί-

[1] M. ὑμενίεσσι. [2] M. R. ἐμπελάσειαν. [3] M. κηριτρόφυ.
[4] Deſunt in M. uſque ad verſum 260. qui inc. Ἤτοι, κ. λ.
[5] R. συνεῤῥαγάθησεν ὀδᾶσιν. [6] R. πετάβρων.

Ripieni di veleno, ed una in fondo
Tunica gli ricuopre di membrane;
Crudo quindi velen rutta alle membra.
Degl' inimici vadian ſulle teſte
Queſti prodigii; che nè morſo alcuno
Sulla carne n' appare, nè tumore
Inſanabil s' infiamma; e ſenza pena
L' uomo ſi muore, e grave ſonnolenza
Il termine del vivere n' arreca.

Ben

Hi virus capiunt, tunica ſuper undique tecti,
Indomitum, quod & inde virûm iaculatur in artus.
Hoſtibus occurrant tam ſaeva pericula noſtris.
Nulla [54] *cute inflicti veſtigia vulneris, ardor*
Atque tumor nullus, ſenſusve in morte doloris [55],
Membra gravi tantum pereunt torpentia ſomno.
Solus [56] *at Ichneumon innoxius aſpidis ictus*
Declinat tantos, ſeu quum movet aſpera bella,
Seu quum, fatiferis dum partubus incubat anguis,
Omnia diſpergit per humum, tunicisque ſoluta
Devorat, atque oris magno terit ova fragore.
Muſtelae hic parvae, vero quam nomine dicunt
Ictida [57], *perſimilis, quae villae in corte volucres*
Somno irretitas tabulata per ardua rimans,
Dum recubant, tepidoque fovent ſub pectore pullos,
E nidis raptas ſcelerata fraude trucidat.
Aſt ubi [58] *in Aegypti iuncetis cum aſpide pugnam*

In-

Ben l' Icneumone ſolo ſenza danno,
Dell' aſpide l' aſſalto ſcanſa, o quando
Viene a battaglia, o quando della ſerpe,
Che morte rallevando, le triſte uova
Cova, tutte per terra le diſperge,
E le ſmembrana lacerando, e sbruffa
Co' ſuoi diſtruggitor denti ſchiacciandole.
Dell' animale cacciator la forma
Qual di ſcura faina, ch' agli uccelli
Caſalinghi la morte va tracciando,
Rubandoli dal ſonno, da' piuoli,
E da' palchetti, u' poſano a pollaio,
O nutricano i debili pulcini
Sotto le loro coſtole ſcaldandoli.
Or quando dell' Egitto tra le verdi

Al-

Digitized by Google

Ἀσπίσι μῶλον ἄγησιν ἀθέσφατον εἱλικοέσσαις,
Αὐτίχ' ὁ μὲν ποταμόνδε καθήλατο [1], τύψε δὲ κώλοις
Τάρταρον ἰλυόεσσαν, ἄφαρ δ' ἐφορύξατο γῦα [2]
Πηλῷ ἀλινδηθεὶς ὀλίγον δέμας, εἰσόκε λάχνην
Σείριος ἀζήνῃ, τεύξῃ δ' ἄγναμπτον ὀδόντι.
Τῆμος δ' ἠὲ κάρη λιχμήρεος ἑρπηστᾶο
Σμερδαλέης ἔβρωξεν [3] ἐπάλμενος, ἠὲ καὶ οὐρῆς
Ἁρπάξας, βρυόεντος ἔσω ποταμοῖο κυλίσσεν.
Εὖ δ' ἂν ἐχιδνήεσσαν ἴδοις πολυδερκέα μορφὴν,
Ἄλλοτε μὲν δολιχὴν, ὅτε παυράδα, τοῖον ἀέξῃ
Εὐρώπῃ τ' Ἀσίῃ τε, τάδ' οὐκ ἐπιείκελα δήεις.
Ἤτοι ἀν' Εὐρώπην μὲν ὀλίζονα, καί θ' ὑπὲρ ἄκραν
Ῥώθωνας, κεραοί τε καὶ ἀργίλιπες τελέθουσιν·
Οἱ μὲν ὑπὸ Σκείρωνος ὄρη, Παμμώνιά [4] τ' αἴπη,
Ῥυπαῖον, Κόρακός τε πάγον, πολιόν τ' Ἀσέληνον.
Ἀσὶς δ' ὀργυόεντα [5], καὶ ἐς πλέον ἑρπετὰ βόσκει,
Οἷα περὶ τρηχὺν Βουκάρτερον, ἢ καὶ ἐρυμνὸς
Αἰγαγέης [6] πρηὼν, καὶ Κέρκαφος ἐντὸς ἐέργει.

Τῶν

[1] R. καθήλλατο. [2] R. γαῖα. [3] R. ἔβρυξεν. [4] R. Παμβώνιά. [5] R. ἀργυόεντα. [6] R. αἰσαγέης.

Alberete, indicibile battaglia
Agli aſpidi girevoli ne porta,
Queſto repente giù nel fiume ſalta,
E va battendo il tartaro motoſo,
E le membra di ſubito s' intride,
Rivoltando nel fango il picciol corpo,
Finchè la mota ne raſciughi il ſole,
E ben reſiſta al dente. Allora il capo
Del leccante terribile ſerpente,

O di

Inſtaurat, magnoque parat decernere bello,
Se ſubito in fluvium ſaltu dedit, & quatit artus
Gurgite caenoſo, corpuſque per atra volutum
Conſpurcat foedatque luto, dum Sirius ardens
Loricam faciat, quae dentes perferat uncos [59].
Inde ferae caput erodit lambentis in imas
Inſiliens fauces, aut in muſcoſa fluenta
Praecipitat cauda raptam, mergitque ſub undis.
Tu modo vipeream ſpeciem, variaſque figuras
Adſpice, longa illa eſt, brevis haec, diſcrimine tanto
Fert Aſia atque Europa, pareſque haud videris uſquam.
Namque per Europam curtae [60], *queis tubera ſummis*
Naribus exſiſtunt, albaeque [61] *& cornua geſtant.*
Haec Scironia ſaxa colunt, Pammoniaque alta,
Rhypaeum, Coraciſque pagum, canumque Aſelenum.
Aſt Aſia unam aut plus ſurgentes paſcit in ulnam [62],
Quales ſaxoſum Bucarteron, Aegageeſque
Culmina celſa tenent, & Cercaphus educat ingens.

La-

O di botto divora, o per la coda
Prendendolo, lo sdrucciola nel fiume.
Ben ſcorgerai varia viperea forma
Lunga allor, quando picciola, sì creſce.
In Aſia, e Europa lor non trovi eguali;
Per l' Europa minori, ed anno punte
Sopra le nari, e ſon cornute, e bianche.
Queſte ſotto gli monti di Scirone,
Ed i Pammonii colli, ed il Rifeo,
E di Corace il poggio, e l' Aſeleno
Candido per le nevi. L' Aſia poi
Serpi paſce a miſura d' orgia, ed oltre,
Quali intorno al Bucartero ſcoſceſo,
O d' Egagea la ripida montagna,
O il Cercaſo nel ſuo giro riſerra.

Di

Τῶν ἤτοι βρεχμοὶ μὲν ἐπὶ πλάτος, ἠδ᾽ ὑπὲρ ἄκρον
Ὁλκαῖον σπείρης κολοβὴν ἐπελίσσεται οὐρὴν
Ἀργαλέαις φρίσσουσαν ἐπηετανὸν φολίδεσσι·
Νωθεῖ δ᾽ ἔνθα καὶ ἔνθα διὰ δρυμὰ νίσσεται ὁλκῷ.
Πᾶς δέ τοι ὀξυκάρηνος ἰδεῖν ἔχις, ἄλλοτε μῆκος
Μάσσων, ἄλλοτε παῦρος· ἀκιδνότερος δὲ κατ᾽ εὖρος
Νηδύος, ἡ δὲ μύουρος ἐφολκαίη τετάνυσαι,
Ἴσως μὲν πεδανὴ δολιχοῦ ὑπὸ πείρασιν ὁλκοῦ,
Ἴσως δ᾽ ἐκ φολίδων τετριμμένη. αὐτὰρ ἐνωπῆς
Γλήνεα [1] φοινίσσει τεθοωμένος, ὀξὺ δὲ δικρῆ
Γλώσσῃ λιχμάζων νέατον σκολύπτεται οὐρήν.
Κωκυτὸν δ᾽ ἐχιναῖον ἐπικλείουσιν ὁδῖται.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ κυνόδοντε δύο χροῒ τεκμαίρονται [2]
Ἰὸν ἐρευγόμενοι· πλέονες δέ τοι αἰὲν ἐχίδνης.
Οὔλῳ γὰρ [3] στομίῳ ἐμφύεται· [4] ἀμφὶ δὲ σαρκὶ
Ῥεῖά κεν εὐρυνθέντας ἐπιφράσαιο [5] χαλινούς.
Τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς φέρεται [6] λίπει ἴκελος ἰχὼρ,
Ἄλ-

[1] R. γλήνια. [2] R. τερμαίρονται. [3] R. δὲ. [4] R. ἐμφαίνεται. [5] R. ἐπιφράσσαιο. [6] R. φαίνεται.

Di queſti ſon le teſte larghe, ed ampie,
E ſull' eſtremo tratto della ſpira,
Mozza coda divincolan, tutta aſpra
Ed arricciata di gravoſe ſcaglie;
E con ſtraſcico lento per li boſchi
Di quà, di là, di giù, di sù ſen vanno.
Ogni è a veder vipero aguzzo in capo,
Or di maggiore, or di minor lunghezza;
E peggiore del ventre nell' ampiezza,
O moz-

Latior [63] *eſt harum vertex, tractuque ſupremo*
Corporis exiguae non longa volumina caudae,
Squamarum ſerie aſſidua nexuque rigentis,
Et piger inceſſus dumeta per hirta vagantum.
At mas [64] *hic longus, brevis ille, ſed omnis acuto*
Vertice conſpicuus, gracilique adſtrictior alvo.
Cauda quoque in nodos ſenſim tenuata minores
Porrigitur, longo pendens de corpore parva
Squamiſque attritis: quod ſi furor aggerat iras,
Lumina rubra micant, & linguis ora biſulcis
Lambens, extremum caudae finem aſperat imae.
Vipereum proprio Cocytum [65] *nomine dicunt.*
Huic gemini apparent dentes in carne venenum
Fundentes: verubus ſed femina pluribus atrox.
Ore etenim toto mordens illa haeret, & icta
In cute gingivae lato ſignantur hiatu.
Pingui inde haud diſpar ſanies emanat olivo,
San-

O mozzicoda ſtendene lo ſtraſcico,
Forſe anguſta di lungo tratto ſotto
A' termini, e da ſquame forſe attrita.
Or della viſta le pupille arroſſa
Infuriato, e preſtamente in doppia
Lingua lambendo torce ultima coda.
I paſſeggieri il chiamano vipereo
Cocito; di coſtui canini denti
Due, dalla pelle terminati ſono,
Velen ruttanti. Ognor più n' à la vipera;
Poichè colla mortal boccuccia attaccaſi,
E d' intorno alla carne agevolmente
Tu dilatate avviſerai le briglie:
Dalla di cui ferita sì ſi porta
Vmidità, che raſſomiglia al graſſo,
Ta-

Α῎λλοτε δ' αἱματόεις, ποτὲ δ' ἄχρους. οἱ δ' ἐπί οἱ σὰρξ [1]
Πολλάκι μὲν χλοάουσα βαρεῖ ἀναδέδραμεν [2] οἴδει,
Α῎λλοτε φοινίσσουσα, τότ' εἴδεται ἄντα πελιδνή·
Α῎λλοτε δ' ὑδατόεν κυέει βάρος. αἱ δὲ θαμιναὶ
Πομφόλυγες τῶς ἔν γε πυρὶ [3] φλύκταιναι ἀραιαὶ
Οἷα πυρικμήτοιο χροὸς πλαδόωσιν ὕπερθεν [4]·
Σηπεδόνες δέ οἱ ἀμφὶς ἐπίδρομοι, αἱ μὲν ἄτερθεν,
Αἱ δὲ κατὰ πληγὴν ἰοειδέα λοιγὸν [5] ἱεῖσαι.
Πᾶν δ' ἐπί οἱ δριμεῖα δέμας καταβόσκεται ἄτη
Ο᾽ξέα [6] πυρπολέουσα. κατ' ἀσφάραγον δέ τε λυγμοὶ [7]
Κίονά τε ξυνιόντες ἐπασσύτεροι κλονέουσιν.
Α᾽μφὶ καὶ ἰλίγγοις δέμας ἄχθεται· αἶψα δὲ γυίοις [8]
Α᾽δρανίῃ βαρύθουσα, καὶ ἰξύϊ μέρμερος ἵζει.
Ε᾽ν δὲ κάρῃ σκοτόεν βάρος ἵσαται. αὐτὰρ ὁ κάμνων
Α῎λλοτε μὲν δίψῃ φάρυγα ξηραίνεται αὖον·
Πολλάκι δ' ἐξ ὀνύχων ἴσχει κρύος, ἀμφὶ δὲ γυίοις [9]
Χειμερίη ζαλόωσα [10] πέριξ βέβριθε χάλαζα.

Πολ-

[1] R. ἄχροος. ἡ δ' ἐπίοι σάρξ. [2] R. ἀναδέδρομεν. [3] R. πομφόλυγές τ' ὡσεί τε πυρί. [4] R. ὕπερθε. [5] R. ἰὸν. [6] R. ὀξέως. [7] R. λυγμὸν. [8] R. γὲν (ſic). [9] R. γέν. [10] R. δαλίωσα.

Talor ſanguigna, ed ora ſcolorita;
E appreſſo queſto la carne ſovente
Livida, grave ſuſcita tumore
Talor vermiglio, ed or raſſembra bigio;
Talor è pregno d' acquidoſo pondo,
E le bolle frequenti in queſta guiſa,
Quali ſonagli, che ſi fan nell' acqua,
Bugge veſciche, in fuoco qual di corpo
Scottato, rilevate ſon di ſopra;

E le

Sanguinea interdum vel pallida , tum caro [66] *ſeſe*
Attollens viridi rubrove infecta colore ,
Aut livente , gravem dat magna mole tumorem .
Hic modo turget aqua plenus , bullaeque frequentes ,
Quales ignis edax ambuſto in corpore tollit ,
Erumpunt ſparſim , foedoque humore redundant .
Putria [67] *mox plagam circumſtant ulcera , & ipſam*
Depaſcunt , ſanie tetroque fluentia tabo .
Flagrat [68] *& ardenti corpus conſumitur igni .*
Et denſo crebri ſingultus [69] *agmine guttur*
Concutiunt , ſonituſque cient , per colla ruentes .
Membra [70] *rotant caeca vertigine , robore nullo*
Stant lumbi , magnoque artus languore fatiſcunt .
Caligat premiturque caput gravitate , ſitiſque [71]
Interdum fauces arentes aſpera torret :
Saepe rigent ungues , atque aeger corpore toto
Horreſcit , gelido ceu grandinis obrutus imbre .

Sae-

E le marce d' intorno ſu correnti,
Alcune fuori , ed altre dalla piaga
Schizzando il negro velenoſo umore .
Paſcene il corpo tutto agra ſciagura ,
Mettendo fiamma rapida cocente .
Per la gola , e per l' ugola ſinghiozzi
Sconturbano , venendo un dopo l' altro ;
E il corpo noiato è dalle vertigini ;
E toſto nelle membra languidezza
Grave , e ſul fianco è l' inquietezza aſſiſa :
E nella teſta ſta ſcura gravezza .
Ora il malato tal fiata à ſecco
L' arſiccio gorgozzule dalla ſete ,
E fin dall' ugne à ſpeſſo rigoroſo
Freddo , e alle parti intorno intorno ingroſſa
Tempeſtoſa iemal fredda gragnuola.

Speſ-

Πολλάκι δ' αὖ χολόεντας ἀπήρυγε νηδύος ὄγκους
Ὠχραίνων δέμας ἀμφίς. ὁ δὲ νοτέων [1] περὶ γυίοις [2]
Ψυχρότερος νιφετοῖο βολῆς περιχεύεται ἱδρώς.
Χροιὴν δ' ἄλλοτε μὲν μολίβου ζοφοειδέος ἴσχει·
Ἄλλοτε δ' ἠερόεντα, τότ' ἄνθεσιν [3] εἴσατο χαλκοῦ.
  Εὖ δ' ἂν καὶ δολόεντα μάθοις ἐπιόντα κεράστην,
Ἠΰτ' ἔχιν· τῷ γάρ τε δομὴν ἰνδάλλεται ἴσην.
Ἤτοι ὁ μὲν κολός ἐστιν [4], ὁ δ' αὖ κεράεσσι πεποιθὼς,
Ἄλλοτε μὲν πισύρεσσι [5], τότ' ἐν [6] δοιοῖσι κεράστης· [7]
Χροιῇ δ' ἐν ψαφαρῇ λεπρύνεται· ἐν δ' ἀμάθοισιν
Ἢ καὶ ἁματροχιῇσι παρὰ στίβον [8] ἐνδυκὲς αὔει.
Τῶν ἤτοι σπείρῃσιν ὁ μὲν θοὸς ἀντία θύνει
Ἀτραπὸν ἰθεῖαν δολιχῷ μηρύγματι γαστρός.
Αὐτὰρ ὅ γε σκαιὸς μεσάτῳ ἐπαλίνδεται ὁλκῷ,
Οἶμον ὁδοιπλανέων σκολιὴν τετρηχότι νώτῳ,
Τράμπιος ὁλκαίης ἀκάτῳ [9] ἴσος, ἥτε δι' ἄλμης
Πλευρὸν ὅλον βάπτουσα κακοσταθέοντος ἀήτου [10],

Εἰς

[1] R. ὁ δ' αὖ νοτέων. [2] R. γυίν. [3] R. ἠερόεσσαν τ' ἄνθεσιν. [4] M. κόλος εἰσὶν. [5]. R. πισύροισι. [6] M. τότε δ' ἐν. [7] R. κεράστην. [8] R. στίχον. [9] M. καμάτῳ. [10] M. R. ἀήτεω.

Speſso del ventre le biliose moli
Rutta, nel corpo intorno impallidendo;
E grondando, alle parti, più di fiocco
Di neve ſudor ſpargeſi gelato.
Colore or à di tenebroſo piombo:
Ora ſcuro, ſembiante a fior di rame.
  Bene ancor tu l' aſſalitor Cerafte
Doloſo, qual la vipera ſaprai;
Ch' egual del corpo a lei à la ſtruttura.

Ce-

Saepe etiam [72] *in ſtomacho collectos bilis acervos*
Pallidus ore vomit: ſudor fluit undique rivis
Frigidior nivibus, quas caeli nubila fundunt.
Nigricat ipſa cutis, plumbi modo fuſca colore:
Caerulea interdum eſt, aerisve ſimillima flori.
Nunc facile [73] *agnoſcas inſtructum fraude Ceraſtem.*
Viperea hic forma eſt, & imagine cretus eadem.
Sed tamen haec mutila eſt, is fretus ſaepe quaternis
Cornibus, aut binis, atque hoc diſcrimine notus.
Albeſcit ſqualore color, ſulciſque rotarum
Conditus ipſe viae medias iacet inter arenas.
Quumque adverſa [74], *trahens ingentes vipera gyros*
Et recta, pariter librato corpore, ſerpat,
Ille viam, dorſo & ſquamis crepitantibus [75] *aſper,*
Oblique ingreditur, recto de tramite cedens:
Haud ſecus ac navis, rapido quae flamine venti
In latus inclinans, demerſaque paene ſub undis,
In

Ceraſte è or di quattro, or di due corna;
L' un ſenza, e l' altro è ſulle corna franco.
S' aſſottiglia in bruciato colorito,
E nell' arena continuamente,
O pur nelle rotaie ivi lungo
La peſta della ſtrada ſi ripoſa.
Di queſti certamente colle ſpire
L' un veloce all' incontro ſe ne corre
Per ſentier dritto coll' attorto ventre.
L' altro ſiniſtro, a mezzo collo ſtraſcico
Si rigira vagando per la via
A traverſo così coll' aſpro doſſo:
Di legno mercantil ſimile a ſchifo,
Che per lo ſalſo flutto ſommergendo
Tutta una banda, all' oſtinato ſoffio,
Al vento cede a forza, ributtato

Dal-

Εἰς ἄνεμον βεβίηται ἀπόκρουςος λιβὸς οὔρῳ[1].
Τοῦ μὲν, ὅταν βρύξῃσιν, ἀεικέλιον περὶ νύγμα[2]
Ἧλῳ ἐειδόμενον τυλόεν πέλει· αἱ δὲ πελιδναὶ
Φλύκταιναι, πέμφιξιν ἐειδόμεναι ὑετοῖο,
Δῆγμα πέριξ πλάζονται, ἀμυδρώεσσαι[3] ἐς ὠπήν.
Ἤτοι ἀφαυρότερον τελέει πόνον· ἐννέα δ' αὐγὰς
Ἠελίου μογέων ἐπιόσσεται, οἷσι κεράστης
Οὐλόμενον κακοεργὸν ἐνιχραύσει[4] κυνόδοντα.
Διπλοῖς δ' ἐν βουβῶσι καὶ ἰγνύσιν ἀσκελὲς αὔτως
Μόχθος ἐνιτρέφεται, πελιὸς δέ τοι[5] ἐμφέρεται χρώς·
Τῶν δέ τε καμνόντων ὀλίγος περὶ ἄψεα θυμὸς
Λείπεται ἐκ καμάτοιο, μόλις[6] γε μὲν ἔκφυγον αἶσαν.
Σῆμα δέ τοι δάκεος αἱμόῤῥου[7] αὐτίκ' ἐνίσπω[8],
Ὅς τε κατ' εἰλυθμοὺς πετρώδεας ἐνδυκὲς αὔει[9],
Τρηχῷ[10] ὑπάρπεζον[11] θαλάμην ὀλιγήρεα τεύχων,
Ἔνθ' εἰλυθμὸν ἔχεσκεν, ἐπεί τ' ἐκορέσσατο[12] φορβῆς.
Μήκη[13] μὲν ποδὸς ἴχνος ἰσάζεται, αὐτὰρ ἐπ' εὖρος

Τέ-

[1] R. αὔρῃ. [2] M. νύχμα. [3] M. R. ἀμυδρήεσσαι. [4] M. ἐνιχραύσῃ. [5] M. πολιὸς δέ οἱ. R. οἱ. [6] M. μόγις. [7] M. αἱμοῤῥέυ, ita corr. in R. [8] R. ἐν ἵππῳ. [9] αἰεὶ. [10] M. R. τρηχὺν. [11] M. R. ὑπέρπεζον. [12] R. ἔπειτα κορέσσατο. [13] M. R. μήκει.

Dalla voga terribil di libeccio.
Di queſto quando il diſoneſto morſo
S' aggrava intorno, a chiodo ſimigliante,
Calloſo viene, e poſole bigicce,
A campanei di pioggia ſomiglianti,
Alla morſura van vagando intorno,
Scure in viſta. Certo à più corto affanno;

E no-

In ventos agitur, flatuque repellitur Euri.
Si dentem [76] impreſſit, mox vulnere durus in ipſo
Clavi inſtar callus, tum plurima puſtula circum
Liveſcit, fugiens obſcuro lumina viſu,
Par levibus bullis pluvio naſcentibus imbre.
Nec tamen [77] excruciat magni vis ulla doloris,
Sed ſuperat, nono dum ſol radiaverit ortu,
Impegit diro cui vulnera dente Ceraſtes.
Inſidet inguinibus geminis, & vexat acerbus
Genva labor, propriumque cutis livente colorem
Mutat, & aerumnis tandem compage ſoluta
Deficiens animo, vix ſe miſer eripit Orco.
Iam quibus [78] agnoſcas Haemorrhoon accipe ſigna.
Ille ſibi ſedem ſaxoſis ſemper in antris
Figit, & exiguo ſtratus duroque cubili,
E paſtu campis rediens ſatur, otia ducit.
Aequalis menſura pedi eſt, & in arcta reductum
Sen-

E nove rai di ſole travagliando
Scorgerà quegli poſcia, in cui Ceraſta
Fitto avrà il triſto maladetto dente.
Nelle doppie anguinaie, e coſcie ognora
La pena ſi fomenta ed il travaglio,
E la carne appariſce tutta livida:
Ed alle membra degl' infermi intorno
Poca dal patimento reſta vita,
E a gran fatica ſcampano la morte.
D' Emorroo ſerpe il ſegno or narrerotti,
Che dorme ognor per le ſaſſoſe buche,
Formando liſcio murato abituro,
Ove s' avvolge poi, ch' à aſſai paſciuto.
L' orma d' un piè pareggia per lo lungo,
Ma per l' ampio è ſottile, e à poca coda,
 Dal-

Τέθρυπται[1] μύουρος ἀπὸ φλογέοιο καρήνου.
Ἄλλοτε μὲν χροιῇ ψολόεις, ὅτε δ' ἔμπαλιν αἰθός.
Δειρὴν δ' ἐσφήκωται ἄλις· πεδανὴ δέ οἱ οὐρὴ
Ζαχρειὲς θλιφθεῖσα κατομφάλιος τετάνυσαι.
Τοῦ μὲν ὕπερ νιφόεντα κεράατα δοιὰ μετώπῳ
Ἔγκειται, πάρνοψι φάη λογάδας τε προσεικής.
Σμερδαλέον δ' ἐπί οἱ λάμυρον πέφρικε κάρηνον.
Δοχμὰ δ' ἐπισκάζων ὀλίγον δέμας, οἷα κεράστης,
Μέσσου ὅγ' ἐκ νώτου βαιὸν πλόον αἰὲν ὀκέλλει,
Γαίῃ ὑποθλίβων νηδύν· φολίσιν δὲ καὶ οἶμφ
Παῦρον ὑποψοφέων, καλάμης χύσιν οἷα διέρπει[2].
Νύγματι δ' ἀρχομένῳ μὲν ἐπιτρέχει ἄχροον εἶδος[3]
Κυάνεον· κραδίην δὲ κακὸν περιτέτροφεν ἄλγος·
Γαστὴρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο· νυκτὶ δὲ πρώτῃ
Αἷμα δι' ἐκ ῥινῶν τε καὶ αὐχένος ἠδὲ καὶ ὤτων
Πηδύεται, χολόεντι νέον πεφορυγμένον ἰῷ.
Οὖρα δὲ φοινίσσοντα κατέδραμεν· αἱ δ' ὑπὸ γυίοις
Ὠτει-

[1] M. τέτρυπται. [2] M. δ' ἐφέρπει. [3] M. ἄχρονον (corr. ἄχροον) οἶδος. R. ἄχροον (corr. ἄχρονον) οἶδος.

Dalla fiammante teſta. Or nel colore
E' ſfavillante, ed ora appare bruno.
Nella cervice è ben denſo, e ſerrato;
Ma la coda ſottile ſenza poſa
Divincolata ſtendeſi al bellico.
Di queſto ſulla fronte due nevoſe
Corna ſon collocate; nelle luci,
E ne' bianchi di quelle, ſomigliante
A ſalvatiche pecchie, od' a locuſte.

E or-

Senſim a flammato [79] tenuatur vertice corpus.
Splendidus interdum color eſt, contrave peruſtus.
Stringitur anguſto collo, compreſſaque cauda
Sparſa ſolo, media multum gracileſcit ab alvo.
Cornua [80] bina gerit ſublimi candida fronte,
Lucentes ſimilis orbes oculoſque locuſtae.
Terrificum ſquamiſque rigens caput horret, & ipſe
Exiguum corpus curvi de more Ceraſtae
Obliquans, medio dorſo breve promovet agmen,
Ventre ſolum radens, ſquamiſque ſonorus in ipſo
Dat ſtrepitum exilem greſſu, ceu ſtramina calcans.
Protinus [81] incuſſo caro vulnere foeda colorem
Caeruleum ducit, dolor eſt in corde, citatur
Praeliquidus venter, primaque in nocte [82] per aures,
Per colla [83] & nares viroſa bile remiſtus
Sanguineus ſcaturit riviſque effunditur humor.
Inde urina rubet: per corpus denique totum

Vl-

E orrendo ſopra, mobil capo rizzaſi;
E a traverſo ſtraſcicando il piccolo
Corpo, come il Ceraſte, in navicare
Breve, da mezzo il doſſo ognora ſdrucciola
La pancia ſtropicciando ſulla terra,
E colle ſquame, e col cammino un poco
Rumoreggiando par, che fraſche paſſi.
Al morſo, nel principio, corre ſopra
Cerulea forma, ſcolorita; e il cuore
Conſuma reo dolore intorno intorno,
Il ventre acquoſo sì ne va ſaltando,
E nella prima notte di pel naſo,
E collo, e orecchi il ſangue ne zampilla,
Col velen bilioſo ora imbrattato,
E l' orine ne ſcorrono ſanguigne.

Ὠτειλαὶ ῥήγνυνται, ἐπειγόμεναι χροὸς ἄζῃ.
Μή ποτέ τοι θήλει' αἱμοῤῥοῒς ἰὸν ἐνείη.
Τῆς γὰρ ὀδαξαμένης[1], τὰ μὲν ἀθρόα πίμπραται ὕλα,
Ῥιζόθεν ἐξ ὀνύχων δὲ κατείβεται ἀσταγὲς αἷμα·
Οἱ δὲ φόνῳ μυδόωντες ἀναπρίουσιν[2] ὀδόντες.
Εἴ γ' ἔτυμον, Τρωίηθεν ἰοῦσ' ἐχαλέψατο φύλλοις[3]
Αἴν' Ἑλένη[4], ὅτε νῆα πολύστροιβον περὶ[5] Νεῖλον
Ἔστησαν, βορέαο κακὴν προφυγόντες ὁμοκλήν·
Ἦμος ἀναψύχοντα κυβερνητῆρα Κάνωβον
Θώνιος ἐν ψαμάθοισιν[6] ἀθρήσατο. τύψε γὰρ αὐτὸν
Αὐχέν' ἀποθλιβεῖσα[7], καὶ ἐν βαρὺν ἤρυγεν ἰὸν
Αἱμοροῒς θήλεια, κακὸν δέ οἱ ἔχραε κοῖτον[8].
Τοῦ δ'[9] Ἑλένη μέσον ὁλκὸν ἀνέκλασε[10]. θραῦσε δ' ἀκάνθου[11]
Δεσμὰ πέριξ νωταῖα, ῥάχις δ' ἐξέδραμε γυίων.
Ἔξοθεν αἱμορόοι σκολιοπλανέες τε κεράσται
Οἷοι χωλεύουσι κακηπελίῃ βαρύθοντες.

Εὖ

[1] M. δεξαμένης. [2] M. ἀνακλείουσιν, ita corr. in R. [3] M. φύλοις. [4] M. αἰνελέη. R. αἰνελίνη. [5] M. R. παρὰ.
[6] M. R. ψαμάθοις. [7] M. ἀποθλιφθεῖσα. [8] R. κοίτην.
[9] M. R. τῶν δ'. [10] M. R. ἐνέκλασε. [11] M. R. ἀκάνθης.

Sotto le membra ſcoppiano le piaghe
Del corpo ſpinte da ſqualore orrendo.
A te non mai la femmina Emorroide
Ficchi dentro il velen; poich' addentando,
Tutte ſi brucian le gengive, e 'l ſangue
Dirotto ſtilla fin di fondo all' ugna;
E di ſtrage putenti i denti, ſegano.
S' è ver, la ſciagurata Elena airoſſi

Col-

Vlcera rupta patent , & agit cutis arida rimas .
Sed cave [84] ne membris Haemorrhois aſpera virus
Affundat morſu: totis furit ignea labes
Gingivis , ungues ſumma ab radice cruorem
Stillant , & ſtridunt rorantes ſanguine dentes .
Huic Helene [85] , Troiâ , ſi vera eſt fama , revertens ,
Quum pelago claſſem rapidis Aquilonibus actam
Vix tandem undoſi Nili ſtatuiſſet in oris ,
Navarchi interitu graviter ſuccenſa Canobi ,
Quem mox ut feſſas revocantem in littore vires
Thonius [86] adſpexit , preſſus cervice , venenum
Artubus adſperſit , duro ſtravitque cubili ,
Abrupit medium corpus , connexaque dorſi
Vertibula , & ſpinae nodos , & vincla reſolvit .
Ex illo Haemorrhi elumbes , tortique Ceraſtae
Ceu claudi incedunt , poenas pro fraude luentes .

Nunc

Colla razza , partitaſi di Troia ;
Allorachè la nave intorno al Nilo ,
Che molti fa giri , e rigir fermaro ,
Fuggendo ria di Borea minaccia ;
Quando il nocchier Canobo rinfreſcanteſi ,
La Tonia ne ſcorſe in ſull' arena ,
Poichè da lui premuta ſovra 'l collo
Lo morſe , e 'l grave vomitò veleno
L' Emorroide femmina , e un mal letto
Gli preparò . Or Elena di quella
Ruppe nel mezzo il filo delle reni ,
E della ſpina gli omerali nodi
Schiacciò , e dalle membra uſcì la ſchiena .
Onde gl' Emoroi , e quei che obliqui vagano
Ceraſti , ſoli vanno zoppicando
Dalla rea baſtonata caricati .

 Del-

Εὖ δ' ἂν σηπεδόνος γνοίης δέμας. ἀλλ' ὁ μὲν εἴδει
Αἱμορόῳ σύμμορφος, ἀτὰρ σῖβον ἀντί' ὀκέλλει,
Καὶ κεράων δέμας ἔμπλην ἄμμορον· ἡ δέ νυ χροιὴ
Οἵη περ δάπιδος λασίης περιδέδρομε [1] τέρφει.
Κράατι δ' ἐμβαρύθει· ἐλάχεια δὲ φαίνεται οὐρὴ
Ἐσσυμένη· [2] σκολιὴν γὰρ ὁμῶς ἐπιτείνεται ἄκρην.
Τῆς δ' ἤτοι ὀλοὸν καὶ ἐπώδυνον ἔπλετο ἕλκος
Σηπεδόνος. νέμεται μέγας ἤδ' [3] ὀλοφώϊος ἰὸς
Πᾶν δέμας· αὐαλέη δὲ περὶ χροῒ καρφομένη θρὶξ
Σκίδναται ὡς γήρεια καταψυχθέντος [4] ἀκάνθης.
Ἐκ μὲν γὰρ κεφαλῆς τε καὶ ὀφρύος ἀνδρὶ τυπέντι
Ῥαίνονται [5], βλεφάρων δὲ μέλαιν' ἐξέφθιτο λάχνη.
Ἄψεα δὲ τροχόεντα [6] ἐπισίζουσι μὲν ἀλφοὶ
Λευκαί τ' ἀργινόεσσαν ἐπ' ἂρ σεύονται [7] ἔφηλιν.
Ναὶ μὴν διψάδος εἶδος ὁμώσεται αἰὲν ἐχίδνῃ
Παυροτέρη· θανάτου δὲ θοώτερος ἵζεται αἶσα
Οἷσιν ἐνισκήψῃ [8] βλοσυρὸν δάκος, ἤτοι ἀραιὴ

Αἰὲν

[1] M. R. λασίῳ ἐπιδέδρομε. [2] M. R. ἐσσυμένης. [3] M. R. νέμεται δὲ μέλας. [4] M. λήρεια καταψηχθέντος: R. δ' ὡς γήρεια (corr. λήρεια) κατ... [5] M.R. ῥαίονται. [6] M. R. τροχόεντες. [7] M. R. ἐπισσεύονται. [8] M. ἐνιχρίμψῃ.

Della Sepedon ben conoſcerai
Le fattezze, poich' ei conforme è in viſta
All' Emoroo; ma ſguiſcia per diritto,
E il corpo è al contrario ſenza corna,
E il color corre intorno, qual d' irſuto
Tappeto; è groſſa nella teſta; corta
Appar la coda, che ſi vibra in fretta,
Che tende tuttavia l' obliqua punta.

Or

Nunc tibi [87] Sepedonos clare noteſcet imago.
Hic forma Haemorrbo ſimilis, ſed corpore greſſum
Dirigit adverſo: frons nullo turgida cornu,
Et cutis in morem villoſi picta tapetis.
Mole caput magnum, ſed cauda apparet eunti
Exigua, in multos quod flexam torqueat orbes.
Letifer huic [88] morſus, plenuſque doloris acerbi:
Et corpus totum labes inimica veneni
Paſcitur, & ſicca pilus e cute decidit omnis,
Vt marcente leves pappi labuntur acantho.
Namque ſuperciliis, & glabro vertice crines,
Palpebriſque fluunt accepto vulnere villi.
Articulos teretes vitiligo [89] ſignat, & albam
Artubus inducit leuce deformis ephelin.
At vero [90] Dipſas parvae ſub imagine nota
Viperulae, ſed quem rabido violaverit ore,
Fata cito eripiunt, & cauda adſtrictior atrum
In-

Or di queſta Sepedone, o Putredine,
Mortale è la ferita, e doloroſa.
Paſce negro, e mortifero veleno
Il corpo tutto; e ſecchi i crini intorno
Al magro corpo ſi ſparpaglian, quali
Di ſpin ſeccato vecchi fiocchi erranti,
Che dal capo, e dal ciglio all' uomo morſo
Sſpruzzanſi; e ſe ne va dalle palpebre,
Morta, pelata, la lanugin negra,
E le membra girevoli puntate
Sono di bianche macchie, e bianca efelide.
Di Dipſade la ſpezie certamente
Sempre ſarà ſimile a viperetta,
Ed a color verrà più preſta morte,
Cui colpirà il fulmineo orrido ſerpe.
La rada coda, ch' è ognor nericcia,
Si

Αἰὲν ὑποζοφόωσα μελαίνεται ἄκροθεν οὐρή.
Δήγματι δ' ἐμφλέγεται[1] κραδίη[2] πρόπαν· ἀμφὶ δὲ καύσῳ
Χεῖλε[3] ὑπ' ἀζαλέης ἀζαίνεται[4] ἄβροχα δίψης.
Αὐτὰρ ὅγ' ἠΰτε ταῦρος ὑπὲρ ποταμοῖο νενευκὼς
Χανδὸν, ἀμέτρητον δέχεται ποτὸν, εἰσόκε νηδὺς
Ὀμφαλὸν ἐκρήξειε, χέει[5] δ' ὑπεραχθέα φόρτον.
Ὠγύγιος δ' ἄρα μῦθος ἐν αἰζηοῖσι φορεῖται,
Ὥς ὁπότ' οὐρανὸν ἔσχε Κρόνου πρεσβύτατος υἱὸς[6],
Νειμάμενος κασίεσσιν ἑκὰς περικυδέας ἀρχὰς
Ἰδμοσύνῃ, νεότητα γέρας πόρεν ἡμερίοισι
Κυδαίνων· δὴ γάρ ῥα πυρὸς ληΐστορ' ἔνιπτον.
Ἄφρονες οὐ μὲν τῆς δὲ[7] κακοφραδίης ἀπόναντο.
Νωθεῖ γὰρ κάμνοντες ἀμορβεύοντο λεπάργῳ[8]
Δῶρα. πολύσκαρθμος δὲ κεκαυμένος αὐχένα δίψῃ
Ῥώετο[9]. γωλειοῖσι[10] δ' ἰδὼν ὁλκήρεα θῆρα
Οὐλοὸν, ἐλλιτάνευε κακῇ ἐπαλαλκέμεν ἄτῃ

Σαί-

[1] M. δάχματι δ' ἐνφλέγεται. [2] R. κραδίην. [3] M. R. χείλη.
[4] M. αὐαίνεται. [5] M. χέῃ, ita corr. in R. [6] M. R. πρεσβίστατον αἷμα. [7] M. R. γε. [8] M. λεπάργῳ κάμνοντες ἀμορβεύοντο. [9] R. ῥύετο. [10] M. R. φωλειοῖσι.

Sì nell' eſtremità diventa nera.
Dal morſo brucia il cuore affatto affatto,
E con ardente incendioſa febbre,
L' aſciutte labbra dall' arſiccia ſete
Vengonſi ad arſicciare, ed a ſeccarſi.
Or ei, qual toro ſovra il fiume inchino,
Smiſurata bevanda ne tracanna,
Finchè la pancia l' umbilico rompa,
E 'l pondo ſparga, che ne ſovrappeſa.

Ogi-

Induit extremis nodis obſcura colorem .
Cor totum [91] *a morſu flamma aeſtuat ; arida cauſo*
Vruntur , nulloque madent humore labella .
Ipſe autem e fluvio , magno ceu taurus biatu
Pronus aquas potat , dum rupto abdomine venter
Diſſiliat , ponduſque ſolo profundat iniquum .
Priſca inter [92] *iuvenes narratur fabula , caelum*
Quum maior natu pulſo genitore teneret
Iuppiter , & fratres regnorum in parte locaſſet ,
Munere magnifico viridis donaſſe iuventae
Mortales , iam tum damnantes furta Promethei [93] *;*
Nec tamen hoc umquam ſtolidos potuiſſe potiri .
Impoſuere gravi tam praeſtans munus aſello
Defeſſi , ille ſitim ſicco , dum vadit onuſtus ,
Gutture collegit , ſtantemque ad luſtra ferocem
Anguem oravit , opem quo rebus ferret egenis .

Quum-

Ogigio conto tra i garzon ſi porta ,
Che quando di Saturno il maggior figlio
Ebbe il ciel , con ſaper diviſi avendo
Lungi a' fratelli , i ben illuſtri imperi ,
Lieto , onorando gli uomin giornalieri ,
Per regalo diè lor la giovinezza ,
Che dinunziato avean del fuoco il ladro ;
Stolti ! nè goder già del reo conſiglio .
Perchè ſu un tardo bricco , od aſinello ,
Stracchi poſaro il dono , ſeguitandolo .
Egli , arſo il collo dalla ſete , molto
Saltando ſi ſcotea : in certe pozze
Scorgendo un animal che va ſtriſciando ,
Mortifero , pregollo ſcongiurando
A dare aita a ſua triſta ſciagura ,
Luſingando , e la coda dimenando .

Or

Σαίνων. αὐτὰρ ὁ βρῖθος ὃ δή ῥ' ἀνεδέξατο νώτοις
Ἤτεεν ἄφρονα δῶρον· ὁ δ' οὐκ ἀπανήνατο χρειῇ [1].
Ἐξότε γηραλέον μὲν ἀπὸ φλόον ἑρπετὰ βάλλει
Ὁλκήρη, θνητοὺς δὲ κακὸν περὶ γῆρας ὀπάζει.
Νοῦσον δ' ἀργαλέην βρωμήτορος οὐλομένη θὴρ
Δέξατο, καί τε τυπῇσιν ἀμυδροτέρῃσιν ἰάπτει.
Νῦν δ' ἄγε χερσύδροιο καὶ ἀσπίδος εἴρεο μορφὰς
Ἰσαίας· πληγῇ δὲ κακήθεα σήμαθ' ὁμαρτεῖ.
Πᾶσα γὰρ αὐαλέη ῥινὸς περὶ σάρκα μυσαχθὴς
Νειόθι πιτναμένη [2], μυδόεν τεκμήρατο νύγμα [3],
Σηπεδόσι φλιδόωσα· τὰ δ' ἄλγεα φῶτα δαμάζει
Μυρία πυρπολέοντα· θοῶς δ' ἐπὶ γυῖα χέονται
Πρηδόνες, ἄλλοθεν ἄλλαι ἐπημοιβοὶ κλονέουσαι.
Ὃς δήτοι τὸ πρὶν μὲν ἐπὶ βροχθώδεϊ λίμνῃ
Ἄσπειστον βατράχοισι φέρει κότον. ἀλλ' ὅταν ὕδωρ
Σείριος αζήνησι, τρύγη δ' ἐνὶ [4] πυθμένι λίμνης,
Καὶ τόθ' ὅγ' ἐν χέρσῳ τελέθει ψαφαρός τε καὶ ἄχρους[5],
Θάλπων ἠελίῳ βλοσυρὸν δέμας· ἐν δὲ κελεύθοις

Γλώσ-

[1] M. R. χρειοῖ. [2] M. πιτνομένη. [3] M. νύχμα. [4] M. ἐν. [5] M. R. ἄχρος.

Or quello, il carco, che ſul tergo preſo
Avea, chieſe allo ſtolido in regalo,
Ed egli per biſogno non negollo:
E d' allora le ſerpi il vecchio ſcoglio
Buttano, e gli uomin rea vecchiezza preme;
E preſe l' animale velenoſo
La dura malattia di quel ragghiante,
E con morſi più deboli n' offende.
Or di Cherſidro, e d' Aſpido le pari
Sembianze cerca: ſeguono la piaga

Se-

Quumque hic mercedem pandi geſtamina dorſi
Poſceret, oppreſſus caſu non abnuit amens.
Inde feri ſenium ſerpentes pubere tergo
Commutant, homineſque premit grandaeva ſenectus
Et triſtem ex illo morbum, rabiemque rudentis
Traxerunt, diroque truces dant vulnera dente.
Nunc age [94] *Cherſydrum diſcas, cui forma tremendae*
Aſpidis, & morſus atrocia ſigna [95] *maligni.*
Sicca cutis taetrum redolens, diſtentaque ab imo,
Et rimis, putri concepto humore, dehiſcens,
Viroſos prodit morſus, miſerumque dolores
Igniti abſumunt hominem, ſubitaeque vagantur,
Et toto alternis diſcurrunt corpore flammae.
Ille colens [96] *primum liquentia ſtagna, perenni*
Exercet ranas odio, ſed Sirius omnem
Vt bibit humorem, ſupereſtque in gurgite limus,
Exſilit in ſiccum, ſqualenſque & decolor artus
Sole fovet taetros, & linguis ſibila vibrans

Ari-

Segni maligni, ch' alla carne intorno
Tutta ſecca la pelle, puzzolente,
Fin di fondo caſcante, la morſura
Putente dà a veder, ſchizzando marcia;
E infiniti l' uom domano dolori
Incendianti, e preſtamente ſopra
Le membra ſi diffondono cocciuole,
Di quà di là a vicenda raggirando.
Ei pria nella palude pantanoſa
Mortal rancor contra i ranocchi porta;
Ma quando l' acqua Sirio raſciuga,
E ſta la feccia in fondo del padule,
Allora è in terra ſcolorito, e ſqualido,
Scaldando al Sol lo ſpaventoſo corpo,
E nelle vie sbuffando con la lingua,

Pa-

Γλώσσῃ ποιφύγδην νέμεται διψήρεας ὄγμους [1].
Τὸν δὲ μέτ' ἀμφίσβαιναν ὀλίζονα καὶ μινύθουσαν
Δήεις ἀμφικάρηνον, ἀεὶ γλήναισιν ἀμυδρήν.
Α'μβλὺ γὰρ ἀμφοτέρωθ' ἀμφιπρονένευκε [2] γένειον
Νόσφιν ἀπ' ἀλλήλων· χροιή γε μὲν ἠΰτε γαίης,
Ρ'ωμαλέον [3] φορέουσα περιςιγὲς αἰόλον ἔρφος.
Τὴν μὲν, ὅθ' ἀδρύνηται, ὀροιτύπτοιο [4] βατῆρα [5]
Κόψαντες ῥάδικα πολυστεφέος κοτίνοιο,
Δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε [6] πρώτιστα πέφανται,
Πρόσθε βοῆς τέττιγος ἐαρτέρου· ἢ δ' ὀνίνησι
Ρ'ινῷ δυσπαθέοντας, ὅτ' ἐν παλάμῃσιν ἀεργοὶ
Μάλκαι ἐπιπροθέωσιν [7] ὑπὸ κρυμοῖο δαμέντων,
Ἠ'δ' ὁπόταν ξανάᾳ νεύρων [8] κεχαλασμένα δεσμά.
Δήεις καὶ σκυτάλην ἐναλίγκιον ἀμφισβαίνῃ
Εἶδος, ἀτὰρ πάχετός τε καὶ οὐτιδανὴν ἐπὶ σειρὴν
Πάσσον. ἐπεὶ σκυτάλης μὲν ὅσον σμίνοιο [9] τέτυκται
Στειλειῆς πάχετος. τῆς δ' ἕλμινθος πέλει ὄγκος,
Ἠ'ὲ

[1] M. ἔχμους. [2] M. R. ἀμφοτέρωθεν ἐπιπρονένευκε.
[3] M. R. ῥωγαλέον. [4] M. R. ὀροιτύποι οἷα. [5] M. βοτῆρα.
[6] M. R. ὅτι. [7] M. R. ἐπιπροθέωσιν. [8] M. R. νεύρων ξανάᾳ. [9] M. R. σμινύοιο.

Paſce aſſetati ſolchi. Dietro a queſto
Troverai l' Anfisbena poca, e corta,
Di due teſte, con ſcure ognor pupille,
Ch' ottuſo quinci, e quindi giù dechina
Innanzi, il mento, l' un dall' altro lungi.
Il color, qual di terra; e ſtoriata
Macchiata porta poderoſa pelle.
Queſta quando è creſciuta, e fatta groſſa,
Quei

Arida pulvereos paſcit virgulta per agros.
Nunc caput [97] in geminum vergentem corpore parvo
Noſce Amphisbaenam, cui languent luminis orbes
Protenſis utrinque genis ſpatioque relicto
Diſiunctis, hebetes: illam cutis aemula terrae,
Et robuſta tegit, variiſque interlita guttis.
Hanc, ubi [98] ſpeluncis primum proceſſit, adultam
Lignator rapiens, ramo ſilveſtris olivae
Exciſo, ante novae teretiſmata verna cicadae,
Tergore direpto ſpoliat; ſic pluribus illa
Pelle ſua prodeſt, Boreae quum flamine ſegnes
Obriguere manus, & victae frigore torpent,
Aut laxa molles nervi compage laborant.
Et Scytalen [99] illi forma ſpectabis eamdem,
Sed quae Amphisbaenae vel cauda vincere poſſit
Craſſitiem exili: capulis par namque ligonum
Eſt Scytale: illa autem lumbrici mole rotundi,

At-

Quei che tagliano i legni alla montagna
Tagliando mazza di ſelvaggio ulivo,
Che molte appreſta a' giuocator corone,
Spoglian del cuoio, allor di freſco uccisa,
Avanti il canto là di primavera
Della cicala; e giova a quel che pate
Nella pelle, allorchè le ſcoppiature
Nelle palme, o gli ozioſi pedignoni
Vengon ſuſo, di quei dal freddo domi;
E quando i nervi intirizziti ſnoda.
La Scitala tu ancora troverai
Simile nel ſembiante all' Anfisbena;
Ma di groſſezza, e nella poca coda
Più pingue; la groſſezza della Scitala
E' giuſto come un manico di vanga;
E la mole di quella è qual lombrico,

O pur

Ἠὲ καὶ ἔντερα γῆς, οἷα τρέφει ὄμβριμος [1] αἶα.
Οὐ γὰρ ὅτ' ἂν χαράδρεια λίπῃ καὶ ῥωγάδα πέτρην
Ἦρος ἀεξομένου, ὁπόθ' ἑρπετὰ γαῖα φαείνει,
Ἀκρεμόνος μαράθοιο χυτὸν περιβόσκεται ἔρνος,
Εὖτ' ἂν ἀπ' [2] ἠελίοιο περὶ φλόον ἄψεα βάλλῃ,
Ἀλλ' ἤ γ' ἀρπέζαις [3] τε καὶ ἐν νεμέεσσι πεσοῦσα
Φωλείει [4] βαθύυπνος, ἀπ' εἰκαίης δὲ βοτεῖται
Γαίης, οὐδ' ἀπὸ δίψος ἀλέξεται ἱεμένη περ.
Τεκμαίρου δ' ὀλίγον μὲν, ἀτὰρ προφερέστατον ἄλλων
Ἑρπηστῶν βασιλῆα. τὸ μὲν δέμας ὀξυκάρηνος
Ξανθὸς, ἐπὶ τρία δῶρα φέρων μῆκός τε καὶ ἰθύν.
Οὐκ ἄρα δὴ κείνου σπειραχθέα κνώδαλα γαίης
Ἰυγὴν μίμνουσιν, ὅτ' ἐς νομὸν, ἠὲ καὶ ὕλην,
Ἠὲ καὶ ἀρδηθμοῖο μεσημβρινὸν ἀΐξαντος
Μείρονται, φύξῃ δὲ παλιντροπέες φορέονται.
Τύμματι δ' ἐπρήσθη φωτὸς δέμας. αἱ δ' ἀπὸ γυίων
Σάρκες ἀποῤῥείουσι [5] πελιδναί τε ζοφεραί τε.
Οὐδέ τις, οὐδ' οἰωνὸς ὑπὲρ νέκυν ἴχνια τείνας,

Αἰ-

[1] M. R. ὄβριμος. [2] M. R. ὑπ'. [3] M. ἂρ πέζαις.
[4] M. R. φωλεύει. [5] M. R. ἀποῤῥαίουσι.

O pur minuge della terra, quali
Ella innaffiata dalla pioggia nutre.
Che non allor, che il foſſo laſcia, o 'l buco,
Al venir ſu di primavera, quando
Scuopre la terra gli animai che ſtriſciano,
Paſce di rappa di finocchio, fuſto
Giù verſato, allorchè dal ſol le membra
Gettan la ſcorza: ma a piè del monte
E ne' paſchi abbattutaſi, s' intana

In

Atque inteſtini , quod terra erumpit ab alma .
Vere [100] novo campis quum ſerpens exit apertis ,
Et rupes linquens caveaſque per arva vagatur ,
Non haec florentis carpit virgulta marathri
Exuviis puber poſitis , renitenſque iuventa ,
Sed per convalles , denſiſque in ſaltibus alto
Vincta latet ſomno : tellus ibi pabula large
Sufficit , unda ſiti non quaeritur ulla levandae .
Contemplator [101] item exiguum , ſed robore cunctis
Praeſtantem regem , cui vertice corpus acuto
Atque color rutilus , menſura moduſque tripalmis .
Non quiſquam illius terrentia ſibila ſerpens
Pertulerit , cunctos late ſeu prata capeſſunt ,
Sive ſitim medio properant compeſcere ſole ,
Summovet , atque fugae cogit dare terga timentes .
In membra [102] a morſu flammae graſſantur , & atrae
Liventeſque fluunt putri de corpore carnes .
Non aquila , aut vultur , non quae nigra crocitat ales
Nun-

In cupo ſonno , e cibaſi di quella
Terra , u' di mano in mano ſi ritrova ,
Nè ſi trarrà di ber pure il deſio .
Nota , piccolo sì , ma più ſovrano
Degli altri ſerpi il Re : di capo aguzzo ,
Roſſo tre palmi per lo lungo , e a dritto .
Adunque non di quello il fiſchio attendono
Carchi di coda i ſerpi della terra ,
Quando a paſtura , o ſelva vanno , o pure
Braman ruſcèl , quando al meriggio move ;
Ma a fuga indietro ritornando portanſi .
Dell' uomo il corpo al morſo ſuo s' incende ,
E dalle membra caſcano le carni
Livide , e nere ; e ben niun , niuno
Augello è che diſtenda le ſue piante

E So-

Αἰγυπιοὶ, γῦπές τε, κόραξ τ' ὀμβρήρεα κρώζων,
Οὐδὲ μὲν ὅσσα τε φῦλ' ὀνομάζεται οὔρεσι θηρῶν
Δαίνυνται, τοῖσίν περ ἀΰτμένα δεινὸν ἐφείη.
Εἰ δ' ὀλοὴ βούβρωσις ἀΐδρείῃφι πελάσσει [1],
Αὐτῦ οἱ θάνατός τε καὶ ὠκέα μοῖρα τέτυκται.
Κῆρα δέ τοι δρυΐναο πιφάσκεο· τόνδε [2] χέλυδρον
Ἐξέτεροι καλέουσιν, ὁ δ' ἐν δρυσὶν οἰκία τεύξας,
Ἤ ὅγε που φηγοῖσιν ὀρεσκεύει περὶ βήσσας.
Ὕδρόν μιν καλέουσι, μετεξέτεροι δὲ χέλυδρον,
Ὅς τε βρύα προλιπὼν καὶ ἕλος καὶ ὁμήθεα λίμνην,
Ἀγρώσσων λειμῶσι μολουρίδας ἢ βατραχῖδας,
Σπέρχεται ἐκ μύωπος ἀήθεα δέγμενος ὁρμήν.
Ἔνθα κατὰ πρέμνον κοίλης ἀπεδύσατο [3] φηγοῦ
Ὀξὺς ἀλεὶς, κοῖτον δὲ βαθεῖ ἐνεδείματο θάμνῳ·
Αἰθαλόεις μὲν νῶτα, κάρη γε μὲν ἀρπεδὲς αὔτως
Ὕδρῳ εἰσκόμενον· τὸ δ' ἀπὸ χροὸς ἐχθρὸν ἄηται,
Οἷον ὅτε πλαδόωντα περὶ σκύλα καὶ δέρη ἵππων
Γναμπτόμενοι μυδόωσιν ὑπ' ἀρβήλοισι [4] λάθαργοι·

Ἤτοι

[1] M. πελάσσοι. [2] M. R. πιφαύσκεο. τόν τε. [3] M. R. ὑπεδύσατο. [4] M. ὑπὲρ βήλοισι.

Sovra 'l morto, o avoltoi, o quel che pioggia
Annunzia gracidando, negro corvo,
Nè quante razze mai ſon per li monti
Nominate di fiere, quel divorano;
A' quai gittato viene orrendo odore.
Che ſe dannoſa ſconſigliata fame
S' accoſta, ivi a lei morte, e preſta è Parca.
Odi del Driino, o Quercin ſerpe il fato.
Altri il chiaman Chelidro: ei nelle querce

Fa-

Nuncia venturae pluviae , non turba ferarum
Cetera per ſilvas , auſit guſtare cadaver ,
Quod ſemel inſultans impuro adflaverit ore .
Sin veſana fames ignaram huc vertere morſus
Compulerit , ſubita certaque in morte tenetur .
Iam Dryinae [103] *auſculta peſtes , qui ſaepe cavatis*
Roboris in truncis rimoſa cubilia ponit ,
Aut latitat. veteris ſuffoſſo cortice fagi .
Hydrum alii hunc vocitant , alii dixere Chelydrum .
Ipſe lacus poſtquam ſolitos algaſque paluſtres
Liquit , & in pratis ranas volucreſque locuſtas
Venatur , rapidi mucrone petitus aſili
Effugit , & praeceps veloci fagina ſaltu
Antra ſubit , truncique cava ſe condit in alvo .
Illi [104] *nigra cutis , vertexque ſimillimus Hydro ,*
Et pariter latus : taetrum ſed corpus odorem
Non aliter ſpirat , quam qui naſcuntur equorum
Tergore de putri vermes , ſcalproque ſecantur .
Si

Facendo la ſua ſtanza , ovver ne' faggi ,
Intorno a cupe grotte montaneggia .
Idro il chiamano gli uni , altri Chelidro ,
Che abbandonando l' alighe , e lo ſtagno ,
E la palude ſua accoſtumata ,
Cacciando grilli in prati , anzi che rane
Studiaſi , dal tafano diſuſata
Voga prendendo : or nel pedal di cavo
Faggio s' immerge toſto rannicchiato ,
E ſi fa il letto nel profondo legno .
Fulvo nel dorſo , e teſta così piatta
Sembiante all' Idro ; e un cotal triſto ſpira
Dal corpo , come quando intorno a ſpoglie ,
O pelli ſcorticate di cavalli ,
Sotto la raſpa , i limbei conci putono .

 Quan-

Η῎τοι ὅτ' [1] ἐν κώληπος ἢ ἐν ποδὸς ἴχνεϊ τύψῃ,
Χρωτὸς ἀποπνιγόεσσα κεδαιομένη φέρετ' ὀδμή.
Τοῦδ' ἤτοι περὶ τύμμα, μέλαν κορθύεται οἶδος.
Ε'ν δὲ νόον πεδόωσιν ἀλυσθαίνοντος ἀνίαι
Ε'χθόμεναι· χροιὴ δὲ μόγῳ αὐαίνεται ἀνδρὸς,
Ῥινοὶ δὲ πλαδόωσιν ἐπὶ χροΐ. τοῖά μιν ἰὸς
Ο'ξὺς ἀεὶ νεμέθων ἐπιβόσκεται, ἀμφὶ καὶ ἀχλὺς
Ο'σσε κατακρύπτουσα κακοςαθέοντα δαμάζει.
Οἱ δέ τε μυκάουσι [2], περιπνιγέες τε πέλονται,
Οὖρα δ' ἀπέςυπται· τοὶ δ' ἔμπαλιν αὖ ὑπνόωντες [3]
Ῥέγκουσιν, λυγμοῖσι βαρυνόμενοι θαμέεσσιν,
Η῎ ἀπερευγόμενοι ἔμετον χολοειδέα δειρῆς,
Α῎λλοτε δ' αἱματόεντα· κακὴ δ' ἐπιδίψιος ἄτη
Ε'σχατιῇ μογέουσι τρόμον κατεχεύατο γυίοις.

Φράζεο δὲ χλοάοντα δαεὶς κύανόν τε δράκοντα,
Ο'ν ποτε Παιήων λασίῃ ἐνιθρέψατο [4] φηγῷ,
Πηλίῳ ἐν νιφόεντι [5] Πελεθρόνιον κατὰ βῆσσαν.
Η῎τοι ὅγ' ἄγραυλός γε [6] ἐείδεται· ἐν δὲ γενείῳ

Τρί-

[1] M.R. ὅγ'. [2] M. R. μηκάζυσι. [3] M. R. τότε δ' ἔμπαλιν ὑπνώοντες. [4] R. ἐνεθρέψατο. [5] M. δρυφόεντι. [6] M.R. ἄγλαυρος μὲν.

Quando del piè la pianta, o il tallon punga,
Dal corpo, ſoffocante odor ſi ſparge.
Levaſi alla puntura un tumor nero.
Prendono il ſenno dello sbigottito,
E ſmaniante da i dolor, nimiche
Serpi, e il color dell' uom ſecca la pena:
Marciſce tutta ſul corpo la pelle.
Così il veleno acuto ognor ſerpendo
Mangia, e nebbia coprendo intorno gli occhi,

Ve-

Si talum [105] *aut ſummae preſſit veſtigia calcis ,*
Halitus inde gravis circum vitalia fuſus
Angit , & in nigros aſſurgit plaga tumores .
Infeſti languentem animum maeſtumque dolores
Exagitant , aret crudeli vulnere corpus
Foetentem vibrans animam . depaſcitur artus
Virus edax , lateque ſimul contagia ſerpunt ,
Et denſa inſtabiles caligo involvit ocellos .
Balatus [106] *edunt alii , ſtrictiſque premuntur*
Faucibus , urinae reſtant , bos ſtertere contra
Perfuſos ſomno videas , concuſſaque crebro
Ilia ſingultu , vomituſque per ora citatos
Sanguinis aut bilis : tandem ſitiente veneno
Diffuſus per membra tremor languentia currit .
Nec vero auratum [107] *, caelique nitore Draconem*
Tranſierim , quem fago aluit Phoebeia proles [108]
Valle Pelethronia , gelidumque ad Pelion , anguem
Praeſtanti forma [109] *, cui dentes agmine iuncti*

Ter-

Vccide l' uomo , che non truova poſa .
Mugghiano quelli , e reſtano affogati ,
Si ſerrano l' orine ; altri allo 'ncontro
Ronfian , gravati da ſinghiozzi ſpeſſi ,
Ora ruttando bilioſo vomito ,
Ed or ſanguigno ; e ſulle travagliate
Membra all' eſtremo , ſitibonda triſta
Calamitade il tremito diffonde .
Imparando or avverti il verdeggiante ,
E ceruleo Dragon , cui già Eſculapio
Nodrì in fronzuto faggio , ſul nevoſo
Pelio , alla falda Peletronia florida .
Certo , lieto , e ſelvaggio egli ne moſtra .
Nel mento d' ambi i lati ſon ſchierati

Τρίστιχοι ἑκάτερθε περιστιχόωσιν ὀδόντες.
Πίονα δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπόδρματα. νέρθε δὲ πώγων
Ἔπλεθ' [1] ὑπ' ἀνθερεῶνα χολοιβάφος. οὐ μὲν ὅγ' αὔτως
Ἐγχρίψας [2] ἤλγυνε, καὶ ἢν ἔκπαγλα χαλεφθῇ [3]
Βληχρὸν γὰρ μυὸς οἷα νυχηβόρου [4] ἐν χροῒ νύγμα [5]
Εἴδεται, αἱμαχθέντος ὑποκραντῆρος [6] ἀραιοῦ.
Τῷ μέν τ' ἔκπαγλον κοτέων βασιλήϊος ὄρνις
Αἰετὸς ἐκ παλαχῆς ἐπαέξεται, ἀντία δ' ἐχθρὴν
Δῆριν ἄγει γενύεσσιν, ὅταν βλώσκοντα [7] καθ' ὕλην
Δέρκηται· πάσας γὰρ ὅ γ' ἠρήμωσε καλιὰς,
Αὔτως ὀρνίθων τε τόκον, κτίλα τ' ὠεὰ βρύκων.
Αὐτὰρ ὅτου καὶ ῥῆνα καὶ ἠνεμόεντα λαγωὸν
Ῥεῖα δράκων ἤμερσε νέον μάρψαντος ὄνυξι,
Θάμνου ὑπαΐξας· ὁ δ' ἀλεύεται· ἀμφὶ δὲ δαιτὸς
Μάρνανθ'. ἱπτάμενον δὲ πέριξ ἀτέλεστα διώκει
Σπειρηθεὶς [8], καὶ λοξὸν ὑποδρὰξ ὄμμασι λεύσσων [9].
Εἴ γε μὲν Ἡφαίστοιο χαλαίποδος ἐν πτυχὶ νήσου

Βή-

[1] M. αἶα. R. αἶεν. [2] M. R. ἐγχρίμψας. [3] M. R. χολωθῇ.
[4] M. μυχηβόρου, corr. [5] M. νύχμα [6] M. ὑπὸ κραντῆρος.
[7] M. ὅτ' ἀμβλώσκοντα. [8] M. πειρηθεὶς. [9] M. λεύσων.

Denti a tre ſchiere ; pingui ſon le grotte
De' ſopraccigli , ed è alle fauci ſotto
Barba di color giallo , e verde tinta .
Pur non così ficcando il dente , affligge ,
Benchè ſtupendamente egli ſi crucci ;
Che nella pelle il morſo , qual di topo
Nottivoro , raſſembra fiacco , e poco ,
Inſanguinato ſolo il ſottil dente .
Con lui forte ſdegnata , augel reale ,

L' A-

Tergemino, malis utraque ex parte cohaerent.
Magna [110] *ſuperciliis conduntur lumina craſſis,*
Barbaque [111] *rugoſo promittitur aurea mento.*
Ille vel [112] *attollens iras frendenſque dolorem*
Non dederit tantum; ſpectatur dente puſillo
Vulnus hebes, muriſque patet non amplius ictu.
Armiger hunc [113] *contra primo Iovis ales ab ortu*
Aſpera bella movet, roſtroque infenſa recurvo
Inſtat, ubi mediis gradientem adſpexerit agris.
Ille domos ſiquidem nidoſque propagine dulci
Vaſtat, & ova vorans, orbata cubilia linquit.
Quin & ovem leporemque citum per inania raptum
E dumo inſiliens, aquilae mox eripit ungue.
Illa fugit, certant de praeda: hinc inde volantem
Inſequitur fruſtra ſinuoſa volumina ducens,
Suſpicienſque oculis abeuntem in ſidera torvis.
Hibernam [114] *ſi quando Samum, claramque ruina*
Mul-

L' Aquila da natura ſi nodriſce,
E col roſtro gli porta aperta guerra,
Quando gir per la ſelva lo ravviſa;
Ch' ei così tutti i nidi ne diſerta,
E degli uccelli il parto, e le manſe uova
Schiacciando: ed anco pecora da quella,
E lepre, che ne corre a par del vento,
Che avea di freſco con gli artigli preſa,
Invola il Drago agevolmente, ſotto
Da una macchia ſcappando: ella ſi ſcherme;
Ei per la menſa pugnano; e volando
Quella all' intorno, in van la caccia, in ſue
Spire ravvolto, e con fuggiaſche luci
E bieche riguardandola a traverſo.
Se dell' iſola andrai tu nella falda
Di Vulcan zoppicante, o pure a Samo

Bor-

Βήσεαι, ἠὲ Σάμον δυσχείμερον, αἵτ' ἐνὶ κόλπῳ
Θρηϊκίῳ βέβληνται [1], ἑκὰς Ῥησκυνθίδος [2] Ἥρης,
Ἕβρος ἵνα Ζωναῖά τ' ὄρη χιόνεσσι φάληρα,
Καὶ δρύες Οἰαγρίδαο, τόθι Ζηρύνθιον ἄντρον,
Δήεις κεγχρήναο [3] δολιχὸν τέρας, ὅν τε λέοντα
Αἰόλον αὐδάξαντο περίστικτον φολίδεσσι.
Τοῦ πάχετος μῆκός τε πολύστροφον. αἶψα δὲ σαρκὶ
Πυθεδόνας κατέχευε δυσαλθέας. αἱ δ' ἐπὶ γυίοις
Ἰοβόροι βόσκονται· ἀεὶ δ' ὑπὸ νηδύσιν ὕδρωψ
Ἄλγεσιν ἐμβαρύθουσα κατὰ [4] μέσον ὀμφαλὸν ἵζει.
Ἤτοι ὅτ' ἠελίοιο θερειτάτη ἵσταται ἀκτὶς,
Οὔρεα μαιμώσσων ἐπινίσσεται ὀκρυόεντα [5],
Αἵματος ἰσχανόων, καὶ ἐπὶ κτίλα μῆλα [6] δοκεύων
Ἢ [7] Σάῳ ἠὲ Μοσύχλου, ὅτ' ἀμφ' ἐλάταισι [8] μακεδναῖς
Ἄγραυλοι ψύχωσι, λελοιπότες ἔργα νομήων [9].
Μὴ σύ γε θαρσαλέος περ ἐὼν θέλε βήμεναι ἄντην
Μαινομένου, μὴ δή σε καταφλέξῃ [10], κα' ἀνάγκῃ
Πάν-

[1] R. βέβληται. [2] R. ῥχσκ... [3] M. R. κεγχρίνεω. [4] R. μέσον κατὰ. [5] M. ἐπινείσσεται ὀρκιόεντα. [6] vacat μῆλα in M. [7] M. ἠὲ. [8] M. ἐλάτῃσι. [9] R. νομάων. [10] M. καταφλέξῃ, corr. καταπλέξῃ.

Borraſcoſa, e a quelle, che nel golfo
Tracio fondate ſon, dalla Reſcintide
Giunone lungi; u' l' Ebro, u' la Zonea
Serra, per nevi candida, e le querce
D' Eagride, ove l' antro di Zerinto;
Troverai del Cencrene, o Migliaruolo,
Il lungo moſtro, cui Lione vaio
Appellan, punteggiato nelle ſcaglie,
Di

Mulciberi ſi Lemnon adis , quae proxima Thracum
Litoribus , Iunone procul Rheſcynthide diſtant ,
Hebrus ubi & niveo Zonaei vertice montes ,
Atque altae Oeagridae quercus , Zerynthiaque antra ,
Horrenda invenies Cenchrenem mole , coloni
Quem vocitant varium ſquamis punctiſque Leonem .
Corporis [115] *haud unus monſtro modus . Omnia late*
Occupat , & nulla medicabilis arte putredo
Membra cito peredit , gravidoque in ventre dolorem
Semper agens , alvi nodum premit improbus hydrops .
Ille ubi [116] *ſol radiis terras ferventibus urit ,*
Ecce ſubit clivos nemoroſique aſpera montis ,
Sanguinis impense ſitiens , pecudeſque Moſycli
Atque Sai petit inſidiis , dum frigora paſtor
Abiete ſub patula ſecurus , & otia captat .
Te nulla [117] *irato coram fiducia ſiſtat*
Tollentique minas , ne flammas corpore toto

Spar-

Di cui il groſſo , e il lungo è d' aſſai giri .
Sulla carne repente egli ne ſparge
Putredini incurabili ; e le membra ,
Membrivori ne paſcono ; e l' idrope
Sotto al ventre , aggravando co' dolori ,
All' umbilico ſiede in mezzo . Ei , quando
Del ſol più fitto , e più eſtivo è il raggio ,
Va ricercando i poggi forti ed aſpri ,
Bramando ſangue , ed attendendo al varco ,
Di Sao , o di Moſiclo i graſſi greggi ;
Allorchè degli abeti lunghi all' ombra
Prendon freſco i villani , le faccende
Di paſtori laſſando . Non tu allora
Benchè animoſo voler gire incontro
Al furiante , che non t' abbracciaſſe ,
Con forza da pertutto flagellando

Il

Πάντοθι μαςίζων ὐρῇ [1] δέμας, ἐν δὲ καὶ αἷμα
Λαιφάζῃ [2] κληῗδας ἀναῤῥήξας ἑκάτερθεν.
Φεῦγε δ' ἀεὶ σκολιήν τ' οὐκ ἰθέαν [3] ἀτραπὸν ἴλλων,
Δοχμὸς ἀνακρέων θηρὸς δρόμον [4]. ἦ γὰρ ὁ δεσμοῖς [5]
Βλάπτεται ἐν καμπτῇσι [6] πολυςρέπτοισιν [7] ἀκάνθου [8],
Ἰθεῖαν δ' ὤκιστος ἐπιδρομάδην στίβον ἕρπει.
Τοῖος Θρηϊκίῃσιν ὄφις νήσοισι πελάζει.

Ἔνθα καὶ ὐτιδανῦ περ ἀπεχθέα βρύγματ' ἔασιν
Ἀσκαλάβου. τὸν μέν τ' ἐρέει φάτις οὕνεκ' ἀχαιὴ
Δημήτηρ ἔβλαψεν, ὅθ' ἄψεα σίνατο παιδὸς
Καλλίχορον περὶ [9] φρεῖαρ, ὅτ' ἐν Κελεοῖο θεράπναις
Ἀρχαίη Μετάνειρα θεὴν δείδεκτο περίφρων.
Ἀλλά γε μὴν ἄβλαπτα κινώπετα [10] βόσκεται ὕλην
Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας ἀμορβαίους τε χαράδρας,
Οὓς ἔλοπας [11] λίβυάς τε, πολυστεφέας τε μυάγρους
Φράζονται, σύν τ' ὄσσοι ἀκοντίαι, ἠδὲ μόλουροι,

Καὶ

[1] M. ὐρὴν. [2] M. λαιφάξῃ. [3] M. R. σκολιήν τε καὶ ὐμίαν. [4] M. R. πάτον. [5] M. ἐδχασμὸς. [6] M. καμπτῆσι. R. γναμπτοῖσι. [7] M. πολυςρέπτῃσιν corr. [8] M. R. ἀκάνθης. [9] M. R. παραὶ. [10] M. κυνώπετα. [11] M. ἔλοπάς τε.

Il corpo colla coda, e ne ſucchiaſſe
Lambendo il ſangue, rotte quinci, e quindi
Le vene giogolari, e le clavicole.
Fuggi ognor, torto, e non diritto calle
Confondendo, ed obliquo della belva
Rompendo il corſo; poichè viene offeſa
Da' fleſſibili nodi della ſpina,

E rat-

Spargat , & implexum connexis undique nodis
Verberet , ac rupto fugat thorace cruorem .
At fuge , non recta , ſed obliquo tramite currens ,
Scinde viam , & fruſtrare ferae compendia : nectunt
Spinea vincla moras , baeretque offenſa ſalebris ,
Quum recto planoque ruat rapidiſſima campo ,
Talis Threiciis effert ſe tractibus anguis .
Hic & vilis agit crudeles Stellio [118] *morſus .*
Illum quare Ceres quondam violarit Achaea
Fama refert , quando puerilia membra reſolvit
Callichorum ad puteum , pia quum Metanira ſenexque
Hoſpitio Celei divam excepiſſet amici .
Praeterea [119] *& ſilvas haud noxia turba ferarum*
Paſcitur & dumos atque obſita luſtra tenebris .
Has elopes [120] *, libyaſque* [121] *coronatoſque myagros* [122]
Appellant , iaculos [123] *etiam , miteſque moluros ,*
Qui-

E rattiſſima va per la diritta .
Tal uſa ſerpe l' iſole di Tracia ,
U' ſono del minuto ancora Aſcalabo
Gli odioſi ruggiti ; di cui dice
Antica fama , che l' addolorata
Cerere offeſe , allorachè le membra
Del figliuolo guaſtava intorno al pozzo
Di Belluogo , allorchè nelle Terapne
Di Celeo , la vecchia Metanira
La Dea con amore ricevette .
Or la ſelva innocenti paſcon angui ,
E boſchi , e macchie , e tenebroſi foſſi ;
Ch' Elopi , o frali , e Libii , e liſtati
Miagri , o cacciator di moſche appellano ;
E con queſti , gli Aconzii , o ſaettini ,
E i Moluri , ovver di tarda coda ;

E i

Καὶ ἔτι [1] που τυφλῶπες ἀπήμαντοι φορέονται.
Τῶν μὲν ἐγὼ θρόνα πάντα [2] καὶ ἀλθηστήρια [3] νούσων,
Φύλλα τε, ῥιζότομόν τε διείσομαι ἀνδράσιν ὥρην,
Πάντα διαμπερέως καὶ ἀπηλεγὲς, οἷσιν ἀρήγων
Ἀλθήσῃ νούσοιο κατασπέρχουσαν ἀνίην.
Τὰς μὲν ἔτι βλύζοντι [4] φόνῳ περιαλγέϊ ποίας
Δρέψασθαι νεόκμητα, τὸ γὰρ προφερέστατον ἄλλων,
Χώρῳ ἵνα κνῶπες θαλερὴν βόσκονται ἀν' ὕλην.
Πρώτην μὲν Χείρωνος ἐπαλθέα ῥίζαν ἑλέσθαι
Κενταύρου Κρονίδαο φερώνυμον, ἥν ποτε Χείρων
Πηλίῳ ἐν νιφόεντι κιχὼν ἐφράσσατο δειρῇ.
Τῆς μὲν ἀμαρακόεσσα χυτὴ περιδέδρομε χαίτη·
Ἄνθεα δὲ χρύσεια φαείνεται, ἠδ' ὑπὲρ αἴης
Ῥίζα, καὶ οὐ βυθόωσα Πελεθρόνιον νάπος ἴσχει.
Ἥν σὺ καὶ αὐαλέην, ὁτὲ δ' ἔγχλοον ὅλμῳ ἀράξας
Φυρσάμενος κοτύλην πιέειν μενοεικέος οἴνης.
Παντὶ γὰρ ἄρκιός ἐστι, τό μιν πανάκειον ἔπουσιν [5].

Ἤτοι

[1] M. ἠδέ τε. R. ἠδ' ἔτι. [2] deeſt πάντα in R. [3] M. R. ἀλθεστήρια. [4] M. R. βλύοντι. [5] R. ἔπουσι.

E i Tiſlopi anco, o ciecolini ſenza
Danno ſi portan. Di coſtoro io tutti
I fiori, e medicine d' infertadi,
E foglie, ed a tagliar radiche acconcia
Diſpiegherò agli uomin la ſtagione;
Il tutto per l' appunto, e con franchezza;
Onde aita porgendo curerai
Di malattia precipitoſo affanno.
Queſte alla ſtrage freſca ancor, cocente,
Erbe cogli novelle (ch' è ben queſto

So-

Quique errant nulla typhlopes [124] *peſte nocentes.*
Aſt ego [125] *iam flores pictos, horumque medelas*
Morborum, & folia, & radicibus apta legendis
Tempora, quo poſſis graſſanti occurrere peſti,
Expediam, facili complectens omnia verſu.
Principio in ſilvis, ubi ſaevae paſcua carpunt
Laeta ferae, ſtillat dum plaga cruore, recentes
Herbas carpe, ſolent tales praeſtare vetuſtis.
Radicem [126] *ante omnes Chironis nomine claram*
Centauri legito, quam primum Pelio in alto
Phyllirides Chiron longa cervice notavit.
Ambit amaracino folio coma pendula caulem,
Auratique micant flores, radixque ſuperne
Sparſa Peletbronio ſaltu, per ſumma vagatur.
Hanc tu vel ſiccam, vel pila tunde virentem,
Et vini cotyla miſtam largire meraci.
Subvenit haec cunctis, & ob id Panacea vocatur.

Aut

Sovrano ſoprattutto) in quello ſteſſo
Luogo, u' paſcon le belve la boſcaglia.
Pria di Chiron prendi la medicante
Radice, del Centauro, di Saturno
Figlio, portante il nome, cui Chirone
Già ſul colle nevoſo ritrovando
Di Pelio, moſtrò: di cui la chioma
A amaraco ſimil, ſparſa va intorno.
I fiori appaion ranci; e ſulla terra
La radica, e non molto profondata
Tiene il fiorito Peletronio giogo:
Cui tu anco ſecca, e or verde nel mortaro
Peſtando, ed intridendo, bevi ciotola
Di grata vigna; ch' ella è buona a tutto;
Che però ne la dicon Panacea.

An-

Ἤτοι ἀριστολόχεια παλίσκιος [1] ἐνδατέοιτο,
Φύλλά τε κισσήεντα περικλυμένοιο φέρουσα.
Ἄνθεα δ' ὑσγίνῳ ἐνερεύθεται. ἡ δέ οἱ ὀδμὴ
Σκίδναται ἐμβαρύθουσα· μέσον δ' ὡς ἀχράδα καρπὸν
Μυρτάδος ἐξ ὄχνης ἐπιόψεαι, ἢ σύ γε βάκχης.
Ῥίζα δὲ θηλυτερῆς μὲν ἐπιστρογγύλλεται ὄγκῳ·
Ἄρσενι δ' αὖ δολιχή τε καὶ ἀμπύγονος βάθος ἴσχει.
Πύξου δὲ χροιῇ προσαλίγκιος ὠρικίοιο.
Τῶ ἤτοι ἔχιός τε καὶ αἰνοπλῆγος ἐχίδνης
Ἀγρεύσεις [2] ὄφελος περιώσιον. ἔνθεν ἀποῤῥὼξ
Δραχμαῖα μίσγοιο [3] ποτῷ ἐνὶ κιῤῥάδος οἴνης.
Ναὶ μὴν καὶ τριόφυλλον ὀπάζεο κνωψὶν ἀρωγὴν,
Ἠέ που ἐν τρήχοντι πάγῳ, ἢ ἀποσφάγι βήσσῃ·
Τὴν ἤτοι μινυανθὲς, ὁ δὲ τριπέτηλον ἐνίσπει [4],
Χαίτην μὲν λωτῷ, ῥυτῇ γε μὲν εἴκελον ὀδμήν·
Ἤτοι ὅτ' ἄνθεα πάντα καὶ ἐκ πτίλα ποικίλα τεύχῃ [5],
Οἷόν τ' ἀσφάλτου ἀπερεύγεται· ἔνθα κολούσας
Σπέρμαθ' ὅσον κύμβοιο τραπεζήεντος ἑλέσθαι,

Καρ-

[1] M. πολύσκιος. [2] R. ἀγρεύσειν. [3] M. R. δραχμαίη μίσγοιτο. [4] M. ἐνίσποι. R. ἐνίσπῃ, corr. ut M. [5] M. χεύει. R. χεύῃ.

Anco ariſtolochia ombroſa partaſi,
Che di periclimeno l' ederacee
Foglie porta, ed i fior tinti in violaceo.
A lei l' odor ſi diffipa gravoſo;
E 'l frutto in mezzo, qual ſelvaggia pera,
Vedrai di pero mirteo, o pur di bacco.
La barba in mole è tonda della femmina;
Al maſchio è lunga, e tien profonditade;

Sem-

Aut umbroſa [127] *colens & ariſtolochia terenda ,*
Illa periclymeni foliis , hederaeque propinquis ,
Floribus byſſino [128] *rubris , & odore moleſto ,*
In medio cuius fructum pendere pyraſtri
Myrtea [129] *qualem fert ochne vel baccha , videbis .*
Femina tuberibus radicum nixa rotundis
Germinat , at maribus longae , cubitoque ſub alma
Deſoſſae terra ; buxi color intus utrique .
Haud temere invenias medicamen morſibus ullum
Vipereis prodeſſe magis , ſi fruſtula drachmae
Pondere flaventi libeat miſcere falerno .
Nec minus [130] *has contra peſtes decerpe triphyllon ,*
Seu iuga celſa tenet , ſeu per declivia ſurgit .
Hic minyanthes [131] *, at ille vocat tripetelon ; agreſti*
Crine refert lotum , rutaeque offundit odorem ;
Quum vero totos floreſque comaſque decoras
Extulit , aſphalto fragrat gravis : inde revellens
Semina quanta capit vinaria cymba , terenſque

Omnia

Sembiante nel colore a Oricio boſſo .
Ben del vipero queſta , e della vipera ,
Che gravi piaghe fa , rintraccerai
Medicina divina ; indi un pezzetto
D' una dramma ſi meſcoli., in bevanda
Di cirrea negra vigna . Anco il trifoglio
Prendi , alle ſerpi aita , o in aſpro colle ,
O in dirupata valle ; altri , miniante ,
O di piccolo fiore ; altri , tripetelo ,
O di tre foglie nomala ; ſembiante
Nel crine a loto , e nell' odore a ruta ;
E quando fia de' fior vaia , e pelata ,
Butta un odore come di bitume .
Prendi ſemi indi , ch' un bicchier ſe n' empia ,

Pe-

Καρδόπῳ ἐντρίψας, πιέειν ὀφίεσσιν ἀρωγήν.
Νῦν δ' ἄγε τοι ἐπίμικτα νόσων ἀλκτήρια λέξω[1].
Θρινακίην μὲν ῥίζαν ἕλευ γυαλθέα[2] θάψου
Μίξας[3], ἐν δὲ σπέρμα χυτὸν λευκανθέος ἄγνου,
Νῆριν, πηγάνιόν τε περιβρυὲς, ἐν δέ τε θύμβρης
Δρεψάμενος βλαστὸν χαμαιευνάδος, ἥ τε καθ' ὕλην,
Οἵας θ'[4] ἑρπύλλοιο περιῤῥακῖδας[5] ἀέξει.
Ἄγρει δ' ἀσφοδέλοιο διανθέος ἄλλοτε ῥίζαν,
Ἄλλοτε καὶ καυλεῖον ὑπέρτερον ἀνθερίκοιο,
Πολλάκι δ' αὖ[6] καὶ σπέρμα, ὅτου[7] λοβὸς ἀμφὶς ἀέξει,
Ἠὲ καὶ ἑλξίνην, τήν τε κλύβατιν καλέουσιν,
Ὕδατι[8] τερπομένην καὶ ἀειθάλλουσαν ἰάμνοις.
Πῖνε δέ γ' ἐντρίψας[9], κοτυλήῤῥυτον ὄξος ἀφύσσων,
Ἢ οἴνου[10]· ῥέα δ' αὖτε καὶ ὕδατι κῆρας ἀλύξαις[11].
Ἐσθλὴν δ' ἀλκιβίου ἔχιος περιφράζεο ῥίζαν,
Τῆς καὶ ἀκανθοβόλος μὲν ἀεὶ περιτέτροφε χαίτη,
Λείρια δ' ὡς ἴα τοῖα περιστρέφει, ἡ δὲ βαθεῖα
Καὶ

[1] M. δείξω. [2] M. γυιαλκέα, corr. γυιαλθέα. [3] M. R. σμώξας. [4] M. νιέα δ'. [5] M. περὶ ῥάδικας. R. περιῤῥάδικας. [6] M. R. ἐν. [7] M. R. τότε. [8] M. R. ὕδασι. [9] M. R. πῖνε δ' ἐντρίψας. [10] R. οἴνης. [11] M. ἀλύξοις.

Peſtando in cavo arneſe, bei in rimedio
A' ſerpenti. Or via ſu; ora dironne
Le compoſte de' mali medicine.
La trinacia, ovver ſicula radice
Del tapſo prendi, che le membra ſana,
Miſchiando, e ſeme che ſi ſparge, d' agno
Biancofiorito, e neride, e rutetta
Cioccuta; e sì di timbra, che per terra
Gia-

Omnia piſtillo, potu medicabere virus.
Nunc age [132] miſta canam tantas pellentia peſtes.
Radicem inprimis thapſi compone ſalubrem
Trinacrii, atque alba lectum de vitice ſemen,
Nerinque [133], & late ducentem germina rutam.
Surculus addatur thymbrae, quae gaudet in agris
Sparſa ſolo ſimiles ſerpyllo effundere ramos.
Tu quoque florentis [134] radicem velle rotundam
Aſphodeli, aut tollentem alte faſtigia caulem,
Vel quae diſtincto clauduntur ſemina folle.
Atque etiam belxinen, clybatin plerique vocarunt.
Gaudet aquis, & fronde iugi per culta vireſcit.
Cuncta tere, & cotyla vini aut mordentis aceti
Miſta bibas: potes & lymphis avertere peſtem.
Alcibii [135] radicem echii pariter lege, ſemper
Aſpera caeſaries cui ſpinis horret acutis,
Purpurei circum flores, radixque profunda
Et

Giace, cogliendo germe, entro lo poni;
Che per la ſelva, qual di ſermollino,
Serpeggianti ramucci alleva, e creſce.
D' asfodelo fiorito or ponvi radica,
E 'l calamo or maggiore dell' anterico,
E ſpeſſo il ſeme, cui l' invoglio creſce;
O l' elſina, che chiamano clibatide,
Che d' acqua gode, e verdeggiante è ſempre,
Bevi tritando in cotila d' aceto
Infuſa, o vino; agevolmente poi
Anco coll' acqua ſchiverai 'l deſtino.
La buona avviſa radica dell' echi,
O vipera d' Alcibio; di cui
La chioma ingroſſa ognor, buttante ſpine;
I fiori, quai viole, intorno gira;
E la profonda, e lunga per diſotto

Καὶ ῥαδινὴ ὑπένερθεν ἀέξεται οὔδεϊ ῥίζα.
Τὸν μὲν ἔχις βουβῶνος ὑπὲρ νεάτοιο χαράξας,
Ἄντρῳ [1] ἐνυπνώοντα χυτῆς περὶ [2] τέλσον ἀλωῆς,
Εἶθαρ ἀπέπνευσε κάματον [3] βίῃ, αὐτὰρ ὁ γαίης
Ῥίζαν ἐρυσσάμενος, τὸ μὲν ἕρκεϊ θρύψεν ὀδόντων
Θηλάζων, τὸ δὲ πέσκος ἑῷ τάχα κάββαλεν [4] ἕλκει.
Ἢ μὴν καὶ πρασίοιο χλοανθέος ἔρνεα κόψας [5],
Χραισμήσαις [6] ὀφίεσσι, πιὼν ἀργῆτι σὺν οἴνῳ.
Ἦτε καὶ ἀζόργοιο κατείρυσεν οὔθατα μόσχου
Πρωτογόνου, στέργει δὲ περισφαραγεῦσα γάλακτι,
Τὴν ἤτοι μελίφυλλον ἐπικλείουσι βοτῆρες,
Οἱ δὲ μελίτταιναν [7]· τῆς γὰρ περὶ φύλλα μέλισσαι
Ὀδμῇ θελγόμεναι μέλιτος ῥοιζηδὸν ἵενται.
Ἠὲ σύ γ' ἐγκεφάλοιο πέριξ μήνιγγας ἀραιὰς
Ὄρνιθος λάζοιο καθοικίδος· ἄλλοτ' ὀμόρξεις [8]
Ψῆγμα πολύκνημον [9] καὶ ὀρείγανον [10], ἢ ἀπὸ κάπρου
Ἥπατος ἀκρότατον κέρσας λοβὸν, ὅς τε τραπέζης

Ἐκ

[1] M. R. ἄντλῳ. [2] M. παρὰ. [3] M. R. ἀνέπνευσεν καμάτου. [4] M. R. ἑῷ ἐνικάββαλεν. [5] M. R. ἔρνος ἐλόψας. [6] M. χραισμήσῃς. [7] M. μελίκταιναν. [8] M. ἄλλοθ' ὀμόρξαις. R. ὀμόρξαις. [9] M. R. πολυκνήμου. [10] ὀρήγανον.

Creſce barba nel ſuol. Vipera, quello
Ferendo, ſovra l' anguinaia eſtrema,
Dormente in antro preſſo un' aia ſpaſa,
Tantoſto reſpirò dal duolo a forza,
Svegliendo della terra la radice,
Franſela nella chiuſa delli denti
Poppando, e toſto ſulla ſua ferita
Gittò la buccia: e del fiorito verde

Pra-

Et gracilis terram ſeſe dimittit in imam.
Alcibio, ſomnum dum ſtratus iniret in antro,
Areae ad extremum, percuſſerat inguina morſu
Vipera, & extemplo conflaverat atra dolorem:
Ille ſolo vulſam radicem mandit, & omnem
Exſuxit, crudumque obduxit magmate vulnus.
Quin & marrubii [136] *viridantia germina tundens*
Profueris, ſi miſta mero ſimul hauſeris albo.
Tum ſoboli infenſam, dum mammas ſugit inanes,
Compoſitis odiis quae replet lacte iuvencam,
Agreſtes meliphyllon eam dixere bubulci,
Sive melittaenam, quod captae mellis odore
Stridere apes circum ſoleant, & ſidere ramis,
Quaeque cohortalis gallinae parva cerebrum
Membrana [137] *involvit, necnon quandoque legenda*
Fruſta polycnemique & origanon, aut cape ſummam
Aprugni fibram iecoris, quae nata trapeza [138]

Ver-

Praſio i germi tagliando, gioverai
A' ſerpenti, bevendo nel vin bianco.
Ei della vitelletta diſamante,
Che partorite abbia le prime rede,
Trae giù le poppe, e le ama poi, di latte
Sbonzolando. Or appellanla i paſtori
O melifillo, o melictena: l' api
Amano le ſue foglie, a lei ronzando,
Allettate di miele dall' odore.
O le membrane tu rade del celabro
Di caſalinga prendine gallina.
Aſciutterai lo pſegma or d' aſſai gambe,
O di porco cignal l' eſtremo lobo
Del fegato toſando, che ne naſce
Dalla trapeza, o menſa; e tende giuſo

 Preſ-

Ἐκφύεται [1], νεύει δὲ χολῆς σχεδὸν ἠδὲ πυλάων.
Καὶ τὰ μὲν ἂν [2] σύμμικτα πιεῖν δόθι, ἄνδιχα [3] κόψας
Ὄξεος, ἢ οἴνης· πλεῖον δ᾽ ἄκος ἕψεται οἴνης.
Ἐν δὲ φόβην ἐρύσασθαι ἀειθαλέος κυπαρίσσου
Ἐς ποτὸν, ἢ πάνακες, ἢ κάστορος οὐλοὸν ὄρχιν,
Ἢ ἵππου, τὸν Νεῖλος ὑπὲρ Σάϊν αἰθαλόεσσαν [4]
Βόσκει, ἀρούρῃσιν δὲ κακὴν ἐπιβάλλεται ἅρπην,
Ὅς τε καὶ ἐκ [5] ποταμοῖο λιπὼν ζάλον εἱλυόεντα [6],
Χιλοὶ ὅτε χλοάουσι, νέον δ᾽ ἀπεχεύατο ποίην,
Τόσσον ἐπιστείβων λείπει βυθὸν, ὁσσάτιόν περ
Ἐκνέμεται γενύεσσι παλίσσυτον ὄγμον ἐλαύνων.
Τοῦ μὲν ἄπο προταμὼν δραχμῆς [7] βάρος ἰσοφαρίζειν,
Ὕδατι δ᾽ ἄν γ᾽ ἐπίσαιο κύτει ἐν ἀολλέα [8] κόψας.
Μηδὲ σύ γ᾽ ἀβροτόνου ἐπιλήθεο, μηδέ τε [9] δάφνης
Καρπὸν ἀραιοτέρης, μάλα δ᾽ ἂν καὶ ἀμάρακος εἴη
Χραισμήεις πρασιῆς τε καὶ ἀνδήροισι χλοάζων.
Ἐν δὲ τ᾽ ὕθει τάμισον σκίνακος νεαροῖο λαγωοῦ,
Ἢ

[1] M. R. ἐμφύεται. [2] M. R. ἄρ. [3] M. R. πιεῖν, ἢ ἄνδιχα. [4] M. ὑδατόεσσαν. [5] M. ἐν. [6] M. R. ἰλυόεντα. [7] M. δραγμῆς. [8] M. R. δ᾽ ἐνπίσαιο κύτει ἐναολλέα. [9] M. R. τι.

Preſſo 'l fiele, e le porte; e queſte coſe
Meſcolate dà a ber, tagliando in due,
Dell' aceto, e del vin; ma fia maggiore
Il rimedio del vino; e traggi dentro
Il crine del cipreſſo ſempre verde,
Nel liquore, o 'l panace, od il teſticolo
Mortale del caſtoro, o di cavallo,
Cui il Nilo paſce, oltre alla negra Sai;
E ſul-

Vergitur ad bilis ſollem, portiſque propinquat.
Haec tuſa & miſto diluta bibantur aceto,
Aut vino, virtus ſed longe maxima vino.
Et folium [139] *viridis potu concede cupreſſi,*
Aut panaces, miſerum vel caſtoris accipe teſtem,
Aut paſcentis equi per Nili magna Saitae
Flumina, & ore malo terrae quoque farra metentis.
Qui fluvio egrediens & turpis gurgite caeni
Dum floret ſeges, atque herbam mutavit ariſtis,
Procedit quantum ſatis eſt ut laeta capeſſat
Pabula, & in fluctus poſſit remeare relictos.
Ex illo reſeca quod drachmae pondus adaequet,
Et cuncta affuſis in pila contere lymphis.
Nec vero abrotoni, fructuſve oblivio lauri
Te capiat tenuis [140]*, confert & amaracus areas* [141]
Hortorum complens, & ripas fronde virenti.
His rapidi leporis, timidive coagula damae,
Vel

E ſulle terre mala falce getta;
Che del fiume laſſando la tempeſta
Motoſa, allorchè ſpigano i frumenti,
E di novello ſparſer giuſo l' erba,
Tanto il ſuol calpeſtando laſſa l' onde,
Quanto colle maſcella ei dipaſcendo
Vanne tornando per la ſteſſa via.
Taglia di queſto, quanto d' una dramma
Pareggi il peſo, e tutte queſte coſe
In acqua infuſe, in cavo arneſe peſtale.
Nè obbliar l' abrotono, o di quello
Lauro, ch' à più ſottil la foglia, il frutto.
E l' amaraco aſſai giovevol fia,
In ſpartimenti, e in ripe verdeggiante.
Ponvi di giovin ſnella lepre il geglio,

Di

Ἢ προκὸς, ἢ[1] νεβροῖο πάροιθ' ἀπολύματα κόψας,
Ἢ ἐλάφου νηδὺν, τὴν δὴ[2] καλέουσιν ἐχῖνον,
Ἄλλοι δ' ἐγκατόεντα κεκρύφαλον. ὧν ἀπερύσας[3]
Δραχμάων ὅσσον τε δύω καταβάλλεο μοίρας
Τέτρασιν ἐν κυάθοις μέθυος πολιοῦ ἀπομίξας[4].
Μηδέ σέ γε χραίσμη πολίου λάθοι, ἠὲ κέδροιο,
Ἄρκευθος, σφαίρη τε[5] θερειλεχέος πλατάνοιο,
Σπέρματα βουπλεύρου τε καὶ Ἰδαίης κυπαρίσσου,
Ἠὲ καὶ ἐξ ἐλάφοιο ταμὼν πηρῖνα θοραίην.
Πάντα γὰρ ἀλθήσει, καὶ ἀθέσφατον ἐκ μόγον ὤσει.
Τῶ δὲ μετεξετέρῳ θανάτου φύξιν τε καὶ ἀλκὴν
Φράζεο, πουλυβάτειαν[6] ἑλὼν τροχαλῷ[7] ἐνὶ[8] λίγδῳ
Σώχειν, ἐν δέ τέ οἱ κοτύλην πτισάνοιο χέασθαι,
Ἐν δὲ δύω κυάθεια παλαιςαγέως[9] οἴνοιο,
Ἐν δὲ καὶ ἀργέςαο λίπευς ἰσόμοιρον ἐλαίου.
Φύρσας δὲ πληγῆσι χολοιβόρον ἰὸν ἐρύξεις.
Ἄγρει δ' ἐξάμορον κοτύλης εὐώδεα πίσσαν,

Καὶ

[1] M. R. ἠὲ. [2] M. R. τὸ μὲν ἄρ. [3] M. R. ἀπερύσσας. [4] M. ἐπιμίξας. [5] M. R. σφαῖραί τε. [6] M. R. κολλυβάτειαν. [7] R. τροχαλῇ. [8] M. R. δ' ἐνὶ. [9] M. R. παλαιςαγέος.

Di daino, o cervetto gli eſcrementi
Pria troncati, o cervin ventre, che echino
Chiamano, ed altri, rete d' inteſtini;
De' quai traendo gitta giù di dramme
Quanto due parti, meſcolando in quattro
Ciati di liquor canuto, e bianco.
Nè il giovame ti sfugga del canuto,

O ce-

Vel capreae admiſce, ſed ſaecibus ante revulſis.
Aut cervi ventrem, quem multi nomine echinum [142]
Reticulumque vocant, alto ſub ventre latentem.
Exempta baec praebe drachmarum pondere binum
Antiqui cyathis temeti miſta quaternis.
Sed nec opem polii, vel cedri, iuniperumve [143]
Ignora, & pilulam platani ne ſpreveris amplae,
Bupleuri quoque ſemen, & Idaeae cypariſſi,
Aut genitalem etiam cervi reſcindere penem.
Nam cuncta auxilio ſubeunt, ſuperantque laborem.
Nunc alias artes, alias nunc diſce fugandae
Mortis opes, pilaeque cavo tere pulybateam,
Heminam [144] *adſundens ptiſanae, geminoſque falerni*
Adiungens cyathos priſco iam conſule nati,
Et pinguis tantum ſucci qui fluxit oliva.
Haec confuſa trahent rodentem e vulnere bilem.
Quin olidae largire picis ſeſcunciam [145], *& una*

O cedro arceuto, e coccola di platano,
Che di ſue foglie fa la ſtate il letto:
Di bupleuro, e d' Ideo cipreſſo i ſemi,
O ſeminal ſchizzante cervin ſcroto.
Gioverà tutto, e caccerà il gran duolo.
Poſcia un' altra di morte, e fuga, e ſchermo
Sappi, prendendo la polibatea,
In ritondo mortar peſtala, e dentro
Di ptiſano una cotila tu ſpargi,
E due bicchier di vin d' antica ſtilla,
E parte egual di graſſo d' olio candido;
E impiaſtrando, il velen divoratore,
Qual fiele, corroſivo vieterai
Alle piaghe. Raccogli l' odorata
Pece, la ſeſta parte d' una cotila;

Καὶ χλοεροῦ νάρθηκος ἀπαὶ μέσου [1] ἦτρον ὀλόψας [2],
Ἠὲ καὶ ἱππείου μαράθου πολυαυξέα [3] ῥίζαν,
Κεδρίσιν ἐντρίψας ἐλεοθρέπτου τε σελίνου
Σπέρματα, μεσωθὲν δὲ χάδοι βάθος ὀξυβάφοιο.
Ἔνθα καὶ ἱππείου γε ταμὼν [4] σπερμεῖα σελίνου,
Δραχμάων δὲ δύο σμύρνης ἐχεπευκέος ἄχθη,
Ἐν δ' αἰθερειγενέος [5] καρπὸν κέρσαιο κυμίνου
Στήσας, ἢ ἐχίδνην τε [6] καὶ ἄσατον ἀμφικυκήσας.
Πῖνε δὲ μιξάμενος κυάθῳ τρὶς ἀφύξιμον οἴνου [7],
Νάρδου τ' εὐσταθέος [8] δραχμήϊον ἄχθος ἑλέσθαι,
Σύν τε [9] καὶ ὀκταπόδην ποταμῷ [10] ἀποσυληθέντα
Καρκίνον ἐνθρύψαιο νεοβδάλτοιο γάλακτος,
Ἶρίν θ' ἣν ἔθρεψε Δρίλων καὶ Νάρονος ὄχθη [11],
Σιδονίου Κάδμοιο θεμείλιον Ἁρμονίης τε,
Ἔνθα δύω δαπλῆτε [12] νομὸν στείβουσι δράκοντε.
Λάζεο δ' ἀνθεμόεσσαν ἄφαρ τανύφυλλον ἐρείκην [13],
Ἥν τε μελισσαῖος περιβόσκεται οὐλαμὸς ἔργων.
Καὶ μυρίκης λάζοιο νέον παναχαρπέα θάμνον,
Μάν-

[1] M. R. ἀπὸ μέσον. [2] R. ἦτορ ἐλέψας, corr. [3] M πολυαξέα. [4] M. R. ἱππείου προταμών. [5] M. R. ἐν δὲ θερειγενέος. [6] M. ἠὲ χύλην τε. R. ἠὲ χύδην τε. [7] M.R. οἴνην. [8] R. εὐσταχέος. [9] M. R. σὺν δὲ. [10] M. R. ποταμοῦ. [11] M. R. ὄχθαι. [12] M. R. δασπλῆτε. [13] M. ἐρίκην.

E d' una verde ferula dal mezzo
Il midollo ſguſciando, e del finocchio
Cavallino la radica ben groſſa
Nelle cedrie tritando, e di paluſtre
Apio i ſemi; e pieno fondo il cappia
D' acetabolo, u' dell' equeſtre ancora
Apio tagliando i ſemi, e di due dramme
Peſi

Internam viridis ſerulae concede medullam ,
Aut magnas grandis radices hippomarathri
Intritas cedri baccis , apiique paluſtris
Semina : oxybaphi [146] plenus modus omnibus eſto .
Adde illis apii conciſum ſemen equini [147] ,
Et piceam [148] drachmae geminato pondere myrrham ,
Spicatique ſimul fructum decerpe cumini
Appenſum , nullo vel pondere corpus echidnae
Confundas , cyathiſque meri tribus ebibe miſta .
Tum nardi [149] drachmam pulcra nitentis ariſta
Accipe , & octipedem raptum de flumine cancrum
Lacte novo terito , tum natam Naronis irin
Marginibus , quaque Illyricis Drilo perfluit agris ,
Armoniaeque & Sidonii fundamina Cadmi ,
Paſcua ubi gemini ſerpunt per rura dracones .
Quin & florentem prompte frondentis erices
Tolle comam , hanc paſcunt volitantque examina circum .
Protinus & ſterilis myrices virgulta legantur ,
Fa-

Peſi di mirra amara , e di paglioſo
Comino frutto toſane peſando ,
E echidna , e aſtato ivi intridendo ,
E l' aſiſſimo , bevi tre fiate
Nel vino meſcolando , e di ſpigoſo
Nardo prendi una doſe d' una dramma :
Ed inſieme l' ottipede dal fiume
Predato granchio , trita in freſco latte ;
E l' iri , cui nutrì Drilone , e ripa
Di Narone , la ſede del Sidonio
Cadmo , e dell' Armonia ; u' due feroci
La paſtura calpeſtano dragoni .
La fiorita fogliuta erica piglia ,
Cui paſce ſerpeggiando apeſca ſchiera ;
E di mirica prendi il giovin ſterile
Ar-

Μάντιν ἐνὶ ζώοισι γεράσμιον. ἧ ἐν Α'πόλλων
Μαντοσύνας Κορυπαῖος [1] ἐθήκατο, καὶ θέμιν ἀνδρῶν.
Μίξ δὲ κονυζῆεν φυτὸν ἔγχλοον, ἠδὲ καὶ ἀκτῆς
Καυλοὺς ἠνεμόεντας, ἰδὲ πτερὰ πολλὰ καὶ ἄνθη
Σαμψύχου, κύτισόν τε καὶ εὐγλαγέας θυμαλῖδας [2].
Πάντα δὲ λίγδῳ θρύπτε, καὶ ἐν σκαφίδεσσι δοχαίαις
Φαρμάσσων μέθυ κεῖνο χοὸς δεκάτῃ ἐνὶ μοίρῃ [3].
Α'λλ' ἤτοι γερύνων καναχοὶ [4] περὶ ἄλλα τοκῆες
Βάτραχοι ἐν χύτρῃσι καθεψηθέντες ἄριστοι
Βάμματι. πολλάκι δ' ἧπαρ ἐνὶ σχεδίῃ ποθὲν οἴνῃ
Η" αὐτοῦ σίνταο κάρη κακὸν, ἄλλοτε νύμφαις
Ε'μπισθὲν, τοτὲ δ' οἴνου ἐνὶ ϛαγόνεσσιν, ἀρήξει.
Μὴ σύ γ' ἑλιχρύσοιο λιπεῖν πολυδεύκεος ἄνθην [5],
Κόρκορον ἠμυόεντα, πανάκτειόν τε κονίλην,
Η"ν τε καὶ Η'ράκλειον ὀρείγανον [6] ἀμφενέπουσι.
Σὺν καὶ ὄνου πετάλειον ὀρείγανον, αὖά τε θύμβρης
Στρομβεῖα ψώχοιο κακῆς ἐμφόρβια νούσου.

A"-

[1] M. R. κοροπαῖος. [2] M. R. τιθυμάλλυς. [3] M. R. μοίρῃ.
[4] R. καναχόν. [5] M. R. ἄνθης. [6] M. R. καὶ ὀρείγανον.

Arbuſto, venerabil tra' viventi
Vate, in cui Apollo Coripeo
Temi d' uomini poſe, e vaticini.
Miſchia l' erboſa pianta di conizza,
E i fuſti preſto ſu vegnenti d' acta,
Ed ale molte, e fiori di ſanſuco,
E 'l citiſo, e le ben lattee timalidi.
Tutto peſta in mortaro, e in ampi vaſi
Medicando quel vin, di coe un decimo.

Ma

Fatidicum [150] vatum numen, quo reddere ſortes
Et reſponſa dedit fari Corypaeus Apollo.
His olidae virides ramos adiunge conyzae,
Sambucumque levem, floreſque comaſque frequentes
Sampſuci, cytiſumque & lactoſas thymalidas.
Haec terito, & teſta, vino diluta capaci
Excipito, decies [151] capiat quod congius unus.
Et gerynon [152] etiam querulos in vaſe parentes
Palladio in primis iuvat incoxiſſe liquori.
Saepe iecur vino quod ſors tibi cumque pararit,
Aut caput exitiale ferae [153], ſeu fluminis unda,
Sive mero epotum peſtem diſcuſſit acerbam.
Sed nec belichryſus dulcis, non corcorus abſit
Fronde iacens humili, non panactea conila [154],
Quam quidam Heraclion origanon indigitarunt,
Quodque aſini paſcuntur origanon, & tere thymbrae
Sicca ſimul capitella gravem exſtirpantia morbum.

Par-

Ma oltre all' altre, delle ranocchielle
Gli ſtrepitanti genitor ranocchi
In pentole leſſati, ottimi ſono
In guazzetto. Sovente in ſcherio vino,
O vogli dire di Corfù, il fegato,
O della ſteſſa offenditrice Vipera
Il capo, ora bevuto colle linſe,
Ora in gocce di vin, fia giovamento.
Nè la fior d' elicriſo, ch' è aſſai dolce,
Laſſar indietro, e il grumoloſo corcoro,
E la conila panacea, cui dicono
Anco origano Erculeo; ed in uno,
L' origano onofillo, o foglia d' aſino:
E le coccole ſecche della timbra
Tu ſpiana, e liſcia, di malvagio morbo

Pa-

Ἄγρει μὴν [1] ὀλίγαις μηκωνίσι ῥάμνον ἐΐσην
Ἑρσομένην, ἀργῆτι δ᾽ ἀεὶ περιτέτροφεν ἄνθει [2].
Τὴν ἤτοι φιλέταιριν ἐπίκλησιν καλέουσιν
Ἀνέρες, οἳ Τμώλοιο παραὶ Γύγαό τε σῆμα
Παρθένιον ναίουσι λέπας, τόθι κλέζος [3] ἀεργοὶ
Ἵπποι χιλεύουσι, καὶ ἀντολαὶ εἰσὶ Καΰςρου.
    Νῦν δ᾽ ἄγε τοι ῥίζας ἐρέω ὀφίεσσιν ἀρωγούς·
Ἔνθα δύω ἐχίεια πιφάσκεο [4]. τῆς δὲ τὸ μέν που
Ἀγχούσῃ προσέοικεν ἀκανθῆεν πετάλειον· [5]
Παῦρον ἐπεὶ τυτθόν τε καὶ ἐν χθονὶ πυθμένα τείνει.
Ἡ δ᾽ ἑτέρη πετάλοισι καὶ ἐν καλύκεσσι θάλεια
Ὑψηλή, ὀλίγῳ δὲ πέριξ πορφύρεται ἄνθει·
Βλάςη δ᾽ ὡς ἔχιος, σφεδανὸν δ᾽ ἐφύπερθε κάρηνον.
Τῶν μὲν ἀπ᾽ ἀνδρακάδα [6] προταμὼν ἰσήρεα χραισμεῦν [7]
Ἢ σφέλᾳ [8], ἢ ὅλμῳ [9] κεάσας, ἢ ῥωγάδι πέτρῃ.
Ἠὲ σύ γ᾽ ἠρύγγοιο καὶ ἀλθήεντος ἀκάνθου
Ῥίζαν λειήναιο, φέροις δ᾽ ἰσοῤῥεπὲς [10] ἄχθος

Ἀμ-

[1] M. R. μὰν. [2] M. R ἄνθη. [3] M. R. κίλβιν. [4] M. R. πιφαύσκεο. [5] M. R. πετάλιον. [6] M. ἄπαν δρακάδα. [7] M.R. χραίσμη. [8] M.R. σφέλλᾳ. [9] M. ὄγμῳ. [10] R. ἰσοῤῥοπὲς.

Paſcitrici. Or via ſu il ramno eguale
A' piccoli papaveri, imbagnato,
Ed in candido fiore ognora sboccia:
Fileteride queſta, o compagnevole
Per ſoprannome appellan gli uomin, quelli,
Che di Gige là preſſo al monumento
Tengon di Tmolo la Partenia ſcorza.
Ivi il clezo cavalli ſcioperati
Succiano, alle ſorgenti di Caiſtro.

Le

Parva etiam [155] pingui referente papavera rhamno
Vtere, quam circum flos cano veſtit amictu
Candidior, Philetaerin eam cognomine dicunt
Qui Tmolum Gygiſque colunt monumenta, iugumque
Parthenii, pecori paſtus ubi Clezus equino
Praebet, & effuſi ſe pandunt ora Cayſtri.
Nunc age [156] radices adverſas anguibus audi,
Quas inter duplex echium ſpectabis, acutis
Vnum horrens ſpinis, anchuſae fronde, nec alta
Defoſſum terra, tenui radice brevique.
Aſt aliud calyce, & folio maiore, puſillo
Purpureoque viret redimitum flore, ſuperne
Vipereum geſtans adſtricto [157] vertice ſemen.
Amborum aequalis ſectorum portio confert
Lignoſa in pila, ſaxove intrita cavato.
Ipſam etiam eryngi, longamque ſalubris [158] acanthi
Radicem, paribus trutinae ſed lancibus ambas

In-

Le barbe ora dirò buone a' ſerpenti:
Quindi due echiei, o viperani,
Avviſa: d' uno la ſpinoſa foglia
L' ancuſa raſſomiglia, poichè corto,
E picciolo nel ſuol fondo diſtende;
L' altro in foglie, ed in bocce germogliando,
Alto, di poco fior roſſeggia intorno,
Ed il fuſto è qual d' echi, ovver di vipera,
E di ſopra ſerrata, ed aſpra teſta.
Di queſta una viril porzione eguale
Tagliando, cura; in vaſo, od in mortaro
Partendo, o in rotta pietra. O tu d' eringo,
E di medico acanto la radice
Spiana, ed unguento fanne, e d' amboduo
Portane peſo d' un egual momento,

E d'

Ἀμφοῖν καὶ κλώθοντος ἐν ἀρπέζαισιν [1] ἐρίνου.
Λάζεο δ' εὐκνήμοιο [2] κόμην βρίθουσαν ὀρείης,
Καὶ σπέραδος Νεμεαῖον ἀειφύλλοιο σελίνου,
Σὺν δὲ καὶ ἀννήσοιο τὸ διπλοῦν [3] ἄχθος, ἀείρας
Ῥίζαις ὁλκήεσσαν ὑπὸ πλάστιγγα πεσοῦσαν.
Καὶ τὰ μὲν ὀργάζοιο [4], καὶ εἰν ἐνὶ τεύχεϊ μίξας,
Ἄλλοτε μέν τ' ἐχίων ὀλοὸν σίνος, ἄλλοτε τύμμα
Σκορπιόεν, τά τε δήγματ' ἐπαλθήσαιο φάλαγγος [5],
Τριπλόον ἐνθρύπτων ὀδελοῦ [6] βάρος ἔνδοθεν οἴνης.
Φράζεο δ' αἰγλήεντα χαμαίλεον ἠδὲ ὀρεινόν· [7]
Δοιοὶ δ' ἀμφὶς ἔασσιν. [8] ὁ μὲν ζοφοειδέλος ὠπὴν
Ἤϊκται σκολύμῳ, τροχέην δ' ἀπεχεύατο χαίτην,
Ῥίζα δέ οἱ βριαρής τε [9], καὶ αἴθαλος· ἡ δ' ὑπὸ κνημοῖς
Σκαιοῖς ἐντελέθει φυξήλιος ἐν νεμέεσσι.
Τὸν δ' ἕτερον δήεις αἰεὶ πετάλοισιν ἀγαυρὸν,
Μέσση δ' ἐν κεφαλὴ [10] φύεται πεδόεσσα μολοβρή·
Ῥίζα δ' ὑπαργήεσσα, μελίζωρος δὲ πάσασθαι.

Τῶν

[1] M. R. ἀμφοῖιν κλώθοντος ἐναρπέζαισιν. [2] M. αἰχνήμοιο.
[3] M. R. διπλόον. [4] R. ἐργάζοιο [5] M. φάλαγγας.
[6] M. ὀβελῦ. [7] M. R. ἠδὲ καὶ ὀρφνὸν. [8] M. R. δοιοὶ δ' ἀμφὶς ἔασιν. [9] M. R. βριαρή τε. [10] M. R. κεφαλῆ.

E d' erino, che a piè de' monti erbeggia.
Della ramoſa montanina eucnemo
La grave chioma prendi; e 'l Nemeeo
Seme dell' apio, che non perde foglia;
E d' aniſo con queſti un doppio peſo
Colle radici ſollevando ſotto
La caduta bilancia ponderante.
Queſte coſe manipola, meſcendo

An-

Intere, & in madidis qui vallibus exit, erinum [159].
Accipe & eucnemi folium ſilveſtris, & ipſum
Iunge apii ſemen Nemeaeum [160] *fronde perennis.*
Adde & aniceti duplum, ſurſumque reducas
Depreſſam primum radicum pondere lancem.
Haec ſecum miſcens, teſtaque ſubacta reponens,
Vipereas peſtes prompte medicaberis, & quas
Scorpius inflixit plagas, dirive phalanges,
Si libeat ternos obolos [161] *mollire Lyaeo.*
Montanum [162] *diſcerne, notaque chamaeleon alba:*
Nam venit ambiguus; fuſco niger ille colore,
Nec ſcolymo abſimilis, diffundit caule rotundam
Caeſariem, craſſa nixus radice nigraque,
Et ſolem vitans rigidis in ſaltibus exit.
Hic folio laetus tumet aſperiore, caputque
Seſſile demittit medio de pectore natum,
Albaque mellito radix condita ſapore eſt.

Sed

Anco in un ſolo arneſe: or delle Vipere
La mortifera offeſa, or la puntura
Dello Scorpione, ed or del velenoſo
Ragno, o Falange il morſo ſanerai,
Tre oboli mettendone nel vino.
Il raggiante n' avviſa, ed il montano
Cameleo, e due in tutto ſono: quello
In viſta tenebroſo, è ſimigliante
Allo ſcolimo, o cardo; e la rotonda
Chioma ne ſparge; e la radice è a lui
Stupenda, e negra; e queſta ſotto i colli
Manchi ſi ſta, fuggendo il ſol ne' paſchi.
L' altro ognor troverai di foglie gaio:
In mezzo al capo ſpicca l' umil piana
Barba bianchiccia, e del ſapor di mulſo.

Il

Των δὴ κυάνεον μὲν ἀναίνεο· τῆς δ' ἀπὸ φάρτος
Δραχμαῖον ποταμοῖο πιεῖν, ὑδάτεσσι ταράξας.
Α"λλην δ' Α'λκιβίοιο φερώνυμον αἵρεο ποίην,
Δράγμα [1] χερὸς πλήσσας [2], παύρῳ δ' ἐν [3] νέκταρι πίνοις.
Τὴν μὲν ἐπὶ σκοπέλοισι Φαλακραίοισιν ἐπακτὴρ
Κρύμνης ἀμπεδίον καὶ ἀνὰ γράσον, ἠδ' ἵνα θ' ἵππου
Λειμῶνες, σκυλάκεσσιν ἀμυκλαίῃσι [4] κελεύων,
Κνυζηθμὸν κυνὸς οὖλον ἐπώρινε [5] θυμολέοντος·
Ο'ς τε μεταλλεύων αἰγὸς ῥόθον ἐν ςίβῳ ὕλης,
Κανθῷ ἐν [6] ῥαντῆρι τυπὴν ἀνεδέξατ' ἐχίδνης.
Καὶ τὴν μὲν κλάγξας ἀφενὰς βάλε. ῥεῖα δὲ ποίης
Φύλλα κατέβρυξεν, καὶ ἀλεύατο φοινὸν ὄλεθρον.
Λάζεο δ' ἔγχλοα φλοιὸν ἐλαιήεντα κρότωνος
Συμμίγδην πετάλοισι μελισσοβότοιο δασείης·
Η'ὲ καὶ ἠελίοιο τροπαῖς ἰσώνυμον ἔρνος,
Η" θ' Υ'περιονίδαο παλιστρέπτοιο κελεύθους
Τεκμαίρει γλαυκοῖσιν ἴσον πετάλοισιν ἐλαίης.

Αὔ-

[1] M. δράχμα. [2] M. R. πλήσας. [3] M. R. ἐνὶ. [4] M. R. ἀμυκλαίοισι. [5] M. R. ἐπήϊε. [6] M. R. ἐνὶ.

Il ceaneo tra lor non adoprare;
Una parte di queſto, d' una dramma
Bevi, di fiume intorbidando in acqua.
Togli un' altr' erba, che d' Alcibio porta
Il nome, quanto cape in una mano,
E in poco nettar ne la beverai.
Su i monti Calvi, ó Falacrei queſta
Il cacciatore, o in pian di Crimna, o in Graſo,
O alle prata del Cavallo, a cagne
Amiclee comandando, ritrovoe

Pel

Sed nigrum monco fugias, pondoque reciſam
Alterius drachmam fluviali dilue lympha.
Eſt alia Alcibii [163] *cognomine planta, maniplum*
Cuius in exiguo propina nectare tuſum.
Hanc Phalacrae [164] *in ſcopulis reperit venator, apertis*
Dum Crymnes ſpatiatur agris, Graſumque, ſacrique
Prata pererrat Equi, cambuſque celeumate vires
Addit Amyclaeis, acuitque latratibus iras.
Nam capreae dum caeca cavis veſtigia luſtrat,
Vipereo morſu lacrimoſum laeſus ad hirquum,
Viperam ubi excuſſit clamans, exilia mandit
Germina, ſic mortem fatumque avertit acerbum.
Pinguia [165] *quinetiam dentur virgulta ricini,*
Miſta meliſſoboti [166] *foliis, hirtoque capillo.*
Aut cui ſumma dedit ſolis converſio [167] *nomen*
Herba, revertentis praedicere gnara meatus
Titanis, glaucarum oleae de more comarum.

Et

Pel guattir triſto dell' ardito cane;
Che caprio nella peſta della ſelva
Braccando, morſo il muſo ebbe da vipera
Dell' occhio preſſo all' angol lagrimale,
E lei, urlando gittò da ſe lungi,
E agevolmente: le foglie dell' erba
Mangiò, e ſchifò la doloroſa morte.
Piglia l' erboſa, ed oleaginoſa,
O eleatica ſcorza del crotone,
Della meliſſofillo irſuta inſieme
Colle foglie in combutto; o quella pianta,
Ch' al girare del ſole à eguale il nome;
Che dell' Iperionide retrogrado
Le vie n' accenna al pari delle glauche
Frondi d' ulivo; e così la radice

G Del-

Αὕτως δὴ ῥίζαν κοτυληδόνος, ἥτ' ἀνακρυμὼν [1]
Ῥηγνυμένων ὀλοφυγδὰ [2] διήφυσε ποσσὶ [3] χίμετλα.
Δή ποτε δ' ἢ βλωθροῖο πυρίτιδος ἔγχλοα φύλλα,
Ἢ σκολοπενδρείοιο φέρειν ἀπὸ καυλὸν ἀμήσας.
Ἄγρει καὶ πάνακες Φλεγυήϊον, ὅῤῥατε [4] πρῶτος
Παιήων Μέλανος ποταμοῦ παρὰ χεῖλος ἄμερσεν,
Ἀμφιτρυωνιάδαο [5] θέρων Ἰφικλέος ἕρνος [6],
Εὖτε σὺν Ἡρακλῆϊ κακὴν ἐπυράκτεεν ὕδρην.
Εἰ δὲ σύ γε σκύλακας γαλέης ἢ μητέρα λαιδρὴν
Ἀγρεύσεις [7] πρόσπαιον, ἀποσκύλαιο δὲ λάχνην,
Καρφαλέου καθύπερθε πυρὸς σελάοντος ἀϋτμῆς.
Τῆς δ' ἐξ ἔγκατα πάντα βαλὼν καὶ ἀφόρδια γαστρὸς,
Φύρσον ἁλὸς θείοιο καὶ ἠελίου δίχα τέρσον,
Μή τι [8] ἐνισκήλῃ νεαρὸν σκίναρ ὠκὺς ἀΐξας.
Ἀλλ' ὁπόταν χρειώ σε κατεμπάζῃ μογέοντα,
Σῶχε διακνῆσι σκελετὸν δάκος, οἷά τ' ἀφαυρὸν [9]
Σίλφιον, ἢ στροφάλιγγα περιξηροῖο γάλακτος

Οἵ-

[1] M. ἀνὰ κρυμὸν. [2] M. ὀλοφυδνὰ. [3] M. πᾶσι. [4] R. ὅρ (reliquum verſus eſt in lacuna) [5] M. ἀμφιτρυωνίδαο. [6] M. R. ἕλκος. [7] M. R. ἀγρεύσαις. [8] M. τοι. [9] M. ἀφαυρῶν.

Della cotiledone, che de' piedi,
Che ſcoppiano del freddo pel rigore,
Le crepature, e i pedignon del tutto
Eſauriſce, e ben riſalda, e ſana.
E del pilatro ancor tenero, lungo,
L' erboſe foglie; o di ſcolopendrea
Recar, ſegando il fuſto: inoltre il panace
Flegieo, cui primier Peane colſe
Lungo il labbro colà del fiume Melane,

Dell'

Et radix pariter cotyledonis , illa tumores [168]
Diſcutit in talis glaciali frigore ruptos .
Creſcentis viridem nonnumquam carpe pyrethri [169]
Caeſariem , aut meſſum ſcolopendri porrige caulem .
Necnon & Panaces Phlegyaeum [170] *ſume repertum*
Phoebigenae , primumque Melae quod nactus ad oras ,
Amphitryoniadae ſobolem ſervavit Iphicli ,
Quum comes Alcidae diram dedit ignibus hydram .
Si tibi muſtelae [171] *catulos , ipſamve rapacem*
Venari matrem curae eſt , hanc vellere [172] *primum*
Exſpolia , flammiſque pilos ardentibus ure .
Inde inteſtinis vacuum illuvieque cadaver ,
Et ſale conditum molli ſiccabis in umbra ,
Ne caro ferventi tabeſcat ſole tenella .
Quumque malum virus poſcet medicaminis uſum ,
Vt laſer tenerum [173] *, vel lactis dura coacti*
Pondera , membra ferae cultello arentia rade ,

Et

Dell' Anfitrioniade Ificleo
Curando il germe , quando in un con Ercole
La mala idra diſtruſſene col fuoco .
O ſe tu i catellini della donnola ,
O la sfacciata rapitrice madre
Chiapperai freſca , e ſpoglierai la pelle ,
Di chiara fiamma ſovra arido fummo ,
Di lei gittando gl' inteſtini tutti
Via , e del ventre gli eſcrementi , ſpargi
Di ſal divino , e ſenza ſole aſtergi ;
Ch' ei rapido movendo non ſeccaſſe
Il freſco corpo novellino , e tenero .
Ma quando niciſtà te travagliato
Stimola , tu grattugia il ſecco vermo ,
Quale il fragile ſilfio , o di ſeccato
Latte forma , grattandolo ſul vino .

 Que-

Οἴνῳ ἐπικνήθων. τὸ δέ τοι προφερέστατον ἄλλων
Ἔσσεῖται· πάσας γὰρ ὁμῶς ἀπὸ κῆρας ἀλύξεις [1].
Πεύθεο δ' εἰναλίης χέλυος κρατέουσαν ἀρωγὴν
Δήγματος εἶλαρ ἔμεν δολιχῶν ὅσα φῶτας ἀνηροὺς [2]
Ἑρπετὰ σίνονται· τὸ δέ τοι μέγ' ἀλέξιμον εἴη.
Ἤτοι ὅταν βροτολοιγὸν ὑπὲρ πόντοιο χελώνην
Αἰγιαλῶν [3] ἐρύσωσιν ἐπὶ ξερὸν ἀσπαλιῆες,
Τήνδ' ἀνακυπώσας, κεφαλῆς ἀπὸ θυμὸν ἀράξαι
Μαυλίδι χαλκείῃ, βλοσυρὸν δ' ἐξ αἷμα χέασθαι
Ἐν κεράμῳ νεοκμῆτι καμινόθεν. [4] ἐκ δὲ πελιδνὸν
Οὖρον ἀπηθῆσαι πλαδόωντ' εὐεργέϊ μάκτρῃ [5].
Ἧς ἔπι δὴ τέρσαιο διαδρυφὲς αἷμα κεάσας [6],
Δραχμάων πισύρων μίσγων βάρος. ἐκ [7] δὲ κυμίνου
Δοιὰς ἀγροτέροιο, καὶ ἐκ ταμίσοιο λαγωοῦ
Τετράμορον δραχμῇσι δύω καθάβαλλεο βρῖθος.
Ἔνθεν ἀποτμήγων, πιέειν δραχμαῖον ἐν οἴνῃ.
Καὶ τάδε μέν τ' ὀφίεσσιν ἀλεξητήρια δήεις.

Ἔρ-

[1] R. ἀλύξῃς. [2] M. R. ἀνιγρούς. [3] M. αἰγιαλὸν. [4] M. πελιδνόθεν. [5] R. πλαδόων εὐαργεῖ βάκτρῃ corr. μάκτρῃ. M. πλαδάων εὐαργεῖ βάκτρῃ. [6] M. R. κεάσσας. [7] M. R. ἐν.

Queſto miglior ti fia più d' altro aſſai,
Che inſieme tutti ſchiverai i deſtini.
Odi della Teſtuggine marina
La vincitrice aita, a toglier via
La morſura de' lunghi, quanti gli uomini
Egri, ſerpenti offendono; e a te fia
Ciò grande potentiſſima difeſa.
Or quando la galana omicidiale

So-

Et confunde mero : non hoc praeſtantius ullum
Omnigenas poterit depellere corpore peſtes .
Nunc age [174] , *opem & medicas teſtudinis accipe vires*
Aequoreae , ſi quando virum truculentior anguis
Laeſerit , auxilium ſceleratis morſibus ingens :
Hanc ubi damnoſam pelago piſcator ab alto
Traxit , & in ſiccam reti ſubduxit arenam ,
Protinus invertens reſupinae exſtantia ferro
Colla ſeca , taetrumque novis infunde cruorem
Fictilibus , memor inde ſerum quod diffluet omne ,
Atque redundantem ſaniem tranſmittere colo .
Quumque ibi ſiccaris concretum in fruſta , quaternis
Sanguinis in drachmis binas adiunge cumini
Agreſtis , leporique exempta coagula drachmae
Pondere dimidiae , quodque unam pendeat ipſa
Detractum maſſa : lenaeo combibe miti .
Haec tibi ſint morſus , haec amuleta ferarum .

Sovra 'l mare trarran da' lidi in ſecco
I peſcadori , quella rivoltando
Col capo , l' alma con coltel di ferro
Ne caccia fuore , e 'l negro ſangue verſa
Di terra in vaſo , di novello uſcito
Dalla fornace , e lavorato or ora ;
Ed il livido freſco ſiero ſcola
In mortara di pietra ben formata ,
Sovra cui ſeccherai , battendo il ſangue
Stritolato , di quattro dramme il peſo
Meſcolando , e due altre di comino
Selvaggio , e sì del caglio della lepre
Un quarto a dramme due , caccia di peſo .
Quindi tagliando , a ber dà in vino dramma ;
E queſte a i ſerpi medicine avrai .

Ἔργα δέ τοι σίνταο περιφράζοιο [1] φάλαγγος,
Σήματά τ' ἐν βρυγμοῖσιν· ἐπεί ῥ' [2] ὁ μὲν αἰθαλόεις ῥὼξ
Κέκληται, πισσῆεν, ἐπασσύτερος [3] ποσὶν ἕρπων.
Γαςέρι δ' ἐν μεσάτῃ ὀλοοῖς ἔσκληκεν ὀδοῦσι.
Τοῦ δὲ καὶ ἐγχρίμψαντος, ἀνουτήτῳ ἴκελος χρὼς
Μίμνει ὁμῶς· τὰ δ' ἔνερθε φάη ὑποφοινήσσονται [4].
Φρίκη δ' [5] ἐν ῥέθει σκηρίπτεται. αὐτίκα δὲ χρὼς
Μέζεά τ' ἀνδρὸς ὕπερθε τιταίνεται, ἠδέ [6] τε καυλὸς
Φύρματι μυδαλέος προϊάπτεται. ἰσχία δ' αὔτως
Μάλκη ἐνισκήπτουσα [7] κατήριπεν ἔγχματα [8] γούνων.

Ἀςέριον δέφιν [9] ἄλλο πιφάσκεο. τοῦ [10] δ' ἐπὶ νώτῳ
Λιγνωτὰ [11] στίλβουσι, διαυγέες ἐν χροῒ ῥάβδοι.
Βρύξαντος δ' αἴδηλος ἐπέδραμεν ἀνέρι φρίκη.
Ἐν δὲ κάρος κεφαλῇ, γούνων δέ γ' [12] ὑπέκλασε δεσμά.

Κυάνεον δέ τοι ἄλλο πεδήορον ἀμφὶς ἀΐσσει
Λαχνῆεν. δεινὸν δὲ φέρει καὶ ἐπὶ χροῒ νύγμα [13],

Οὐ

[1] M. R. περιφράζοιμι. [2] deeſt ῥ' in R. [3] M. ἐπασσύτερον. R. ἐπασσυτέροις. [4] M. R. ὑποφοινίσσονται. [5] deeſt δ' in M. & R. [6] R. ἐν δέ. [7] M. ἐνισκήμπτυσα. [8] M. R. ἔχματα. [9] R. δ' ὄφιν. [10] M. R. πιφαύσκεο. τεῦ. [11] M. R. λεγγωταὶ. [12] M. R. δέ θ'. [13] M. νύχμα.

Del Ragno velenoſo or mira l' opre,
Ed i ſegnali ne' rugghianti morſi:
Perchè quel nero, Granel d' uva appellaſi,
Del color della pece, con iſpeſſi
Piè rampicando; e nel bel mezzo al ventre
Staſſi interito con mortali denti.
Ora queſto attaccatoſi, la carne
Rimane tuttavia qual non ferita;

Ma

Nunc attende [175] notas & vulnera dira Phalangis
Peſtiferi. Piceo diſtinguitur ille colore,
Qui Rhox [176] nomen habet, pedibuſque frequentibus: alvo
Os illi in media, duro exitiabile dente.
Si morſum impreſſit, veſtigia nulla cruenti
Vulneris, ardeſcunt ſubtus perfuſa rubore
Lumina, membra rigor quatit, extemploque pudendum,
Et corpus ſurſum convellitur, arrigit [177] ipſe
Semine ſordeſcens penis, coxaeque premuntur
Frigore, genva labant laxatis languida vinclis.
At vero Aſterion [178] dorſi fulgore coruſcum
Virgatis ſplendet maculis, alboque relucet.
Mox rigor a morſu pertentat membra, caputque
Dente ſoporatur, collapſaque genva fatiſcunt.
Caeruleus graditur [179] pedibus ſublimior alter,
Villoque hirſutus: dant triſtia funera morſus,

Ma le luci di ſotto ſi fan roſſe:
Vien brivido alle membra; e toſto il corpo,
E le coſe dell' uom ſi tendon ſuſo;
E 'l fuſto dalla bozzima bagnato
S' infracida; ed il rigido ribrezzo
Saltato, e rificcatoſi ne' fianchi,
I ritegni ruina de' ginocchi.
Aſterio, o Stellario, un altro avviſa,
Di cui ſul doſſo in graſſe liſte ſplendono
Vergole traſparenti nella carne;
E mordendo, improvviſo ſovra l' uomo
Corre ribrezzo, e tremito di membra,
Ed accapacciamento, e ſonno in teſta,
E i legami ſoffrange de' ginocchi.
Cianeo, o ceruleo un altro Ragno,
Da terra ſollevato, intorno move
Peloſo, e grave reca al corpo il morſo,

Οὔν τινα γυώσει [1]. κραδίη δέ οἱ ἐν βάρος ἴσχει.
Νὺξ δὲ περὶ κροτάφοις· ἔμετον δ' ἐξήρυγε δειρῆς
Λυγὸν [2] ἀραχνήεντα· νέμει δέ οἱ ἐγγὺς ὄλεθρον.
Αʼγρώστης γε μὲν ἄλλος, ὃ δὴ λύκου εἴσατο μορφῇ [3]
Μυάων ὀλετῆρος, ὀπιπτεύει [4] δὲ μελίσσας,
Ψῆνας, μύωπάς τε, καὶ ὅσσ' ἐπὶ δεσμὸν ἵκηται.
Αʼκμητον δ' ἐπὶ τύμμα φέρει μεταμώνιον ἀνδρί.
Αʼλλό γε μὴν δύσδηρι, τὸ δὲ σφηκεῖον ἔπουσι,
Πυρσὸν ἅλις σφηκὶ παναλίγκιον [5] ὠμοβορῆϊ,
Οἷς δὴ θαρσαλέην γενεὴν ἐκμάσσεται ἵππου.
Ιʼπποι γὰρ σφηκῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν,
Σκήνεσι πυθομένοισι λυκοσπάδες ἐξεγένοντο.
Τοῦ δὲ καὶ οὐτήσαντος ἐπικρατερὸν [6] θέει οἶδος,
Νοῦσοί τ' ἐξέτεραι, μετὰ γούνασιν ἄλλοτε παλμὸς,
Αʼλλοτε δ' ἀδρανίη· μινύθοντα δὲ τόνδε δαμάζει
Εʼσχάτιον κακοεργὸν, ἄγον παυστήριον ὕπνον.
Εἰ δ' ἄγε μυρμήκειον, ὃ δὴ μύρμηξιν ἔϊκται,
Δειρῇ μὲν πυρόεν, ἄζῃ γε μὲν εἴσατο μορφήν [7].
Πάν-

[1] M. R. γυιώσῃ. [2] M. R. λοιγὸν. [3] M. μορφήν. [4] M. ὀπιπεύει. [5] M. R. προσαλίγκιον. [6] M. R. ἐπὶ κρατερὸν.
[7] R. μορφῇ.

Cui pugnerà, e 'l cuore a lui tien pondo;
Notte alle tempia, e vomito da fuore,
Peſtilenza, e ſinghiozzo ragnoloſo,
E ne comparte a lui vicin la morte.
Agroſte è un altro, ch' à muſo di lupo,
Diſtruggitor di moſche; e attende al varco
Zenzale, api, tafani, e quanti mai
Vengono nella rete; ma puntura
Sen-

Si quemquam oppreſſit, luctantur corda dolore,
Tempora caligant, & qualis aranea, lentus
Ore redit vomitus, propereque in fata vocantur.
Eſt etiam Agroſtes [180], cui muſcas fraude necantis
Forma lupi: hic culices & apes explorat, & oeſtris
Collocat inſidias, contextaque retia ponit,
Sed facilis nullo vaneſcit plaga dolore.
Eſt & Sphecion veſpae cognomine, vulgus
Dysderi [181] appellat, rufum, veſpaeque feroci
Adſimile, audaces animos quae praeſtat avorum.
Namque ut apes tauro veniunt, ſic putribus acres
Carnibus alipedum veſpae naſcuntur equorum.
Si ferit, ecce tumor circumſtat vulnera magnus,
Tum varii emergunt morbi, vel genva tremiſcunt,
Vel reſoluta labant, defectis robore tamdem
Obrepit ſomnus, requies & meta laborum.
Formicae obſerva parilem Myrmecion [182], illi
Flava quidem cervix, reliquum fuliginis atrae
Cor-

Senza dolore, e vana all' uom ne porta.
Ecci un altro, Diſderi nominato,
Cui Sfeceo, o Veſpaio ancora dicono,
Giallo, a veſpa crudivora ſimile,
Che ritrae del caval la fiera ſtirpe;
Poichè i cavalli generan le veſpe,
Le pecchie i tori; nate ſcappan fuori
Da carogne, da lupi disbranate.
Sorge, ferendo lui, duro tumore,
Ed altre malattie nelle ginocchia;
Ora palpitamento., ora fralezza;
E l' uomo ſcemo delle forze uccide.
Con triſto, eſtremo, giù poſante ſonno.
Or ecco il Mirmeceo, o Formicaio,
Perchè a formiche, ragno, s' aſſimiglia.
Nel

Πάντοθεν ἀστερόεντι περιστιγὲς εὐρέϊ νώτῳ.
Αἰθαλέη δ᾽ ἐπὶ τυτθὸν ἀείρεται αὐχένα κόρση,
Ἄλγεα δὲ προτέροισιν ἶσα κνώπεσσι πελάζει.
Χειροδρόποι δ᾽ ἵνα φῶτες ἄτερ δρεπάνοιο λέγονται
Ὄσπρια χεδροπά τ᾽ ἄλλα μεσοχλόου ἐντὸς ἀρούρης,
Ἔνθάδ᾽ ἐπασσύτερα φλογερῇ εἰλημένα[1] χροιῇ
Ἴκελα[2] κανθαρίδεσσι φαλάγγια τυτθὰ δίενται.
Τοῦ μὲν ὁμῶς ἔμμοχθον ἀεὶ περὶ δῆγμα χέονται
Φλύκταιναι· κραδίη δὲ παραπλάζουσα μέμηνε,
Γλῶσσα δ᾽ ἄτακτα λέλακε[3], παρέστραπται δὲ καὶ ὄσσε.
Φράζεο δ᾽ Αἰγύπτοιο τά τε τρέφει οὐλοὸς αἶα
Κνώδαλα, φαλαίνῃ[4] ἐναλίγκια, τὴν περὶ λύχνους
Ἀκρόνυχος δειπνηστὸς ἀπήλασε παιφάσσουσαν[5].
Στέγνα δέ οἱ πτερὰ καὶ οὐκ[6] ἔγχλοα[7] τοῖα κονίλης,
Ἢ καὶ ἀπὸ σπληδοῖο φαείνεται, ὅς τις ἐπαύρῃ.
Τῷ ἴκελος[8] περσεῖος[9] ὑποτρέφεται πετάλοισι.
Τοῦ καὶ σμερδαλέον νεύει κάρη αἰὲν ὑποδρὰξ

Ἐ-

[1] M. R. εἰλυμένα. [2] M. R. ἤκελα, ſed in M. corr. [3] M. R. λέληκε.
[4] M. φαλλαίνῃ. [5] M. R. δειπνητὸς ἐπήλασε παιφάσσοντας
[6] M. R. πτερὰ πάντα κ. [7] R. ἔγχολα. [8] M. ἴκελον.
[9] R. περσῆος.

Nel collo è roſſo, e nero nel ſembiante,
Trapuntato nel doſſo, ampio, ſtellato.
Poco s' erge ſul collo il nero capo.
Dolori eguali a' primi ragni appreſta.
Ov' uomini, che ammannan ſenza falce
Civaie, ed altro che ſi coglie a mano,
Per entro la campagna; mezzo in erba;
Quivi frequenti, di color di fuoco,
Quai canterelle, ſtan piccioli ragni.

Di

Corpus habet ſpeciem , ſtellatis undique guttis
Terga micant , nigrumque caput cervicibus exſtat .
Huic primis morſuſque dolorque phalangibus idem .
Agricolam [183] *, ſi quando manu Cerealia carpit*
Semina , & e terra ſine falce legumina vellit ,
Parva petunt caeco deprenſa phalangia morſu .
Cantharidum his forma eſt , rutilique coloris amictus.
Mox hinc inde frequens accepto vulnere bullat
Puſtula , & inſanum vexat dementia pectus .
Fanda nefanda refert , perverſaque lumina torquet .
Nunc quas Aegypti gignit plaga noxia peſtes
Contemplare , quibus phalaenae [184] *forma , ruentem*
Quam circum lychnos abigunt qui veſpere coenant.
Denſa ala , viridique orbata humore , conilae [185]
Aut ſicci in morem cineris , ſi tangere tentes .
Arbore non diſpar degit Perſeide [186] *peſtis ,*
Cui caput edurum [187] *nutat , torvumque tuetur ,*
Et

Di queſti tuttavia intorno al morſo
Doloroſo , ſi ſpargono cocciuole ;
E 'l cuore ne vagella , e ne delira ,
E la lingua a ſpropoſito favella,
E le luci ſi torcono , e ſtralunanſi .
Quegli animali infetti dì , che nutre
Il terreno mortifero d' Egitto ,
A farfalla ſimili , cui intorno
Alle lucerne , la notturna cena
Cacciò volante in ſparpagliata voga .
Sode tiene , e non già piumoſe l' ali ,
Quai dell' erba conila , o polveroſa ;
E a cui le tocca ſembrano di cenere :
A lei ſimil ſi nutre nelle foglie
Del perſeo , e di queſto ognor s' inchina
A traverſo l' orrenda , e dura teſta ,
E gra-

Digitized by Google

Ἐσκληκὸς, νηδὺς δὲ βαρύνεται· αὐτὰρ ὁ κέντρῳ
Αὐχένι τ' ἀκροτάτῳ, κεφαλῇ τ' ἀνεμάξατο [1] φωτὸς,
Ῥεῖα δέ κεν θανάτοιο καὶ αὐτίκα μοῖραν ἐφείη.
  Εἰ δ' ἄγε καὶ κέντρῳ κεκορυθμένον ἀλγινόεντι
Σκορπίον αὐδήσω, καὶ ἀεικέα τοῖο γενέθλην.
  Τῶν ἤτοι λευκὸς μὲν ἀκήριος, οὐδ' ἐπιλωβής.
  Πυρσὸς δ' ἐν γενύεσσι, θοὸν προσεμάξατο καῦσον
Ἀνδράσιν [2] αἰθαλόεντα. περισπαίρουσι δὲ λώβῃ
Οἷα πυρίβλητοι· κρατερὸν δ' ἐπὶ δίψος ὄρωρεν.
  Αὐτὰρ ὅ γε ζοφόεις ἄραδον κακὸν ὤπασε τύψας
Ἀνδρί. παραπλῆγες δὲ καὶ ἄφραστοι γελόωσιν.
  Ἄλλος δὲ χλοάων τε, καὶ ὁππότε γυῖον ἀράξῃ,
Φρῖκας [3] ἐπιπροΐησι· κακὴ δ' ἐπὶ τοῖσι χάλαζα
Εἴδεται ἐμπλάζουσα, καὶ εἰ μέγα σείριος ἄζει [4].
Τοίη οἱ κέντροιο κόπις· τοιῷδ' ἐπὶ κέντρῳ
Σφόνδυλοι ἐννεάδεσμοι ὑπερτείρουσι [5] κεραίης.
  Ἄλλος δ' ἐμπέλιος· φορέει δέ τε βοσκάδα νηδὺν
Εὐρεῖαν· δὴ γάρ τε ποηφάγος αἰὲν ἄητος

Γυο-

[1] M. R. ἐνεμάξατο. [2] M. ἀνδράσι δ'. [3] M. R. φρῖκος.
[4] M. ἄζῃ. [5] M. R. ὑπερτείνουσι.

E gravaſi la pancia ; e toſto all' uomo
In cima al collo , e al capo imprime l' ago,
E di leggier di morte anco repente
Il deſtino vi laſcia , e vi conficca.
  Orsù l' armato ancor di doloroſo
Ago canterò io lo Scorpione,
E l' indecente ſua ſucida ſtirpe.
  Di queſti è innocente , e ſenza danno
Il bianco . L' infocato nelle guance ,

Im-

Et gravis eſt alvus , ſi quando haec cuſpide virus
Cervici ſummae capitique adſperſerit atrum ,
Nec mora [188] *percuſſos immiti damnat Averno .*
Iam vero armatum caudae mucrone cruento
Scorpion , [189] *& dirae referam diſcrimina gentis .*
Innocuus ſtimulis , & fati candidus inſons .
Sed flammis homines ruſo ſpectabilis ore
Abſumit ſubitis , ipſi , ceu febribus acti ,
Vno ſtare loco nequeunt , ſitis improba ſaevit .
Qui niger [190] *eſt , ciet inſtabiles in corpore motus ,*
Et facit amentes , & riſus edit ineptos .
At viridis , ſi quos petiit mucrone , repente
Horror , & hiberna ceu nimbi [191] *grandine denſi*
Corporibus crepitant , vel ſi canis ardeat aeſtu .
Talis ei ſtimulus , quem vinclis pluribus aptae
Vertebrae reddunt magis ima parte nocentem .
Lividus eſt alius , [192] *latum trahit beluo ventrem ,*
Eſurit & ſemper nulla ſatiabilis herba .

Si

Imprime all' uomo acuta febbre ardente ;
E palpitan dal mal , guizzando intorno ;
E forte ſopra ne ruina ſete .
Ferendo, il nero, un triſto all'uom dà moto,
E delirando , non volendo , ride .
Un altro verde , allorchè membro fiede ,
Mandavi ſopra brividi di freddo ;
E benchè molto il ſol riſcaldi , e cuoca ,
Sembra cader ſu lor triſta gragnuola .
Tale è a lui del pungiglione il taglio :
E ſovra tale pungiglion le vertebre
Di nove nodi oltre l' antenna ſono .
Un altro bigio , e livido , ed il ventre
Paſcitore ampio tragge , poichè d' erba
Mangiadore , che mai non s' empie , o ſazia ;

Di

Γυοφάγος [1] βουβῶσι τυπὴν ἀλίαστον ἰάπτει·
Τοίη ἡ βούβρωστις ἐνέσκληκεν γενύεσσι.
Τὸν δ' ἕτερον δήεις ἐναλίγκιον αἰγιαλῆϊ
Καρκίνῳ, ὃς μνία λευκὰ ῥόκον τ' [2] ἐπιβόσκεται ἅλμης.
Ἄλλοι δ' αὖ ῥαιβοῖσιν ἰσήρεες ἄντα παγούροις
Γυῖα βαρύνονται· βορεαὶ [3] δ' ἐσκλήκασι χηλαὶ,
Οἷά τε πετραίοισιν ἐποκριόωσι [4] παγούροις.
Τῶν [5] δὴ καὶ γενεὴν ἐξέμμορον, εὖτε λίπωσι
Πέτρας καὶ βρύα λεπτὰ [6] πολυῤῥοίζοιο θαλάσσης,
Τοὺς ἁλὸς ἐξερύουσι δελαστρέες ἰχθυβολῆες.
Αὐτίκα δ' ἀγρευθέντες, ἐνὶ γρώνῃσιν ἔδυσαν
Μυοδόκοις, ἵνα τέκνα κακόφθορα τῶνδε θανόντων
Σκορπίοι ἐξεγένοντο καθ' ἕρκεα λωβητῆρες [7].
Τὸν δὲ μελίχλωρον· τοῦ γὰρ προμελαίνεται ἄκρη
Σφόνδυλος, ἄσβεστον δὲ νέμει πολυκήριον ἄτην.
Ἔχθιστος δ' ὅγε ῥαιβὰ φέρει φλογὶ ἴκελα [8] γυῖα
Ἀνδράσι· νηπιάχοις δὲ παρασχεδὸν ἤγαγεν αἶσαν.

Οἷς

[1] M. R. γαιοφάγος. [2] M. R. ῥόον τ'. [3] M. R. βαρεῖαι. [4] R. ἐπικριόωσι. [5] verſus 791. & 792. ſunt in M. & R. tranſpoſiti. [6] M R. λευκά. [7] deeſt in M. totus verſus 796.

Di membra mangiadore, all' anguinaie
Inſtancabile affigge la puntura:
Tal fame a lui nelle maſcelle indura.
Un altro troverai ſimile a granchio
Di lido, che le bianche alighe, e 'l fiotto
Del mar ſi paſce. Altri conformi in viſta
Alli paguri obliquo camminanti,
Van tardi colle membra; ed indurite
L' unghie ſon voratrici, quali appunto

A'

Si ferit inguinibus non evitabile vulnus
Ingeritur, tanta ingluvies [193] *conſiſtit in ore.*
Cancro alius ſimilis, qui degens littore, & algas
Paſcitur, & pelagi quaecumque refuderit aeſtus.
Corpore ſunt alii magno [194], *duriſque rapaces*
Forcipibus, teſta ſimul aſperiore, paguris
Perſimiles varis, qui laevia ſaxa frequentant.
Quorum etiam hi ſoboles ſunt peſſima [195], *quando ſonantis*
Liquerunt ponti ſcopulos, muſcumque virentem.
Nam quum deceptos eſca piſcator ab alto
Traxit, & in praedam capti ceſſere, latebris
Condunt ſe minimis, ubi caeca morte perempti
Crudeles putri natos e ſanguine tollunt.
Adde melichlorum [196], *cui cauda nodus in ima*
Nigricat: hic flammas quas non reſtinguere poſſis
Excitat, & varus pedibus velut igne coruſcis,
Peſtis acerba virum, pueros mox funere mergit.

Quin-

A' rigidi paguri delli ſcogli,
Da' quali ancor participan la naſcita,
Quando laſcian li ſcogli, e 'l ſottil muſco
Del gorgogliante mar; queſti dal mare
Traggono d' amo i peſcadori all' eſca:
Toſto predati tuffanſi in topaie
Buche, u' di queſti morti prole naſcono
Gli ſcorpion per le ſtanze oltraggiatori.
Ed uno giallo del color del mele,
O ulivaſtro, ovver pallido-bruno;
Che di lui s' imbruniſce avanti in ſommo
La vertebra, e comparte ineſtinguibile
Di molte morti diſventura; queſti
Nimiciſſimo agli uomini le membra
Porta ſembianti a fiamma, ſghembe, e torte.
Ed agl' infanti preſſo il fato adduce;

Al-

Οἷς δὴ καὶ νώτοισι περὶ πτερὰ πυκνὰ χέονται
Μάστακι σιτοφάγῳ ἐναλίγκια, τοί θ' ὑπὲρ ἄκρων
Ἱπτάμενοι ἀθέρων, λεπυρὸν στάχυν ἐκβόσκονται,
Πήθατα [1] καὶ κισσοῖο κατὰ πτύχας ἐμβατέοντες.
Οἶδά γε μὴν φράσασθαι [2] ἀλέξια τοῖσι [3] βολάων
Οἷά περ ἐκ βέμβικος ὀρεστέρου, ἠὲ μελίσσης·
Ἧι τε καὶ ἐκ κέντρου θάνατος πέλει, εὖτε χαράξῃ [4]
Ἄνδρα πέριξ σίμβλοισι πονεύμενον, ἠὲ καὶ ἀγροῖς [5].
Κέντρον [6] γὰρ πληγῇ περικάλλιπεν ἐμματέουσα·
Κέντρον δὴ [7] ζωήν τε φέρει θάνατόν τε μελίσσῃς [8].
Οἶδά γε μὴν καὶ ἴουλος ἃ μήδεται, ἠδ' ὀλοὸς σφὴξ,
Πεμφρηδών ὀλίγη τε, καὶ ἀμφικαρὴς σκολόπενδρα,
Ἥ τε καὶ ἀμφοτέρωθεν ὀπάζεται ἀνδράσι κῆρα.
Νήϊά θ' ὡς σπέρχονται [9] ὑπὸ πτερὰ θηρὶ κιούσῃ,
Τυφλήν τε σμερδνήν τε βροτοῖς ἐπὶ λοιγὸν ἄγουσαν
Μυγαλέην, τροχοῇσιν [10] ἐνιθνήσκουσαν ἁμάξης.
Σῆμά γε μὴν πεδανοῖσι δομὴν σαύροισιν. ἀλύξεις [11],

Καὶ

[1] M. R. πήδασα. [2] M. φράσσασθαι. [3] M. R. τοῖο. [4] deeſt integer verſus 807. in M. & R. [5] M. R. ἀγρῷ. [6] R. κέντρῳ. [7] M. R. δὲ. [8] M. R. μελίσσαις. [9] M. ὑπέχονται. [10] M. R. τροχιῇσιν. [11] M. ἀλύξαις, ita corr. in R.

Alle cui ſpalle folte ale ſi ſpargono,
A grillo mangiagrano ſimiglianti;
Che ſull' eſtreme paglie ſorvolando
Sgranata sì ne paſcono la ſpiga
Sulle fonti montando, e ſovra l' edere.
Ben di quei colpi avviſar ſo i rimedi,
Che da montan bembice, o pur da pecchia,

A cui

Quinetiam dorſo denſis compagibus alae
Aptantur, qualeſque licet ſpectare locuſtae,
Dum ſegeti advolitat, flavaſque abſumit ariſtas,
Monte in Pedaſeo, atque hederae ſpatiata corymbis.
At vero iſtorum medicari ſpicula novi,
Et ſilveſtris item bembicis [197]*, apiſque malignae,*
Cui tamen a ſtimulo [198] *mors imminet atra, labori*
Si quando intentos in agris alvearia circum
Fixit, & ardentes ſtimulos in vulnere liquit.
Ipſi adeo praeſtant apibus vitamque necemque.
Et novi quid Veſpa ferox, quid patret Iulus [199]*,*
Parvaque Pemphredo [200]*, tum quid dubio Scolopendra* [201]
Vertice, fine utroque movens lacrimabile fatum,
Et greſſu impulſam remis imitata carinam.
Et ſcio quam diro metuendus arancus [202] *ore,*
Caecus, & immoriens ſulcis quos orbita ſindit.
Sepaque [203] *quadrupedi ſimilem vitare lacertae,*

In-

A cui dall' ago è morte, quando fere
Uom travagliato agli alveari, o a' campi:
L' ago bramoſa nella piaga laſcia;
L' ago apporta alla pecchia e vita, e morte.
Ciò che l' Iulo macchina, sò ancora,
E ciò che la mortal macchina Veſpa,
La piccola Penfredone, e bicipite
Scolopendra, che d' ambi i lati dona
Agli uomini la morte; e quali remi,
Van l' ali ſotto all' animale andante:
E la cieca ed orribil, ch' ai mortali
La fin reca, Migalea, del carro
Tralle ruote morente; e ancor la Sepe
All' umili lucerte ſomigliante
Schiferai; e la fiera morditrice

H Sa-

Καὶ σαλαμάνδρειον δόλιον δάκος αἰὲν ἀπεχθὲς,
Ἥ τε καὶ ἀσβέστοιο δι' ἐκ πυρὸς οἶμον ἔχουσα,
Ἔσσυται ἄκμηνος καὶ ἀνώδυνος. οὐδέ τί οἱ φλὸξ
Σίνεται ἀσβέστη ῥαγόεν δέρος, ἄκρα τε γυίων.
Ναὶ μὴν οἶδ' ὅσα πόντος ἁλὸς ῥοθίοισιν ἑλίσσει.
Μυραίνης δ' ἔκπαγλον, ἐπεὶ μογεροὺς ἁλιῆας
Πολλάκις ἐμβρύξασα κατεπρήνιξεν ἐπάκτρων,
Εἰς ἅλα φυζηθέντας, ἐχετλίου ἐξαναδῦσα.
Εἰ δ'[1] ἔτυμον, κείνην γε σὺν ἰοβόλοις ἐχίεσσι
Θόρνυσθαι, προλιποῦσαν ἁλὸς νομὸν ἠπείροισι.
Τρυγόνα μὴν ἀλοεργὸν, ἁλιρραίστην τε δράκοντα
Οἶδ' ἀπαλέξασθαι[2]. Φορέει γε μὲν ἄλγεα τρυγὼν,
Ἦμος ἐν ὁλκαίοισι[3] λίνοις μεμογηκότα[4] κέντρῳ
Ἐργοπόνον τύψησ'[5], ἢ ἐν πρέμνοισι[6] παγείη
Δενδρείου, τό γε πολλὸν ἀφαυρότερον τελέθησι·
Τοῦ μὲν, ὑπὸ πληγῇσιν ἅτ' ἠελίοιο δαμέντος,
Ῥίζαι, σὺν δέ τε φυλλὰς ἀποφθίνει· ἀνδρὶ δὲ σάρκες
Πυ-

[1] M. εἴ γ'. [2] M. ἀπαλύξασθαι. R. ὑπαλύξασθαι. [3] M. ὁλκάμισι. [4] M. R. μεμογηκέτα. [5] M. R. τύψησιν. [6] M. πρέμνησι:

Salamandrea, triſta, odioſa ſempre,
Che via tenendo in non ſpegnibil fuoco,
Paſſa ſenza travaglio, e ſenza duolo;
Nè a lei la fiamma non ſpegnibil guaſta
La pelle diſcoſceſa, e i membri eſtremi.
Quanti anco il ſalſo mar volve trall' onde;
Della murena ſoprattutto; poi
Che i peſcatori ſciagurati, ſpeſſo,
At-

Infeſtoſque dolos Salamandrae [204] *& noxia ſemper*
Vulnera, quae rapidos gradiens intacta per ignes
Non cute rimoſa, pedibus non denique ſummis
Vritur, aut flammis patitur circumflua magnis.
Sed neque me fugiunt quae volvit gurgite pontus,
Non muraena ferox [205]*, quae cella ſaepius ima*
Exſiliens, fremit ore truci, cymbiſque relictis
Piſcantes miſeros pelago ſe credere cogit.
Vipereos, undis, ſi vera eſt fama, recedens,
Fertur in amplexus, & virus concipit alvo.
Nec me Paſtinacae [206]*, populantis & alta draconis*
Amuleta latent: magnos ciet illa dolores,
Si piſcatorem praedamque, & rara trahentem
Retia perſtrinxit radio, telumve feracis
Arboris impegit trunco, nam flaccida languet,
Vulnereque accepto, ceu tabida ſolibus, arbos
Radice areſcit, foliis inhonora caducis.

At

Attaccando, tirò giù dalle barche
Di caccia, mentre in mare ſpaventati
Se ne fuggian, ſcappata dal vivaio.
S' è vero, lei con venenate vipere
Dicono in terra ferma meſcolarſi
Abbandonando i paſcoli del mare.
La micidiale paſtinaca, e 'l drago
Ucciditor marino io ſo curare.
Dolori dà la paſtinaca, quando
Il lavorante affaticato in reti,
Che ſi traggono a forza, punga d' ago;
O ne' ceppi d' un arbore lo ficchi,
Queſto molto lo rende arido, e frale.
Di lui, come del ſol fuſſe da' colpi
Ucciſo, le radici, e in un la foglia

 Con-

Πυθόμεναι μινύθουσι. λόγος γε μὲν ὥς ποτ' Ὀδυσσεὺς
Ἔφθιτο, λευγαλέοιο τυπεὶς ἁλίου ὑπὸ κέντρου.
Οἷσιν ἐγὼ τὰ ἕκαστα διείσομαι [1] ἄρκια νούσων.
Δὴ γὰρ ὅτ' ἀγχούσης θριδακινίδα [2] λάζεο χαίτην,
Ἄλλοτε πενταπέτηλον, ὅτ' ἄνθεα φαιὰ [3] βάτοιο,
Ἄρκτιον, ὀξαλίδας τε, καὶ ὁρμενόεντα λύκοψον [4],
Κίκαμά τ', ὄρδειλόν τε περιβρυὲς, ἐν δὲ χαμηλὴν
Ῥεῖα πίτυν, φηγοῦ τε βαθὺν [5] περὶ φλοιὸν ἀράξας,
Σὺν δ' ἄρα καυκαλίδας τε, καὶ ἐκ σταφυλίνου ἀμήσας
Σπέρματα, καὶ τριμίθοιο [6] νέον πολυειδέα καρπὸν,
Ἠέ τι καὶ φοινίσσον δὴ [7] καταβάλλεο φῦκος·
Ἀχραές τ' ἀδίαντον, ὃ [8] οὐκ ὄμβροιο ῥαγέντος
Λεπταλέη πίπτουσα νοτὶς πετάλοισιν ἐφίζει.
Εἰ δ' ἄγε καὶ σμυρνεῖον ἀειβρυὲς, ἠὲ σὺ [9] ποίης
Λευκάδος, ἠρύγγου τε τάμοις ἀθεραΐδα [10] ῥίζαν,
Ἄμμιγα καγχρυφόρῳ λιβανώτιδι, μηδ' ἀπανήνῃ [11].
Μη-

[1] R. διοίσομαι. [2] M. ἀγχύσῃ θριδακηΐδα. R. θριδακηΐδα·
[3] M. R. φοινὰ. [4] M. R. λύκαψον. [5] deeſt vox βαθὺν in M.
[6] M. R. τρεμίθοιο. [7] pro δὴ eſt ἁλὸς in M. & R. [8] M. R. ἴν'.
[9] M. R. ἢ σύγε. [10] M. R. ἀθερηΐδα. [11] M. λιβανώτιδα, μηδ' ἀπαρίνῃ.

Conſumanſi, ed all' uomo putrefatte
Caſcan le carni; e fama è che già Uliſſe
Punto dal triſto ago marin mancaſſe.
Ciaſcun rimedio or dirò a queſti mali.
Prendi or d' ancuſa il lattughevol crine,
Ed ora il cinquefoglio, ora di rovo
I bigi fiori, e l' arctio, od orſina,
E l' oſſalidi, ovvero l' acetoſe,

E 'l

At putres homini carnes liquuntur, Vlyſſem
Sic perhibent punctum radio cecidiſſe marino.
Nunc ego quae contra valeant medicamina dicam.
Aut folia anchuſae lactucis aemula, ſume,
Aut pentaphyllon, vel florida ſerta ruborum,
Arction, oxalidaſque, & longo caule lycopſon [207],
Cicamaque [208], *ordilumque virens: tundatur & una*
Aiuga [209], *& interno fagi de corpore cortex,*
His & caucalidas, demeſſaque ſemina agreſtis
Paſtinacae, & fructum terebinthi adiunge recentem,
Puniceumve etiam qui naſcitur aequore fucum [210];
Et numquam madidum Veneris compone capillum,
Cui non inſidunt effuſi nubibus imbres.
Smyrniumque virens ſemper, vel leucadis herbae,
Aut etiam eryngi tundatur ſpicea radix [211].
Addere ne dubites libanotida canchry ferentem.

Sed

E 'l vegnente licapſo, e la cicama,
Ed il muſcoſo ordilo, e camomilla;
E di leggiero il pino, e la profonda
Scorza di faggio divellendo, e inſieme
Mietendo caucalidi, ed i ſemi
Di ſtafilino, ed il novello frutto
D' aſſai colori, della trementina;
E 'l roſſeggiante fuco ancor vi getta;
L' immacolato adianto, o capelvenere,
Cui non, diluvio ruinando, umore
Minimo pur ſovra le foglie poſa.
Or lo ſmirneo ognora pullulante,
Ovver dell' erba leucade, e d' eringo
La radica reſtoſa tu ne taglia,
Miſta egualmente colla libanotide,
Che porta i Cacri, ovvero bianco il nocciolo.

Μηδέτι πουλυβάτεια, περιβρίθουσά τε μήκων [1],
Θυλακὶς, ἢ ἐπιτηλὶς ἐπιχραίσμησιν ἀπείη.
Σὺν δὲ κράδης κυέουσαν [2] ἀποτμήξαιο κορύνην,
Ἠ' αὐτοὺς κόκκυγας ἐρινάδος, οἵ τε πρὸ ἄλλης
Γόγγυλοι ἐκφαίνουσιν ἀνοιδείοντες ὀπώρης.
Λάζεο καὶ πυράκανθαν, ἰδὲ φλόμου ἄῤῥενος ἄνθην,
Ἄμμιγα δ' αἰγίλυπός τε χελιδονίου τε πέτηλα,
Δαύκειον, ῥίζας τε βρυωνίδος, ἢ καὶ ἔφηλιν
Θηλυτέρης ἐχθρὴν χροιῆς ἀπεμόρξατο [3] λεύκην.
Ἐν δὲ περιστερόεντα καταμίξαιο [4] πέτηλα,
Ἠ' καὶ ἀλεξιάρης πτόρθους ἀπαμέργεο [5] ῥάμνου·
Μούνη γὰρ νήστειρα βροτῶν ἀπὸ κῆρας ἐρύκει.
Ναὶ μὴν παρθενίοιο νεοδρέπτους ὀροδάμνους,
Κόρκορον, ἢ πεταλῖτιν, ἀμέργεο πολλάκι μίλτου
Λημνίδος [6], ἢ πάτησι πέλει θελκτήριον ἄτης.
Δήποτε καὶ σικύοιο τάμοις ἐχεπευκέα ῥίζαν
Ἀγροτέρου. νηδὺν δὲ καὶ ἐμβρύθουσαν ἀνίης

Ἤμυ-

[1] M. περιβρίθουσα σεμήκων. [2] M. κυσίουσαν. [3] M. R. θηλυτέρων, ἐχθρήν τε χροὸς ὠμόρξατο. [4] M. R. κατασμώξαιο. [5] M. ἀπαμέργαιο. [6] M. λιμνίδος.

Nè ricuſal di far ; nè punto manchi
Polibatea a' rimedi , e 'l ben gravato
Pappavero , tilacide , e epitelide ,
Il maggiore , e 'l minor colle ſue ſilique :
E di fico ſelvaggio una pregnante
Marza ne taglia , ed i botton medeſmi
Del caprifico , primaticci ; i quali
Tondi , enfi , ſpuntan pria dell' altre frutta .
Piglia la piracanta ancora , e 'l fiore

Del

Sed neque pulybatea, ſoporiferumque papaver,
Thylacis [212] aut epitelis ab his ſecluſa recedant.
Indomitae decerpe ſimul nova germina fici [213],
Aut groſſos etiam quas parturit illa rotundas,
Ulla prius quam ſe pomis conveſtiat arbos.
Et pyracanthan habe, necnon maris iniice flores
Verbaſci, & folia aegilopiſque chelidoniaeque,
Et daucum, atque albae radicem denique vitis,
Femineo inviſam quae corpore delet ephelin.
Adde comas herbae ſacrae [214], grataeque columbis,
Accipe vel ramos arcentis noxia rhamni,
Quae vel ſola truci ieiunos ſubtrahit Orco.
Quin & parthenii [215] viridis decerpe flagella,
Corcoron aut petalitin [216], & haec ſimul intere rubro
Lemniaco [217], cui peſtem omnem mulcere facultas,
Et reſecanda ferus quem terra condit amaram
Radicem cucumis: paliuri & fructus acuti

Con-

Del flomo maſchio, ed ugualmente meſci
Di chelidonio, e egilipe le foglie,
Dauceo, e le radici di brionide,
O di vitalba, che la bianca lepra
Del color femminil nimica aſciuga;
E foglie colombari entro vi ſpicciola.
Rami cogli di quel, che i maladetti
Fantaſmi, e mali ne tien lungi, ramno,
Che ſol, preſo a digiuno, da' mortali
Difende i fati. Del partenio cogli
Ancora i freſchi ramucelli; corcoro,
O petalite, ſpeſſo di rubrica
Lennia, terra ſigillata roſſa,
Che a tutte le ſciagure è medicina.
Ancora del cocomero ſalvatico
La radice mortifera ne taglia.

Ἤμυνε καρπὸς ναὶ μὴν ἀῤῥήχου [1] παλιούρου·
Σὺν καὶ ἀκανθοβόλος χαίτη, νεαλεῖς τ' ὀροβάκχοι.
Σίδης δ' ὑσγινόεντας, ἐπημύοντας ὀλόσχους
Αὐχενίους, ἵνα λευκὰ [2] πέριξ ἐνερεύθεται ἄνθη.
Ἄλλοτε δ' ὕσσωπός τε, καὶ ἡ πολύγωνος ὄνωνις,
Φύλλα τε τηλεφίοιο, νέον τ' ἐν βότρυσι κλῆμα,
Ἀγλῖθες [3], καὶ καρπὸς ὀρειγενέος κορίοιο,
Ἠ̂ [4] καὶ λεπτοθρίοιο πολύθρονα φύλλα κονύζης.
Πολλάκι δ' ἢ πέπερι [5] κόψας νέον, ἢ ἀπὸ Μήδων
Κάρδαμον ἀμπίσαιο [6]. σὲ δ' ἂν πολυανθὴς [7] γλήχων
Στρύχνον τ', ἠδὲ σίνηπι κακηπελέοντα σαώσαι.
Ἄγρει καὶ Στρατίης [8] χλοερὸν πράσον· ἄλλοτε δ' αὐτῆς
Σπέρμ' ὀλοὸν κνίδης, ἥ θ' ἐψίῃ ἔπλετο κούροις.
Σὺν καί που νιφόεν σκύλλης κάρα [9], αὖά τε βολβῶν
Σπείρεα, καὶ καυλεῖον ὁμοκλήτοιο δράκοντος,
Ῥάμνου τ' ἀσπαράγους θαμνίτιδος, ἠδ' ὅσα πεῦκαι

Α'-

[1] M. R. ἤμυνεν, καὶ καρπὸς εὐῤῥήχου. [2] M. R. λεπτὰ. [3] M. R. ἀγλῆθες. [4] R. ἠὲ. [5] M. R. πέπεριν. [6] M. ἐμπίσχιο. [7] M. R. πολυανθέα. [8] M. R. πρασιῆς. [9] M. κάρη.

Ed il ventre aggravato da' dolori
Aiuta il frutto ancor del pruno a ſiepe
Acconcio, paliuro, e la ſpinoſa
Rigida chioma, e in un le freſche bocce.
Prendi di melagrana i chiuſi colli,
Al colore ſimili dell' iſgino,
Ove i fior bianchi intorno s' invermigliano;
Ora l' iſopo, or poligona onoſi,
Le foglie di teleſio, novello

Ne'

Concepto ſolvit turgentia viſcera morbo .
Spinoſae pariter frondes [218] *, tenerique orobanchi ,*
Rubraque puniceae , nec biantia germina mali ,
Qua flos purpureo velamine candidus ambit ,
Hyſſopus , nodiſque frequentibus aſpera ononis [219] *,*
Telephiique comae , atque recens in palmite botrus ,
Alliaque , & corii [220] *, quod montibus exit in altis*
Semina , vel florens minimae coma parva conyzae [221] *.*
Saepe recens etiam piper , aut naſturcia tunde
Medica , ſed iamiam graſſanti peſte vietum ,
Puleium & ſtrychnum , mordaxque ſinapi levabit ,
Et viride e Stratia [222] *porrum , urticaeque nocentis*
Semina , qua ſecum iuvenes colludere ſueti .
Adde caput ſcyllae niveum , ſimul arida bulbi [223]
Semina , cauliculumque draconis [224] *nomine dictum ,*
Et rhamni aſparagos fruticoſat , quaeque profundos
Per

Ne' grappi tralcio , capi d' aglio , e frutto
Del generato in monte coriandro :
Appreſſo , di conizza le peloſe
Molto fiorite , e ben minute foglie .
Sovente , o freſco pevere tagliando ,
O naſturzio da' Medi , inſieme peſta .
Te il fiorito puleggio , e ſtricno , e ſenapa ,
Stando mal , ſalverà . Orsù ancora
Prendi della milizia il verde praſo ,
O porro , e tal fiata della ſteſſa
Ortica il ſeme , ch' è balocco a' putti ;
E in un di ſcilla anco il nevato capo ,
E delle ſue cipolle i ſecchi ſemi ;
E 'l fuſto del dragon , ch' à il nome ſteſſo ,
E del ramno taminzio gli ſparagi ,
E tutto ciò che le ſilveſtri picee
Al-

Α'γρότεραι στρόμβοισιν ὑπεθρέψαντο ναπαίαις [1].
Εἰ' δὲ σύ γ' ἐκ ποίης ἀβληχρέος ἔγχλοα ῥίζαν
Θηρὸς ἰσαζομένην τμήξεις [2] ἰοειδέϊ κέντρῳ
Σκορπίου, ἠὲ σίδας ψαμαθηΐδας, ἃς τρέφει αἶα,
Κωπαΐαί τε [3] λιμναῖον ὑπεθρέψαντο παρ' ὕδωρ,
Ηἷπερ Σχοινῆός τε ῥόος Κνώποιό τε βάλλει,
Ο῞σσα τ' ὑπ' Ι'νδὸν χεῦμα πολυφλοίσβοιο Χοάσπου
Πιστάκι' ἀκρεμόνεσσιν ἀμυγδαλόεντα πέφανται,
Καυκαλίδας, σὺν δ' αἰθὰ βάλοις φιμώδεα μύρτα,
Κάρφεά θ' ὀρμίνοιο, καὶ ἐκ μαράτου βρυόεντος,
Γ'άτιμόν τε [4] καὶ ἀγροτέρου σπερμεῖ' ἐρεβίνθου [5],
Σὺν χλοεροῖς θάμνοισι βάλοις βαρυώδεα ποίην.
Καὶ [6] μὴν καὶ σίσυμβρα πέλει μειλίγματα [7] νούσων,
Σὺν δὲ μελιλώτοιο [8] νέον στέφος, ἠδ' ὅσα χαύνης
Οἰνάνθης βρύα λευκὰ καταψήχουσι [9] νομῆες,
Ο῞σσα τε λυχνὶς ἔνερθεν, ἐρευθήεις τε θρυαλλὶς,
Κα' ῥόδον, ἠδ' ἴα λεπτὸν ἀεὶ σπερμεῖον ἀέξει.

H

[1] M. ναπαίοις. [2] M. R. τμήξαις. [3] M. R. κῶπαί τε.
[4] M. R. εἰρύσιμόν τε. [5] M. ἐρεμίνθου. [6] M. R. ναὶ.
[7] M. μειλίχματα. [8] M. μελιλώτοιο, corr. μελιλλώτοιο.
[9] M. καταψύχουσι.

Allevan dentro le montane pine.
Se taglierai d' ablecra, o tenera erba
La verdeggiante barba, che pareggia
Dello ſcorpion la velenoſa coda,
O ſide, e melagrane della rena,
Cui la terra nutrica, e le copee,
Ch' appreſſo la paluſtre acqua nutricanſi,
V' di Scheneo, e Cnopo il fiume getta;

E

Per nemorum ſaltus nucibus ſunt condita pini .
Sin viridem lenis radicem legeris herbae ,
Peſtifero aequalem ſtimulo quem ſcorpius [225] *atrox*
Exerit , atque ſidas [226] *quas fert Pſamatheia tellus ,*
Limoſoque lacus producunt margine copae ,
Qua ſuſis Schoenus , Cnopuſque illabitur undis ,
Piſtaciumque Indi quod fluminis ora Choaſpis
Gignit amygdalina pendens ex arbore forma ,
Caucalidas , myrtumque ſimul miſcebis acerbam ,
Hirtaſque hormini frondes , florenſque marathrum ,
Iaſimon , ciceriſque agreſtis ſemen , & ipſam
Cum ramis indes graviter redolentibus [227] *herbam .*
His etiam ſiſymbra malis ſunt mite levamen ,
Atque meliloti flores , albaeque tenella
Labruſcae , in ſilvis quae tundit germina paſtor :
Lycnideque inferna , rubraque thryallide natum ,
Atque roſae aut violae creſcens in vertice ſemen .

Nec.

E quei che ſotto l' Indica corrente
Del ſonoro Coaſpe , ſu pe' rami
Piſtacchi mandorlevoli n' appaiono .
I guſci de' piſtacchi , caucalidi ,
E tu le negre caccia inſieme coccole
Di mortine oſtruttive ; e rituranti ;
E i gambi dell' ormino , e del muſcolo
Finocchio , il medichevole , ed il ſeme
Del trementin ſalvatico , co' verdi
Arbuſti la putente erba ne getta .
Anco i ſiſimbri ſon rimedi a' mali ,
E in un di meliloto il freſco ſerto .
Dell' enante i paſtor ſtruſciano i bianchi
Fiori , e quanti la licnide di ſotto ,
E la roſſa triallide , e la roſa ,
E le viole ognor creſcon minuta

Se-

Ἢ καὶ πουλύγονον λασίων ὑπάμησον[1] ἰάμνων,
Ψίλωθρον, καρπόν τε πολυθρήνυ ὑακίνθου,
Ὃν Φοῖβος θρήνησεν, ἐπεί ῥ᾽ ἀκούσιος[2] ἔκτα
Παῖδα, βαλὼν[3] προπάροιθεν ἀμυκλαίου ποταμοῖο,
Πρωθήβην Ὑάκινθον, ἐπεὶ σόλος ἔμπεσε κόρσην[4]
Πέτρου ἀφαλλόμενος νέατον δ᾽ ἤραξε κάλυμμα.
Τὺ[5] δέ τε καὶ τριπέτηλον, ὁποῖό[6] τε δάκρυα βάλλοις
Τρισσοῖς ὁλκήεσσιν ἰσοζυγέων ὀβελοῖσιν.
Ἠὲ σύ γ᾽ ἕρπυλλον κεροειδέα πολλάκι κρῆθμον,
Ἢ ποίην κυπάρισσον ἀμέργων[7], σὺν δὲ καὶ αὐτοῖς
Ἄννησον Λιβυκάς τε ποτῷ ἐνικνήθεο ῥίζας.
Ὧν σὺ τό, τ᾽ ἀμμίγδην, τό, τε δ᾽ ἄνδιχα πίνεο θρύψας
Ἐν κελέβῃ· κεράσαι δὲ σὺν ὄξει, πολλάκι δ᾽ οἴνῃ,
Ἢ ὕδατι. χραισμεῖ δὲ καὶ ἐνθρυφθέντα γάλακτι.
Ἢν δέ σ᾽ ὁδοιπλανέοντα καὶ ἐν νεμέεσσιν ἀνύδροις
Νύγμα[8] κατασπέρχῃ βεβαρημένον, αὐτίκα ῥίζας,
Ἢ ποίας[9], ἢ σπέρμα παρ᾽ ἀτραπιτοῖσι χλοάζον
Μαστάξειν[10] γενύεσσιν. ἀμελγόμενος δ᾽ ἀπὸ χυλὸν
Τύμ-

[1] M. ὑπόμησον. [2] M. R. ἀεκούσιον. [3] M. R. λαβὼν.
[4] M. R. κέρσῃ. [5] M. R. σὺν. [6] R. ὁποῖά τε. [7] M. ἀμέργεο. R. ἀμεργὲς. [8] M. νύχμα. [9] M. R. ποίην.
[10] M. βασάζειν. R. μασάζειν.

Semenza; o 'l poligono dalle macchie
Mieti, il pſilotro, e 'l frutto del compianto
Iacinto, cui già Apollo pianſe,
Quando il garzone, involontario anciſe,
Prendendo avanti dell' Amicleo fiume
Iacinto garzon di primo pelo,
Poichè il diſco di pietra ſulla tempia
Cad-

Necnon pulygonum per conſita rura [228] *legendum ,*
Pſilothrumque & flos hyacinthi [229] *flebilis , acres*
Qui Phoebo movit gemitus lacrimaſque dolenti ,
Poſtquam apud Eurotae mactavit flumina nolens
Taenaridem impubem , cerebrumque & mollia ſaxo
Forte repercuſſus perrupit tempora diſcus .
Adde triphyllon & bis , manantem & laſere ſuccum ,
Tres utriuſque obolos aequali lance rependens .
Cornigerumve teras ſerpyllum , humilemve cupreſſum [230] ,
Saepe etiam crethmon , miſcebis aniſon , & una
Radices Libycas [231] *medicata in pocula rades ,*
Ex his multa ſimul , vel ſingula tunſa ſeorſum
In phiala vino vel aceto miſta , vel undis
Propina , ſed & ipſa iuvat diſſolvere lacte .
Sin te [232] *forte malus ſilvis ſitientibus anguis*
Errantem oppreſſit morſu , mox tramite in ipſo
Radices natas , ſemenve , herbamve virentem
Mandito , & appreſſo cum ſuccum mulxeris ore ,
Re-

Cadde ſcagliato , e battè in fondo il cranio .
Anco il trifoglio , e getta d' oppio lacrime ,
Il peſo pareggiando di tre oboli .
O 'l cornuto ſerpillo ſpeſſo , e 'l cretmo ,
E l' erba cipariſſo tu cogliendo ,
L' aniſo , e le radici Libiane
In un con eſſi ne grattugia in vino :
De' quai tu ora inſieme , ed ora a parte
Bevi , tritando in un bicchiero , e infondi
In aceto , ed in vin ſovente , o in acqua :
Giovano ancor tritati , e infuſi in latte .
Che ſe nel viaggiare , ed in paſture
Senz' acqua , il morſo te gravato preme ,
Toſto radici , o erbe , o verzicante
Seme lungo le vie , maſtica in bocca ;
E l'

Τύμμασιν ἡμίβροτ' ἐμβάλλοις ἀπολύματα [1] δαιτὸς,
Ὄφρα δύην ὀλοῦ καὶ πότμον θηρὸς ἀλύξῃς [2].
Ναὶ μὴν καὶ σικύην χαλκήρεα λοιγέϊ τύψει
Προσμάξας, ἰόν τε καὶ ἀθρόον αἷμα κενώσεις.
Ἠὲ κράδης γλαγόεντα χέας ὀπὸν, ἠὲ σίδηρον
Καυστηρῆς [3] θαλφθεῖσαν ὑπὸ στέρνοισι καμίνου.
Ἄλλοτε φορβάδος αἰγὸς ἐνίπλειον δέρας [4] οἴνης
Χραισμήσει τημοῦτος, ἐπὴν σφυρὸν ἢ χέρα κόψῃ,
Ἀσκοῦ ἔσω βαρύθοντα μέσον διὰ πῆχυν ἐρείσας,
Ἢ σφυρόν. ἀσκοδέταις δὲ πέριξ βουβῶνας ἐλίξεις,
Εἰσόκε τοι μένος οἴνου ἀπὸ χροὸς ἄλγος ἐρύξῃ [5].
Δή ποτε καὶ βδέλλας κορέσεις [6] ἐπὶ τύμματι βόσκων,
Ἢ ἀπὸ κρομυόφιν στάξειν [7] ὀπὸν, ἄλλοτε δ' οἴνης
Μίγδην ἐν πυράθοισι χέας τρύγα φυρήσασθαι [8],
Ἢ ὄξους, νεαλεῖ δὲ πάτῳ περὶ τύψιν ἐλίξαις.
Ὄφρα δὲ καὶ πάσῃσιν ἀλεξητήριον ἄταις
Τευξάμενος πεπίθοιο [9], τό τοι μέγα κρήγυον ἔσται,

Ἦμος

[1] M. R. ἡμίβρωτα βάλοις ἀπὸ λύγματα. [2] M. R. δύην καὶ κῆρα κατασπέρχουσαν ἀλύξῃς. [3] R. καυστειρῆς. [4] M. R. δέρος. [5] M. ἐρύξει. [6] M. R. κορέσαις. [7] M. R. κρομμυόφι στάζων. [8] R. φυράσασθαι. [9] M. πεπύθοιο.

E l' umore mugnendone, ſu i morſi,
I mezzo maſticati avanzi getta;
Acciocchè del mortifero animale
Il dolore tu ſchivi, ed il deſtino.
Ed ancora attaccando la coppetta
Di rame ſovra la mortal ferita,
Il velen voterai, con eſſo il ſangue,
Ovver docciando lattificcio, o ferro

Scal-

Retrimenta adhibe plagae ſemeſa recenti,
Quo necem & angores valeas vitare ferinos.
Aerea quinetiam ſuffixa cucurbita [233] *virus*
Attrahet & largum foedata e carne cruorem.
Aut ſuccum inſtilla fici [234] *lactentis, & ardens*
Ferrum adige in vulnus raptum fervente camino.
Et caprinus uter [235] *Lenaeo munere plenus*
Auxilio eſt, ſi dente manus violata pedeſve
Tabifico, merſi medio teneantur in illo,
Atque arcte utrinis conſtrinxeris inguina [236] *vinclis,*
Dum vino cedat peſtis ſcelerata trahenti.
Vulnereque ex ipſo ſugens ſaturetur hirudo,
Aut ſuccum cepis expreſſum infunde, fimumve [237]
Caprillum vini vel aceti faece ſolutum
Circumpone, novoque obducito ſtercore vulnus.
Iam tibi quo valeas cunctas depellere peſtes
Egregium hoc medicamen erit, cui fidere poſſis,
Phar-

Scaldato ſotto al petto di fornace:
Ed or di paſturevol capra, piena
Pelle di vino, gioverà allor quando
Calcagno, o braccio avrai ferito, dentro
L' otro cacciando l' aggravato braccio,
O pianta, e le ditelle agli otri intorno
Girerai, fino a che del vin la forza
Dal corpo a te proibirà il dolore.
E le mignatte ſazierai paſcendo
Sulle fitte de' morſi; o da cipolle
Stilla ſugo: e talora la vinaccia
Collo ſterco di capra meſcolando
Infondi, e intridi, o pure aceto; e 'l morſo
Intorno a' freſchi cacherelli volgi.
Acciò rimedio alle ſciagure tutte
Fabbricato, t' affidi, il che fia meglio;

Al-

Ἦμος ὅτε θρόνα πάντα μιᾷ [1] ὑπὸ χειρὶ ταράξεις [2]
Ἐν μὲν ἀριϛολόχεια, καὶ ἴριδος, ἐν δέ τε νάρδου
Ῥίζαι, χαλβανίδες τε σὺν αὐαλέαισι [3] πυρέθροις
Εἶεν, δαυκεῖόν τε, παναλθέος ἐν [4] δὲ βρυώνης,
Σὺν δέ τε ῥιζία χαῦνα νεωρυχέος γλυκυσίδης,
Κάρφεά τ' ἐλλεβόρου μελανόχροος, ἄμμιγα δ' ἀφρὸς
Νίτρου, σὺν δὲ κύμινα χέας [5], βλαϛόν τε κονύζης.
Ἄμμιγα δ' ἀγροτέρης ϛαφίδος λέπος, ἶσα δὲ [6] δάφνης
Σπερμεῖα, κύτισόν τε, κατακνήθην τε χαμηλῶ·
Ἵππειον λειχῆνα, καὶ ἐν κυκλάμινον ἀγείρας.
Ἐν καὶ μήκωνος νεαρῆς [7] ὀπὸν, ἀμφὶ καὶ ἄγνου
Σπέρματα, βάλσαμόν τε καὶ ἐν κινάμοιο βάλοι ϛα
Σὺν καὶ σφονδύλειον, ἁλός τ' ἐμπληθέα κύμβην·
Ἄμμιγα καὶ τάμισον καὶ καρκίνον· ἀλλ' ὁ μὲν εἴη
Πτωκὸς, ὁ δ' ἐν ποταμοῖσι πολυϛείοισι νομάζων.
Καὶ τὰ μὲν ἐν ϛύπει προβαλὼν πολυχανδέος ὅλμου
Νάξαι [9] λαϊνέοισιν ἐπιπλήσσων ὑπέροισιν.

Αἶ-

[1] M. R. μιῇ. [2] M. R. ταράξῃς. [3] M. R. αὐαλέοις τε.
[4] M. R. δαυκείου τε παναλθέος, ἐν. [5] M. R. χέαις. [6] R. κ̀ȣ.
[7] M. R. φιαρῆς. [8] M. R. βάλεσθαι. [9] R. μάξαι.

Allor che i fiori tutti, e medicine
Con una ſola mano dibatttendo
Andrai; iv' entro l' ariſtolochia,
E d' iride, e di nardo le radici,
Le galbanidi ſien co i ſecchi pilatri,
Dauceo, e della buona a tutti i mali
Brionia, in un le radichette rade
Di glicifida, o dolce melagrana
Di novello sbarbata; e dell' elleboro

Ne-

Pharmaca ſi in ſolidam glomeraveris omnia maſſam [238].
Iridis baec inter radix & ariſtolochia,
Narduſque, & ſiccis ſint galbana miſta pyretbris,
Et daucus, multiſque bryonia clara medelis,
Et parva baud pridem glycyſides [239] *eruta radix,*
Aridaque bellebori nigri coma, ſpumaque nitri.
Adde cumina ſimul, ſtirpemque adiunge conyzae,
Agreſtis ſtaphidis cum cortice, & ignea lauri
Pondere grana pari, cytiſum, urticamque minorem [240].
His cyclamini orbis, licbenque [241] *revulſus equino*
Crure rigens, opiumque recens, & ſemina caſtae
Viticis accedant, & cinnamon, atque ſabaea
Balſama, ſpondylionque, ſalis quoque concba marini [242].
Vna etiam leporis compone coagula, & undis
Dulcibus innantem cancrum, fluvioſque colentem.
Arboris baec durae trunco congeſta cavato
Intere piſtillis laevi de marmore caeſis.

Quum-

Negro i gambi, ed in un miſchiatamente
L' afro, o ſpuma di nitro, ed il cumino
Infondendo, ed il germe di conizza,
Ed in un di ſelvaggia uva la buccia;
Egual ſeme d' alloro, e camomilla
Trita, e citiſo, e l' ippio lichene,
E ciclamin mettendo, e appreſſo ſugo
Di pappavero freſco, e appreſſo d' agno
Semi, balſamo, e cinnamo vi poni;
E sfondileo, e di mar piena tazza,
E per egual porzione, e caglio, e granchio:
Quello di lepre, e queſto ſia di fiume.
In mortaro capace il tutto metti;
Gira peſtando con peſtei di pietra;
Toſto ſovra i peſtati, aridi fatti,

I Spar-

Αἶψα δ᾽ ἐπ᾽ αὐαλέοισι χέας ἀπαρινέα χυλὸν,
Ἄμμιγα συμφύρσαιο· καταρτίζοιο δὲ κύκλους
Δραχμαίους πλάστιγγι διακριδὸν ἄχθος ἐρύξας,
Οἴνης δ᾽ ἐν δοιῇσι χαδεῖν κοτύλῃσι ταράξας.
Καί κεν Ὁμηρείοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνῆστιν ἔχοις, τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Quumque ſimul ſubiges, aparines ſaepe liquorem
Inſtilla ſiccis, & drachmae pondere panes
Fingito, ſuſpendens aequato examine lances,
Et vini heminis infuſos ſolve duabus.
Tu iam Nicandri vivas memor uſque poëtae,
Hiberna Clarii genitrix quem ſuſtulit urbe.

Spargendo ſugo d' aparine, o lappole,
Rimeſcolatamente lo dibatti,
E acconciane girelli d' una dramma,
Sulla bilancia diviſando il peſo:
E ſtemprali in due cotile di vino.
E ancora dell' Omerico Nicandro
Sovvienti, cui nutrì Claro nevoſa.

IN

IN THERIACA NICANDRI

IO. GORRHAEI

ADNOTATIONES.

THERIACA *dicuntur proprie medicamenta, quibus venenatorum animalium morſus, aut vitantur, aut curantur. Ea ab Alexipharmacis putantur differre, quod haec venenis intro per os ſumptis, illa vero a morſu animalium intro ſubeuntibus medeantur. Vtraque Nicander elegantiſſime duobus libris explicavit. Eſt autem* τῶν ϑηριακῶν, *eo auctore duplex differentia, una eorum, quibus animalium morſus praecavetur, ſive inſtratu, ſive ſuffitu, ſive illitu: altera vero, quibus morſus ipſe curatur, & innocuus evadit. Dicta ſunt* ϑηριακὰ ἀπὸ τῶν ϑηρίων, *hoc eſt a feris, & venenatis animalibus, potius quam ab ulla certa eorum ſpecie; quamquam vipera, in cuius genere mas proprio nomine* ἔχις, *femina* ἐχίδνα *appellatur, a Graecis* ϑηρίον κατ᾽ ἐξοχὴν *aliquando vocetur, ſicut etiam* ϑὴρ *leo ipſe nonnumquam dicitur.*

1 SERPENTES. Dicit omnia ſerpentum genera a ſanguine Titanum in terram effuſo prodiiſſe. Hi ſex fuiſſe perhibentur, caeli & terrae filii, & contra Iovem bellum geſſiſſe, ſed ab eo interfectos, & praecipitatos fuiſſe fulmine, nota eſt fabula.

2 PHALANGIA. Eamdem phalangiorum originem quam & reliquorum ſerpentum ſcribit. Refert tamen Zenodotus in Attica fratres duos fuiſſe Phalangem, & Arachnen, illum militarem artem, hanc lanificium a Minerva didiciſſe; ſed propterea quod ſimul rem haberent, a Dea exoſos eſſe, & in reptilia verſos, quae a prole ſua devorarentur. Ovidius in Metamorph. aliter de Arachne ſcribit. De phalangiis poſtea agetur.

3 MELISSAEO. Locus eſt in Helicone, ſic dictus a Meliſſeo

Rege. Eſt & Permeſſus fluvius ex Helicone proveniens, Phoebo, & Muſis ſacer.

4 ASCRAEVS. Sic dictus ab Aſcra, vico Boeotiae, ad radices montis Heliconis. Sed hic nullam eiuſmodi ſerpentum originem cecinit, niſi forte id poëma perierit. Sunt qui ſcribant ſanguine Typhonis cuncta eiuſmodi genita: alii vero a guttis ſanguinis e Gorgonis capite ſtillantibus.

5 SCORPION. Originem ſcorpii peculiarem fuiſſe ſcribit. Procreatum enim a Diana in ultionem Orionis. Hic enim quum venator & ſatelles eſſet Dianae, & concubitum eius appetiiſſet, vimque etiam inferre conaretur, dicitur ea ſcorpium excitaſſe, qui eum ictu caudae perimeret. Ovidius, & Higinus cauſſam aliam referunt, nimirum quod gloriatus eſſet, nullum in terris eſſe animal quod vincere non poſſet, eamque ob rem editum ſcorpium, qui ſub ſaxo latens ex inſidiis eum feriret. ALGIFIC. Graece dicitur χαλαζήεντα, hoc eſt grandinoſum, quod abeo percuſſi toto corpore refrigerationem ſentiant, & ſe quaſi grandine verberari, quemadmodum ipſe poſtea de ſcorpio agens explicabit.

6 SIDVS. Poſt Orionis mortem Iuppiter Scorpium inter aſtra collocavit, non quidem propter eius virtutem, ſed ut ſpecies eius hominibus documento eſſet, ne quis de re aliqua temere ſibi confideret. Idem vero beneficium etiam Orioni praeſtitit, ſed ita, ut quum ſcorpius oriatur, Orion occidat, quemadmodum Iul. Higinus ſcriptum reliquit, ex quo inter eos etiam nunc inimicitiae durare videntur, ut ille quidem adhuc inſidietur, Orion vero iam cautus ſibi caveat.

7 SED CVNCTA. Et qui iter faciunt, & qui aliquod opus in agris exercent, ſaepe coguntur, ut ſolis ardorem declinent, locum aliquem deligere, in quem feſſi ſuccedant, & ſomnum capiant. Sed ubique periculum a ſerpentibus imminet, ſive in ſublimi loco libet quieſcere, ſive in humili, & ad terram ipſam. Cuius decubitus qui ad terram fit, tres ponit differentias, in colle, in valle, in campo plano & aperto. Sed in colle quidem, & valle periculum fere perpetuum eſt, quod ibi venenatae animantes, & iaceant, & paſcantur: in campo vero minus periculi eſt, ſed tunc maxime quum herba in eo ſuccreſcit,

ſcit, hoc eſt verno tempore. Tunc enim ſerpentes ſenectam exuunt, & e latebris prodeunt, corpore ſegnes, & oculis hebetes, conquiruntque feniculum per campos, quo paſto, & vires corporis hiemis iniuria languentes, & effetas recipiant, & aciem oculorum.

8 DVM TEMPERET. Graece eſt ἀκρέσπερος, hoc eſt uſque ad initium ſive exortum veſperi, quem & luciferum appellant. Ruſtici vitantes ſolis ardorem in locum aliquem ſecedere ſolent, donec frigidus veſper, ut ait Maro, aëra temperet, hoc eſt diei fervor inclinet; ἄκρα enim dicitur initium cuiuſque rei. Atque hic ſenſus mihi magis placet, quam dicere ruſticos ſe ad ſomnum componere circa principium veſperae, ut videtur ſcholiaſtes intellexiſſe. Imo vero tunc ruſtici ad opus redeunt, ardore iam reſtincto, & ſomno refocillati.

9 NAM POTES. Primum Nicander explicat medicamenta, quae ſuffitu ſerpentes abigunt. Sunt enim omnium efficaciſſima. Nam praeterquam quod illae celerrime ab his replentur, & ſuffocantur, ea etiam naturali quodam diſſidio oderunt, tamquam naturae ſuae adverſiſſima. Praeterea & ſuffitus propter vaporis tenuitatem in ima ſerpentum viſcera protinus ſubeunt: itaque eiuſmodi remedia ſerpentes longiſſime fugant, quia longe etiam lateque diffunduntur. ARDENTES. Legitur apud Nicandrum θιμβρὴν: at Heſychius θιβρὴν legit, eo alphabeti ordine vocem eam explicans, ut ambigi non poſſit ſine μ ſcriptam ab eo fuiſſe, dicitque ea ſignificari apud Nicandrum τὴν ἔμπυρον καὶ καυστικὴν, hoc eſt ardentem, & urentem, vel ut alii interpretantur χαλεπήν. Refertur autem ad κῆρα, cuius duo adiectiva poſuit θιβρὴν, & ἐπιλωβέα, more Graecorum poëtarum, Latinis inuſitato.

10 GAGATIS. Gagates tum fluvii Lyciae, tum lapidis, qui in eo invenitur, nomen eſt. Dicitur & fluvius ipſe Gages, & Gangis, unde ἐγγαγγίδα πέτρην Nicander vocavit. Eſt autem lapis hic bituminoſus, igni admotus ardet, ſed non conſumitur, bituminiſque odorem reddit. Strabo eum Gangitin appellavit.

11 FILICIS. Habetur Graece βλήτρου, quod nomen alibi non reperi, ſed ſcholiaſtes Graecus adnotat ſic dici filicem, quae alio etiam nomine βλάχνον dicitur, ut habetur

etiam apud Dioſcoridem; quamquam ipſe inter filicis vires hanc non adſcripſerit, quas tamen illi ineſſe facile eſt credere, propter odoris gravitatem. Heic non omittam quum in omnibus, quae videre licuit exemplaribus legeretur χάρτlω, me ſubſtituiſſe χαίτlω.

12 CANCHRY. Proprie ſic dicitur flos, ſive fructus roriſmarini, itaque eius radicem intelligit.

13 THREICIVM. Lapis Thracius, ſive Thracias ex genere bituminum eſt, quemadmodum & gagates. Siquidem uterque niger eſt, aqua inſperſa perinde, ac bitumen lucidius ardet, & oleo reſtinguitur, dumque ardet bituminis odorem emittit gravem atque acrem, & ſerpentibus propterea infeſtum, quae forte cauſſa fuit, cur Plinius lib. 36. cap. 19. utriuſque notas, & vires confunderet.

14 SI GRAVIS. Docet alia remedia, quae inſterni poſſunt, a quibus ſerpentes abhorrent, vel naturali diſſidio, vel propter taetrum & gravem odorem, primamque nominat calaminthem, cuius folia impenſe ferventia ſunt, & acria, eam autem aquoſis locis legendam dicit, quod in iis multo laetior proveniat; nec tamen magnopere referre arbitror, an eam quae in montibus, campeſtribus, & aſperis provenit, decerpas. Siquidem omnium folia eamdem habent facultatem, nec dubium quin odor etiam ſimilis, & in ea maxime, quae ſiccioribus locis naſcitur. Nec vero ſubſtrata ſolum, ſed etiam accenſa, pota, aut illita ſerpentibus reſiſtit.

15 POLII. Non eſt dubium heic intelligi fruticem illum candidum, qui deſcribitur a Dioſcoride ſub nomine Polii, etiamſi videatur id in ambiguo ponere Graecus ſcholiaſtes.

16 ABROTONI. Femina praeſertim in eo genere candicat, ſed & mas quoque nonnihil, adeo ut valles in quibus abundant, videantur eſſe candidae, fugant autem ſerpentes, & ſubſtratu, & nidore: privatimque valent contra ſcorpionum, & phalangiorum venena.

17 SERPYLLI. Dicitur ſerpyllum Graecis pariter & Latinis a ſerpendo, cuius naturam heic egregie depingit Nicander.

18 AGNI. λύγον, hoc eſt viticem, ab Athenienſibus ἄγνον vocari Dioſcorides prodidit, quae ſi eadem eſſe Nicander exiſtimavit, quum ante viticem ſubſternendam conſuluerit, nunc fruſtra agnum nominat, niſi illic viticis ramos, heic

heic vero flores intelligat, βρύειν enim ſignificat, & florere, & germinare.

19 ONOGYRON. Quid ſit non mihi conſtat. Heſychius quidem indicat herbam quamdam eo nomine deſignari, ſed qualis ſit non explicat. Nicander ἐμπρίον appellat, hoc eſt, ut Graecus ſcholiaſtes interpretatur ἀκανθώδη κὴ τραχὺν. quam interpretationem in re ambigua ſequi placuit, potius quam folia illi ſerrata, & inciſuris diviſa eſſe dicere.

20 LONGA CERVICE. Aſphodelus caulem habet binûm ſaepe cubitorum, hic cervicis inſtar eſt, ideoque libenter ſequutus ſum, quod ſcribit ſcholiaſtes in quibuſdam exemplaribus legi πολυαυχέα.

21 SCYRA Oderunt ea bubulci, quod depaſta agant iuvencas in venerem. Sunt qui erythrodanum interpretentur, ut ſcribit Scholiaſtes.

22 CVRVIS, quod Graece dicitur χειλάαις, Scholiaſtes latebras interpretatur παρὰ τὸ χεῖσθαι ἐν αὐταῖς; id eſt quod in iis ferae iaceant, ego adiectivum eſſe puto τοῦ φωλειοῖσιν, & ſignificare curvis, & concameratis in modum teſtudinis, quae χελεις, & χελώνη dicitur. Sunt autem eiuſmodi ferarum latibula.

23 SIN CEDRI. Nunc remedia Nicander proponit, quae illita corporibus vetant ne ſerpentes mordere audeant: ac primum quidem κεδρίδας, hoc eſt cedri fructus, natura ſua oleoſos, & pingues: ſiquidem ex cedro pix manat, quam cedriam vocant. Itaque illi etiam per ſe inungi, quamquam aut adipe cervino, aut medulla etiam addita perungi corpus poteſt, cui & vis ineſt ſerpentibus adverſa.

24 OLIVO. Quamquam ſimplex oleum conveniat, tamquam maxime parabile, tamen ſi ipſum e conyza oleum ſumatur, ut interpretatur Scholiaſtes, multo erit efficacius.

25 LIMA. Intelligit ſilphii radicem lima vel ſcalpro deterendam eſſe. Sunt enim & in lima veluti dentes, de quibus hoc potius dictum videtur, quam de hominis dentibus, ut exiſtimavit Scholiaſtes, ſcribens Nicandrum ἀντιπτῶσει uſum, quum dicere debuiſſet κνιςῆρες ὀδόντες, hoc eſt τομεῖς, & inciſorii. Ego hic κνιςῆρα limam interpretor, aut aliud inſtrumentum non multum ab ea diſſimile, quo caſeus deraditur, ut explicat Galenus ἐν ταῖς γλώσσαις, neque heic ἀντίπτωσιν eſſe, ſed Graecorum poë-

tarum phraſin, qua & uſus eſt eo carmine Homerus, Α'λλ' οὐκ Α'τρείδῃ Α'γαμέμνονι ἥνδανε θυμῷ, quum dicendum videretur Α'γαμέμνονος, ſic hoc loco κνιϛῆρι κατατρίψειαν ὀδόντες, ἀντὶ τοῦ ὀδόντες κνιϛῆρος. Dicitur autem κνιϛὴρ ἀπὸ τοῦ κνίζειν, quod dividere ſignificat.

26 ERVCAM. Graecus interpres adnotat hoc loco χαμπὴν a quibuſdam plantam intelligi: ego vero ipſum animal deſignari puto, quod natum tepente caelo atque imprimis ex rore, inſidet foliis braſſicae, ſequutus in eo auctoritatem Dioſcoridis, qui lib. 2. cap. de eruca, ſcribit „ Erucis, quae in oleribus gignuntur cum oleo perunctos a venenatiis beſtiis non feriri„ id quod, ut pleraque alia ex hoc Nicandri loco tranſtuliſſe videtur. Apparet autem ex eo loco βάμματι oleum ſignificare.

27 ET PILAE. Hic paſtillos Theriacos componit ex duobus ramulis abrotoni, obolo uno naſturcii, & ſemine dauci quantum manu comprehendi poteſt, vulgus pharmacopolarum pugillum appellat, in mortario tritis, & poſtea ſiccatis. In quibus adverte naſturcii exiguum pondus: obolus enim pondus eſt dimidii tantum ſcripuli, cum in drachma ſex oboli contineantur. Liquandi ſunt autem illi paſtilli, quum uſus exiget, vel oleo, vel adipe cervino, aut alio liquore eiuſdem facultatis.

28 SIN AVTEM. Heic unguentum deſcribitur conſtans e viperis, medulla cervina, oleo roſaceo & omphacino, & cera ſimul coctis tritis & miſtis. Nicander quidem viperas non nominat, ſed dicens e triviis ſumendas feras, videtur quaslibet intelligere: veriſimile tamen eſt viperas potius deligendas, quam ullos alios ſerpentes, quod veteres medici eas, non item alias, theriacis medicamentis adhibuerint. Quum autem miſtas, hoc eſt coëuntes, deligendas eſſe ſcribit, non ita intelligere oportet quaſi in venere deprehenſae plus habeant in theriacis remediis efficaciae, ſed ex eo tempus deſignatur quo capi debent, finis ſcilicet verni temporis, quo in venerem feruntur, ut & Galenus lib. 1. de Antidotis adnotavit. Ac quamquam in unguenti confectione non tantum habere delectum oporteat quam in antidoto, commodius tamen fuerit capita caudaſque earum praecidere, & alia obſervare, quae praecepit Galenus lib. de Theriaca.

29

29 CONGII. Graece legendum eſt χοὸς , non χροός. Eſt autem χοῦς ſive χοεὺς menſura capiens cotylas duodecim, Latini congium vocant. Itaque congii roſacei, hoc eſt ῥοδέου χοὸς tertiam partem accipere oportet, hoc eſt cotylas quatuor, ſive triginta ſex uncias menſurales.

30 RHODINI. Scholiaſtes interpretatur oleum roſaceum, cujus dicit eſſe tres praeparationes, ter nimirum infuſis roſis in oleo: ac primam quidem infuſionem dici πρώτην, ſecundam dici mediam, tertiam vero μικτὴν & πολύτριπτον, quod in ea roſas vehementer contundere oporteat, quo ſuccum remittant. Heic vero ipſa media videtur vocari πολύτριπτος, niſi quis exiſtimet legendum eſſe πολύτριπτόν τε καλοῦσι, hoc eſt multa contritione & elaboratione factam. Sed quum id quidquid ſit ῥόδεον appellet, ſuſpicio mihi aliqua eſt poſſe etiam deſignari unguenti roſacei aliquod genus, & forte paſtillos roſaceos, quos Dioſcorides ῥοδίδας ſcribit appellari. Conſtant enim ex iis, quæ vim habent magnam in abigendis ſerpentibus, & curandis earum morſibus.

31 CRVDI. Id eſt quod ὀμφάκινον & ὠμοτριβὲς appellatur. Tale enim unguentorum compoſitionibus magis idoneum eſt.

32 QVADRANS. Congii quarta pars tres cotylae ſunt, quas Latini heminas interpretantur: ſunt enim in congio duodecim. Singulae autem cotylae novem uncias menſurales capiunt.

33 SIN NVLLO. Qui praeſidiis omnibus deſtitutus eſt, quibus ſerpentes abigere poſſit, ſaltem haec documenta habeat & obſervet, quibus vel eas vitabit, vel morſus minus noxios experietur. Ac primum quidem eſt, ieiunum non petere loca ſerpentibus infeſta. Tunc enim ſi feriri a ſerpente contigerit, morſus multo pernicioſior eſt, quod arteriae venaeque vacuae venenum citius combibant, & in principes corporis partes deferant, vireſque corporis minus validae ſint depellendo aut alterando veneno.

34 FEMINA. Cum in omni ſerpentum genere, tum maxime inter viperas, feminae maribus multo ſaeviores ſunt: itaque imprimis eas fugere convenit. Nec vero eas internoſcere difficile fuerit: ſunt enim & ore patentiore, & extremo corpore craſſiores. Quo fit ut earum morſus plus multo habeat periculi.

35

35 ET VITARE. Aliud etiam admonet eum qui omnibus praeſidiis theriacis deſtitutus eſt, ne aeſtate iter faciat, quo tempore ſerpentes atrociores maligniore ſque eſſe conſueverunt.

36 AVT VBI. Nullum aetatis tempus ſerpentum periculo vacat. Sunt etenim nocentiſſimae ſive ieiunae, ſive paſtae, praeſertim tamen ieiunae, & tum maxime quum pullos ſuos educant. Id quod habent commune & cetera ferarum genera.

37 SITIENS. Vel διψὰς ſitibundam ſignificat, vel, ſi ſerpentis nomen eſt, ſpeciem pro genere poſuit.

38 HEV TRIVIIS. Viperas hunc in modum coire perhibent, ut femina maris caput in os intromittat, quaſi dentibus, in quibus venenum praecipue eſt, concubitum peragant. Id enim ſignificat ὀδὰξ ἐμφῦναι. Illa autem nimia dulcedine, aut rabie percita, eius caput obtruncat, niſi ipſe ocyus coitum peragat, aut alia ratione ſaluti ſuae conſulat. Videtur enim heic Nicander innuere non omnes mares truncari capite, ſed aliquos mortem effugere, eoſque tunc ira concitatos, ſaeviſſimos exſiſtere.

39 AT POENAS. Cum Nicandro idem etiam Galenus videtur ſenſiſſe, eroſa matris alvo fetum viperarum prodire in lucem. Sunt tamen qui aliter exiſtiment, dicentes ſaepe accidere ut femina pullos ſuos pariat membranis adhuc obvolutos, quae tertia die rumpantur; aliquando vero naſci non amplius involutos membranis, ſed iis ante intus abroſis. Tunc autem illa ſingulos diebus ſingulis parere dicitur, viginti fere numero.

40 INTESTINA. Graece habetur ἀραιὴν, quod nomen quamvis poſſit eſſe adiectivum τῆς γαςρὸς, & ſignificare tenuem, ſignificat tamen aliquando proprio nomine ipſa inteſtina, praeſertim tenuia: ſecundum quam ſignificationem μεσαραίῳ nomen impoſitum eſt, quaſi μέσῳ τῆς ἀραιῆς, hoc eſt medio inter inteſtina.

41 FETV GRAVIDA EST. Vipera e ſerpentibus una foras animal vivum in lucem edit, atque inde apud Latinos nomen habet: prius tamen intra ſe ovum concipit piſcium ovis ſimile, hoc eſt unius coloris, nec cortice ullo, ſed molli cuticula opertum, atque intra ſe excludit priuſquam pariat. At ceterae ſerpentes ova pariunt, eaque contecta in terra incubant, & fetum ſequente excludunt ann

o.

42 NEC QVVM. Tota hieme ſerpentes in ſpeluncis deliteſcunt, ibique tum ex aëre, tum ex corpore veluti ſitum muccumque contrahunt, qui circum corpus concreſcens, & denſatus ſpeciem quamdam cutis exhibet, quum tamen cutis non ſit: a Graecis γῆρας, a Latinis ſenecta appellatur. Ineunte autem vere e latebris prodeuntes eam exeunt, fiuntque multo ferociores.

43 QVIN ET. Vnum & hoc conſilium eſt, ut vitentur loca, in quibus multi ſerpentes habitant, cuiuſmodi eſt Othrys mons Theſſaliae, & rupes, & abrupta loca, & montes ſilvoſi. Sed in primis cavendum eſſe a ſerpente, qui ſeps appellatur: fallit enim ſaepe incautos viatores, quod inſtar chamaeleonis colorem ſubinde mutet, & eius loci referat in quo conſederit. Eſt autem ſeps anguis longitudinis binûm cubitorum, maculis per intervalla varius, qui & alio nomine σηπηδὼν a quibuſdam vocatur, ut nonnullis placet. Eadem enim utriuſque ſymptomata recenſentur: alioqui tam malignum ſerpentem Nicander non fuiſſet praetermiſſurus, qui de ſepedone poſtea privatim diſſerit.

44 RVPIBVS. Ad maiorem viatorum ſecuritatem admonet tum ubi habitent ferae, tum varias earum figuras, & colores, ut ab his unuſquiſque ſibi caveat. Alii in rupibus, & lapidum cumulis deliteſcunt: alii multas ſpiras agentes ita ſe agglomerant, ut cochleae ſimiles appareant: alii alios orbes ducunt, figuraſque alias repraeſentant. Alii praeterea viridi colore ſunt: alii colore arenae, ut ceraſtes, ut poſtea patebit, adeo ut in mediis arenis fuſi, & iacentes vix deprehendantur, quos λιπορύοντας vocat Nicander, eo autem nomine & cutis candor, & ſcabrities deſignatur, utrumque enim τῆς λέπρας ſymptoma eſt.

45 FVNESTAM. Poſtquam explicavit ea, quae ad ſerpentes communiter pertinent, nunc de ſingulis particulatim agit, ac primum quidem docet quid cuique proprium ſit, ut abinvicem dignoſci poſſint; deinde ſymptomata, quae a cuiuſque morſu superveniunt, exponit. Primum autem de aſpide diſſerit, cuius tria dicuntur eſſe genera: χερσαῖαι, hoc eſt terreſtres, omnium maximae & quinque cubitorum longitudinem interdum aequantes, colore fere cinereo, aliquando vero & ſubviridi, χελιδόνιαι,

hoc

hoc eſt hirundinariae, circa ripas fluviorum & praeſertim Nili degunt, uniuſque cubiti longitudinem parumper ſuperant, & colore ſunt hirundinis. πτυάδες dicuntur cinereo colore viridique, & ad auri colorem accedente, quae collo exporrecto, veluti ratione quadam loci intervallum emenſae, venenum exſpuunt in hominum faciem, aut aliorum animalium corpora.

46 IGNAVIUS. Graece habetur ἀμυδρότατον, nomen ambiguae ſignificationis: interdum enim ſignificat χαλεπὸν, quemadmodum Graecus Scholiaſtes ab Archilocho, atque ipſo etiam Nicandro aliis in libris uſurpatum eſſe, verſibus eorum citatis oſtendit. Interdum vero idem eſt quod ἀσθενὲς καὶ ἀμαυρὸν, hoc eſt infirmum, & languidum: quod mihi hoc loco maxime quadrare viſum eſt, non tantum quod qui ab aſpide morſi ſunt, incidant in veternum & torporem, nulloque doloris ſenſu pereant, ſed quod ipſa etiam aſpis ſit corpore valde ſegni & pigro.

47 RECTA. Aſpis recto inceſſu ſerpit, non obliquo, ut ceraſtes, eoque diſcrimine maxime diſcernuntur.

48 NICTANS. Dicuntur aſpides viſu minime valere, & oculos habere ſemper quaſi ſomno conniventes, eoſque non in fronte, ſed in temporibus, valde hebetes, verum acri auditu eſſe, ideoque, ut ait Plinius, excitari ſaepius auditu quam viſu.

49 LONGA. Variae ſunt aſpidum differentiae non modo a colore, ſed etiam a magnitudine. Quod autem heic longitudinem ſenûm pedum tribuit, tot enim ἡ ὀργυιὰ, ſive ulna habet, de cherſaeis intelligendum eſt, quae ſunt omnium maiores, & nonnumquam quinque etiam cubitorum longitudinem aequant. Sunt autem huius generis aſpides omnium peſſimae, ut quae tribus ad ſummum horis dicantur demerſos interficere. Latitudo vero ſive craſſities tanta eſt, quanta venabuli, quo cum tauris, & leonibus homines decertant: ἐνοπὴ enim hoc loco πόλεμον καὶ μάχην, hoc eſt dimicationem ſignificat.

50 ILLA. Aſpidum multi colores ſunt, aliae ſunt ψαφαραὶ, hoc eſt, ut interpretatur Heſychius, σκοτειναὶ καὶ νεφελώδεις, id eſt nubilo colore, & ſubatro. Aliae ſunt colore cinereo, ſive pulverulento. Aliae ſunt μειλινόεσσαι, hoc eſt colore fraxini, quam μελίαν Graeci vocant: habet autem

tem

tem fraxinus folia porracei coloris. Aliae ſunt colore vario. Aliae vero ſunt αἰθαλίσσαι, hoc eſt coloris fuliginoſi, αἰθάλη enim fuliginem ſignificat.

51 HVIC SVMMA. Omni aſpidi in fronte circa ſupercilia exſtant duo veluti calloſa tubercula cornuum inſtar, ſub quibus veluti cavea incluſi oculi conduntur & concavi apparent: ea τύλους appellat, quo nomine non tantum callus, ſed tuber etiam ſignificatur.

52 COLLA TVMENT. Hoc autem de aſpide proditur, quod prae omnibus ſerpentibus cervix illi valde lata tumidaque ſit.

53 QVATVOR. Nicander nullo facto diſcrimine maris, & feminae, dicit aſpidi quatuor ineſſe dentes, at femina quatuor, mas duos habere dicitur. Eos autem contegit tunicula, in qua etiam aſpidum venenum continetur, & ex qua id procedit, tum quod ptyades in hominum corpora exſpuunt, & vibrant, tum quod alia aſpidum genera in partes demorſas infundunt.

54 NVLLA. Dicit nullum ab aſpidis morſu ſignum exterius apparere, non vulnus, non phlegmonen, non denique dolorem. Attamen Dioſcorides & Aëtius prodidere vulnera veluti acu facta inveniri, bina quidem ex maſculi morſu, quaterna vero ex morſu feminae, a quibus tamen nihil effluat, niſi aliquid ſanguineum, idque nigrum & perexiguum, ſcilicet ſi magna ſit aſpis, quae momorderit, ſed nullum tumorem ab illis excitari, poſtea vero advenire ſtuporem, pallorem frontis, refrigerationem, crebras oſcitationes, oculos nictare, collum inclinari, caput gravari, torporem, & veternum accedere, ac tandem convulſionem, & mortem intra tres ad ſummum horas, ſi cherſaea momorderit: praeſentiſſimam autem, ſi chelidonia. His autem quos ptyas conſpuerit, oculos caligare, cor dolere, faciem tumere, ſurditatem fieri, & mortem paullo tardius contingere. Verum maxima pars horum ſymptomatum ſub veterno compreſſa eſt, ut verum hac etiam in parte Nicander dixiſſe videatur.

55 DOLORIS. Dioſcorides quidem ait laborem, doloremve aliquem corporis eſſe, & multiplicem, ſed omnino levem, & non expertem cuiuſdam voluptatis, ideoque Nicandrum recte ceciniſſe, hominem ſine dolore mori.

56 SOLVS. Ichneumon hic de quo agitur, nam eſt & veſpae ge-

genus hoc nomine, quod phalangia venatur, fera eſt quadrupes, parva, & forma ictidi muſtelae perſimilis, cauda oblonga, in ripis & arundinetis victitans. Hic ſolus contra aſpidem certat, notuſque eſt hac gloria maxime, in eadem natus Aegypto. Mergit ſe luto ſaepius, ſiccatque ſole: mox ubi pluribus eodem modo ſe coriis loricavit, in dimicationem pergit, in ea caudam attollens ictus irritos averſus excipit, donec obliquo capite ſpeculatus invadat in fauces.

57 ICTIDA. Ictis eſt muſtela ruſtica, quam Theodorus apud Ariſtotelem lib. 9. viverram interpretatur, magnitudine minor eſt quam parvus catellus Melitenſis, ſed pilo, forma, albedine partis inferioris, & morum aſtutia muſtelae domeſticae ſimilis, haec aves petit ut feles.

58 AST VBI. Hic ichneumonis cum aſpide pugnam explicat, quam pulcherrime deſcribunt Oppianus, Plinius, & Strabo. Nec vero cum ſola aſpide, ſed etiam cum crocodilo certamen illi eſt.

59 DENTES VNCOS. Graece habetur in aliis codicibus τεύξῃ δ' ἄγναμπτον ὀδόντα, ego reſtitui ὀδόντι dativo caſu; neque enim ichneumon dentes ſuos exacuit, aut confirmat, ſed corium tantum loricat, ne ab aſpidis dentibus vulneretur. Itaque ἄγναμπτον referri debet ad λάχνην, hoc eſt ut efficiat corium denti impenetrabile.

60 CVRTAE. Longitudine videlicet cubitali, aut trium dodrantium. Tales autem in Scironiis ſcopulis inveniuntur inter Megaram & Corinthum, & in Pammoniis montibus Megarae, & in Rhypaeo monte Achaiae, vel ut aliis placet, Aetoliae; ſimiliter & in Aſeleno monte Locrenſi. Sunt autem haec omnia montium nomina in Europa, quos ſerpentibus infames eſſe dicit, & nullius propterea nominis apud Graecorum veteres.

61 ALBAEQVE. Id eſt ſuppallidae. Hic enim color propius ad album accedit, eoque praeditas eſſe viperas Aëtius adnotavit. Albas autem & cornutas viperas intelligit ceraſtas, viperis prorſus ſimiles praeter cornua, de quibus poſtea.

62 IN VLNAM. Sunt vero & in India, ut refert Strabo, quae novem cubitos ſuperent. Sunt autem Bucarterus, Aegagees, & Cercaphus, montes Aſiae.

63

63 LATIOR. Feminas intelligit, ad quas quatuor hi verſus pertinent. Habent enim caput latiuſculum, caudam brevem, & excarnem, & ſquamis durioribus aſperam, nec paullatim gracileſcentem, ſed ſimul, & univerſim, itaque propter brevitatem non multas aut magnas ſpiras agentem: praeterea in ingreſſu ſumma cauda nituntur, & tardius incedunt quam mares. Sunt & iis aliae differentiae, oculi ſubrufi, collum quam ſit mari anguſtius, alvus prominula, & meatus ad caudae extrema propius accedens.

64 AT MAS. In viperarum genere mari corporis longitudo varia eſt, omnis habet caput anguſtius & acutius quam femina: eſt & collo craſſiore, & corpore univerſo tenuiore, & quodammodo proceriore: cauda illi paullatim gracileſcit, aliorum more ſerpentium, non acervatim, ut in femina: ſquamaſque habet ad extremum caudae aſperiores & velut attritas, quas iratus lubrigit, non aliter quam canibus & erinaceis ira percitis pili rigent. Meatus etiam in cauda eſt ſuperne magis & ventri propinquior, contra quam in femina, quae meatum habet ad caudae extrema propius accedentem. Eſt & inceſſus alacrior.

65 COCYTVM. Graecus Scholiaſtes adnotat verſum hunc totum eſſe adiectitium, nec legitimum, & revera Nicandro indignus eſt, nec facile intelligi poteſt quid cocytus ſit, ſignificetne omnem marem in viperarum genere, an iratum tantum & furentem. Ego vernaculam Graecorum quorumdam fuiſſe vocem ſuſpicor, qua ſic viperam marem appellabant.

66 CARO. Poteſt hoc referri tum ad demorſum locum, tum ad univerſum corpus. Hoc Dioſcorides videtur ſentire, ſcribens ab ictu viperae corpus intumeſcere. Illud vero Aëtius, qui notas bipartito diſtinguens, tum in eas quae in adfecto loco apparent, tum in eas quae univerſo corpori accidunt, tumorem & puſtulas inter notas partis adfectae recenſet: ſimiliter & ipſa colorum diſcrimina, quae hoc loco Nicander enumerat.

67 PVTRIA. Putria ulcera & depaſcentia, quae Dioſcorides *νομὰς* appellat, tum in ipſa plaga exoriuntur, tum vicinas partes occupant, ea enim late ſerpunt, nec ſuperfi-

ficiem modo laeſae partis exedunt, ſed in intimas etiam ſedes perveniunt.

68 FLAGRAT. Non mirum febrem ardentiſſimam excitari a veneno, quod eſt facultate calidum. Nam praeter auctoritatem Galeni, multae etiam rationes accedunt, quibus id perſuaderi poteſt, quas noo eſt neceſſe hoc loco inſerere.

69 SINGVLTVS. Fiunt frequentes & magni laeſo ore ventriculi a veneni malignitate, magnoſque ſonitus edunt erumpentes per guttur & collum. Sic enim κίονα ſcholiaſtes Graecus interpretatus eſt, quoniam columnae inſtar caput ſuſtinet. Poteſt tamen & in propria ſignificatione accipi pro columella, ſive gargareone. Nam & hac prodeunt ſingultus, ipſeque ab his commovetur.

70 MEMBRA. Totum corpus brevi tempore ab hoc veneno perturbatur, ipſumque cerebrum in primis adficitur vertigine, & magna nervorum imbecillitate, a qua & membra languent, & lumbi debilitantur ſupra modum.

71 SITISQVE. Interdum aegri vehementer ſitiunt: ſaepe vero horreſcunt frigore, veluti grandine percuſſi: illud aeſtuante fit ventriculo, hoc vero humore bilioſo & fervido per ſenſibiles corporis partes decurrente, quae duo ſymptomata ſaepe in febribus videmus connexa.

72 SAEPE ETIAM. Bilioſi vomitus infeſtant, quod omnes humores in bilem vertantur, tum veneni qualitate, tum quod iecur phlegmone tentari dicatur. His autem proprium eſt pallidam & decolorem cutem reddere, calore nativo introrſum ſe recipiente. Ad extremum vero exſtincto calore nativo ſudor διαφορητικὸς manat, & naturalis color corporis vividuſque marceſcit, & in eum vertitur, qui caloris mortificationem conſequitur, nigrum videlicet, aut plumbeum, aut caeruleum, ſive lividum, aut in eum qui aeris florem repraeſentat, pro variis ſcilicet hominum naturis & temperamentis. Ceterum mors intra horas ſeptem imminere dicitur, ſi vipera quae momordit femina eſt, ſi iuvenis, ſi venere ſtimulata, ſi ieiuna, ſi magna, ſi fortis, ſi in aridis locis educata, ſi aeſtas, ſi & homo viribus ſit infirmis, aut intemperato corpore, aut ſi plurima ex his deſunt, quum diutiſſime die tertia, niſi medicamentis ſaluti ſuae conſulat.

73 NVNC FACILE. Ceraſtes ſerpens eſt de genere viperarum, quas

quas ante Nicander intellexit ſcribens de viperis quaſdam albas eſſe, & cornua geſtare.

74 QVVMQVE ADVERSA. Diſtinguit ceraſten a vipera inceſſu: vipera enim recta, & corpore in neutrum latus inclinato progreditur: ceraſtes vero oblique, & corpore in alteram partem vergente, in naviculae modum quae venti violentia in latus impellitur, & a contrario vento agitur rapiturque in latus oppoſitum: itaque nunc in unum, nunc in alterum latus inclinata fluctuat. Sic ceraſtes ingrediens non alteri tantum lateri innititur, ſed modo in hanc, modo in illam partem vergit, quemadmodum & claudi ſolent ambulare, quibus ipſe poſtea & haemorrhos, & ceraſtas comparabit; verum Scholiaſtes ita hunc locum videtur interpretari, quaſi uni tantum lateri ſemper inſiſtat. Arabes ſcribunt in ceraſtae corpore pro ſpinis haberi cartilagines, eamque ob cauſſam non eſſe firmo corpore, ſed in utramque partem flexibili.

75 CREPITANTIBVS. Graece habetur τετρηχότι, quo nomine aſperitas deſignatur ſquamarum: eas autem non in dorſo tantum, ſed etiam ſub alvo gerit, eoque fit ut ſonitum ſibilo non diſſimilem ſerpendo edat.

76 SI DENTEM. Poſt morſum ceraſtae locus tumet cum duritie, & circum puſtulae plurimae naſcuntur valde exiles, ut viſum fere fugiant. Credo id mali genus herpetem miliarem eſſe, ortum a veneni caliditate, & acrimonia. Talem enim ceraſtae qualitatem medici Arabes tribuerunt.

77 NEC TAMEN Etſi ceraſtes multa habeat cum vipera communia, non modo in notis corporis, ſed in ſymptomatis etiam, quae morſum conſequuntur, ab utroque enim puſtulae, & oculorum caligines; differentia tamen in hoc maxime eſt, quod ceraſtae venenum non ſit tam malignum, tamque praeſentaneum, quam viperae; haec enim die ad ſummum tertio interficit, ille vero ad nonum uſque diem mortem prorogat, idque ſine magno cruciatu.

78 IAM QVIBVS. Haemorrhus ſerpens eſt in petrarum cavernis fere dege s, cuius longitudo pedalis eſt, craſſitudo vero a capite ad extremam uſque caudam paullatim deſinens in tenuitatem. Color illi ſplendidus eſt, quandoque obſcurior, velut ab igne uſti. Aëtius colore arenoſo eſſe

 di-

dicit. Collum habet anguſtum, & caudam ab umbilico gracileſcentem.

79 FLAMMATO. Sic dicitur propter igneum oculorum fulgorem, quem illis tribuit Aëtius.

80 CORNVA. Haemorrhus duo habet in fronte cornua *νιφόεντα*, ut ait Nicander, ego candida interpretatus ſum, quamquam Scholiaſtes *ἀντὶ τῶν ψυχρῶν* acceperit. Nam quum duo habeantur praecipua in nive, frigiditas & candor, illa quia non videtur, multo minus conducit ad agnitionem haemorrhi, quam candor qui oculis conſpicuus eſt. Oculos autem, ſive alba oculorum, quae *λογάδες* a Nicandro dicuntur, habet ſimiles locuſtae, quam *πάρνωπα* appellant, hoc eſt igneos, & fulgentes: caput vero aſperum horridumque eſt, & inceſſus veluti ceraſtae obliquus. Et femina quidem ventri incumbens per terram reptat, & greſſum inferne circa caudam firmat: mas vero circa ventrem ingreſſu nititur, & collum ſerpendo extollit. Vterque gradiens ſonitum edit, quaſi per conſtratos culmos repat, propter ſquamarum ariditatem & aſperitatem.

81 PROTINVS. Haec ſymptomata morſum haemorrhi conſequuntur. Color mali coloris, & nigricans, non totius quidem corporis, ſed partis demorſae, ex qua etiam dicitur nihil in principio effluere praeter paucum quiddam, & aquoſum. Sequitur & dolor cordis, ſive cor proprie dictum intelligamus, cui per ſe primoque eiuſmodi venena adverſa ſunt: ſive, quod eſt mihi veriſimilius, os ventriculi, ſic enim Aëtius interpretatur, & indicant vomitiones perpetuae, & vehementes, quas Dioſcorides accidere teſtatur: praeterea & alvi profluvium, id enim ſignificat quod ait Nicander *γαςὴρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο*, non autem ſicut Scholiaſtes exiſtimat, ſitim ingentem, ob quam aegri multam aquam bibere cogantur. Nam & Arabes alvi profluvium inter haemorrhi ictus ſymptomata retulerunt, quum nemo auctorum ſitis mentionem faciat.

82 PRIMA NOCTE. Praecipuum eſt ſymptoma, unde & haemorrho nomen eſt, ſanguinis effuſio per omnes corporis meatus, non magnos modo & patentes, ut nares, oculos, aures, os, haemorroidas: ſed etiam per minimos & conniventes, ut omnium venarum orificia, tam intror-

trorſum , quam extrorſum poſita , qua de cauſſa e pulmonibus ſanguinis ſcreatio contingit , & e ventriculo vomitiones cruentae ,& ex inteſtinis deiectiones ſanguinis, & ex veſica urinae ſanguinis plenae , & propterea rubentes , ſimiliter , & qua parte ora venarum ad cutem ſpectant, ibi dehiſcunt, & ulcera contingunt . ut totum pro vulnere corpus ſit , ſicut dixit Lucanus Poëta : quinetiam quacumque corporis parte cicatrix ulla fuerit , ea recluditur , & manat ſanguine , ὠτειλαι non modo cicatrices , ſed ipſa etiam vulnera appellantur .

83 PER COLLA. Hoc eſt per vomitiones & ſputa : haec enim aſperam arteriam , illae per gulam feruntur , utriſque autem per collum via eſt .

84 SED CAVE. Ut in omni ſerpentium genere feminae ſaeviores ſunt maribus , ita & haemorrhois crudelior eſt haemorrho Nam praeter ſanguinis eruptiones, quas in haemorrho Nicander commemoravit , gingivae etiam inflammantur , atque ex iis , quemadmodum & ex unguium radicibus , atque ex oculorum etiam angulis , ſicut ait Aëtius , ſanguis manat . Adeſt praeterea dentium ſtridor, qui putri affuſo ſanguine poſtea excidunt .

85 HVIC HELENE . Ferunt Menelaum ab Troia cum Helena diſcedentem , tempeſtatibus actum in Aegyptum appuliſſe , & a Thone rege Canopi hoſpitio exceptum fuiſſe . Vbi quum Canobus gubernator in littore fuſus iaceret, ut ſe recolligeret , ab haemorroide , quam forte oppreſſerat , demorſus interiit . Eam ob cauſſam Helene indignata dicitur haemorrhoidi corpus perfregiſſe,& illa ab eo tempore obliquo , & contorto corpore repere .

86 THONIVS. Haemorrhum , ſive haemorroida hoc nomine intelligit , ſic ab Aegypti rege nuncupatum . Thon enim ille vocabatur , cuius & apud Homerum ſit mentio lib. 4. Odyſſeae.

87 NVNC TIBI. Sepedon ſerpens eſt haemorrho ſimilis , ſed ab eo differens: primum quidem ingreſſu , non enim in obliquum , ut haemorrhus , ſed in adverſum ſerpit , deinde vero quod cornibus careat . Eſt & colore villoſi tapetis : qualis autem is ſit, non explicat. Scholiaſtes coccineum interpretatur, quod ut plurimum tapetes ſint huius coloris . Fortaſſe vero varium colorem Nicander in-

telligit, non ſimplicem, ſunt enim tapetes variegati, & de ſepe proditur, eum multis albis maculis diſtinctum eſſe. Eſt illi & caput magnum atque praegrave. Cauda quoque quamvis ſit ei prolixior, brevis tamen apparet, quia in multos orbes ſpiralque contorquetur. Multi dubitant an ſepedon idem ſit cum eo, qui ſeps dicitur, quem tabificum Lucanus appellavit, & cuius mentio ante facta eſt „ Qui cute diverſa, numquam unicolore, videtur Adſimilis ſemper ſedi quam legit in arvis „ Ego ut eumdem eſſe exiſtimem plurimum adducor, quod Aëtius alterius tantum nominis faciat mentionem, quodque de ſepe ſcribens eadem ex eius morſu ſymptomata recenſeat, quae hoc loco Nicander tribuit ſepedoni. Nec vero Plinius alium quam ſepedona nominat.

88 LETIFER HVIC. Praecipuum ſignum & veluti pathognomonicum morſus ſepedonis eſt, defluvium pilorum ex capite, ſuperciliis, & palpebris.

89 VITILIGO. Qui a ſepedone morſi ſunt, cutem habent albam, & ceu a vitiligine decolorem. Alphos, ſive vitiligo generis nomen eſt: ſpecies eius ſunt, alphos, melas, leuce, ut ſcribit Celſus. Ipſa autem leuce in iis excitat ephelidem, ut ait Nicander, hoc eſt cutem vitioſo colore inficit: hic enim non proprie ephelidem accipit, ſed generaliter pro omni coloris depravatione.

90 AT VERO. Dipſada Galenus ſcribit ſpeciem eſſe viperae, alii aſpidis eſſe volunt. Conſtat autem parvae viperae ſimilem eſſe: eſt enim quam mas vipera minor, & cubitali, ut ſcribit Aëtius, magnitudine; inter eam autem, & viperam videtur Nicander has duas differentias ſtatuere, primum quod citius interficiat quam vipera: deinde quod caudam habeat gracilem & extremis nodis nigram, a qua & μελανοῦρος a quibuſdam appellatur. Aëtius vero addit dipſada in locis maritimis frequentius reperiri, ex craſſa in tenuem deſinere, notas habere per omne corpus fulvas & nigras, caput vero anguſtius.

91 COR TOTVM. Praecipuum malum, quod a dipſadis morſu excitatur, ſitis eſt, a qua & nomen illi inditum. Tanta autem eſſe perhibetur, ut nullo umquam potu ſedari poſſit, & tamen neque per urinas, neque per vomitum, neque per ſudores quidquam vacuatur. Quo ſit ut ob immo-

modicum potum venter diſtentus rumpatur, vel inferne circa inguina, vel circa imum ventrem, ſicut in hydropicis accidit. Quod autem dicantur labra cauſo uri, ambiguum eſt, an dipſada, an febrem ardentem ſignificet, quam medici proprie καύσον appellant. Dipſada enim a quibuſdam καῦσον appellari Dioſcorides, & Aëtius adfirmant.

92 PRISCA INTER. Nicander poëma ſuum eleganti fabula condivit, quae quamvis ad omnes ſerpentes pertinere poſſit, convenit tamen praecipue dipſadi, & aliis quae vehementem ſitim inducunt.

93 PROMETHEI. Hoc eſt accuſantes Prometheum, quod non eſſent ab eo iuventa perpetua donati: quod ſi feciſſet furtum eius futurum erat omni ex parte integrum.

94 NVNC AGE. Cherſydrus ſerpens eſt, qui & ſimplici nomine hydrus appellatur. Hieme enim & vere ſtagna colit, piſcibus & ranis victitans, tuncque hydrus appellatur. Poſteaquam paludes inaruerint, in terram ſe recipit, multoque quam ante evadit nocentior, propter tum loci, tum pabuli ſiccitatem. Tunc compoſito nomine Cherſydrus appellatur. Forma ſimilis eſt aſpidi cherſaeae parvae, niſi quod cervicem non ita latam habet. Sunt qui natricem interpretantur, Lucano tamen poëta aperte diſtinguente lib. 9.

95 SIGNA. A cherſydri morſu cutis exareſcit, & diſtenta rumpitur ſaniemque & virus effundit. Eius tamen praecipua haec nota eſt, quod aeſtus magni ardoreſque per corpus univerſum diſcurrentes ſentiantur, vapore ſcilicet maligno e viſceribus erumpente, & per habitum corporis diffuſo, quemadmodum aeſtus aëris aliquando ſe habet.

96 ILLE COLENS. Serpens hic ἀμφίβιος eſt: primum enim in aquoſis degit, piſcibus & ranis victitans: deinde in aridam exſilit, ubi ſulcos, hoc eſt omnia in ſulcis naſcentia paſcitur, & maiorem ſaevitiem adquirit. Ceterum totum hunc Nicandri locum, Verg. lib. 3. Georg. elegantiſſimis verſibus reddidit, quorum hoc principium eſt „ Eſt etiam ille malus Calabris in ſaltibus anguis „ Siquidem in Calabria cherſydris frequentiſſima eſſe dicitur.

97 NVNC CAPVT. Amphisbaena parva eſt & fere lumbrici terreſtris magnitudine, colore terreo, cute denſa, & macu-

culis parvis diſtincta. Genae illi in tantum extuberant, ut fere caecutiat. Terete eſt corporis figura, & utrinque aeque craſſa, ut adſpectu diſcernere nequeas utra in parte caput ſit aut cauda.

98 HANC UBI. Sola ſerpentium amphisbaena dicitur frigori ſe committere, & prima omnium procedere ante cicadarum cantum, hoc eſt ante vernum tempus. Ex quo eius ſupra ceteras calor declaratur, quemadmodum & ex pellis eius facultate. Lignatores enim, ut ait Nicander, quum amphisbaenam oleaſtri ramo ſeu palo adfixam excoriaverint, & exſiccaverint, dicitur pellis ipſa rigoribus prodeſſe, quos μάλκας Nicander appellavit: quo tamen nomine alii χείμετλα, hoc eſt perniones intelligunt. Dicitur & valere adverſus paralyſin.

99 ET SCYTALEN. Scytale forma quidem eſt amphisbaenae: ſunt enim aequalis per totum craſſitudinis, neque facile diſcerni poteſt ubi cauda ſit aut caput: differunt autem, quod amphisbaena in utramque partem progrediatur, ſcytale vero in alteram tantum: deinde quod ſcytale grandior & craſſior ſit, ut quae ligonis vel ſecuris manubrium exaequet: amphisbaena autem magnitudine tantum ſit lumbrici. Morſus eius non eſt letalis: aiunt tamen a ſcytale Chalcidica, eadem quae & a vipera mala conſequi: ſic dicta eſſe poteſt a ſcuticae ſimilitudine.

100 VERE. Dicitur ſcytale hiemales exuvias prima ponere, etiam ante vernum tempus, ut ſcribit Lucanus „ Et ſcytale ſparſis etiam nunc ſola pruinis, Exuvias poſitura ſuas„ Sed poſtquam eas depoſuit, non vagatur per campos aliorum ſerpentum more qui feniculum conquirunt, quo hebetudini oculorum medeantur, & corporis robur priſtinum recipiant: ſed in latebras denuo ſe recipit, ibique magna ex parte dormit, cibum alibi non quaerens, ſed illic forte oblato contenta, neque etiam aquam ad ſitim ſedandam conquirens. Solinus cap. 40. ſcribit ſcytalen tanta praefulgere tergi varietate, ut notarum gratia videntes retardet, & quoniam reptando pigrior eſt, quos adſequi nequit, miraculo ſui capiat ſtupentes.

101 CONTEMPLATOR. Baſiliſcum Nicander intelligit. Hic in Cyrenaica provincia maxime gignitur, capite acuminato, colore flavo, vel fulvo, trium palmorum longitudine. Ma-

Malum eſt in terris ſingulare, ut qui omnia animalia praeter muſtelam, ſolo ſibilo interimat. Itaque omnia eum fugiunt, & in vacua, ut ait Lucanus, arena regnat. Ideo viribus reliquos ſerpentes longe ſuperat. Sed & eum videtur natura quodam diademate inſigniviſſe, data in capite candida macula, & eminentiis tribus, ut ſcribit Aëtius. Praeterea non flexu multiplici, ut reliqui ſerpentes, corpus impellit, ſed media quadam corporis parte ſerpit, media celſus, & erectus incedit, ut non immerito baſiliſci nomen adeptus ſit.

102 IN MEMBRA. A morſu baſiliſci praecipua ſymptomata ſunt, ardor totius corporis, & putredo tanta, ut carnes lividae defluant e corpore, ait Aëtius etiam capillos confeſtim decidere. Eraſiſtratus ſcripſit vulnus ſufflavo, & quaſi aureo colore fulgere. Dicitur autem ab eo demorſos in inſtanti perire.

103 IAM DRYINAE. Dryinas, ſive dryinus ſerpens eſt duos circiter cubitos longus, corpore obeſo, aſperrimis ſquamis undique munito: in quercuum ac fagorum cavis fere latibula habet, unde & nomen inditum. Dicitur a quibuſdam hydrus, ab aliis chelydrus: in humidis enim & paludoſis locis aliquando degit, atque ab iis recipit ſe in cava arborum, perque prata ranis & locuſtis victitat. Multum autem infeſtatur ab aſilis, quos *οἴστρους ἢ μύωπας* Graeci vocant, atque ab iis morſu petitus refugit, ſeque in latibula ſua confert. Sunt autem muſcarum genus acerrimum, & pennis aereis, ut ait Aëtius. Latitant autem & illae plerumque inter eius ſquamas, ipſumque tandem conficiunt. Idem Aëtius ſcribit hunc ſerpentem in Helleſponto frequentem eſſe.

104 ILLI. Dryinus colore eſt ſubatro, capite latiuſculo, quemadmodum & hydrus, quem antea cherſydrum appellavit: odore admodum taetro, adeo ut foetor latentem prodit. Hic eſt quem propterea gravi nidore chelydrum Vergilius 3. Georg. appellavit, & de quo Lucanus ſcribit „ Tractique via fumante chelydri „ Eſt autem odor qualis eſſe ſolet a vermibus natis in humentibus & putreſcentibus equorum tergoribus ſcalpro deraſis & ſectis: vel qualem reddere ſolent corii equini praeſegmina putrentia, quum ſcalpro abraduntur. Utrumque enim *λάθαργοι* ſignificant, praeſegmina videlicet, & vermes.

105 SI TALVM . Sicut dryinus graviſſimo eſt odore , ita qui ab eo percuſſi ſunt , quavis corporis parte protinus male olent foetentque . Nec vero morſu modo foetorem eum inducit , ſed ſi quis etiam ipſum interficiat, olfactum illi adeo corrumpi aiunt , ut quemlibet odorem pravum eſſe iudicet , vitiata prorſus odorandi facultate . Refert vero & Galenus eum tam malignum & nocentem eſſe , ut vel calcatus pedes excoriet , totiſque cruribus tumores ingentes excitet, & quod magis mirere , manus quoque curantis medici . Sequuntur & alia ſymptomata , tumor in ipſo vulnere nigricans , animi languor , ariditas totius corporis, herpes ſive nome , & vertigines caligineſque oculorum .

106 BALATVS. Balatus ille referri poteſt vel ad delirium , quod inter dryini ſymptomata Aëtius recenſet : vel, quod mihi veriſimilius videtur, ad vocis interceptionem , quam eodem auctore demorſi a dryino patiuntur, ad quam etiam pertinet id quod ſequitur, eos ſcilicet faucibus conſtrictis angi , quamquam & ad ſitim ingentem , & ad faucium ariditatem referri poſſit . Sequuntur poſtea & alia ſymptomata , urinae ſuppreſſio , ſtupor , & veternus , ſingultus frequens, vomitiones bilioſae aut cruentae, & ad extremum veneno magnam inducente ſitim tremor languorque totius corporis .

107 NEC VERO AVRATVM . Graece habetur χλοάοντα , ſignificat autem idem quod τὸ χλωρὸν, hoc eſt , ut multis in locis ait Galenus , tum viride , tum ſufflavum ſive pallidum . Poſterior ſignificatio mihi magis placuit , quod eam etiam Lucano placuiſſe video lib. 9. „ Et vos aurato nitidi fulgore dracones„ Sunt enim flavi rufive , nec reperi colore viridi deſcriptos a quoquam fuiſſe . Sunt & caerulei , hoc eſt caeli fulgore , ſeu colore . Reperiuntur & nigri & cinerei coloris .

108 PHOEBEIA PROLES . Quum plura dicantur eſſe draconum genera , unum tamen eſt , ut refert Pauſanias , quod ſola fert Epidaurus , manſuetum , & colore ſufflavum , quod Aeſculapio ſacrum erat . Anguis a Plinio vocatur, carens veneno , niſi per menſem luna inſtigatus : ſed & ineſſe ei remedia multa creduntur , ideoque Aeſculapio dicatus eſt. Hic quondam Epidauro Romam advectus eſt,

ad

ad reprimendam peſtilentiam, vulgoque paſcebatur & in domibus, ac niſi incendiis ſemina exurerentur, non erat fecunditati eorum reſiſtere. Feſtivus de eo habetur apud Lucianum dialogus, qui ψευδόμαντις appellatur. Eum in valle Pelethronia, quae ſita eſt ad radicem Pelii montis, Aeſculapius dicitur educaſſe.

109 PRAESTANTI FORMA. Graece eſt ἄγραυλος, quo nomine ſolus Graecus Scholiaſtes indicat pulcrum & formoſum deſignari. Heſychius vero praeter cetera, etiam καπυρὸν interpretatur, hoc eſt uſtum ſive nigrum.

110 MAGNA. Dicitur draco eſſe oculis praegrandibus, fronte autem & ſuperciliis tam craſſis, ut umbraculorum vice oculis eſſe poſſint, quae ſignificantur ἐπισκυνίων nomine. Ac quamquam πίονα proprie pinguia ſignificent, tamen quia nemo veterum id in draconibus adnotavit, magna verti, accedente Heſychii auctoritate, qui πίονος interpretatur μεγάλου, quae enim pinguia ſunt, eadem craſſa, magnaque eſſe ſolent.

111 BARBAQVE. Sub draconis mento veluti palearia dependent ſubflava ſubviridiave, quae barbae ſpeciem referunt.

112 ILLE VEL. Draco non habet venena, proindeque morſu non tantum laedit quantum ceteri ſerpentes. Eſt enim illi os parvum & ad morſus non dehiſcens, ſed arctae fiſtulae ſimile, per quam & trahit ſpiritum & linguam exerit. Itaque morſus eius non excitat dolorem magnum, etiam ſi vehementi ira percitus conetur mordere, ſed plaga eius eſt qualis a morſu muris: quippe non in dentibus vim, ſed in caudis dracones habent, & verbere magis quam rictu nocent.

113 ARMIGER HVNC. Deſcribitur naturale diffidium inter draconem & aquilam, ſed ea draconem volatu facile ſuperat, multiſque ſpatiis anteit. Eſt enim vaſtiore corpore, quam ut poſſit diu ſublimis volare, praeſertim in Phrygia, ubi dracones ad magnitudinem quadragenûm pedum naſci ferunt: & in Arabia, ubi tricenûm cubitorum ſunt, quum reliqui quinque aut decem cubitos non excedant.

114 HIBERNAM. Cenchrenes ſerpens invenitur potiſſimum in Samothracia, & Lemno, quarum utraque inſula eſt in mari Mediterraneo, ad oram Thraciam ſita, ex adverſo Rheſcynthi & Zonaeonorum montium. Rheſcynthum au-

autem oppidum eſt Thraciae maritimum, in quo Iunoni templum ſacrum habetur, ſimiliter & Hebrus fluvius, & Zonaei montes, & quercus Orphei, quas ille dicitur lyrae cantu moviſse, & ſpecus Zerynthia in eadem Thracia ſunt. Ceterum κεγχρίνη, vel ut quidam ſcribunt, κιγχρίτης, ſerpens eſt peſſimus, ſic dictus a milio, quod κίγχρον Graeci appellant: ſive quod colore viridi ſit & milium referente, ſive quod aiunt eum ferociorem fieri dum milium floret. Alii λέοντα, hoc eſt leonem a feritate ſaevitiaque nuncupant: alii vero ἀκοντίαν, quod ſe veluti iaculum in corpora vibret, quae poſtea ſpiris involuta, verbere caudae rumpat, & a quibus adacto in claviculas & thoracem vulnere, ſanguinem exſugat.

115 CORPORIS HAVD. Serpens hic traditur eſſe cubitorum fere binûm longitudine, & corpore toto a craſſitudine in exilitatem deſinente. Sed ut ait Nicander, varia eſt & longitudine, & craſſitie, & maiores minoreſque reperiuntur. Ab eius morſu graviſſima ſequuntur mala, putrefactiones & ulcera toto corpore ſerpentia, praeterea hydrops alvum eiuſque nodum, hoc eſt umbilicum comprimens, & dolore excrucians.

116 ILE VBI. Saum olim dictam fuiſſe Samothraciam, & Moſyclum montem eſſe Lemni inſulae, Graecus Scholiaſtes adnotavit, quae tamen nomina neque apud geographos, neque apud poëtas Latinos reperi. Plinius Saoce monte Samothraciam attolli dicit, qui an idem ſit cum Sao, viderint geographiae & antiquitatis peritiores.

117 TE NVLLA. Dum cenchrenes fugitur, diſcedere oportet a recta & plana via, quoniam per eam concitatiſſimo curſu fertur, adeo ut viginti cubitorum ſpatium uno ſaltu ſuperare dicatur: ſed fugere oportet obliqua via per ſentes, & ſpinas, quod iis offendatur & retardetur. Ex hoc autem ſuſpicio mihi eſt cenchrenem non eſſe ἀκοντίαν, ſive iaculum: hic enim ex arborum ramis vibratur, & miſſili, ut ait Plinius, volat tormento, quo ſit ut vepribus vix poſſit eius impetus cohiberi. Subeunt enim iaculi arbores, e quibus vi maxima turbinati penetrant animal quodcumque obvium fortuna fecerit. Praeterea & ἀκοντίας privatim poſtea Nicander commemorat.

118 STELLIO. Quem Graeci ἀσκάλαβον, ἢ ἀσκαλαβώτην, ἢ κο-

κολώτην, ἢ γαλεώτην appellant, Latini ſtellionem dicunt. Animal eſt lacertae ſimile, ſenectutem quoque exuens ut angues. Temporibus ſtatis ſe condit, latetque in cavernis menſibus quatuor frigidiſſimis.

119 PRAETEREA ET. Nullae harum ſerpentium notae a veteribus explicatae reperiuntur, quod vel omnibus cognitae eſſent, vel nullius periculi.

120 ELOPES. Sunt qui non elopas, ſed elapas ſcribant.

121 LIBYAS. Eo nomine Scholiaſtes Graecus exiſtimat deſignari τοὺς ἀμμώδεις vocatos, quod plurimi in Libya ſint.

122 MYAGROS. Serpens hic eſt idem cum ſpathiuro, aut ab eo non valde diſſimilis. Plures dicitur habere in capite coronas ſive lineas, unde πολυςεφὴς a Nicandro dictus eſt: muribus veſcitur.

123 IACVLOS. Ἀκοντίας hic, ſive iaculus, qui a Nicandro recenſetur inter innoxias feras, non poteſt idem videri cum eo, quem Lucanus lib.9. ſcribit per caput Paulli tranſactaque tempora fugiſſe: nihil enim eo ſerpente perniciosius. Iſte autem forte non a tanta celeritate & rapacitate, ſed a formae ſimilitudine dictus eſt, quaſi ſagittae in modum longus ſit & teres.

124 TYPHLOPES. Iidem & τυφλῖναι appellantur: caeci ſerpentes a Plinio, ab aliis caeciliae. Dicuntur, etiam ſi calcentur, non mordere.

125 AST EGO. Remedia nunc explicantur, quae venenatis morſibus convenit adhibere. Primum autem duo communia praecepta proponit: unum quidem, ut protinus atque morſus acceptus eſt, & plaga recens eſt, pharmaca admoveantur: ubi enim venenum in venas & arterias ſubiit, atque in principes partes penetravit, omne remedium ſerum eſt & inefficax. Pervadit autem facile exiguoque tempore in interna corporis ſpatia, propter ſui tenuitatem. Alterum eſt, ut ſive flores, ſive folia, ſive radices ad diſcutiendum affectum ſumantur, ſint quam recentiſſimae.

126 RADICEM. Panaces Chironium intelligit, non Centaurium. Id quod ex ipſo Dioſcoride notum eſſe poteſt, qu eadem, quae & Nicander ſcripſit. Naſcitur, inquit, in Pelio monte praecipue, folio amaraci eſt, aureos habet flores, radicem gracilem nec profundam, & in guſtu acrem. Bibitur

tur contra ſerpentium venena radix, & frondes in eumdem uſum eadem utilitate emplaſtri modo imponuntur. Dictum eſt Chironium a Chirone inventore, qui eam longa cervice, hoc eſt longo caule eminentem primus animadvertit, & in uſum dedit. Eſt enim panacis caulis multorum cubitorum.

127 AVT VMBROSA. Heic ſcite depingitur ariſtolochia, folio periclymeni hederaceo, floribus purpureis, graveolentibus, in quibus bacculae pyro ſilveſtri conformes, radicibus in femina quidem rotundis & in orbem conglobatis rapi modo, unde & rotundae nomen illi datum eſt: in maſcula vero longis: utriſque colore intus buxeo. Eadem prorſus Dioſcorides, Nicandrum heic quoque, ut in aliis pleriſque ſequutus, prodidit: niſi quod Dioſcorides maſculae radices ſcribit dodrantis longitudinem implere, & nonnumquam paullo maiores videri, quum his Nicander cubitalem tantum longitudinem tribuat.

128 HYSGINO. Non herba eſt, ut ait Scholiaſtes, cuius nec Theophraſtus, nec Dioſcorides, nec Plinius fecere mentionem, ſed tincturae quoddam genus, ut ſcripſit Heſychius: ex quo Plinius inquit purpuriſſum infectum praeſtantiſſimum fieri: πορφυροῦν in hac ipſa ariſtolochia dixit Dioſcorides.

129 MYRTEA. ἀχρὰς, μυρτὰς, ὄχνη, βάκχη dicuntur eſſe pyrorum ſilveſtrium ſpecies, nec ſatis intelligo quid inter ſe diſcrepent. Suſpicio ergo quaedam mihi eſt legendum μυρτάδος, ἢ ὄχνης, aut μυρτάδος adiectivum erit τῆς ὄχνης, & ſignificabit myrteam, hoc eſt immaturam, acerbam, & adſtringentem. Id quod mihi magis placuit, etiamſi Scholiaſtes praeteriens τὴν ὄχνην, adnotet μυρτάδα ſpeciem eſſe pyri, praeſertim quum Macrobius Cloacium ſequutus, inter pyrorum genera myrteum recenſeat.

130 NEC MINVS. Triphyllon a Latinis trifolium appellatur: frutex eſt foliis arbori loto ſimilibus, quibus tenellis odor rutae ineſt: quum vero adoleverint, bituminis, ſicut ſcribit Dioſcorides Nicandrum hoc loco ſequutus. Ea in ſingulis germinibus habentur terna, a quibus & nomen inditum eſt, decoro adſpectu, quae propterea Nicander ποικίλα, hoc eſt πεποικιλμένα ἢ κεκαλλωπισμένα appellavit.

131

131 MINYANTHES. Sic appellatum eſt triphyllon a Dionyſio ἐν τοῖς ῥιζοτομικοῖς, ut ſcribit Graecus Scholiaſtes, eiuſque appellationis meminit & Dioſcorides, non ἀπὸ τοῦ μηνύειν, quod ſignificat oſtendere, quaſi flore ſuo ſe indicet: neque enim id fert ratio carminis: errantque propterea qui Latine menyantes ſcribunt: ſed ἀπὸ τοῦ μινύου, hoc eſt a minyo; flores enim illi purpurei ſunt: vocatur & alio nomine τριπέτηλον a tribus foliis, quae πέταλα & πέτηλα dicuntur.

132 NVNC AGE. Enumeravit ante ſimplicia quaedam medicamenta, quae convenirent medendis venenatorum ictibus, Panaces Chironium, ariſtolochiam & trifolium: nunc multa docet compoſita, e quibus tamen ſingula magnam etiam in medendo vim habent.

133 NERIN. Genus eſt nardi montani, quod Galenus πυρίτιν, alii, inter quos Nicander ipſe eſt in Alexiphar. τυλακίτιν appellant.

134 TV QVOQVE FLORENTIS. Graece habetur διανθέος, quod ſignificat ſimpliciter ἀνθοῦντος, non autem δὶς ἀνθοῦντος, ut exiſtimavit Scholiaſtes: neque enim bis floret aſphodelus. Eius caulis ἀνθέρικος a Graecis peculiari nomine dicitur, qui ſaepe binûm cubitorum eſt. Radix rotunda in napi vel glandis modum: ſemen orbiculari folliculo, qui flori ſubiectus eſt, continetur.

135 ALCIBII RADICEM. Echium planta eſt folia habens aſpera, & aculeos breves foliis adiacentes, flores iuxta folia ἰώδεις, hoc eſt purpureos, radicem gracilem, & profundam, quam Nicander ῥαδινὴν appellavit, hoc eſt λεπτὴν καὶ ἰσχνήν. Eſt enim, ut ait Dioſcorides, digito gracilior. Graecus tamen Scholiaſtes ῥαδαμνώδη, hoc eſt multifidam, & in varias propagines diviſam interpretatur. Planta ipſa ἀλκιβιάδιος dicta eſt ab inventore: ἔχιος autem ab effectu, quod viperarum morſibus medeatur, ſive epota, ſive foris etiam vulneri admota.

136 MARRVBII. Conſulit praeter marrubium, etiam meliphyllon, ſive meliſſophyllon vino dilutum bibere. Video tamen dubitari poſſe, an hi verſus de ipſo praſio, hoc eſt marrubio, intelligendi ſint, quaſi Nicander praſium dicat etiam meliphyllon & melittaenam appellari, eique facultatem tribuat lactis generandi, tum quod ita viſum

ſit

ſit Graeco Scholiaſtae, tum quod ipſe Nicander in Alexipharmacis agens de aconiti curatione, πράσιον & μελίφυλλον pro eodem accipiat hoc verſu, καὶ χλοεροῦ πρασίοιο τὸ δὴ μελίφυλλον ὕδουσι. Attamen Dioſcorides aperte a praſio meliphyllon & melittaenam diſtinguit, quibus duobus nominibus a pleriſque τὸ μελισσόφυλλον appellari auctor eſt, cui & ego adsentior.

137 PARVA MEMBRANA. μῆνιγξ proprie quidem ſignificat membranam, quae cerebrum involvit: ſignificat vero ipſum etiam cerebrum, ut Heſychius adnotavit, in qua ſignificatione ipſe quoque Dioſcorides μήνιγγα videtur accepiſſe lib. 2. ſcribens gallinae cerebrum in vino bibendum dari contra ſerpentium morſus.

138 TRAPEZA. Τράπεζα, πύλαι, μάχαιρα, ὄνυξ, nomina ſunt quarumdam partium iecinoris, aruſpicibus olim nota, & uſitata: quae & in hominis iecinore, inquit Rufus, etiam habentur, ſed obſcurae ſunt, & non conſpicuae, & ad medicinam inutiles. Verum πύλας, hoc eſt portas intelligere poſſumus magnum illud orificium venae, quam anatomici etiam nunc portam appellant, ſive a portando alimento in iecur, ſive quod per eam tamquam portam omnia in iecur ingrediantur.

139 ET FOLIVM. Caſtoris vel hippopotami teſtes magna utilitate exhibentur demorſis ab animalibus venenatis. Eſt autem hippopotamus, ut heic ait Nicander, ambiguae vitae animal. Nam & in Nilo degit, praeſertim ſupra Sain, quae Aegypti urbs eſt, ſita ad unum Nili oſtium, & fluvio nonnumquam egrediens, depaſcitur maturas ſegetes, ſeſeque poſtea in fluvium recipit. Eius teſtes exſiccandos & terendos Dioſcorides monet, & ita contra ſerpentium morſus bibendos. Nec dubium quin caſtoris etiam teſtes eodem modo praeparare conveniat. Eos Nicander οὐλοὺς appellavit, hoc eſt mortiferos & pernicioſos ipſi caſtori, quod eorum cauſſa peti & occidi ſolet. Dioſcorides vanum eſſe exiſtimavit quod traditur, teſtes ab ipſo evelli, & ab ſeſe abiici, quum venatu urgetur, quia, ut ait, tangi nequeunt, ita, ut in ſue, ſubſtricti.

140 LAVRI TENVIS. Id eſt eius, quae eſt folio tenuiore. Eſt enim & alia latiore folio.

141 AREAS. Πρασιαὶ dicuntur in hortis τετράγωνοι λαχανίαι,

hoc

Digitized by Google

hoc eſt quadrata quaedam ſpatia, in quibus olera ſeruntur, quaſi πρασιαί. In iis amaracus cultura laetus provenit, & per fluviorum ripas.

142 ECHINVM. Animalia, quae ruminant, quaternos habent ventris ſinus, ςόμαχον, κεκρύφαλον, ἐχῖνον, ἤνυςρον, id eſt gulam, reticulum, omaſum, & abomaſum. Gula incipiens ab ore deorſum tendit ad pulmonem ſeptumque tranſverſum: hinc ſe ad ventrem applicat maiorem, qui parte inferiore aſper eſt & interceptus, ac prope gulae commiſſuram ſinum ſibi adnexum habet, quem ex argumento κεκρύφαλον, hoc eſt reticulum vocant. Eſt enim ventri extrinſecus ſimilis, intus reticulis, capillis mulierum implexis, quae & vittas & diſcriminalia appellant, magnitudine multo quam venter minor: hunc excipit omaſum, parte interiore aſperum, cancellatum, cruſtatum, magnitudine reticuli. Abomaſum venter ab eo alius iungitur, omaſo magnitudine amplior, forma oblongior, cancellis intus & cruſtis magnis, multis & levibus inornatus, mox inteſtinum ſequitur.

143 IVNIPERVM. ἄρκευθος iuniperum ſignificat & eius baccam, quae etiam ἀρκευθὶς dicitur. Graecus Scholiaſtes cenſet ἄρκευθον heic ſignificare baccam cedri, ut ſine diſtinctione legatur apud Nicandrum κέδροιο ἄρκευθος, ſcribitque ipſam etiam cedrum ἄρκευθον appellari. Habet quidem cedrus multa cum iunipero communia, ab eo tamen diſſidet, ut apparet ex Dioſcoride. Itaque ego malui ſeparare, & iuniperum interpretari, quem & Dioſcorides contra viperarum morſus ſalubriter bibi teſtatur, non minus quam cedrum.

144 HEMINAM. Quam Graeci κοτύλην vocant, Latini heminam interpretantur. Nullam enim Latini habent quae propius ad κοτύλην accedat. Nec tamen eaedem prorſus menſurae ſunt. Κοτύλη enim uncias Italicas novem capit, hemina unam praeterea continet. Dimidium eſt ſextarii, unde ἡμίξεςον etiam appellatur. Eſt autem & κύαθος menſura ſeſcunciam capiens, ſive drachmas duodecim. Itaque in hoc potu theriaco, triplo plus ptiſanae eſt quam vini.

145 SESCVNCIAM. Id eſt cyathum, unciam ſcilicet unam & dimidiam, quod quidem Nicander dixit ἐξάμορον κοτύλης.

Si

Si quidem ἡ κοτύλη, ut ante dictum eſt, capit novem uncias Italicas, itaque ſexta eius pars unciae unius, & dimidiae eſt.

146 OXYBAPHI. Menſura eſt cyathum unum & dimidium capiens.

147 EQVINI. Hipposelinum intelligit, quod ita dictum eſt vel a magnitudine, vel quod equorum morbis privatim medeatur.

148 PICEAM. Graece habetur ἐχεπευκία, hoc eſt vel amaram inſtar piceae, vel picei coloris, quaedam enim myrrha eiuſmodi a Dioſcoride proditur.

149 TVM NARDI. Intelligit irin Illyricam, quam veteres praecipue in uſu medicinae commendarunt. Nam & Naron & Drilo, quorum heic meminit, fluvii ſunt Illyriae ſive Dalmatiae, circa quos Cadmus & Harmonia habitaſſe dicuntur, ubi & in dracones eos converſos fuiſse narrant, qui per vicinos agros paſcantur.

150 FATIDICVM. Traditur in myrice, quam tamaricem Latini vocant, vis ineſse vaticinandi, adeo ut qui ramum eius manibus teneret, futura praeſagiret. Sic magi, & Scythae, ut ſcribit Graecus Scholiaſtes, ad vaticinia ſua myrices virgis utebantur, eamque ob cauſſam tradit Herodotus Apollinem Myricaeum quondam dictum fuiſse, qui hoc loco a Nicandro vocatur Corypaeus a Corype civitate Theſsaliae, in qua colebatur.

151 DECIES. Vini modus eſto decima pars congii, χοῦς autem, quem Plinius congium interpretatus eſt, capit κοτύλας duodecim, ſive libras novem, ſive ſextarios ſex. Heic ergo vini menſura, quam ſumendam Nicander dicit, eſt unciarum decem, & drachmarum ſex, & praeterea dimidiae fere drachmae. Haec enim decies in uno congio continetur.

152 ET GERYNON. Ranae pariunt minimas veluti carnes nigras, oculis tamen & cauda inſignes, quibus mox pedes figurantur, cauda findente ſe in poſteriores: γέρυνοι a Grecis appellantur, nec aliud apud Latinos nomen ſortitae ſunt. Itaque heic maiores ranae intelliguntur: idem remedium etiam Dioſcorides habet, ſcribens contra omnium ſerpentium venena pro antidoto eſse ranas, ſi ex ſale & oleo decoctae edantur, iuſque earum itidem ſorbea-

beatur, ex quo loco *βάμμα* oleum dici patet, quemadmodum & ſupra adnotavimus.

153 FERAE. Vipera *κατ' ἐξοχὴν* intelligi poteſt, cui primam laudem in remediorum theriacorum compoſitione veteres tribuerunt, cuius tum iecur, tum caput ex vino, aut aqua potum morſibus ſuis medetur. Poteſt tamen & generaliter de omni ſerpente dictum intelligi. Neque enim vipera modo ſibi remedio eſt, ſed & ſcorpius, & reliqui fere ſerpentes.

154 CONILA. De origano & eius appellationibus variis magna eſt apud antiquos ſententiarum diverſitas. Haec quidem fuit Nicandri opinio, panaciam cunilam a quibuſdam Heraclion origanon vocari. Eſt & alia origani ſpecies, quam ipſe onopetalion, vel metri cauſſa, diviſis nominibus *ὄνου πετάλειον* nuncupat, quod aſinis pabulo gratum ſit. Dicitur & ab eodem *ὀνῖτις*, eadem de cauſsa, cuius meminit & in Alexipharmacis in curatione aconiti.

155 PARVA ETIAM. Dixit Dioſcorides rhamno folia eſſe mollia & ſuppinguia. Quod arbitror Nicandrum indicare voluiſſe, appellantem rhamnum *ἑρσομένην*, hoc eſt veluti rore madentem. Eam dicit in Lydia philetaerin appellari. Tmolus enim Lydiae mons eſt, cui Gyges olim imperavit. Parthenium ſimiliter Lydiae promontorium.

156 NVNC AGE. Nicander hoc loco duas echios deſcribit, alteram humilem folio anchuſae, ſpinis horrido, ſed exili, & brevi radice, alteram vero altiorem, maiore folio, flore parvo vel pauco, purpureo, capitulis viperae, cacumine aſpero vel adſtricto. Dioſcorides tamen, qui non temere ſolet diſcedere a Nicandro, unum dumtaxat facit genus echii, non geminum.

157 ADSTRICTO. *Σφεδανὸν* ſignificat tum aſperum, tum adſtrictum ſive compreſſum. Poſtremum magis placuit. Nam ut ſcribit Dioſcorides, folia, quae in imo caule utrinque expanſa ſunt, in ſummo fiunt minuſcula, & continuo ad cacumen uſque breviora, ita ut caput compreſſius adſtrictiuſque videatur.

158 SALVBRIS. *Ἀλθήεντος* ambiguam habet ſignificationem: *ἀλθαίνειν* enim & *αὔξειν* & *ὑγιαίνειν* ſignificat, utrumque convenit: nam acanthus caulem habet longum, & folia magna.

159 ERINVM. Non eſt caprificus, ſed herba a quibuſdam ὠκιμοειδὲς dicta, & a Romanis ocimum aquaticum, nam ſecus amnes fonteſque naſcitur ocimi ſimilitudine.

160 NEMEAEVM. Σέλινον, ſive apium dicitur Nemeaeum, vel quod in Nemeaea ſilva praeſtantiſſimum naſceretur, vel quia in Nemeaeis certaminibus victores apio coronabantur.

161 OBOLOS. Terni oboli pendent dimidiam drachmam. In drachma enim ſex oboli ſunt. Itaque obolus pondus eſt dimidii ſcripuli.

162 MONTANVM. Qui χαμαιλέων dicitur, a Nicandro χαμαίλεος dictus eſt. Eius duo genera habentur, unus niger eſt, folio ſcolymi, ſed rotundiore, hoc eſt breviore, & minus acuto (ſic enim τροχέῳ χαίτην interpretor: alius forte intelliget ex eo deſignari umbellam, quae in eius faſtigio cernitur) radice denſa, craſſa & nigra, naſcitur in ſentibus, aſperis & opacis ſaltibus. Alter vero albus eſt, ſed folia habet aſperiora, acutiora, & validiora, e quorum medio ſinu prope terram, caulem enim non habet, caput depreſſum & humile enaſcitur. Radix illi dulcis eſt & candida, a qua albi nigrique differentia deſumitur. Neque enim in folio, quod uterque habet ſcolymo ſimile, diſcrimen eſt, ſed in radice. Ceterum in theriaces uſu candidum deligendum, non nigrum, quia venenatum ſit, nulliuſque uſus, niſi foris admotum.

163 EST ALIA. Per Alcibii plantam intelligit anchuſam alteram, quam aliqui, ut ſcribit Dioſcorides ἀλκιβιάδιον, aut ὀνοχειλὲς vocaverunt. Nam de Alcibiadio, quod echium eſt, ſupra Nicander dixit, nec bis eadem de re verba facienda erant. Ceterum huius anchuſae folia, & radices, tam praeſenti remedio ſunt adverſus venenatorum, praeſertimque viperarum morſus, ſive edantur, ſive bibantur, ſive etiam alligentur, ut ſi quis commanducata expuerit in os venenati animalis, protinus id mori ferant.

164 PHALACRAE. Anchuſa haec naſcitur ſabuloſis & incultis locis, plurimaque in Phrygia provenit circa Troiam, cuius Phalacra promontorium eſt. Crymne autem & Graſus campi ſunt, in quibus equus ille ligneus Minervae ſacer fabricatus dicitur.

165 PINGVIA. Ita dicuntur, quia laevia: id enim magis placet, quam oleae ſimilia dicere.

166 MELISSOBOTI. Intelligit meliſſophyllon, quod quia metri ratio non admittit, meliſſoboton, quaſi ab apibus depaſtum appellavit. Sunt autem hirſuta eius folia.

167 CONVERSIO. Intelligit ἡλιοτρόπιον herbam ſic dictam ἀπὸ τῶν ἡλίȣ τροπῶν, hoc eſt a ſolſtitiis. Nam per ſolſtitium circumagit ſe cum ſole, eiuſque ortum mane ſpectans, eius iter ad occaſum uſque perſequitur.

168 TVMORES. Hoc eſt perniones, quae χίμετλα Graecis dicuntur. Sunt autem ulcera ex frigore hiberno in digitis manuum, praeſertim vero in talis contracta, dicta ἀπὸ τȣ̃ χειμῶνος, unde & per diphthongum ει a quibuſdam ſcribuntur.

169 PYRETHRI. Πυρίτιδα Graecus Scholiaſtes pyrethrum interpretatus eſt, a quo temere nolui diſcedere, certus pyrethrum etiam theriacis medicamentis convenire, & Dioſcoridem inter alias pyrethri nomenclaturas πύρινον, & πύρωτον, & πυρίτην adſcribere.

170 PHLEGYAEVM, Id eſt Aſclepium, dictum ita ab inventore Aeſculapio. Invenit autem, ut ait Nicander, ad ripas fluvii Boeotiae, qui Melas dicitur. Inde ergo & Aſclepion & Phlegyaeum dictum eſt, fertur enim Aeſculapius natus eſſe matre Coronide, cuius pater Phlegyas vocabatur. Eam autem herbam quum reperiſſet, Iolaum Iphicli filium ſanaſſe perhibetur ab hydra laeſum, quem una cum Hercule occidit & concremavit.

171 MVSTELAE. Muſtela κατοικίδιος dicta, hoc eſt domeſtica, fertur naturali quodam diſſidio ſerpentes perſequi. Inde remedium ab ea etiam mortua ſumitur adverſus eorum venena. Primum amburi debet, & flamma depilari, tum exemptis omnibus interaneis, ſale inveterari, & in umbra ſiccari.

172 VELLERE. Hoc eſt pilis: ſic enim potius interpretandum iudico, quam δέρμα, hoc eſt cutem, ut Graecus Scholiaſtes: cuius tamen opinionem videtur ſequutus eſſe Hermolaus Barbarus apud Dioſcoridem, dicens muſtelam eſſe inaſſandam. Ita enim vertit quod Dioſcorides dixit περιφλεχθεῖσαν, quo tamen nomine, muſtelae pilos potius amburendos, quemadmodum in inveterandis porcis, & ſuibus facimus, quam muſtelam ipſam, eiuſque pellem torrendam eſſe deſignavit.

173 LASER. Sicut laſer tenerum, & friabile, aut caſeus iam durior cultello deraditur, ita debet ex ipſis maſtelae inveteratae carnibus abradi portio quaedam, & bibi in vino. Pondus autem & menſura debet eſse ſecundum Dioſcoridem, drachmarum duarum, vel ut ait Plinius, denarii unius.

174 NVNC AGE. Heic alia antidotus deſcribitur e marinae teſtudinis ſanguine. Is exceptus fictili, ſinitur in grumos concreſcere, ſerumque omne quod ab eo manat, effunditur: deinde ubi reſiccatus fuerit, in quatuor eius drachmas adduntur cumini ſilveſtris drachmae duae, & leporini coaguli drachma dimidia. Haec omnia ſimul miſcentur, quumque uſus poſtulabit ex ea ipſa antidoto drachma una ex vino bibenda eſt. Ceterum ex teſtudinum generibus Nicander marinam praefert, indicibili quidem, ut mihi videtur, ratione, ſed ſola naturae proprietate per experimentum cognita. Eſt autem notandum eam a Nicandro *βροτολοιγὸν*, hoc eſt homini exitialem dici. Siquidem ea eſt de qua fertur proverbium, Teſtudinis carnes edendas, vel non edendas eſſe, quod longe praeſtet largo eſu ventris perturbationem deiectionemque moliri, quam parce veſcendo recipere intra venas ſuccum nimio lentore gravem, & perniciosum.

175 NVNC ATTENDE. *Φάλαγξ*, ſive *φαλάγγιον* ſpecies eſt aranei. Phalangia enim in eo genere appellantur, quorum ſunt noxii morſus. Sic dicuntur ab internodiis, quae omnibus terna ſunt in cruribus. Eorum ſpecies ſeptem hoc loco a Nicandro deſcribuntur, *ῥὼξ* ſive *ῥάγιον*, *ἀστέριον*, *κυάνεον*, *ἀγρώστης*, *δύσδηρι*, ſive *σφηκεῖον*, *μυρμήκειον*, *τὸ ἐν τοῖς ὀσπρίοις*.

176 RHOX. Solus Nicander videtur nomen hoc uſurpaſse in ea phalangii ſpecie deſignanda, quam omnes *ῥάγιον* appellarunt. Siquidem, ut ait Aëtius, quod *ῥάγιον* vocatur, figura eſt rotunda, colore nigro, uvae nigrae acino, a quo inditum nomen eſt, ſimile, pedibus utrinque breviſſimis & frequentibus, inceſsu tamen velociſſimo, habetque os ſub medio ventre.

177 ARRIGIT. Legebatur apud Nicandrum, tam in Aldino, quam in Germanico codice, *οὐδέτε χαυλὸς*, quo ſignificabatur penem ipſum non extendi, nec promitti, ſed

po-

potius flaccidum eſse & elanguidum Me tamen duo potiſſimum impulerunt, ut id ipſum in contrarium ſenſum verterem, & pro *οὐδὲ* reponerem *ἠδὲ*, quod ſignificat *atque*: primum quidem quod qui notas morſus phalangiorum prodiderunt, tam Graeci, quam Arabes, inter ceteras pudendi tenſionem numerant. Ex morſu rutelae vuaeae, inquit Avicenna, ſic appellans *ῥάγιον*, accidit tenſio in virga, & pectine. Aëtius vero lib. 13. „ Adeſt, ait, & urinae difficultas cum pudendi tentigine & dolore „ Ac in aquam quidem calidam demiſſi, a dolore levati ſibi videntur, poſt vero contente dolent pudendum. Senioribus vero pudendum plurimum laxatur, ac minime intenditur. Sed & ipſe Graecus Scholiaſtes non videtur per negationem locum hunc legiſſe, ſcribens *ϗ τὰ ἑαυτȣ̃ αἰδοῖα ἐξορθοῖ*. Addidit vero & Nicander una cum pudendi tenſione etiam ſeminis involuntarium profluvium, ut nemo iam dubitare poſſit de iuvenibus, non etiam de ſenibus hoc ſymptoma intelligendum eſſe.

178 AT VERO ASTERION. Hoc eſt ſtellatum, ſic dictum eſt a maculis albis & ſtellarum inſtar ſplendentibus, quibus ſolis a rhagio differre Plinius prodidit. Eius ſymptomata ſunt cum rhagio communia, niſi quod in hoc veternum Nicander non connumeravit: perfacile tamen ſequitur ad tantam totius corporis frigiditatem. Arabes medici omnium phalangiorum venenum frigidum, & ſiccum eſſe pronunciant.

179 CAERVLEVS GRADITVR. Tertia phalangii ſpecies eſt, quam praecedentibus peiorem eſſe Plinius ſcribit, quod celerius mortem adferat. Id lanuginoſum eſt, & pedibus longioribus, habetque hoc praecipuum ſymptoma, quod ab eius morſu vomitiones aranearum telis perſimiles excitentur, quaſi & in alieno corpore virus eius, etiam fila texendi, & ſtamina ducendi vim habeat.

180 EST ETIAM. *Ἀγρώστης* dicitur *ἀπὸ τῆς ἄγρας*, quaſi venator, nam muſcas, culices, & apes venatur, ſimilis eſt lupo. Hunc autem lupum Graecus Scholiaſtes muſcae ſpeciem dicit, nigrae, magnae, duorum, ſed ingentium pedum. Aëtius vero agroſten non lupo ſimilem dicit, ſed ipſum lupum appellat, eum enumerans inter phalangii ſpecies, & deſcribens corpore lato & volubili, parti-

bus circa collum inciſuram habentibus, & tribus circa os tuberculis.

181 DYSDERI. Apud nullum alium auctorem reperitur vocabulum hoc, quo fit ut vulgi fuiſſe ſuſpicer. Nam proprium eſt σφηκεῖον, quaſi dicas veſpale, a veſpae ſimilitudine. Morſum eius conſequuntur haec ſymptomata, tumor in ipſo vulnere maior & abſceſſus, & praeter alia multa quae ſunt reliquis phalangiis communia, genuum tremor vel ſumma imbecillitas, ac tandem veternus mortem inducens.

182 FORMICAE OBSERVA. Myrmecion ſic dictum eſt ἀπὸ τῆς μύρμηκος, quaſi formicarium. Eſt enim praegrandi formicae ſimillimum. Plinius non toto corpore, ſed capite ſimile formicae eſſe ſcribit, multoque formica maius, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis intercurſantibus reſperſum guttis, & maxime circa furnos, & molas vivere. Addit acerbiorem huius quam veſpae ictum eſſe, alibi vero veſparum dolore torquere. Ex quibus ſuſpicio aliqua eſſe poteſt, Plinium κνῶπας veſpas interpretatum eſſe. Sed nemo, quod ſciam, κνῶπας ita reddidit, aut in veſparum crabronumve genere recenſuit. Sic enim ſimpliciter dicuntur τὰ θηρία, ut prius apud Nicandrum ἵνα κνῶπες τραφερὴν βόσκονται ἂν ὕλην. Itaque placuit potius Graecum Scholiaſtem ſequi, qui eo nomine phalangia deſignari exiſtimavit.

183 AGRICOLAM. Hoc ſeptimum genus phalangii eſt, carens proprio nomine, ſed phalangium leguminum appellatum. Id videtur mihi eſſe de quo ait Plinius„ Naſcitur in eruo phalangius, beſtiola aranei generis, ſi hiems aquoſa ſit„ Poſtremi medici rutelam herbinam, ſeu potius eruinam appellant: invenitur meſſis tempore in leguminibus, atque ſi nudis manibus ea colligantur, plerumque mordet. A morſu excitantur puſtulae, mens perturbatur & abalienatur, quo fit ut laborantes multa loquantur abſurda & ridicula: oculi praeterea, ut phreniticis ſubvertuntur.

184 PHALAENAE. Species eſt papilionis, qui noctu accenſis lucernis circum earum flammas volitat. Alio nomine ψυχὴν appellari Graecus Scholiaſtes tradit. Alas habet membranoſas, tenues, ſiccas, & quae tangenti veluti cinere adſperſae apparent. A quibuſdam alio nomine ψώ-

ρα

ρα nuncupatur, & a poſterioribus corrupto vocabulo καν δηλοσβέςης.

185 CONILAE. Sic dicitur a Nicandro ſilveſtre origanum, ut teſtatur Dioſcorides: folio eſt ſicco & minime viridi, eiuſque colorem, huius papilionis alae referunt, ſed adverte heic ἔγχλοον non intelligi ſimpliciter viride, ſed potius ſiccum, hoc eſt ſine humore, & viriditate, quale eſt folium aridum.

186 PERSEIDE. Quod in perſeae foliis animal educari Nicander ſcribit, nomine non exprimit. Verum Dioſcorides de perſea ſcribens, κρανοκολάπτην appellari dicit, & phalangium vocat, quemadmodum & Aëtius, qui ipſum deſcribit corpore ſublongo, viridi colore, & ſtimulo iuxta collum, quo caput maxime petit. Itaque id octavum genus phalangii fuerit. Alii κεφαλοκρούστην appellant. Vtriuſque nominis haec ratio eſt, quod caput maxime feriat, tamquam partem in homine nudam, & externis iniuriis facile expoſitam.

187 EDVRVM. Ἐσκληκός, pro quo edurum reddidi, dicitur quod prae ſiccitate durum eſt. Itaque poteſt dubitari an hoc phalangii genus idem ſit cum eo quod σκληροκέφαλον appellatur, & ab Aëtio dicitur habere caput ſaxi duritie, & totius corporis lineamenta animalibus illis ſimilia, quae circum lucernas volitant.

188 NEC MORA. Non addit alias notas, quam mortem certam & ſubitam. Addit tamen Aëtius dolorem praeſertim capitis, & vertigines, perpetuum frigus, deliria, corporis iactationem, & ſtomachi punctiones.

189 SCORPION. Scorpio animal eſt de genere inſectorum, aculeo noxium, quem foris prominentem gerit. Vnus enim ſcorpio inter inſecta eum in cauda habet longum & perforatum, quo venenum effundit. Hic quibuſdam geminus eſt. Sunt autem plures ſcorpionum ſpecies & differentiae, ſed a colore maxime ſumptae, a quibus tamen diverſae in corporibus adfectiones excitantur. Nicander octo enumerat: ac primam quidem candidorum, quos innocuos eſſe dicit: ſecundam ruforum, a quorum morſu febres ardentes & inrequieta corporis iactatio, qua ſolent conflictari, qui febribus laborant, & vehemens ſitis.

190 QVI NIGER. Scorpio niger non adficit morte, gignit tan-

tum corporis inquietudinem , & mentem abalienat , ſed cum riſu , ex quo delirii ſpecies indicatur mitioris , quam ſi coniunctam haberet furorem . Porro inquietudinem Nicander vocavit ἄραδον, κακόν, hoc eſt ἀλύκην, ſignificat enim ἄραδος apud Hippocratem multis in locis motum , agitationem & perturbationem , quae in quavis parte oboritur , ſed maxime in ventriculo a cibis diverſarum qualitatum , ut Galenus adnotavit .

191 CEV NIMBI . Quos ſcorpio viridis percuſſit , videntur ſibi quaſi grandine verberari & obrui , tantus horror eſt totius corporis , inde Nicander initio operis ſcorpionem χαλαζήεντα appellavit. Dicuntur illi eſſe ſeptem in cauda internodia , quum reliquis ſena tantum ſint , nec umquam plura : ex quibus efficitur ut nocentior ſit . Eſt enim ob id cauda valde flexili , quum reliquo corpore rigidus ſit . Conſtat autem , ut ait Plinius , eos quibus ſeptena caudae internodia , ſaeviores eſſe . Itaque quod ea idem praeſtent in cauda , quod vertebrae in dorſo , Nicander σφονδύλους appellavit . Cohaerent autem haec internodia inter ſe vinculis , & ligamentis : ideo vertebras eas ἐννεαδέσμους vocavit , hoc eſt multis vinculis cohaerentes , finitum numerum pro indefinito uſurpans . Nam ſaepe apud Graecos ἐννέα ſignificat idem quod οἱ πολλοί .

192 LIVIDVS EST . Quinta ſcorpionum differentia colore livido notatur : diſtinguitur tamen & aliis ſignis , ut ventre lato diſtentoque , gula inexplebili & nulla herba ſatiabili : praeterea & ſymptomatis morſum conſequentibus , hoc enim illi proprium eſt , quod in inguinibus bubonas excitet . Non ſic tamen Arabes medici ſimpliciter pronunciant , ſed adhibita diſtinctione , ſcribentes , ſi in partibus quidem infernis acceptum vulnus eſt , bubonas excitari , penem intendi , & ventrem flatu tumeſcere : ſi vero in partibus ſuperis , tumores ſub alis fieri , & crebros e ventriculo ructus .

193 TANTA INGLVVIES . Nicander notat praeſertim huius animalis voracitatem , id enim ſignificat βούβρωστις . Poteſt & ad huius ſcorpionis venenum referri , quaſi dicat , morſus eius gignit bubonas , adeo venenum edax ſerpit , & voracitatem ſcorpionis imitatur : vel poteſt ad hominem qui punctus ſit referri , tamquam unum e ſymptomatis ,

ut

Digitized by Google

ut intelligamus hominem ab eo percuſſum ſimili edacitate laborare, quamquam nemo eorum qui de venenatorum morſibus ſcripſerunt, id teſtatus ſit. Adfert & Graecus Scholiaſtes alium ſenſum.

194 CORPORE SVNT. Pagurus ſpecies eſt cancri, poſt maeam maximi, chelis grandioribus. Sunt autem chelae, brachia biſulcis dentata forcipibus, quibus illi obvia quaeque apprehendunt. Sunt & teſta minime laevi, ſed aſpera & aculeis parvis conſperſa. Eodem modo & ſcorpiones iſti exaſperantur. Id enim ſignificat ἐπορριζῶσι verbum. Graecus Scholiaſtes explicat, quaſi ſcriptum ſit Graece ἐπωχριζῶσι, & participium facit, & interpretatur φοβουμένοις.

195 QVORVM ETIAM. Quum paguri capti ſunt, & mari extracti, fallunt interdum piſcatorem, quum in ſicco poſiti ſunt, in terrae foramina ſe condentes, ubi ſi eos mori contingat, naſcuntur ſcorpiones, quemadmodum & Ovidius cecinit his verſibus:

Concava littoreo ſi demas brachia cancro,
Cetera ſupponas terrae, de parte ſepulta
Scorpius exibit, caudaque minabitur unca.

196 ADDE MELICHLORVM. Octavum hoc ſcorpionis genus a Nicandro deſcribitur, poſtremo caudae internodio nigro, pedibus variis & flammae ſimilibus, alis denſis & duris, & locuſtae ſimilibus, melleo etiam corporis colore. Eſt enim toto corpore flavus, mellis inſtar vel ignis. Hic quum ſit viris infeſtiſſimus, nullumque remedium punctura eius admittat, pueris tamen & virginibus fertur eſſe tam peſtifer, ut eos intra paucas horas e vita tollat. Excitat autem febrem ardentiſſimam.

197 BEMBICIS. Inſectum eſt ex eorum genere, quae cellulas ſibi parant & mellificant. Aculeo ferit ut veſpa. Non habet Latinum nomen, a quibuſdam bombylius & bombys appellatur.

198 CVI TAMEN. Quamvis apes aculeo noceant iis quos pupugerint, ipſae tamen ſibi mortem accerſunt. Relicto enim in vulnere aculeo moriuntur. Itaque ſtimulus iis vitam tuetur, quamdiu in earum corpore remanet: mortem vero adfert, quando eum amiſerunt.

199 IVLVS. Inſecti genus eſt praelongum, & multipes arcua-

tim

tim repens, tactuque contrahens ſe: alio nomine ὀνίσκος dicitur.

200 PEMPHREDO. Non potui nomen hoc apud alium auctorem reperire: forte id inſecti genus ſignificat quod Ariſtoteli τενθρηδὼν vocatur. Eſt autem non abſimilis crabronibus, ſed varia, & latitudine ſimilis apibus. Gaza teredinem convertit.

201 SCOLOPENDRA. Inſectum eſt oblongum, pedibus multis, & piloſis, & qui ex utraque corporis parte in ingreſſu remorum inſtar moventur. Ea vivit vel in plures diſſecta partes, & ſi pars aliqua a reliquo corpore abſcindatur, in utrumque ſe movet extremum. Nam & caput verſus ingreditur, & in caudam, & ferit utraque fine, ideoque a nonnullis exiſtimatur biceps. Si morſum intulit, locus per ambitum livore ſugillatur, & computreſcit: interdumque, licet raro, faeculentus atque ruber cernitur: a morſu ipſo exulcerari locus incipit: ulcus id negotium exhibet, fere remediis invictum. Praeterea toto corpore prurigo ſentitur.

202 MUS ARANEUS. A Graecis μυγαλὴ dicitur, magnitudine muri aequalis eſt, colore muſtelae ſimilis & ſpecie, unde & illi nomen μυγαλῆς. Os oblongum, cauda parva, dentes exigui, & utraque maxilla duplici ordine digeſti. Teſtes magna ex parte impetit, non hominis modo, ſed cuiuſvis alterius animalis. Eum Nicander ait caecum eſſe, quo fit ut rotarum orbitam tranſire non poſſit, ſed ſi forte in eam conciderit, ibidem emoriatur.

203 SEPAQUE. Seps nomen eſt duobus animantibus communè. Nam & ita ſerpens dicitur, cuius mentionem initio fecit Nicander, dicens eum numquam unicolore cute videri, ſed colorem in eorum quae contingit ſimilitudinem ſubinde mutare, quem multi eumdem eſſe cum ſepedone exiſtimant. Hoc autem loco ſignificat lacertae parvae ſpeciem, atque ob id lacertis πιδανοῖσιν, hoc eſt pedes habentibus, comparatur. Eſt enim lacerta quadrupes ovipara, & crura habens a latere adiuncta. Hic ab aliis χαλκὶς, ab aliis σαῦρα χαλκιδικὴ appellatur, a virgulis, quas in dorſo habet aerei coloris.

204 SALAMANDRAE. Lacerti ſpecies eſt, ut Dioſcoridi placet, ſed aſpera magis & ſcabra. Ignava eſt, & punctis ve-

veluti ſtellis variegata: numquam niſi magnis imbribus provenit, & ſerenitate deficit. Nihil gignit, neque eſt in iis genus maſculinum, femineumve, ſicut neque in anguillis. Tantus autem illi rigor ineſſe perhibetur, ut in igne diutius verſari poſſit illaeſa, ipſumque etiam exſtinguere, perinde atque glacies. Effluit enim ex eius cute muccoſus quidam & frigidus humor, qui eam exuri prohibet. Eſt autem cutis ei ῥαγόεις, hoc eſt rimoſa, atque ex his rimis humor ille defluit. Ubi vero totus effluxerit, & fuerit abſumptus, ſi diutius in igne perſiſtat, poſtea conflagrat. Inter omnia venenata ſcelus eius maximum eſt. Singula enim, ait Plinius, ſingulos feriunt, nec plures pariter interimunt: ſalamandra populos pariter necare improvidos poteſt. Nam ſi arbori inrepſerit, omnia poma inficit veneno, & eos qui ederint necat frigida vi, nihil aconito diſtans; quinimo ſi contacto vel pede ab ea ligno cruſta panis incoquatur, idem veneficium eſt, vel ſi in puteum cadat. Ceterum eius maleficia aperte ab ipſo Nicandro explicantur in Alexipharmacis.

205 MVRAENA. Muraena piſcis eſt praelongus, anguillae ſimilis, ſed latior, magno oris rictu, in quo dentes ſunt acutiſſimi, & venenati, quorum morſum eadem quae & viperae ſymptomata conſequuntur. Dicitur aliquando in rabiem agi perinde atque canes: ob id piſcatoribus formidabilis eſt, & ſi quando e cellula piſcatoria, in qua praeda reponi ſolet, erumpat, tantum metum iis incutit, ut e cymbis in mare ſeſe praecipitent. Dicitur etiam aliquando cum vipera coire, unde muraenae perniciosae, teretes, minores, & variae gignantur, quod tamen quidam fabuloſum exiſtimant, ſed ita tantum videri, propter ſimilitudinem myri & muraenae: ſic autem vocant marem qui generat.

206 NEC ME. Paſtinaca piſcis eſt planus, chartilagineus, laevis, nullis in toto corpore aculeis, praeterquam in cauda, in cuius fere medio aculeum longum, acutum, & utrinque ſerratum gerit, quem Plinius radium appellat, & pro telo eſſe dicit, nihilque uſqnam eo eſſe exſecrabilius. Neque enim viva tantum paſtinaca venenatus eſt, ſed ea etiam mortua peſtifer eſt, non animalia ſolum a ſe puncta interimens, ſed etiam herbas & arbores. Si-

qui-

quidem non multo poſtea folia decidunt, totaque ipſa arbor exareſcit, tamquam peruſta ſolibus. Oppianus lib. 2. τῶν ἁλιευτικῶν ſcribit Circen filio Telegono, quem ex Vlyſſe ſuſceperat, dediſse paſtinacae radium, ut eo cum hoſtibus dimicaret, ſed quum Ithacam perveniſſet, & patris ſui, quem non agnoſcebat, armenta abigeret, occurrentem, atque auxilium ferentem patrem eo vulneraſſe & occidiſſe: eam ob rem ab Horatio Telegonus parricida appellatur.

207 LYCOPSON. Sic dicitur a Galeno & Paullo herba, quae apud Dioſcoridem λύκοψις vocatur. Species eſt anchuſae, & in altum valde excreſcit, unde ἐρυθήεντα Nicander appellavit: ἔρυθνος enim caulem ſignificat.

208 CICAMA. Heſychius ſcribit eſſe olus non diſſimile τῷ λαχάνῳ καυλίδι.

209 AIVGA. Ea eſt quam χαμαιπίτυν appellant, quam Nicander diviſis nominibus χαμηλὴν πίτυν dixit.

210 FVCVM. Frutex eſt lactucae ſimilis, in mari naſcens, unde φύκος θαλάττιον ab omnibus appellatur. Huius quum ſint plura genera, puniceum, ait Dioſcorides, adverſus ſerpentes Nicander dedit.

211 SPICEA. Quid per ἀθεραΐδα Nicander ſignificet, non ſatis mihi liquet. Spiceam reddidi propter radicis longitudinem, quaſi in modum ſpicae prolixa ſit: forte vero hoc nomine vilitatem eius deſignavit: id enim ſignificat ἀθερίζειν.

212 THYLACIS. Duo feruntur papaveris genera, quorum quod calycibus eſt maioribus dicitur θυλακίς, quaſi ſacculatum, quia in ſaccis deferretur: quod vero minoribus eſt, ἐπιτηλίς.

213 FICI. Graecus Scholiaſtes dicit hoc loco τῆς κράδης nomine deſignari ficum agreſtem: poteſt vero & ſilveſtris: utraque enim antidotis theriacis convenit auctore Dioſcoride. Significat ἡ κράδη apud Hippocratem τὸν ἀκρεμόνα τῆς συκῆς, ut adnotavit Galenus, quod & huic loco quadrat, in quo Nicander monet, ſumma ramorum ficus germina decerpenda eſſe.

214 HERBAE SACRAE. Verbenacam intelligit, Graeci appellant περιστερεῶνα, quod columbae ea delectentur, ut ſcribit Dioſcorides.

215 PARTHENII. Vox haec ambigua eſt: nam eo nomine plan-

tae

tae duae deſignantur, una coriandri foliis, a Latinis ſolis oculus dicta: altera foliis mercurialis, quam ἑλξίνην, ſive muralem herbam appellant: utram Nicander heic ſignificet, nondum liquere arbitror, quamvis Graecus Scholiaſtes ſcribat parthenion hoc ab aliis ἑλξίνην, ab aliis vero περδίκιον intelligi.

216 PETALITIN Haec apud Dioſcoridem φυλλῖτις appellatur: ſunt enim φύλλον & πέταλον idem.

217 RVBRO LEMNIACO. Hoc eſt ſphragidi Lemniae, quam vulgo terram ſigillatam vocant, cuius praecipua laus in antidotis eſt.

218 SPINOSAE Quid intelligat Nicander incertum eſt, maline punici, an vero τῆς ἀκάνθης ſimpliciter dictae. Nec certo ſimiliter conſtat, quid orobanchos appellet, an eam herbam, quam ὀροβάγχην Dioſcorides appellat, complexu ſuo cicer & eruum enecantem, cui tamen nemo veterum vim tribuit adverſus venena: an potius germina mali punicae, ut Graecus Scholiaſtes interpretatur: cuius ſententiae videtur etiam Heſychius accedere, ſcribens ὀροβάγχην a quibuſdam κύτινον appellari.

219 ONONIS. Haec eſt ἄνωνις, quam & ὀνώνιδα a quibuſdam vocari Dioſcorides auctor eſt. Ramos habet frequentibus geniculis cinctos, ideo πολύγωνος a Nicandro dicta.

220 CORII. Κορίον & κορίαννον Graecis dicitur quod Latinis coriandrum. Cuius montani, ſive agreſtis ſemen conſulit legendum adverſus ſerpentium venena, quamvis Plinius lib. 20. cap. 20. ſcribat, coriandrum inter ſilveſtria non reperiri.

221 CONYZAE. Ea duorum generum eſt, maioris minoriſque. Heic minorem deligendam eſſe dicit, cui ſunt folia minora & arctiora, ſicut & caulis.

222 STRATIA. Civitas eſt Arcadiae, in qua natum porrum praecipue commendabatur, ſicut apud Romanos aricinum. Poteſt tamen alia eſse interpretatio, ſi ϛρατιὴν pro exercitu & expeditione intelligamus, ut porrum militiae dicatur gratum aptumque militibus. Prior interpretatio magis placuit, quod in omnibus exemplaribus ϛρατίης legerim accentu in penultima, quomodo obſervavi ab omnibus ſcriptum eſſe huius urbis nomen.

223 BVLBI. Sive proprie dicti, ſive ipſius etiam ſcillae, ut Scholiaſtes interpretatur: ea enim bulboſa eſt.

224 DRACONIS. Intelligit dracunculum, cuius caulis verſicolor eſt, & maculis reſperſus purpureis, ita ut anguem plane referat.

225 SCORPIVS. Pluribus plantis ſcorpius nomen dedit: una eſt foliis parvis, & ſemine ſimili caudae ſcorpionis, unde & nomen habet. Alia eſt eiuſdem nominis, radice ſingulari & brevi, ex qua nullum folium erumpit, ſed vice eius habet aculeum in cacumine. Eſt & alia, licet valde ab iis differens, quae graminis modo naſcitur, cauliculis geniculatis, cyclamini folio, radice leniter hirſuta, ſcorpionis effigie, quae arida paullum incurvatur ſcorpionum modo, quare ſcorpium eam aliqui vocavere. Hanc loco iſto Nicander man feſte intelligit, conſulens deligendam eſſe eiuſmodi radicem. Dicitur & Heliotropium σκορπιοειδὲς, ſive σκορπιοῦρος, ab effigie ſcorpionis caudae, quae in eius floribus apparet.

226 SIDAS. Sida herba eſt lacuſtris in Orchomenio lacu Boeotio frequens, quam heic proculdubio Nicander intelligit. Id quod indicant urbium & fluminum nomina quae heic uſurpat. Nam Pſamathe, a qua σίδας ψαμαθηΐδας appellavit, fons eſt apud Thebas Boeotias. Copae autem ſunt urbs Boeotiae, ad ingentem lacum ſitae, quem Copacidem Strabo appellat. Schoeneus autem & Cnopus fluvii ſunt qui in eum lacum influunt.

227 REDOLENTIBVS. Scholiaſtes exiſtimat βαρυώδεα nomen eſſe proprium alicuius herbae, quam βαρύοσμον appellari dicit, ſed quaenam haec ſit non explicat. Certe nullum tale herbae nomen legitur. Itaque ipſum cicer ſilveſtre intelligendum exiſtimo, quod revera acri odore eſt, ut ait Dioſcorides. Quare non ſolum Nicander ipſius ſilveſtris ciceris ſemen commendat, ſed ipſius etiam virides ramos, & totam denique plantam gravi odore praeditam.

228 CONSITA RVRA. Per ἰάμνους hortos intelligere oportet, & loca arboribus conſita, quae Graeci ἰαμενὰ appellant, quae λάσια, hoc eſt hirſuta dici poſſunt, propter herbarum fruticumque copiam in iis naſcentium: metaphora a pilis animalium ſumpta, quorum vicem in agris germina, & herbae praeſtant.

229 HYACINTHI. Patria Spartanus hic fuit, eumque Apollo valde dilexit. Quum autem ad Eurotam, quem Nicander flu-

fluvium Amyclarum, hoc eſt Lacedaemonium appellat, diſcum ſimul ludentes iacerent, accidit ut in terram decidens diſcus, quem Apollo in ſublime iecerat, ſaxi repercuſſu reſilierit in Hyacinthi caput, eumque occiderit.

230 CVPRESSVM. Humilis haec cupreſſus χαμαικυπάρισσος eſt Graecis dicta, quam Plinius lib. 24 cap. 15. inter herbas recenſet atque ex vino potam contra venena ſerpentium omnium ſcorpionumque pollere ſcribit. Sunt tamen qui inter frutices potius referant. Addidit autem Nicander ποίην, ut eam diſtingueret ab arbore.

231 RADICES LIBYCAS. Silphium, ſive laſerpitium intelligit, quod praecipuum in Libya, maxime autem Cyrenis naſcitur.

232 SIN TE. Proponit Nicander alia ab herbis, earumque radicibus & ſeminibus iam commemoratis remedia, paratu admodum facilia, quibus morſus ſerpentium curemus, ut nihil ad perfectam curationem deſit.

233 CVCVRBITA. Prodeſt eam ob cauſſam, quod venenum intro ſubiens revocet, & colore ſuo temperet & reſolvat. Nec dubium eſt quin cum copioſa flamma admoveri debeat.

234 FICI. Succus lacteus fici, tam ſilveſtris quam ſativae, aperit meatus, & exulcerat corpora, ob id attrahit venenum, eique exitum per cutem molitur: facit idem & ferrum candens protinus a plaga adhibitum.

235 VTER. Hoc remedii genus convenit, quum vulnus in pedibus aut manibus acceptum eſt: neque enim commode corporis trunco adhiberi poteſt. Vinum vires habet concoquendi, temperandi, mitigandi, attrahendi, digerendi per halitum, & dolorem ſedandi: ad haec naturali quadam proprietate vim habet venenis adverſam. Nec tamen ea tam eſt efficax & praeſentanea, ut protinus medeatur, ſed temporis ſpatio venenum attrahit atque digerit. Quare interea oportet artus ipſos laeſos, atque in utrem immerſos ſupra vulnus arcte deligare iiſdem vinculis quibus uter ipſe deligatur, non tantum ne vinum ab utre fluat, ſed ut prohibeatur intercipiaturque veneni curſus in partes alias principes.

236 INGVINA. Si in pede morſus eſt, oportet pedem in utrem vino plenum demittere, & ſupernam pedis partem verſus inguina deligare ipſius utri vinculis. Nec dubium quin

quin ſi in manibus plaga accepta eſt, idem oporteat in manu moliri, eamque ad axillam vincire. Sic ex uno alterum intellige.

237 FIMVMVE. Πύραθος fimum quidem omnem ſignificat, ſed proprie caprillum, cui peculiariter eas vires Dioſcorides tribuit, ut in aceto decoctus, & impoſitus ſerpentium morſibus medeatur.

238 MASSAM. Apud Graecos χεὶρ non modo manum, ſed etiam quidquid manu comprehenditur, ſignificat. Hoc loco dicitur maſſa, quae ex multis radicibus, herbis, ſeminibus, floribuſque ſimul miſtis coaleſcit.

239 GLYCYSIDES. Sic vocari paeoniam Dioſcorides auctor eſt, & tenuem eſſe mari radicem.

240 VRTICAM. Eius duo genera ſunt, unum maius, alterum minus, quod ego heic deſignari arbitror Nec tamen reperi urticam ab alio auctore καταχνηθῆν dici. Coniectura vero facilis eſt, quod eadem ſit huius nominis ratio, quae & τῆς κνίδης, facto videlicet a pruritu nomine. Eam autem χαμηλὴν vocat, non quod humi ſerpat, ſed ad maioris ſolum differentiam.

241 LICHEN. Eſt callus in equorum genibus, & ſupra ungulas in flexu earum partium duratus.

242 MARINI. Vult ſalinum ſalis plenum addi huic theriacae. Heic enim ἅλα non pro aqua marina, ſed pro ſale accipere oportet, quem & reliquis omnibus theriacis medici immiſcent.

IN THERIACA NICANDRI

ADNOTATIONES

IO. GORRHAEI MEDICI PARISIENSIS

CELEBERRIMI

EXPLICIVNT.

NI-

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

NICANDRI

ALEXIPHARMACA

OVVERO

DE' CONTRAVVELENI.

M

Digitized by Google

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ·

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

ΕΙ' καὶ μὴ σύγκληρα κατ' Α'σίδα τείχεα [1] δῆμοι
Τύρσεσιν ἐςήσαντο, τέων ἀνεδέγμεθα βλάςας
Πρωταγόρη, δολιχὸς δὲ διάπροθι χῶρος ἐέργει,
Ρ'εῖά κέ τοι ποσίεσσιν ἀλέξια φαρμακοέσσαις
Αἰδήσαιμ', ἅτε φῶτας ἐνιχριμφθέντα δαμάζει.
Η῟ γὰρ δὴ σὺ μὲν ἄγχι πολυςροίβοιο θαλάσσης
Α῎ρκτον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν ἐνάσσαο [2], ἧχί τε Ρ'είης
Λοβρίνης θαλάμαι τε καὶ ὀργαςήριον Α῎ττεω·
Αὐτὰρ ἐγὼ τόθι παῖδες εὐζήλοιο Κρεούσης
Πιοτάτην ἐδάσαντο γεωμορίην Η'πείρου,
Ε'ζόμενος [3] τριπόδεσσι παρὰ Κλαρίοις Ε'κάτοιο.

Α'λλ'

[1] M. τεύχεα. [2] R. ἐνάσσεο. [3] M. R. ἑζόμενοι.

GLI ALESSIFARMACHI

OVVERO

I CONTRAVVELENI.

BEnchè muraglie colle torri a noi,
Donde i germogli ricevemmo, d' una

Sor-

NICANDRI

ALEXIPHARMACA.

Sint quamvis [1] Aſiae procul a ſe diſſita latae
Moenia , queis urbes noſtri cinxere parentes ,
Protagora , atque illas ſpatium diſterminet ingens ,
At facile ipſe tibi poti amuleta veneni ,
Quo miſeri pereunt mortales , carmine dicam .
Tu prope ventoſum pelagus , mediaque ſub Arcto
Cyzicios [2] , ubi ſacra Rheae ſpecus , incolis agros ,
Infelixque Attes [3] magna Iovis occidit ira .
Aſt ego ubi Epiri pinguiſſima rura , Creuſae
Progenies [4] partita fuit , Phoeboque ſacratos
Fatidicos habito ad tripodas , Clariique lacunam .

Fel-

Sorte non ſien , per l' Aſia , Protagora ,
Ma lungo ſpazio le divida , e parta ,
Pure a bevande velenoſe , lieve
Io narrerotti medicine forti ,
E ciò che gli uomini attaccato uccide ;
Poichè tu preſſo al rivoltoſo mare ,
Torni ſotto la colma umbilicata
Orſa , u' le ſtanze ſon di Rea , ed' Atti ,
Di Rea Lobrina , e l' orgaſterio d' Atti .
Ma io , laddove i figli di Creuſa
Continente graſſiſſima partiro ,
D' Ecato aſſiſi ſovra i Clarii tripodi .

Il

Α'λλ' ἤτοι χολόεν μὲν, ἰδὲ ςομίοισι δυσαλθὲς
Πιυθείης ἀκόνιτον, ὅ δή ῥ' Α'χερωνίδες [1] ὄχθαι
Φύουσιν, τέθι χάσμα δυσέκδρομον εὐβουλῆος,
Α'συρά τε Πριόλαο καταστρεφθέντα δέδουπε.
Τοῖο δὲ πάντα χαλινὰ καὶ οὐρανόεσσαν ὑπήνην,
Οὖλά θ' ὑποστύφει χολόεν ποτόν· ἀμφὶ δὲ πρώτοις
Εἰλέεται στέρνοισι, κακῇ ἀλάλυγγι βαρῦνον,
Φῶτ' ἐπικαρδιόωντα. δύῃ δ' ἐπιδάκνεται ἄκρον
Νειαίρης, ἄκλειστον ἀειρόμενον στόμα γαστρός.
Τεύχεος ἣν κραδίην ἐπιδόρπιον, οἱ δὲ δοχαίην
Κλείουσι στομάχοιο· πύλη δ' ἐπικέκλιται ἀρχαῖς
Πρῶτα κόλων, ὅθι πᾶσα βροτῶν ἄλις ἐμφέρεται δαίς.
Αἰεὶ δ' ἐκ φαέων νοτέων ὑπολείβεται ἱδρώς·
Η' δὲ ταρασσομένη, τὰ μὲν ἔβρασεν ἤλιθα νηδὺς
Πνεύματα, πολλὰ δ' ἔνερθεν [2] ὑπὲρ [3] μέσον ὀμφαλὸν ἵζει.
Κράατι δ' ἐν βάρος ἐχθρὸν, ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμὸς
Πυκνὸς ἐπεμφέρεται· τὰ δὲ διπλόα δέρκεται ὄσσοις·

Οἷα

[1] Μ. ἀχερωΐδες.. [2] Μ. R. ἔνερθε. [3] Μ, κατὰ, in R. eſt in lacuna ὑπὲρ.

Il felleo impara amaro, e per gli effluvi
Aconito ſanabile a fatica;
Cui producon le rive d' Acheronte,
U' di quel benvogliente è la voragine,
Che chi v' incappa non ne può ſcappare;
E l' Aſtire, o città di Priolao
Sovvertite, e ſconvolte fracaſſarſi.
Tutti i denti, il palato, e le gengie
L' amaro beveraggio ne riſerra;
E ſi ravvolge primamente al petto

Con

Fellea ſed primum variſque evicta medelis
Cognoſcas aconita [5], *cavo quae littore ſaevus*
Fert Acheron [6], *Priolai* [7] *ubi diruta moenia quondam*
Conſtiterant, vaſtoque patet via Ditis hiatu.
Illa quidem os totum, gingivarumque locellos,
Et teſtudineum conſtringunt [8] *hauſta palatum:*
Graſſantur circum praecordia ſumma, gravique
Errore infeſtant: morſus in corde moleſtos
Oreque ventriculi pariunt ſublata patenti,
Quod cor ventriculi quidam cellamque vocarunt.
Craſſaque clauduntur magno inteſtina dolore,
In quae praecipites potuſque cibique feruntur.
Perpetuo ex oculis madidus delabitur humor:
Ipſe etiam venter flatus modo ructat ab ore
Innumeros, media clauſos modo detinet alvo.
Eſt capitis gravitas, tempus vehementer utrumque
Palpitat, apparet geminum quodcumque videtur:
Sicut

Con malvagio ſingulto caricando
L' uom, ch' a duol cardiaco, e quella peſte
Morde l' eſtremitadi: dell' eſtremo
Ventre alla aperta bocca ſi ſolleva;
Cui, cuore poſmenſale dell' arredo,
Altri doccione dicon dello ſtomaco,
E primier uſcio, è poſto d' inteſtini
Alle bocche, ove tutto de' mortali
Il mangiare in gran copia entro ſi porta.
Sudor da' lumi ognor grondante ſtilla;
Turbato il ventre parte in fiati poco
Sbolle, e giù ſotto ſopra il mezzo molti
Poſan dell' umbilico: nella teſta
Odioſa gravezza, e ſulle tempie
Polſo frequente portaſi, e le coſe
Doppie con gli occhi ſcorge, qual notturno

Οἷα χαλικραίῃ νύχιος δεδαμασμένος οἴνῃ.
Ὡς δ' ὁπότ' ἀγριόεσσαν ὑποθλίψαντες ὀπώρην
Σιληνοὶ κεραοῖο Διωνύσοιο [1] τιθηνοὶ,
Πρῶτον ἐπ' ἀφρίζοντι ποτῷ φρένα θωρηχθέντες,
Ὄμμασι [2] δινήθησαν, ἐπὶ σφαλεροῖσι δὲ κώλοις
Νυσαίην [3] ἀνὰ κλιτὺν ὑπέδραμον ἀφραίνοντες.
Ὣς οἵ γε σκοτόωσι κακῇ βεβαρηότες [4] ἄτῃ.
Τὴν μέν τε κλείουσι μυοκτόνον· ἣ γὰρ ἀνιγροὺς
Παμπήγην [5] ὕρακας λιχμήρεας ἠρήμωσεν·
Οἱ δέ τε πορδαλιαγχές, ἐπεὶ [6] θήρεσσι πελώροις
Πότμον βουπελάται τε καὶ αἰγονομῆες ἔθεντο,
Ἴδης ἐν κνημοῖσι, Φαλακραίης ἐνὶ βήσσης [7].
Πολλάκι θηλυφόνον καὶ κάμμορον· ἐν δ' ἀκοναίοις [8]
Θηλείην ἀκόνιτον ἀνεβλάστησεν ὀρόγκοις·
Τῷ καί που τιτάνοιο χερὸς βάρος ἔσσεται ἄλκαρ [9]
Πιμπλαμένης· ὅτε νέκταρ ἐΰτριβι κιῤῥὸν ἀφύσσαι [10]
Μετρηδόν· κοτύλη δὲ πέλει [11] καταμέστιος οἴνης·

Σὺν

[1] M. R. Διωνύσοιο. [2] M. ἴθμασι, corr. ὄμμασι. [3] M. R. νυσαίην. [4] M. R. βεβαρηότες. [5] M. R. παμπήδην. [6] M. ἐπί. [7] M. R. βήσσαις. [8] M. ἀκοναίῃ. [9] M. ἄρκος. [10] M. R. ἀφύσσης. [11] M. πέλοι.

Uomo domo dal vin, che ſenno toglie.
Come allorchè, pigiata la villana
Frutta, i Sileni aii del cornuto Bacco,
Per la bevanda ſpumeggiante, pria
La mente armati, van girando gli occhi,
E colle membra lubriche ne ſcorrono
Per la Niſea collina vaneggiando;
Così queſti non veggiono più lume

Gra-

Sicut nocte ſolent qui vina bibere meraca:
Aut veluti expreſſis Sileni agreſtibus uvis
Cornibus inſignem qui nutrivere Lyaeum,
Poſtquam tentarunt ſpumantia pocula mentem,
Primum oculis variant, titubantes inde per imas
Incedunt Nyſſae malefidis greſſibus oras:
Talis eos premit epoto vertigo veneno.
Hoc etiam quidam dixere myoctonon, omnes
Quod perimat qui ſint auſi delingere mures:
Pardalianches & huic nomen poſuere, quod illo
Paſtorum inſidiis infecta carne veneno
Pantherae pereant celſis in collibus Idae.
Mors quoque thelyphononque [9] *& cammoron indidit atrox*
Feminei ſexus, duris in cautibus, altos
Per montes naſcuntur, & hinc aconita vocamus.
Accipe ſed calcem [10]*, quantum comprendere pugno*
Ipſe potes, fulvi cotulamque infunde falerni:

Sic

Gravati dalla triſta peſtilenza,
Cui chiaman topicida, poichè quella
I doloroſi ſorci leccatori
Diſerta ſperperando dalle barbe;
Altri pordalianche, o ſtrozzapardi;
Poich' alle vaſte belve pongon morte
I bifolchi, e i paſtori delle capre,
D' Ida alle falde, e in Falacree colline.
Sovente il micidiale della femmina
E l' affatto mortale; ma ne' poggi
Aconei, ovvero delle Coti,
L' Ida aconito femmina produce.
Di calcina una man ben piena a queſto,
Rimedio fia, allorachè il verdetto
Nettare ben pigiato attignerai,
E una cotila è piena di vino.

M 4 E d'

Σὺν δὲ καὶ ἀβροτόνοιο ταμὼν ἀπὸ καυλέα θάμνου,
Καὶ [1] χλοεροῦ πρασίοιο, τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδεῦσι,
Καί τε σὺ ποιήεντος ἀειθαλέος χαμελαίης
Βλάστην, πηγάνιόν τε πίοις ἐνὶ βάμμασι σίμβλων.
Σβεννὺς τ' [2] αἰθαλόεντα μύδρον γενύεσσι πυράγρης,
Ἠὲ σιδηρήεσσαν ἀπὸ τρύγα, τήν τε καμίνων
Ἔντοσθεν χοάνοιο διχὴ πυρὸς ἤλασε λιγνύς.
Ἄλλοτε δὲ [3] χρυσοῖο νέον βάρος ἐν πυρὶ θάλψας,
Ἠὲ καὶ ἀργύρεον, θολερῷ ἐνὶ πώματι βάπτοις·
Πολλάκι δ' ἠμιδαὲς χειρὸς βάρος αἴνυσο θρίων,
Πῦρα χαμαιπίτυος, τό, τ' ὀνίτιδος αὖον ὀρείης,
Ἠὲ νέον ῥάδικα πολυκνήμοιο κολούσας,
Τέτρασιν ἐν κυάθοισι χαδεῖν μελιηδέος οἴνου·
Ἠέ τι [4] μυελόεντα χαλικρότερον ποτὸν ἴσχεις [5],
Ὄρνιθος στρουθοῖο κατοικάδος, εὖθ' ὑπὸ χύτρῳ
Γῦα καταθρύπτησι βιαζομένης πυρὸς αὐγῆς.
Καί τε βοὸς νεαγέντα περιφλιδόωντος [6] ἀλοιφῇ

Τη-

[1] M. R. ἢ. [2] Deeſt τ' in M. [3] M. δή. [4] M. R. ἢ ἔτι.
[5] M. R. ἴσχοις. [6] M. R. περιφλίοντος.

E d' abrotono frutice tagliando
Appreſſo, i gambi, e in un del verde praſio,
Cui melifillo appellano; e tu il germe
D' erboſa, ſempre verde camelea,
E la ruta ne bevi, d' alveari
In bolliture, e ferrea maſſa acceſa
Spegnendo con maſcelle di tenaglia;
O fondata di ferro, ch' entro a' forni
Nel colatoio ſeparò del fuoco

La

Sic mortem effugies, diraeque medebere peſti.
Nec minus abrotoni [11] *ramoſum abſcindito thyrſum,*
Marrubiique, meliphyllon dixere, virentis,
Atque chamaelaei [12] *fruticis frondentia ſemper*
Germina, vel rutam cum dulci combibe mulſa.
Forcipibus prenſum candens extinguito ferrum,
Aut ferri faecem rigidi, quam ardente camino
Separat impuram, pellitque acerrimus ignis.
Quinetiam argenti fuit utile pondus, & auri,
Ignibus accenſum & merſum ſtridentibus undis.
Quod ſi dimidium foliorum ſumere pugnum
Terreſtris piceae [13] *cupias, & onitida ſiccam* [14];
Sive polycnemi radicem legeris: iſta
Profuerint, cyathis cum vini exhauſta quaternis.
Tuque cohortali praeſtans medicamen habebis
Ex gallo [15], *quem urens, & aheno ſubditus ignis*
Coxerit, in tenuemque liquarit membra medullam.

Po-

La fummea; talor, d' oro un novello
Peſo ſcaldando, o pure argenteo, in torbidò
Fuoco, nella bevanda tu ne tigni.
Sovente mezza man togli di poche
Foglie di camepiti, od umil pino;
E 'l ſecco dell' onitide di monte;
O mozzando la giovine radice
Di policnemo, in bicchier quattro infondi
Di dolce vino; o midolloſa tieni
Prettiſſima bevanda di gallina,
Augello caſalingo; allorchè ſotto
Il pentolo, forzandolo la fiamma
Del fuoco, macerate avrà le membra;
E di vitello ſcoppiante di graſſo
Liquefacendo la capace pancia,

Del

Τηξάμενος κορέσαιο ποτῷ ἐγχανδέα [1] νηδύν.
Ναὶ μὴν καὶ βλαστάμοιο [2], τότ' ἐν σταγόνεσσι γάλακτος
Θηλυτέρης πώλοιο χέας ὀπὸν, ἄλλοτε νύμφαις,
Εὖτ' ἂν ὑπ' ἐκ φάρυγος χεύῃ παναεργέα δόρπον.
Πολλάκι δὴ σκίνακος δερκευνέος, ἢ ἀπὸ νεβροῦ
Πυετίην τμήξαιο· πόροις δ' ἐνὶ [3] νέκταρι φύρσας·
Ἄλλοτε καὶ μορέης ἀπὸ ῥίζια φοινικοέσσης
Ὅλμῳ [4] ἐνὶ στύπεϊ προβαλὼν καὶ ὁμήρεα κόψας
Οἴνῳ ἐνεψηθέντα [5] πόροις καμάτοισι μελίσσης [6].
Καί κεν ἐπικρατέουσαν ἐπαχθέα νοῦσον ἀλάλκοις [7]
Φωτός. ὃ δ' ἀσφαλέεσσι πάλιν μετὰ ποσσὶν ὁδεύοι.
 Δεύτερα δ' αἰγλήεντος ἐπιφράζευ πόσιν ἐχθρὰν [8],
Κιρναμένην ὀλοοῦ ψιμμυθίου· [9] ἥ τε γάλακτι
Πάντοθεν ἀφρίζοντι, νέην εἰδήνατο χροιὴν,
Πελλίσιν ἐν γρώνῃσιν [10], ὅτ' εἴαρι πιὸν ἀμέλξαις.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ γένυάς τε, καὶ ᾗ ῥυσσαίνεται [11] οὖλα
Ἀφρὸς ἐπιστύφων ἐμπάσσεται [12]. ἀμφὶ δὲ [13] ὁλκὸς
Τέ-

[1] M. ἐγχανέα. [2] M. R. μὴν βαλσάμοιο. [3] M. R. ἐν. [4] M. R. ἕλμου. [5] M. R. ἐνιψηθέντα. [6] M. R. μελίσσαις. [7] M. R. ἀλάλκης. [8] M. R. ἐχθρὴν. [9] M. ψιμιθίῳ. R. ψιμυθίῳ. [10] M. R. γρώνῃσιν. [11] M. R. ῥυσαίνεται. [12] M. ἐμφράσσεται. R. ἐμπλάσσεται, corr. ut M. [13] M. R. ἢ.

Del brodo t' empirai; e ancor verſando
Del balſamo il liquore diſtillante,
Ora in gocce di latte di puledra,
Ed ora in linfe, quando dalle fauci
Buttata avrai la non ſmaltita cena.
Speſſo da animal, che dorme a occhi
Aperti, o da cerviatto, e cavriuolo
Il caglio taglia, e dallo in vino infuſo;
Or

Pocula ſint etiam quibus exſaturere , liquamen
Excocti vituli atque in pinguia iura ſoluti .
Lacte etiam liquidum quem ſudant balſama [16] *ſuccum*
Femineo , aut unda fluviali dilue , poſtquam
Compuleris vomitu crudum decedere virus .
Eximere & lepori timidove coagula damae
Expedit , & tenui reſoluta bibiſſe falerno .
Vel tu ſanguineae radices accipe mori [17] ,
Ictibus & crebris in robore pinſe cavato ,
Atque mero incoctas , cum lento porrige melle ,
Pellere ſic poteris graſſantem in viſcera morbum
Quique bibit , pedibus rurſum conſiſtere firmis .
Nunc ad ceruſſae [18] *lethalia pocula mentem*
Adverte , illa alba niveoque ſimillima lacti ,
Quod ſpumam late attollit , quum tempore verno
Rure revertentes implent mulctralia vaccae .
Gingivae rugis , & totis undique malis
Inſidet , adſtringitque : hinc lingua eſt aſpera , & iſthmus
Fau-

Or del moro vermiglio le radici
Gettando dentro ad un mortar di legno
Peſtate in uno , e cotte in vino , dalle
A' dolori di pecchia , e l' affannoſo
Mal , che 'l poſſiede , caccerai dall' uomo ,
E riviaggerà con franco piede .
Secondamente , avviſa la bevanda
Nimica del lucente , meſcolata
Di tutta biacca , o vogliam dir pſimmitio ,
Che nel freſco color raſſembra latte
Da per tutto ſchiumante in ben capaci
Secchi , allorchè di primavera graſſo
Il mugni . Ora di quel , ſulle maſcelle
E dove ſi corrugan le gengive ,
La ſchiuma coſtrettiva sì s' aſperge .

Del-

Τέτρηχε γλώσσης, νέατος δ' ὑποκάρφεται [1] ἰσθμός.
Ξηρὰ δ' ἐπιλλίζων ὀλοῇ χελλύσσεται ἄτῃ.
Α'βλεμὲς ἢ γὰρ ἐκεῖνο [2] πέλει κάρος· [3] αὐτὰρ ὁ θυμῷ
Ναυτιόεις [4] ὀλοοῖσιν ὑποτρύει καμάτοισι,
Πολλάκι δ' ἐν φαέεσσιν ἄλην ἑτερειδέα λεύσσων·
Α'λλοτε δ' ὑπναλέος [5] ψύχει δέμας, οὐδέ τι γῆα
Ω'ς τοπάρος δονέει, καμάτῳ δ' ὑποδάμναται, εἴκων.
Τῷ καὶ πρημαδίης [6], ἢ ὀρχάδος εἶαρ ἐλαίης,
Η' ἔτι μυρτίνης σχεδίην δεπάεσσιν ὀρέξαις.
Ο'φρ' ἂν ὀλισθήνασα [7] χέῃ κακὰ φάρμακα νηδύς.
Η'ὲ σύ γ' οὐθατόεντα διοιδέα [8] μαζὸν ἀμέλξας
Ρ'εῖα πόροις [9]. φιαρὴν δὲ ποτοῦ ἀποαίνυτο γρηῢν.
Καὶ σὺ δέ γ' [10] ἢ μαλάχης ῥαδάμνους, ἢ φυλλάδα τήξας [11]
Χυλῷ ἐνὶ κλώθοντι, κακηπελέοντα κορέσσαις.
Πολλάκι σήσαμα κόπτε· πόροις δ' ἐν νέκταρι καὶ τά.
Η'ὲ σὺ κληματόεσσαν ἐν ὕδατι πλύνεο τέφρην

Θαλ-

[1] M. ὑπὸ κάρφεος. [2] M. κεῖνο. [3] M R. βάρος. [4] M. ναυσιόεις. [5] M δειπναλέος. [6] M. R. πρημαδίην. [7] M. ἀγολισθήνασα. [8] διειδέα. [9] M. φέροις, ita corr. in R.
[10] M. κ̓ δέ σύ γ'. R. ἠδὲ σύ γ'. [11] M. πήξας.

Della lingua lo ſtraſcico s' inaſpra;
S' inaridiſce ſotto in fondo l' iſmo;
Con arido ſingulto, e ſecca toſſe,
Facendo arco di ſtomaco, e aſciugando
Di corpo a guiſa di leuto, il petto,
Poſciachè quello è cavo, o ſonnolenza.
Or ei col cuor, nauſeabondo, ſtride
Sotto immortali ambaſce, e ben ſovente
Colle luci ſcorgendo ſtrane forme;

Or

Faucibus extremis aret, morboque fatiſcens
Aeger inexpletum tuſſit, nec ſputa ſequuntur.
Huic caput infirmum nutat, tum nauſea triſtis
Urget, & extremo franguntur membra labore.
Falſa modo [19] *ante oculos rerum ſimulacra videntur,*
Nunc ſopor algentes multum complectitur artus,
Robore defectos, nec corpus, ut ante, moventes.
At praebe [20] *ſubito pinguem quem myrtea ſuccum,*
Premadia [21], *aut orchas compreſſa emittit oliva,*
Lubrica ut obſcenum virus labatur ab alvo:
Aut lac quod pingui tumidoque ex ubere vaccae
Mulſiſti, nudum rugis [22] *concede revulſis:*
Aut malvae excoctis ramis foliiſque tenellae,
Exple ceruſſata tenaci viſcera potu:
Tritaque Lenaeo confundas ſeſama [23] *dulci.*
Nec non ſarmenti calidis perfundito lymphis,
Et

Or aſſonnato, ne raffredda il corpo;
Nè le membra, qual pria, punto commove;
E cedendo all' affanno, reſta domo.
Però, o di premadia uliva, o d' orcade
Sangue, o d' uliva mortine, liquore
Vergine porgi a bere ne' bicchieri,
Acciocchè il ventre lubricato verſi
I malvagi veleni; o tu mugnendo
Di latte colma sbonzolante poppa,
Agevolmente dà: ſolo ne togli
Della bevanda la rugoſa ſpuma;
E tu fuſti di malva, o foglia in ſugo,
Che fa le fila, dileguando, quello
Sazierai, ch' è dal male travagliato.
Speſſo ſeſami trita, e dà anco queſti
In nettare; o la cenere tu lava
Di ſermenti ſcaldata entro dell' acqua;
E nel

Θαλπομένην . τὸ δὲ ῥύμμα νεοπλεκέος καλάθοιο
Κόλποις ἰκμήνειας · ὃ γάρ τ' ἀναδέξεται ἰλύν .
Καί τε κατατριφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου ,
Σκληρ' ἀπὸ περσείης κάρυα βλάβος , οἷον ἐρύξει [2] ,
Περσεὺς ἥν ποτε [3] ποσσὶ λιπὼν Κηφηΐδα γαῖαν ,
Αὐχέν' ἀποτμήξας ἀρπηγονόεντα [4] Μεδούσης ,
Ῥεῖα Μυκηναίῃσιν ἐνηέξησεν ἀρούρης [5] ,
Κηφῆος νέα δῶρα , μύκης ὅθι κάππεσεν ἅρπης ,
Ἄκρον ὑπαὶ [6] πρηῶνα Μελανθίδος · ἔνθα τε νύμφη
Λαγγείη [7] πόμα κεῖνο Διὸς τεκμήρατο παιδί .
Πολλάκι δ' ἐνθρύψειας ἐν ὀπταλέῃσιν [8] ἀκοσταῖς ,
Γερραίης λιβάνοιο χύσιν περιπηγέα θάμνοις ,
Καί τε σύ γ' ἢ καρύης ἀποδάκρυον , ἢ ἀταλύμνου ,
Ἢ πτελέης , ὅτε πολλὸν ἀεὶ καλλείπεται [9] ὄσχαις
Κόμμι , τὰ δὲ χλιόεντι [10] ποτῷ ἐπαρωγέα τῆξον [11] .
Ὄφρα τὰ μέν τ' ἐρύγῃσι , τὰ δ' ἑψητοῖσι δαμασθεὶς ,
Ἀλθήσῃ ὑδάτεσσιν , ὅτ' ἐκμήνῃ [12] δέμας ἱδρώς ·

Καί

[1] M. βάρος. [2] M. ἐρύξοι . ita corr. in R. [3] M. ἣν ἴτε.
[4] M. R. ἅρπη γονέεντα . [5] M. R. ἀρούραις . [6] M. ὑπὸ.
[7] M. R. λαγγείης. [8] M. ἀσαλέησιν. R. αὐαλέῃσιν.
[9] M. καταλείπεται. R. καταλείβεται. [10] M. R. χλιόωντι.
[11] M. πήξαις. R. τήξαις. [12] M. R. ἰκμήνῃ.

E nel ſeno di pevera novella
Il ranno cola , ch' ella il ceneraccio
Riceverà . Della perſea le dure
Noci , con olio candido ſchiacciate ,
Fia , come ſe teneſſer lungi il danno .
Quella , Perſeo già co' piè laſſando
la Cefeide terra , dopo avere
Tagliato colla ſcimitarra il collo

Fe-

Et per vimineum, cinerem colato caniſtrum,
Ut nitida excluſo fiat lixivia [24] *limo.*
Tunſa quoque interdum quae Perſea [25] *protulit oſſa,*
Palladio noxam depellent mixta liquori.
Hanc olim Perſeus poſtquam Cepheia liquit
Arva, & fecundae praecidit colla Meduſae,
Cephei nova dona, Mycenis intulit agris,
Enſis ubi capulus [26] *cecidit, quem Graeca Mycetem*
Lingua vocat, ſuper alta Melanthidis, hunc ubi potum
Langia inventum nato monſtravit Abantis.
Illam etiam in ptiſana perſaepe liquato, Sabaei,
Quae libani ramos concreſcit lacrima circum.
Aut cape gummoſam quae ſtillat de nuce, guttam:
Vel quae ulmi patulis in ramis, aut atalymni [27]
Plurima ineſt, tepidoque humore ſoluta iuvabit,
Ut partem vomitu, partemque cadentibus undis [28]
Pellat, ubi expreſſus manarit corpore ſudor.

Quin

Fecondo di Meduſa, di leggiero
Creſcer la feo in Micenee campagne,
Nuovo don di Cefeo, ove il Micete,
O pomo cadde della ſcimitarra;
Di Melantide ſotto il ſommo poggio,
U' la ninfa Langea, la ſua bevanda,
Di Giove additò al figlio; ſpeſſo trita
In toſtato orzo, di gerreo incenſo
Spargimento rappreſo intorno a' rami;
O lagrima di noce, o d' atalimno,
O d' olmo; allorchè molta per li rami
Gomma ne vien laſciata. Or queſte coſe
Buone al mal, ſtempra in tiepida bevanda;
Acciocchè parte vomiti, e dall' acque
Calde parte domato, ne guariſca,
Quando il ſudore bagneranne il corpo;

E

Καί κεν, ὅ γ' [1] ἄλλοτε δόρπα δεδεγμένος, ἄλλοτε δ' οἴνης
Πιοτέρης κορέοιτο [2], καὶ ἀλκέα πότμον ἀλύξαι.
Μὴ μὲν κανθαρίδος σιτηφάγου [3] εὖτ' ἂν ὀδώδῃ,
Κεῖνο ποτὸν δέξαιο χυτῇ ἐναλίγκια πίσσῃ.
Πίσσης γὰρ ῥώθωσιν ἄγει βάρος. ἐν δὲ χαλινοῖς
Οἷά τε δὴ καρφεῖα νέον βεβρωμένα κέδρου.
Αἳ δ' ὅτε μὲν πλαδόωντι ποτῷ ἐπὶ χείλεϊ δηγμὸν [4]
Τεύχουσιν, τότε δ' αὖ τε περὶ ϛόμα νείατα γαστρός.
Ἄλλοτε καὶ μεσάτῃ ἐπιδάκνεται ἄλγεσι νηδὺς,
Ἠ κύϛις βρωθεῖσα· περιψαύουσι δ' ἀνίαι
Θώρηκος· τόθι χόνδρος ὑπὲρ κύτος ἕζετο γαϛρός.
Αὐτοὶ δ' ἀτχαλόωσ', ἄλλη [5] δέ φιν ἤθεα φωτὸς
Ἄψυχος πεδάει. ὁ δ' ἀελπέα δάμναται ἄταις·
Οἷά τε δὴ γήρεια νέον τεθρυμμένα πάππου,
Ἠέρ' ἐπιπλάζοντα διαψαίρουσιν ἀέλλαις.
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γληχῷ [6] ποταμηΐσι νύμφαις,
Ἐμπλήδην κυκεῶνα πόροις ἐν κύμβεσι τεύξας,

Νη-

[1] R. ὅ τ'. [2] R. κορέσαιτο, corr. [3] M. R. σιτηβόρου. [4] M. δηχμὸν. [5] M. R. ἀσχαλίωσιν, ἄλη. [6] M. γληχὺν. R. γληχῷ, corr. γληχὴν.

E prendendo coſì talora cena,
Talor di vin più pingue ſi riempia,
Ed il deſtino poderoſo ſcampi.
Per mangiagran cantaridi, allor quando
Putono, a pece liquida ſimili,
Non ricevere tu quella bevanda;
Che alle nari di pece la gravezza
Apportano, e ne' denti, come bucce
Di cedro, pure allora maſticate.

Que-

Quin ſatur [29] *ille cibis, hic laeti munere Bacchi,*
Vitabit poti metuenda pericla veneni.
Hus fuge cantharidum [30]*, ſi quando olfeceris, hauſtum.*
Ille picis [31] *liquidae taetrum diffundit odorem*
Naribus, & cedro ſimilis verſatur in ipſo
Ore ſapor, quum quis mandit virgulta virentis.
Qui bibit hunc multo perfuſum humore, moleſtos
In labiis [32] *morſus, atque ima ſentit in alvo.*
Nec minor exercet mediam dolor: horrida ſurgunt
Vlcera [33] *veſicae, compreſſum pectus* [34] *anhelat,*
Qua ſuper oſſa cavo incumbunt molliſſima ventri.
Ira [35] *venit vehemens, & pandiculatio* [36] *corpus*
Diſtendit defectum animo: vis dira veneni
Praevalet, & miſeros, praeter ſpem, paſcitur artus.
Ac veluti excuſſi volitant per inania pappi,
Et vento diverſi abeunt: ſic mente feruntur [37].
Sed tu puleium [38] *miſce fluvialibus undis,*
Atque imple triſti [39]*, quae ſicces cymbia, potu,*

Ie-

Queſte talor ſul labbro dal ber, molle,
Formano il morſo; e intorno anco talora
Alle bocche del ventre ultime, ed ora
La pancia a mezzo, da' dolori è morſa;
O la veſcica eſulcerata, e roſa,
E l' angoſce ricercano il torace.
Allora il condro ſopra il ventre poſa,
Ed eſſi via ſi gettan dal dolore.
Un' altra, lega i moti d' uomo, eſanime.
Dal fato domo è quel ſenza ſperanza:
Qual da ſpini, di fiori erranti peli
Spazzan per aria procelloſi venti.
A coſtui tu ſovente dà puleggio,
Colle ninfe del fiume, pienamente
Un beveron facendone in bicchieri.

N Di

Νηστείρης Δηοῦς μορόεν ποτόν· ᾧ ποτε Δηὼ
Λευκανίην ἔβρεξεν ἀν' ἄστυρον Ἱπποθόωντος
Θρηΐσσης ἀθύροισιν ὑπαὶ ῥήτρῃσιν [1] Ἰάμβης.
Δήποτε δ' ἢ [2] σιάλοιο καρήατος, ἠὲ καὶ ἀμνοῦ
Ἀμμίγδην σποράδεσσιν [3] ἐϋτροχάλοιο λίνοιο [4].
Ἠὲ νέον κορσεῖα ταμὼν κεραέντα χιμαίρης,
Ἠέ τι [5] που χηνὸς μορόεν ποτὸν αἴνυσο χύτρου.
Ἐς δ' ἔμετον κορέσαιο. τὰ δ' ἀθρόα νειόθι βράγχοις [6],
Ἐμματέων, ἔτ' ἄπεπτα πύλῃ μεμιασμένα δόρπα.
Πολλάκι δ' ἐν κλυστῆρι νέον γλάγος οἷος ἀμέλξας,
Κλύζε· τὰ δ' ἤλιθα γαστρὸς ἀφόρδια κεινώσειας.
Ἄλλοτ' ἀλυσθαίνοντι ποθὲν γάλα πῖον ἀρήξει.
Ἠὲ σύ γ' ἀμπελόεντα γλύκει ἐνὶ καυλέα κόψας [7]
Χλωρὰ νέον πετάλοισι περιβρίθοντα κολούσας,
Ἠὲ μελισσάων καμάτῳ ἐνὶ πῦρα μορύξαις,
Σκορπιόεντα ταμὼν ψαφαρῆς ἐκ ῥίζεα γαίης,
Αἰὲν κεντρήεντα· πόη γε μὲν ὕψι τέθηλεν,

Οἴη

[1] M. ὑπὸ ῥήτροισιν. [2] M. δή. [3] M. R. σπεδάδεσσιν. [4] M. R. σελίνε. [5] M. R. ἢ ἔτι. [6] M. R. βράσσαις. [7] M. R. κόψαις.

Di Cerere digiuna alma bevanda;
Onde Cerere già bagnò le fauci,
Per lo caſtel d' Ippotoonte, moſſa
Di Tracia Iamba da' giocoſi motti.
Anco capo di porco, ovver d' agnello,
Miſto con ſemi di girevol lino,
O di capra tagliando, di novello
Cornuta teſta, o d' oca, tò in bevanda
Di pentola fatale; e sì ti ſazia

Fi-

Ieiunae Cereris, quo quondam fertur inanem
Ventriculum ſatiaſſe, pii Hippothoontis in urbe,
Quum de Threiciae ſalibus rideret Iambes.
Pinguia nonnumquam porci cerebella [40]*, vel agni*
Cocta diu ſumas teretis cum ſemine lini,
Tempora vel caprae quae vix dum cornua geſſit,
Divide, percoctove ex anſere conſice potum.
Quae tu multa vota, dum crudo in ventre [41] *morantes*
Impuraſque dapes cogas exire vomendo.
Saepe etiam ventrem, tenerae perfunde capellae
Lacte novo, ut ſordes multas, faecemque remittat.
Sin bibere [42] *hoc mavis, nihil eſt praeſtantius illo.*
Aut virides vitis ramos [43] *decerpe, recenter*
Indutos foliis, miti quos intere paſſo.
Aſperaque [44] *& ſemper ſpinis horrentia duris*
Infunde in flavo radicis fruſtula melle,
Quae caulem in ſicca ſublimem tollit arena

Aſpho-

Fino al vomito, e tutta tu di fondo
Venire in capo fa, mettendo giuſo
Le dita, dalla porta dello ſtomaco,
La non ſmaltita ancora impura cena.
Speſſo in cliſtere, o lavativo infondi
Latte d' agnella, allora allora munto:
Vota del ventre i piccioli eſcrementi;
Il freſco pecorin latte bevuto
Darà talora al paziente aita.
O tu di vite i pampinoſi giovani
Verdi tralci potando rigoglioſi;
Trinciando in moſto, o in lavoro d' api;
Tagliando da terren ſaſſoſo poche
Radiche, a ſcorpione affigurate,
Partirai, ſempre pungiglioſe, e acute.

Οἵη περ μολόθουρος, ἔνισχνα δὲ καυλέα βάλλει.
Καὶ δε σὺ δραχμάων πισύρων βάρος αἴνυσο γαίης
Παρθενίης, ἣν Φυλλὶς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνῆκεν
Ἰμβρασίδος [1] γαίης [2] χιονώδεος, ἥν τε κεράςης
Ἀμνὸς Χησιάδεσσι νέον σημήνατο νύμφαις,
Κερκετέω νιφόεντος ὑπὸ σχοινώδεσιν ὄχθαις,
Ἢ καὶ σηραίοισι [3] πόσιν διπληθέα [4] τεύξαις.
Σὺν δέ τε πηγανόεντας ἐνιθρύψειας ὀράμνους,
Ὀργάζων λίπεϊ ῥοδέῳ, θρόνα πολλάκι χραίνοις
Ἠρινέῳ· [5] τό, τε πολλὸν ἐπαλθέα νοῦσον ἔτευξεν.
Ἣν γε μὲν οὐλόμενον γε ποτὸν κορίοιο δυσαλθὲς
Ἀφραδέως [6] δεπάεσσιν ἀπεχθομένοισι πάσηται [7],
Οἱ μέν τ' ἀφροσύνῃ ἐμπληγέες, οἷά γε [8] μάργοι
Δήμια λαβράζουσι, παραπλῆγές θ' ἅτε Βάκχαι,
Ὀξὺ μέλος βοόωσιν ἀταρμύκτῳ φρένας οἴςρῳ.
Τῷ μή τ' ἐξ ἑδανοῖο [9] πόροις δέπας ἔμπλεον οἴνης,
Πράμνιον αὐτοκρηὲς, ὅπως ὑπετύψατο ληνοῦ.
Ἢ νύμφαις τήξαιο βαλὼν ἁλὸς ἔμπλεα κύμβην.

Πολ-

[1] M. Ἰμβρασίδης. [2] M. R. αἴης. [3] M. σειραίοις. R. σειραίοιο. [4] R. διπλήρεα. [5] M. ἰρινέα. [6] M. ἀφραδέος. [7] M. R. πάσωνται. [8] M. τε. [9] M. R. τῷ μέν τ' ἐξεδανοῖο.

Pullula l' erba in alto, quale appunto
La moloturo, e gracil gambi getta.
E tu di dramme quattro un peſo togli
Della terra Partenia, cui produce
Fillide ſotto a' poggi della terra
Imbraſide, nevoſa; e cui cornuto
Agnel ſcoprio alle Cheſiadi ninfe,
Del Cercete nevato alle giuncoſe

Ri-

Aſphodelo ſimilem, gracilíſque excreſcit in altum.
Vel tu Partheniae[45] *drachmarum pondera terrae*
Quatuor accipias, quam Phyllis collibus altis
Imbraſiae profert, & quam quae cornua geſtat
Fertur Cheſiadis pecus oſtendiſſe puellis
Iuxta Cercetii iuncoſa fluenta nivoſi.
Purpureamve ſapam[46] *geminato pondere ſumes,*
Atque intrita ſimul miſcebis germina rutae,
Sed prius irino, prius & perfuſa roſato.
Et morbi facilis reddetur cura maligni.
Si quiſquam[47] *imprudens graviter*[48] *redolentia taetri,*
Et vix cedentis coriandri pocula cepit,
Ille amens, ſtupiduſque, inſani more pudenda
Paſſim deblaterat, furiali & percitus oeſtro
Aſper, acerba tonans, Baccharum imitatur Erinnyn.
At contra ſuavi carcheſia plena falerno
Exhibe, ut hoc primum fuderunt torcula purum:
Aut ſolves maſſam ſalis humectantibus undis.

Sie-

Rive, e bevanda doppia formerai;
E triterai in un, rutali rami
Con unguento roſato meſcolando;
Unta ſpeſſo le foglie di ſelvaggio
Fico, che il mal rende ſanabil molto.
Che s' uno la mortifera bevanda
Del corio, o aconito in triſte tazze
Beva ſenza conſiglio, queſti, tocchi
Da follia, quai matti, alla ſcoperta
Sclamano, e quali forſennate Bacche,
Da intrepido furor preſe, ſenz' occhio
Battere. Or tu non dare a queſto, tazza
Piena di vin ſtraniero; Pramnia pretta,
Come dal torcolar pigiato fue.
O ſtruggi con le ninfe, ſu gettandole,
Un vaſel pien di ſalſa acqua marina.

Speſ-

Digitized by Google

Πολλάκι δ' ὀρταλίχων ἁπαλὴν ὠδῖνα κενώσας,
Α'φρὸν ἐπεγκεράσαιο, θοοῦ δορπήϊα κέπφου.
Τῷ γὰρ δὴ ζωήν τε σαοῖ καὶ πότμον ἐπισπεῖ [1].
Εὖτε δόλοις νήχοντα κακοφθόρα τέκν' ἁλιήων
Οἰωνὸν χραίνωσιν. ὁ δ' ἐς χέρας ἔμπεσε παίδων,
Θηρεύων ἀφροῖο νέην κλύδα λευκαίνουσαν.
Καί τε σύ γ' ἀγλεύκην βάψαις ἰόεντα θάλουσαν [2],
Η῞ν τε καὶ ἀτμεύειν ἀνέμοις πόρεν ἐννοσίγαιος
Σὺν πυρί. καὶ γὰρ δὴ τὸ, πνοαῖς [3] συνδάμναται ἐχθραῖς.
Πῦρ μὲν ἀείζωον καὶ ἀχύνετον ἔτρεσεν ὕδωρ
Α'ργέςας, καί ῥ' ἡ μὲν, ἀκοτμήεσσα φιλοργὸς [4],
Δεσπόζει νηῶν τε καὶ ἐμφορέων [5] αἰζηῶν [6],
Υ῾'λη δ' ἐχθομένοιο πυρὸς κατὰ θεσμὸν ἀκούει.
Ναὶ μὴν, ἀτμένιόν τε κεραιόμενον λίπος οἴνη,
Η῍ χίονι γλυκέος μίγδην πόσις, ἄλγος ἐρύξει.
Η῟μος ὑπὸ ζάγκλῃσι [7] περιβρίθουσαν ὀπώρην
Ρ῾υσαλέην [8] ἐδχνοῖο καὶ ἐκ ψιθίης ἐλίνοιο

Κεί-

[1] R. ἐπισποῖ. [2] M. R. θάλασσαν. [3] R. δὴ πνοιαῖς.
[4] M.R. φιλοργής. [5] M R. ἐμφθορέων [6] R. ἁλιήων. [7] M. ζάγκησι. [8] M. R. ῥυσσαλέην.

Speſſo delle galline il freſco parto
Votando, dentro meſcivi la ſpuma,
Eſca del preſto ceffo augel di mare,
Ch' a lui la vita campa, e morte porge,
Quando con frodi, de' peſcanti i figli
Malvagi, ſtruggitori, aſſalgon quello
Notante augello; ed ei de' figli incappa
Nelle mani, cacciando della ſpuma
La novella ondicciuola, che s' imbianca.
E tu ancora intigni il violaceo

Non

Siccum etiam ovorum [49] *miſcebis ſaepe putamen*
Candenti ſpumae : fulicae gratiſſima longe
Eſca illa eſt , cui mortem adfert , vitamque tuetur .
Namque hac inſidias piſcator fraude volucri
Molitur miſerae , quae dum comprendere tentat
Ore avido ſpumam fluitantem , in retia fertur .
Necnon & pelagi ſalſis immerge fluentis
Qui corion biberit : pontum Neptunus [50] *& ignem*
Ventorum levibus voluit ſervire procellis ,
In parteſque rapi varias metuentia ventos .
At maris imperio tumidi , longaeque carinae ,
Et iuvenes parent qui per vada caeca feruntur ,
Silva ; inimico igni naturae ſubdita lege eſt .
Vinum etiam liquido permiſtum tollet olivo
Omne malum , atque nivis [51] *cum muſto potio dulci .*
Quando falce gravem & maturam vinitor uvam
Incurvus reſecat , pſithiaque e vite racemos
Con-

Non dolce mare , il quale a' venti feo
Servir , col fuoco inſieme , Ennoſigeo ;
Ovver Nettunno , che la terra ſcuote ,
Ch' ei domo vien dagl' inimici venti .
Il fuoco ſempre vivo ; e lei che mai
Non ſi verſa acqua , aggion timor de' venti .
Il mar diſordinato , furibondo
Signoreggia le navi , e gl' uomin ſopra ;
Fa le comandamenta del nimico
Fuoco la ſelva , e ſua ragione aſcolta .
Certo ſervendo al vino olio , e miſchiatoſi
O di moſto con neve meſcolato
Bevanda , caccerà il dolore , quando
Toſato ſotto falci il carco Autunno ,
E le gravide pigne di rugoſe
Uve , da tralcio di moſtola pſitia ,
Le

Κείροντες θλίβουσιν [1], ὅτε ῥοιζηδὰ μέλισσαι
Πεμφρηδῶν σφῆκές τε, καὶ ἐκ βέμβικες [2] ὄρειαι,
Γλεῦκος ἅλις δαίνυνται ἐπιῤῥαγέεσσι πεσοῦσαι,
Πιοτέρην ὅτε βότρυν ἐσίνατο κηκὰς ἀλώπηξ.
Καί τε σὺ κωνείου βλαβόεν τεκμαίρεο πῶμα.
Κεῖνο ποτὸν δὴ γάρ τε καρήατι φοινὸν ἰάπτει,
Νύκτα φέρον [3] σκοτόεσσαν· ἐδίνησεν δὲ καὶ ὄσσε.
Ἴχνεσι δὲ σφαλεροί τε καὶ ἐμπάζοντες [4] ἀγυιαῖς,
Χερσὶν ἐφερπύζουσι· κακὸς δ' ὑπὸ νείατα πνιγμὸς
Ἴσθμια καὶ φάρυγος στεινὴν ἐμφράσσεται οἶμον.
Ἄκρα δέ τοι ψύχει [5]. περὶ δὲ φλέβες ἔνδοθι γυίων
Ῥωμαλέαι στέλλονται. ὁ δ' ἠέρα παῦρον ἀτίζει [6],
Οἷα κατηβολέων· ψυχὴ δ' ἀϊδωνέα λεύσσει.
Τὸν μέν τ' ἢ λίπεος κορέοις, ἢ ἀμισγέος [7] οἴνης,
Ὄφρα κεν ἐξερύγῃσι κακὴν καὶ ἐπώδυνον ἄτην.
Ἠὲ σύ γε κλυστῆρος ἐνεὶς ὁπλίζεο τεῦχος.
Πολλάκι δ' ἢ οἴνης ἀμιγῆ πόσιν, ἢ ἀπὸ δάφνης
Τεμπίδος, ἢ δαύκοιο [8] φέροις ἐκ καυλία [9] κόψας,
Ἠ'

[1] M. R. θλίβωσιν. [2] M. βέβικες. [3] M. R. φέρων. [4] M. R. ἐμπλάζοντες. [5] R. δ' ἐπιψύχει. [6] M. ἀλύξει. [7] M. ἢ ἀναμισγέος. [8] M. R. ἠδ' αὐχμοῖο. [9] M. R. καυλέα.

Le pigeranno ; allora , che le pecchie ,
Penfredon , veſpe , e bembici di monte
Mangiano il moſto a ſazietà , cadendo
Su i granelli dell' uva ; e allorchè il grappolo
Più graſſo guaſta la maligna volpe .
Dell' Aconito tu , a queſti ſegni
La bevanda nocevole diſcuopri .
Poichè queſta bevanda micidiale

Ster-

Conculcat pedibus , quum ſuci ignavaque veſpa ,
Vvarumque bibunt crabronum examina ſuccum ,
Atque maligna nocet plenae vulpecula viti .
Tu quoque [52] *ſigna malae iam contemplere cicutae .*
Haec primum tentat caput , & caligine denſa
Involvit mentes : oculi vertuntur in orbem :
Genva labant , quod ſi cupit ocyus ire , caducum
Suſtentant palmae corpus : fauceſque premuntur
Obſeſſae , & colli tenuis praecluditur iſthmus .
Extremi frigent artus , latet abditus imis
In venis pulſus , nihil inſpiratur ab ore .
Fata inſtant , Ditemque miſer iamiam adſpicit atrum .
Aſt oleo [53] *hunc ſatura , nec vino parce meraco ,*
Vt vomitu redeat demiſſum in pectora virus :
Clyſteremque pares , quem ventris in ima recondas .
Saepe merum per ſe , vel quam Peneia Tempe
Producunt laurum [54] *, qua primum pulcer Apollo*
Di-

Sterminio al capo imprime , ſcura notte
Recando , e fa girare anco le luci ;
E mettendo il piè in fallo , ed inciampando
Nelle vie , colle man van brancolando .
Ed un cattivo affogamento ſotto
Le gangole , il camin ſtretto di gola
Ne tura , e ancor l' eſtremitadi fredda ;
E le vene robuſte entro le membra
Stringonſi ; e poco aere va rendendo ;
Come giù poſto , e l' alma Pluto ſcorge ;
Coſtui o d' olio ſazia , o di vin pretto ,
Finchè ributti il malo e triſto fato ;
O del criſtero tu n' arma l' arneſe ,
Infondendo , o di vigna il liquor puro
Sovente , o pur di dafne delle Tempe ,
O tagliando di dauco i gambi , arreca ,
Che la Delfica chioma , la primiera In-

Η῎ πρώτη Φοίβοιο κατέστεφε Δελφίδα χαίτην.
Η῎ πέπερι κνίδης τε μέγα [1] σπερμεῖα λεήνας,
Νείμειας, τό, τε νέκταρ ὀπῷ ἐμπεικέϊ [2] χράνας.
Δή ποτε δ' ἰρινέου θυέος μετρηδὸν ὀρέξαις,
Σίλφιά τ' ἐνθρυφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου.
Ε'ν δὲ μελιζώρου γλυκέος πόσιν, ἐν δὲ γάλακτος
Α'φριόεν νέμε τεῦχος ὑπὲρ πυρὸς ἠρέμα πίνειν [3].
Καί κεν λοιγήεντι παρὰ σχεδὸν ἄχθος ἀμύνοις [4]
Τοξικῷ, εὖτ' ἀχέεσσι βαρύνηται ποτῷ ἀνήρ.
Τοῦ καὶ ἔνερθε [5] γλῶσσα παχύνεται· ἀμφὶ δὲ χείλη
Οἰδαλέα βρίθοντα περὶ στομάτεσσι βαρύνει,
Ξηρὰ δ' ἀναπτύει, νεόθεν δ' ἐκρήγνυται οὖλα.
Πολλάκι δ' ἐς κραδίην πτοίην βάλε, πᾶν δὲ νόημα
Ε῎μπληκτον μεμόρηκε, κακῇ ἐσφαλμένον ἄτῃ.
Αὐτὰρ ὃ μηκάζει, μανίης ὕπο μυρία φλύζων.
Δηθάκι δ' ἀχθόμενος βοάᾳ ἅ τις ἐμπελάδην φὼς
Α'μφιβρότην κώδειαν ὑπὸ [6] ξιφέεσσιν ἀμηθείς.
Η῎ ἅ τε [7] κερνοφόρος ζάκορος βωμίστρια Ῥείης,

Ει-

[1] M. R. μίγα. [2] M. ἐν πεύχει. [3] M. R. θάλψας.
[4] M. ἀμύνης. [5] M. νέρθε. [6] M. R. ἀπὸ. [7] M. οἷά τε.

Inghirlandò di Febo: e pepe, e ſemi
Fortemente d' ortica diſpianando,
Diſtribuiſci, il nettare intridendo
Col negro amaro ſugo; e del profumo
Trino, ovver di ghiaggiuol, porgi a miſura.
E i ſilfii triti con bianco olio, ed entro,
Beva di dolce mulſo, ed entro danne
A ber, forma ſpumante dolcemente
Sovra 'l fuoco, di latte; ed al mortale

Saet-

Dicitur intorta crines cinxiſſe decoros :
Aut dabis exſectum dauci conſumere caulem ,
Vel piperi urticae ſemen miſcebis acuto ,
Et vinum ſucco quem Cyrenaica [55] *mittit .*
Irinique parum , gratum ſpirantis odorem
Praebe , & cum claro calidum tere laſer olivo .
Mulſa [56] *quoque expediet , necnon ſpumantia lacte*
Cymbia , ſi modico tepefacta calore bibantur .
Toxica [57] *ſi potu ſaevum ſecere dolorem ,*
Protinus immiti properes ſuccurrere noxae .
Lingua homini inflatur , diſtentaque labra tumorem
Circum ora attollunt , & magna mole gravantur .
Ore ſpuit ſicco , rimis gingiva fatiſcit .
Horror ſaepe quatit trepidantia corda : furore
Exundat diro mens exagitata veneno .
Balantes imitatur oves , & mille furores
Concipit , exclamat ferventi ut concitus ira ,
Cui vitale caput violentus ademerit enſis [58] *:*
Aut veluti cui templa Rheae & libamina curae
Ae-

Saettume , il dolor curerai toſto ,
Colla bevanda ; allorchè l' uomo aggrava :
Di cui in fondo , la lingua ingroſſa , e intorno ,
Gravan la bocca le gonfiate labbra ,
E ſecco ſputa , e ſcoppian le gengive .
Speſſo nel cuore abbattimento getta ,
Ed ogni ſenno sbigottito uccide ,
Smarrito dall' orribile deſtino .
Ei bela , per la ſmania delirando ;
Continuo dolendo , grida , quale
Uomo preſſo con ſpade ſmozzicato ,
O qual miniſtra dell' altar di Rea ,
Che i miſtici crateri vien portando ,
Il

Εἰνάδι λειοφόροισιν ἐνιχρίμπτουσα κελεύθοις [1],
Μακρὸν ἐπεμβοάα γλώσσῃ θρόον· οἱ δὲ τρέουσιν [2],
Ἰδαίης ῥιγηλὸν ὅτ' εἰσαΐωσιν ὑλαγμόν·
Ὣς ὅ νόον λήσσῃ ἐσφαλμένα βρυχανάαται [4]
Ὠρυδὸν, λοξαῖς δὲ κόραις ταυρώδεα λεύσσων·
Θήγει λευκὸν ὀδόντα, παραφρίζει δὲ χαλινοῖς.
Τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσι πολυπλέκτοισι [5] πιέξας,
Νέκταρι θωρήξαιο, καὶ οὐ χατέοντα κορέσκων,
Ἦκα [6] βιησάμενος. διὰ δὲ στόμα βρυκὸν ὀχλίζοις
Ὄφρ' ἂν ὑπεξερύγῃσι [7] δαμαζόμενος χερὶ λώβην.
Ἠὲ σὺ βοσκαδίης χηνὸς νέον ὀρταλιχῆα
Ὕδασιν ἐντήξαιο πυρὸς μεμορημένον αὐγαῖς.
Καί τε σὺ μηλείης ῥηχώδεος ἄγρια κάρφη
Οὔρεσιν ἐνθρεφθέντα, πόροις ἀπὸ σίνεα κόψας.
Ἠέ τι καὶ κλήροισιν ἐπήβολα, τοῖά περ ὧραι
Εἰαριναὶ φορέουσιν ἐνεψιήματα κούραις [8].
Ἄλλοτε δὲ στρούθεια, τοτὲ βλοσυροῖο κυδῶνος,
Κεῖνο φυτὸν Κρήτηθεν, ὅ δή ῥ' ἐκόμισαν ἄρουραι [9].

Πολ-

[1] M. κελεύθους. [2] M. ῥέουσιν. [3] M. R. λύσσῃ. [4] R. ἐσφαλμένος, corr. βραυχανάαται. [5] R. πολυστρέπτοισι.
[6] M. ἠέ. [7] M. R. ὑπεξερύῃσι. [8] M. κύροις.
[9] M. ἐκόμισσαν ἄρουραν. R. ἐκόμισσαν ἄναυροι.

Il nono dì piegando nelle vie
Comunali, con lingua in lungo ſtrepito
Gridando ſe ne va; treman le genti,
Il latrar dell' Idea rigido udendo:
Così quegli arrabbiato, forſennato
Rugge ululando, e con pupille oblique
Mira a foggia di toro, arruota il bianco
Dente, e la ſchiuma fa larga per bocca. In-

Aeditua, in plateas, nona quando luna revertit,
Fertur, & Idaeos campos ululatibus implet:
Tum trepidi horreſcunt audita voce bubulci.
Sic miſer in rabiem verſus fremit ille, rugitque,
Et torva, in morem taurorum, lumina torquens,
Exacuit dentes, & ſpumam fundit ab ore.
Quem [59] *primum manicis ſtrictum vincliſque teneto,*
Tum vi non magna diductas nectare fauces
Imple, atque immiſſis ſtridentia protinus ora
Irrita digitis, vomat ut viroſa coactus.
Aut pullum quem nuper edax excluſerit anſer,
Merge in aquam, & flammis elixa undantis abeni.
Et virgulta [60] *rudis proſunt ſilveſtria mali,*
Sed purgata prius, quae creſcunt montibus altis;
Quaeque per aeſtatem noſtris naſcuntur in hortis
Mala, quibus ludunt delectanturque puellae.
Struthiaque interdum, vel quae devecta Cydone
Arbore in auſtera creſcunt, ediſſe iuvabit.

Sed

In robuſte ritorte or lui premendo,
Di nettare tu l' arma, ancorchè d' uopo
Non n' abbia, empiendol dolcemente a forza;
E la bocca ſerrata a leva poni,
Acciò, dalla man domo, il mal ributti:
O tu d' oca ingraſſata un giovin papero
Struggi nell' acque, di buon fuoco a fiamma;
O tu di melo aſpro ſelvagge ſcorze
Nodrite in monti dà, ſpine troncando,
O quelle de' noſtrali ereditaggi,
Quai la bella ſtagion di primavera
Per traſtullo produce alle donzelle;
Ed ora le ſtrutee, o paſſerine,
E talora del rigido Cidone
Quella pianta, che a noi venne di Creta,

Am-

Πολλάκι δὴ σφύρῃσιν ἄλις ἐναελλέα κόψας,
Ὕδασιν ἐμβρέξαιο, νέην δ᾽ ὀσμηρεα γληχὼ[1],
Σπέρμασι μηλείοισι βάλοις, ἐνομήρεα φύρων.
Καί τε σύ γ᾽ ἢ ῥοδέοις θυόεν μαλλοῖσιν ἀφύσσων,
Παῦρα λίπος στάξειας ἀνοιγομένοις στομάτεσσιν,
Ἠὲ καὶ ἰρινέοιο· μόγις δέ γε[3] μυρί᾽ ἐπιτλὰς
Ἤμασιν ἐν πολέεσσιν ἀκροσφαλὲς ἴχνος ἰῆλαι.
Ἀσφαλέως πτυιητὸν ἔχων ἑτεροπλανὲς ὄμμα
Τῷ μὲν Γερραῖοι Νομάδες χαλκήρεας αἰχμὰς,
Οἵ τε[4] παρ᾽ Εὐφρήταο ῥόον πολέοντες, ἀρούρας
Χραίνουσιν. τὰ δὲ πολλὸν ἀναλθέα τραύματα τεύχει,
Σάρκα μελαινομένην. πικρὸς δ᾽ ὑποσήπεται[5] ὕδρης
Ἰός. σηπόμενον δὲ μύδῳ ἐκρήγνυται ἕρφος.
Ἣν δὲ τὸ Μηδείης Κολχηΐδος ἐχθόμενον πῦρ
Κεῖνο[6] ποτὸν δέξηται ἐφήμερον, οὗ παρὰ[7] χείλη
Δευομένου δυσάλυκτος ἰάπτεται ἔνδοθι κνηθμός·
Οἷά τ᾽ ὀπῷ νιφόεντι κράδης, ἢ τρηχέϊ κνίδῃ

Χρω-

[1] M. γληχήν. [2] M. σύγε ῥοδέης. [3] M R. δέ κε. [4] Deeſt in M. verſ. 243. ac deinde a verſ. 245. ad verſ. 275. incluſive, qui quidem defectus adnotatus fuit in margine verbis λείπουσι στίχοι λα᾽, deſunt verſus 31. [5] R. ὑποβρόσκεται. [6] R. κεῖνό τις ἐνδέξηται. [7] R. περὶ.

Ammaccando ſovente in copia inſieme,
Nell' acque imbagna, e l' odorato, freſco
Puleggio, in ſemi getta tu di melo,
Tutto in uno meſcendo, e ſtemperando.
E 'l fragrante roſato olio con fiocchi
Attignendo di lana, poche gocce
Diſtil'a giuſo nell' aperta bocca,
O d' irino; e a gran pena dopo avere

Sof-

Sed contuſa ſimul, liquidiſque madentia lymphis
Miſtaque puleio, gratum quod ſpiret odorem:
Quodque roſam [61] redolet, vel quod ſapit irin olivum,
Ori, cum lana, potes inſtillare recluſo.
Plurima ſed tandem perpeſſus tempore longo,
Vix umquam [62] poterit greſſus firmare labantes,
Sed trahet attonitus oculis fallentibus aevum.
Iſto Gerraei Nomades, populuſque rapacem
Qui colit Euphraten, armant ſua tela veneno:
Quae poſtquam haeſerunt, & non ſanabile vulnus
Infixere, caro livet, viruſque putreſcit
Vipereum, atque cutis ſe tabo feta reſolvit.
Si quiſquam [63] infeſtos Medeae Colchidis ignes
Incautus guſtarit ephemeron, ille repente
Uritur [64] internis ſaeva prurigine labris.
Ut cui vel fici ſucco candente, vel acri

Vr-

Sofferte bene diecimila coſe,
In molti dì alzerà la lubric' orma,
Sicuramente ſtupido tenendo
L' occhio, e in diverſa parte ſtralunando.
Con queſto i Gerrei Nomadi, e coloro,
Che lungo Eufrate giran la campagna,
Intridon l' aſte, che an di rame punta;
Queſte fanne inſanabili ferite;
La carne nera, e amaro ſotto infracida
Veneno d' Idra, e dalla marcia ſcoppia
L' infracidata pelle. Che ſe quella
Bevanda della Colchide Medea
Prenderà l' uom, ch' efimera ſi noma,
Alle labbra di lui mentre è bagnato,
Difficile prurito entro s' appiglia,
Come di fico da nevato ſugo,

O

Χρῶτα μιαινόμενος, ἢ καὶ σπειρώδεϊ κόρσῃ
Σκίλλης, ἤ τ' ἔκπαγλα νέην φοινίξατο σάρκα.
Τοῦ καὶ ἐπισχομένοιο περὶ στόμαχον βάρος ἵζει
Πρῶτ' ἀνερεπτόμενον, μετέπειτα δὲ λοιγέϊ συρμῷ,
Ῥιζόθεν ἑλκωθέντα, κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς.
Ὡσεί τε κρεάων θολερὸν πλύμα χεύατα [1] δαιτρός·
Σὺν δέ τε καὶ νηδὺς μεμιασμένα λύματα βάλλει.
Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν χαίτην δρυὸς οὐλάδα κόψας,
Πολλάκι καὶ φηγοῖο πόροις ἀκύλοισιν ὁμήρη,
Ἠὲ σύ γε βδήλαιο νέον γλάγον [2] ἔνδοθι πέλλης.
Αὐτὰρ ὃ τοῦ κορέοιτο καὶ ἐν στομάτεσσιν ἐρύξαι [3].
Ἦ μὴν πουλυγόνοιο τότε βλαττήματ' ἀρήξοι.
Ἄλλοτε δὲ ῥιζεῖα καταψηχθέντα γάλακτι,
Σὺν δὲ καὶ ἀμπελόεις ἕλικας ἐνθρύπτεο νύμφαις·
Ἴσως καὶ βατόεντα περιπτυρθεῖα κολούσαις.
Καί τε σὺ γυμνώσειας εὐτρεφέος νέα τέρφη
Κασταναῦ [4] καρύοιο ταχυφλοίοιο [5] κάλυμμα,

Νεί-

[1] R. χεύατο. [2] R. γλάγος. [3] R. ἐρύξει. [4] R. καςήνυ.
[5] R. τασυφλοίοιο.

O macchiato da aſpra ortica ei foſſe
Il corpo, o da ſpiral capo di ſcilla;
Che forte arroſſa la novella carne.
E di quella avvallata, la gravezza
Siede intorno allo ſtomaco, da prima
Divorandolo, e poſcia con mortale
Raſchiar dalle radici eſulcerando,
Il mal viene eruttato dalle fauci,
Qual lavatura torbida di carni
Il cuoco ſparge, e il ventre ancora inſieme,

Mac-

Vrtica, aut ſcillae perſtrictum vertice corpus,
Horrendum in tenera quae tollit carne ruborem.
Hoc ubi ſuſceptum eſt [65], *ſtomacho grave pondus in ipſo*
Inſidet; is ructat primum poſt ulcera diro
Contrahit ex vomitu, foeduſque e gutture fertur,
Carnibus ablutis qualem coquus abiicit, humor:
Alvuſque impuras effundit ſordida faeces.
Saepe [66] *ſalutiferam quercus fagique virentis*
Caede comam, glandemque ſimul quae pendet in illis.
Et lac [67] *in mulctram ſubducito, coctaque mande*
Dum ſtomachum ſaties, & pleno contine in ore.
Herbae etiam ramos, cui ductum a ſanguine [68] *nomen,*
Vel modo radicem lacti incoxiſſe iuvabit.
Viteus [69] *& palmes tenera molleſcat in unda,*
Atque rubi horrentis pariter virgulta terantur.
Hirſutamque nucem [70], *quae laeto provenit agris*
Vbere Caſtaneis, exempto cortice nuda:

Et

Macchiati ſcioglimenti ne ributta.
Tagliando or tu ſovente della querce
La creſpa chioma, e dà ſovente ancora
Quella del faggio colla ghianda inſieme.
O tu entro a ſecchio, freſco latte mugni,
Ed ei s' empia di queſto, e tenga in bocca.
Del poligono certo ora i germogli
Gioveranno, or le barbe in latte trite.
Tralci di vite ancor tritane in linſe;
E pota ancora ramucei di pruno.
Tu ignuda ancora le novelle sfoglie,
Velame della groſſa nodritiva
Noce caſtagna di ſpinoſo riccio,
Ove l' ultima polpa, arida ſpoglia
Circonda, della noce d' aſpra ſcorza,

O Cui

Νείαιραν τόθι σάρκα περὶ σκύλος αὖον ὀπάζει
Δυσλεπέος καρύοιο, τὸ Κασταν̀ις ἔτρεφεν αἶα.
Ῥεῖα δὲ νάρθηκος νεάτην ἐξαίνυσο νηδὺν,
Ὅς τε Προμηθείοιο κλοπὴν ἀνεδέξατο φωρῆς·
Σὺν δὲ καὶ ἑρπύλλοιο φιλοζώοιο πέτηλα,
Εὐφήμου τ' ἀπὸ καρπὸν ἅλις καταβάλλεο μύρτου.
Ἢ καί που σιδόεντος ἀποβρέξαιο κάλυμμα
Καρπείου, μίγδην δὲ βαλὼν ἐμπίσεο μύρτοις [1],
Ὄφρ' ἂν ἐπιστύφοντι ποτῷ, γοῦσον δὲ κεδάσσαις.
Ἴξιόεν δέ σε μή τι δόλῳ παρὰ χείλεσι πῶμα
Οὐλοφόνον λήσειεν, ὅ, τ' ὠκιμοειδὲς [2] ὄδωδε.
Τοῦ μὲν ὑπὸ γλώσσης νέατος τρηχύνεται ὁλκὸς,
Νέρθεν ὑποφλεγέθων· τὸ [3] δέ οἱ ἐμπάζεται [4] ἦτορ
Λυσσηθεὶς, γλῶσσαν δὲ καταπρίει κυνόδοντι.
Δὴ γὰρ ὅ γ' ἔμπληκτος φρένα δάμνεται [5], ἀμφὶ δὲ δοιοὺς
Εἰκῆ ἐπιφράσσουσα [6] πόρους τυφλώσατο νηδὺς
Ὑγρῶν τε, βρωτῶν τε, καταπνίγουσα δὲ πνεῦμα
Ἐντὸς ὑποβρομέει, ὀλίγῳ δ' ἐνελίσσεται ὁλκῷ [7].

Πολ-

[1] M. ἐμπίσσεο μύρτης. [2] M. λύσειεν ὅτῳ κυμοειδὲς.
[3] R. ὁ. [4] M. R. ἐμπλάζεται. [5] M. R. δάμναται.
[6] M. ἐπιφρίσσουσα. [7] M. ὁλμῷ.

Cui la terra Caſtanide nodrio.
Della ferula ancora agevolmente
Diſmidollane tu l' eſtremo ventre,
Del furto Prometeo l' involatrice.
Del ſerpillo le foglie a vita amico;
E 'l frutto in copia getta giù di mortine,
Da nominarſi con riguardo, e cura.
Di melágrana, o bagnane la ſcorza,

E co'

Et cape qui carnem ſiccus liber implicat imam .
Exime & interno ferulae de ventre medullam ,
Quae quondam furtivo incanduit igne Promethei .
Et fo'ia expedient numquam morientia olentis
Serpylli [71] , & quas fert baccas aſperrima myrtus . [72]
Punica cum myrto quod geſtant mala putamen
Excoque , & infectum , decocto prolue ventrem ,
Vt tandem auſtero vincas medicamine morbum .
Ne vero [73] admotum labris fallare bibendo
Viſcoſum ulophonon , quod praefert ocima guſtu .
Mox tumor [74] & ſummam gravis inflammatio linguam
Accendit , cordis vires animuſque recedunt .
Tum linguam rabido laceratam dente remordet ,
Et ſtupet attonitus qui viſcum exhauſit , & ambo
In caeco obſtructi connivent ventre meatus
Potus atque cibi : flatus ubi carcere clauſi
Dant ſtrepitum , & circum ſpatiis volvuntur iniquis .

Hor.

E co' mirti in confuſo tu la prendi ;
Acciocchè con iſtitica aſtringente
Bevanda , il morbo ne diſperga , e cacci :
Nè dell' iſſia ti ſfugga la bevanda ,
Con frode , appreſſo al labbro , micidiale ,
Che all' odore il baſſilico ſomiglia ,
Che a par del viſchio le budella impania .
Incorrentiſce a lui ſotto la lingua
Infiammata , nell' ultima ſua coda .
Il cuore ſi divora dalla rabbia ,
E col dente canin taglia la lingua ,
Or ei folle , domato è nella mente ;
Così a caſo turando i due condotti
De' mangiari , e degli umidi , s' accieca
Il corpo , e ſoffogando il vento , dentro
Bolle , e con poco tratto ſi ravvolge ;

Πολλάκι δ' ἐν βροντῇσιν [1] ἀνομβρήεντος ὀλύμπου
Εἰδόμενος, τότε [2] δ' αὖτε κακοῖς ῥόχθοισι θαλάσσης,
Οἷος πετραίησιν ὑποβρέμεται σπιλάδεσσι.
Τῷ καὶ ςρευγομένῳ περ ἀνήλυθεν ἐκ καμάτοιο,
Πνεῦμα μόλις, πόσιες [3] δὲ παρχυτίκα λύμματ' [4] ἔχευαν
Φαρμακόεις ὠοῖσιν ἀλίγκια, τοῖά τε βοσκὰς
Ὀρταλὶς αἰχμητοῖσιν ὑπευνηθεῖσα νεοσσοῖς.
Ἄλλοτε μὲν πληγῇσι νέον θρομβῆϊα γαςρὸς
Ἔκβαλεν ἐν μήνιγξιν ἀνόστεα [5], πολλάκι νόσῳ
Μαρναμένη δύσπεπτον ὑπὲκ γόνον ἔκχεε γαίῃ.
Τῷ μέν τ' εὐβρεχέως [6] ἀψινθίου ἄλγος ἀρήξει [7],
Ἔνςυφον πόμα κεῖνο νεοτρίπτῳ ὑπὸ γλεύκει.
Καὶ δ' ἀπὸ [8] ῥητίνην τερμινθίδα [9] πολλάκι πεύκης,
Πολλάκι καὶ πίτυος γοερῆς ἀπὸ δάκρυα τμῆξαι,
Μαρσύου [10] ἧχί τε Φοῖβος ἀπὸ φλόα δεύσατο [11] γυίων.
Ἡ δὲ, μόρον πολύπυςον ἀπ' αἰάζουσα [12] κατ' ἄγκη,
Οἴη, συνεχέως ἀδινὼ ἀναβάλλεται ἠχώ.

Α''-

[1] Μ. R. δὲ βροντῆσιν. [2] Μ. ποτὲ. [3] Μ. πόσσοις. [4] Μ. λύματ'. [5] Μ. ἐν μήνιγξιν ἔβαλλεν ἀν' ἰςέα. [6] Μ. R εὐβρεχέος. [7] R. ἐρύξει. [8] R καί ποτε. [9] Μ. σπερμινθίδα. [10] Μ. μυρσίυ. [11] Μ. R. δύσατο. [12] Μ. R. ἐπαιάζυσα.

Speſſo ſimile a' tuoni del ſereno
Olimpo, ed or del mare a' triſti fiotti,
Qual bolle ſotto a dirupati ſcogli.
Per queſto al travagliato ſuſo aſcende
Il vento appena, e toſto le bevande
Medicinali, l' immondezze ſpargono
All' uova ſimiglianti, quai nodrita

Gal-

Horriſono veluti caelum tonat omne fragore ,
Aut celeres duris illiſae rupibus undae
Clamorem attollunt inter cava ſaxa , fremuntque :
Sic miſere afflictus vix tandem [75] *ducere preſſo*
Ore poteſt animam , ac ſi quis medicata [76] *propinet*
Pocula , mox ſordes ſimilis profunditur ovis ,
Qualia concepit coitu gallina frequenti ,
Et pugnans crebris contuſo corpore plagis
Abiicit , informe & crudum ſine tegmine ſemen .
Sed tantos [77] *pellent abſinthia cana dolores ,*
Et morbo expedient , muſto diluta recenti .
Et piceae reſina [78] *vel Oriciae terebinthi*
Danda , aut quae triſti de pinu lacrima venit ,
Marſya ubi a Phoebo nudatus pelle pependit .
Interitum cuius deplorans illa , gemitque ,
Perpetuo , & maeſtis implet iuga ſola querelis .

Con-

Gallina , che ſi giacque ſotto a' galli
Giovani battaglieri , a ſprone armati ;
Talora per le piaghe rilevate
Di freſco nella pugna , ſconciature
D' utero , e veſce malmature , e vane
In terra ſverſa . A lui l' amara , ed afra
Aſtrettiva d' aſſenzio bevanda ,
Infuſo in moſto di novel pigiato ,
Il duolo curerà , e trementina
Ragia ; ſpeſſo di picea , e ſpeſſo ancora
Di pin gemente lagrime ne taglia ,
Di Marſia u' Febo diſpogliò la ſcorza ;
E quella pianta , la famoſa morte
Piangendo , per le valli , ſola un ſpeſſo
Fa di continuo riſonar lamento .
Sazia del fior del topicida maſchio

 Po-

Α῎σαι δὴ πολίοιο μυοκτόνου ἄρσενος ἄνθlω
Ἠέ τι καὶ ῥυτῆς πεδανᾶς [2] ἀπαμέργεο [3] βλάςας ;
Νάρδον λιμναίου τε χαδῶν ἀπὸ κάςορος ὄρχιν .
Ἢ ὀδελὸν κνήςηρι κατατρίψαιο χαράκτρῳ
Σιλφίου , ἄλλοτ᾽ ὄλιζον [4] ἀποτμήξειας ὀποῖο [5] .
Πολλάκι δ᾽ αὐαλέης τραγοριγάνου , ἠὲ γάλακτος
Πηγνυμένου κορέοιτο ῥενημέλκτῃ [6] ἐνὶ πέλλῃ :

Ἢν δέ τις ἀφροσύνῃ ταύρου μέλαν αἷμα πάσηται ,
Στρευγεδόνι προδέδουπε δαμαζόμενος καμάτοισιν ,
Ἦμος πιλνάμενον , ςέρνοις κρυςαίνεται εἶαρ
Ῥεῖα , θρομβοῦται δὲ μέσῳ ἐνὶ τεύχεϊ γαςρός :
Φράσσονται δὲ πόροι , τὸ δὲ θλίβεται ἔνδοθι πνεῦμα
Αὐχένος ἐμπλασθέντος : ὁ δὲ σπαδόνεσσιν [7] ἀλύων ,
Δηθάκις ἐν γαίῃ σπαίρει [8] μεμορυγμένος [9] ἀφρῷ :
Τῷ μέν τ᾽ ἢ ὀπόεντας ἀποκραδίσειας [10] ἐρινούς ;
Ὄξει δ᾽ ἐμπίσαιο , τὸ δ᾽ ἀθρόον ὕδασι μίξας
Συγκεράων νύμφας τε καὶ ἔνςυφον ποτὸν ὄξους .
Ἠὲ καὶ ἐκφλοιοῖο καταχθέος ἕρματα [11] γαςρὸς ,

Καὶ

[1] M. R. ἄργτος . [2] R. πέδνας . [3] M. R. ἀναμέργτο .
[4] R. ἄλλοτε δ᾽ ἶσον . [5] M. ἄλλοτε δ᾽ ἀποτμήξειας ὁποίου .
[6] M. R. νεημίλκτῃ . [7] R. σποδόνεσσιν . [8] M. R. σκαίρει .
[9] M. μεμορυχμένος . [10] M. ἀποκραδήσειας . [11] M. ἕργματα .

Polio , e di ruta gli umili germogli
Cogline ancora , e nardo , e del paluſtre
Bevero sì il teſticolo ne prendi .
O con grattugiator coltello raſchia ,
Un obolo di ſilfio , ed ora un poco
Taglia del ſugo , e ſpeſſo dell' aſciutto
Tragorigan ſi ſazzi , o di rappreſo

Lat-

Convenit [79] & polii redolentem mandere florem,
Parvaque ferventis decerpere germina rutae [80],
Et nardum, & teſtem fluviali e caſtore caeſum.
Laſeris aut radix obolum quae pendeat unum
Secta iuvat, modicuſque liquor qui fluxit ab illo.
Siccum etiam origanon hirci de nomine dictum:
Hauſtaque profuerit concreti copia lactis [81].
At ſi quis [82] tauri nigrantem forte cruorem
Sorbuit, afflictus ſaevo iacet ille dolore.
Namque cruor ſubiens penetralia corporis alta
Concreſcit, mediaque coit glaciatus in alvo.
Aëris arcta via eſt, preſſo quem gutture clauſum
Intus pulmo tenet: convulſus [83] at ille, frequenter
Concutitur ſaliens, & ſpumis oblitus ora.
Sed tu [84] lacte graves ficorum collige groſſos,
Inque mero mergas acido, mox omnia lymphis
Confundes, mordax ut acetum temperet unda:
Et vacua tumidum tendentia pondera ventrem.
Quin-

Latte in un ſecchio freſcamente munto.
Che s' alcun per follia, di toro il negro
Sangue paſciuto avrà, e per l' ambaſcia
Fia ſtramazzato, domo da' dolori;
Caduto allor nel petto, indura il ſangue
Rappreſo agevolmente, e ſi fa mola
In mezzo dell' arneſe della pancia:
Turanſi i pori; entro ſi ſchiaccia il fiato,
Chiuſa la gola; e quel convulſo, lungo
Tempo, ſparnazza al ſuol, ſozzo di ſpuma.
Scoſcendi a lui ſucchioſi agreſti fichi,
Ed in aceto infondi, e tutto quanto
In acqua meſcolando, ſtemperando
Linfe, e bevanda ſtitica d' aceto:
O del peſante ventre i fondamenti

O 4 Stri-

Καί τε σὺ πυετίην ὀθόνης πολυωπέϊ κόλπῳ
Φύρσιμον ἠθήσαιο τοτὲ [1] προκὸς, ἄλλοτε νευροῦς [2],
Ἢ ἐρίφου· τότε δ' ἂν σὺ καὶ εὐσκάρθμοιο λαγωοῦ
Αἰνύμενος, μογέοντι φέροις εὐαλθέ' [3] ἀρωγήν.
Ἠὲ νίτρου σήθῃ ὀδελοῦ πόρε τριπλόον ἄχθος
Εὐτριβέος· κίρνα δὲ ποτῷ ἐνὶ δεύκεϊ [4] βάκχου,
Ἐν καὶ σιλφιόεσσαν ὁποῖό τε μοιρίδα λίτρῃ,
Καὶ σπέραδος κραμβῆεν ἅλις μεμορυγμένον [5] ὄξει.
Ἆσαι δὴ [6] ῥάδικα κακοφλοίοιο κονύζης,
Ἢ πέπερι, βλάστας τε καταρμόξαιο [7] βάτοιο,
Καί κεν πηγνυμένοιο χύσιν διὰ ῥεῖα κεδάσσαις,
Ἠὲ διαθρύψειας ἐν ἄγγεσιν ἑστηκυῖαν [8].
Μὴ μὲν ἐπαλγύνουσα [9] πόσις βουπρήστιδος ἐχθρῆς
Λήσειεν, σὺ δὲ φῶτα δαμαζόμενον πεπύθοιο.
Ἡ δ' ἤτοι λίτρῳ μὲν ἐπιχρώζουσα χαλινὰ
Εἴδεται ἐμβρυχθεῖσα βρύπνοος· ἀμφὶ δὲ γαστρὸς
Ἄλγεα δινεύοντα περὶ στομάτεσσιν ὄρωρεν.

Οὐ-

[1] R. ποτὲ. [2] M. νεβροῦ. [3] M. εὐαλθὲς, mox vero pro νίτρου habet λίτρου. [4] M ἐν τεύχει. [5] M. μεμορυχμένου.
[6] M. δὲ. [7] M. R. ἢ πέπεριν, ἢ βλάστα κατασμώξαιο.
[8] M. R. ἑστηῦαν. [9] M. R. ἀπαλγύνουσα.

Striſcerai giuſo, e rete or tu di daino,
Or di caprio togliendo, o di cerbiatto,
O di capretto, o pur di ſnella lepre,
Cola nel ſen di lino a molti fori,
E al paziente recherai ſoccorſo.
O di nitro acciaccato, a peſo danne
Tre oboli, e diſtempera in bevanda
Di bacco antica, generoſa, bruſca.

Den-

Quinetiam capreae , imbelliſve coagula [85] damae ,
Aut baedi , aut agili leporis de corpore rapta
Liquida per tenuis anguſta foramina veli
Colanda : & facilem dabit haec tibi cura ſalutem .
Aut nitri [86] dones obolorum pondera ternūm
Laevis & intriti , quae miti dilue Baccho .
Laſeris & iuſtam , ſuccique fluentis ab illo
Libram adde , & crambes madefactum ſemen aceto .
Tuque olidae exſatura ſtomachum radice conyzae ,
Cui piper , & duri ſint germina mixta rubeti [87] .
Sic facile incides glomeratum , in fruſta , cruorem ,
Atque alte medio franges in viſcere fixum .
Sed neque [88] te lateat ſi quis bupreſtida taetram
Hauſerit : epotam ſigna haud obſcura ſequentur .
Illa quidem nitro [89] ſimili mox ora colore
Inficit , ingratamque exhalat manſa mephitin :
Et ſtomachum , tumidumque exercent tormina ventrem .
Vri-

Dentro , di ſilfio , e d' opo , parti eguali
E di ſeme di cavol , quanto ſerve ,
In aceto ſtemprato , in tutto libbra ;
Sazia della radice di conizza
Ch' à triſta ſcorza , o pur di pepe , e trita
I germogli di pruno , e di leggiero
Sciogliendo , verſerai ciò ch' è rappreſo ,
O ſtriterai , mentr' egli ſta ne' vaſi .
L' accorgimento tuo non fugga quella
Bevanda doloroſa di nimica
Bupreſte : e l' uom domatone comprendi .
Queſta a ſalnitro s' aſſimiglia , a' denti
Attaccata , il ſuo morſo avendo fatto ,
Di grave odore ; e ſorgono d' intorno
Alla bocca del ventre rigiranti
Do-

Οὖρα δὲ τυφλοῦται, νεατη δ' ὑπὸ κύστις ὀρεχθεῖ.
Πᾶσα δέ οἱ νηδὺς διαπίμπραται. ὡς δ' [1] ὁπόθ' ὕδρωψ
Τυμπανόεις ἀνὰ μέσσον ἀφυτγετὸν [2] ὀμφαλὸν ἵζει,
Α'μφὶ δέ οἱ γυίοις τετανὸν περιφαίνεται ἔρφος.
Ἢ καί που δαμάλεις, ἐριγάστορας ἄλλοτε μόσχους
Πίμπραται, ὁππότε θῆρα νεμαζόμενοι δατέονται [3],
Τοὔνεκα [4] τλῶ, βούπρηστιν ἐπικλείουσι νομῆες.
Τῷ καὶ εὐκραδίης τριπετεῖ [5] ἐν νέκταρι μίξαις,
Σύκων αὐανθεῖσαν ἄλις πόσιν ὀμφαλόεσσαν.
Ἠέ τι [6] καὶ σφύρῃ μιγάδην τεθλασμένα κόψας,
Ε'ν πυρὶ τηξάμενος πυρετῶν [7] ἀλκτήρια [8] νούσων.
Καί κε μελιζώροιο νέον κορέσκιο ποτοῖο
Α'νέρα λαιμώσσοντα [9], τοτὲ γλάγος εἰν ἐνὶ χεύαις,
Πολλάκι φοίνικος ψαφαρὸν καταμίσγεο καρπόν.
Α'λλοτε δ' αὐαλέης δὴν ἀχράδος, ἢ ἀπὸ βάκχης,
Ἢ ἀπὸ μυρτίνης [10], ὅτε μυρτίδας οἰνάδι βάλλων.

Ἢ

[1] In M. et R. deeſt δ'. [2] M. R. ἀφυσγετός. [3] R. πίμπραται ἐσχατίῃσιν ὅταν καυλεῖα φάγωσι. [4] M. οὕνεκα. [5] M R εὐκραδέης τριπετῆ. [6] M R. ἢ ἔτι. [7] M. R. πορέειν. [8] M. ἀλιτήρια. [9] M. μαιμώσσοντα. [10] M R. μυρτίνης.

Dolori, e sì s' acciecano l' urine.
Gorgoglia ſotto l' ultima veſcica.
Tutto gonfia, qual vela, inceſo il ventre:
Come quando l' idrope timpanite
Poſa il pattume all' umbilico in mezzo;
Ed intorno alle membra teſa appare
La pelle. Or queſta incende, or ſe vitelle,
Facendole gonfiare, ora i panciuti
Giovenchi, allor che paſcolando partono

L'

Vrina [90] adſtricta eſt, magno veſica dolore
Ingemit, & ſaevis ardoribus aeſtuat alvus.
Tum quaſi tympanicus [91] ſordentem corporis hydrops
Obſidet umbonem, & diſtenta cuticula totis
Contrahitur membris: fortes nunc illa iuvencos,
Nunc vitulos inflat [92], ſi quando paſcua laeta
Carpentes avido laceravint ore latentem:
Vnde illam Graio bupreſtida nomine dicunt.
Sed tamen [93] auxilium feret is, qui nectare ſiccas
Miſcuerit trimo, ficus dederitque bibendas:
Aut ſimul in pila tunſas qui macerat igne,
Egregium adverſus febres medicamen, & inde
Propinat pleno mellitum gutture potum:
Quique ubi lac [94] pendenti expreſſerit ubere vaccae,
Saepe levem haud dubitat palmae [95] coniungere fructum,
Achradis [96] aut durae, vel quae pyra Bacchica multi
Myrteaque appellant Lenaeo immergere dono.
Ma-

L'animale; e però quella, bupreſte,
O bruciabovi appellano i paſtori:
A lui di fichi di buon fico in copia,
Secchi, colmi, bevanda miſchierai
In nettar di tre anni; o in combutto,
Con un maglio ſchiacciati, e peſti, in fuoco
Liquefacendo, di febbroſi ardenti
Mali, rimedi; e del melato pretto
Liquor novellamente ſazia l'uomo
Famelico; e ancor latte in uno meſci.
Sovente miſchia il fral di palma frutto,
Or di ſecca ſalvatica peruzza,
O bacca, o' mortea, ed ora coccole
Di mortella infondendo dentro al vino:
Ed

Digitized by Google

Ἢ ὅ γε καὶ θηλῆς[1] ἅτε δὴ βρέφος ἐμπελάοιτο
Ἀρτιγενὲς, μαστοῦ δὲ ποτὸν μοσχηδὸν ἀμέλγοι·
Οἵη τ' ἐξ ὑμένων νεαλὴς ὑπὸ οὔθατι[2] μόσχος
Βράττει ἀνακρούουσα χύσιν μενοεικέα θηλῆς.
Ἄλλοτε πιαλέης πόσεος[3] χλιαροῖο κορέσσοις[4],
Ἐς δ' ἔμετον βιάοιο, καὶ οὐ χατέοντά περ ἔμπης
Χειρὶ βιαζόμενος, ἢ καὶ πτερῷ, ἢ ἀπὸ βύβλου[5]
Στρεπτὸν ἐπιγνάμψαιο κακοῦν ἐρυτῆρα φάρυγγος.
Ἢν δ' ἐπιθρομβωθῇ νεαλὲς γάλα τεύχεϊ γαστρὸς,
Δή ποτε τὸν δέ τε πνιγμὸς ἀθροιζομένοιο δαμάζει.
Τῷ δή τοι τρισσὰς πόσιας πόρε, μέσσα μὲν ὄξευς,
Δοιὰς δὲ γλυκέος, στεγανὴν δ' ὑποσύρεο νηδύν.
Ἠέ τι[6] καὶ Λιβύηθε ποτῷ ἐγκνήθεο[7] ῥίζας
Σιλφίου, ἄλλοτ' ὁποῖο, νέμοις δ' ἐν βάμματι τήξας.
Πολλάκι δὲ θρύπτειραν ἐπεγκεράσαιο κονίλην,
Ἠὲ νέον βρυόεντα[8] θύμου στάχυν· ἄλλοτ' ἀμύνει
Βότρυς εὐκνήμοιο[9] μίγα βρεχθέντος ἐν οἴνῃ.

Ἐν

[1] M. θηλῇ. [2] M. ἐπ' ὕθατα, R. ἐπὶ ὕθατα. [3] M. R. πόσιος. [4] M. R. κορέσκοις. [5] M. βίβλυ. [6] M R. ἢ ἔτι. [7] M. ἐνινηθεο, R. ἐνιχνήθεο. [8] R. χρυόεντα. [9] M. R. εὐκνήμοιο.

Ed or come di freſco nato infante;
Al capezzol s' accoſti; e della poppa
Munga il liquore, di giovenca a guiſa,
La qual ſotto la poppa, giù tirando
Dalle membrane, ſcuote del capezzolo
L' amabile diluvio: ed or ne ſazia
Della graſſa bevanda d' olio tiepido;
Al vomito coſtrigni anco malgrado,

Pro-

Maternam ille etiam, pueri de more, papillam,
Uberaque, ut vitulus ſugat diſtenta iuvencae.
Qui petulans primum ut caepit prodire ſecundis,
Elicit e mammis quadrantem viribus undam.
Pinguis & interdum tepefacti potus olivi
Provocet ad vomitum [97], *atque immiſſis ora laceſſens,*
Coge recuſantem digitis, pennaque, recurvoque
Et modice intorto fauces purgante papyro [98].
Sin lac [99] *in grumos gravida glomeratur in alvo,*
Praecluditque animam, & pectus ſuffocat anhelum:
At potum praebe, cuius pars acris aceti
Una ſit, & paſſi geminae: ventremque repurga
Clyſtere, & Libycis devectum laſer ab oris
Intere, vel ſuccum, dilutaque combibe poſca.
Saepe etiam incidens [100] *lixivia danda, thymique* [101]
Semine ſpica gravis, ſarmentoſaeque racemus [102]
Vitis opem tulerit, Bacchi madefactus in imbre.
Pota

Provocandol con mano, o pur con penna:
O cordicella di papiro attorci,
Che i mali tragga ſuſo dalle fauci.
Se ſarà cacità il freſco latte
Nell' arneſe del ventre, e allor lui doma
Soffogamento del rappreſo umore.
Per queſto tre allora da' bevande,
D' aceto in mezzo, e l' altre due di moſto.
E traggi ſotto, l' indurito ventre.
O di Libia di ſilfio le radici
Raſchia, or dell' opo, ſovra la bevanda,
E dallo in infuſione ſtemperandolo.
E ſpeſſo meſci ancor trita conila,
O del timo il novello germogliante
Spigo; e giova talor dell' eucnemo
Il grappol meſcolato, e infuſo in vino.
Del

Ἐν καί που ταμίσοιο ποτὸν διεχεύατο θρόμβους,
Καὶ χλοεραὶ μίνθης ἀποφυλλάδες [1], ἠὲ μελίσσης,
Ἠὲ καὶ ἐν στύφοντι ποτῷ μεμορυγμέναι ὄξευς.
Ἀλλ' ἄγε δὴ φράζοιο δορύκνιον, οὗτε γάλακτι
Ὠπή τε βρῶσίς τε περὶ στομάτεσσιν ἔϊκται.
Τῷ δ' ἤδη [2] λυγμοὶ μὲν ἀηθέσσοντες ὁμαρτῇ
Αὐχέν' ἀνακρούουσιν· ὁ δ' ἀχθόμενος στόμα γαστρὸς
Πολλάκι μὲν δαίτην ἀπερεύγεται αἱματόεσσαν,
Ἄλλοτε νηδύων [3] θολερὴν μυξώδεα χεύει.
Τηνεσμῷ δ' [4] ὥσεί τε δυσεντερος ἀχθόμενος φώς.
Δή ποτε τειρόμενος καματοις κάρφωσι δέδουπε
Γυῖα δαμεὶς, οὐ [5] μὲν ποθέει ξηρὸν στόμα βρέξαι [6].
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γλάγεος πόσιν, ἄλλοτε μίγδην
Ῥεῖα γλυκὺν [7] νείμειας ἀλυκότερον [8] δεπάεσσι.
Καί τε καὶ ὄρνιθος φιαρῆς [9] πυρὶ τηκομένη σὰρξ,
Θωρήκων ἤμυνεν ἐϋτρεφέων βρωθεῖσα,
Ἤμυνεν καὶ χυλὸς ἅλις κύμβησι ῥοφηθείς.

Οὕσ-

[1] M. R. ἄπο φυλλάδες. [2] M. R. τῇ δ' ἤτοι. [3] M. R. νηδυίων. [4] In M. et R. deeſt δ'. [5] M. pro οὐ habet ὁ. [6] M. βρύξαι. [7] M. R. γλυκύ. [8] M. R. ἀλυκρότερον. [9] M. R. φιαρῷ.

Del caglio il ber, le cacità anco ſcioglie.
Verdi foglie di menta, o di meliſſa,
Miſte in bevanda ſtitica d' aceto,
Orsù impara il doricnio, di cui
La viſta, ed il mangiare nella bocca
A latte è ſimigliante. A queſto omai
Diſuſati ſinghiozzi vengon dietro,

Dan-

Pota quoque interdum ſolvere coagula [103] *grumos ,*
Et viridis nepetae ſtillantia germina mulſa ,
Aut perfuſa amni linguam mordentis aceti .
Nunc age contemplare dorycnion [104] *, adſpice primum*
Quam color & guſtus niveo ſunt proxima lacti .
Et mox ſingultus naſcentes colla frequenter
Comprimere , inſuetos , ſtomachumque indigna ferentem
Saepe cibos vomitu , reſperſos ſanguine , ſurſum
Pellere , nunc infra [105] *caenoſum effundere mucum :*
Vt quem tenaſmus , miſerandaque tormina vexant .
Qui ſaevo cruciatu , exhauſtis viribus aeger
Stratus humi iacet , atque arentia negligit ora
Colluere : at contra poti vis maxima lactis ,
Et tepidi ſi quis miſcebit pocula paſſi .
Quinetiam elixi flammis caro candida galli
Profuerit , quae armos robuſtaque pectora veſtit ,
Nec minus expreſſum iuvat abſorbere liquorem ,

Et

Dando alle ſcoſſe fauci aſpre sbrigliate :
Sulla bocca del ventre , ei caricato ,
Speſſo ributta inſanguinata cena ;
Ponzando or ſparge torbida , muccoſa ,
E quaſi da tenelmo , o mal di pondi
Gravato l' uomo , e da ſeccanti pene
Afflitto , caſca giù , le membra domo ;
Nè di bagnar deſia l' aſciutta bocca .
A queſto ſpeſſo tu da' latte a bere ,
Talor miſchiatamente , di leggiero
Da' moſto ne' bicchieri un po bruſchetto .
E di graſſa gallina , macerata
Dal fuoco carne del ben pingue petto ,
Giovò mangiata ; giovò anco il brodo
Sorbito in buone tazze ; e quanti ſopra

L' on-

Ὅσσα τε πετρήεσσιν [1] ὑπὲρ [2] ῥόχθοισι θαλάσσης
Κνώδαλα φυκιόεντας ἀεὶ περιβόσκεται [3] ἀγμοὺς,
Ὧν τὰ μὲν ὠμὰ πάσαιτο, τὰ δ' ἑφθὰ, πολλάκι θάλψας
Ἐν φλογιῇ, στρόμβων δὲ πολὺ πλέον, ἠέ τι κάλχις [4]
Κηραφίδος, πίννης δὲ [5] καὶ αἰθήεντος ἐχίνου
Δαῖτες ἐπαλθήσουσιν, ἰδὲ κτένες, οὐδέ τι κήρυξ
Δὴν ἔσεται, τήθη τε γεραιόμενα [6] μνίοισι.
Μηδέ σέ γ' ἐχθομένη λήθη πόσις, οὐ γὰρ ἄϊδρις,
Φαρικοῦ, ἢ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὤπασε μόχθον,
Τὴν ἤτοι γευθμῷ [7] μὲν ἰσαιομένην μάθε νάρδῳ [8].
Ἤνυσε καὶ [9] σφαλεροὺς, ὁτὲ δ' ἄφρονας. ἐν δε μονήρει
Ῥηϊδίως ἀκτῖνι βαρὺν κατεναίρεται ἄνδρα.
Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν σταδίην εὐανθέα νάρδου
Ῥιζάδα θυλακόεσσαν [10] ὀπάζεο, τήν τε Κίλισσαι
Πρηόνες [11] ἀλδαίνουσι περὶ [12] πλημμυρίδα Κέστρου·
Ἄλλοτε δὲ σμύρνειον εὔτριβές. αἴνυσο [13] δ' αὐτὴν
Ἴριδα λειριόεν τε κάρη, τότ' ἀπέστυγεν Ἀφρώ,

Οὔ-

[1] M. R. πετρηέντος. [2] R. ὑπὸ [3] M R. περιβρέμεται. [4] M R. χάλκης. [5] M. πίννης τε. R τε. [6] M. γραιόμενα. [7] M γευθῷ. [8] M. μάθεν αρδῷ. [9] M. R. δὲ. [10] M. ῥιζίδα φυλακόεσσαν. [11] M. πρηῶνες. [12] M. R. παραὶ. [13] M. ἄλλοτε.

L' onde del mar, pietroſe ognor, viventi
Paſcono intorno l' aligoſe rupi.
Di queſti, parte crudi egli ſi mangi,
Parte leſſi, ſovente riſcaldando
Alla fiamma; e di ſtrombi più aſſai,
Che di calca ceraſide; e di pinna,
E dell' acceſo marin riccio i cibi
Guariranno, ed i pettini; nè il cerice,
O la buccina già troppo fia lunge,

E

Et quotquot petras inter ſcopuloſque ſonantes ,
Algoſa & circum paſcuntur littora piſces [106] .
Hos crudos , vel ſi prunis libet indere , toſtos
Mande : ſed in primis proſunt conchylia , murex ,
Et carabi , & pinnae : dabit & rubicundus echinus
Auxilium , & pecten , nec poſtponenda medelis
Buccina , & in muſco quae degunt oſtrea vili .
Nec vero pharici [107] *potus (tam certa videntur*
Signa) latere poteſt , quod ſenſu torquet acerbo [108]
Maxillas , nulloque ſapit diſcrimine nardum .
Perturbat mentem [109] *, tremebundaque membra reſolvit ,*
Et patitur miſeros lucem non amplius unam
Vivere : ſed iuſto radicem pondere nardi
Thylacitis [110] *praebe , Cilicum quae montibus altis*
Creſcit , ubi undoſi labuntur flumina Ceſtri .
Smyrnion [111] *terito interdum , ſimul irida ſumas ,*
Lirineumque caput , dea quod Cytherea peroſa ,

De

E l' oſtriche mammoſe , ed orecchiute ,
Regalate co' muſcoli , o topetti .
Nè l' odioſa sfuggati bevanda ,
Che non ſei inſciente , detta farica ,
Che dà gravoſa pena alle maſcelle .
Nel guſto impara lei ſimile al nardo .
Barcollanti , e talor fa deliranti .
E in unico ſole , agevolmente
Un uomo groſſo uccide . Or tu ben ſpeſſo
Peſata porgi la fiorita barba ,
Baccelloſa di nardo ; e cui gli ſcogli
Nutrono di Cilicia intorno al fluſſo ,
E rifluſſo del Ceſtro ; or lo ſmirneo
Ben ſoppeſto , e la ſteſſa iride togli ,
E la gigliata ſollevata teſta ,
Cui Venere ebbe in odio , ed in diſpetto ,

 Per-

Οὕνεκ' ἐριδμαίνεσκε [1] χροιῆς ὕπερ, ἐν δέ νυ θρίοις
Ἀργαλέην μετάτοισιν ὀνειδίην [2] ἐπέλασσε,
Δεινὴν βρωμήεντος ἐναλδήσασα κορύνην,
Κέρσας εὐήκει νεόθεν ξυρῷ. ἐν δέ νυ θάλψεις [3]
Ἦϊα κριθάων νεοθηλέα, φυλλάδα τ' ἰσχνήν [4].
Πολλάκι δὲ σκύλαιο κάρη, περὶ δ' αἴνυτο λάχνην
Πηγάνου, ἥν τ' ὤκιστα βορὴ ἐπεσίνατο κάμπη,
Βάμματι [5] δ' ἐνδεύσαιο, καὶ εὖ περὶ κόρσεα πλάσσοις.
Μὴ μὲν ὑοσκυάμῳ τις ἀϊδρήεντα κορέσκοι
Νηδὺν, οἷά τε πολλὰ παρασφαλέες σπέρχονται.
Ἢ ἒ νέον σπείρημα καὶ ἀμφικάρηνα κομάων,
Κοῦροι [6] ἀπειπάμενοι, ὀλοὴν θ' ἑρπηδόνα γυίων,
Ὀρθόποδες βαίνοντες ἄνις μογεροῖο [7] τιθήνης.
Ἀλοσύνη [8] βρύκωσι κακανθήεντας [9] ὀράμνους.
Οἷα νέον βρωτῆρας ὑπὸ γναθμοῖσιν ὀδόντας
Φαίνοντες, τότε κνηθμὸς ἐνοιδέα δάμναται οὖλα.
Τῷ δ' ὁτὲ μὲν καθαρῷ γλάγεος πόσιν ἤλιθα πίνειν,
Ἄλ-

[1] Μ. ἐριδαίνεσκε. [2] Μ. Ρ. ὀνειδείην. [3] Μ. Ρ. θάλψαις.
[4] Μ. νεοηλέα, φυλλάδας ἰσχνήν. Ρ. νεοηλέα φυλλάδα τ' ἰσχνήν. [5] Μ. Ρ. βάμματα. [6] Μ. χοῖροι. [7] Μ. μονεροῖο. [8] Μ. Ρ. ἠλοσύνη. [9] Μ. Ρ. κάκ' ἀνθήσαντας.

Perchè contendea ſeco del colore;
Forte vergogna in tralle frondi poſe,
Di rugghiante allevando orribil clava
Toſa dal ceppo con raſoio acuto.
E freſca ſcalderai farina d' orzo,
E ſecca foglia; e ſpeſſo ancor la teſta
Spoglia, e di ruta taglia anco lanugine,
Cui preſtiſſimo guaſta ingordo brucio;
E nel-

De forma quoniam ſecum contendere vellet ,
Illius in mediis , probro ceſſura perenni
Impreſſit foliis pudibunda [112] rudentis aſelli .
Saepe caput rade [113] , & demptam quam fervida geſtat
Ruta comam , virideſque ſolent erodere campae ,
Exſciſam cultro ſumma ab radice , levemque
Hordea quam primum ſuderunt trita farinam
Perfundas poſca : gemina & line tempora circum .
Nullus byoſcyamo [114] male prudens expleat alvum ,
Ut faciunt queis caeca animum dementia verſat :
Aut pueri quando lanugo vertice prima
Decidit , & pedibus poſſunt incedere rectis
Repere iam obliti , nec adhuc nutricis egentes ,
Flore malo inſignes qui gaudent mandere ramos .
Ut modo quum primos coeperunt edere dentes ,
Prurituque tumens illis gingiva doleret .
At noxam [115] exhauſti curabit copia lactis ,

Aut

E nella bollitura entro ne bagna ,
Ed intorno alle tempia unta ben bene .
Nè col giuſquiamo alcuno ignaro , il ventre
Empia ; come ſovente ruinandoſi
Gli uomin ſi ſtudian verſo il lor periglio ;
E la freſca ſemenza , ch' à diſdette
Le chiome intorno al capo , e'l periglioſo
Serpeggiar delle membra , i giovinetti ,
Che camminano dritti in piedi , ſenza
La travaglioſa balia , per errore
Rodono i rami malfioriti ; e come
Novellamente diſcoprendo i denti
Divoratori ſotto alle maſcella ,
Prurito allor l' enfie gengive doma .
Dagli alquanto da ber , pura di latte

P 2 Be-

Ἄλλοτε βουκέραος σιτηγόνου, ὄῤῥα κεραίας[1]
Εὐκαμπεῖς πετάλοισιν ὑπηνεμίοισιν ἀέξει,
Ἀτμενίῳ μέγ' ὄνειαρ ὅτ' ἐμπλώῃσιν ἐλαίῳ.
Ἠὲ σύ γ' αὐαλέον κνίδης[2] σπόρον, ἄλλοτε δ' αὐτὴν
Νείμαις ὠμόβρωτον ἅδην ἀνὰ, φύλλα τ'[3] ἀμέλξας[4],
Κίχορα καρδαμίδας τε, καὶ ἣν περσεῖον ἔπουσιν.
Ἐν δέ τε νάπειαν[5], ῥάφανόν θ' ἅλις, ἐν δέ τε λεπτὰς
Ἄμμιγα κρομμύων γαθυλλίδας·[6] ἤρκεσε δ' αὐτὴν
Εὐαγλὶς κώδεια νέον σκοροδοιο ποθεῖσα.

Καὶ σὺ δὲ[7] μήκωνος κεβληγόνου ὁππότε δάκρυ
Πίνωσιν πεπύθοιο καθυπνέας. ἀμφὶ γὰρ[8] ἄκραν
Γυῖα καταψύχουσι· τὰ δ' οὐκ ἀναπίτναται ὄσσε.
Ἀλλ' αὔτως βλεφάροισιν ἀκινήεντα δέδηεν.
Ἀμφὶ δὲ[9] ὀδμήεις καμάτῳ περιλείβεται ἱδρὼς
Ἀθρόος, ὠχραίνει[10] δὲ ῥέθος, πίμπρησι δὲ χείλη,
Δεσμὰ δ' ἐπεγχαλάουσι γενειάδος. ἐκ δέ τε παῦρον
Αὐχένος ἑλκόμενον ψυχρὸν διανίσσεται[11] ἄσθμα·

Πολ-

[1] Μ κεραίαις. [2] Μ. αὐαλεοκνίδης. [3] Μ. R. φυλλάδ'.
[4] Μ R. ἀμέλξαι. [5] Μ. R νάπειον. [6] Μ. R. γηθυλλίδας.
[7] Μ. R. δέ σύ. [8] Μ R ἄκρα. [9] Μ. R. καί.
[10] R. ἀχραίνει. [11] R. διανείσσεται.

Bevanda ; ed or del bucero , a mangiare
Buono , che tralle moſſe al vento foglie
Le ben attorte corna alleva , e creſce ,
Gran buona coſa , allor che in olio nuota .
O tu l' aſciutto dell' ortica ſeme ,
Or la ſteſſa comparti a ſofficienza ,
A mangiar così cruda , e la ſua foglia
Succhiare , e la cicoria , e le cardamidi ,

E quel-

Aut veſcae ſiliquae [116], ſolitae proferre recurvos
Sub levibus foliis, referentes cornua, fructus,
Vi magna expreſſo ſi perfundatur olivo.
Crudam etiam urticam [117] vel ſemina ſicca comeſſe,
Compreſſum & labiis foliorum exſugere ſuccum
Convenit, intybaque [118] & naſturcia, perſeaque arbos,
Et napy, & raphanus, tenuiſque cacumina porri,
Et caput auxilio eſt, quod iunctis ordine granis
Allia compactum geſtant, potuque medetur.
Fecundi lacrimam quicumque papaveris [119] hauſit,
Hunc ſopor altus habet, glaciali frigore ſummi
Torpeſcunt artus, nec lumina caeca recludit,
Commiſſis ſed vincta genis immota tenentur.
Vndique permulto corpus ſudore [120] gravique
Exſtillat, pallet facies, ſunt fervida labra [121]:
Vincula malarum ſolvuntur: anhelitus imo
Exiguum frigenſque ſimul ſpiratur ab ore.

Sae-

E quella cui perſeo dicono, e metti
Napea, e rafano a baſtanza; e metti
Sottili inſieme capi di cipolle,
E baſta ancor bevuto un freſco capo
D' aglio, di ſpicchi aſſai ben corredato.
E tu quando uom la lagrima ſi beva
Di papavero, ch' à ſeme nel capo,
Oppreſſo l' udirai da grave ſonno;
Che nell' eſtremità fredde à le membra;
Nè gli occhi giù ricaſcano, ma fermi
Così nelle palpebre avvinti ſtanno:
Fetido per l' affanno il ſudor gronda,
Gonfian le labbra, impallidiſce il corpo;
Delle maſcelle allentanſi i legami;
E poco, tratto ſu dal collo, freddo

Πολλάκι δ' ἠὲ πελιδνὸς ὄνυξ μόρον, ἠέ τι μυκτὴρ
Στρεβλὸς [1] ἀπαγγέλλει· ὁτὲ δ' αὖ [2] κοιλωπέες αὐγαί.
Ἄσσα σὺ μὴ δείδιθι, μέλοιο δέ πάμπαν ἀρωγῆς,
Οἰνάδι καὶ γλυκόεντι ποτῷ κεκαφηότα πιμπλὰς
Τινθαλέῳ· ποτὲ δ' ἔργα διαθρύπτοιο [3] μελίσσης
Ἄμμιγα ποιπνύων Ὑμμήττιδος· [4] αἵ τ' ἀπὸ μόσχου
Σκήνεος ἐξεγένοντο δεδουπότος ἐν νεμέεσσιν.
Ἔνθα δὲ καὶ κοίλοιο κατὰ δρυὸς ἐκτίσσαντο
Πρῶτόν που θαλάμους συνομήρεες· [5] ἀμφὶ καὶ ἔργων
Μνησάμεναι [6]. Δηοῖ πολυωπέας ὤπασαν [7] ὄμπνας [8],
Βοσκόμεναι θύμα ποσσὶ καὶ ἀνθεμόεσσαν ἐρείκην.
Δή ποτε δ' ἢ [9] ῥοδέοιο νέον θύος εὔτριχι λίνῳ [10]
Ὀχλίζων κυνόδοντα, τότ' [11] ἠμύουσι [12] χαλινοῖς [13]
Ἐνθλίβοις, μᾶλλον δὲ βαθὺν κεκορεσμένος [14] ἕλκοις,
Ἠὲ καὶ ἰρινέου· ποτὲ [15] δ' αὖ μορόεντος ἐλαίης [16].
Αἶψα δὲ τόνδ' [17] ἑκάτερθε διὰ ῥέθος ἔγρεο πλήσσων,
Ἄλλοτε δ' ἐμβοόων· ὁτὲ δὲ κνώσσοντα μαλάσσων [18],

Ὄφρα

[1] M. στεβλὸς. [2] M. ὅτε μὲν. [3] M. R. διατρέψαιο. [4] M. ὑμήττιδος. [5] M. θαλάμας συνομήρεας. R. θαλάμους συνομήρεας. [6] M. μνησάμενοι, ita corr. in R. [7] R. ἤνυσαν. [8] M. R. ὄμπας. [9] M. R. δὴ. [10] M λήνει. [11] R. κ̕. [12] R. εἰμύουσι corr. [13] M. R. χαλινούς. [14] M. R. κεκορεσμένον. [15] R. τότε. [16] M. ἐλαίου. [17] M. R. τὲν γ'. [18] M. κνώσσοντας ἀλάσσων.

Fiato paſſa ; e ſovente o livida ugna
La morte avviſa , od iſcontorto naſo ,
E talor anco l' affoſſate luci .
Tu non temer , ti ſia 'l rimedio a cuore ;
E con calda di vin dolce bevanda
Empiendo lo ſpirante , e moribondo ,
Ora appreſtando in un miſchiatamente

Del-

Saepe etiam obtortae nares [122] *vel lividus unguis ,*
Aut oculi ſunt certa cavi praeſagia mortis .
Tu ne cede metu , ſed curae accingere morbi ,
Dulcia propinans , & fervida vina trahenti
Vix animam , nonnumquam & Hymettia mella remiſcens
Ex apium deprompta favis , quarum agmina denſis
In ſilvis tauri liquefacto corpore nata ,
Confertim ſedes antiquo in robore quercus
Condita legêre , atque operam navantia melli ,
Paſta thymum pedibus , floremque virentis erices ,
Multifidos partus Cereri [123] *atque opſonia praebent .*
Velleraque [124] *interdum redolenti imbuta roſato*
Inſtilles clauſo , reſeratis dentibus , ori ,
Aut ſatura irino fauces mittantur in imas :
Vel ſolo interdum torta quod fluxit oliva .
Hinc atque hinc faciem palmis , clamoribus aures
Tundito , dum excieas , & torpens concute corpus ,
Fu-

Dell' ape infuſa Imettide i lavori ,
Le quai dalla carogna di vitello ,
Ne' paſcoli caduto , fuor n' uſciro ;
Ove anco in cava quercia fabbricaro
Pria ſtando inſieme , i talami ; e dell' opre
Rammentandoſi , a Cerere ne diero
I bucherati lor favi , e creſpelli ;
Paſcendo , ſvolazzando , e ſu poſandoſi
I timi , e la fiorita erice , ed anco
La novella fragranza di roſato ,
O d' irino , e di moria uliva , allora ,
Sbarrando il canin dente , ne' ſerrati
Denti con lino morbido ne ſpremi ;
Anzi il profondo , ſaziando , traggi .
Toſto quello battendo quinci , e quindi
Il corpo , deſta : ora gridando addoſſogli ,

 Ed

Ὄφρα κατηβολέων ὀλοὸν διὰ κῶμα κεδάσσῃ·
Τῆμος δ' ἐξερύγῃσιν ἀλεξόμενος κακὸν ἄλγος.
Σπεῖρα δ' ἐνὶ χλοερῷ λίπεϊ, πρὸ δὲ νέκταρι βάπτων
Τρῖβε, καὶ ἐκθέρμαινε ποτῷ ἐψυγμένα γυῖα.
Ἄλλοτε δ' ἐν δροίτῃ κεράων ἐμβάπτεο [1] σάρκα.
Αἶψα δὲ τινθαλέοισιν ἐπαιονάασσο [2] λοετροῖς,
Αἷμ' ἀναλυόμενος, τετανόν τ' ἐσκληκότα [3] ῥινόν.
Εἰδείης δὲ λαγοῖο [4] κακοφθορέος πόσιν ἔμπης
Οὐλομένην, τὸν κῦμα πολυστείου τέκεν ἅλμης·
Τοῦ δή τοι λεπίδων [5] μὲν, ἰδὲ πλύματος πέλει ὀδμὴ,
Γευθμὸς δ' ἰχθυόεις νεπόδων ἅτε σαπρυνθέντων,
Ἠὲ καὶ ἀπλύντων, ὁπόταν λεπὶς [6] αὐξίδα χραίνῃ.
Οἷς δή τοι ῥυπόεις μὲν ὑπ' ὀστλίγγεσσιν [7] ἀραιαῖς
Τευθίδος ἐμφέρεται νεαλὴς γόνος· ἢ ἅτε τεύθου,
Ἢ ἅτε σηπιάδος φυξήλιδος, ἥ τε μελαίνει
Οἶδμα χολῇ, δολόεντα μαθοῦσ' ἀγρώστορος ὁρμήν.
Τῶν ἤτοι ζοφόεις μὲν ἐπίχλοος ἔδραμε γυίοις

Ἰκτε-

[1] M. R. ἐμβάλλεο. [2] M. R. ἐπαινάασθαι, ſed in R. corr. ἐπαιονᾶσθαι. [3] M. R. ἐσκληότα. [4] M. λαγωοῖο.
[5] M. λοπίδων. [6] M. R. λέπις. [7] M. ὑπὸ στίλγισσιν.

Ed ora ſonnocchioſo riſcotendolo,
Acciò la triſta diſſipi caſcaggine;
Recia allora, cacciando il mal malvagio;
E panni lini in graſſo olio verde,
Ed avanti nel nettare intignendo,
Frega, e riſcalda col bagnuol le membra.
Or la carne, meſcendo, immergi in trogolo,
E toſto ne lo cura in caldi bagni;
Il ſangue riſolvendo, e l' indurita

Pel-

Funeſtum ut fatis inſtantibus ille veternum
Excutiat, ſumptoque vomat medicamine virus.
Tum molli madidas oleo vinoque lacernas [125]
Induat, & potu frigentia membra caleſcant.
Nunc tepidam affundens aegrum demergito corpus
In ſolium, calidiſque lavetur & innatet undis:
Sic denſata cutis rubiduſque liquabitur humor.
Diſce venenatos leporis [126] *cognoſcere potus*
Peſtiferi, mediis peperit quem fluctibus aequor:
Viroſi ſquamas & purgamenta marini
Piſcis olet, piſcemque ſapit qui putridus, & quem
Non perpurgatum ſquamae infecere relictae.
Ille quidem ſordens tenues lolliginis inter
Defertur pendetque comas, quaſi natus ab illa.
Aut quae piſcantis vi paene oppreſſa doliſque
Diffugiens atro perturbat ſepia fluctus.
His color ictericus [127], *viridi nigroque remiſtis,*
Cor-

Pelle incordata. Or vò che ſappi ancora
Il veleno mortal della maligna
Lepre micidial, cui partorio
L' onda del mar ſaſſoſo; a cui l' odore,
Di ſcaglie, e lavatura; ed è il ſapore
Peſcioſo, qual di peſce putrefatto,
O non lavato; allorachè la ſcaglia
Il corpo, non levata, intride, e guaſta;
Che ſucido quand' è parto novello,
Agli radi riccetti s' aſſimiglia
Di totana, o di totano, o di ſeppia
Fuggiaſca, che col fiel neriſce l' onda
Del mar, quando il diſegno à penetrato
Doloſo del predante. Ora di queſti
Spargeſi verde per le membra il fiele;
Sce-

Ἰκτερόεις, σάρκες δὲ περιττολάδην μινύθουσι
Τηκόμεναι· τὰ δὲ [1] δόρπα κατέστυγεν· ἄλλοτε ῥινὸς
Ἄκρον ἐποιδαίνων σφυρὰ πίμπραται. ἀμφὶ δὲ μύλοις [2]
Ἄνθεά τε βρυόεντα χυλοιδιόωντος ἐφίζει.
Δὴ γαρ ἐφωμάρτησεν ὀλιζοτέρη κρίσις οὔρων,
Ἄλλοτε πορφυρέη, τότ' ἐπιπλέον αἱμάσσουσα.
Πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι φανεὶς ἐχθαίρεται ἔλλοψ.
Αὐτὰρ ὁ ναυσιόεις ἁλίην [3] ἐμυδάξατο δαῖτα.
Τῶν [4] μὲν, φοινήεσσαν ἅλις πόσιν ἐλλεβόροιο
Νείμειας, τοτὲ δάκρυ νεοβδάλτοιο [5] κάμωνος,
Ὄφρα ποτὸν νέποδός τε κακοῦ ἐκφύρματα χεύῃ·
Ἄλλοτε βρωμήεντος ἀμελγόμενος γάλα πίνοι.
Ἢ ἐ χύτρῳ τήξας μαλάχης ῥυπόωντας [6] ὀράμνους.
Καὶ τότε [7] κεδρινέης πελάνου βάρος ἔμμορε πίσσης.
Βρύκοι δ' ἄλλοτε καρπὸν ἅλις φοινώδεα σίδης
Κρησίδος, οἰνωπῆς τε, καὶ ἣν προμένειον ἔπουσι,
Σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν [8], ὅσαι τὰ σκληρέα κάρφη,
Φοί-

[1] M. R. ὁ δὲ. [2] M. R. μήλοις. [3] M. μιαρὴν. [4] M. R. τῷ.
[5] M R. νεοβλάςοιο. [6] M. R. λιπόωντας [7] M R. καί ποτε.
[8] M. σὺν καὶ αἰγινίτιν. R. σὺν καὶ αἰγυινίτιν.

Sceman le carni dileguate, e ſmunte,
Anno in odio le cene, ed or la pelle
Nell' eſtremo gonfiando ſi ſolleva,
Ed alle piante fa venir veſciche.
Ed intorno alle poma delle guance
Poſa fior rigoglioſi, e gonfian gli occhi;
Poca ſeparagion d' urine ſegue,
Talor vermiglia, e più talor ſanguigna;
Ogni

Corpore fit toto, carnes tabeſcere [128] *ſenſim*
Incipiunt, odere cibos, cutis alta [129] *tumore*
Tollitur, inflanturque pedes, mox undique malas,
Ceu flos exoriens, tumidas rubor occupat ambas.
Vrinae [130] *exiguum veſica excernit, & illa*
Vel modo purpurea eſt, vel ſanguine tincta rubeſcit.
Omnem averſatur piſcem [131]*, viſoque repente*
Nauſeat, atque dapes quas mittit pontus, abhorret.
His contra bellebori [132] *miſceto pocula nigri,*
Aut quam preſſa recens lacrimam ſcammonia ſundit,
Piſcis ut obſceni pellatur corpore virus.
Aut aſini interdum mulctram bibat ipſe, vel olla
Incocta abſumat viſcoſae vimina malvae [133]
Concretamque picem [134] *quae cedri caudice manat,*
Vel modo granati [135] *fructus Cretenſis abunde*
Mandat & oenopes, tum quae promenea vocantur,
Quaeque ferax Aegina tulit, tum cuncta rubentes
Ac

Ogni peſce alle luci comparito
E' in odio, e marin cibo abborre, e ſchifa.
La roſſa dell' elleboro bevanda
A coſtui porgi in copia, ed or la lagrima
Di freſca ſcamonea; acciocchè queſta
Bevanda, del mal peſce ſparga fuora
La bozzima nel ſuo veleno intriſa.
Beva talora di rugghiante il latte,
O in pentolo di malva i ſozzi rami
Disfacendo, e or danne un peſo d' obolo
Della pece del cedro, ed or ne morda
Di melagrano il roſſo frutto in copia,
Del creſſio, e del vinoſo, ovvero enope,
E di quello, cui dicon promeneo,
E inſieme ancor del melagran d' Egina,
Quan-

Φοίνι' ἀραχνήεντι διαφράσσουσι καλύπτρῃ.
Α"λλοτε δ' οἰνοβρῶτα βορὴν ἐν κυρτίδι θλίψας,
Ω'σπερ νοττεύουσαν [1] ὑπὸ τριπτῆρσιν ἐλαίην.
Η"ν δέ τις αὐαλέῃ πεπιεσμένος αὐχένα δίψῃ,
Ε'κ ποταμοῦ ταυρηδὸν ἐπιπροπεσὼν [3] ποτὸν ἴσχῃ,
Λεπτὰ διαςείλας παλάμῃ μνιώδεα θρῖα,
Τοῦ μέν τε ῥοιζηδὰ φιλαίματος ἐμπελάουσα
Ρ'ύμῃ, ἄλις πρoῦτυψε ποτοῦ μετὰ χείλεϊ βρώμης
Βδέλλα. παρὰὶ λαπάρῃ τε καὶ ἱμείρουσα φόνοιο.
Η" ὅθ' ὑπὸ ζοφέης νυκτὸς κεκαλυμμένος αὐγὰς
Α'φραδέως κρωσσοῖο κατακλίνας ποτὸν ἴσχῃ,
Χείλεσι πρὸς χείλη πιέσας, τὸ δὲ λαιμὸν ἀμείψῃ
Κνώδαλον ἀκροτάτοισιν ἐπιπλῶον ὑδάτεσσι·
Τὰς μὲν ἵνα πρώτιςον ὀχλιζομένας ῥόος ὤσῃ,
Α'θρόα προσφύονται ἀμελγόμεναι χροὸς αἷμα.
Α"λλοτε μέν τε πύλαισιν [4] ἐφήμεναι, ἔνθά τε πνεῦμα
Αἰὲν ἀθροιζόμενον, ςεινοῦ διανίσσεται [5] ἰσθμοῦ.

Α"λ-

[1] Μ. ὡσεί τε νοτέουσαν. R. ὡσεί περ νοτέουσαν. [2] R. τριπλῆσιν. [3] Μ. προπεσὼν ἐπιταυρηδόν.
[4] Μ. R. πύλῃσιν. [5] Μ. R. διανείσσεται.

Quanti mai le vermiglie dure grana
Con ſottil velo cuoprono ſpartite.
Il vinoſo mangiare ora dell' uve
In pevera di vimini premendo,
Qual giovinetta ſotto i torchi uliva.
Se alcun le fauci d' arſa ſete oppreſſo
A un fiume, a bue, giù dechinato, beve,
Colla man le ſottili alghe levando,
Di coſtui, che ſciacquando fa romore

A ſe-

Ac duros acinos tenui quae cortice condunt .
Nunc vero in quallum coniecta prematur edulis
Vva [136] *, velut praelis udae ſtringuntur olivae .*
Si quiſquam [137] *multum ſitiens e flumine , vultu*
Ceu taurus prono liquidas potaverit undas ,
Seponens manibus ſordes , algamque natantem ,
Illius in fauces accedens impete magno ,
Longa , fame crepitans , quae ſanguine gaudet hirudo
In labra cum potu , poſt ventrem fertur in altum .
Sive ſub obſcura quum lumina nocte teguntur ,
Ora , levare ſitim cupiens , male providus urnae
Admorit , flu:tans tunc ſumma vermis in unda
Irruit , & fauces ſubiens invadit apertas :
Quoque illum varie iactatum curſus aquai
Pertulit , heic haeretque & combibit ore cruorem.
Nunc tenet obſeſſos animae vociſque canales
Aër anguſtum qua praeterlabitur iſthmum :
Nunc

A ſeconda dell' acqua , per mangiare ,
Sanguiſuga mignatta in copia , al bordo
Accoſtandoſi , fuor ne ſpiccia , appreſſo
Alla colcia , bramando e ſangue , e ſtrage .
O allorchè da tenebroſa notte
Le luci ricoperto , d' una brocca ,
Diſconſigliatamente giù chinato
Avvalli la bevanda , labbra a labbra
Premendo , e giuſo valichi la gola
Il ſerpentel notante all' acque in cima .
Queſte , u' da prima la corrente portale ,
Ed affollate le ſoſpigne , ed urta ,
Il ſangue tutte a mugnere s' attaccano
Dal corpo , ed or ſi poſan ſulla porta ,
V' ſempre accolto viene , e vanne il fiato ,
Per iſmo anguſto , ed or ſi colma quella ,
L' uom

Ἄλλοτε δὲ στομίοισι πέριξ ἐπενήνοθε γαστρὸς,
Ἀνέρα πημαίνουσα, νέην δ' ἐπενείματο δαῖτα.
Καὶ σὺ τότ' ἐν δεπάεσσι κεραιόμενον ποτὸν ὄξευς
Νείμειας, ποτὲ δαῖτα συνήρεα χιονόεσσαν,
Πολλάκι κρυστάλλοιο νέον βορέῃσι παγέντος.
Ἠὲ σὺ γυρώσαιο καθαλμέα βώλακα [2] γαίης
Ναιομένην, θαλερὴν δὲ πόσιν μενοεικέα τεύξαις,
Ἢ αὐτὴν ἅλα βάπτε, τότ' ἠελίοισι δαμάζων,
Εἶθαρ ὀπωρινοῖσι, τότ' ἠνεκὲς ἐν πυρὶ [3] θάλψας.
Πολλάκι δ' ἢ ἅλα πηκτὸν ὁμιλαδὸν, ἢ ἁλὸς ἄχνην
Ἐμπίσαις, τήν τ' αἰὲν ἀνὴρ ἁλοπηγὸς ἀγείρει
Νειόθ' ὑφιστα μένην, ὁπόθ' ὕδασιν ὕδατα μίξῃ.
Μὴ μὲν δὴ ζύμωμα κακὸν χθονὸς ἀνέρα κήδοι,
Πολλάκι μὲν στέρνοισιν ἀνοιδέον, ἄλλοτε δ' ἄγχον,
Εὖτ' ἐπὶ φωλεύοντα τραφῇ βαθὺν ὁλκὸν ἐχίδνης
Ἰὸν ἀποπνεῖον· στομίων δ' ἀποφώλιον ἆσθμα,
Κεῖνο ποτὸν ζύμωμα, τὸ δή ῥ' ὑδέουσι μύκητας
Παμπήδην. ἄλλῳ γὰρ ἐπ' οὔνομα κέκριται ἄλλο.
Ἀλ-

[1] M. τοδ'. [2] M. βωλαδα, ita corr. in R. [3] M. φλογί.

L' uom danneggiando, in ſulla bocca al ventre,
E parti a ſe di nuova cena face.
Tu allor ne' bicchier meſciuto aceto
Danne a bere, e talor nevato cibo
Inſieme porgi, e ſpeſſo ancor di gelo,
Che ſia alle tramontane or or ghiacciato.
Scava, o di terra una ſalmaſtra zolla
Battuta dalla gente, ed abitata,
E copioſa fa ricca bevanda;
O la ſteſſa da' a bere acqua di mare,
Ora

Nunc vero medii circumſedet oſcula ventris,
Atque hominem excrucians ingeſta cibaria paſcit.
Hanc autem urentis qui pocula miſcet aceti [138],
Quique nivem [139] *adiungit, Boreae vel frigore duro*
Adſtrictam praebet glaciem, decedere cogit.
Aut ſalſam [140] *terrae perfoſſam vomere glebam*
Accipias, largoque bibas humore madentem.
Mox etiam pelago ex ipſo ſalis unda [141] *petatur*
Solibus autumni vel multis fervida flammis.
Effoſſique ſales pariter vel miſta iuvabit
Spuma ſalis [142], *fundo demerſam quam legit imo*
Confundens undis ſalſamentarius undas.
Ne mala te vexent terrae fermenta [143], *caveto.*
Illis ſaepe tument praecordia, collaque duro
Vt laqueo arctantur, latebris ſi proxima creſcunt
Vipereis, taetrum quibus exit virus, & ipſum
Concipiunt caeco qui mittitur halitus antro.
Quiſque vocat fungos, ſed plurima nomina paſſim [144].
Tu

Ora domata dagli eſtivi ſoli,
Ed or continuo a fuoco riſcaldata.
E ſpeſſo, o ſal rappreſo, o di ſal ſpuma
Meſci, cui ſempre, uom che rappiglia il ſale,
Accoglie, e giù nel fondo ella ſi poſa,
Quando l' acque rimeſcola con acque.
L' uom non offenda il lievito malvagio
Della terra. Sovente eſſi nel petto
Rigonfiano, e talor ſoffogan, quando
Creſciuti ſian ſovra il profondo ſtraſcico
Di vipera intanata: indi veleno
Spirando: ora del fiato della bocca,
E del covil bevanda è quel fermento:
Queſto chiamano funghi in generale,
Che ad altro è altro aggiudicato nome.
Or

Α'λλὰ σύ γ'. ἢ ῥαφάνοιο πόροις σπειρώδεα κόρσην,
Η" ῥυτῆς κλώθοντα περὶ σπάδικα κολούσας,
Πολλάκι καὶ χαλκοῖο πάλαι μεμυγηότος ἄνθην.
Α"λλοτε κλημκτόεσσαν ἐν ὄξει ῥύπτεο τέφρην.
Δή ποτε ῥιζίδα τρίβε πυρίτιδα βάμματι ῥαίνων,
Η'ὲ λίτρον, ποτὲ [3] φύλλον ἐναλδόμενον πρασιῇτι
Καρδαμίδος, μῆδόν τε, καὶ ἐμπριόεντα σινήπι [4].
Σὺν δὲ καὶ οἰνηρὴν φλογιῇ τρύγα τεφρώσαιο,
Η'ὲ πάτον στρουθοῖο καταικάδος. ἐκ δὲ βαρεῖαν
Χεῖρα κατεμματέων [5] ἐρύκοις λωβητῆρα κῆρα.
Η"ν δὲ λιτοῤῥίνοιο ποτὸν δυσάλυκτον ἰάψῃ,
Φαρμακίδος σαύρης πολυκηδέος, ἣν σαλαμάνδρην
Κλείουσιν, τὴν οὐδὲ πυρὸς λωβήσατο λιγνύς,
Αἶψα μὲν ἐπρήσθη γλώσσης βάθος· αἶψ δ᾽ ὑπὸ μάλκης [6].
Δάμναται, ἐμβαρύθων δε κακὸς τρόμος ἅψεα λύει.
Οἱ δὲ περισφαλέοντες, ἅτε βρέφος ἑρπύζουσι,
Τετράποδες· νοεραὶ γὰρ ἀπὸ φρένες ἀμβλυνονται.

Σάρ-

[1] M. θρύπτεο. [2] M R ῥιζάδα [3] M. R. τότε. [4] M. R. ἐμπρίοντα σίνηπυν. [5] M κατεμβατέων. R. κατεμματέον.
[6] M. αἶψα δὲ (corr. ὑπὸ) μάλκης. R. αἶψ᾽ ἄπο μάλκης.

Or tu da ſeminal capo di rafano,
O di ruta potando un verde ramo,
O fior di rame, che patì ab antico.
Cenere tal fiata di fermenti
Getta in aceto, e sì ne trita, e in quello
La barbicciuola pilatrina intingi,
O nitro, e talor foglia di naſturzio,
Che creſce ſu ne' verdi ſpartimenti;
E 'l medo, e l' aſpra ſegatrice ſenapa,

E la

Tu contra raphani [145] ſinuoſum corpus, & acris
Concede exciſum rutae de ceſpite ramum,
Chalcanthumque vetus [146], natum ſutoris in uſus.
Vel modo clematidis [147] cinerem miſcebis aceto,
Nunc vero in poſcam nitrum, tritamque pyrethri
Radicem infundes, vel quae naſcuntur in hortis
Cardamaque & Medum malum [148], exurenſque ſinapi.
In cinerem pariter vini convertere ſecem
Gallinaeque fimum [149] ne ſpreveris, inque profundum
Guttur, ut evites fatum, demittere dextram.
Sin quis viſcoſi triſtiſque venena lacerti
Mortifera ebiberit, vero Salamandra [150] vocatur
Nomine, damnoſus quam non violaverit ignis,
Extemplo ardentem vexant incendia linguam:
Torpeſcunt [151], proprioque trementia pondere membra
Solvuntur, non firmi errant, pedibuſque quaternis
Ut pueri incedunt: nam mens obtuſa vacillat.

Plu.

E la vinaccia incenera alla fiamma.
O lo ſterco d' augello caſalingo,
Ed a tutto poter la man gagliarda
Mettendo giù, tranne il nocevol fato.
Se poi l' inevitabile veleno
Offenderà di quella, che non ave
Pelle, lucerta velenoſa, triſta,
Che cagion' è di molti pianti, e morti,
Cui ſalamandra appellan, cui nè meno
Del fuoco la fuligine l' offende;
Ingroſſa toſto della lingua il fondo,
E vien da freddo rattrappito, e cotto.
Scioglie aggravando un rio tremor le membra;
Non reggendoſi quei, ſerpon qual putto,
Quadrupedi animali; che la mente,
E l' intelletto ottuſi ſanſi, e morti.

Q La

Σάρκα δ' ἐπιτροχόωσιν ἀολλέες ἄκρα πελιδναὶ
Σμώδιγγες σάζουσι κεδαιομένης κακότητος.
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν πεύκης ἀπὸ δάκρυα μόρξας[1],
Τενθρήνης ἀναμίγδα πόροις ἐν πίοσιν ἔργοις·
Ἠὲ χαμαιπίτυος βλαστήμονος ἄμμιγα κώνοις
Φύλλα καθεψήσειας, ὅσους ἐψήσατο[2] πεύκη.
Ἄλλοτε δὲ σπέραδος κνίδης μυλοεργέϊ μίσγων,
Τερσαίνοις ὀρόβοιο παλήματι.[3] καί ποτε κνίδην
Ἑψαλέην κρίμνοισι παλυνάμενος[4] ψαφαροῖσιν,
Ἐν[5] λιπεῖ χραίνοιο· βορῇς δ' ἀέκοντα κορέσκοις.
Ναὶ μὴν ῥητίνη τε καὶ ἱερὰ ἔργα μελίσσης,
Ῥίζα τε χαλβανόεσσα, καὶ ὠεὰ θιβρὰ χελώνης
Ἀλθαίνει[6], καὶ γέντα συὸς φλιδόωντος ἀλοιφῇ,
Ἀμμίγδην ἁλίοιο καθεψηθέντα χελώνης
Γυίοις, ἢ ταχινῇσι διαπλώει πτερύγεσσιν.
Ἄλλοτε δ' ὑρείης κυτισηνόμου, ἣν τ' ἀκάκητα[7]
Αὐδήεσσαν ἔθηκεν, ἀναύδητόν περ ἐοῦσαν

Ἑρ-

[1] M. τμήξαις, R. μόρξαις. [2] M. R. ὅσους τ' ἐθρέψατο.
[3] M. παλήατι. [4] M. κρίνοισι παλυνόμενος. [5] M. σὺν.
[6] ἀλθαίνει τέτ' ἔνερθε πυρὸς ζαφελοῖο κεραίης. ἀλθαίνει,
M. R. in quo ζαφελοῖο corr. ζαφλεγοῖο. [7] M. ἀκάκητος.

La carne in cima ſcorrono gremite
Livide macchie, e gemon, diſſipata
La peſtilenza. Però tu ſovente
Della picea le lagrime aſciugando,
Colle graſſe opre della pecchia dalle,
O della camepiti, od umil pino
Germogliante le foglie in un commiſte,
Tu leſſa colle pine quante mai

La

Plurima perque cutem vibex [152] liveſcit in orbem,
Et ſaniem exſtillat, multum tardante veneno.
Huic vero lacrima [153] celſae medicabere pinus,
Si lento cupias ſuſam componere melli.
Necnon cum piceae [154] terreſtris germine, pini
Incoque maturum qui pendet in arbore conum.
Atque mola decuſſae erui miſcere farinae
Expedit, & ſiccare urticae ſemen, & ipſam
Vrticam [155] tenui conſperſam polline, coctam
Ex oleo ediſſe, invitoque obtrudere ventri.
Quin reſina tenax & apis ſetura ſacratae
Radix galbanea, & tenerum teſtudinis ovum,
Diſtentaeque ſuum multa pinguedine carnes
Cum curva auxilio veniunt teſtudine coctae
Quae pelagi fluctus velocibus innatat alis.
Aut montana etiam, cytiſo quae veſcitur, & quam
Reddidit e muta [156] modulanti voce canoram

Mer-

La picea alleva, e tal fiata ancora
Di ſemenza d' urtica meſcolando,
Con ſpolvero di cece dalla macine
Lavorato, verrai ſciugando, ed ora
La leſſa ortica, di farina d' orzo
Infarinando, intriderai nell' unto,
E daraila a mangiar, benchè ei non voglia.
Ragia, di vero, e ſacre opre di pecchia,
E radica galbanica, e calde uova
Di teſtuggine giovano, e di porco
Graſſo bracato, e gl' inteſtini, e 'l graſſo,
Della marina tartaruga inſieme
Colle membra leſſati, che con preſte
Ali naviga il mare, ora di quella
Di monte, paſci-citiſo, cui il ſemplice
Favellante rendeo, quantunque muta,

 Mer-

Ἑρμείης. σαρκὸς γὰρ ἀπουνόσφισε [1] χέλειον
Αἰόλον· ἀγκῶνας δὲ δύω παρετείνατο πέζαις.
Καί τε σύ γ' ἢ γερύνων λαιδροὺς δαμάσαιο τοκῆας.
Ἄμμιγα δὲ ῥίζας ἢ ῥυγγίδας [2] ἐν δὲ ἐπαρχὲς
Θάλπε βαλὼν χύτρῳ σκαμμώνιον· οἷσι κορέσκων
Ἀνέρα, καὶ θανάτοιο πέλας βεβαῶτα, σαώσεις.
Ἤν γε μὲν ἐκ φρύνοιο θερειομένου ποτὸν ἴσχῃς,
Ἠέ τι καὶ κωφοῖο λαχειδέος [3], ὅς τ' ἐνὶ θάμνοις
Εἴαρι προσφύεται [4] μορόεις λιχμώμενος ἕρσην [5],
Τῶν ἤτοι θερόεις μὲν ἄγει χλόον ἠΰτε θάψου,
Γυῖα δὲ πίμπρησιν. τὸ δὲ, συνεχὲς ἀθρόον ἆσθμα
Δύσπνοον ἐκφέρεται, παρὰ χείλεσι δ' ἐχθρὸν ὄδωδεν.
Ἀλλὰ σὺ τῷ, βατράχοιο καθεψέος, ἠὲ καὶ [6] ὀπτὴν
Σάρκα πόροις. ὁτὲ πίσσαν ἐν ἡδέϊ μίγμενος οἴνῃ,
Καί τε σπλῆν' ὀλοοῖο κακὸν βάρος ἤρκεσε φρύνης,
Λιμναίης φρύνης πολυηχέος, ἥ τ' ἐπὶ φύκει
Πρῶτον ἀπαγγέλλουσα βοᾷ θυμάρμενον εἶαρ.

Αὐ-

[1] M. R. ἀπθὲν νόσφισε. [2] M. ἠρυγγίδας, ita corr. in R.
[3] M. R. λεχειδέος. [4] M. προσφύρεται. [5] M. θρσην.
[6] M. καθεψίοιο κ᾽.

Mercurio, poi ch' ei ſceverò da carne
La vaia coccia, ed alle ſpalle due
Braccia diſteſe, o tu di ranocchietti
Uccidi gli sfacciati genitori;
E radici, o pur rungidi in un meſci;
E in pentola gittando copioſo
Scammonio cuoci; onde tu l' uom ſaziando,
Salverai, preſſo a morte anco venuto.
Che ſe di roſpo, o riſcaldata al ſole

Eſti-

Mercurius, picto inſontis qui cortice carnem
Exemit, geminumque ancona intendit in oris.
Dede neci turpes ranas [157]*, ſtirpemque remiſce*
Spinoſae erynges, ſimul & ſcammonia iuſto
Pondere ferueſcat, ſaturumque a morte reduces
Hoc potu, inferni ſubeuntem limina Ditis.
Pocula [158] *ſi quiſquam aeſtivis medicata rubetis*
Ebibit, aut ranis, quae mutae hirtaeque cohaerent
Vere novo arbuſtis, rorantemque aëra ſugunt,
Illa quidem thapſo [159] *ſimilem per membra virorem*
Molemque [160] *ingenerant, conſertaque pectore anhelo*
Ducitur aegre anima, & foetor gravis inſidet ori.
Praeſidio tamen [161] *eſt ranarum torrida flammis*
Aut elixa caro, vel pix [162] *infuſa falerno.*
Splen quoque letiferae pondus crudele rubetae
Profuit, in ſtagnis glauca quae degit in ulva,
Garrulaque optati praedicit tempora veris.

Mu-

Eſtivo rana avrai preſo veleno,
O pur di muta irſuta, che mortale,
La primavera, entro le macchie naſce,
Ed a leccare ſtaſſi la rugiada;
Di queſte, quella eſtiva fa pallore
Qual di tapſo, e le membra incende, ed enfia,
E continovo anelito frequente,
Malagevole, triſto n' eſce fuori,
Con odioſo dalle labbra odore.
Or tu di rana alleſſo, oppure arroſto
Carne dà, ora pece meſcolando
In dolce vino, e milza giova al triſto
Pondo di quel mortal venen, di rana,
Paluſtre rana, ſtrepitoſa molto,
Che ſul muſco, e ſull' aliga, la prima
Grida avviſando primavera amica.

Ma

Αὐτὰρ ὅ γ᾽ ἄφθογγός τε καὶ ἐν δονάκεσσι θαμίζων,
Πολλάκι μὲν πύξοιο χλόον κατεχεύατο γυίοις·
Ἄλλοτε δ᾽ ὑγραίνει χολόεν στόμα· καί ποτε λυγμοὶ
Ἀνέρα καρδιόωντα θαμινότεροι[1] κλονέουσι.
Δὴν δὲ κατικμάζων ἄγονον σπόρον ἄλλοτε φωτὸς,
Πολλάκι θηλυτέρης σκεδάων γυίοισι τελέσκει[2].
Ναὶ μὴν τοῖς ὅτε νέκταρ ἀφυσγετὸν ἐν δεπάεσσι
Χεύοις[3], εἰς ἔμετον δὲ καὶ οὐ χατέοντα πελάζεις[4].
Ἠὲ πίθου φλογιῇ θάλψας κύτος αἰὲν ἐναλθῆ[5]
Ἀνέρα θερμάσταιο·[6] χέαι δ᾽ ἀπὸ νήχυτον ἱδρῶ.
Καί τε καὶ αὖ ξηρῶν δονάκων ἀπὸ ῥίζεα κόψας,
Οἴνῳ ἐπεγκεράσαιο· τὰ δή ῥ᾽ ὑποτέτροφε λίμνη
Οἰκείη· τόθι λεπτὰ δι᾽ ἐκ ποσὶν ἑρπετὰ νήχει.
Ἠὲ φιλοζώοιο[7] κυπείριδος, ἠὲ κυπείρου.
Αὐτόν τ᾽ ἠνεκέεσσι τρίβοις πανάπαστον ἐδωδῆς
Καὶ πότιος ξήραινε, καθατρύσαιο δὲ γυῖα.

Ἐχθομένη δέ σε μή τι λιθάργυρος ἀλγινόεσσα

Λή-

[1] M. R. θαμειότεροι. [2] M R. τελίσκει. [3] M. R. χεύαις. [4] M. R. πιλάζοις. [5] M. ἀνιλθῆ. [6] M. R. θερμάσσαιο. [7] M. φιλιζώοιο.

Ma quella muta, e che abita tra canne
Sparge ſpeſſo color buſſeo alle membra,
Ed or la bocca bilioſa ammolla;
E talora ſinghiozzi più frequenti
Turban l' uomo che pate mal di ſtomaco.
Lungo tempo talor, dell' uom ſcolando
Infeconda ſemenza, diſſipandola,
Con femminili membra la compiſce.

A

Muta autem [163] & longa latitans ſub arundine, buxi
Diffundit viridem per languida membra colorem.
Os quoque bile madet [164]: morſus aliquando moleſti
Corda premunt, crebris ſingultibus ilia ſaltant [165].
Inviti ſtillant, tam vir quam foemina, multo
Semine [166], nec ſupereſt ſobolis ſpes ulla futurae.
Sed tu funde merum pateris [167], teſtaque repoſtum
Promito, & ad vomitum cogas ſi forte recuſet.
Illum etiam in labro [168] quod ſubdita flamma fovebit,
Calfacias, fuſoque cutis ſudore madeſcat.
Quin & arundineam [169] ſiccam caeſamque, lyaeo
Radicem miſce illarum quae plurima ſtagnis
Creſcit, ubi immundas gaudent innare per undas:
Vel quam iuncus habet grati quadratus odoris.
Aſſiduo, vacuum potuſque cibique, labore
Exerce [170], tumidumque reſicca & digere corpus.
Argenti [171] ſi te crudelis ſpuma laceſſit,
Pro-

A queſti or quando nettare in buondato,
Ne' bicchier meſci, a vomito, malgrado
Suo ne l' adduci; o 'l corpo ognor malſano
Riſcaldando alla fiamma di fornace,
L' uomo ſcalda; ſudore ei verſi immenſo.
Di ſecche canne ancor barbe tagliando,
Che la propia palude ne nutrio,
Ove tra' piè ſottili beſtie nuotano,
Meſcola in vino, o dell' amica a vivere
Ciperide, o cipero: quel, digiuno
Affatto d' ogni cibo, e di bevanda
Con paſſeggi continovi raſciuga,
E gracili le membra, e ſmunte rendi.
Non ti sfugga il litargiro odioſo
Doloroſo, allor cade al ventre peſo;

Q 4 Ed

Digitized by Google

Λήσειεν· τότε γαςρὶ πέσῃ βάρος· ἀμφὶ δὲ μέσσον [1]
Πνεῦμά τ' ἀνειλίσσοντα κατ' ἐμφάλιον βρομέῃσι [2].
Οἷά περ εἰλίγγοιο δυσαλθέος, ὅς τε [3] δαμάζει
Ἄνδρας ἀπροσφώτοισιν ἐνιπλήσσων [4] ὀδύνῃσιν.
Οὐ μὲν τῶν γ' [5] οὔρων ἄνυται ῥύσις· ἀμφὶ δὲ γυῖα
Πίμπραται. αὐτάρ που μολίβδῳ [6] εἰδήνατο χροιήν.
Τῷ δ' ὁτὲ μὲν σμύρνης ὀδελοῦ πόρε διπλόον ἄχθος,
Ἄλλοτε δ' ὁρμίνοιο [7] νέην χύσιν, ἄλλοτε κόψαις
Οὐρείην ὑπέρεικον, ὅθ' ὑσσώπου ὀροδάμνους·
Πολλάκι δ' ἀγριόεντα κράδην σπεραδός τε [8] σελίνου
Ἴσθμιον. ᾧ θ' ὑποκοῦρον ἁλίβαπτον Μελικέρτην [9]
Σισυφίδαι κτερίσαντες ἐπηέξησαν ἀέθλους [10].
Ἠὲ σύ γ' ἐν πέπερι [11] ῥυσίμῳ ἐνομήρεα κόψας,
Οἴνῳ δ' ἐντρίψαιο· [12] κακῆς δ' ἀπερύκεο νούσου.
Κύπρου τε βλαστεῖα νεανθέα [13] πολλάκι σίδης,
Πρωτόγονον κυτίνοιο πόροις ἀνθήμονα καρπόν.

Μὴ

[1] M. μέσσων, ita corr. in R. [2] M. κατεμφάλιον βρομέῃσιν. R. ὀμφάλιον. βρομέῃσιν. [3] M. R. ὅτε. [4] M. ἀνέρα- ἀπροφάτοισιν ἐπαΐσσων, R. ἀνέρας ἀπροφάτοισιν ἐνιπλήσσων. [5] Deeſt γ' in M. [6] M. R. μολίβῳ.
[7] M. R. ὁρμίνθοιο. [8] M. σποράδος τε. [9] Verba ἁλίβαπτον Μελικέρτην, ſunt in lacuna in R. [10] M. R. αἴθλοις.
[11] M. ἐμπέπεριν, R. πέπεριν. [12] M. R. οἴνῳ ἐνιτρύψαιο.
[13] M. R. βλάςειαν εὐανθέα, in R. tamen corr.

Ed al mezzo al bellico rivolgentiſi
Fremono i flati, e gorgogliando vanno,
Qual d' inſanabil volvolo, che uccide
Con iſcuri dolor gli uomin battendo.
Non ſi compie lo ſcolo dell' urine,
Enfian le membra, e piombo ſembra il viſo.

Or

Proſpice, tunc alvus gravis eſt [172], *flatuſque rotati* [173]
Volvuntur, medioque cient umbone tumultus:
Ileon infeſtare putes, qui caeca volutans
Murmura diſtorquet ſaevis cruciatibus aegros.
Siſtitur urinae curſus [174], *tumor undique corpus*
Occupat: & vultum ſpecies plumbi [175] *aemula foedat.*
Aſt obolos [176] *myrrhae binos largire Sabaeae,*
Poculaque hormini, aut creſcens hypericon in altis
Montibus, hyſſopi vel germina caede Ciliſſae.
Saepe etiam agreſtem ficum, Iſthmiacumque [177] *ſelini*
Semen, quod merſo Melicertae ſunus agentes
Siſyphidae puero, victori praemia donant:
Rugoſumque [178] *piper ſimul intere, cumque liquore*
Leneo exhauri, & triſtem medicabere morbum.
Germinaque interdum florentis parva liguſtri [179]
Puniceique novos granati collige fructus.

Par-

Or a coſtui di mirra doppia doſe
D' obolo dà, ed or d' ormino freſca
Spruzzaglia; or peſta la montana iperico,
E talora le ramora d' iſopo:
Speſſo il fico ſelvaggio, e d' apio il ſeme
Iſmio, onde al fanciullo Melicerte
Immerſo in mar l' eſſequie celebrando,
I premi ne nutriſcano i Siſifidi,
O peſtando con pepe, e in un con ruſimo,
Trita nel vino, ed il reo morbo caccia;
E di cipro i germogli novamente
Fioriti, e ſpeſſo ancor di melagrano,
Il primiero di citino, fiorito
Frutto tu dà, ovver di balauſto.

Ma

Digitized by Google

Μὴ μὲν δὴ σμῖλον σὺ κακὴν ἐλατηΐδα μάρψαις
Οἰταίην, θανατοιο πολυκλαύτοιο δότειραν.
Ἥν τε καὶ ἐμπλείουσα [2] χαλικροτέρη πότις οἴνης
Οἴη ἐπαλθήσειε [3] παρὰ χρέος, ἡνίκα φωτὸς
Ἴσθμια καὶ φάρυγος [4] στεινὴν ἐμφράττεται οἶμον.
Καὶ τὰ μὲν οὖν Νίκανδρος ἑῇ ἐγκάτθετο [5] βίβλῳ
Μοχθήεντα μύκητα παρ' ἀνέρι φαρμακόεντα.
Πρὸς δέ τι σοι δίκτυννα τεὰς [6] ἐχθήρατο κλῶνας,
Ἥρης τ' [7] Ἰμβρασίης μούνης [8] στέφος οὐχ ὑπέδεκτο,
Κάλλεος οὕνεκα Κύπριν ὅτ' εἰς ἔριν ἠερέθησαν [9]
Ἀθάναται [10], κόσμησεν ἐν Ἰδαίοισιν ὄρεσσι.
Τῆς σύ γ' ἀπ' εὐύδροιο νάπης εὐαλθὲς ὄνειαρ
Καρπὸν πορφυρόεντα συναλδέα χειμερίησιν
Ἠελίου θαλφθέντα βολῆς [11] δοίδυκι λεήνας
Χυλὸν ὑπὲρ λεπτῆς ὀθόνης, ἢ σχοίνιδι κύρτῃ
Ἐκθλίψαντα πορεῖν κυάθου κοτυληδόνα πλήρη,

Ἢ

[1] M. R. πολυκλαύςοιο. [2] M. ἐμπλείῳ. [3] M. εὐαλθήσειε. [4] M. φάρυγγος. [5] M. R. ἐνικάτθετο. [6] M. δίκτυνα τεῆς, R. τεῆς. [7] Deeſt τ' in M. [8] M. R. μούνη. [9] M. ἠέρθησαν. [10] R. ἀθάνατοι. [11] M. R. βολαῖς.

Ma non coglier la rea ſmilo abetina
Etea , datrice d' aſſai triſta morte ;
La qual , piena bevanda di vin puro
Sola riſanerà , oltre al dovere ,
Quando dell' uomo il gorgozzul ſi tura ,
Ed il ſentiero anguſto delle fauci .
Queſte coſe Nicandro adunque poſe
Affaticate , nel ſuo proprio libro ;

Il

Parce venenata taxo [180] quae ſurgit in Oeta .
Abietibus ſimilis , letoque abſumit acerbo ,
Ni praeter morem pleno cratere meraca
Fundere vina pares , quum primum ſentiet aeger
Arctari obſtructas fauces animaeque canalem .
Ille ego [181] Nicander qui libro multa notavi
Deſcripſique meo infeſti medicamina fungi ,
Praeterea moneo ramos quos invida Pallas
Odit ; Iunoni nec conceſſere coronam ,
Sed Venerem , quum eſſent formae certamina divis ,
Victricem ornarunt frondoſae in collibus Idae ,
Atraque ſtagnoſo decerpere ſemina ſaltu ,
Cocta atque biberno matureſcentia ſole ,
Egregium auxilium cochleari intrita , levique
Linteolo , aut curvo tranſmittere vimine ſuccum ,
Et pleno expreſſum cyatho praebere bibendum :

Aut

Il fungo velenoſo , appreſſo all' uomo .
E giova quella di cui ebbe a ſdegno
Dittinna i rami , e dell' Imbraſia Giuno
Sola , non ricevette la corona ;
Perocchè per cagion della bellezza ,
Venere , quando in lite le Immortali
Levaronſi , adornò ſu i colli Idei .
Di queſta tu or l' utile rimedio
Da poggio acquoſo il bel purpureo frutto
Da' vernini di ſol raggi ſcaldato
Col cucchiaro ſpianando , il ſugo ſopra
Sottil ſtamigna , o pevera di giunchi ,
Spremendo dà , cotila in pieno ciato ;

O più

Ἤ πλεῖον· πλεῖον γὰρ ὀνήϊον. ὐ γὰρ ἀνιγρὸν
Πῶμα βροτοῖς. τότε γάρ τε καὶ ἄρκιον ἧκε [1] πίησθα.

Καί κ' ἔνθ' [2] ὑμνοπόλοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνῆστιν ἔχοις, θεσμὸν δὲ Διὸς ξενίοιο φυλάσσοις.

[1] M. R. αἶκε. [2] M. καίκεν ἔθ'. R. καίκεν θ'.

Aut multis, ſi plus cupias prodeſſe, ſaporis
Nil habet ingrati, & certam hinc ſperare ſalutem.

Iam te Nicandri memorem precor eſſe poëtae,
Atque Iovem iura hoſpitibus reverebere dantem.

O più che più, è miglior; perciocch' all' uomo
Diſguſtoſa non è queſta bevanda.
E queſto ſe tu 'l bevi, è ſofficiente.

Sovvengati del vate ancor Nicandro,
E di Giove oſpital la legge guarda.

In fine al teſto originale del Salvini ſi legge
la ſeguente poſtilla

Finito, lode a Dio, il dì 13. di Gennaio 1701. giorno
del Perdono di S. Giovanni di Firenze, e giorno
della mia naſcita da me Anton Maria
Salvini con grande mia fatica.
Lode a Dio.

IN ALEXIPHARMACA NICANDRI

IO. GORRHAEI

ADNOTATIONES.

ALEXIPHARMACA proprie appellantur a medicis medicamenta, quae deleteriis pharmacis medentur, non extrinſecus quidem corpori impoſita ſed intro aſſumpta. Haec & alio nomine Alexiteria vocantur, quamquam ſunt qui hoc tantum nomine ea quae venenatarum beſtiarum ictus ſanant, nuncupanda cenſent. Ambo communi nomine Antidota dicuntur a Galeno qui & diſcrimen hoc quod retulimus inter Alexipharmaca & Alexiteria parvi facit. Venit utrumque ἀπὸ τοῦ ἀλέξειν, *quod ex veneno noxam arceat, eadem ratione qua & Amuleta ab amoliendo Latinis dicta ſunt.*

1 SINT QVAMVIS. Scribit Nicander Colophonius ad Protagoram Cyzicenum, illique Alexipharmaca ſua nuncupat. Sunt autem Colophon & Cyzicus civitates duae in Aſia, longo a ſe intervallo diſtantes. Illa enim in Ionia, haec in Bithynia ad Helleſpontum eſt.

2 CYZICIOS. Protagoras incolebat Cyzicum, quae civitas eſt maritima, vel verius Helleſponti inſula, quae continenti, non aggeſtu quidem terrae, ſed pontibus, ut inquit Strabo, iuncta fuit. Eadem antea Arctonnelos vocitata eſt, Plinio Stephanoque auctoribus, propterea quod monti ſubiacet ἄρκτων, id eſt, urſorum vocato. Hinc factum eſt ut dixerit Nicander Protagoram ſub Arcto habitare. Eſtque id multo veriſimilius quam dicere per Arcton urſam Septentrionemque deſignari, quod tamen Graeco Scholiaſtae video placere, etiamſi Cyzicus multo propius quam Colophon ad Septentrionem accedat.

3 ATTES. Fabula eiuſmodi fertur, Rheam deûm matrem Attem paſtorem valde amaſſe, eamque ob cauſſam indigna-

gnatum Iovem immiſſo apro, ut clam id faceret quod palam committere matris pudor vetabat, Attem morti dediſſe. Sepultum autem eum a Rhea, atque in eius honorem ſacra illi ab incolis verno tempore inſtituta fuiſſe,

4 CREVSAE PROGENIES. Ex Xutho Aeoli filio & Creuſa Erechthei filia nati ſunt duo filii Ion & Achaeus. Quorum hic Theſſaliam ſe contulit & Achaeos a ſe dixit. Ille vero Athenas dicitur condidiſſe & Ioniam ex ſuo nomine nuncupaſſe. In Ionia autem Colophon eſt & iuxta Colophonem Claros Apollinis oraculo nobilis, & lacuna cuius potu oracula reddebantur, ſed breviore, ut ait Plinius, vita bibentium.

5 ACONITVM. Quid ſit Dioſcorides declaravit. Cuius duo genera deſcribit, e quibus unum Pandectarum auctor idem facit cum napello apud Arabas celebri, ſed manifeſto, ut mihi videtur, errore. Illum ego longiſſime diſtare ab aconito, & hellebori nigri ſpeciem quamdam eſſe exiſtimo; quod facile is intelliget, qui ſcripta Avicennae expenderit, & noverit helleborum homini acerrimum eſſe, ut ait Lucretius, venenum: at capris adipes, & coturnicibus augere,

6 ACHERON. Narrant aconitum ex Cerberi procreatum vomitu, poſtquam ipſum Hercules ab inferis extraxit per ſpecum Acheruſiam, ad manes, ut aiunt, perviam, Heracleae civitati vicinam. Ideoque plurimum aconitum in Ponto naſci iuxta ripas Acherontis fluvii.

7 PRIOLAI. Priolaus filius fuit Lyci, regis Maryandinorum. Hunc Hercules devicit, & oppida eius ſubvertit: erat autem condita prope Heracleam.

8 CONSTRINGVNT. Dioſcorides de aconito, a potu, inquit, ſtatim cum adſtrictione aliqua dulcedinem linguae inducit aconitum. Ceterum quod ego verti teſtudineum palatum, dicitur Graece οὐρανίσκον ὑπήνην, nec dubium eſt palatum, non barbam & extimam faciem intelligi, quod recte dicitur οὐρανόεν, id eſt in caeli formam cameratum.

9 THELYPHONON. Aconitum θηλύφονον dicitur, quod, ut Theophraſtus & Plinius ſcribunt, radix eius genitalibus omnium quadrupedum feminini ſexus indita, mortem eodem

dem die inferat, eoque modo interemptas a Calphurnio Beſtia dormientes uxores proditur. Sunt autem quibus haec vox corrupta videatur, & aconitum non *θηλύφονον*, ſed *θηρίφονον* dici, quod feras, ſi ab his guſtetur, occidat. Verum illi apte utraque adpellatio congruit, uti & Cammori ſive etiam Cammari cognomen. Video enim controverſum hoc eſſe, an Cammoron vel Cammaron dici debeat. Plinius, eumque ſequuti Ruellius & Marcellus Cammaron legunt ſcribuntque, quod radicem modicam inflexam, & Cammaro, eſt autem quaedam cancrorum ſpecies, ſimilem marino aconitum habeat, quam tamen Dioſcorides non Cammaro, ſed ſcorpionis caudae aſſimilavit. Reperi tamen omnia exemplaria tum Nicandri, tum Dioſcoridis Cammoron habere, atque ita legendum vetus Nicandri interpres plane innuit, *κάμμορον* explicans *κακῷ μόρῳ ἀναιροῦν*, hoc eſt ſaeva morte perimens.

10 CALCEM. Medicamentum hoc eſt valde exſiccans redundantem ex aconito humiditatem, uti & ſcoria ferri, cuius poſtea faciet mentionem.

11 ABROTONI. Abrotonum & marrubium calida ſunt, & ſiccant tertio exceſſu, item & ruta, quae praeterea tota ſubſtantia venenis adverſatur.

12 CHAMAELAEI. Chamaelaea ſurculoſa eſt & de frutieum genere, multum deterget; nam & multum habet amaritudinis, ſed praeterea bilem pituitamque purgatione educit.

13 PICEAE. Scribit Dioſcorides chamaepityn herbam, quae terreſtris picea eſt, exiſtimari privatim contra aconitum remedio eſſe, & in Heraclea Ponti, quo loco etiam naſcitur aconitum, provenire. Quamquam & manifeſta qualitate prodeſſe poteſt, abſtergendo, expurgandoque viſcera, & valenter ſiccando.

14 ONITIDA. Onitis ſpecies eſt origani, ſed origano aliquanto inefficacior. Calfacit & ſiccat, & peculiarem adverſus venena vim poſſidet. Sic & polycnemon, cui magna eſt cum origano ſimilitudo.

15 EX GALLO. Galenus ſecundo Antidotôn, pinguis gallinae iure utitur. Sed nihil vetat etiam antiqui gallinacei ius exhibere, quod venenum internis partibus adhaerens maxime detergeat. Ceterum tum pinguis gallinae, tum vi-

vituli elixi liquamentum, non tam ad curationem, quam εἰς τὴν ἀνάληψιν facere videtur. Nam poſt tam vehementer ſiccantia, exhibere eiuſmodi ἐπικεραστικὰ rationi conſentaneum eſt. Niſi quis & illa ad curationem conducere hac ratione exiſtimet, quod pinguedine ſua meatus occludant ne facile venenum in venas tranſeat, & ventriculum reſolventia faciliorem ad deiectiones efficiant.

16 BALSAMA. Balſamum excalfacit & ſiccat, ideo putredini ab aconito inductae medetur. Sed & vim quamdam habet adverſus omnia venena peculiarem, praeſertim ſuccus eius qui opobalſamum dicitur.

17 MORI. Radix mori, praeſertim autem eius cortex, purgat alvum, & modice adſtringit, ac purgatione quidem aconitum educit, adſtrictione vero iter illi ad venas praecludit. Hoc medicamentum etiam Dioſcorides libro primo commendat.

18 CERVSSA. Multas quidem ad res utilis eſt, ſed intro aſſumpta, veneni maleficium habet. Conficitur ex plumbo acris aceti vapore ſoluto: nec tamen acris eſt aut mordax, ſed refrigerat & ſiccat, atque ideo emplaſticam vim obtinet, eam ob cauſſam quum primum ſumpta eſt, palato, linguae, gingivis, dentibus, & faucibus inhaeret, unde candor partibus illis inducitur.

19 FALSA MODO. Id fit vaporibus frigiditate denſatis & convolutis.

20 AT PRAEBE. Primum molliri oportet ceruſſae vacuationem tum per vomitus, tum per deiectiones: ad utrumque pinguia ſunt efficaciſſima. Nam & in ventriculo ſupernatant, & inteſtina quodammodo inungunt, & efficiunt lubrica. Quare oleum, lac, & malvae decoctum conveniunt: nec has quidem tantum ob cauſſas, ſunt enim reliquis omnibus venenis communes, ſed etiam quod ceruſſae qualitatibus contrarias qualitates ſortita ſunt.

21 PREMADIA. Plures ſunt olivarum differentiae, quarum unam eſſe Premadiam vocatam non eſt dubitandum, de qua tamen non potui quidquam ab alio ſcriptum reperire.

22 RVGIS. Rugae lactis ſunt pellicula illa quae lacti ſuperinducitur, a Graecis γραῦς appellata: propterea quod manifeſtas rugas, inſtar vetulae, habeat. Hanc a lacte credo eximendam, quoniam ſiccitatis quodammodo particips

ticeps eſt, & ori faucibuſque ceruſſa adhuc imbutis adfigitur & inhaeret.

23 SESAMA. Seſamum multum viſcidum & pingue eſt, modice calfacit & emollit. Quare ſiccitati ceruſſae reſiſtit, nec patitur eam intra corpus reſiccari & concreſcere.

24 LIXIVIA. Lixivia haec incidit & abſterget ceruſsam, interniſque gulae, ventriculi, & ceterorum vaſorum ſpatiis adfixam, avellit. Itaque non modo ea colluendum os gargarizandumque, ſed etiam bibere ipſam expedit, ſicut & aquam mulſam, quam Dioſcorides his qui ceruſſam hauſere p raeterea bibendam conſulit.

25 PERSEA. Perſicorum oſsa ſive nuclei evidentem habent amaritudinem. Proinde calfaciunt & detergent. Eſt autem perſea arbor a Perſeo dicta, quam ille primus Mycenis, ut ait NIcander, plantavit, dono ſibi datam a Cepheo, poſtea quam Meduſae collum amputaſſet, quod ſecundum Nicander vocat, quoniam ex eo Chryſaor & Pegaſus nati ſunt, ut ſcribit Heſiodus in Theogonia.

26 CAPVLVS. Ferunt Mercurium Perſeo ex fatis denunciaſſe & praecepiſse, ut ubi gladii manubrium excideret, illic urbem conderet, quod quum eveniſſet, urbem Mycenen, ſive Mycenas appellavit. Eſt autem in Peloponneſo condita.

27 ATALYMNI. Ego prunum eſſe ſuſpicor, quod quum Dioſcorides omnia fere e Nicandro in librum ſuum ſextum tranſtulerit, & magna ex parte verbum verbo reddiderit, commendet prunorum gummi contra ceruſſam.

28 CALENTIBVS VNDIS. (ita enim legendum pro *cadentibus undis*) Poſt maiorem ceruſſae partem vomitibus & deiectionibus redditam, quod reliquum eſt, & iam in venas corpuſque receptum, id balneo digerere haud inutile fuerit, a quo non hoc tantum commodi, ſed etiam intemperiei per ceruſſam inductae alteratio ſperatur.

29 SATVR. Ciborum & vini copia non modo ceruſsae, verum aliorum etiam omnium venenorum maleficia temperat, & nonnumquam vomitus aut deiectionis alvi occaſionem praebet.

30 CANTHARIDVM. Cantharides omnibus notae ſunt. Calfaciunt & ſiccant exceſsu quarto, urunt, erodunt, mordicant, putrefaciunt, ſed maxime infeſtae ſunt renibus, & veſicae, cumque his ex profeſso inimicitias exercere viden-

 tur.

tur. Accidunt autem ab eorum potu aſperrima omnium & difficillima ſymptomata.

31 PICIS. Non tantum odore, ſed & guſtu gravis eſt cantharidum potio, etiam ſi guſtus modo mentionem feciſſe Dioſcorides videatur.

32 IN LABIIS. Hauſtis cantharidibus cuncta fere ab ore uſque ad veſicam erodi ſentiuntur, quae in tres partes diſtinxit Nicander, labra, ventriculum medium, & imam alvum.

33 VLCERA. Veſica maxime inflammatur, inde δυσουρία ſupervenit, & ſaepiſſime ſanguinis mictus.

34 PECTVS ANHELAT. Inflammatio & febris ardentiſſima difficilem inducunt reſpirationem, ut ea parte compreſsus eſse thorax videatur, qua chartilagineus eſt.

35 IRA. Propenſiſſimi ſunt ad iracundiam, ſpiritu vitali inflammato, & circa cor ebulliente.

36 PANDICVLATIO. Id fit ad extremum fractis & exſolutis viribus, quibus corpus humanum confirmatur.

37 MENTE FERVNTVR. Phrenitis tandem ſequitur tam vehementes inflammationes ſpirituum, & humorum, neque ulla menti requies datur, quod calore, bileque divexetur.

38 PVLEIVM. Pulegium acre & ſubamarum eſt plurimumque tum excalfacit, tum extenuat. Quamobrem non poteſt manifeſta qualitate contra cantharidas prodeſse, ſed vi totius ſubſtantiae alexipharmaca, cuius nemo poſſit, ut ait Galenus, rationem aſſignare. Nec vero tantum cantharidibus, ſed omnium etiam venenatorum morſibus cum vino potum ſubvenire Dioſcorides docet.

39 TRISTI. Ferunt Cererem quum filiam raptam quaereret, luctu fameque afflictam, ab Hippothoonte hoſpitio exceptam fuiſſe & illic puleium cum aqua bibiſse, interea dum Iambe famula multis ſalibus dicteriiſque luderet, ut Cererem etiam quamvis triſtem, ridere compulerit.

40 CEREBELLA. Omne cerebrum pituitoſum eſt, difficulter recipit concoctionem, tarde digeritur, craſſum ſuccum generat, & praeter alia movet nauſeam. Itaque ciendis vomitibus accommodatiſſimum eſt, multoque magis cum lini ſemine quod flatuoſum eſt, nec facile a ſtomacho, propter levitatem, poteſt comprehendi.

41 CRVDO IN VENTRE. Cogendus ad vomitum aeger eſt, dum adhuc venenum in ventriculo continetur, necdum ab eo tranſ-

tranſit in maiores venas: tantumque praedicti cibi offerendum, donec ventriculus nimio humore redundans evomat.

42 BIBERE. Lac feroſa ſubſtantia refrigerat & deterget, & internum aeſtum a cantharidibus excitatum compeſcit, potum magis quam per clyſterem intromiſſum.

43 VITIS RAMOS. Vitium teneri palmites extergendi vim habent, & aliquam ſimul refrigerandi.

44 ASPERAQVE. Non poſſum facile divinare quam heic herbam Nicander depingat aſphodelo ſimilem, quum nec eius interpres hanc proprio nomine appellet, nec eius mentionem Dioſcorides libro ſexto feciſſe videatur.

45 PARTHENIAE. Samium altera intelligit, qui & mediocriter refrigerare, & ſanguinis profluvia, quae fere cantharidas conſequuntur, ſiſtere, tum dyſentericis exulcerationibus mederi poteſt, & vim praeterea habet toti ſubſtantiae inſitam adverſus omnis generis venena. Hanc aries inveniſſe dicitur in Phyllide, quod nomen fodinae eſt in qua terra illa legitur.

46 SAPAM. Sapa medicamentum eſt παρηγορικόν. Ruta tota ſubſtantia venenis reſiſtit. Expedit igitur rutam conterere, eamque miſcere cum ſapa ſeu paſſo, & unguento irino roſaceoque.

47 SI QVISQVAM. De coriano ſive coriandro non convenit inter Dioſcoridem, & Galenum: ille frigidum credidit, hic calidum eſſe magnis rationibus aſſeverat.

48 GRAVITER. Tam gravis eſt ſumpti coriandri odor, ut toto corpore illius qui id hauſerit, ſentiatur. Quod quidem non omni coriano accidere dicit Graecus Nicandri interpres, ſed agreſti modo, quod ab eo deſcribitur foliis latioribus, & procerioribus, multis adnatis, numeroſa radice, & plurimis ornatum floribus. Alterum enim quod ſativum eſt, ait ſuave eſſe, & odoris non ingrati.

49 OVORVM. Galenus coriandri facultates exponens, haud parum illi ineſſe dixit humiditatis. Quamobrem ovorum putamina trita cum ſale aut muria, ipſaque per ſe muria, ſalſaque omnia contra coriandrum auxilio ſunt. Illa enim valde exſiccant. Ego vero non tam ſiccitate, quam naturali & occulta antipathia ſalem, ſalſaque ſumpto coriandro mederi puto.

50 NEPTVNVS. Digreſſio eſt poëtica, minime quidem ad coriandri curationem conducens, ſed medico & philoſopho non indigna, per quam maximarum in orbe rerum, quarum in hac vita praecipuus uſus eſt, naturam exponit.

51 NIVIS. Si frigidum coriandrum eſt, haud recte nix videtur exhiberi. Verum refrigerandae bili accommodatiſſima eſt, cuius fervore, maxima phrenitis oboritur hauſto coriandro. Adde quod eam non omni tempore, ſed oporae fervoribus exhibendam Nicander praecipit, quam ipſe elegantiſſime per vindemiam deſcribit.

52 TV QVOQVE. Cicutam maxime refrigerare omnes norunt, ut Averroëm, vel eius interpretem, & conciliatorem noſtrum pudere debeat, eam calidam & ſiccam tertio gradu ſcripſiſſe: id enim hauſtae cicutae ſymptomata evidentiſſime oſtendunt: capitis gravitas, vertigines, caligo oculorum, mentis abalienatio, motus maxima imbecillitas, intercepta reſpiratio, ſuffocatio, extremarum corporis partium perfrictiones, nullus pulſus arteriarum, Graeci ἀσφυξίαν vocant. Haec enim omnia ex frigiditate, tamquam prima cauſsa naſcuntur.

53 OLEO. Adhibetur oleum ad ciendos vomitus: poſt quos clyſteres iniiciendi, & purgantia medicamenta propinanda ſunt, quae delapſam in inteſtina eius portionem exturbent: poſtea vero ad efficaciſſimum remedium, meracas vini potiones, tranſeundum.

54 LAVRVM. Laurus vehementer calefacit: daucus item & piper. Sed ſemen urticae minus, tamen maximam partium tenuitatem obtinet, per quam facile cicutae craſſities incidi tenuarique poteſt: quia autem non tam calidum eſt quam fortaſse expedit, ideo cum pipere miſceri debet.

55 CYRENAICA. Succus Cyrenaicus, qui & ſilphii & laſeris liquor aliter dicitur, etiam atque etiam calfacit. Irinum quoque unguentum oleumque calidum eſt, & praeterea vomitum ſicut diximus, facit.

56 MVLSA. Et mulſa, & lac non tam ad cicutae curationem conducunt, quam pertinent ad analepticen, ſimulque prohibent ne tam calida medicamenta quibus uſi ſumus, corpori noceant. Itaque per intervalla debet lac ſive aſininum ſive etiam vaccinum exhiberi, quod & medicamen-

torum acrimoniam obtundit, & aliquam praeterea vitioſi humoris partem, aeque ac mulſa deterget.

57 TOXICVM. Quid ſit, incertum adhuc eſt. Plinius falſo putavit a taxo, arbore venenata, dictum. Sunt enim utriuſque veneni accidentia multum inter ſe diverſa, & a Nicandro atque Dioſcoride manifeſto diſtincta. Eſt autem toxicum veneni certa quaedam ſpecies, quo barbari ſagittas ſuas olim tingebant, quae Graecis *τόξα* vocantur. Nec tamen venenum omne, quo illae tingebantur, hoc nomine appellabant. Nam & dorycnio inficiebantur aliquando, de quo poſtea ſuo loco dicemus. Dioſcorides toxicum plantae genus eſse innuit lib. 5. ipſumque Aſclepiades & Galenus inter ſimplicia venena adnumerant, libro ſecundo Antidotôn. Quorum ſententiae accedit & Lucanus poëta lib. 9. agens de aſpide, quae ſolo veterno interficit.

Non tam, inquit, *veloci corrumpunt pocula leto*
Stipite quae diro virgas mentita Sabaeas,
Toxica fatilegi carpunt matura Sabaei.

Nec poenitendum quidem eſt veneni tam pernicioſi notitiam periiſse, ſed ſeculo potius noſtro gratulandum, id genus deleterii taeterrimi, quod prioribus ſeculis tam notum erat, & uſitatum, ut aliquam ipſius deſcriptionem adferre antiquos pigeret, nunc prorſus ignotum eſse.

58 ENSIS. Exclamat, inquit, veluti is cui aliquis enſe minatur exitium, aut velut Rheae aeditua & ſacerdos nona luna, hoc eſt, nono die menſis, quo die Rheae deûm matri ſacrificia fieri ſolebant apud antiquos.

59 QVEM. Primum oportet vinculis arcte deligatos compeſcere. Eſt enim illis tam vehemens phrenitis, ut niſi illata vi & neceſſitate cogantur, medico non obediant. Deinde vinum plurimum in os infunde, donec evomant, niſi conſultius agere Dioſcorides videatur, qui non vino in tanta phrenitide, ſed paſſo & oleo roſaceo utitur. Ad vomitum quoque conducit anſeris ius decocti, ſimulque immenſam toxici ſiccitatem emendat.

60 ET VIRGVLTA. Omnia malorum genera exhauſto toxico conveniunt, nec earum modo fructus, ſed virgulta etiam cortice ſuo nudata: quae ego puto decoquenda in aqua ſimul cum puleio, & poſtea bibendum ipſorum deco-

ctum. Mala autem ipſa etiam citra cocturam eſitaſse prodeſt. Cuncta equidem hanc ob cauſsam utilia eſse arbitror, quod frigida ſint & humida, quibus duabus qualitatibus toxici intemperies refrenatur. Sed potiſſimum ſtruthia cotoneaque, quae Cydonia, a Cydone Cretae oppido, unde primum advecta ſunt, Graecis nuncupantur, iuvant: quia praeterea adſtringant, & ventriculum roborantia, vaporum partem qui feruntur in cerebrum, reprimant.

61 QVODQVE ROSAM. Oleum roſaceum & irinum adhibentur ad ciendas vomitiones. Sed roſaceum privatim fervorem atque incendia toxici reſtinguit. Ea vero per lanam inſtillare intra fauces oportet, quod inſania furorque aegrum divexet.

62 VIX VMQVAM. Tantum eſt toxici ſcelus, ut non niſi difficillima curatione, rariſſimeque incolumes evadant qui id hauſerint. Quod ſi qui extra periculum redditi ſunt, non niſi poſt longum tempus e ſtratis ſurgunt, & quum ſurrexerint, attoniti reliquo tempore vitam agunt.

63 SI QVISQVAM. Ephemerum duplex eſt Galeno, unum quod folia caulemque lilio ſimilem habet, & radicem oblongam, alioque nomine iris agreſtis dicitur: alterum vero deleterium & letale, quod aliter Colchicum, quoniam in Colchide regione Ponto vicina enaſcitur, & a Romanis bulbus agreſtis appellatur. Radicem hoc habet rotundam, vulgo Hermodactylon eſse creditur. Theophraſtus ſcripſit ephemeron venenatum, de quo heic agitur, hellebori folio eſse, eamque ob cauſsam ita dictum, quod eodem die iugulet. Quum autem multis rebus commune ſit ephemeri nomen, ut ambiguitatem tolleret Nicander, addidit infeſtos Medeae Colchidis ignes, quod forte eo Medea in veneficiis uteretur, aut ipſum prima invenerit. Graecus interpres male putat ephemerum veneni genus eſse non ſimplex, ſed compoſitum.

64 VRITVR. Erodendi vim ineſse ephemero patet ex ſymptomatis, & propterea toto genere deleterium eſse.

65 HOC VBI. Suffocationes & ponderoſae ventriculi gravitates fiunt adſumpto Colchico, quales a fungis ſentiuntur.

66 SAEPE. Praecipua mala, quae Colchico inferuntur, ſunt, inteſtinorum laevitas, & tormina. Quare non abs re

quer-

quercus & glandes ſic affectis devorantur. Sunt enim partes omnes quercus adſtringentis facultatis participes. Adſtringit etiam fagus, & omnes imbecillas partes corroborat. Itaque ſunt haec non Colchici quidem, ſed eius ſymptomatum remedia.

67 LAC. Ad mitigandos dolores, & ardores reſtinguendos adhibetur, nec dubium eſt quin non ſolum bibi, ſed etiam per clyſterem iniici poſſit, quomodo in omnibus dyſentericis medici iniiciunt, ſed praeſertim bubulum, quod tam praeſenti ope dicitur his, qui Colchicum biberint, mederi, ut ubi id ſit, nullum aliud efficacius remedium quaerere oporteat.

68 A SANGVINE. Herba haec eſt, quae a Romanis ſanguinalis dicitur, a Graecis autem polygonos. Adſtringit fluentem alvum, ſtomachi ardores refrigerat, & internis partibus Colchico debilitatis robur addit.

69 VITEVS. Extrema vitis germina modice poſſunt ſordes inteſtinis adhaerentes detergere, ſimulque haud obſcuram habent adſtrictionem. Quod autem & tota rubus adſtringat, manifeſtiſſimum eſt.

70 NVCEM. Caſtaneam nucem appellat Nicander, quam tamen inter glandes Dioſcorides recenſet. Sic dicta eſt a Caſtano Magneſiae oppido, vel, ut alii volunt, Apuleiae, non procul a Tarento. Adſtringentis eſt facultatis, praeſertim vero, quae inter corium, & carnem earum ſubiecta membrana eſt. Nec vero illa tantum, ſed etiam eius caro privatim his, qui ephemerum hauſerint, utiliſſima eſse proditur.

71 SERPYLLI. Serpyllum cum lacte decoctum exhibendum eſse puto, priuſquam mala ex Colchico invaleſcant. Hic enim ſuffocationibus medetur, craſſitiem veneni & flatuum ab eo prodeuntium incidens diſcutienſque. Eſt enim ſerpylli facultas acris, & excalfactoria, eamque ob cauſsam ubi oborta iam dyſenteria eſt, ſerpyllo videtur eſse abſtinendum.

72 MYRTVS. Haec guſtu aſperrima eſt, aeque & mali punici putamen, quod malicorium dicitur. Proinde lienteriam & tormina ex potu ephemeri contracta ſanant.

73 NE VERO. Ixias, ſive ulophonum chamaeleonis ſpecies eſt viſcum ferentis. Neque enim ſimpliciter chamaeleo exi-

ſtimari debet, etiamſi huius quoque radix venenoſa eſt, & canes, ſues mureſque occidat. Nam & Paullus Aegineta ſeorſum de ixia deque chamaeleone ſcripſit, multumque differentia utriuſque ſymptomata enumeravit. Ipſeque Dioſcorides in prooemio lib. 6. venena in ſuas quaeque claſses digerens, inter radices chamaeleonem, & ixiam ſeparatim recenſet. Ex quo apparet non viſcum quidem ipſum chamaeleonis, ſed eius radicem deleteriam eſse, maximeque ſi verum eſt quod proditur, Cretenſes mulieres chamaeleonis viſcum mandere ſolitas eſse lucubrationum gratia, ne ſomnum ineant in opere. Ceterum a viſco ixias nomen factum eſt, quaſi viſcariam plantam dicas. Namque viſco redundat, tam tenaci & pernicioſo, ut non niſi interaneorum conglutinatu interitum adferre videatur. Vnde & *οὐλοφόνον* nuncupatum puto, quaſi *οὖλον φόνον φέρων*, hoc eſt pernicioſam mortem inferens.

74 MOX TVMOR. Notae quibus ixiam deprehendas ſunt, ocimi ſapor, lingua tumens, & inflammata, defectus animi, mentis abalienatio, meatuum omnium obſtructio, viſcerum inteſtinorumque tumultus & ſtrepitus, & ſuppreſsa corporis excrementa.

75 VIX TANDEM. Afflatuum copia comprimitur diaphragma, unde difficillima omnino reſpiratio eſt.

76 MEDICATA. Exhibito purgante medicamento, pituita craſsa & inviſcata deiicitur, ſimilis ovorum albumini, quod saepiſſime gallinae nondum maturum perfectumque, & ſine teſta abortiunt.

77 SED TANTOS. Poſt vomitus, & alvi deiectiones peractas, remedio eſt abſinthii dilutum cum muſto, aut vino copioſo, aut aceto mulſo exhauſtum: valet enim ad referandas obſtructiones, & diſcutiendos nimium craſsos flatus.

78 RESINA. Reſinae omnes deſiccant & calefaciunt, viribus tamen imparibus, atque ideo digerunt & detergent, ſimulque partium ſortitae ſunt tenuitatem. Quare his proſunt qui ulophonum deglutierint, ſed praecipue terebinthina, ut quae minimum habeat acrimoniae, & poſt hanc picea, deinde pinea.

79 CONVENIT. Quamvis ulophonum calidum ſit, & ſiccum, quia tamen viſcoſum eſt, eaque de cauſsa noxium, inciden-

dentia, & detergentia poſtulat medicamenta. Itaque polium recte adminiſtratur, quod & viſceribus omnibus obſtructiones eximat, & ſuppreſſis ab ulophono excrementis vacuationem liberam reſtituat.

80 RVTAE. Ruta craſsos lentoſque humores valenter incidit, unde urinas movet. Eſt & tenuium partium: quare flatus maxime compeſcit. Habet etiam nardus vires eaſdem, licet imbecilliores. Idem poteſt & caſtorium celeberrimum facultatibus iſtis medicamentum, & a Galeno in libris ſimplicium maxime praedicatum: laſer aeque & liquor eius, qui κατ' ἐξοχὴν ſuccus appellatur.

81 LACTIS. Lac omnibus fere venenis competit, tum quod temperatiſſimum ſit, tum quod eorum acrimoniam reprimat, quodque praeter cetera, analepticum ſit.

82 AT SI. Credo frequentius quondam epoti taurini ſanguinis periculum fuiſse inter ſacrificia, multis, quum tauros immolarent, & parum propitia exta intuerentur, in ſummam rerum deſperationem adductis. Hoc modo fertur Themiſtocles olim periiſse in Ioniae Magneſia, quum poculo exceptum tauri ſanguinem repente hauſiſset. Magnam habet is craſſitiem, ideoque celerrime coët & dureſcit in ventriculo, magiſque quam alius quilibet ſanguis. Omnis enim protinus ut extra vaſa ſua effuſus eſt, concreſcit, & in grumos glomeratur. Inde adſtrictio gutturis, & intercepto anhelitu ſuffocatio.

83 CONVVLSVS. Non eſt dubium quin ſanguis ille in ventriculo grumoſus, & haud facilis ſolutu, neque per vomitum reddi poſſit, neque in alvum deſcendere, eamque ob rem corrumpatur, & malignos vapores in cerebrum mittat, & graviter os ventriculi offendat, ut ex eo ſymptomata epilepticorum ſimilia, convulſiones, concuſſiones univerſi corporis, & ſpuma circa os proveniant.

84 SED TV. Vnum eſt in taurino ſanguine totius curationis praecipuum caput, ut coëuntem dureſcentemque ſanguinem ſolvamus, perque alvum praecipitemus. Vomitum enim in hoc Dioſcorides improbat, vitandumque monet, quod eo conatu ſanguinis grumi magis ſe denſant. Sunt autem ficorum cradae, ſive groſſi ad eam rem accommodatiſſimi, qui adeo calidi ſunt, & tenuium partium, ut ſi cum carnibus bubulis vel duriſſimis incoquantur,

tur, eas friabiles, & teneras efficiant. Eas Nicander non cum aceto ſincero, ſed cum poſca ſumendas conſulit, quae etiam vim habet incidendi, & attenuandi.

85 COAGVLA. Coagulum omne digerentis eſt facultatis, nec leporinum tantum, ſed etiam omnium aliorum animalium. Lac tamen in ventre coagulatum diſsolvit efficacius quam cetera, & concretum ſimili modo ſanguinem. Eſt autem cum aceto eliquandum percolandumque.

86 NITRI. Nitrum tenuium partium eſt, introque ſumptum ſecat & extenuat craſsos lentoſque ſuccos potentius multo quam ſal. Eaſdem fere vires habent ſilphium, ſuccus Cyrenaicus, braſſicae ſemen in aceto infuſum, & conyzae utrumque genus.

87 RVBETI. Rubi folia, germina, flos, fructus, radix, denique totus ipſe rubus leviter adſtringit, unde & ventris profluvia ſtrenue ſiſtit. Ex quo mirum videri poteſt, ipſum in hoc affectu contrariam poſcente curationem exhiberi. Verum ille diſſimilium partium eſt, habetque, ſed praeſertim radix eius, praeter adſtrictionem, non paucam tenuem ſubſtantiam, per quam & lapides renum comminuit. Dioſcorides non germina, ſed ſuccum eius ex aceto propinat.

88 SED NEQVE. Bupreſtis animal quoddam eſt cantharidi, & ſpecie, & viribus adſimile, ut ait Galenus, vel ut Plinius ſcarabaeo longipedi; ſed & Nicander, & Dioſcorides bupreſtidem manifeſte inter animalia recenſent. Plinius tamen alterius bupreſtidis, oleris cuiuſdam agreſtis, mentionem facit, quam & boum venenum dicit, eaque deguſtata boves proſilire, & a veteribus contra eam remedia, tamquam contra venenum prodita fuiſse. Idem ſcripſit & Etymologici auctor, niſi quod in hoc nomine βοῦν non animalis ſpeciem, ſed magnitudinem ſignificare arbitratur.

89 NITRO. Dioſcorides guſtu tantum nitri bupreſtidem prodi dixit. Nicander vero, & guſtu, & odore graveolentiam nitri ſentiri cecinit.

90 VRINA. Vt eſt bupreſtis viribus cantharidi ſimilis, ita ſimiles notas habet, de quibus ante diximus.

91 TYMPANICVS. Flatibus ſcatet corpus univerſum, adeo ut, & umbilicus, qui ſordidus eſt, & veluti ſentina corporis intumeſcat ſupra modum, ſicut ſolet per hydropas tym-

tympanicos fieri, ipſaque cutis extima velut contractior facta diſtendatur.

92 INFLAT. Verbum πρήσσειν, ſive πρίσσειν, a quo βουπρηςις dicitur; & inflammare, & inflare ſignificat.

93 SED TAMEN. Hauſtae bupreſtidi conveniunt quaecumque contra cantharidas opitulantur: privatim autem ficus aridae, quae proprie caricae appellantur, in vino intritae, aut etiam decoctae. Sunt enim moderate calidae, & anodynae: habentque aliquam partium tenuitatem, per quam ad flatus diſcutiendos valent. Quas etiam ob facultates febribus conferre poſſunt, humorem concoquentes, incidentes, & detergentes. Id quod ſiccae magis quam virides efficiunt. Sed & hac ratione forte convenient, quod alvum adſtrictam ſubducunt.

94 LAC. Interea dum flatibus diſtenduntur hypochondria, lac dare malum eſt. Itaque in hoc affectu non niſi inclinato decedenteque iam periculo propinari debet.

95 PALMAE. Diſtinxit aperte Dioſcorides tempus exhibendi fructus palmarum, ſcilicet quando iam bupreſtidis ſymptomata deſierunt, & tumor fere totus reſedit. Tunc enim non levi adſtrictione roborat interna viſcera, exſiccat humoris vitioſi reliquias, ſuoque calore non pauco noſtrum auget.

96 ACHRADIS. Achras pirus eſt ſilveſtris. Bacchea & myrtea pirorum ſunt ſpecies. Sunt autem pira omnia frigida, & adſtringentia; ac frigiditate quidem calidam bupreſtidis intemperiem emendant; adſtrictione vero ſtomacho grata ſunt, ipſumque roborant.

97 AD VOMITUM. Non oportet remediorum ordinem in poëta requirere. Ecce enim quod primo fieri debuit, poſtremum adſcripſit; omnibus modis aegro vomitum provocandum eſſe.

98 PAPYRO. Vult charta intorta inflexaque gulam irritari. Quod autem papyrum fauces purgare dicit, non ita accipiendum eſt, quaſi propria vis illi ad eam rem inſit, ſed quod gula ab eo laceſſita, per fauces noxius humor effundatur, non aliter quam a digitis, & penna, aut alio quovis alte in os demiſſo. Nicander Graece vocat χαχῶν ἐρυτῆρα φάρυγγος.

99 SIN. Lac non eſt natura ſua venenoſum, ſed per errorem

tan.

tantum veneni mala invehit. Error autem in lactis uſu maximus eſt, ipſum ſtatim ut inditum coagulum eſt, haurire. Nam quia priusquam concreverit, editur, poſtea in ventriculo concreſcit, & intra priores etiam venas, quae per initia ipſum exceperint: factaque obſtructione ſuffocationis pericula eveniunt. Quod ſane non eveniret, ſi admixto coagulo interpoſitaque mora ipſum in vaſculo ſuo concreſcere pateremur. Sic enim devoratum in ventriculo manet, dum concoquatur, & ex craſso tenuatum in venas tranſſumitur. Illud autem contra liquidum, ſicut erat, in venas recipitur, una cum coagulo ſuo, cui adhuc vires integrae ſunt, illicque glomeratur, neque prius inde diſcedit quam concoctum tenuatumque. Ex quo manifeſte patet, quae ſit lactis in caſeum recens concreti a propoſito nunc lacte differentia.

100 INCIDENS. Lixivia omnis tenuium partium eſt & incidit. Hanc Nicander *θρύπτειραν* cognominavit, ex quo patet non quamlibet, ſed maxime incidentem deligendam eſse. Dioſcorides hoc Nicandri carmen, ſicut reliqua fere omnia proſa reddens, *ἀντὶ τῆς θρυπτείρας πιλοποιητικὴν κονίαν* dixit, id eſt lixiviam quam parant hi qui *τοὺς πίλους*, hoc eſt pileos coactis lanis concinnant, cui lana ſuccida quae in ea madet, partium tenuitatem indit. Ea Galenus uſus eſt libro ſexto Methodi medendi ad nervum punctum, inque penuria alterius medicamenti, quum forte aegro vicinum *πιλοποιὸν* vidiſset (ſic enim lego, non ut Linacer *πηλοποιὸν*, quod verbum omnino nullum in lingua Graeca eſt) aquam ab eo lixiviam popoſcit. Namque digerendi & incidendi vim habet maximam: praeſertim ſi illi additum ſit acetum: quod quamvis noſtri pileorum artifices non admiſceant, quondam tamen addere ſolitos Plinius commemorat, lib. 8. Naturalis hiſtoriae cap. 48. ubi de lanarum generibus ediſserit. Haec autem potiſſimum libuit adnotaſse, ut Marcello Dioſcoridis interpreti ſcrupulum, quo mirum in modum torquetur, libro ſexto capite de Lacte cui mixtum coagulum eſt, eximerem.

101 THYMI. Incidit & calefacit vehementer, omneſque fere ſuppreſsas vacuationes reſtituit.

102 RACEMUS. Remedium hoc parum admodum efficax eſt, nec temere a Dioſcoride neglectum praetermiſsumque.

103

103 COAGVLA. Nemo miretur, coagula ad curationem adhiberi, quum tamen ab his omne malum prodierit. Siquidem tam valenter digerunt & extenuant, ut non aliud ſit praeſtantius in hoc affectu praeſidium, maxime ſi cum aceto ſoluta bibantur. Hoc etiam ſe expertum fuiſse non ſolum in leporino, ſed etiam in aliorum omnium animalium coagulo Galenus memoriae prodidit. NEPETAE. Nepeta quae Graecis calamintha dicitur, eſsentia eſt multum tenui, & calida, quare maxime incidit. Bibenda autem eſt cum mulſa aut aceto.

104 DORYCNION. Dorycnium idem eſse cum ſolano furioſo Dioſcorides in prooemio lib. 6. prodidit. Similiter & Plinius, qui praeterea dorycnium vocari dixit, quod olim eius ſucco lancearum, quae δόρατα dicuntur a Graecis, cuſpides tingerentur: aliter quam Demophon, qui hanc nominis adſignat rationem, quod ad inferendam mortem pares τῷ δόρατι vires habeat. De eo praeterea Theophraſtus ſcripſit, eum qui drachmae pondere id biberit, ſibi placere ac ſe pulcerrimum exiſtimare, mente nimirum iam tentari coepta: qui vero duplicato pondere, magis inſanire, ſpectris animo obverſantibus: ſi vero triplicato, iam perfecte & iugiter inſanire: quod ſi quid ponderi adiiciatur, repente mori. Sed inſaniam quidem inter eius notas Nicander omiſit, ut manifeſtam. Eſt autem temperie frigidum naturaque ſomniferum. Qua quidem qualitate inſaniam excitare non poteſt, quam intemperies veterno contraria parere conſuevit. Ex quo ſequitur id veneni genus vel diſſimiles partes continere, vel occulta quadam proprietate hoc efficere.

105 NVNC INFRA. Teneſmo vexantur qui dorycnium hauſerint, eumque humorum putreſcentium acrimonia parit. Quibus malis omnibus vires intantum proſternuntur, ut aeger quamvis maxime ſitiens, tamen bibere negligat.

106 PISCES. Teſtacei fere ſunt omnes hi piſces, eorumque alii facile, alii difficilius concoquuntur, aut etiam corrumpuntur. Itaque vis potius occulta in his, quam manifeſta ratio eſt, niſi quis ſubducendae alvi gratia exhibendos arbitretur.

107 PHARICI. Quid ſit Pharicum non certo conſtat. Nemo enim eorum qui de venenis ſcripſere, de eo quidquam

prae-

praeter notas & curationem tradiderunt. Apparet hoc tantum ex Dioſcoridis prooemio in libro ſexto, arborem, fruticem, aut herbam eſſe, & proinde ſimplex deleterium fuiſſe. Sed & Galenus libro ſecundo Antidotωn ipſum inter ſimplicia venena recenſet. Quidam credidere nardi ſpeciem eſſe, aut aliquid in nardo naſcens, quod nardum ſapiat, quodque nonnihil veneni vicem gerens in nardo gigni ſcriptum legerint, ex quo Piſon illud vulgo nuncupatum, tamque celebre, ut iam omnia venenorum genera uno eius nomine deſignentur, Indi conficiant, exitiale non potu modo, ſed & in ſudore corporibus admotum. Nec repugnat quidem hoc pharicum eſſe, & tamen illi nardum aut nardi ſpicas adverſari. Multa namque venena produxit natura, quae ſecum ſuas ferunt antidotos.

108 ACERBO. Id eſt moleſto, nequis putet heic propriam ſaporis differentiam eſſe. Graece dicitur, ἢ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὤπασι μόχθον, hoc eſt, quod gravem maxillis infert dolorem.

109 PERTVRBAT. Pharicum in furorem agit, nervorum reſolutionem, & convulſiones inducit, ſive id fiat ab eius ſiccitate, ſive a multitudine vitioſi humoris in cerebrum confluentis.

110 THYLACITIS. Hoc eſt montanae nardi cognomen, ſcriptum etiam a Dioſcoride libro primo. Sic autem nardus dicta eſt, non omnis quidem, ſed quae in Ciliciae montibus naſcitur, propterea quod ex Cilicia a mercatoribus in Graeciam ſacculis concluſa venalis adferretur: Θύλαξ enim ſacculum ex corio factum utremque ſignificat, & θυλακοφόρους Heſychius interpretatur θυλάκοις περιφέροντας τὰ ἀρώματα καὶ πήραις.

111 SMYRNION. Quod quidam hippoſelinum agreſte cognominant, & Iris, calida ſunt & ſicca. Quare nervorum reſolutionibus auxiliantur, quas pharicum accerſit. Reſiſtunt autem & putredini pharici, quod ego inter deleteria, quae Graecis σηπεδονώδη a putrefactione dicuntur, adnumerandum puto.

112 PVDIBVNDA. Credo luteos illos apices intelligi, qui ex fundo calycis emicant, qui pudendis aſini ſimiles aliquo modo videri poſſunt. Non potui autem fabulam hanc ab

alio

alio ſcriptam reperire, mirorque id in Nicandro, qui alibi lilium Veneris χάρμα, hoc eſt delicias appellavit.

113 RADE. Heic capiti remedia Nicander admovet, quae & phrenitidem demulceant, & humorum a quibus convulſio fit & paralyſis, portionem digerant & ſiccent. Hoc ruta praeſtat; illud poſca & hordeacea farina efficitur.

114 HYOSCYAMO. Quem hyoſcyamum Graeci dicunt, Latini Apollinarem herbam & altercum nuncupant: ſic autem Graece dicitur, quod paſtu eius convellantur ſues, & in ſummum periculum adducantur, niſi protinus aqua ſe copioſa intus foriſque proluerint. Galenus tria facit eius diſcrimina, uni ſemen atrum, alteri modice flavum, tertio album tribuit. Sed primum quidem deterrimum eſt, potumque, ebrietati ſimilem amentiam, & ſoporem inducit; poſtremum vero in medicina minime aſpernandum eſt, tertio fere exceſſu refrigerans. Itaque primo nullus utitur, niſi qui mentis male ſanae eſt: aut puer, qui pulcritudine floris captus, eum aliquando mandit.

115 AT NOXAM. Facillime omnium curantur, qui hyoſcyamum biberint, ſi copioſam aquam mulſam, aut lac, praeſertimque aſininum, ſin minus, caprinum aut bubulum exhauriant. Haec enim hyoſcyami ſiccitatem, a qua amentia eſt, emendant.

116 SILIQVAE. Siliqua arboris genus eſt, ſiliquas pro fructu ferens falcatas, & cornibus ſimiles, qua de cauſſa eam Graeci κεράτιον appellant. Credo hanc ad irritandum vomitum inſtitui, praedulcis enim eſt: proinde facile nauſeam movet, ſumpta praeſertim cum oleo, ſicut Nicander conſulit.

117 VRTICAM. Cuncta fere remedia haec pugnant contra hyoſcyami frigiditatem, & craſſos vapores qui mentem turbant, incidunt. Inter quae urtica primum habet locum, cuius tum fructus, tum folia, tum ſemen, quod praeſertim ſiccum eſt, maximam habent partium tenuitatem, & non minimum caloris. Praeterea abſtergent, & quadam veluti titillatione alvum ſubducunt. Sunt vero & in napy & in naſturcio maiores ad eadem vires.

118 INTYBA. Cichorium omne frigidum eſt, ſed non omne ſiccum. Hortenſe enim in humiditate, & ſiccitate temperatum eſt. Quare neutrum videtur temperie ſua hyoſcya-

ſcyamo adverſari : eamque ob rem arbitror a Dioſcoride conſulto praetermiſſum, ſicut & perſeam arborem. Reliqua autem omnia ab eo referuntur, magna calfaciendi & incidendi facultate praedita.

119 PAPAVERIS. Opium dicitur liquor papaveris, eius praeſertim, quod longiorem reliquis papaverum generibus calycem habet, & totum procerius ſqualidiuſque eſt. Nam quamvis alia quoque refrigerent, & ſoporifera ſint, hoc tamen excellit, atque in refrigerando quartum ultimumque locum obtinet, ſomnumque ideo inducit, qui ſtupor verius quam ſopor dicatur, & exſtincto calore nativo ſaepe mortem adfert. Namque omnium fere ſymptomatum cauſſa quae epoto liquore papaveris exoriuntur, ad ſummam illam frigiditatem refertur.

120 SVDORE. Id fieri poteſt vel a virium ſola imbecillitate, vel calore nativo ad cutem, frigore veneni propulſo & exſpirante, & ſpiritibus per poros reſolutis, quos tenues humores, qui frigore denſari non potuere, conſequuntur. Gravis autem ille ſudor eſt, ut qui opium redoleat.

121 FERVIDA LABRA. Graece eſt πίμπρησι δὲ χεῖλη. Eſt autem ambigua huius verbi ſignificatio, ut ante diximus, quod & urere, & inflare ſignificet. Quorum utrumque etſi poteſt opio ſuccedere, mihi tamen videtur fervorem potius deſignare.

122 OBTORTAE NARES. Iſta letalis eſt facies, quam Hippocrates in Prognoſtico depingit, & quam Galenus exſtincto calore nativo fieri poſse demonſtravit.

123 CERERI. Ideſt praebent apes mella, cum quibus panem opſonii vice edamus. Nicander Graece dixit, Δηοῖ πολυωπέας ὤπασαν ὄμπνας. Sunt autem proprie ὄμπνια, πυροὶ μέλιτι βεβρεγμένοι, hoc eſt panis melle adſperſus, & conditus.

124 VELLERAQVE. Qui opium bibere, iacent velut mortui & omnibus naturae officiis deſtituti. Itaque quum ex ſeipſis nihil agant, cogendi ſunt ea devorare quae ſalutis cauſſa imperantur. In primis autem ad vomitum compellendi ſunt, per lanam inſtillato in fauces oleo roſaceo, vel irino, vel etiam ſimplici, quale primum ex praelo profluxit. Sed irinum videtur accommodatiſſimum, quia praeterquamquod vomitorium eſt, etiam calfacit & craſ-

ſitiem

ſitiem frigidorum humorum flatuumque extenuat. Non eſt autem dubium quin praeterea acerrimis clyſteribus alvum reſolvere oporteat.

125 LACERNAS. Ab opii frigiditate univerſus etiam corporis habitus refrigeratur, humores denſantur, cutis adſtringitur. Contra haec Nicander duo praeſidia adhibet, veſtes oleo, vinoque imbutas & madentes, & aquae tepidae balneum, in quo calfacientia quaedam medicamenta incoxiſſe, non dubito quin ſit optimum. Sic enim corpus concaleſcet, ſanguis, quem ego Lucretium imitatus, rubidum humorem appellavi, liquabitur, & cutis adſtricta laxior evadet.

126 DISCE VENENATOS. Lepus marinus ex lacertorum genere eſt, parvaeque lolligini ſimilis, informis magis offa quam piſcis: ſolo colore leporem refert, veneno exitiabilis, ſive in potu, ſive in cibo datus, aliis autem etiam viſus. Siquidem gravidae ſi omnino adſpexerint feminam ex eo genere, ſtatim nauſea & redundatione ſtomachi vitium fatentur, deinde abortum faciunt. Cetero homines quibus in paſtu datus eſt, dicuntur mori totidem diebus quot vixerit lepus. Hi autem piſcem putridum olent: hoc primo argumento veneficium id deprehenditur.

127 ICTERICVS. Non eſt leporis marini venenum praeſentaneum, ſed ſenſim hominem conficit, & ſaeviſſima adfert ſymptomata, inter quae icterus eſt, & viridi nigroque mi-ſtus color. Fit autem hoc a putredine humorum. Nam & leporis venenum putrefactione eroſioneque deleterium eſt.

128 TABESCERE. Corpus nutriri deſinit, vel quod corruptos a lepore humores non poſſit ſibi adſimilare, vel propterea quod pulmones malo quodam leporini veneni occulto tandem exulcerentur, unde febris & tabes fiunt. Quod quidem ulcerati pulmonis malum Nicander aperte indicavit, ſcribens genas illis rubere, & velut roſeo colore pictas videri. Hoc enim fit humorum in pulmonibus putreſcentium calore in faciem ſublato.

129 CVTIS ALTA. Credo hydropem ſignificari, etiamſi nec Dioſcorides, nec alius quiſquam eum inter notas recenſuerit. Sed ratio facile id perſuadet.

130 VRINAE. Supprimitur urina non multo poſt epotum leporis venenum ab inflammatione renes & veſicam obturante,

te, vel ab immodico calore ſerum omne ſanguinis abſorbente. Quod ſi quid urinae reddatur, initio ſanguinea eſt & rubra propter inflammationem: procedente autem invaleſcenteque malo purpurea evadit, humore magis putreſcente, & calore nativo paullatim pereunte.

131 AVERSATVR PISCEM. Non eſt mirum eos qui, in tanto periculo ob piſcem verſantur, piſces odiſſe. Sed hoc occultam aliam cauſſam habere exiſtimo: maxime autem, quod quum omnes alios piſces averſentur & oderint, & viſis etiam illis terreantur, ſolos fluviales cancros libenter comedant, & admiſto vino tritos bibant, eoſque magna cum utilitate concoquant. Tunc autem indicium & ſpes ſalutis magna eſt, quum piſces amare & in cibos admittere coeperint.

132 HELLEBORI. Poſt vomitus & alvum ſolutam, purgans medicamentum ex helleboro nigro & ſcammonia compoſitum exhibere oportet, quo radicitus quidquid adſumptum eſt veneni, evellatur. Huic autem Avicenna etiam agaricum & ſuccum glycyrizae adiicit, atque ſecundo tantum die a quo ſymptomata exorta ſunt, dandum eſſe monet.

133 MALVAE. Valet malva contra inflammationes internas, dolores ſedat, ſuoque lentore internas partes inungit, ne facile leporini veneni acrimonia erodantur. Eadem ad vomitus & alvi deiectiones conducit. Sunt & in lactis aſinini potu paria fere commoda.

134 PICEM. Lacrima cedri ab aliis pix, ab aliis reſina, a Galeno cedri oleum, ab omnibus fere Cedria dicitur. Calfacit & ſiccat: abſumptaque humiditate corpora praeſertim mortua praeſervat a putredine.

135 GRANATI. Mala punica, ſive granata refrigerant, adſtringunt, & ſiccant: quare humores a leporis putredine poſsunt vindicare. Alii non integris malis, ſed acinis tantum utuntur, in quibus viſcidi aliquid ineſt, quo poteſt commode roſio impediri. Sunt autem & oenope, & promeneum, & aeginenſe punicorum ſpecies.

136 VVA. Paſſum videtur heic parare Nicander, quod dandum continue his eſt, qui leporem marinum hauſerint.

137 SI QVISQVAM. Hirudo vermis eſt in aquis degens, qui & ſanguiſuga appellatur. Eius duo genera reperiuntur, unum caput habens magnum, coloris ruffi, variis diſtinctum

ctum

Digitized by Google

ctum filamentis, & quodammodo lanuginoſum. His multum virus ineſt, idque alicui adfixae parti invehunt. Id quod vel ex aquis, in quibus degunt facile deprehendas. Alterum eſt tenuius, & a cauda muris non multum diverſum, cui & breve caput eſt, & venter rubet, atque in aquis puris habitat. Sed hae quoque venenoſae ſunt. Quare ſi non ante purgatae, & probe deterſae corpori adfigantur, vulnera aliquando inſanabilia faciunt, tum quod etiam plerumque adfixa relinquunt capita, qua de cauſsa multi intereunt, ſicut Meſſalinus olim e conſularibus patriciis, quum ad genua admiſiſſet. Verum partibus externis adfixae multo facilius decidunt, vulneraque curantur, quam ubi vel naribus, vel ori, vel ventriculo inhaeſerint. Adde quod & aegrum, & medicos plerumque latent. Nec tamen quibus eas notis poſſis diſcernere, Nicander & Dioſcorides explicarunt, quum tamen cognitu plane neceſſariae videantur, ne qui earum occaſione vel ſcreat, vel emungit ſanguinem, alia de cauſſa laborare exiſtimetur. Ergo ſi quis pluribus deinceps diebus cruorem evomuerit, ſcreaverit, vel emunxerit, quem nec dolor aut gravitas capitis, nec ictus etiam expreſſerit, magna hirudinis ſuſpicio eſt, maxime ſi aeger ſuctionis ſenſum aliquem percipiat. Eſt autem ſanguis qui excernitur tenuis, & qualem Graeci ἰχῶρα vocant, niſi forte hirudo in maioris alicuius venae orificium impegerit, ex qua ſanguis affatim erumpat.

138 ACETI. Acetum non modo cogit hirudinem loco cui adhaeſit, excidere, ſed etiam ipſam interficit.

139 NIVEM. Monent plerique, & nivem, & glaciem in ore continendam eſse, nec bibendum, ut hirudo, quae frigidis in aquis degere conſuevit, humoris frigiditatem ſentiens, & appetens, ad eam feratur, ſicque facile reiici poſſit.

140 AVT SALSAM. Sal omnis ad avellendam hirudinem utiliſſimus eſt. Id quod externis in partibus facile licet experiri. Illa enim quamvis avidiſſime ſanguinem exſugens, protinus decidet, ſi ſalem, vel cinerem etiam ori ipſius inſperſerimus. Sunt autem ſalis geminae differentiae: nam aut foſſilis eſt, aut marinus: foſſilis e terra effoditur, qualis in Cappadocia eſſe dicitur, & in Oromeno Indiae monte, in quo lapidicinarum modo caeditur renaſcens: marinus ex aqua maris efficitur ſiccata aeſtivis ſolibus.

S 2 Mi

141 SALIS VNDA. Dicit praebendam eſſe aquam marinam, vel a ſole, vel ab igne calidam.

142 SPVMA SALIS. Multis in regionibus qui ſalem faciunt aquam dulcem marinae affundunt: niſi imbres plurimi e caelo decidant, ut ſal iucundior ſit, & minus acris, quam dum miſcent, ſpuma gignitur, quam dandam Nicander conſulit, & ἄχνην vocat, ut etiam Homerus vocavit.

143 FERMENTA. Fungorum duplex eſt differentia. Aut enim edendo ſunt, aut letales. Omnibus origo eadem. Nam e limo, & aceſcente ſucco madentis terrae excitantur, quam ob cauſſam arbitror a Nicandro terrae fermenta nuncupatos. Eſt enim fermentum aciditatis cuiuſdam frigidae particeps, habetque tantam cum fungis naturae ſimilitudinem, ut ſi caudice populi nigrae iuxta terram conciſo, aqua reſolutum infundatur, ilico fungi enaſcantur, quos proprie aegiritas vocant. Vitiantur autem fungi multis de cauſſis, & evadunt veneoati. Si enim rubiginoſus clavus, ſi putridus aliquis pannus, ſi arbor noxia, ſi ſerpentis caverna iuxta fuerit, & pateſcentes primum adhalaverit, perniciales fiunt. Namque ſtrangulationes laqueis ſimiles inducunt, & animi deliquia, & ſudores frigidos, ſi quis vel crudiuſculos, vel maiore copia ingeſſerit, ore ventriculi anguſtia pondereque oppreſſo, & maligna putreſcentium fungorum qualitate vexato: iidemque putreſcentes malum id ſaepe invehunt, quod Graeci χολερὰν appellant.

144 NOMINA PASSIM. Sunt inter fungorum genera boleti, quibus Paullus Aegineta principatum dedit: ſunt & Amanitae dicti, quibus ſecundum adſignat locum. Dicuntur etiam alii aegiritae, laciniae, & ab ovorum ſimilitudine, ovati, ſicut & a ſpongia ſpongioli. Graeci quoque poëtae fungos γηγενεῖς, hoc eſt natos terrae cognominarunt. Sunt praeterea multae fungorum differentiae, quae variis in locis, variis etiam nominibus deſignantur.

145. RAPHANI. Fungus frigida humidaque admodum planta eſt: craſſos humores flatuſque gignit. Quare calidis ſiccisque medicamentis, & incidentibus expugnari debet, ſi quando moleſta eſt. Vim autem eiuſmodi habent raphanus, & ruta.

146 CHALCANTHVMQVE. Atramentum ſutorium deſiccat, non inſtrenue calfacit, & adſtrictione quam poſſidet vehementiſſimam, humiditatem exprimit ſuperfluam. Ex aceto autem dandum eſt, quo tenuius evadat.

147 CLEMATIDIS. Foliis clematidis (herbarii volubilem appellant) acris & adurens facultas ineſt, nec dubium quin & eorum cineri. Sed vis illa cauſtica miſto aceto temperatur, quod etiam non leviter fungorum ſuccum craſſum incidit. Vires etiam clematidi ſimiles habent pyrethrum, naſturcium, ſinapi, & faex vini uſta.

148 MEDVM MALVM. Medicum malum, quod & Citrium dicitur, partium habet tenuitatem: praeterea veneficii cuiuslibet optimum ſcribitur eſſe amuletum

149 GALLINAEQVE. Stercus gallinaceum ſiccum eſt, & calidum, & apprime his qui ab eſu fungorum ſuffocantur, utile, ſi minutiſſime contritum ex poſca, aut oxymelite bibatur. Namque aegri non multo poſt humorem craſſiſſimum, crudiſſimumque vomunt, unde ſuffocationis periculum plane tollitur. Id ſe in multis expertum fuiſſe Galenus ſcripto teſtatus eſt.

150 SALAMANDRA. Haec in lacertarum genere eſt, ignavum animal, ſtellatum, coloris varii, numquam niſi magnis imbribus proveniens, & ſerenitate deficiens.

151 TORPESCVNT. Torpor, nervorum reſolutio, tremorque ſequuntur hauſtam ſalamandram, liquatis a calore praeter naturam humoribus cerebri, vel in caput aliunde ſublatis, & per nervos ſparſis eoſque obturantibus, ad eumdem modum, quo febribus ardentibus, & apoplexias, & letargos, & paralyſes ſuccedere videmus, nec mirum ſi deliria inde fiant.

152 VIBEX. Partes in quas plus veneni confluit, aut quae ſunt ad putredinem magis proclives circumquaque liveſcunt, putrefacta iam carne, & calore nativo pereunte, ex quibus ſanies quaedam viroſa diffluit, tandemque illae emoriuntur, & corruptae decidunt.

153 LACRIMA. Pini reſina acris eſt, ſiccat, & calfacit, & craſſos humores incidit, & digerit.

154 PICEAE. Eadem eſt in picea terreſtri, ſive triſſagine, Graeci χαμαίπιτυν dicunt, quae in reſina pini ratio. Expurgat enim abſtergitque, & obſtructa aperit, & ſic-

cando, putreſcentem abſumit ſaniem hauſta ſalamandra emanantem: ea autem tritis ſimul nucleis pineis decoquenda eſt.

155 VRTICAM. Haec tenuium admodum partium eſt. Dicit autem Nicander cum erui polline, & tenui farina in oleo coquendam, quo magis incidat, detergat, & obſtructiones expediat.

156 E MVTA. Puer adhuc Mercurius ſpelunca egrediens in qua natus erat, obviam primum habuit teſtudinem, quam quum exinaniſſet, ſeptem in ea tetendit chordas, duabuſque extremitatibus alligavit, quas ἀγκῶνας, id eſt cubitos Nicander vocavit, propterea quod cubiti in modum inflexae ſunt, atque ita citharam ex teſtudine confecit, quam & Graeci χέλιν ἀπὸ τῆς χελώνης appellant. Fabula ſcripta eſt in hymno Homeri in Mercurium, & multis illic verſibus decantata.

157 RANAS STIRPEMQVE. Hoc vere tota ſubſtantia alexipharmacum eſt, temperie quodammodo medium inter ſalamandrae virus & corporis noſtri naturam, & venenoſitate aliqua, ſicut omnia quae toto genere deleteriis adverſantur, participans, quam non eſt dubium ineſſe ranis. Eſt & eryngium commune venenorum omnium remedium. Porro antidotus haec ſolis duobus iſtis eryngii radice, & ranis conſtare poteſt, quo modo etiam Dioſcorides conſulit, aut ſcammoniae portiuncula aliquando adiicienda eſt, ut corpus univerſum a putridis humoribus expurgetur, & venenum paullatim deiiciat. Avicenna non modo antidotum iſtam, ſed omnia etiam Theriaces, & Mithrydatii genera exhibenda conſulit.

158 POCVLA. Duae ſummae ranarum differentiae. Nam aut in aqua degunt, aut in ſicco. Illae geminae dicuntur, paluſtres, quae virides ſunt, & marinae magna ex parte rubeae. Hae ſimiliter duplices perhibentur: aliae enim per apertos campos vagantur, aliae in vepribus tantum degunt, & ſub rubis latitant, ob id rubetarum nomine donatae, grandiſſimae cunctarum, geminis veluti cornibus, plenae veneficiorum: has Graeci φρύνους vocant, deque his primum Nicander diſſerit. Has autem ipſe θεριζομένους, hoc eſt aeſtivas appellat, quod vel aeſtate potiſſimum appareant, vel id temporis venefici puncta

ćta multis in locis earum cute ſaniem inde promanantem colligant, & adſervent cibis inficiendis deterrimam.

159 THAPSO. Quid ſit thapſus, anne idem cum thapſia, non conſtat. Graecus Scholiaſtes dicit eſſe εἶδος βοτάνης χλωρᾶς, eſtque veriſimile illam nunc herbam intelligi, quae in Theocrito prēta legitur tingendis lanis utilis, qua & capillus flavus efficitur.

160 MOLEMQVE. Graece ſcriptum γυῖα δὲ πίμπρησιν, quo verbo tumorem inflationemque corporis ſignificari patet ex Dioſcor. qui pro eo reddidit ἐπιφέρει οἰδήματα σώματος.

161 PRAESIDIO TAMEN. Plinius ſcripſit lib. 32. cap. 5. ranarum marinarum ex aceto decoćtarum ſuccum contra venena bibi, & contra ranae rubetae venenum, & contra ſalamandras. Quod ſi verum eſt, remedium plane hoc fuerit tota ſubſtantia alexipharmacum, cuius & eadem ratio eſt, quae ſanguinis ſcorpionis contra ſuum venenum, quod morſu infuderit.

162 PIX. Pugnat pix contra ranas manifeſtis qualitatibus. Siccat enim & calefacit, habetque evidentem partium tenuitatem, qua craſſos flatus incidit, & digerit.

163 MVTA AVTEM. Etſi variae ſunt ranarum differentiae, unum tamen eſt earum temperamentum. Sunt enim omnes frigidae atque humidae, nec earum notas & curationem Dioſcorides eam ob cauſſam diſtinxit. Omnibus enim pallorem ſuccedere dixit, ut buxo ſimiles colore videantur, qui quamlibet hauſerint.

164 BILE MADET. Ab obſtrućtione ſymptoma hoc poteſt proficiſci, per quam bilis, & in corpus univerſum, unde buxeus color, & in os, unde calidum bilioſumque ſentitur, regurgitat.

165 SINGVLTIBVS. Affećtus eſt ventriculi ſingultus, qui & ilia & muſculos epigaſtri exagitat. Naſcitur in his a copia, frigidi & pituitoſi humoris, ventriculi os convellentis.

166 SEMINE. Sequitur involuntaria ſeminis excretio ranarum potum, ſed habet, ut mihi quidem videtur, cauſſam latentem, qualem & cantharides ad ulcerandos renes, & lepus marinus ad erodendum pulmonem habent. Quod enim vaſa potiſſimum ſpermatica, non item diuretica, aut ſphinćteris muſculus, reſolvantur, alia omnino eſt praeter frigidam ranarum intemperiem, alioqui & opio, & cicutae, & hyoſcyamo id eſset commune.

167 SED TV FVNDE MERVM. Poſt vomitiones multa vini meraci potio utiliſſima eſt, frigidos craſſosque humores, & flatus calefaciens, atque incidens.

168 IN LABRO. Lavari quotidie debent, & in aquae calidae ſolium deſcendere, quo humor flatuſque digerantur.

169 ARVNDINEAM. Arundo calfacit, ſiccat, deterget, incidit, extenuat, digerit; quae omnia unanimiter in veneni iſtius medelam conſpirant. Paribus fere facultatibus praeditus eſt cyperus, qui Latinis iuncus quadratus dicitur.

170 EXERCI. Scopus unus eſt in exhibendis veneni ranarum antidotis, corpus nimia humiditate frigiditateque tumidum ſiccare, & digerere. Quamobrem non eſt negligenda exercitatio, ſed maxima celeritate currere, & ſpaciari oportet. Sic enim nativus calor augebitur, humores craſſi tenues fient, ſuperflui vacuabuntur, & excuſso torpore, qui hoc in malo praecipue moleſtus eſt, priſtinus corporis vigor redibit.

171 ARGENTI. In argenti fodinis lithargyros, & hydrargyros reperiuntur, quorum illud argenti ſpumam, hoc argentum vivum Latini, mobilitatem eius contemplati, appellarunt, ſicut & Graeci, quod aquae modo fluere videretur, hydrargyron. Plura ſunt utriuſque genera.

172 ALVVS GRAVIS. Spuma argenti, & argentum vivum pondere ſuo inteſtina exedunt & perforant. Eſt enim lapidea terrenaque eorum ſubſtantia, nec parum aquea, qua de cauſſa gravia ſunt.

173 FLATVS. Frigiditas flatus hos parit, hi tormina & inteſtinorum dolores: quorum tamen potiſſima cauſſa eſt eroſio.

174 SISTITVR. Hoc fit ab inflammatione, & influxu humoris in imum ventrem tantopere diſcruciatum. Dolor enim fluxionem commovet.

175 PLVMBI. Non eſt mirum ſi ſpuma argenti ex plumbo conflata, plumbique naturae particeps, ubi humores corporis infecerit, plumbeum colorem inducat.

176 AST OBOLOS. Duo ſunt praecipui in curando hoc veneno ſcopi: roſionem impedire, & corporis tumorem digerere. Itaque poſt vomitus lac prodeſt, cibi item pingues & viſcidi, de quibus nihil hoc loco Nicander: namque illa modo remedia perſequitur, quae flatus diſcutiant, urinas retentas provocent, ſudorem moveant, & tandem corporis tumorem ſiccando reſolvant.

177 ISTHMIACVMQVE. Melicerta qui & Palaemon & Porturus dicitur, filius fuit Athamantis & Inus, cum quo mater in mare ſe praecipitem dedit, quod Athamanta maritum ſuum furere videret. Addit Pauſanias Melicertae corpus a delphine poſtea evectum fuiſſe in Iſthmum Peloponneſi, inter Aegaeum & Ionium mare, cuius fauces Corinthus obſidet, & a Siſypho repertum illicque ſepultum, & in eius honorem Iſthmiacum certamen inſtitutum, quod Corinthii celebrarent, in quo qui vincebat, ſelino, hoc eſt apio donabatur.

178 RVGOSVMQVE. Habetur Graece ῥυσίμῳ, quo nomine Graecus Scholiaſtes male putat rutam ſignificari. Eſt enim piperis epitheton, & rugoſum ſignificat, ῥυσὸς enim dicitur ὁ ῥυτίδας ἔχων. Iſto etiam Perſius ſatyra quinta uſus eſt.

179 LIGVSTRI. Abſque morſu & acrimonia liguſtrum digerit & ſiccat.

180 VENENATA TAXO. Smilos, ſmilax, thymion Graecis, taxus Latinis, arbor eſt venenata, non potu modo, ſed ſola etiam umbra, ſiqui ſub ea dormiant cibumve capiant, quo potiſſimum tempore flores edit. Eſt autem veneni tam praeſentis, ut ſint qui taeterrima venena taxica ab ea vocata fuiſſe exiſtiment, quae nunc toxica dicimus. Adfert ſuffocationes, & totius corporis refrigerationem, & alvi profluvia, & celerem mortem, niſi protinus calidis ſuccurratur. Solum merum Nicander heic exhibet, efficaciſſimum ſane remedium, ſed praeterea commode reliqua omnia poſſunt imperari quae contra cicutam prodeſſe ſcripta ſunt.

181 ILLE EGO. Nicander quaſi oblitus quo loco de fungis egit, remedium ex myrto ceteris adiungere, id nunc addit. Sed myrtum quidem non nominat, deſcribit tamen ſatis aperte. Nam quum Venus Iunonem & Palladem ſecum de forma contendentes viciſſet, praeter aureum pomum, myrtea etiam corona ornata eſt, quo factum eſt ut ſemper fuerit Veneri gratiſſima myrtus, & eius dicata numini. Sunt & baccae nigrae myrto. Praeterea litoribus & aquoſis locis maxime provenit, & non niſi hiberno ſole; hoc eſt tarde admodum matureſcit. Quae omnia non parum cum Nicandri verſibus conveniunt. Sed nemo medicorum quod ſciam, remedium hoc fungis adhibuit, & pri-

prima fronte videri poteſt ad fungorum curationem inutile. Nam quum illi calefacientia incidentiaque medicamenta poſtulent, quis audeat myrtum, cui maxima ineſt adſtrictio, exhibere? Solus Plinius poſt Nicandrum ſcripſit lib. 23. cap. 9. Myrtum ſativam candidam, minus utilem eſſe medicinae quam nigram: ſemen eius fungis mederi in vino potum, paulloque poſtea, folia ipſa fungis adverſari trita ex vino. Nec id quidem caret probabili aliqua ratione: myrtus enim contrariis conſtat ſubſtantiis: nam etſi vincit in ea frigidum terrenum, habet tamen etiam tenue quiddam calidum. Quapropter valenter exſiccat, & quum alvum ſiſtat, urinas promovet. Iam ergo tolerabilius hoc remedium contra fungos videatur, quam pira, quae tamen praeſentiſſima ope dicuntur his qui ab eorum eſu male habent, ſubvenire, & maxime ſilveſtria, in quibus tamen ſuperflui crudique humoris ingens vis redundat, a quo etiam ſolo magnae ſtomachi anguſtiae excitantur.

AVVISO AL LETTORE.

La Metafraſi di Eutecnio, che quì ne ſegue, è ſtata da me traſcritta dal Cod. VIII. Pl. LXXXIV. della Laurenziana Biblioteca, ed ò procurato di ſupplirla nelle ſue mancanze coll' aiuto del Cod. di Vienna, ſcritto unitamente col Dioſcoride in caratteri maiuſcoli nel ſecolo V. di Criſto, la deſcrizione del quale ſi può vedere nella Paleografia dell' incomparabile Montfaucon Lib. III. p. 202. Si trova nel mentovato Codice l' effigie di Nicandro con quelle di altri illuſtri Medici, in atto di tenere colla ſiniſtra un volume, e d' irritare colla deſtra diſteſa un ſerpente.

L' eruditiſſimo Sig. Dottore Gian Lodovico Bianconi, Conſigliere e Medico primario della Corte Elettorale di Dreſda, ed ora deſtinato dalla medeſima ſuo Miniſtro reſidente in Roma, mi à gentilmente traſmeſſa la copia della Metafraſi di Eutecnio, che dal Codice di Vienna per la ſua privata nobiliſſima Biblioteca ſi procurò fino dall' A. 1760. Coll' aiuto di queſta ò potuto riempiere, dove è ſtato poſſibile gli ſpazzi vuoti del Codice Mediceo, e ſoggiungerti dell' altre le varie lezioni, mantenendo l' iſteſſa ortografia, e collocazione di accenti, i quali benchè da antica mano, pure eſſere ſtati ivi poſteriormente aggiunti ſi oſſerva.

ILLVSTRISS. ET . CLARISS. VIRO

GERARDO . LIBERO . BARONI

VANSWIETEN

MAGNI . BOERHAVI . COMMENTATORI
MORVM . INTEGRITATE . PRVDENTIA . COMITATE
IN . EXEMPLVM . SPECTATISSIMO
AVGVSTORVM . ARCHIATRO . ET . BIBLIOTHECARIO
DE . ARTE . HVMANAE . SALVTI . SACRA
DEQ. LITTERATIS . HOMINIBVS
OB . EXIMIVM . IN . EOS . FAVOREM . ET . BENEVOLENTIAM
OPTIME . ET . PRAECLARE . MERITO
IN . PROMOVENDA . VINDOBONENSIS . ACADEMIAE . GLORIA
QVAE . VETERI . DETERSO . SQVALORE
ELEGANTIORA . STVDIA
GVSTAT . ORNAT . AMPLIFICAT
SEMPER . ADSIDVO
QVOD . CAESAREAM . BIBLIOTH . RARIORVM . LIBRORVM
SVPELLECTILE . LOCVPLETARIT
ATQ. AD . STVDIA . AMPLIFICANDA
INGENS . PROMTVARIVM . CONSTITVERIT
ET . OMNI . CVLTV . EXORNARIT
QVOD . LOCVPLETISSIMVM . EIVSDEM . BIBLIOTHECAE
CATALOGVM . MAXIMO . LITTERARVM . INCREMENTO
CVRET . EXCVDI
NOMINIS . IMMORTALITATEM . ADEPTO
EVTECNI . SOPHISTAE
IN . NICANDRI . THERIACA . ET . ALEXIPHARMACA
NVNC . ELEGANTISSIMIS . TYPIS . EXPRESSA . METAPHRASIM
EX . ANTIQVISSIMO . ET . CELEBERRIMO . CODICE
CAESAREAE . VINDOB. BIBLIOTHECAE
DESCRIPTAM . ET . A . SE . PRIMVM . EDITAM
ANG. MAR. BANDINIVS
IN . PERENNE . SVI . CVLTVS . AMORIS . ET . AMICITIAE
EXOPTATISSIMVM . MONVMENTVM
OFFERT . DICAT . DEDICAT .

Digitized by Google

ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΤΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ

Τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν

Μ Ε Τ Α Φ Ρ Α Σ Ι Σ.

Ἡ Ὑπόθεσις.

Νικανδρος ὁ ποιητης εγραψεν ποιηματα δυο ὧν το μεν πρωτον επιγραφεται Θηριακα ὁ προσ- [1] ſic.
φωνει ερμηστιανακτι εαυτου φιλω και συγγενι [1] τό δε δευτερον επιγεγραπται αλεξιφαρμακα ο προσφωνει πρωταγορα ἰατρω τινι των επ᾽ αὐτου. περιεχει δε το μεν πρωτον τατε των ερπετων ειδη. και τας απο τουτων γιγνομενας τοις ανθρωποις βλαβας ετι μην και βοτανας και τας ονομασιας και τα ειδη τουτων. και ποια βοτάνη ποιου θηρίου θεραπεύει πληγὴν. το δὲ μετὰ τοῦτα τάς τε των θηλητηρίων διαφορας αι τινες ἐκ τε ριζων καὶ λιθων παρ᾽ ἀνθρώπων ἐξευρεθήσαν πονηρων. καὶ τὰς ἐφ᾽ ἑκάστου θηλητηριου βλαβη ἰατρικας βοηθείας. καὶ ἀντιπαθις θεραπειας. ὁ δὲ κόπος ἐν ἀμφοτέροις τοῖς ποιήμασι πρὸς σωτηρίαν των ἀνθρώπων καὶ ὠφέλειων ἐξεύρηται.

Ἡ Ἑρμηνεία.

Τῶν ἑρπετῶν θηριων. ὁποσα ἐστιν ἐν ειδεσιν και pag. 18.
τας γινομένας ἀπὸ τούτων βλαβὰς αις περιπιπτουσιν απροσδοκητως καὶ ἀπαραφυλακτως ανθρωποι. ετι γε μην και τας εφ ἑκαστω πληγματι αλεξικακους τε και σωτηριωδεις βοηθειας ω φιλτατε ἑρμησιαναξ σαφεστατα ως οιον τε σοι καὶ αληθεστατα απαγγελω. δηλον γαρ ως εκδιδαχθεντα σε, καὶ εκμελετήσαντα τα τοις αν-

θρω-

θρωποις ονησιμα. οὐ γεωργος, ουχ υλοτομος, οὐ βου-
κολος, οὐχ οςις ουν των εργαζομενων καὶ πονουντων
την γῆν φροντιδος τε ἀποςερησειεν, και προσετι τιμης
αλλ' αγαπησειεν τε και θαυματος αξιως ειεν εις πει-
ραν ἐρχόμενος. οςις ουν των βοηθηματων των πα-
ρα σου. η μεν δη των θανατηφορων καὶ αλλως ανια-
ροτατων ερπετων φαλαγγιων τε και εχιδνων φυσις
επι τα μεν τοι και των αλλων οποσα εςι τοις ἀνθρωποις
ἐπαχθεςατα τε και συμφορων παμπολλων αιτια γένε-
σιν τε εδεξατο και αρχην του ειναι απο τουτων τιτηνων
pag. αἱματος εκεινου καὶ φονου ηνικα του προς τους θεους ως
20. φησιν ησιοδος ο απο της ἀσκρης πολεμου ηρχοντο.

Ει δε γε τι και χρη των αὐτων λεγοντι πι-
ςευειν ποιητη ὅτι δη εν μελιτη που και τῶ ἑλικωνι
παρα τον ποταμον τον περμησσον ἀνηκεν σκορπιον η
αρτεμις ειθ' ὅτι κεκεντρωμενον και μαλα ἐναργως και
ὅτι λέγεται χαλαζηεὶς ο σκορπιος ουτος ο αὐτος δη
λεγι. ἐπι δη γαρ φησιν η διος καὶ λητους θυγατηρ
προς ωριωνα χαλεπῶς τον ἐκ βοιωτίας διετέθη. οτι αυ-
της ἐκεῖνος των αδικων οιμαι και καθαρων ου παρε-
τησατο προσαψασθαι ιματιων χειρι πληγηναι τον ωριω-
να. υπ αυτου διεκελευσατο. και ο μεν την πληγην
επεννοχως ετυγχανεν και κατα του σφυρου ὑπελ-
θων δηλαδη τοῦ λίθου υφ ου εκρυπτετο. ο δε προει-
* ſic. δομεν ..... [1] υ θρασους ταυτην την ο ωριων εδεδωκι *
δικην. ενεςι δη ουν ταυτα. και τα περι τουτων τῶ
ουρανῶ και εν τη των απλανων φαινεται περιφανῶς
σφαι-

[1] Deſunt novem, credo, litterae, cum particula pergameni, ſcalpello exſectae.

σφαιρα. και οια δη θηραν μετιοντ☉ τιν☉ εναργως δικνυται [1] τουτο και πανυ μεν τοι το σχημα δια των [1] ſic.
αςερων οπωςουν αν συ δυνηθης εκ παντος τουτο μεν χωριου πασης δε ανθρωπων διαγωγης αποτροπην τινα των ερπετων τουτων θηρειων εὑρασθαι. προφυλαξάμεν☉ τω παρα σφων δεινων. ωστε μητε εν καλυβη τινι σοι μητε ἐν ἐπαύλει. οιχ ποιμενων και βουκολων ταυτα αγαπητα οικητηρεια εαςει ποτε προςελθειν θηρειον αδεως γε μην. ἀλλως τε και κινδυνων ανευ επι του ἐδαφους κατακλινεις ευδοις του θερους. και της ωρας εκεινης παραγενομενης ενητο καθευδειν ουτως φιλουσιν ανθρωποι. Την τε της θερμης ὑπερβολην και την χαλεποτητα ετημην του πνιγους εκτρεπεσθαι πειρωμενοι και αποφευγοντες. ζεφυρου τε αυραις μαλακαις και πνοιαις ανεμων ηδυταταις επιθυμουντες εντυγχανειν ερχομενοι πρὸς τον υπνον δια της εσπερας.

Οιχησεται δε ουδεν ηττον τα τοιαυτα διωχθεντα τα θηρεια καὶ αποχωρησει ου μονον χαμευνουντ☉ οὐδε διατριβοντ☉ εν υπαιθρω σοι και ἐν τη επαυλει. αλλα και απο των τοπων οπωςων διαρρει το υδωρ και εις ιν [2] αι υλαι και τα αλση και οι λιμωνες και ενθαδε εςιν η θρεμματων νομη. αφεξεται δε ομοιως της βλαβης και τουτων των ζωων αποχωρης ει δε ουδεν ηττον και της εσχατιας αυτης και ενθα γιγνεται και τρεφεται ταυτι τα θηρεια ου προσελευσεται δεοντι γε σοι ουδε εν τη αλω καθευδοντι ουδεν ταις αρτι φυομεναις [3] εαρος υποφαινομενου.

[2] ſic

pag. 22.

MA-

[3] Inter verba φυομεναις & εαρος ſupraſcripta eſt vox βοτρυς.

ΜΑΡΑΘΟΝ ΕΧΙC ΑΠΟΔΥΟΜΕΝΗ.

Εν ω δη συμβαινει καιρω τους οφις εαρι του γηρως αλλως αποτιθεμενους την φροντιδα. νεους μεν γιγνεσθαι καὶ απαλους. του δε οξεως μεν οραν κεινεισθαι δε θαττον ενδεως εχοντας ποιησαμενους δη κατα σχολην σφας το μαραθον τροφην: του τε οξυβλεπειν και του κινεισθαι μη βραδιον την ισχυν δεχεσθαι.

Οφις δη οὖν οιμαι κ̓ την ἀπο τουτων των θηριων γιγνομένην απελασαι κηρα περιεσεσθαι σοι ην βουληθης. ἐπιθεὶς πυριθυμια...

ΕΛΑΦΟΥ ΚΕΦΑΛΗ.

Τουτο μεν κερας ελαφου του τας πλειςας ακμας τε και φυας ἔχοντ͡ος.

ΛΙΘΟC ΓΑΓΑΤΗC.

Τουτον δε και λιθον ον γαγατην προσαγορευουσι. ος κεομενος μεν επι πλειςον οσον και τω πυρι προσομιλων αναλωτ͡ος μενει δαπανηθηναι γαρ υπο πυρος. επι μη φυσιν εδεξατο ταυτην ουτ͡ος ουδεμια θεμις.

ΒΛΑΧΝΟΝ.

Και την της βοτανης δε εκεινης κομην. ην καλουσι βλαχνον ενιοι δε πτεριν επιβαλλομενην τω πυρι. και θυμιωμενην τοις ερπετοις αιτιον φυγης θηριοις γιγνεσθαι.

ΛΙΒΑΝΩΤΙC.

Γιγνεσθαι δε οὐδεν ηττον τα αυτα θυμιωμενης τοις ερπετοις της λιβανωτιδος ην οι πολλοι μεν καχρυ προσαγορευουσι. απ αυτης της ριζης θεμενοι την επωνυμιαν. εςι γαρ παραπλησια η ταυτης ριζα της κριθης ρειζη.

KAP-

ΚΑΡΔΑΜΟΝ.

Ταυτη μεν τοι λιβανωτιδι καρδαμου τε ἐπιμειξας νεαρου. και δορκιου το ισον κερατος προφυλακτικον των ερπετων ἐναποτελεσης θυμιαμα.

ΜΕΛΑΝΘΙΟΝ.

Ομοιως δε και το μελανθιον ἡ βοτανη ασφαλτου και θειου κατα το ισον συμμιγεντων αυτω. θυμιωμενον τη δυσχερεια διωκειν της οδμης τα θηρεια δυναται.

Δυναται δε τα αυτα τις και θρακιος λιθος θυμιωμενος ἀποτελεσειν ος εαν μεν πυρι παραδοθη προτερον ὕδατι λουσαμενος πλεον επαγεται προς εαυτον το πυρ. ελεου δε ουκ ανεχεται κεομενος ουδ αν ολως ειδοις ετι περι αυτον το πυρ ην σοι τω λιθω κεομενω τουτω προσοισης ελαιον. και μεν φυσις ωσπερ εφην τουτου τοιαυτη του λιθου. φερει δε τουτον μεν τον λιθον ποταμος εν θρακη. και εστιν ονομα μεν ποντος τῶ ποταμω τουτω. εὑρισκεται δε εν αυτω και θυμιωμενος διωκει τη της αποφορας βαρύτητι τα γενη τουτων των ερπετων υποχωρης. ειδε οὐδεν ηττον ταυτι τα θηρεια και ἐκ ποδῶν στήσεται επιτιθεμενης μεν τω πυρι χαλβανης και θυμίωμενης. μετα δε ταυτης χρωμενοις τω καπνω των κεδρινων ξυλων και της ακνηστιδος δύσεται τοι γαρ ουν κατα της γης τα μεν αυτών κατω. τα δε εις υλας φευξειται που τα δ' εἰς ἐρημιαν. αδια δε τῶ βουλομένω καθεύδειν ἔνθα δ αν εληται. κατα ταυτα περιεσται πολλη και τοις μεν εὔπορειν δυναμενοις των βοτανων τουτων τοσαυτα εἰρησθω. οποσοις δε εστιν εργωδες και καματον φερει δια το μη εχειν αρα αυταις εν καιρῷ κεχρῆσθαι τον ἀπο των ερπητῶν βουλόμενοι

φυ-

φυγειν περιγιγνομενον κινδυνον. χρησεον τη λεγομενη καλαμίνθῃ. τοτε υποσορηττασι την βοτανην αυτοις. βουληθεις δ' ανευροις την βοτανην ταυτην· ελθων που πλησιον η ποταμου η ελωδους τόπου.

ΑΓΝΟΣ.

Ου μην αλλα και τον αυτον ον αγνον λεγουσι
pag. 26. και τουτον υποσορνυμενον τον κατακλιθεντα, καθαπερ καὶ την βοτανην ην πολιον φασιν απημονα φυλαττει. καὶ τουτον παρα της πειρας εσχηκαμεν. εστι δε δυσωδες τουτο και φορτικον τοις ερπετοις το πολειον λειαν. Υποτεθεν δε τη ςρωμνη το τε εχιϊον και ο νομεος ερπυλλος. ος το αει θαλλειν οιμαι παρα της φυσεως εδεξατο.

ΟΡΙΓΑΝΟΝ.

Το τε οριγανον ὡσαυτως δη και το αβροτονον ο
[1] sic. χαιρει γιγνομενον τοις οριοις τοποις. δικνυται[1] δε της αὐτης ὄντα δυνάμεως. και ταδε.

ΟΝΟΓΥΡΟΝ.

Το τε του αγνου βρυον. και το ονογυρον ετι μην και ἡ κονυζα ἰσχυει τα αυτα και ροιας δε ομοιως καλαθοι.

ΑΣΦΟΔΕΛΟΣ.

Καὶ ο ασφοδελος χλωρος ων, και ουτος ην τυχη.

ΣΤΡΥΧΝΟΣ ΕΡΥΘΡΟΔΑΝΟΝ.

Τοτε στρυχνος και ον τινες μεν σκυρα ετεροι δε ερυθροδανον επονομαζουσιν. την ισην εις το διασωζειν παρεχεται τους ανθρωπους δυναμιν ἀπο των θηριων ην υποστορησασθαι τις αυτα βουληθη. τα μεν τοις χυρατοις βουκολοις ἐστιν εχθρα οτι αυτοις ουκ
[2] sic. ανεχονται αι βοαις[2] φαγουσαι ησυχιαν αγειν. αλλα εξοιστρωσι.

ΠΕΥ-

ΠΕΥΚΕΔΑΝΟΝ.

Ἱκανον δε εστιν εκδιωκειν και το πευκεδανον τα θηρεια ταυτα. της γουν αποφορας ουκ αν ποτε αναισχεσθαι υπομεινιεν [1] καν ἠ θρασυτατον των ερπετῶν. [1] ſic. ουτω κομιδη πονηρον και λειαν δυσχερες η ταυτης φαινεται τοις ερπετοις της βοτανης πνοη. και ταυτα μεν ωφελιμώτατα επι κατακλεινομενοις σφισι τοις ανθρώποις γίγνεται παρ αυτα και ἐν ερημιαις. η καὶ προ των χηραμων. η καταδυσεων τιθεμενα ουκ εα προσελθεῖν.

Και οὔτως ἄρα τοις ανθρωποις τα των βοτανων των τοιουτων ηδη εξευρηται τε παρα της φυσεως καὶ προς σωτηρειαν.

Οποσα δε αλιψαμενους ουκ εα φοβεισθαι την εκ των θηρειων ἐπιβουλὴν αλλα αναχωρειν επι ποδα καταναγκα δηπου ταυτα καταπαρασκευαζειν. χρηστεον ἐπὶ τα και τουτοις εἰς την σωτηρειαν. τον της κεδρου καρπον. και το πευκεδανον. και οριον την βοτανην ουτω pag. 28. καλουμενην εμβαλων ελαιω ξηρανθεντα. κοπεντα μεν τοι και ταυτα μετα των φυλλων της κονυζης ειτα αλιψαμενος ου προσοισεται την βλαβην οὐδε αναμενει παρ εκεινων κακον τι πισεσθαι.

ΣΙΛΦΙΟΝ.

Και η ριζα δε του σιλφιου και ελελισφακος εμβληθεντα και ταυτας λαιω ομοιως βοηθει. ιδοις δ' αν αποστραφεν οιμαι. και ολιγωρησαν προσπτυσθεν ερπετον. βαρυνεται γαρ ικανως και ανατρέπεται το θηριον ην ανθρωπιου αν τυχη οδμη που σιαλου.

ΜΑΛΑΧΗ ΑΓΡΙΑ.

Εςι δε δη και το δια καμπης απηχθημενον βοη-

θημα τοις ερπετοις λιαν. μετα γαρ της λεγομενης αγρειας μαλαχης του καρπου εμβληθεισαι ελαιω καμπαι και ἀνατριφθεισαι ικανωτατα τους χρησαμενους ονινησιν. ωστε ατρωτους τον ἅπαντα και ανεπιβουλευτους των θηριων τουτων διαβιουν χρονον.

Ην δε και δύο κλωνες κοπωσιν. και πανυ εἰς λεπτον. μετα γε μην καρδαμου την ολκην αγοντ☉. εις οβολον. και δαυκου της βοτανης. του καρπου. μηπω ξηρανθεντ☉. ωστε μη πλέον ειναι. συμπαν η οποσον ανδρος δυνατη δέχεσθαι. ειτα τροχια γενομενα σμικρα ἐν ανηλιω μεν αλλως προσηνεμω δε χωριω ξηρανθεν σφοδρα. των τροχιων μετὰ ταυτα τουτων ανιεμενων εις ελαιον. ουδεις μηποτε μεμψει νοιση. τη τοις χρωμενοις τω ελαιω τουτω παραγιγνομενη βοηθεια.

ΕΧΕΙϹ ΚΑΙ ΕΧΙΔΝΑ.

pag. 30. Οὐ μην αλλ ει και δυο ευροι τις θηρια αλληλοις 1 ſie. εγτυγχανοντα [1] και συνπεπλεγμενα δια της μιξεως. ειτα λαβων. εμβαλων ζωντα ταυτα συμπεπλεγμενα. και ἐν ειδεσιν τισιν εις τι δηλαδη σκευος προεψησαι χρησιμως ταυτα κατεσκευασμενον εψεσθαι. ποιειτω. δυναμενον ρυεσθαι γαρ και προανεχειν πανυ σφοδρα ποιησει φαρμακον τῶν απο τῶν ερπετων περιγιγνομενον τοις ανθρωποις ολεθρον. ου μηποτε συγχωρουν εις εργον προελθειν. συνεψισθω δε τοις θηριοις τουτοις αρτι που τυθεντος αυτοις. μυελος ελαφου δραχμαι δε ἔςωσαν μεν περι τας τριακοντα ο σταθμ☉ τουτο του μυελου ροδινου δε ελαιου τὸ εμβαλλομενον εις ταυτα. τριτη μοριον εςω χοος εςω δε απο του ροδινου του εικη μεν ουδεν απλως [2] κατεσκευασμενου. αλλο φασι τους

[2] Inter ουδεν & απλως ſuperſcriptum eſt ουδε.

τους μυροπωλας ονομαζειν τριπτον και μην και ωμοτριβους εδεμου μετρον ισον τω ροδινω εμβαλλεσθαι καλον κατα ταυτα δε καὶ τον κηρον τεταρτον τουτων τριακοντα ελκοντος δη ϛαθμονεσταν δε περιρυωτι. εψομενον αι σαρκες τουτων των ὄφεων και συντακωσιν επιμελως εξαιρειν μεν χρη φροντιζοντα και αποχωριζειν σφων τας ακανθας. ειναι γαρ ιον [1] τινα εις αυτας και κακιαν πολλην· επιμελες δε γιγνεσθω κεινειν [2] ταυτα σοι του λοιπου παντα και αμα παντα μιγνυναι και ως οτι μαλιϛα αποτελειν εις εν. ην γαρ ουν τις ολως ποτε καθολων τυχη η και τα του θερους εργα μετα χειρας εχων οποτε αυτα εαυτων χαλεπωτερα τυγχανει και βλαβερωτερα τοις ανθρωποις. η τυχον αλοωνος τις ουν η λικμων τον σιτον η υπνων η παιων τι ουν αχριϛος δε μη ειη τουτου. μηδε [2] fic. pag. 32. ανηλιψος του φαρμακου μακραν απαιϛαι του ανθρωπου ταυτα τουτων καν εγγυς ων τυχη. ει δε προσαψεται μη προαλιψαμενω η τροφης μη μετειληφοτι ανθρωπω θηριον οποτε μαλλον αναλισκεται και ἐνεργοτεραν ο πληγεις δεχεται την βλαβην ουδεν ηττον επαμυναι και τουτοις δυνησει τοις λεγεσθαι μελλουσιν περι τουτων υπ εμου χρωμενος. ερχομαι δε λεξων οποσα εϛιν των βλαβερων τεως κατ ειδος θηρειων.

ΔΙΨΑΣ.

Η διψας το μεν παχος επιπλεον του αρρενος αυτη. καὶ το μηκος δοκει. τον δε θυμον δυσχερης πανυ τις τυγχανει καὶ ανυποϛατος. ο δε θανατος οξυτερον

[1] Heic ab eadem, quae codicem ſcripſit, librarii manu in margine adiectum eſt μακρας.

τοις υπ αυτης διχθεισιν απαντα ουκ αν ποτε τις ραδιως πληγεις υπ' αυτης το καθ εαυτον διαφυγοι. εςι δε ωρα του ετους και ανισχουσιν αι πλειαδες μολις αν ειδοις αυτας υποφαινομενας πλησιον του ταυρου. Ενταυθα δη θερμενομενη. και ων ετεκνωσατο της αναστροφης φροντιζουσα δεινοτερα προσελθειν ανερω πω γιγνεται ποτε μεν εξω της ευνης και επι τας νομας ερχομενη ποτε δε επανιουσα ἐπὶ τον φωλεον ἐκ της νομης καὶ τροφης κεχορεσμενη και υπνου ποτε μετασχειν θελουσα.

ΕΧΙΔΝΑΙ.

Ἐκτρέπεσθαι δε χρη και προοραν διαφυγοντος εχεως τον επι τη συνουσια παρα της θηλειας αυτω περιγιγνομενον θανατον η εν οδω ποτε. η εν αλλω

[1] sic. τω χωριω περιπεσιν [1] τινα. η μεν γαρ θηλεια συμπλακεντος ἀρα αυτη και συμμιγνουμενου του ἀρρενος εμφυτα τους οδοντας κατα του αυχενος αποκοπτει αυτου την κεφαλην .... [2] σ απ εκεινου εν τη γαστρι την υπερ σφων του ..... ρος δικην βουλομενοι λαβειν ηκιστα μεν ...... ωραν ως αυτους αποκυησηναι εκδεχονται. διαφαγοντες δε την γαστεραν αλλος αλλαχοθε γιγνονται μεν ασινεις και εξω τουτου τοκου τοδε

[3] sic. μη την ἀπο των τεκνων επ αυτηνεειν [3] διαφθοραν αμηχανον φυγειν. μονη δε των ἀλλων ερπετων η εχις εγκυμων γινεται ταδε αλλα τουτον μεν ουδαμως πεφυκε γιγνεσθαι τον τροπον. τικτουσι δε ωα και θαλπουσι αυτα επι τα μεν τοι εντευθεν γιγνεσθαι φιλει τα τουτων

[2] Heic una littera evanuit, in ſequenti lacuna diſciſſae ſunt tres, in tertia vero quatuor litterae.

των και την ταξιν του ειναι δει διαφυλαττειν ακεραιον. αλλα μην οποταν και τυχη ανεβωσα τε και επανιουσα εις την νεοτητα εκ του γηρους τη τε ακμη χαιρουσα και αυτω τω ταχει εν οφθαλμοις ελθοις τουτου μη συγ εναντιος ελθοις τουτω τω θηρειω μηδ' οτ ανιμησασθαι αυτην επιχειρησαντος ελαφου τον θανατον διαφυγουσα ανθρωπου προσψαυσειεν ελθουσα μελεσι. ου δε γαρ αν ποτε περιεσται ο τω χολω τω ταυτης και τη αναγκη περιπεσων. απηχθημεναι δε εισι δεινως αυται ταις δε ελαφοις και τοις νεβροις και πανταχου περινοστουσι τα δε δυσβατα των χωρειων και τας αιμασιας αι ελαφοι την δια της σφων αναπνοης επαγειν τοις ερπετοις βουλομενοι μορον.

.C Η Ψ.

Εστι δε ουτω τις τοπ☉ οθρυς [1] καλουμενος τατε αλλα δυσχιμερος ων και κομιδη τραχυς ευφορος δε εστιν ο δε των ερπετων αει αν και αυτα εχουσι αι φαραγγες. και οσοι δε εισιν αλλαχοσε τραχεις και δασωδις [2] τοποι πληθ☉ τουτων βοσκει των θηριων. [2] fic.

Μορφας δε αμειβειμεο σηψ πανυ πλειστας οσας pag. 36. μεταβαλλεται δε την ειδεαν. και δοκει φαινεσθαι τοις ορωσι χωριον η τι του χωριου ιναπερ ποιειται την διαιταν. τουτων δε οσοι μεν των θηρειων συλλιθους τε και ερημοτερους των τοπων νεμονται. ολιγοι μεν εις το μεγεθος αγριοι δε δεινως την δε ορμην εισι διαπυροι και συντονως οξεις. το δε δηγμα ουχ οιον τε αυτων ποτε μη και διαφθειρειν. Εσαν δει δε ενιοις η χροια. τοις μεν οποιον δη λιθ☉, τοις δε χλωρον οιον και ομοιον

[1] In margine habetur: Οθρυς τοπος θεσσαλιας.

ομοιον ιω αλλοις δε οιον η εν ψαμμω διατα χρωμα περιπνει.

ΑϹΠΙϹ ΦΟΙΝΙϹϹΑ.

Οραν εξεστι και ταυτην απο του ειδους σοι την ασπιδα και καταμανθανειν ως ποτε ονομα φοινισσα απο του σχηματος ἐδέξατο. φοβερα τε γαρ εστιν ηδε καὶ υπερ τας αλλας και δη και ενατσαι ανθρωπου σωματι χαλεπη πεφυκεν. συνσπειρωμενη τοιγαρουν και αγουσα εαυτην επι την γαστερα εναντιαν τω ταχει ποιειται την οδον. μεγιστη δε ουσα νωδης εστιν η κεινησις[1] αυτη
[1] sic. γιγνεται μετα ραθυμιας. βαρυνομενους δε εοικεν εχειν τους οφθαλμους υπνω καὶ σφας συμμεμυκεν. ως τα πολλα. ὅταν τις κτυπον τινα αλλως η ψοφον ποιήσῃ. και θεασηται φως ποτε εφνιδιως[2] φανέν. αυτικα ωσπερ και εξ
[2] sic. υπνου διανισταμένην αὐτην ὄψει και γοργον βλέπουσαν συναγουσαν τε αὐτην και συνσπιρωμενην[3] ειτα ἐκ με-
[3] sic. σης της συστροφης ορθουμενην τε την κεφαλην ἴδοις αν και οργη ζεουσαν.

ΑϹΠΙϹ.

Διαφερει δε κατα πολυ ου μονον ηδε τω μεγεθει
pag. 38. των αλλων ασπιδων αλλα και τω ειδει. μηκους μεν γαρ μετρον παρέχεται πλεον η οσον ἔχειν μετρον οργυατω δοκει. τοδε δη παχ☉ τω εαυτης παντως αναλογουν μηκει θηραντ☉ λεοντας και καπρους τινος οιον αυιλοις ακοντιον τιθει δη την χροιαν η αυτη παντοτε αλλα υπαλλαττει και ποτε μεν ποικιλλομενη ποτε δε ως τεφρα γιγνομενη, και αὖθις μηλινοειδης, και ἄλ-
[4] sic. λοτε μελενομενη[4], και αλλοτε εις οψιν αγει τους ορωντας εαυτην τη χροια μιμουμενη ζοφον οαν δε ο νειλ☉ χροιαν

ων εξ αιθιοπιας εχων επισυρομενος την γην ερχεται το εντευθεν επι την θαλασσαν μαλιστα εμφερης εστιν. ἡ δε ταυτη τη ειδεα εχι[1] δε ενερθε του μετωπου σημεια δη τινα. οιον δυο οφρυων δυναμενα διασωζειν σχημα υπο τουτοις κινουμενους τοις τυλοις πυρωδες εσω ιδιν τους οφθαλμους αυτης και γοργον βλεποντας ει δυσπωμενη δεως τα πολλα. και μητ' αγαν εκτινομενη μητε την σπειραν συνηγμενην παντελως ἔχουσα αλλ οιον εικη και μετριως αμφοτερων εν ταυτω το σχημα σωζουσα. εις υψος αιρεται μεν τον αυχενα. ενορα δε δεινον τι, και αυθαδες λιαν. οιδενομενη[2] και σπευδουσα παραδουναι τον πληγεντα υφ' αυτης ανημερω μοιρα. εχει δε του[3] εξεχοντας οδοντας τεσσαρας. κοιλοι δε πως εισιν. οἱ δε μᾶλλον αγκυλοι. ο δε ιος παρακειται τοις οδουσι εγγυς. καλυπτονται δε όμως ουτοι και οσω ζωνη τὸ σχημα τουτο εστιν αυτοις υμην. ουκ αν διαφυγοι τον θανατον τι οτε ο δηχθεις υπ αυτης τοις ουν απηχθημενοις παρ ημων εμπεσοιεν αιδε. ου γαρ οιοντε τον αλοντα τω θηρειω ποτε τουτων οιδησιν τινα υπομιναι[4] η φλεγμονης ογκον. αλλ οιον οινωθεις κα κατεσχημενοι.

Ομοιον δε το ειδ⊙ τω εχει ο κεραστης εχει. παροσον ο μεν αυτοιν τυγχανει κερατων αμοιρος ο δε δη τουνομα εδεξατο απο του πραγματος[5].

pag. 48. v. 6.

ΚΕΡΑΣΤΗΣ ΔΙΚΕΡΑΤΟΣ.

Μορφαι δε τουτων εισιν αυτων ερπετων δυο. και το μεν αυτοιν τεσσαρα θατερω δε ανεχει κερατα

της

Marginal notes: [1] ſic. [2] ſic. [3] ſic. pag. 40. [4] ſic.

5 Hoc loco deeſt Metaphraſis eorum quae leguntur a verſ. 190. uſque ad verſ. 257. incluſive.

της κεφαλης δυο. εισι δε την χροιαν. αι δε καθαπερ η τεφρα των οδων δε εισιν αι τουτων εγγυς διατριβαι και μην και παρα την ψαμμον ηδεως ερχονται. διαλλαττει τοινυν κατα πολυ ο κεραστης του εχεως τη πορεια ταυτη. ότι ταχειαν μεν μαλλον κ̀ κατ ευθυ ο εχεις ποιεται την οδον. ο δε ου μονον σκολειαν και ταις αποκλεισεσι κεχρημενος πλειοσιν βραδιον ερχεται εφ ο περ ἂν σπευδη. αλλ οιον ολκας επιπεσοντος αυτη εναντιου κ̀ δυσχερους καθαπαξ πνευματος επὶ τον ετερον των τοχων πλειν αναγκης εχει. και η τουτου τις πορεια τοιαυτη φαινεται. το δε δηγμα του θηριου τουδε πελιδνον ποιει τον τοπον και επ αυτω ογκος εγειρεται.
ʼlic. φλυκτεναι.[1] δε και μαλλον ταις απο των ομβρων παρεοικυιαι πομφολυξιν επιγιγνομεναι τω πληγματι τας οδυνας αμβλυτερας παρασκευαζουσι γιγνεσθαι. ηπερ το δηγμα του εχεως παρεχειν τοις εξ αυτων πληγεισιν ωδυνην πεφυκεν. ου παραχρημα δε του κεραστου το πληγμα αναιρει αλλα και εις ενα την ημεραν τον τρωθεντα αγει. βουβωνες δε και οσφυς τους τοιουτους επιτριβουσι και λιαν καμινουσι. δυσθυμιαι τε ενοχλουσι και τα απο ταυτης τον πασχοντα συνεχει δυσχερη. μολις τε και δυσχερως την ψυχην απαλλαττομενην του σωματος εστι θεασασθαι κ̀ θρηνων ου μακραν.

ΑΙΜΟΡΡΟΥΣ.

Το μεν δη ονομα αιμορρους απο του ειδους του κατ αυτον την προσηγορειαν εδεξατο. αυθις δε η κλησις παρα τοις εξ αυτου γιγνομενοις των εργων ελεγχος γιγνεται. Την μεν ουν διαιταν ποιειται, κ̀

τας καταδυσεις ο αιμορρους. ουτος ἐν δαπεδοις τε ϗ
τραχεσιν ικανως χωριοις θαμνωδεσι τε ουχη κακιστα
και οριοις τοποις. ομως εν τουτοις καταδυομενος με-
τα κορον αναπαυλης τε ως τα πολλα ̕και υπνου λαγ-
χανει. εςι δε αυτω το μεν μηκος ουδεν μαλλον πο-
δος. παχος δε αρχέται μεν αυτω ειναι και εςι της
κεφαλης απο τοιουτος πλησιον. απολεπτυνεται δε εις
την ουραν. και ἐστιν μυουρος. εςι δε αυτου το μεν pag.
χρωμα ουχ αει μεν μελας. εςιν γαρ οτε και φλογω- 52.
δης γιγνεται. μεςος δε επι τον αυχενα των κατω
μερων εις λεπτοτητα ικανως αποτελευτων. κερατα
δε φορε [1] δυο κατα του μετωπου. λεπτα μεν τοι [1] sic.
ταυτα και αφανη. και τα των ακριδων μιμουμενα.
ο αυτος δε και σχεδον κατα τους οφθαλμόυς τη ακρι-
δι εςιν. ορα δ' ουν φοβερον και πυρ εκλαμπουσιν οι
οφθαλμοι. αλλως τε και η κεφαλη φρικωδες τι εςι.
υποκινουμενον γαρ το κατω δικνυσι [2] γενιον. και σκει- [2] sic.
αν [3] παρεχον εν τε τοις λιγμοις και καμπαις. οποταν [3] sic.
οιχεσθαι. απιον που δεησειεν αυτο. την μεν τοι κι-
νησιν ο αιμορρους εςιν καθ εαυτον βραδυς και παραπλη-
σιος τω κεραςη. διεξισι γε μην αφοφητι και οιον επινε-
μομενος τοις καλαμων φυλλοις βραχυτατον ψοφον απο-
τελει. αλλα γαρ και τον τρωθεντα υπ αυτου συμβαινει
εκ παντος τοιουτοις αρα συσχεθηναι κακοις. και οιοις
αν τις περιπεσων ποτε ουκ ἂν διαφυγοι. πρωτον μεν γαρ
οιδενεται [4]. μετὰ δὲ ού πολυ την χροιαν κυανην δικνυσιν [5]. [4] sic. [5] sic.
οδυναται περι την καρδιαν. ωγκωμενην εχει την γαςε-
ρα. αυθις εκκρινομενην αυτην και διαχωρουσαν. νυκτος δε
επιγενομενης εξισι [6] μεν αιμα δια ρινων. εξισι δε ομοιως [6] sic.

αυτου και δια των ωτων. φερεται δε και δια του ϛοματος ομοιως αιμα μεμιγμενον χολη. αλλα τοι και μετα των ουρων ατακτως καταφερομενον αιμα ρυΐσκεται. ϗ το δερμα ρηξεις υπομενει εξω χωρειν επιγομενου· και δι αυτων τουτων του αιματος.

Maxima pars ſequentis folii, quod in Codice eſt 404. abſciſſa eſt, nec reſtat ex pagina priori niſi caput ſerpentis, & verba, quae ſequuntur.

Heic debet eſſe nomen & effigies ſerpentis.

Γενοιτο μεν . . . .
της θηλεω . . . .
μη δ ευποι . . . .
μεν αμηχαν . . . .
μεν τουτου . . . .
τεμφθειεν . . . .
ως υπο του . . . .
ταν υπολυ . . . .
θης ο λογος . . . .
χως ειπειν . . . .
λαττετο ει . . . .
νης ανεμο . . . .
αιγυπτο . . . .
ο τοτε βα . . . .
εξελθον . . . .
τινος κα . . . .
τοτε δη . . . .

Altera pagina, quae ſequuntur, ita ſupererant.

. . . . *προσθλειβεν ης*
. . . .

. . . . σ οδουτιν αυτου
. . . . μεν ουν καν ω
. . . . ολλυται υπο του
. . . . εια τη ελενη δι
. . . . θρανεται τοϊ γαρ
. . . . ακανθης μεσο
. . . . ων διαρραγεν
. . . . οιον μεσης κ̀
. . . . μετα ταυτα
. . . . οις τουτοις
. . . . ωζειν ουκ αν
. . . . και κεραςην
. . . . και του κι
. . . . υς .

Heic picta fuit ſerpentis effigies, cuius adhuc caput ſupereſt.

Παρεοικεν δε ο σηπεδων αλλο μεν ουδεν τω αιμορρω το δε ειδος μονον. τα μεν τοι αλλα ουχολυτος εςι. εοικεν γαρ ουτος εν μεν ταιςποριαις προσπτεοντι. κατα παντος δε παρεχεται του σωματος τριχας. ναι μην αλλα και ταπητος εὐανθους ο δε που δικνυσι την χροιαν και του μετριου μειζονα μεν την κεφαλην φορει αποδέουσαν δε του λοιπου σωματος και σκολιαν αλλως εφελκεται ουραν. ὁ μεν δη δηχθεις υπ αυτου προς τω λιαν αυτον οδυνασθαι ουδε τον θανατον διαφευγει. νεμεται δε ο ιος τουτου και κομιδη χωρει κατα παντος του πληγεντος υπ αυτου σωματος περιρυεται. ισχνενεται δε ανανθεισα καθαπερ εκ πυρος ἡ κεφαλη των pag. 56.

ἐν αυτη τριχων. ωςε μηδεν απεοικεναι δοκειν μαρανθιστι τω γηρα ακανθων ανθεσιν. αλλα μην και τας των οφρυων αυτων τριχας και τας των βλεφαρων αλισκομενας τω κακω και μαραινομενας εν ταυτω εςαι σοι θεασθαι. μελη δε εκεινα του δηχθεντ⊕ τριχων ἔρημα γιγνομενα λεπραν και εφιλεν και αλφους ταυτ' εξει επακολουθουντα.

ΔΙΨΑΣ.

Τη εχιδνη κατα πολλα εοικεν η διψας. το μεν μηκος εχουσα εκεινης ελαστον. ενεργοτερα δε αποκτεινει ως οτι μαλιστα υφ εαυτης τον πληγεντα θαττον. pag. 58. εχει δε την μεν ουραν μελαινομενην ακριβως η δε κατ' αυτην την ακραν. το δε δηγμα αυτης δεινως αιδει την καρδιαν και εντευθεν αρχεται το κακον. και μεταδιδωσι τω παντι δηλαδη σωματι.

Γιγνεται δε αμηχανος περι τε το ςομα και τα χειλη αυτμος του τρωθεντος λειαν. ιασασθαι τε τον πονον τον απο του διψους επιτιθεμενον αυτω ουχ οιος τε εστιν του λοιπου ουδε μην την ταλαιπωρειαν.

Απαγορευων γουν τοις παρουσι και ουκ εχων οτω ᾗ χρησηται ελθων επι πηγην τινα η αυτου φρεατος πλησιον. ταυρος ως τις διψων και ουτος ερχεται επι τον ποταμον ειτα απληςως εχων του ὕδατος τουτου εμφορειται πολλου και ουκ ανιησιν εις τοσουτον ες οσον ου της γαστρος ραγισης εξω τα εν αυτη παντα μετα του υδατος ενεχθειη. Φερεται γε μην κατ αυταπουν τοιοσδε τις λογ⊕ οτι οπηνικα φησιν διενει ο ζευς μα το[1] την αρχην μετα των αδελφων και ειχεν εκαστος την εαυτου. δι⁝ δε εμελεν του ουρανου και εβασιλευεν δοξαν δε ουτω τους ανθρωπους αυτω της νεοτητ⊕ εσεμνυνεν περιφανως δωρω

[1] sic.

οτι

οτι αυτω κατεμηνυσαν την κλοπην του πυρ☉ . αλλ οι μεν την νεοτητα εκ δι☉ λαβοντες ινα αυτη χρωντο . αβουλιας τε και αφροσυνης ἔργον εργασαντο . οὐ γαρ δη μη μεθεντες απωναντο αυτης . επισαξαντες δε ονον επεθεσαν αυτην . μετα δε ουτ☉ μεν απης την οδον ο ονος . καταλαμβανομενος δε υπο διψης πικρως και πνεους τι ων λιαν ερχεται επι τον φωλεον . ως ο λογ☉ τοτε του θηριου τουτου εκ νυμφων δε ην επιτραπεν τουτο κρηνης ειναι φυλαξ εδ' το[1] ουν ελθων ευθεως του θηριου τουτου ακεσιν παρ αυτου δεξασθαι των δη πουν των αυτον καὶ απαλλαγηναι υπισχνειται . παρεξιν ταυτα το θηριον ην και ον☉ αφ ων περ εχων ερχεται φορτιων παρασχειν βουληθη . ϗ δια τουτο εξ εκεινου τα μεν θηρεια αποτιθεμενα το γηρας αυθις επανερχεται εις την νεότητα . το δε των ανθρωπων επικηρον γεν☉ ανεχεται περιμενοντα του γηρως κακα . οὐδὲ αποξυσασθαι δυναται . εντευθεν μεν ουν το διψην τουτω προσετεθη και καλειται δίψας το θηριον . θανατον δε οξύτερον επαγει οις αν υπαρξειεν πληγηναι παρ αυτου . οτι και φλεγεσθαι υπο δίψης τους τρωθεντας ποιει . — [1] sic. — pag. 60.

. . . . ΧΕΡϹΥΔΡΟϹ.

Ουδεν ο χερσυδρος απεοικεναι δοκει το ειδ☉ ασπιδ☉ ουδε ουκ αναπιμπλησι το σωμα δυσχερειας τινος ην προσψαυση μονον τοις οδουσι . πρωτον μεν γαρ βαρυτατη τις οδμη και δυσ . . . . δης λιαν αυτου δια παντ☉ χωρει . επιτα[2] δια του βαθους ϊον το οτου δεινου και ως οτι μαλιςα τρεποντ☉ . ἴσχουσι τε αλγηδονες τον πληγεντα απαυστοι . συχναι τε επι τουτοις ζεσεις και φλικτεναι[3] επι παντι φλυονται . γιγνεται δε τω χερσυδρω τουτω διαιτα πρωτα μεν εν λιμνη ποιουμενω

[2] sic.
[3] sic.

τους

τους εν ταυτησι βατραχους. μετα δε ταυτα ξηρανθεισης ως εν θερει της λιμνης υπο του ηλιου και σφοδρα φρυγισης ερχεται επι την εν χερσω μονην αυτικα και ποιει διαιταν. αυαινομενος μεν λιαν υπο του ηλιου διψων δε και δυσφορουμενος εισω την γλωτταν των γναθων εχειν ουχ
[1] ſic. οιος τε εστι. ὑποδικνυσι [1] δε ως φοβερον τοτε μεν προβεβλημενην εχων αυτην τοτε δε ουκ εχων. και παλιν υπο-
[2] ſic. κεινουμενην [2] και αλλοτε υπερκυπτουσαν του δεοντος πλεον. ελαχεν δε αρα αυτω καλεισθαι χερσυδρω οτι καταλιπων εκεινας τας εν τω υδατι διατριβας αντηλλαξατο και εχει το της γης χωριον. ἕνεκα δὲ της χροιας φαυλοτατος εςι προς τοις αλλοις.

ΑΜΦΙCΒΑΙΝΑ.

Folium plus dimidia parte in longitudinem eſt abſciſſum, nec reſtant niſi ea, quae ſequuntur. Pagina prima folii 407.

pag. Και το μεγεθος ελ . . . .
62. βραδυτεραν την αμ . . . .
ως εςιν μανθανε . . . .
και ταυτην ονομαζ . . . .
μη παραιτου οτι . . . .
την εςι τας κε . . . .
ρατης ετερας κεφ . . . .
μηκος του θηρειο . . . .
αλλ' αμαυρον και ας . . . .
πει εχει δε ισχυρο . . . .
και εςι παν αλλω . . . .
το δερμα κατα την . . . .

το

το θηριον τουτο . . . .
φωλεου και εςιν . . . .
το κοκκυ . . . ων γεν . . . .
ξηται μετα τον χε . . . .
το απο δειρ . . . .
βχνε. ειτα επαγω . . . .
ουτως απο δερ . . . .
φυλαττων αυτο ε . . . .
βοηθειας οποτα . . . .
ρας κακως η τα . . . .
νοσου δια τε θη . . . .

ΣΚΥΤΑΛΗ.

Altera pagina folii 407.

. . . . λησια την ιδεαν
. . . . η αλλ ουν τω τε ογ-
. . . . οσουτον εκεινης
. . . . ιας παχος πλεον ης
. . . . οις διυγροις τρε
. . . . σ ευλεων [1] εντερα
. . . . ους.
. . . . μη εξελθοντος με
. . . . υχ . . . ωνος. επιλαμ
. . . . επι το μαραθον ρα
. . . . τα πλησιον επι τη
. . . . τη τα λοιπα θηρεια
. . . . αποδυσηται αλλε
. . .

[1] Legi poteſt etiam ευδιων.

. . . . σβατοις τοποις
. . . . τυχουση γη χρω
. . . . εκα δε του πιειν
. . . . εφ᾽ υδωρ ερχεται.

ΒΑCΙΛΙCΚΟC.

. . . Ου μην αλλα και αυτου σοι του βασιλεως των ερ-
pag. 64 πετων περι εθελω διελθειν. και ως τα μεν ιδειν αυ-
ver. 9. των βραχυτατος εστιν. υπεραιρει δε τη δυναμι των αλ-
λων ουτος και ισχυει πλεου. ξανθος μεν ουν εστι την ιδε-
αν. την μεν τοι κεφαλην οξυτεραν φορει. μηκος δε περι
που παρεχεται παλεσων εννεα. την σπειραν ουκ εςι συν-
ηγμενος αλλα εφηπλωται δια παντος. φοβερως δε δο-
κει τοις αλλοις ειναι πως και εστιν ερπετοις ουκ αν υπο-
μινειεν αυτου της φωνης τον ηχον επι νομην η ποτον αλ-
λως παραγιγνομενου η αυθις επανερχομενου εις κοιτην πε-
ρι μεσιμβρειαν. αλλ επι φυγην τα θηρεια ημ μονον ακου-
ση της φωνης εκεινου παρ αυτα τρεψεται.. τρωσας δε ην
τινα και τυχη. ο δε ονομαζουσι βασιλισκον. απορρειν
μεν τας σαρκας διαλυεσθαι δε και τα μελη του τρωθεν-
τος ποιει. ουκουν ουδε παρ ορνιθων ιδοις αν τουτον τον
νεκρον κατεσθιομενον ουδε υπο κυνων εσαυθις. ουδε υπ
αλλων ελκομενον αγριων και σπαραττομενον θηριων επι
πονηρον το σωμα και δυσχερες λιαν αποπνει αυτο δη
τουτο τοις πλησιαζουσι προσετεθη. ην δε καταληφθεις
υπ αναγκης τινος οιωνος οιον μενη κυων τω νεκρω τουτω
προσελθων της απ αυτου τυχη και μετασχη βορας αυ-
του που κεισεται παραχρημα και παρα τον νεκρον ελ-
θων ο τοιουτος νεκρος.

ΑΡΤ-

ΔΡΥΙΝΑΣ Η ΥΔΡΟΣ.

Τον μεν τοι δρυιναν επιστω σαφως ουτως ετι μην ϗ
την τουτου φυσιν. χερσυδρον μεν γαρ αυτον οι πολλοι pag. 66.
καλουσιν. οτι απολιπων τους υδρηλους και λιμνωδεις το- ver. 6
πους παρ' οἷς εποιετο την διαιταν. επι τους ξηρους ερ-
χεται και αυχμωδεις λιαν. μετα δε ετεροι δρυιναν
τον αυτον λεγουσι. διοτι και ταυτης υπεριδων ησπερ
ετυγχανεν ελομενος ἐν ταις αισχατιαις [1]. και τοις αλ- [1] ſic.
λως [2] τοποις τραχυτεροις ουτως διαιταν και μονην διωκο- [2] ſic.
μενος υπο οιστρου και κεντουμενος επι τε τας δρυς κα-
ταφευγων ερχεται. και επι τας φηγους. και χρηται
τουτοις προς οικησιν. ον τροπον χρηται και ταις θα-
μνοις προς το ενκαθευδειν. υδρω δε εοικως το καθαρον.
και ἐπὶ τω νωτου το μελας ειναι ωσπερ εκεινος, διασω-
ζων τραχυτεραν εχει την κεφαλην. οδμὴν δε βαρειαν
ικανως και ανυποστατον το παν αυτου σωμα παρεχεται.
και οιον η ιππου δορα εξοζει χαλεπον σαπισα και δυσ-
ανασχετον οποταν ταις των σκυτοδεψων παραδοθη χερσιν
σηψιν υπομιναστα πολλην και διαμυδηση τοιουτον οι πλη-
γεντες υπο τȣ δρυϊνα η κατ αυτης οιον της αγκυλης η τȣ pag.
ποδος κατω χαλεπην οιον ϗ μοχθηραν δια παντος αγȣτι 68.
τȣ σωματος πνοην. ϗ περι μεν το τεθρωμενον μερος υπο
τȣ θηριȣ ογκος αμηχανος εγειρεται. ερευθος γε μην ȣκ ετι
ουδε αιματωδες τι επανθει τη χροια. αλλα μελενεται [3]. [3] ſic.
παραφροσυνη τοινυν επι τουτοις και σφοδρα της φωνης
παραλυσις επιλαμβανει τον πασχοντα. αι τε γαρ οδυ-
ναι συνεχουσι και επι ταυταις τα δυσχερη εν οφθαλμοις
τυγχανοντα της κακοπαθειας. αιτια γιγνεται πανταπα-
σι της παραφροσυνης ξηροτης τε ουν ουχ ολιγη και σηψις

των σαρκων ταχεια και ακμαζουσα νεμομενου κατα
ταυτα πανταχη του ἰοῦ εξ αναγκης επιλαμβανει.
ολιγωριαι τε ως πλειςαι και σκοτος φερεται κατ ο-
φθαλμων. χασμη τε προς τουτοις ϗ βαρυτης αλληλοις
επισυμβαινοντα την των ουρων εποχην εργαζεται σφο-
δρα. υπνος τε αμα τω ρεγχειν και λυγμος καρτερὸς επι-
συναφθεντα προς τω ποτε μεν χολωδεις ποτε δε αι-
ματωδεις εμετους γιγνεσθαι. διψα δε αμηχανος και τρο-
μος ισχυρος επ αυτον υστερον ενελθοντα κομιδη πονηρον
αυτω κατασκευαζουσι τον θάνατον.

ΔΡΑΚΩΝ.

Εσει τοινυν ηγνοηκως ουδε τον δρακοντα τον κατα
σε ουδε σε ληϛεται ην προσειδης μονον αυτον απο του σχη-
ματος το μεν ουν μηκος τω θηρειω εις πληθος εξηπται την
δε χροιαν ανθουσαν δικνυσι κυανου. εν ασκληπιου τετρα-
φθαι λεγεται τυτονι παρα το πηλιον. πελεθρονιον μεν τοι
τον τοπον τουτον οι ταυτη καλουσιν. και δρυες περιε-
στατι πληθος αυτων πολυ. και εστιν ο τοπος κατηρε-
φης ουπερ τον δρακοντα της κομιδης τουτον ηξιωσθαι λο-
γος. ιλαρος εστιν αλλως και γαυρειαν δοκει. ϗ τριστοιχοι
pag. 70. μεν εισιν οι οδοντες αυτω. οφθαλμοι δε ιλαρον βλεπουσι.
και ο πωγων επανθει του χρυσου. οντινα δ' αν κατεπελ-
θων ουτος ποτε γενηται του πληξαι καν οργηστων τυχη
¹ sic. ανκπλεως λυμενεται ¹ ουδεν. η τοσουτον μονον εις ὀδυνην
υπ αυτε τον πληγεντα αγει εις οσηνπερ αν ϗ μυς εκει-
νον ενδακνων ηνεγκεν. και αιματος φοραν τοσαυτην οσην
περ αν εκ του τραυματος του παρ εκεινου συμβαν ουτως
επακολουθηση.

Εσι γε μην εχθρος τω αετω και μισειται λιαν οτι

αυ-

αυτου διαφθειρειν ουκ απεχεται τα εγγονα. αλλ επι την καλιαν ελθων επιτιθεται μεν ην τυχη τοις ωοις επιτιθεται δε τοις νεοττοις πλημμελειας ειδος αφιεις ουδενι τα κατεσθιει. πολλακις δε καὶ αυτω εκεινω τω αετω εχοντι θηραν λαγωου η βοραν προβατου τιθεμενω ποθεν εξερπυσας επιτιν ο δρακων. ο δε εσθιειν μεν επελθοντος ουκετ' ανεχεται. τρεπονται δε επ' αλληλους οιδε καὶ διαμενουτι. μαχομενοι προκειμενης αμφοτεροις της θοινης εις φιλονικιαν. επιλαμβανεσθαι δε περιιπταμενου του αετου αραμενος ο δρακων την κεφαλην ανω περιβλεπων πανταχου προθυμος γιγνεται και ορμα δραττεσθαι.

ΚΕΓΧΡΙΝΑC.

Οι την λημνον επισταμενοι. νησος δε εστιν η λημνος ανακειμενη τω ηφαιστω και την δυσχιμερον σαμοθρακην. ανεχουτι δε αυται μεν εκ τοὺ προκειμενου πελαγους της θρακης κατ αυτα της αινου ιε ...... [1] και .... την της ηρας λεγουσι. ποταμος μεν τοι ταυτην διαρρει την αινον. και εστιν ονομα τω ποταμῳ αιβρος. εστι δε δη και ζωνεον σ..λος καλουμενον. ενθα Ορφευς εκιθαριζεν κα.... εν αντρον η εκατη. καὶ οι γιγνωσκοντες τα χωρεια ουχ ἥκιστα επιστανται τουτο το θηριον. οτι ποτε εστιν ο κεγχρινας εν γαρ ..... τοις τας νομας τοις τοποις ποιειται. προσετεθη δ' ουν τω αυτω ονομα ερπετω και καλειται λεων. οτι των αλλων ουτος εοικεν ερπετων διενηνοχεναι μη μονον ταχει και μεγεθει αλλα και αυτω τω ειδη και αυτη ἰσχυει. επεται

pag. 72.

[1] Sex heic circiter litterae videntur deeſſe, cum ipſa pergameni particula abſciſſae. In ſequentibus vero lacunis ſcias totidem videri litteras abeſſe, quot ibi puncta appoſuimus.

ται τοινυν τω πληγεντι αυτικα δη και παραχρημα το σωμα τρεπεσθαι ιοντος τε εις βαθος του ἴου και το παν επινεμομενου υδερον τε ευθυς επιλαμβανειν την γαστερα βαρειας τε αλγηδονας εξ αυτης γιγνεσθαι και τον θανατον ηκειν και διαλυεσθαι . ναι μην ἀλλα ϗ καυματος οντος σφοδρου ισταμενου θερους πιέζομενος υπο λιμου ανα τα ορη πορευεται ζητων εξ αιγων η προβατων αυτω τινα πορισασθαι τροφην . οι δε ηγουμενοι των προβατων τυγχανουσι ψυχαζοντες περι μεσημβριαν . υπηνεμον γαρ τι χωριον εξευροντες οιδε και σκιαν παρεχειν οποταν η καυμα δυναμενον την απο των φυτων αλιγων αποστησαντες της νομης τακτην η ενταυθ᾽ ἀπαγαγοντες προσαναπαυουσιν . ταυτα μεν ουν περι λημνον ϗ την σαμοθρακην ο κεγχρινας απεργαζεται επιων και

[1] sic. λυμενομενος [1] τοις εκει θρεμμασι . μηδε . . δε ουτως εστω θρασυς μηδε μην αοκνος εκ λογισμου οστις εναντιος ελθων ποτε βουληθηναι εχει τω θηρειω τουτω χωρηται προς μαχην . Ο. . . . . . μη ου πρωτον μεν εξ αυτης της θεας

[2] sic. επιτα [2] μεν τοι και της αλλης αυτου μανειας τε αμα και θρασυτητος του θηριου καταληφθεις αλω . μετα ταυ-

pag. τα δε περιπλακεις οιον αυτικα υπ᾽ αυτου που και περι-

74. ελιχθεις μυζηθεις τε αμα και χωρησας ολος δια του σωματος καταποθη . αλλ ου χρη τα δεινα περιμενειν . απαλλαττομενον δε αμα ταχυτητι του κινδυνου την μεν κατ ιθυ πορειαν λαμβανειν ουδαμως συμφερον . εκτρεπεσθαι δ᾽ . . . υτην ωφελιμωτατον ως τα πολλα . και ποτε μεν χρη βαδειζειν την επι δεξιαν ποτε δε την επι θατερα αποκλεινειν μερη . . . . . . ξοδους τε και υποστροφας ποιουμενος συνεχεις και επαναζευξεις παραιρουμενος

ευρεα

ευρεα θησει τουτον δη της ορμης τον θηρα. ταχυτατος γαρ ων το κατ' ευθυν εν ταις των καμψεων περιςροφαις ευρισκεται βραδυς. οδυνωμενος γουν τους σφονδυλους και αυτην απαταν την ακανθαν ελαττοι του δρομου, τοιουτον αρα τον κεγχρειναν τουτον ειναι αι προς θραχην κυτοι παρεχονται.

ΈΛΩΠΟϹ ΤΥΦΛΙΝΟϹ.

ΑϹΚΑΛΑΒΩΤΗϹ

ΑΚΟΝΤΙΟϹ ΛΙΒΥΟϹ

ΜΟΛΟΥΡΟϹ ΜΥΟΘΗΡΟϹ.

Εςι μεν ταπινος [1] την προσοψιν ο ατκαλαβωτης. το δε δηγμα αυκ εςη [2] ταπινος. διαγγελλει δε η φημη περι αυτου ταυτα οτι η δημητερ αχθεσθεισα αυτω θινως ενεμεσησε και αμυνομενη τριπτολεμον γαρ δη τον εκ μετανειρας γενομενον η οινη θεραπενις [3] του καλλιχορου πλησιον ελθων εν τη ελευσινι παρ αυτο το φρεαρ ο ασκαλαβωτης ως ο λογος τον τριπτολεμον λεγει ενταυθα επληξεν. Εςι μην ερπετων γενη αλλων και αλλων. πλην ησσον εςι πονηρων και λειαν αβλαβων. χωριοις δε ενδιαταται διαφοροις οντα διαφορα. εχει δε προσηγοριας τα γενη και καλειται απ αυτων. ελοπες τοινυν οι μεν αυτων και αλλοι λιβυες κεκληνται.

[1] sic. [2] sic. [3] sic.

Μυοθηραι τε επι τουτοις αλλοι και οι την κλησιν εχοντες απο του πραγματος ακοντιαι. και μολουροι εισιν ετεροι και τυφλινοι αλλοι.

Αλλα και βοτανων αυτικα και ριζων τοι περι και της απ αυτων δη τουτων πορι ζομενης ωφελειας ου μην αλλα και της ωρας καθ' ην δει λαμβανειν τας βοτανας ετοιμως αφηγησομαι σοι και συν ακριβεια. ιν' εαν pag. 76.

πο-

ποτε τινΘ ολως το σωμα βουληθηση πληγη κατεσχημενον η αλλως οδυνη παραμυθησασθαι βαρουμενον η του εκσωζειν δια τουτων δυναμις σοι παρη. χρη δε ου μονον αρτι λαμβανοντα και εκ του ευθεος τας βοτανας φερειν την ιασιν τοις την απο των ερπετων πληγην παραδεξαμενοις. αλλα και ευγεων απο χωριων και βαθεων

[1] sic. αλλως. εν οις κωνωπες[1] γιγνοντε απο της ενυπαρχουσης νοτιδος τοις χωριοις τουτοις.

ΚΕΝΤΑΥΡΙΟΝ
ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ.

Εσω δη πρωτη σοι των ρειζων εις αφηγησιν ερχομενη και ων ενεκα παρεχεται θεραπιας χαριν ηδε η λεγομενη χειρωνιΘ.

Ο δε χειρων ουτΘ αφ ού περ εσχεν και η ριζα την επωνυμιαν. κενταυρος ἦν και πατρος γεγονεν εκ τȣ

[2] sic. κρονου. εν δη τω ορι[2] της θετταλιας τω πηλιω επειδη ἥδε ην η ριζα ουκ ελαθεν αυτον αλλα εξευρισκει. και καλει τογε εντευθεν χειρωνιον αυτην οτι αυτΘ αυτης ο χειρων ευρετης γεγονεν.

Και το μεν ειδΘ αυτης τυγχανει τοιονδε. εμφερης εστι κατα φυλλα αμαρακι. το δε ανθΘ παρεχεται χροιαν την απο του χρυσου. η ριζα γε μην ουκ εις βα-

[3] sic. θΘ αλλα επι πολλης[3] εστι και γης εν ολιγω. δυναται δε διδομενη παντι τω πληγεντι υπ' ερπετου. υφ οιου δ' αν τυχη ρυεσθαι και υπεξαγειν ολιγου δειν τον τω θανατω προσομιληκοτα. εμβαλλων τοινυν εις ολμον τοσουτον απ αυτης της ριζης οποσον αυταρκες εστι και προς θεραπειαν εις κοτυλην οινου. προτερον μεν τοι κοψας ειτα τον οι-

[4] sic. νον επιχεας διδου τηνικαυτα πινειν τω εγγυς. και παρα το δεινον εκινΘ[4] ελθοντι.

Ε'αν τε τοινυν ουσαν ξηραν εαν τε και ανελομενος εκ της γης αυτικα μαλα παρα χειρας εχης ουδεν τουτο σοι διοτι θεραπιας χαριν.

Εμοι μεν ουν δοκει δια τουτο και το πανακιον προσειρησθαι. επιλεγεται γαρ και τουτω τουτο το ονομα πανακιον. διοτι ακεσιν επιφερει. και διαδραντες απιασι πολλοι α περιμενειν αναγκη θεραπιας σχη τι τους ταις απο των ερπετων συμφοραις και κακοις αμηχανοις περιπεπτωκοτας. εχομενη δε εςι της βοτανης ταυτης αριςολοχεια και ταυτην εγω καλουμενην οιδα. και αυτη μετ οινου πινομενη ποιειν τα αυτα τη προτερα βοτανη δυναται. Φυεσθαι δε εν συνσκιοις ως επι παν φιλει. και απο του Pag. 78.
συλλαμβανεσθαι προς ευτοκειαν ταις τικτουσαις αυτην γυναιξιν ουτως αριςολοχια κεκληται. Φυλλα δε φερει μεν κισσοειδη και σχεδον τα αυτα δικνουσα[1] τη περικλυμενη. ανθει δε ερυθρον και οιον η υσγινος. ταυτη δε κεχρηνται προς τας βαφας των οιαπερ αυτη την χροιαν η υσγινος τυγχανει. αποπνει δε δεινον αρα και λειαν δυσχεραις[2] και τον καρπον παρεοικοτα ταις αχρασιν φερι και μυρταδος αντικρυς τω καρπω και βακχης και του των απιων.

[1] ſic.
[2] ſic.

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ϹΤΡΟΝΓΥΛΗ[3] ΚΑΙ ΤΡΙΦΥΛΛΟϹ.

[3] ſic.

Α'λλα μην αρσενος τε και θηλεως η ταυτης παρεχεται της βοτανης φυσις διαφορας. της μεν γαρ αρρενος αριςολοχειας εςι υπομηκης τε ἡ ριζα και χωρει προς βαθος και εστιν περι τι ου πηχυεα. η θηλεια δε εςιν ουχ ομοιως μακρα αλλα ευστρογγυλος εις μεγεθος. και εις το βαθος ου λειαν η ρειζα κατισιν. πυξω δε τη

ἐν

ἐν ωρικω το ειδος εοικεν και εστι . της κρητης το χω-
ριον εν ω αι πυξοι τοιαυται φυονται . πινομενη τοινυν οι-
νου μετα και τουτου μελανος εις δραχμην τοις υπο εχιδ-
[1] ſic. νων η εχεων διχθισιν [1] ικανως βοηθει . Και το λεγομενον
τριφυλλον ουδεν εα παθειν τον δηχθεντα ουδε υπομειναι
βλαβην τινα πληξαντος ερπετου , ειναι μεν τοι την βο-
τανην ως οτι μαλιστα επιζητει ταυτην ορινων απο και
[2] ſic. αποκρημνων και τραχεων τόπων εκλεγεσθαι . ετει [2] γε
μην το [3] τριφυλλον τουτο παρα μεν ενιων μινυανθες τρι-
πετηλον δε παρ ετερων προσαγορευεσθαι . εχει δ᾽ ουν
τα μεν φυλλα παρεοικοτα τοις του λωτου οδμην δε την
αυτην τη ρυτη . ο πηγανον λακεδαιμονιοι ρυτην τη επι-
χωριω κεχρημενοι λεγουσι που φωνη . οποταν δε δη της βο-
τανης ταυτης μαρανθη μεν το ανθος τα δε φυλλα εισχη-
ται δοξης ας αν αποφορας ασφαλτου μετεχειν εσθανο-
μενος [4] της οδμης του τριφυλλου τούτου . χρησιμον δε εστι
[4] ſic. τηνικαυτα συναγειν το σπερμα οποταν επακμαζαν εαυ-
του γηραιον γενηται . στρογγυλον μην εστι το σπερμα . και
κυμβαλου σωζομενον επ αυτου δεικνυται το σχημα .
υπο οφεων δε τους δηχθεντας αμα οινω τοδε διασωζει
ποθεν .

ΘΑΨΙΑ
ΚΑΙ ΕΛΞΙΝΗ.

Αλλα σοι και ταυτας εγω τας συνθετους αρα και
pag. 80. θεραπευτικας βοηθειας ωσαν οιστε ω διεξελευσομαι . εστι
τις νησος σικελεια εν η θαψος της λεγομενη γιγνεται
βοτανη . ταυτης της θαψου την ριζαν τριψας ως μαλι-
στα επιμελως . μετα μεν τοι του αγνου του καρπου ξη-

ριν

[3] Inter voces μην & το ſuperadditum eſt verbum αξιοι .

ριν τε προς τουτοις την βοτανην και πηγανιου επιβαλων. θυμβρης τε ομοιως κλωνας αλλ ου της οριου αλλα της εν τοις τοποις τοις ημερωτεροις φυομενης. η γαρ δη οριος αυτη θυμβρα εις υψος αιρεται καθαπερ ερπυλλος. ανθουντος τε δη τὸ σφοδρον ασφοδελου ριζαν τοτε καυλιον αλλοτε κ̀ αλλοτε σπερμα. ετι μεν τοιαυτο φεροντος τα ασφοδελου και εχοντος εν εαυτω το σπερμα του λοβου ταις ουσαις προστιθει. ελξινη δε εστι βοτανη και λεγεται τουτο απο του μηδεν αυτην συγχωρειν πλησιον εαυτης φυεσθαι. αυτη που τον μεν χυμον ιξωδης τυγχανει. κλυβασις η δε δια τουτο προς των πολλων ονομαζεται.

Χαιρει δε εν τω ελι γιγνεσθαι και μαλλον εν ευυδροις τοποις. κοψας κ̀ ταυτην αμα ταις ρηθειςαις την βοτανην επιμελως πασαις μαλιςα τα μεν οξι προσχρωμενος και διαμιγνυς ταις αλλαις συναναλαμβανε. ει δε μη παρειη οξος οινω προσκεχρησο. ει δε αποστερη και τουτου ιθι σοι την επι το υδωρ και ουτως αναιρου παντα δια του υδατος. αντιζωον γαρ τω θανατω κατασκευασις βοηθημα και σωτηριωδες αντικρυς απο των ερπετων.

Hactenus ex Codice Vindobonenſi, Medicei defectus ſuppletus: quae ſequuntur, ex Mediceo deſcripſimus, alterius variis lectionibus in calce paginarum adiectis.

ΠΕΡΙ ΑΛΚΙΒΙΟΥ ΚΑΙ ΠΡΑΣΙΟΥ [1].

Καὶ ἡ ῥίζα δὲ ἀγαθόν τί ἐστιν ἄρα ἐπίστασθαι αὐτὴν, ἣ πρότερον μὲν ἔχει ἰόν [2] · ὕστερον δ' ἀλκίβιον προσαγορευθεῖσα [3]. ἔστι δ' οὖν τὰ μὲν φύλλα ἐξ αὐτῶν [4] pag. 80. v. 541

Y οἷον

[1] Cod. Vindob. αλκιβιον και πρασιον. [2] εχϊιον. [3] προσαγορευθισα. [4] εαυτων.

οἶον ἀκάνθας ὁρᾷν περιβεβλημένα τὰ ταύτης καὶ περικεί-
μενα, τὸ δὲ ἄνθος αὐτῆς οἷόν περ καὶ ἴῳ, τὴν ῥίζαν δὲ
οὐκ ἔχει παχεῖαν, ἀλλὰ ἐπὶ μῆκος ἐκτέταται [1]. λέ-
pag. 82. γει δὲ λόγος τις [2] περὶ ἀλκιβίου, ὡς ἦν καὶ κίβιός [3]
τις καὶ ἐκάθευδε πλησίον, καὶ παρ᾽ αὐτὴν ἐλθών που πο-
τὲ τὴν ἅλω, τὸ δὲ γιγνόμενον ἦν ἐν θέρει· ἔρχεται ὢν
τὸν ἀλκίβιον ϗ τιτρώσκει ἔχις εἰς τὸν μηρόν· ὁ δὲ δια-
στὰς [4] ἐκ τοῦ ὕπνου, ϗ ὀδυνόμενος [5], γίγνεται μὲν εὐ-
θέως ἑαυτοῦ, λαβὼν δὲ πλησίον οὔσης ῥίζαν [6] τῆς βοτά-
νης ταύτης, εἶτα ἀνασπάσας ἀπὸ τῆς γῆς ταχὺ, κα-
τακόπτειν παραδίδοσιν [7] αὐτοῦ ταύτην τοῖς ὀδοῦσι· ϗ ὁ [8]
μὲν ὑγρὸν ὅσον ἦν τοῖς ἐντὸς, διὰ τοῦ λαιμοῦ χωρηγεῖ [9]
χωρίοις, τὸ δὲ ἄλλο τῆς ῥίζης ὅθεν ἦν τὸ ὑγρὸν ἐκμυ-
ζηθὲν, τοῦ στόματος ἐξαγαγὼν καταπλήττει [10] τὸ ἕλκος.

Ἀλκίβιον τοίνυν ἡ βοτάνη μετὰ ταῦτα διὰ τοῦτο
κέκληται, πρόσθεν ἐχιὸς [11] λεγομένη, ὅτι τε ὁ εὑρὼν το-
πρῶτον, εἴτε ὁ χρησάμενος περισωθεὶς Ἀλκίβιος ἦν. Οὐ
μὴν ἀλλ᾽ ἔτι καὶ τῆς πρασίου χλωρᾶς οὔσης, κόψας ὁμοῦ
κλῶνας πάνυ σφόδρα, καὶ λευκῷ ἐν οἴνῳ ἀναλαβὼν,
τοὺς ὑπὸ ὄφεων πληγέντας, ἕξεις διὰ τοῦ [12] δύναμιν τοῦ
κινδύνου ῥύεσθαι· ἡ γὰρ δὴ πράσιος αὕτη ϗ τὰς πρωτο-
τόκους λέγεται τῶν βοῶν, ὁπόταν ἦεν [13] αὗται βαρυνό-
μεναι τῷ γάλακτι, ἥκιστα πάντων ἐπὶ τούτοις μετα-
ποιούμεναι τῶν νεογνῶν περιτεθεῖσα τοῖς μαζοῖς, στέρ-
γειν

[1] εκτεταχται. [2] τις ταυτα. [3] ην αλκιβιος. [4] διαναςας.
[5] οδυνωμενος. [6] ρειζαν. Quum promiſcue ι pro ει, & ει
pro ι Codex Vindob. uſurpet, nullam deinceps huius va-
riae lectionis rationem habebimus. [7] παραδιδωσιν.
[8] και το. [9] χορηγει. [10] καταπλαττει. [11] εχειιον.
[12] τουτου. [13] ειεν.

γειν ἀναγκάζει τὰ ἔγγονα, προχεομένου μεταταῦτα πολλοῦ καὶ ἀπορῥέοντος τοῦ γάλακτος· ἥδονται δὲ καὶ μέλιτται τῇ πρατίῳ ταύτῃ, ἣ μελίφυλλον μὲν παρ᾽ ἐνίων, μελίκταινον δὲ διὰ τούτου παρ᾽ ἐνίων προσαγορεύεται. αἱ γὰρ δὴ μέλιτται τῶν κατὰ σφᾶς ἐπιλαθόμεναι χωρίων, καὶ ὧν ἐργάζονται[1] κηρίων, καὶ οὗπερ ἐποιοῦντο μέλιτος[2] παρὰ ταύτην ἴασιν[3] καὶ βομβοῦσιν ἐρχόμεναι, καὶ ταύτης[4] φύλλα τῆς πρασίου ἐχόμεναι ὑπ᾽ εὐωδίας καὶ τῶν ταύτης καλῶν[5].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΣΤΕΡΙΟΥ[6].

Τοῦ δὲ ἀστερίου τὸ εἶδός ἐστι που τοιόνδε· ποι- pag.
κίλαι κατὰ τοῦ νώτου παντὸς αὐτοῦ διήκουσι γραμμαί· 102.
ἔπειτα ἐὰν προσάψηται ἀνθρώπου σώματι, φρίκην τε v. 11.
καὶ ταύτην λεπτὴν καὶ καρυβαρείαν[7], ἅμα τούτῳ καὶ παράλυσιν τῶν γονάτων ὁ ἀστέριος οὗτος φάλαγξ εἴληχεν ἐμποιεῖν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΥΑΝΕΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ[8].

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ κυάνεον οὕτω καλούμενον φαλάγ-

[1] ειργαζοντο. [2] μελιττος. [3] ιασι. Hanc quoque variantem lectionem, & huiuſmodi alias, in quibus litterae ν ἐφελκυσμὸς in alterutro Codicum occurrat, omittendas in poſterum cenſuimus. [4] τα ταυτης. [5] Quae heic in Nicandri Theriacis ſequuntur, a verſu nimirum 557. uſque ad verſum 725. eorum metaphraſin ſuo loco Codices omittunt, reſtituunt autem inferius poſt verſum 827. ubi ipſam quaere: nos enim mss. lectionem ſequi utcumque voluimus. [6] OPNIC. Qui quidem titulus ad ea potius, quae ſequi debuerant iuxta Nicandri Carmen, quam ad ea, quae de aſterio modo enarrantur, pertinere videtur: ex quo colligas, hanc metaphraſeos inverſionem ex praepoſtero quaternionis ſitu in vetuſtiſſimo alio exemplari, unde reliqua profluxere, repetendam eſse.
[7] καρηβαρειαν. [8] ΚΥΑΝΕΟΝ.

γιον, τοιοῦτόν ἐστι τὸ εἶδος, οἷον καὶ τὸ χρῶμα κυάνεον, παρέχεται δὲ μέγεθος μὲν οὐδὲν τοῦτο, οὐδέ ἐστιν βραδὺ, καὶ πεφύκασι τρίχες ἐξ αὐτοῦ, καί ἐὰν πλήξῃ, τὴν καρδίαν τοῦτο ὀδυνᾶσθαι ποιεῖ, καὶ ὡς νύκτα ὁρᾷν, καὶ ἐπιγίγνεται τοῦ πληγέντος τοῖς κροτάφοις βάρος, συνεχεῖς τε ἔμμετοι[1] καὶ λεπτοὶ, καὶ ἐπὶ πᾶσιν ὁ θάνατος τὸν πληγέντα ἴσχει.

pag. 104.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΓΡΩΣΤΟΥ[2].

Ο μέν τοι ἀγρώστης οὗτος ἔοικε τὴν μορφὴν τῷ λύκῳ, ὁ δέ γε λύκος οὗτος οὐδὲν πλὴν μυίας ἀναιρεῖ, ὁ δὲ ἀγρώστης μέλιττας[3], ψῆνας, καὶ μύωπας, καὶ ὅσα τούτων ἀδελφὰ διόλλυσιν[4]. δρᾷ δὲ[5] οὐδὲν δεινὸν ὑπ' αὐτοῦ τὸν πληγέντα ὁ ἀγρώστης οὗτος.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΦΗΚΙΟΥ[6].

Σφήκιον τὸ καὶ καλούμενον δυσδηρίτην, τὴν[7] μὲν χροιὰν πυῤῥόν ἐστι, καὶ ὡς σφηκὸς φέρει· εἰσὶ δὲ οἱ σφῆκες θρασεῖς, καὶ τῶν γειναμένων αὐτοὺς ἵππων[8] ἐπαγομένην ἔχουσι τὴν ἀλαζονείαν· ἐξ ἵππίων μὲν γὰρ σφῆκες σωμάτων γίγνονται· τὰς δὲ μελίττας ὁμοίως τὰ τῶν μόσχων ποιεῖ, τὰ δὲ ἔργα ἑκατέρων τῶν γεραιῶν[9] εἰς ἑκάτερον αὐτοῖν ὁρατὸν[10] γεννησαμένοιν. τὸ μέν τοι δῆγμα τοῦ σφηκίου τούτου φλεγμονὴν γενναίαν ἐπιφέρει[11], εἶτα τρόμον, ἐπὶ τούτοις καὶ ὀλιγορίαν[12], καὶ τὸ μηδὲν ἰσχύειν ἔτι ἐπ' αὐτὸν ἔρχεται, ὅτε ὕπνος αὐτῶν καταβραχὺ πρὸς ἑαυτὸν ἕλκων, τῷ θανάτῳ παραδίδωσι λεληθότως ἄγειν.

ΠΕ-

[1] εμετοι. [2] ΑΓΡΩΣΤΗΣ ΟΙ ΔΕ ΛΥΚΟΣ. [3] μελιττας. [4] διολλυσιν γενη. [5] δε ουδεποτε ουδεν. [6] ΣΦΗΚΙΟΝ. [7] abeſt τὴν. [8] ιππων. [9] γενων. [10] ορατοιν. [11] γενναιαν. [12] ολιγωρειαν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΤΕΡΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ [1].

Ἐχόμενον δὲ δὴ τούτων ἐςὶν ἄλλο φαλάγγιον, καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυρμήκιον, διότι ἐστὶ παρεοικὸς τῷ μύρμηκι τούτῳ [2]· πυῤῥὸν δὲ ἔχει μὲν τὸν αὐχένα· τὸ δὲ ἄλλο αὐτοῦ σῶμα ἅπαν [3] ζοφῶδες τυγχάνει, καὶ δείκνυνται ἀςέρες ἐπ' αὐτοῦ· κεφαλὴ δὲ ἄνευ τῶν ἀςέρων, ἐοικυῖα δείκνυται τῷ λοιπῷ σώματι. ἔστι μέν τοι αὐτοῦ τὸ δῆγμα ἐπαλγὲς, καὶ παραπλήσιον τοῖς τῶν ἄλλων. pag. 106.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΟΥΣ Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΟΥΣ [4].

Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ φαλάγγιον, τὸ μὲν χρῶμα κανθάρου παρέχον, ἄλλως δὲ οὐ μέγα· ἐν τῇ Αἰγύπτῳ [5] περὶ τὰ σπέρματα τούτων πλῆθός ἐστι πολὺ, καὶ τοῖς θερίζουσιν ἐμφύεται, καὶ ὀδύνην παρέχει τὸ δῆγμα. φλυκταινῶν τε γὰρ ἐπαναστάσεις τὸν δηχθέντα ἴσχουσιν ἰσχυραὶ, καὶ ἡ καρδία πηδᾷ καὶ φρονεῖ ἀλλοῖα, καὶ φθέγγεται μανικὸν, καὶ οὐ μόνον ἡ γλῶττα τοῦτο, ἀλλὰ καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὑπόθερμόν τι καὶ μανικὸν τοιοῦτον βλέπουσι.

ΚΕΦΑΛΟΚΡΟΥΣΤΑΙ [6].

Τοὺς λεγομένους κεφαλοκρούστας ἡ Αἴγυπτος τρέφει· εἰσὶ δὲ παραπλήσιοι τῇ φαλαίνῃ. αὕτη δὲ μεταδιώκει μὲν ἀεὶ τὸ τοῦ λύχνου φέγγος, ἔρχεται δὲ δειπνούντων. οἱ δὲ καὶ κατὰ τὴν ὥραν, ἐν ᾗ περ ὁ δρόμος ἄρχεται τῆς νυκτός. ἔχει δὲ ὁ κεφαλοκρούστης τὰ μὲν πτε-

[1] ΜΥΡΜΗΚΙΟΝ. [2] τυτο. [3] παν. [4] ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΕΣ Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΕΣ. [5] αιγυπτου. [6] Deeſt hic titulus. Caput vero inc. Τους κεφαλοκρυςας οι λεγονται η αιγυπτος τρεφει. εισι δε οι κεφαλοκρουςαι παραπλησιοι τη φαλλαινη κ. λ.

πτερὰ, ϛενὰ, καὶ χλωρὰ, καὶ οἷα κεκονιαμένην[1] τὴν χροιὰν ἔχοντα. τοιγαροῦν τὰς χεῖρας ἴδοις ἂν πολλάκις τοῦ προσαψαμένου τοῦ κρανοκολάπτου. οὕτω γὰρ αὐτὸν καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι. γεννᾶται μὲν οὖν οὗτος ὑπὸ ταῖς περσίαις, τὴν δὲ κεφαλὴν κεκλιμένην ὡς ἑτέρως
Pag. 108. ἔχει, καὶ ἐπ' αὐτῆς ἀνέχῃ[3] τὸ κέντρον, καὶ κρύπτειν αὐτὸ πειρᾶται ὑπὸ τὸν αὐχένα. βαρύνεται μέντοι τὴν γαϛέρα, καὶ τὸ πλῆγμα αὐτοῦ εὐπετῶς εἰς θάνατον φέρει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΙΔΟΥΣ ΤΩΝ ΣΚΟΡΠΙΩΝ[4].

Τὰ δὲ δὴ κατὰ τοὺς σκορπίους λεκτέον εἴδη[5] ἅττα ἐϛτι, κέντρα ἔχουσιν, οἷς παίουσι· καὶ λίαν ἀλγοῦσιν οἱ πληγέντες· ἔπειτα δὴ τούτων ὁ μέν ἐστι λευκὸς, βλαβερὸς δὲ ἧσσον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΥΡΡΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ[6].

Ὁ δέ γέ τοι πυῤῥὸς, ὡσεί τι[7] μάλιστα ἐπώδυνος. τὸ γὰρ πλῆγμα οἷον ἀπὸ τοῦ πυρὸς καιόμενον[8] τὸν πληγέντα εἰς αἴσθησιν ἄγει, καὶ φλεγόμενόν τε ἐστὶν ἰδεῖν δεινῶς ὑπὸ δίψους αὐτὸν καὶ ἀπολλύμενον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΖΟΦΟΕΙΔΟΥΣ[9].

Ὁ δὲ δὴ τρίτος, ὃν ζοφόεντα κεκλήκασιν, οἶμαι, ἐστὶ[10] τοιοῦτος. μεγάλων ἐμπίμπλησι τοὺς πληγέντας κακῶν. ὀδυνῶνται[11] γὰρ πάνυ σφόδρα, καὶ παραπαίουσιν οἱ τοιοῦτοι, καὶ γελῶσι πλατύ.

ΠΕ-

[1] κεκονιμενην. [2] κεκονιμενας τοιγαρουν. [3] ανεχει.
[4] CΚΟΡΠΙΟC ΛΕΥΚΟC. [5] pro λεκτέον εἴδη habet λεκτεον γαρ ηδη περι αυτων τοιαυτα. [6] Abeſt hic titulus.
[7] ως οτι. [8] κεομενον. pro diphthongo enim αι ſaepe ε adhibet, quod ſemel adnotaſse ſufficiat. [9] ΖΟΦΟΕΙC.
[10] εϛι γαρ. [11] οδυνωνται τε.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΧΛΩΡΟΕΙΔΟΥΣ[1].

Ἐὰν δὲ ὁ χλωρὸς οὗτος πλήξας τύχῃ τινὰ, ὄψει δὴ καὶ τοῦτον ἐχόμενον μεγάλῃ μὲν φρίκῃ, καὶ οἷον ἀπὸ χαλκοῦ[2] ἐπεωρηθήσει[3]. ἣν δὲ ϗ ὅταν ὁ ἥλιος αὐτὸς ὢν οὗτος ἑαυτοῦ θερμότερος, τύχῃ ὑπὸ τοῦ[4] σκορπίου τις τῷ τούτου πλήγματι γένηται, οὐκ ἂν μὴ ῥιγῶντα καὶ τοῦτον ὄψει ὡς χειμῶνος[5]. τὸ μέν τοι κέντρον αὐτοῦ κοπίδι ἔοικεν, καὶ ἐννέα εἰσὶ τοῦ νώτου ἄχρι τῆς ἄκρας οἱ σφόνδυλοι[6].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΕΛΙΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ[7].

Ὁ δὲ ἐμπέλιος τῶν σκορπίων γαστέρα μὲν μεγάλην ἔχει, ποηφάγος δέ ἐστιν ἄλλως, καὶ σιτεῖται τὴν γῆν, τὸ δὲ τοῦ πλήγματος αὐτῷ λοιμὸν[8] ἐμποιῆται, ὁτῳοῦν βαρύτατόν ἐστιν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΑΡΚΙΝΟΕΙΔΟΥΣ[9].

Σκέψαι δὴ καὶ τοῦτον τὸν σκορπίον, ὡς προσφε- pag.
ρής ἐςι τῷ καρκίνῳ, οὗ τὴν νομὴν ἴσασιν ὑποδεχόμενοι 110.
αὐτὸν πολλοὶ τῆς θαλάττης αἰγιαλοί.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΑΓΟΥΡΟΕΙΔΟΥΣ[10].

Παγούρῳ δὲ ἔοικεν ὅδε, τῷ καὶ πετράγῳ καρκίνῳ προσαγορευθέντι ὁ σκορπίος[11]. βαρεῖται δ' οὖν οὗτος ὑπὸ σαρκῶν, καὶ ἐστὶ ταῖς χηλαῖς κατάσκληρος, καθάπερ ἐκεῖνος ὁ καρκῖνος. μεταβαλεῖν[12] γὰρ οὗτος αὐτὸν, καὶ σκορπίον ἐκ καρκίνου γίγνεσθαι, ἁλιέων παῖδες ἡμᾶς διδάσκουσι ταῦτα. ἐπειδὰν γάρ, φασιν, οἱ καρκῖνοι ἐναλ-

[1] ΧΛΩΡΟϹ. [2] χαλαζης. [3] επιωρηθειση. [4] τω τȣ. [5] ως χειμωνος οψει. σφονδολοι. [7] ΕΜΠΕΛΙΟϹ. [8] αυτου λιμον. [9] ΟΜΟΙΟϹ ΑΙΓΙΑΛΗΙ ϹΚΟΡΠΙΩ. [10] ΠΑΓΟΥΡΟΕΙΔΕϹ. [11] σκορπιος παντη. [12] μεταβαλλειν.

ἐναλλάξωσι τὴν δίαιταν, καὶ τῆς θαλάττης καὶ πετρῶν καὶ βρύων τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ ἀναγκασθῶσιν ἐκχωρῆσαι, πάσχουσι δὲ αὐτὸ δικτύοις περιβαλλόμενοι, καὶ ἔξω φέρονται βίᾳ ὑπὸ τῶν ἰχθύων[1], δεῦρο ποιουμένων θήραν, ἐνταῦθα ἔξω γενόμενοι, καὶ μετασχόντες τῶν ἐν τῇ γῇ, ἔπειτα κατά τινων ἐλθόντες φωλεῶν, καὶ δύντες ἀποθανόντες, οὐκ εἰς μακρὰν πιοῦ[2] ἐκ τῶν ἐλύτρων ἀνῆκαν φέρεσθαι τῶν ἑαυτοῦ[3], λωβῶνται μέν τοι τὸ σῶμα, ἥν τινος ψαύωσιν[4] ἠρκότες τὸ κέντρον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΜΕΛΙΧΛΩΡΟΥ[5].

Μελίχλωρός ἐστι σκορπίος, καὶ ὀνομάζεται ἀπὸ τούτου, ἔχει γὰρ τὴν χροιὰν κηρίνην, καὶ τὸ ἄκρον μελαίνεται τῆς οὐρᾶς. ἔστι δὲ τὸ δῆγμα χαλεπὸν μὲν πᾶσιν οὗτος, μάλιστα δὲ παισὶ, καὶ εἰς τὸν θάνατον τοὺς παῖδας παραμικρὸν ἄγει. οὗτος οὖν ὁ σκορπίος καὶ γὰρ πτερὰ ἔχει, καθίπταται τῶν πυῤῥῶν, καὶ
pag. 112. νέμεται τούτους, καθάπερ ἡ ἀκρίς. τῆς δὲ καρίας ἐμπηδᾷ σοι[6] ὁ σκορπίος οὗτος, καὶ παρὰ τὸν κισσὸν ταύτῃ που γίνεται τὸ χωρίον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΒΕΜΒΗΚΟΣ.

Ἐπίσταμαι δὲ κἀκεῖνο, ὅπως ἂν ἀπέλθῃ[7] θεραπευθεὶς, καὶ ὁ πληγεὶς ὑπὸ τοῦ βέμβηκος. ὁ γὰρ βέμβηξ οὗτος τυγχάνει μὲν τὸ πλῆγμα ὡς ὅτι μάλιστα ἐπώδυνος, ἀποθνήσκει δὲ παραυτίκα, ὅτι τὸ κέντρον ἐξερύσαι πλήξας ἔτι οὐχ οἷός τέ ἐστιν, ὥσπερ οὖν οὐδὲ αἱ μέλιτται διαφυγγάνουσι τὸν θάνατον, ἀποβαλοῦσαι τὸ κέντρον, αὐτίκα τοῦ πλῆξαι ἀμύνασθαί σφισι τὸν

1 τον ιχθυν. 2 σκορπιους. 3 εαυτων. 4 ψαυσωσι. 5 Abſunt, & huius, & ſequentis Capitis tituli. 6 εμπηδασοις. 7 απελθοι.

τὸν μελιττουργὸν αὐταῖς. ἐπειδὰν δέ εἰσιν [1] οὕτως, οὐδὲ ὁ βέμβηξ ἄρα τοῦ κέντρου στερηθεὶς ἔτι ζῆν δύναται, ἀνώλεθρος μὲν γὰρ διαμένει περισώζων αὐτό. ἄκεντρος δὲ ἐπειδὰν γένηται, ὁ θάνατος ἐπιλαμβάνει αὐτόν τε ὁμοίως καὶ μελίττας ἀποβαλούσας ἐν τῷ πλήττειν καὶ ταύτας τῷ κέντρῳ [2].

Sequens Caput deerat in Mediceo.

ΙΟΥΛΟϹ, ΣΦΗΞ, ΤΕΝΘΡΗΔΩΝ, ϹΚΟΛΟΠΕΝΔΡΑ.

Οιδα δε ωσαυτως εγω και ο ιουλος μεν οπως πληττει. οπως δε γε ο σφηξ και ιασαιτ αν τις οπως αυτα και το της τενθρηδονος κεντρον και το της αμφικεφαλου σκολοπενδρης δηγμα η καθ οποτερα ιν αν τρωσας τυχηται κεφαλαιν πολλακις αναιρει. εχει δε συνεχεις τους ποδας και εοικεν ερεττομενη πολλων υπο κωπων η δ' εκεινου μεμνηνει.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΥΓΑΛΗΣ[3].

Τυφλὴ δέ ἐστιν ἡ μυγαλῆ φύσει, ὀλέθριόν τε τὸ ταύτης τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ, καὶ ἀναιρεῖ δῆγμα. λόγος δὲ καὶ ταύτην ἀπόλλυσθαι ἁμάξης, ἣν τύχῃ παρελθούσης ἐπιστῇ τοῦ ἴχνους ἡ μυγαλῆ, ὁπόθεν ὁ τροχὸς διέρχεται.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΗΠΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΥΡΑΣ[4].

Περὶ δὲ τῆς σηπίος, ἣν οὕτω λέγουσιν, ὑπόχαλκός ἐστι τὴν ἰδέαν. σαύρας δὲ οἷον ἂν ἴδοις τῆς μικρᾶς[5] ἐστι τὸ μέγεθος αὐτῆς, καὶ τὸ δῆγμα ὁμοίως πονηρόν.

[6] Χαλεπὸν δέ ἐστι θηρίον καὶ ἡ καλουμένη σαλαμάνδρα. pag.
ἀδικεῖται δ' οὖν ὑπὸ πυρὸς οὐδὲν, ἀλλὰ ἐν τούτῳ διαι- 114.

Z ταˉ-

[1] ησι. [2] το κεντρον. [3] ΜΥΓΑΛΗ. [4] ϹΗΨ, ϹΑΥΡΟϹ. [5] σμικρας. [6] Praefigitur huic Capiti titulus ϹΑΛΑΜΑΝΔΡΑ.

τᾶται, καὶ μένει παρὰ τῷ πυρὶ, καὶ διέρχεται ἀβλαβῶς, καὶ τὸ δέρμα ἡ σαλαμάνδρα πᾶν κατάστικτον ἔχει.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΤΗι ΘΑΛΑΤΤΗι ΖΩΩΝ[1].

Καὶ ὁ βυθὸς τρέφει τῆς θαλάττης ζῶα, καὶ λυμαίνεται τῶν ζώων τούτων. τοῖς ἀνθρώποις τοίνυν[2] ἡ σμύραινα τοῖς ὀδοῦσι κακὰ ἐργάζεται, καὶ οἱ πάσχοντες ὑπ᾽ αὐτῆς εἰσιν οἱ ἁλιεῖς τὰ δεινά. μετὰ γὰρ τὴν θήραν ἐξορμῶσα, καὶ οὗ περ ἐτάχθη πολλάκις κατὰ χώραν πλοιαρίου μένειν, ἐμφύει τοὺς ὀδόντας τοῦ ἀσπαλιεύτου τῷ σώματι, ἵνα περ ἂν τύχῃ. λέγεται μέντοι περὶ τῆς σμυραίνης ἄρα καὶ ὅδε λόγος[3], ὅτι δὴ τὰς ἐν τῇ θαλάττῃ καταλιμπάνουσα διατριβὰς, ἐπὶ τῆς γῆς ἔξω[4] ἔρχεταί τε εἰς ὁμιλίαν, καὶ φοιτᾷ[5] παρὰ τὸν ἔχιν, οἷον ἐρωμένη πρὸς ἐραστήν.

ΠΕΡΙ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ ΔΡΑΚΟΝΤΟΣ, ΚΑΙ ΤΡΥΓΩΝΟΣ[6].

pag. [7] Καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶν καὶ ἐν οἴκῳ οὔ-
82. σης ὁ περιελὼν μετὰ τὸν τοῦ ὀττέου ὡς οἷόν τε αὐτοῦ πυ-
v. 14. τοῦ ἐγκεφάλου τὸν ὑμένα, πολύκνημόν τε ἐπὶ τούτοις λε-
πτὸν, ἔτι μὴν καὶ ὀρίγανον, καὶ ἧπατος κάπρου τὸ
ἄκρον τοῦ λοβοῦ, τοῦτο δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς λεγομένης
τραπέζης ἀνέχειν πέφυκε τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ ἐνταῦθα
συνενένευκεν[8] ἡ τοῦ ζώου χολὴ, καὶ εἰσὶ σχεδὸν πλησίον
pag. ἐκείνου τοῦ λοβοῦ αἱ αὐταί που λεγόμεναι τοῦ ἥπατος
84. πύλαι. ἰδίᾳ τοίνυν ἕκαστον τρίψας ἐπιμελῶς, τόν τε ἐγ-

κέ-

[1] Hic vero titulus deeſt. [2] τινα [3] οδε ο λογος. [4] Inter ἔξω & ἔρχεται haec leguntur, και τα της γης παρ᾽ χιν χωρεια πρεπεται. [5] φυτα. [6] ΔΡΑΚΩΝ ΘΑΛΑCCΙΟC. [7] Reſtituuntur heic omiſsa ſuperius, nimirum a verſu 557. ad verſ. 725. [8] συνενενευκεν.

κέφαλον αὐτὸν καθαρὸν ποιήσας τοῦ ὑμένος, καὶ τὰ ἄλλα πάντα συναγαγὼν δίδου ἅμα ὄξει πιεῖν τῷ πληγέντι. ἄμεινον δὲ ποιήσει μετ' οἴνου.

ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΣ, ΠΑΝΑΚΙΟΝ, ΚΑΣΤΟΡΙΟΝ.

Θαῤῥοῦντα δὲ δὴ προσήκει κἀκεῖνο[1] κεχρῆσθαι, ὃ πινόμενον μὲν ὀνίνησι καὶ ἀσινῆ διαφυλάττει, ἣν ὑπὸ θηρίου τις ὢν τετρωμένος τύχῃ, ἄλλως δέ ἐστιν αὐτὸ οὐ χαλεπὸν δρᾶσαι. κυπαρίττου τοίνυν ἔστω φύλλα καὶ πανάκιον ἡ βοτάνη, κάστορός τε ὁμοίως τοῦ ζώου οἱ λεγόμενοι κρεμαστῆρες, καὶ ἵππου, ὃν ὁ Νεῖλος ἐπὶ κακῷ τοῖς ἐν Σάει φέρει. ἐξελθὼν γὰρ οὗτος τοῦ ποταμοῦ λυμαίνεται αὐτῶν τὰ σπέρματα, κείρων τοῖς ὀδοῦσιν ἐπὶ πολὺ, καὶ αὖθις ἐπανερχόμενος ἐν τῷ Νείλῳ, εἴ τις ἀφελόμενος πρὸ τῆς[2] ὥρας σχείτας τοῦ θέρους. ἕκαστον τοίνυν τούτων ἔστω τὸ βάρος εἰς δραχμὴν ἕλκοντος, εἶτα ἢν ἐνίης ταῦτα κόψας ὡς χρὴ διδόναι, τετρωμένῳ δίδου πιεῖν[3] μεθ' ὕδατος μέντοι.

ΑΒΡΟΤΟΝΟΝ, ΑΜΑΡΑΚΟΝ, ΠΟΛΙΟΝ.

Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι χρὴ λήθην ὑμᾶς μηδὲ τούτων ἄγειν, ἀλλ' οἷόν τι δὴ τότε ἀβρότονον ἐμβάλλοντας καὶ δάφνης τῆς ἄῤῥενος ἔτι μὴν τὸν καρπὸν, διακρίνοις δ' ἂν αὐτὴν[4] ἀπὸ τῆς θηλείας τὴν ἄῤῥενα, εἴπερ ἐπισκεψάμενος εἰς[5] φύλλα τὰ παρ' ἀμφοτέραις. μαθὼν γὰρ δὴ[6] τὰ ταύτης, ὥς που τυγχάνει στενώτερα τὴν[7] φύσιν, μετὰ μὲν δὴ τούτων τῶν βοτανῶν, ἡ ἀμάρακος ἐμβαλέσθω. φέρουσι δὲ αὐτὴν κῆποι, καὶ τῶν ἀνθήρων οἱ πλείονες, πυτία τε ἀρτιτόκου πρὸς τούτοις λαγωοῦ καὶ δορκάδος

[1] κακιινω. [2] πρωτης. [3] πιειν ωδε. [4] αυτην ταυτην. [5] εινς. [6] δηλαδη. [7] στενοτερα του την, in margine vero leguntur haec: αγνον σεισουκετι του λοιπου του.

pag. 86. καὶ ταύτης νεογνοῦ, καὶ ναρῶν[1] τὰ περιττώματα, καὶ ἐχῖνον ἐλάφου μέρος ἐστὶν ἐχῖνος ἐλάφου τῆς γαστρὸς, καὶ ὑπ' ἄλλων κεκρύφαλος αὐτῷ ὄνομα τέθηται. ἀφ' ἑκάστου δὴ τούτων ἀνὰ δραχμὰς β' οἴνῳ μὴν κεχρημένος[2] τέτρασι κοτύλαις, καὶ τούτου δὴ λευκοῦ, διδόναι χρὴ πίνειν τοῖς ἐν χρείᾳ καθεστηκόσι μετὰ τὸ δηχθῆναι. Ἐχόμεθα[3] δὲ καὶ τῆς ὠφελείας, ἥς περ παρέχεται τὸ πολιόν. ὅτε γὰρ καρπὸς ὁ τῆς κέδρου, καὶ ὁ τῆς ἀρκεύθου ἅμα δὴ τοῖς ἀπὸ τοῦ[4] πλατάνου γιγνομένοις σφαιρίοις, ὡς ἔστι κατιδεῖν, καὶ τῷ σπέρματι τοῦ βουπλήρου[5], καὶ τῆς κυπαρίττου τῷ καρπῷ, καὶ ἐλάφου πρὸς τούτοις διδύμοις ὁμοῦ συμβληθέντα, ἐκσώζειν[6] ἰσχύσῃ πινόμενα, κἂν ὁπωσοῦν ἔχειν πονηρῶς ὁ δηχθεὶς δόξειεν ἀπὸ τοῦ θηρίου.

ΚΟΛΥΜΒΑΔΙΟΝ, ΙΠΠΟΜΑΡΑΘΟΝ.

Θεραπεία δὲ τοῦ κινδυνεύοντος ἐκ πληγῆς θηρίου πρὸς ταῖς ἤδη ῥηθείταις ἔστω τις καὶ ἥδε[7] ἡ βοτάνη ἡ λεγομένη κολυμβατία. κομίζων τις ἐμβαλλέτω θυΐᾳ, εἶτα λεαίνων πάνυ σφόδρα, πτίσον εἰς[8] κοτύλην χυλοῦ καὶ οἴνου κυάθους παλαιοῦ[9] β', καὶ ἐλαίου β', καὶ τούτου καθαροῦ, εἶτα ἐπιβαλὼν[10] καὶ διδοὺς ἀπώσεται τὸν ἰὸν, καὶ οὐκ ἐάσει τὸν πληγέντα τοῦτον ἀπολέσθαι κακῶς. καὶ μὴν καὶ ἱππομαράθου ῥίζαν, καὶ κέδρου καρπὸν καὶ πίσσης ἔτι μὴν τῆς ὑγρᾶς, ὡς κοτύλης ἕ-
pag. 88. κτον, καὶ χλωροῦ νάρθηκος καυλία, καὶ ἱπποσελίνου σπέρμα, ὀξυβάφου μέτρον ἐχέτω τὸ ἱπποσέλινον, σμύρνης τε τῆς πικρᾶς, δραχμὰς μετὰ πάντων β', καὶ κυμί-

νου

[1] νεβρων. [2] κεχρημενους. [3] εχωμεθα. [4] της. [5] βουπλευρου. [6] εξσωζειν. [7] ηδε κολυμβατιαν την βοτανην την λεγομενην κομιζων, κ. λ. [8] πτισανης. [9] του παλαιου. [10] επιβαλλων.

νου τὸ ἀρκοῦν προστρίψας τούτων τὸ αὔταρκες ἐμβαλὼν εἰς οἴνου κύαθον, ἀπνευστὶ παρεχέτω πληγέντι πίνειν.

ΝΑΡΔΟΣ, ΚΑΡΚΙΝΟΣ ΠΟΤΑΜΙΟΣ, ΜΥΡΙΚΗ, ΚΟΝΥΖΑ.

Νάρδος ἐστὶ βοτάνη, ὁ σταθμὸς ἔστω ταύτης, δραχμή. καὶ ποτάμιος καρκῖνος ἐν νεαρῷ πάνυ καὶ προσφάτῳ γάλακτι τριβέσθω λίαν ἐπιμελῶς, ἶρις τε ἡ παρὰ Ῥίδωνα καὶ Νάρωνα γεωργουμένη τοὺς ποταμοὺς, οὗπερ δὴ Κάδμον ἀφικέσθαι τὸν Σιδόνιον πεποίηκε, κ̀ Ἁρμονίαν ἐνταῦθα ὁ λόγος λέγεσθαι, καὶ ὅτι δράκοντες ἐγένοντο, καὶ νέμονται ταύτην, καὶ ταῦτα ὁμοίως ὁμολογεῖ. ἄνθη τε ἐρίνης[1] ἐμβαλέσθω, ἃ ταῖς μελίτταις εἶναι δοκεῖ κομιδῆ ποθεινὰ, μυρίκη τε, ἧς ἡ φύσις ἐδέξατο κλῆρον, τοῦ μὴ φέρειν καρπόν. λέγεται μέν τοι καὶ ὡς ἥδε παρὰ[2] πολλῶν ἐν τῷ ὠρωπῷ τιμῆς ἠξιώθη, τούς τε δὴ οὖν μάντεις καὶ προφήτας ἐστεφανωμένους pag. 90. αὐτῶν τὰς κεφαλὰς κλάδοις προλέγειν ὅσια τοῖς ἀνθρώποις, ἵνα φρονεῖν καὶ δίκαια. ἥ τε δὴ κόνυζα, καὶ οἱ τῆς ἀκτέας κλάδοι ὁμοῦ τοῖς ἄνθεσι καὶ τοῖς φύλλοις αὐτοῖς, σάμψουχόν τε καὶ κύτισσον ἅμα τιθυμάλλῳ, καὶ ταῦτα ἐμβαλέσθω θυΐᾳ, εἶτα μιγνύμενα λιούσθω σφόδρα ἐπιμελῶς, μετὰ δὲ ταῦτα ἐν σκαφίδι οἴνου προσπλεκομένου συγκακιρνάσθω, ὁ δὲ οἶνος μέτρον ἔστω δέκατόν που χοός.

ΒΑΘΡΑΞ, ΕΛΙΧΡΥΣΟΣ, ΜΥΟΥΛΗΣ.

Ἀμείνους τῶν νέων βατράχων εἰσὶν εἰς θεραπείαν οἱ παλαιοὶ, καὶ μεγάλα ὀνίνησι τοὺς πληγέντας ὑπὸ θηρίου, ἢν μέντοι εἰς ὄξος αὐτοὺς τις καθεψήσας πάνυ πί-

[1] ερικης. [2] παρα πολλων ως η μυρικη του εν τω, κ. λ.

πίνειν ἐπιδίδαι τῷ κάμνοντι. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ καθ' αὐτὸ ἧπαρ βατράχου διδόμενον, οὐχ ἧσσον ὠφελεῖ. ὠφελεῖ δὲ τοῦτο ὧδε οἴνῳ[1] ποθὲν, σὺν οἴνῳ δὲ οὐχ ἁπλῶς πινόμενον[2], ἔτι μὴν καὶ ἡ τοῦ τρώσαντος ὄφεως κεφαλὴ τὸν ὑπ' αὐτοῦ τετρωμένον ἀπαλλάττειν κακῶν ὕδατι μὲν ἀποπλυθεῖσα πάνυ ἐπιμελῶς, εἰς οἶνον δὲ ἀποβ·αχεῖσα, ἥν τις πίῃ αὐτοῦ οὐδενὸς μεθέξει τῶν δυσχερῶν. ἀτὰρ οὖν καὶ τῆς ἑλιχρύσου βοτάνης ἐπιμελῶς ἔχε, καὶ τοῦ ἄνθους αὐτῆς τοῖ γλυκέος τὴν θεραπείαν ἐπίστασθαι μηδαμῶς παραιτοῦ, κορχόρου τε δὴ καὶ τῆς μύου[3] ὀνομαζομένης. λέγεται γὰρ οὖν[4] μυόνη ἡ βοτάνη τῆς κατὰ τὰς ἀκτὰς κονίλης που λεγομένης φύεσθαι ἡρακλέως[5] ὑπό τινων ὀνομαζομένη[6], ὑπὸ δὲ ἄλλων ὀρίγανον προσαγορεύεται. ἔστι δέ τις καλουμένη ὄνου[7] πέταλα, βοτάνη καὶ αὐτὴ, καὶ τὸ ὀρίγανον, καὶ τὰ στρόμβια τῆς θύμβρης, ἃ[8] κάλλιστον εἰδέναι, καὶ οὐκ ἂν μήποτε ὑγιὴς ὁ τούτῳ χρώμενος τῷ φαρμάκῳ διὰ πάντων ὀφθῇ.

ΡΑΜΝΟΣ, ΠΑΡΘΕΝΙΟΝ.

Pag. 92. Ἐπίστασο δὲ καὶ τὴν ταῖς μικραῖς μικρωνίσιν[9] ἐοικυῖαν ῥάμνον, τὸ λευκόν τε καὶ εὐανθὲς παρέχουσαν ἄνθος, ἥν που φιλέτερον μὲν ἄλλοι, φιλάλληλον δὲ ἄλλοι προσονομάζουσι, Λυδῶν εἰσι παῖδες οἱ τοῦτο λέγοντες, τοῦ Τμώλου δέ εἰσι μὲν Λυδοὶ[10] πρόσοικοι, δείκνυται δὲ ὡς ἔστι παρ' αὐτοῖς τὸ Γύγου σῆμα, καὶ οἱ τὸ Παρθένιον ἔτι μὴν οἰκοῦντες καὶ Κίλβιον ὄρος, ἔνθα εἰ-

[1] αμα οινω. [2] πινομενον αλλα εξ αιγυπτου ετι, κ. λ. [3] της και μυου. [4] ουν και μυονη η δε βοτανη, κ̀ της, κ. λ. [5] τις υπο. [6] Deeſt ὀνομαζομένη. [7] βοτανη ονου πεταλεια κ̀ το, κ. λ. [8] Deeſt ἃ. [9] μηκωνισιν. [10] οι Λυδοι.

εἰσὶν ἵππων ἀγέλαι καὶ νέμονται πολλαὶ, καὶ μέν τοι καὶ τοῦ Καΰστρου πυγαὶ ἐντεῦθεν ἄρχονται.

ΕΧΙΟΝ, ΑΓΧΟΥΣΑ.

Ἀλλά τοι καὶ ῥίζαι τυγχάνουσιν, αἳ τοὺς πληγέντας ὀνίνησιν, ἣν ὑπο ὄφεων δηχθῶσιν, καὶ περισώζονται [1] τοῦ κινδύνου, ἃς χρή σε παρ' ἐμοῦ μαθοντα, δυνάμεις τε δὴ τὰς τούτων καὶ τὰς θεραπείας ἔπειτα εἰδέναι, καὶ πρῶτον μὲν τὴν ἔχιον βοτάνην οὕτω καλουμένην. εἶδος δὲ οὐχ ἕν ἐστι τὸ ταύτης, ἀλλ' ὑπάρχει β΄. ἡ μὲν οὖν ἑτέρα τούτων ἀγχούσῃ εἴκασαι. ἔστι γὰρ τὰ φύλλα τραχύτερα, καὶ οὐδὲ ἀνέχει πολὺ τῆς γῆς, οὐδὲ τοὺς κλάδους εἰς πάχος αἱρουμένους ἔχει, ἡ μέντοι ῥίζα ἐκτέταται, καὶ ἐπιπολὺ διήκει κατὰ τῆς γῆς κάτω. δασεῖα δὲ ἡ ἑτέρα καὶ σφόδρα ἄφυλλος, αἱρομένη τε εἰς ὕψος κ̀ ἀδροὺς τρέφουσα τοὺς κλάδους. ἄνθε δὲ οἷον ἡ πορφύρα, κ̀ ἔστιν αὐτὴν ἰδεῖν οὐ πόῤῥω ἀνθοῦσαν τῆς βοτάνης, ἧς ἐστι χαλκῆς τὸ ὄνομα, τὸ δὲ πρέμνον διασῶζον ἂν κατίδοις αὐτὴν, τῆς [3] ἐχίδνης μορφήν. τούτων ἀμφοτέρων λαβὼν ἰσόσταθμον μοῖραν, ἢ [4] ῥίζας ἀκάνθου, καὶ τοῦ ἠρυγγίου τὸν αὐτὸν ἐκείναις παρεχούσας σταθμὸν, ἐμβαλὼν εἰς θυΐαν, ποίει λεπτά. τοῦ μὲν δὴ συνάγειν ὁ καιρὸς τὰς ῥίζας ταύτας, τὸ ἔαρ ἔστω σοι. ὁ δὲ κομίζων αὐτάς τις τραχὺς ὑπαρχέτω τόπος. ἐπιτήδειον κατασκευάσεις ἐκ τούτων φάρμακον τοῖς ὑπὸ ὄφεων δηχθεῖσιν, ἢ ἄλλων ἑρπετῶν.

ΣΕΛΙΝΟΝ ΟΡΙΟΝ, ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ ΛΕΥΚΟΣ, ΚΑΙ ΜΕΛΑΣ.

Ἔτι [5] δὲ τὸ ὀρινόν ἐστί τις βοτάνη, ὑπάρχει δὲ pag. 94.

[1] περισώζουσι. [2] ἐχεῖον. [3] αυτης την. [4] κ̀. [5] Οτι.

δὲ [1] τραχεῖα, καὶ [2] φύλλων τῇδε ἐπίκειται πλῆθος, γιγνώσκειν μοι δοκεῖ αὐτὴν [3] τὴν βοτάνην, καὶ τὸ σπειρόμενον, ὧδε πρὸς τούτοις σέλινον, ὃ γίγνεσθαι μὲν ἐν Νεμέᾳ τοπρῶτον ἤρξατο, οὐδὲ πώποτε [4] τῶν ἑαυτοῦ ἔρημον ἀφεθῆναι [5] φύλλων. τοῦτο τὸ σέλινον δὲ δύνηται καὶ διπλάσιον ἀννήσου σὺν αὐταῖς ταῖς ῥίζαις τούτων τὴν ὁλκὴν παρέχοντος. ὁ δυνάμενος κατὰ λόγον συναγαγεῖν ταύτας ὁμοῦ πάσας, καὶ κατασκευάσαι, ἕξει μὲν τοῖς ὑπὸ ἐχέων δηχθεῖσιν εὐπετῶς βοηθεῖν, ἕξει δὲ καὶ τοῖς πληγεῖσιν ὑπὸ τῶν σκορπίων, καὶ τοῖς τῶν φαλαγγίων ἁλῶναι πάθεσιν οὐ παραχωρήσει, ἢν μόνον κατασκευαζόμενον ἐπιμελῶς τυχῃ τοῦτο τὸ φάρμακον. ἔστω δὲ τρίτον, ὀβολοῦ σταθμὸς τὸ διδόμενον τῷ δηχθέντι, καὶ εἰς οἶνον πιεῖν.

ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ [6].

Χαμαιλέων βοτάνη λέγεται, καὶ ἐστὶ γένη δύο τῆς βοτάνης ταύτης, καὶ ὁ μὲν τοῦ μέλανος χαμαιλέων γένους ἐς ἴσον ἔρχεται, τά τε φύλλα καὶ τὴν τραχύτητα ἐν αὐτῷ τοῦ σκολύμου φέρων, ῥίζαν δὲ μεγάλην ἅμα καὶ μελάνην ἔχει. γίγνεται δε ἐν ἀνηλίοις χωρίοις καὶ δυσβάτοις ἄλλως. ὁ δὲ ἕτερος τοῦ λευκοῦ χαμαιλέων γένους, ὑψηλὸς μὲν ὁρᾶται, καὶ ἄνω τῆς γῆς οὗτος ὑπερέχων πολὺ, ὡς ἑτέρως [7] δε κλινομένην καὶ βρίθουσαν δι' ἀσθένειαν κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει. γλυκεῖαν δὲ παρέχει ἑαυτὴν ἡ ῥίζα γεύσασθαι, καὶ οὐ πάνυ λευκήν. ὠφελεῖ δὲ ὁ μὲν μέλας ἥκιστα χαμαιλέων,

ὁ δὲ

[1] δε δη. [2] ꝁ ως. [3] αυτην τοινυν ταυτην την βοτανην, κ. λ. [4] πωποτε δε. [5] οφθηναι. [6] Omittitur hic titulus; quae vero ſequuntur, ſine ulla diſtinctione adiuncta ſunt antecedentibus. [7] ετερος.

ὁ δὲ λευκὸς πάνυ, ἣν τά τε φύλλα καὶ τὸν φλοιὸν τῆς pag.
ῥίζης ὡς εἰς δραχμὴν κόψας ἐπιχέας ὕδατι δοίης οὕτω 96.
πιεῖν.

ΑΛΚΙΒΙΟΝ.

Ἀλκίβιον ἄλλη τις ἐνταῦθα κέκληται βοτάνη, ἣ τοὔνομα μὲν ἐτέθη ἀπὸ τοῦ εὑρόντος. δίδοται δὲ [1] αὐτῆς τοσοῦτον μετ᾽ οἴνου, ἤν τις δηχθῇ πιεῖν, ὁπόσον χεὶρ ἀνδρὸς δύναται δεξαμένη χωρεῖν. περὶ δὲ ἀλκιβίου τὰ λεγόμενα ταῦτά ἐςιν, ὡς ἦν, φησιν, ἀνὴρ Ἀλκίβιος, καὶ ἐφίλει θήραν. περὶ δὲ τό τε Φαλάκρεον ὄρος, καὶ Κρύμνην, καὶ Γράσσον, ἅπέρ ἐστιν ἄπεδα χωρία τῆς Τροίας, ὁ Ἀλκίβιος οὗτος ἐκυνηγέτει, φιλοχωρῶν ἐνταῦθα, ὡς [2] λέγουσι, καὶ λειμῶνα δείκνυσθαι τοῦ δουρίου ἵππου. κυνηγετοῦντος δ᾽ οὖν αὐτοῦ, καὶ ἐπικελεύοντος τὴν λάκαιναν ἐλθεῖν κύνα κατ᾽ αἰγὸς ἀγρίου, προσελθούσης ὀλίγον τῆς κυνὸς, καὶ κατὰ ςίβον ἐρχομένης ἧς μετῄει θήρας, οἷα δὴ γίγνεται ἡ λάκαινα, οὐ γὰρ δὴ μεθίει τῆς ἄγρας ἑαυτὴν, παίεται ὑπ᾽ ἐχίδνης κατὰ τὸ [3] ῥαντῆρα, ὡς τοῦ τε ὀφθαλμοῦ μεταξὺ τυγχάνει, καὶ τῆς ῥινός. κλάγξασα μὲν οὖν ἥδε ἀποσείεται τοῦ θηρίου [4], προσδραμοῦσα δὲ βοτάνης [5] μασᾶται τῶν φύλλων [6], καὶ διασώζεται. Ἀλκίβιος δ᾽ οὖν ἐπὶ τούτοις ἐλθὼν, καὶ γνοὺς ἅπερ ἴδει [7] γενόμενα, τῇ βοτάνῃ ἀφ᾽ ἑαυτοῦ δίδωσι τὴν προσηγορίαν, καὶ [8] ἀγνοουμένην αὐτὴν θεραπείας χάριν εἰς μέσον [9] ἤγαγεν.

[1] διδοτε δε ται δε. [2] Deeſt ὡς. [3] τα τυ. [4] το θηριον.
[5] βοτανη. [6] φυλλων της βοτανης. [7] ηδει. [8] οτι.
[9] αυτοις εις μεσον.

Heic deſinit Theriacorum Paraphraſis in Codice Mediceo : igitur quae ſequuntur ex Vindobonenſi ſupplevimus .

ΚΡΟΤΩΝ .

Αλλα και φυτον εϛι κροτων ουτω λεγομενον ο τον
μεν καρπον ως ελεαν φερει . κικι δε ονομαζεσθαι προς των
πολλων κρατι . τουτου δη συν τον φλοιον χλωρον του
κροτωνος , μελισσοφυλλου τε συν τοις φυλλοις ο και μελι-
λωτον λεγεται , αμ᾽ ηλιοτροπιου της βοτανης κλαδοις .
ετεον δη ηλιοτροπιον ταυτη τη βοτανη το ονομα οτι δη
προς την του ηλιου τρεπεται δια παντος φοραν . και οιον
ερωτα της ακτινος προς αυτην εκεινην την ακτινα τοις τη
δε φυλλοις νενευκεν . καθαπερ και την ελεαν εμπαλιν θε-
ρους μεν τα φυλλα του χιμωνος εχειν . εμπαλιν δε τα
του χειμωνος εν τω θερι ϛρεφειν . πεπιϛευται γε μην
pag. και την ριζαν της κοτυληδονος μαλιϛα ωφελειν τους
98. παιδας οποταν υπο χειμωνος ρηξις τινας υπομεινωσιν , η
χειμεθλα επωδυνα την βοτανην αυτους τοτε διαφορειν
ταυτην . ετι μην και της πυριτιδος τα φυλλα οποταν η
χλωρα . και ην σκολοπενδριον προσαγορευουσι βοτανην .
ο καυλος ο ταυτης ωφελιμωτατον . αθρει δη και ταυ-
την την βοτανην ης εϛιν ευρετης ασκληπιος . ονομα δε
επιλεγεται το ταυτης πανακες . εν γαρ δη τη χωρα τη
φλεγυων πλησιον μελανος του ποταμου και παρα το
χειλος διαγωνιζομενου του της αλκμηνης προς την υδραν
παιδος παρων τιτρωσκεται αμ᾽ αυτω υπο της υδρας ο
ιφικλος , και ο ασκληπιος αυτοθεν λαβων την βοτανην
επαμυνει αυτω βεβλημενω και ουτως ιαται .

Εγω σοι που δη βοηθειν καθαπαξ θελοντι και τοδε ειδεναι, τα της γαλης δηπου σκυλακια η αυτην εκεινην την μητερα ην αγρευσας τυχης ως ετι νεαρα τυγχανει τας τριχας αφαιρου δια πυρος. ειτα καθηρας επιμελως το σωμα ταριχεια διδου. μετα δε ταυτα αυτο εν σκια ξηραινε και ανευ ηλιου φυλαττομενον οφθηναι μη ποτε της γαλης το σωμα υπο της ακτινος, αμεινον γαρ ουτως. Ου μην αλλ' εαν περ τινος θεραπειας εις χριαν καταστης και καμνοντος αντιλαβεσθαι θελησειας αυτον ποτε πληξαντος ερπετου της ταριχευθεισης εκεινης και ψυγεισης γαλης αποξεσας τοσουτον εις οινον διδοθι τω δηχθεντι πιειν, οποσον αν τις αποξεσας τυρου η σιλφιου γονος [1] επιβαλοι ποτω. μακρω γαρ αριστον τουτο και παντος.... θερον [2] ικανον φυλαξαι κινδυνου. pag. 100.

Ικανον δε επαλεξησαι και το της χελωνης αιμα. χελωνης δε νυν της θαλασσιας ου της αλλης λεγω. και αναριπισαι του κινδυνου ουπερ ϊωθεν επιφερειν τω θνητω γενει των ανθρωπων τα θανατηφορα των ερπετων κατα δη ουν ταυτα χρη πραττειν το ταυτης και λαμβανειν αιμα. την χελωνην το μεν πρωτον εκβαλλειν δει της θαλαττης εξω. επιτα τους θαλαττουργους αυτην εκβαλοντας επι της νοτος αναστραιφοντας [3] μανθανειν οπου ποτε εχοι την κεφαλην αυτη. χαλκεω δε ξιφι κεχρημενους κατα δη του λαιμου του ταυτης ωδε επαγειν την σφαγην. εσω δε το υποδεχομενον αγγιον το ταυτης αιμα κεραμεον κενον [4]. [3] ſic. [4] ſic.

[1] Primas duas litteras vocis γονος ex conjectura ſupplevimus: nam propemodum evanuerant. [2] Vbi puncta illa appoſuimus, trium tantummodo litterarum veſtigia ſuperſunt, ſed ita evanida, ut eas minime adſequi potuerimus.

του τοινυν αιματος της χελωνης το μεν τι τουδε πηγνυται, το δε ου πηγνυται αλλα υδατωδες ευρισκεται. τουτου τοινυν το μεν υδατωδες ουκ εϛι χρησιμον. το δε παγεν ει ξηρανθειη ως τετταρων ολκην δραχμων τη σκευασεια προσβαλλειν δει. αγριου μετα κυμινου δραχμων δηπου δυο. πυτιας τε λαγωου δραχμης το ημισυ.
[1] sic. μιγεντα γαρ ταυτα εις οινον ωφελι[1] διδομενα. και η ποσοτης του ϛαθμου υπαρχετω δραχμη. και ταυτα μεν που προς τους υπο οφεων δηχθεντας ωφελιμωτατα.

ΦΑΛΑΓΓΙΟΝ.

pag. 102. Ως δε και το των φαλαγγιων εϛιν επιβλαβες γε-
[2] sic. νος και το δηγμα αυτων ουχ οιον τε ειναι μη πονηρον ειδοτι σοι και ταυτα διεξελευσομε[2]. εϛι δ' ουν ο φαλαγξ την χροιαν ποτε μεν ζοφωδης καθ εαυτον, ποτε δε ραγος την χροιαν ϛαφυλης επανθουσαν φερει την γαϛερα, εχων εν τω μεσω τους οδοντας αυτης πλησιον που και τραχεις της γαστρος προκειμενους φαινει επ αλληλοις μεν χρηται βαδιζων τοις ποσιν. το δε δηγμα αυτου οδυνην ου ποιει. ουδε ιχνος η πληγη δικνυσιν. του μεν τοι δηχθεντος υπο φαλαγγιου φοινισσονται μεν αι παρειαι. φρικη δε κατα παντος αυτου του σωματος χωρει. σπασμοι δε περι τα αιδοια συντονοι γιγνονται. και αιμα απουρει πολλακις. ναρκα τε επι τουτοις ισχει τα περι τα σκελη. και απο των ισχειων τουτο αρχεται το δεινον.

ΑΣΤΕΡΙΟΝ.

pag. [3] Και μεν δη τον πληγεντα εις θανατον υπο της
114. τρυγονος επιϛαμε σωζειν. επισταμε και δρακοντος εξαρ-
v. 11. παζειν υπο τον τυπεντα δεινως. αλλ ουκ εκεινου εν

τη

[3] Vide ſupra pag. 315. in notis num. 5. & 6.

τη γη λεγω δρακοντος αλλα του ενυδρου. πληττουσι δε ενσχεθεντων επιδαν τοις δικτυοις απαραφυλακτως τινες ποτε προσαψονται τοις ενυδροις. αυανθειη μεν τ' αν και φυτον και φυλλων ερημον καταςαιη, καν πανυ ευθαλλη τρυγονος αυτου κατα του πρεμνου ενπαγεντος κεντρου, υπο του ηλιου πιςευσειεν αν τις αυτο γεγονεναι ξηρον ενορων τοις κλαδοις. τον αυτον δη τροπον και του τυπεντος σαρκες υπο της τρυγονος ουκ εις μακραν διαφθειρονται. εχι δε τις λογος ωδε και τον του λαερτου πληγεντα τρυγονος υπο θαλαττιας κεντρω υπο πηλεγονου αποθανειν. pag. 116.

ΑΓΧΟΥϹΑ ΒΑΤΟϹ. ΑΡΚΤΑΙΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Καθεκαςον τοινυν ως οιον τε των προς ταυτα βοηθηματων τουντευθεν λεκταιον [1] των δυσχερων. ειη δ' αν εχουσα η αγχουσα οικειως προς την των λεχθεντων βοηθειαν η τα φυλλα τοις φυλλοις της θριδακινης μιμουμενη, ει μετα της πενταφυλλου επιλεγομενης λαμβανοιτο, και του ερυθρου της βατου γιγνομενου καρπου, αρκτεον τε η βοτανη και οξαλλις, η δε και η το ορμενον φερουσα προς τουτοις λυκαψος. κιχωμος τε εν αυταις και το οριδαλλον. και η χαμεπιτυς. της τε δρυος ο φλοιος αμα ταις ρηθειταις ει μιγειη. και καυκαλις ετι μην και σπερμα ομοιως ςαφυλινου και καρπος τερμινθου χλωρος και φυκος αβροχον θαλαττιον και το αδιαντον καθαρον, τουτο δε εν ω μη υει συμβαλλοις καιρω, νοντος δε το αδιαντον απεχου συναγειν επι τοις φυλλοις ενιζανειν τουτο δε ο ομβρος πεφυκεν.

Αλλα γαρ τοι και το σμυρνιον ανθουν διηνεκως οικειως εχον ευροις αν εις την τουτων χρειαν και την αει θε-

ρε-

[1] ſic.

ρεσθαι υπο του ηλιου φλεγομενην ηριγγιου ριζαν. ετι μην και η καχρυφορος λιβανωτις ωσαυτως ωφελε, και pag. 118. απαρινη συν ταις αλλαις και η κολυβατια και μηκων. Ομοιως η βοτανη και αλλη θυλακις λεγομενη και πεπαιτις αλλη βοηθειν ικαναι.

Κλωνες τε δη κραδης αρτιφυεις ολοι ολυνθοι τε εριιεου οι πρωτης οπωρας πεπαινονται εισιν επωφελεις.

ΠΕΠΕΡΙΤΙΣ ΚΡΑΔΗ

ΠΥΡΑΚΑΝΘΟΣ.

Παραληφθειη δ᾽ αν υπο σου εις ταυτα και η πυρακανθος ...... τ... δ.....[1] φλομου της βοτανης αιγιλοπος τε μετα τουτων και χελιδονιον. δαυκος τε ομοιως. ειτα προς ταισδε δη βρυωνιας ριζα η την τε εφιλειν[2] και τας λευκας τας απηχθημενας ταις γυναιξιν, οτι μην του καλλους παραιρουνται φυσεως ελαχεν απαλλαττειν.

[2] ſic.

Περιστερεων δε τις κεκληται βοτανη και ραμνος ουτω φυτον τι προσαγορευεται τους κλαδους αμα τη δε βοτανη της ραμνου λαμβανε. αγαθη γαρ εςιν ου μονον αρηγειν τοις δηχθεισιν αλλα και παντοιας ασης σχεδον απαλλαττειν εστι ραμνος ανθρωπους ικανη. Ετι μην και η παρθενιος επιδαν εναυθειουσης αυτης τοις κλαδοις προσχρηση προσφορον γιγνεται εις το σωζειν. και κιχορον αλλη και μιλτος ετερα τις κεκληται βοτανη. φυεται δε εις πληθος η μιλτος παρα τοις βοιωτοις. και ονομα τηδε επιτεθικασι νηπενθης, οτι περιοραν ουχ οια τε εςιν ανθρωπους ολως κρατουμενους λυπη, αλλα υπεξαγει της μνη-

[1] Litteræ ſunt perforatæ.

μνημης των δεινων εις ληθην ελκουσα κατα μικρον, επειτα την ψυχην εις το της ευφροσυνης αγαγουσα εστησεν παρ αυτα χαιρ.υσαν· χωριον. ο δε γε αγριος σικυος πικραν μεν την ριζαν τοις γευομενοις παρεχεται, τοις δε διαχωρουσαν μηδαμα εχουσι την γαστερα πανυ επωφελης. ὑπεκλυει γουν επιδοθεισα η ριζα και διακαθηρας τον κακοπαθουντα επι το κατα φυσιν αυτον παντελως ηγαγεν. και ο καρπος του παλιουρου αλλα του τραχεος νεωστι pag. 120. *ανθουντος συν αυτοις της ροιας τοις ανθεσιν και αυτοις τοις φυλλοις. κ̣ υστινος* [1] *η βοτανη υσσωπον τε επι τουτοις και ονωνις παλιν. πολυκλωνος δε εστιν ικανως η ονωνις η* [1] *sic.* *δε και ... δεσθαι τους ... ων ..... υτ.. ν... το* [2] *τουτου ποιει.*

ΤΗΛΕΦΙΟΝ ΑΜΠΕΛΙΟϹ

ϹΚΟΡΔΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Εστω δη και φυλλα τηλεφιου και νεωστι πεφυτευμενης εν βοτρυσι η μεριδος κλημα σπερμα τε κοριου της αγρειας και ο κορδον και η τα φυλλα τα λεπτα εχουσα κονυζα και καρδαμον τε επι τουτοις περτικον πινε. πινων γαρ πιστη φλυαρον ουδεν. εστι δε πεπερινου το φυτον αφ ου το πεπερι. τα φυλλα τουτου κοψας μετα παντων σωζε. γληχων δε η πλιστα τα ανθη φερουσα και σινηπι επι τε τουτοις και η στρυχνος ομοιως διασωζειν ικανα και ταυτα τους τρωθεντας εστι. αγε δη και το εν τοις κηποις αυθις γιγνομενον πρασον και σπερμα κνειδων νυν εγω της βοτανης λεγω, εκεινης αρα της βοτανης ης οι παιδες επειδαν παιζωσι κατ' αλληλων ερχομενοι σφας παιουσι τοις φυλλοις. και γελωτα δη το εντευθεν

αυ-

[2] Vbi puncta appoſuimus, litterae ſunt perforatae.

αυτοι τε εχουσιν οι παιζοντες, και σφας τοις ορωσι παρεχουσι. οτι προσαψαμενης αυτοις οπωσουν οι παιδες της βοτανης ταυτης γελωντες ανιωνται δηθεν.

Και μεν τοι και λευκοτατη κεφαλη της κιλλης και των βολβων τα ξηρα και ης το ονομα δρακοντιας βοτανης καλειται και ασπαραγος η φυεται πλησιον της ραμνου και αυτης της ραμνου ασπαραγος. ειτα και ο καρπος της πευκης ως εστιν ουτος νεαρος και συνεστραμμενος επεωρουμενος τοις κλαδοις.

ΣΚΟΡΠΙΟΥΡΟΣ ΣΙΔΗ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

pag. 122. Τυγχανει μεν τοι τις βοτανη και τω κεντρω παρεοικεν η ταυτης του σκορπιου ρειζα[1] η σκορπιου μεν υπο τους τρωθεντας ουκ εαστιν εσθαι αλλα θεραπευει. καλουσι γε μην σκορπιουρον την βοτανην τηνδε οτι του θηριου τουτου τω κεντρω εοικε την ρειζαν.

[1] ſic.

Ετερα δε παλιν τυγχανει κανταυθα βοτανη και καλειται σιδη. ο καρπος ο ταυτης κοκκοι εισι υπαρχουσι δε ερυθροι. και γιγνεται η βοτανη η της βοιωτιας μεν εν ψαμαθη παρα δε ποταμον, προτερον μεν σχοινεον οι παλαι εκαλουν, σμηνον δε οι επιχωριοι μετα ταυτα αυτω ονομα εθετο. παρα τουτον φυεται πολλη τον σμηνον η σειδη μην και η ινοπος[2] αγει και ο χοαστης ποταμος αρωματα φερει. συν ταυταις μιγνυε και πιστακινα κρεμονας. ταις σμικραις αμυγδαλαις ο των πιστακιων προς παρεοικε καρπος. καυκαλιδες τε και μυρτα και ερμινθος η βοτανη και μαραθου χλωρον. ετι μην τοιαδε παρεστω σοι και ερυσιμος βοτανη. και των

αγριων

[2] Inter η & ινοπος ſuperſcriptum eſt δων.

αγριων ερεβινθων ο καρπος βαλλεσθω συν αυτοις τοις κλαδοις. οδμην δε βαρειαν ο αγριος ουτος ερεβινθος εχει και εςιν επαχθης. σισυμβριον τε δη και τουτο επιδαν [1] εν τη ωρα του ανθους γενηται. ωφελιμωτατον [1] sic. γαρ τοις τρωθεισιν καθιςαται λειαν. αταρ ουν δη και το μελιλωτον εξ υπογυου συνκομισθεν. και η οιναυθη δε του ανθειν επειδαν και η δε εντος η του της ωρας ανθος. βοτανη δε εςιν η οινανθη και φιλειται υπο των αιπολων οτι τους αιγας ος [2] οιμαι πιαινειν ικανη εις τροφην. [2] sic. παραβαλλομενη τοις κτηνεσι τουτοις η οινανθη αυτη λυχνις τε αμ αυταις, και θρυαλλις βοτανη δε..... φω [3]. ροδον τε δη και την τον πλειςον κ.... δη καρπον κομιζουσαν ην ονομα..... λευκοϊον μεν λεγω υπο σου γιγνεσθω. αλλα γαρ ταττεσθω προς ταις ουσαις και pag. 124. η λεγομενη ψιλωθρον παρ ενιων ποα. και η το ονομα υακινθος ετεθη βοτανη ανθουσα τοις εν τη χρεια τη τουτων τυγχανει προσφερης. φιλοθρηνης δε υπ ενιων η αυτη λεγεται. και τινος ενεκα λεγεται ηδε η αιτια βοα.

Οτι υακινθον ο απολλων παιζοντα παρα τον ευρωταν δισκω απεκτεινεν. αλλα ουχ εχω νυ τον τοι γαρ ουν θρηνειται υπ εκεινου πολλα καὶ φιλοθρηνης προς των πολλων ως ο λογος λεγει εξ εκεινου τη βοτανη τουνομα ετεθη.

ΤΡΙΦΥΛΛΟΝ ΟΠΙΟΝ ΕΡΠΥΛΛΟΣ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Αγε δη μετα των λεχθεντων τιθει και το καλουμενον τριφυλλον και τον του οπιου χυλον. ο σταθμος

[3] Aliquot heic litterae cum pergameni particula ablatae, ut et paullo poſt.

τρις οβολους ελκων υπαρχετω του οπιου τουτου. και τον εοικοτα τω κροκω ερπυλλον ομοιως και κρηθμον και χα-
[1] ſic. μεκυπαριστον [1] αμα αννησω και σιλφιου ριζη τριβον εις ποτον τοις δηχθεισιν διδου. διδου δε ποτε μεν αυτα μετ αλληλων μιγνυς. ποτε δε εκαστον και καθ αυτο πινειν.

Και αλλοτε μεν μεθ υδατος, αλλοτε συν οινω, ποτε δε συν οξει, ϗ αλλοτε παλιν συν γαλακτι. οπως γαρ αν ϗ μεθ ουτινοσουν τουτων ο λαμβανων εσται εξει το ασφαλες.

Οδοιπορουντι δε η θηρωντι η εν ορι διατριβοντι σοι που και η εν ερημειαις η αλλως εν ανυδροις ευρεθεντι τοποις ην τυχη τι των θηρειων τουτων προσψαυσαν νυγμα-τι, τας παρατυχουσας διχματω [2] λαμβανων βοτανας.
pag. ειτα τον μεν χυλον αποπτυε, τα δε μασηθεντα επιτιθειη
126. δη και κατα του τοπου το θηριον ηνεγκεν ενταυθοι την πληγην.

Παυλα τε γαρ το απο τουτου σοι των οδυνων εσται. και παντελης καταληψεται σε των λυμαινομενων απ αλλα.

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΙΡΙC ΝΑΡΔΟC ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Αποφυγοι δ αν και ουτως οστις ουν υπο θηριου πληγεις και θεραπευθειη, ει ταις υπο των ιατρων λεγομεναις σικυαις ταις χαλκαις χρησαιτο. ειτα αθροισας δια τουτων το αιμα κενωσης το δεινον. και μεν τοι ϗ τω της συκης η περσειης οπω χρωμενος επι του πληγματος μεγαλα ονησεις τουτω καταχριων αυτο και σιδηρον πεπυρωμενον επιτιθεις κατα του νυγματος. και αιγου αιγιου πεπισσωμενου ποδεων το σφυρον οποταν

η την

[2] Olim tamen legebatur διασω. [1] Syllaba μα addita eſt ſupra ſequiori aevo.

η την χειραν αλλοτι μερος η κνεισθεν υπο του θηριου
περιδεσμων τουτω παντως απαλλαξει της ανειας. εξ
οινηρου τυγχανετω ο ποδεων ασκου. και ο δεσμος γε-
γονως προτερον του ασκου γιγνεσθω τηνικαυτα δεσμος
του τρωθεντος αερους εκμυζηθειη δ᾽ αν το δεινον καυταυ-
θα υπο βδελλων ει προστεθειεν αυται γε τω τυπεντι
τουτω. ωφελησειε δ᾽ αν και χυμος κρομιου και αιγων
ομοιως τον τρωθεντα τα περιττωματα. επιχρεισθεις
μεν δη αρα ο χυμος τω ελκι, τα περιττωματα δε μετ᾽
οινου τρυγιας φυρασθεντα η οξους και επιπλασθεντα.
ινα δη πασης αμυντικον γ ασης μαθων προς ταυτα κα-
τασκευασης βοηθημα. λαμβανων βοτανας ειτα μιγνυς
προσαγης ταις εκιναις αναιρου αριςολοχειαν και την ιριν. pag. 128.
επι δε ταυταις και την ναρδον. εστι γαρ βοτανη ναρδος
ουτω καλουμενη. χαλβανης τε δη ριζας και πυραιθρον
ξηρον δαυκον τε ωσαυτως και βρυωνιαν. επι ταυταις γλυ-
κυσιδην τε την βοτανην και ελλεβορον τοι τον μελανα, [1]sic.
και τουτον επιδαν [1] καταστταιη ξηρος. το τε αφρονιτρον ϗ
κυμινον κονυζαν τε δη και την ονομαζομενην αγριοστα-
φιδα και δαφνης ετι μην τον καρπον και ης το ονομα βο-
τανης κυτισσος, και ταυτην μιγνυε συν εκειναις βαλλων.
ιππολιχην δε λεγεται τις ουτω βοτανη. και η κλησις
των ιππων οτι τους λιχηνας ηδε θεραπευειν δοκει. το
δ᾽ ουν μεγεθος εςιν αυτης ουχ οια πολυ της γης υπερ-
εχειν ανω και ου λια [2] μιον ετερα. μετ εκεινων αρα και [2]sic.
ταυταις κεχρηστο. ειτα και μηκωνος οπου και αγνου μην
σπερμα βαλσαμον τε δη και το καλουμενον κιναμωμον ϗ
σφονδυλιον αμα αλοι οξυβαφον. οι αλες εστωσαν εις με-
τρον οι εμβαλλομενοι ταις βοταναις. προς τουτοις ϗ λαγου-

 τυ-

[1] ſic. τυτια [1] και ο ποταμιος και καρκινος εμβαλλομενα εις ολ-
[2] ſic. μον ταυτα συνκοπτεσθω [2] παντα κ̀ μιγνυσθω καλως. υπερον δε εστω λαϊνον ωδε κοπτεσθαι τας βοτανας. τω τε χυλω της απαρινης εις κυκλων μεγεθος δραχμιαιων αναλαμβανεσθαι. ο δε ϛαθμος ωσαυτως τουτων τυγχανετω δραχμης. η μεν τοι χρεια διδασκετω το μετρον οσον εφ εκαϛω της δοσεως προσηκει τυγχανειν. πινειν δε δει τουτο και ταυτα εις οινον. καθ᾽ ἑκαϛον δε εκλυειν δει των τροχισκων αρα οινου εις κοτυλας των χρωμενων δυο. επη δε ταυτα των ομηρου νικανδρου του κολοφωνιου εν τω της μνημης αποτεθηναι παρα σοι χωριω μη χειρον εχον τα δευρο νομισθειη ποτε ω ερμησιαναξ.

ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ ΕΚ ΤΩΝ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΘΗΡΙΑΚΩΝ.

ΤΩΝ ΔΕ ΑΝΤΙΦΑΡΜΑΚΩΝ ΤΑΔΕ ΕΝΕΣΤΙΝ.

Περὶ ἀκονίτου.	Περὶ τοξικοῦ.	Περὶ κορίου.
Περὶ δορυκνίου.	Περὶ ἰξίας.	Περὶ βδέλλης.
Περὶ ψιμιθίου.	Περὶ ψιμιθίου.	Περὶ κολχικοῦ.
Περὶ φαρικοῦ.	Περὶ ὑοσκυάμου.	Περὶ ταυρείου αἵ-
Περὶ κανθάριδος.	Περὶ κωνίου.	ματος.
Περὶ ὑοσκυάμου.	Περὶ μύκητος.	Περὶ γάλακτος.
Περὶ κορίου.	Περὶ φρύνου.	Περὶ σαλαμάνδρας.
Περὶ λαγωοῦ θα-	Περὶ σμύλου.	Περὶ λιθαργύρου.
λασσίου.	Περὶ φαρικοῦ.	Περὶ μήκωνος [1].

ΑΛΕ-

[1] Vindobonenſis Codex paucioribus titulis hunc capitum elenchum comprehendit; poſt octavum enim reliqui ita habent: Περι κωνιυ. Πέρι βδελλης. Περι μυκητος. Περι κολχικου. Περι σαλαμανδρας. Περι ιξιας. Περι φρυνου. Περι ταυρειου αιματος. Περι λιθαργυρου. Περι βουπρηϛέως. Περι σμιλου. Περί γαλακτος. Περι μηκωνος.

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

Εἰ καὶ μὴ τῆς αὐτῆς εἶναι πόλεως, μηδ᾽ ἔθνους, pag. 178. ὦ Πρωταγόρα, τοῦ αὐτοῦ διεκληρώθημεν, οἴκου τε δὴ καὶ συγγενείας οὐδαμᾶ, καθάπερ ἄλλοις ἔξεςι τῶν τ᾽ αὐτῶν ἀπολαύειν ἡμῖν. οὐ γὰρ δή ἐςί τις ὀλίγη κατὰ τὴν Ἀσίαν ἢ τὰς πατρίδας ἡμῶν κομιδῆ διείργουσα χώρα. οἷον [1] οἴκου τέ σοι καὶ πατρίδος ἦν τῆς αὐτῆς μετεσχηκὼς ἐγὼ περὶ τῶν βοηθημάτων τῶν [2] φαρμασσομένων τοῖς ἀνθρώποις εἰς ἐπικουρίαν παρὰ τῆς φύσεως ἐξηύρηται, οὐδὲ ὑποχειρίους συγχωρεῖ τῷ θανάτῳ τις [3] γνοὺς ὁπωσοῦν λανθάνειν, διεξελεύσεσθαί εἰμί σοι [4] πάσης σαφῶς προθυμίας ἐντός. Οὐκοῦν οἰκεῖα μὲν τὰ σὰ ταῦτα, καὶ ἐν οἷς δίαιτα κατὰ τὸ μεσαίτατον τῆς Ἄρκτου κείμενα τυγχάνει. ἀπέχει δὲ ἐν οἷς ταῦτα οὐ πολὺ θαλάσσης, ἀλλ᾽ ἔςι πλησίον, καὶ τὰ τῆς Ῥέας ὄργια παρὰ τούτοις μένει, ὅτε τοῦ Ἄττεω γάμος καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις ὅσα παρά σφι τελεῖται. τὸ δὲ ἐμὸν οἰκητήριον ἡ πόλις Κολοφὼν τυγχάνει. Ἀπόλλωνος δέ ἐςιν ἄρα παρ᾽ αὐτὴν ἱερὸν Κλαρίου, καὶ τὸ ὄνομα Κλάρου ἐτέθη τούτῳ τῷ μαντίῳ, ὅτι δὲ ὁ χῶρος οὗτος, κλῆρος ἐγένετο τῶν Κρεούσης παίδων Ῥαχίου καὶ Κλάρου, οἱ περὶ τούτων ἡμᾶς σαφέςατα διαγγέλλοντες διδάσκουσι λόγοι.

ΠΕΡΙ ΑΚΟΝΙΤΟΥ [5].

Ἐπιγνώσῃ [6] δὲ τὴν βοτάνην αὐτίκα δὴ μάλα προσ- pag. 180. ενεχθεῖσαν τῷ στόματι τὴν ἀκόνιτον οὕτως ὀνομαζομένην. πικρά τε γάρ ἐστιν ἱκανῶς, καὶ κίνδυνον οὐ τὸν [7] τυχόντα ἐπάγει, ἥν τινι δῷς πιεῖν. παρὰ μέν τοι τὸν Ἀ-

χέ-

[1] οιον αν ειπερ. [2] ων. [3] τι. [4] ημισυ. [5] ΑΚΟΝΙΤΟΝ.
[6] επιγνωσει. [7] Deeſt τὸν.

χέοντα αὐτὴ φύεται ποταμὸν, αὐτόθι δήπου καὶ πλησίον κατὰ τοῦ χάσματος, ὅθεν πέρ φασι τὰς ψυχὰς διαπορθμεύειν τὸν θάνατον, καὶ ὁ θεσμὸς τὴν ὑπεισελθοῦσαν καθάπαξ τὸ ςόμιον λέγει πάλιν χωρεῖν μηδέν. δείκνυνται δέ γε παρὰ ταῦτα καὶ αἱ τοῦ Λύκου παιδὸς Περιολάου πόλεις ὡς εἰσὶν ἔρημοι, καὶ οἶκοι, παρ' οὓς ἀκόνιτος ἡ βοτάνη ἐνταῦθα φυομένη ἐςίν. δῆσαι δὲ ἱκανὴ τὰ χαλινὰ, τό τε πᾶν στόμα γίγνεται ὁμοίως ἥδε τοῦ πιεῖν λαχόντος. στύψις τε τὰ οὖλα καρτερὰ πρὸς τούτοις ϗ ἅμα τῇ γλώττῃ τὸν οὐρανὸν σφοδρῶς ἐμπεσοῦσα λυπεῖ. ἐπειδὰν δὲ καὶ τῶν ἐντὸς τοῦ στήθους τὸ δεινὸν ἅψηται, τὸ μὲν πρῶτον λυγμὸν ποιεῖ, καὶ ἀμηχανίαν, εἰς τὸ ἀλύειν τε αὖ καὶ ἀδημονεῖν οὐχ ἁπλῶς ἄγει τὸν πάσχοντα, ὅ τε δὴ στόμαχος ὀδυνᾶται, καὶ μάλιστα δὴ ἔνθα εἰσὶν αἱ τούτου λεγόμεναι παρὰ πάντων πύλαι. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ λοιπὸν ὅθεν περ δίεισιν ἡ τροφὴ, ἄκλειστον ὥς φησι χωρίον διὰ παντὸς μένον, τῶν πόνων ἐπιτριβόντων αὐτὸ, ϗ τῶν ἀλγηδόνων τῇ [1] γαςρὶ τὴν ἄτην [2], ϗ τῷ κάτω παρέχειν ἐντέρῳ φλεγμονὴν πέφυκεν. τινὲς τοῦτο κῶλον προσαγορεύουσι τὸ ἔντερον. ἀρχὴ δέ ἐστι μὲν τοῦτο τῶν κάτω τοῦ ἀνθρώπου μερῶν. ἔχει δὲ ὁμοίως καὶ τοῦτο πύλας τὸ μόριον. ἀρχὴ μέν τοι τῆς δοχαίης ταύτης, καὶ γὰρ οὕτως οἶμαι τόδε ὀνομαζόμενον ἐπίστασθαι, ὁ στόμαχός ἐστιν, ὅτι δέ γέ ἐστι καθάπαξ ἥδε δεκτικὴ σιτίων καὶ παρὰ ταύτην φέρεται τὰ ἐσθιόμενα, αὐτὴ τοῦ ὀνόματος ἡ κλῆσις μαρτυρεῖ. ἀλλὰ γὰρ ἐπακολουθεῖ τῆς ἀκονίτου τοῖς πιοῦσιν, ἀπὸ μὲν τῶν ὀφθαλμῶν φέρεσθαι καὶ ἀποστάζειν ὑγρὸν πλῆθος

αὐ-

[1] αυτη τε. [2] ασην.

αὐτῶν πολὺ, ῥέεσθαι δὲ καὶ τὴν γαστέρα, πνευμάτων τε ἐν αὐτῇ γίγνεσθαι διαδρομὰς συχνὰς, ἃ καὶ στηρίξαντα πολλάκις περὶ τὸν ὀμφαλὸν αὐτὸν, ἀσχέτους τοὺς ὀδύνας πέφυκεν ἐμποιεῖν. βαρύτης τε δεινὴ τῆς κεφαλῆς ἐπὶ τούτοις, καὶ τῶν κροτάφων παλμὸς ἀνύποιστος κρατεῖ, ὁρᾶν τε οἱ τῶν τοιούτων ὀφθαλμοὶ δοκοῦσιν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ, οὐδ᾽ εἴπερ [1] προσήκει τοῖς ὁρῶσιν, ἀλλ᾽ ἐνηλλαγμένως. τὸ γοῦν αὐτὸ καθ᾽ αὐτὸ πολλαπλοῦν νομίζει, καὶ τὰ δύο ὁρῶν οἴεται τέσσαρα, ὥσπερ ἂν ἔξοινός τις pag. οὗτος ὢν, καὶ κραιπαλῶν τύχῃ. οἷα μὲν λέγουσι τοὺς 182. τῷ Διονύσῳ στρατεύοντας τοὺς Σιληνοὺς δῆτα ἐπιτελεῖν τρυγῶντας καὶ ἐμφορουμένους οἴνου, καὶ ὑπαφρίζοντας, ἔπειτα διαλυομένους οἷον καὶ λιγυζομένους τὸν αὐχένα, καὶ παρασυρομένους τὴν φωνὴν, μεθυσθέντας τε αὐτοὺς, ὑπόθερμον βλέπειν, καὶ κεῖσθαι οὐκ ἐν κόσμῳ ἐπὶ τοῦ ἐδάφους ὄντας τῶν φρενῶν ἔρημον [2]. τοιαῦτα ἄττα καταλαμβάνεσθαι ποιοῦντας τοὺς τῇ βλάβῃ περιτυχόντας εὕροις ἂν τῇ τοῦ ἀκονίτου. λέγεται δ᾽ οὖν ἡ αὐτὴ καὶ μυοκτόνος [3] ἡ βοτάνη. διότι δὲ λέγεται καὶ τοῦτο, ἡ αἰτία δηλοῖ, ὅτι τοὺς ἀχρειοτάτους ἀναιρεῖν δοκεῖ καὶ λίχνους καὶ δυσεργοὺς μύας, ἣν αὐτῆς γεύσωνται. ἀλλὰ μὲν δὴ καὶ παρδάλη, ἀγχέση δὲ παρ᾽ ἐνίων προσαγορεύεται, ἐπεί τοι καὶ ταύτῃ τῇ βοτάνῃ πρὸς ἀναίρεσιν τῶν θηρίων οἵ τ᾽ ἂν αἰπόλοι καὶ ποιμένες καὶ νομεῖς [4] τῶν βοῶν ἔν τε τῇ Φαλάκρᾳ καὶ τῇ Ἴδῃ τοῖς ὄρεσιν κεχρῆσθαι δοκοῦσιν. ἄλλως τε δὴ καὶ παντὸς θήλεος, καὶ δὲ ἐντεθεῖσα μορίῳ ζώου ἀποθνήσκειν ποιεῖ ἡ βοτάνη αὐτη, ἧς ἐστι τοὔνομα ἀκόνιτον. τὸν

[1] ηπερ. [2] ερημους. [3] μυοκτονον. [4] νομης.

τὸν τοίνυν ἀντίδοτος [1] πονήρως ποτὲ ἐκ ταύτης ἔχοντα
ἰάσῃ μεστὴ κονίας μὲν ποιήσας μέτρῳ τὴν σεαυτοῦ χεῖ-
ρα ὡς οἷόν τε [2] δέ γε μάλιστα καταλιωθείσης κοτύλῃ
οἴνου, καὶ ταῦτα μέλανος ἐπίμεστος [3], εἴσω τὴν χεῖ-
pag. 184. ρα τῆς κονίας ταύτης ἐπιβαλεῖν [4] σε χρὴ, ἀβροτόνου τε
δὴ καυλία ἐν θάμνοις ἐπιτυγχανούσης, πρασίου τε ὁ-
μοίως τῆς καὶ μελιφύλλου καλουμένης, ἀλλὰ [5] καὶ τῆς
ἀγήρω καὶ ἀειθαλοῦς [6] χαμελαίας βλαστοὺς, καὶ πήγα-
νον σὺν [7] πᾶσι τούτοις κομίζων ἔμβαλε. αὐτὰρ οὖν δὴ
διάπυρον πάνυ σφόδρα ἐμβαλὼν μέλιτι σβέννυε σίδηρον,
καὶ τὴν ἐν ταῖς καμίνοις τῶν σιδηρέων γιγνομένην τρύ-
γα, ἣ σκωρία κέκληται, φέρων δὴ σὺν τούτοις, καὶ
ταύτῃ [8] μίγνυε χρυσόν τε αὖ πεπυρωμένον ἄργυρον [9]
ἀφρόδ .... [10] τῷ πυρὶ καὶ τοῦτον προσομιληκότα ἐμ-
βαλὼν σβέννυε τῷ μέλιτι, εἶτα δὴ τὴν χεῖρα εἰς ἥμι-
συ τῶν φύλλων ποιήσας τῆς συκῆς, χαμαιπιτύος τε
τῆς ὀρίας, καὶ ταύτης τὰ φύλλα αὐανθείσης μέν τοι,
τῆς τ᾽ αὐονίτιδος ὁμοίως, καὶ πολυκνήμου τῆς βοτάνης
τοὺς κλῶνας, εἰσὶ νεαροὶ, τετράδι κυάθων οἴνου γλυκέας
ἀναιροῦ. ἄγε δὲ καὶ καθεψηθείσης πάνυ σφόδρα σχε-
δὸν, ταχὺ διαλυομένης ὑπὸ πυρὸς τὸ ὕδωρ ὄρνιθος τῶν
ἐν ποσὶ δήπου καὶ ἐν ταῖς οἰκίαις ἀναστρεφομένων, ἤ-
τοι νεοττῶν γε ὧν τρέφουσιν αὗται, ἑψηθέντων καὶ τού-

των

[1] Deeſt ἀντίδοτος in contextu Vindobon., ſcriptum tamen eſt in marg. a recenti manu. [2] οιονται. [3] επιμεστος μετρον. υπαρχετω. [4] επιβαλλειν, & ſic infra ter cum duplici λλ. [5] αλλα μην. [6] αειθαλλους. [7] συμ. [8] ταυτην. [9] και αργυρον. [10] In Vindob. σφοδρα. In Mediceo vero per quasdam ſiglas effertur, unde praeter dictas litteras nil aliud valeas exſculpere.

των τὸ ὕδωρ κιρνῶντα δεῖ πίνειν μετὰ τοῦ μέλιτος. ἀλλὰ μὴν καὶ τῶν βοΐων καθεψηθέντων [1] κρεῶν, αὐτῆ πιμελῆ τὸ ὕδωρ ἅδην πινόμενον τοῖς ἄλλοις ὁμοίως ὠφελεῖ.

Δύναται δὲ δὴ ταῦτα καὶ μιγὲν βάλσαμον γάλα- pag.
κτι, νῦν μέν τοι τετοκυίας πώλου ὑπαρχέτω γάλα. ἀλλ' 186.
ἤν τις αὐτῷ πιεῖν μὴ παραιτήσηται, ὀνίνησι σφόδρα. δεῖ δὲ καὶ ὕδατος ἐπιπίνειν εἰς τοσοῦτον τούτοις, εἰς ὅσον ἂν πᾶσαν ἀπεμέσας τις τὴν τροφὴν, τὸ δεινὸν δυνηθῇ διαφυγεῖν. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἡ πιτύα πρὸς τούτοις χρήσιμα [3] τοῦ λαγωοῦ, καὶ μετὰ [4] ταύτην ἡ τοῦ νεβροῦ, ἀμφότεραι μέν τοι φυραθεῖσαι οἴνῳ, ἑκατέρα κ̀ καθ' αὑτὴν ὑπάρχει χρήσιμος. ἀλλ' οὖν καὶ ἡ ῥίζα τῆς μορέας πρότερον ἐν ὅλμῳ συντριβεῖσα, εἶτα ἑψηθεῖσα ἐφ' ὅσον οἷόν τε μετ' οἴνου δίδοσθαι, μέλιτος προσπλακέντος αὐτῇ, τοῖς πάσχουσιν ὠφελεῖ. ὅπως γὰρ ἂν δόξῃ τις οὖν ὑπὸ τοῦ δεινοῦ κεκρατῆσθαι, χρησάμενος τοῖσδε δὴ τοῖς βοηθήμασι τὸ [5] ἀσφαλὲς ἕξει, κ̀ σῶος ἀπελεύσεται χρώμενος οἴκαδε τοῖς ἑαυτοῦ ποσίν.

ΠΕΡΙ ΨΙΜΙΘΙΟΥ.

Μεταταῦτα τοίνυν λέγεσθαι χρὴ καὶ περὶ ἧς ἐναπομόργνυται τὸ ψιμίθιον τοῖς ἀνθρώποις πινόμενον βλάβης. λωβᾶται γὰρ αὐτῶν τὴν ὑγιείαν, καὶ τοῦ βαδίζειν ἄρα αὐτοὺς ἐμποδὼν ἵσαται. ἔοικε δὲ δή που τὴν [6] χροιὰν ἐν ὥρᾳ ἔαρος φαινομένῳ γάλακτι τὸ ψιμίθιον δὲ [7] τοῦτο καὶ ἐπαφρίζοντι, ὁπότων ἢ κατὰ ἄλλας ἐν τῇδε δείκνυται τῇ ὥρᾳ τροφιμώτερόν τε ὄνομα

[1] καταεψηθεντων. [2] αυτο. [3] χρησιμος. [4] μετα τοι.
[5] αρα το. [6] την γουν. [7] δη.

ϗ διαυγέςερον ἑαυτοῦ [1]. τοῦτο δὴ τὸ ψιμίθιόν ἐςι προσφερὲς τὸ εἶδος. ἀλλ' οὖν ἐνταῦθα τοῦ πιόντος τὸ μὲν πρῶτον ῥυποῦται τὰ οὖλα, ὀπὸς δέ τις κατὰ τῶν γενύων οἷον συνίςαται, πολὺς ἐπὶ τούτοις ἀφρὸς ἐπιπεπλασμένος. ὥσπερ οὖν καὶ οὗτος δακνώδης κατ' αὐτῶν ὁρᾶται τῶν ςομίων, ἥ τε γλῶττα ὑποφλεγομένη ξηρὰ καθίςαται, καὶ τὸ φθέγμα πρόεισι τετριγὸς καὶ βα-
pag. 188. ρύ. τά τε λεγόμενα παρίσθμια αὐαινόμενα καταπολὺ τῶ κατὰ φύσιν ἐνεργεῖν εἰς λήθην ἔρχεται, βήξ τε ἐπιγιγνομενη [2] καρτερὰ, καὶ οὔτε ἠρεμεῖν συγχωροῦσα τῷ κακοπαθοῦντι διὰ τὴν κατὰ τοῦ ςήθους ςηριχθεῖσαν ἐκ τῆς βηχὸς ὀδύνην ἄσχετον, οὔτε ἀναφορὰν τοῦ φλέγματος λεπτοτάτου λίαν καὶ σχεδὸν ἀποίου τυγχάνοντος ῥᾳδίαν συγχωρούσης γίγνεσθαι ἐπίτασιν πότου [3] ἐμεῖν μὲν δοκεῖν ταλαιπωρίαν, μηδὲν δὲ καὶ κακοπάθειαν τῶν ἀνθρώπων [4] ἄγειν. Ἄγει [5] οὖν ἐπ' αὐτοῖς τὸ φάρμακον καὶ τοῦτο πρὸς ὕπνον, καὶ ἀποψύχεται ὁ μετασχὼν αὐτοῦ, καὶ τὰ μέλη τοῦ κινεῖσθαι ὥσπερ τὸ πρότερον ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἀφαιρεῖται, καὶ τὸ ἐντεῦθεν ὁ θάνατος τὸν κάμνοντα ἄγει. Παραχρῆμα τοίνυν τῷ βληθέντι τῇ ἀπὸ τοῦ ψιμιθίου ἐπιβουλῇ ἐνταῦθ' ἀεί τις ἐπιπίνειν ἔλαιον διδότω. τὸ δὲ ἔλαιον ἐξ ὀρχάδος, ἢ πρημαδίας ἐλαίας ὑπαρχέτω [6]. εἰς τοσοῦτον μέν τοι πινέτω τὸ ἔλαιον οὗτος, ἐς ὅσον [7] ἡ γαςὴρ ὑπομείνατα, ἐξελάσαι τῶν ἐντέρων τὸ συςραφὲν δυνήσεται κακόν. ναὶ μὴν καὶ γάλακτος ἡ πόσις,

ἀλ-

[1] Inter verba ἑαυτοῦ & τοῦτο, haec alia leguntur: ϗ εν τω αγγει ετι περ ... εγω αν ο ἐδαλλων αυτο εκ του παραχρημα δεξαμενος. [2] επιγενομενη. [3] επι την απο του. & quidem melius. [4] τον ανθρωπον. [5] αγει δ' ουν κ. λ. [6] υπαρχετω τουτο. [7] οσον ολισθον.

ἀλλὰ τοῦ προσφάτου, πρὸς τόδε ὠφελεῖν [1]. ἡ γὰρ δὴ τοῦ παλαιοτέρου ἐςὶν, οἶμαι, λαμπρῶς ἀφελής [2]. καὶ τὸν χυλὸν ναὶ μὴν τῆς μαλάχης παρεγγύα πίνειν ὡς πλεῖςον τοῖς φλαύρως ἔχουσι, καὶ κατειλημμένοις ὑπὸ τούτου ἀκέσεις [3] ἅμα κατακόψας καὶ λήνας, αὐτὰ δίδοθι μετ᾽ οἴνου. καὶ γὰρ πινόμενα τυγχάνει λυσιτελέςατα πρὸς ὑγιείαν.

Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ τῶν κλημάτων τῆς ἀμπέλου τέφρα ἐςὶν ἐπωφελὴς θερμῷ μὲν ὕδατι ποθεῖσα [4], διυλιθεῖσα [5] δὲ ἐπιμελῶς ὡς ὅτι μάλιστα. καλαθίσκος δὲ ὑπαρχέτω, ὁ ταύτην διηθῶν τὴν τέφραν κ̀ ἀποκαθαίρων, ἤ τις ἰθμὸς τυχὼν, ὅς τις ἐπισχεῖν τὴν ὕλην τὴν ἀπὸ ταύτης δυνήτεται, καί σφι μετ᾽ ἐλαίου τὴν ἰλὺν συνκαναμιγνύων κέχρησο πρὸς τὰ προκείμενα. ῥύεται τοῦ κακοῦ τούτου καὶ ὁ ξηρὸς δὴ τοῦ τῆς περσέας [6] καρπὸς, περσέας [7] ἐκείνης, ἣν καὶ [8] ὁ Περσεὺς ἐξ Αἰθιοπίας μετὰ τὸ τὴν τῆς Μεδούσης ἐκτεμεῖν κεφαλὴν τῇ χρυσῇ ἅρπῃ χρησάμενος ἤγαγεν εἰς Μυκήνας, καὶ κατεφύτευσε Κηφέως δωρησαμένου, ὃς τότε βασιλεὺς ὢν [9] Αἰθιόπων ἐτύγχανε τῷ Περσεῖ τὸ φυτόν. πλησίον τοίνυν ἐστὶ τῶν Μυκητῶν ὄρος, ὃ καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι Μέλανθον, κ̀ κρήνη ἐν αὐταῖς Μυκήναις. ἀλλὰ καὶ ταύτην τοι Λαγγίαν ἐπονομάζουσι τὴν πηγὴν, ἔνθα δὴ καὶ τὸ τῆς θήβης [10] ἄκρον [11] μύκην καλοῦσιν, αὐτὸς ἧς ἔφερεν ἅρπης ὁ Περσεὺς, ἐκπεσεῖν λέγεται, γενέσθαι μέν τοι λέγουσι pag. 190.

[1] ωφελεν. [2] ωφελης. [3] εικεσεις. [4] πλυθεισα. [5] δικτυθεισα. [6] περσιας. [7] περσειας. [8] abeſt κ̀.
[9] των. [10] θηκης. [11] Poſtremis litteris huius vocis adſcriptum eſt ον, ut legi poſſit etiam ἄκρονον, quae Vindobonenſis etiam eſt lectio.

σι τὸ κατατρετὸν μύκην, παῖς τε τῆς δανχῆς πρὸς τροφὴν μέλλοντος. ὠφελήσειε δ' ἂν τὸ [1] τοιοῦτον καὶ τοῦ ἐν Γέῤῥῃ τῇ Ἀράβων χώρᾳ γεωργουμένου λιβανωτοῦ ἐπιπασθέντος δηλαδὴ ὀπτηθείσῃ τροφῇ, καὶ δοθείσῃ ταχύ. ναὶ μὴν ἀλλὰ καὶ δάκρυον καρύας τοῦ φυτοῦ, καὶ μέν τοι καὶ τοῦ ἀταλύμνου [2], οὕτω δὴ τοῦτο τὸ φυτὸν ἀτάλυμνον προσαγορεύεται, ἀτὰρ δὴ καὶ τὸ τῆς πτελέας ἐπιβάλλον [3] ὑγρὸν, ὃ δὴ καταῤῥεόντων ὀχέων αὐτῆς οὐκ ἔστι χαλεπὸν θεάσασθαι, ἐπιφέρων ταῦτα τῷ κάμνοντι πίνειν ἐπίτρεπε. ἐμῶν γὰρ οὗτος ἀπὸ μὲν ἐνίων τῶν τοιούτων, ἀπὸ δὲ τούτοις ἑψητοῖς ἐντυγχάνειν ὑδατίοις καὶ πίνειν ἕξει διαφορούμενος τὸ ἀσφαλὲς, καὶ ἄλλοτε μὲν ἐσθίων καὶ ἱδρῶν, ἄλλοτε δὲ
pag. 192. πίνων, τὸν δυσώνυμον ἂν οὕτω [4] καὶ ἄδοξον διαφύγοι [5] ῥᾳδίως θάνατον.

ΠΕΡΙ ΚΑΝΘΑΡΙΔΟΣ [6].

Κάνθαρίς ἐστι σιτοφάγος, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῇ ἐπίκειται ἀπὸ τοῦ πράγματος. ὄδωδε δὲ βαρὺ μὲν αὕτη, καὶ οἱονεὶ πίσσα. οἷα δὲ τὰ τῆς κέδρου κάρφη φαίνεται τῷ μασηταμένῳ, τοιαύτη καὶ ἡ τῆς κανθάριδος ποιότης ὁτῳοῦν ἀπαντᾷ. τῷ δὲ [7] ἐκ ταύτης μήποτε γένοιτο πόματι κατεσκευασμένῳ [8] ἐντυχεῖν ἀνθρώπῳ. ἅμα τε γὰρ προσενεχθῆναι [9] τὸ ἐξ αὐτοῦ [10] ποτὸν κατεσκευασμένον ἀνθρώπου χείλεσιν, αὐτίκα δὴ καὶ παραχρῆμα δριμυτάτης ὀδύνης ἐμπίμπλησιν αὐτὰ, προϊὸν δὲ ἐπ' τὰ εἴσω κατεσθίει πάντα, τὸ στῆθος, τὴν γα-

στέ-

[1] τον. [2] αταλυμινου. [3] επιβαλλων. [4] τουτο. [5] διαφυτοι. [6] ΚΑΝΘΑΡΙΔΕϹ. [7] abeſt δὲ. [8] κατεσκευομενω. [9] προσενεχθη. [10] αυτων.

στέρα, καὶ τὰ τῆς κύστεως χωρῆσαν εὐθὺς ἐκβιβρώσκει αὐτήν. ἐκ τούτου ἵστανται ὀδύναι πολλαὶ καὶ χαλεπαὶ περὶ τὸν χόνδρον. ἔστι δὲ ἔντερον ὁ χόνδρος, ὃ πλησίον μὲν αὐτῷ πῃ τῷ θώρακος κεῖται, πρὸς αὐτῷ[1] κύτει τῆς γαστρὸς ἠρεμιᾷ. λύει δ' οὖν τὸ ἐντεῦθεν ὑπό τε ἀμηχανίας καὶ φροντίδων ἀπροσδοκήτων οὐ συγχωρούμενος ἡσυχάζειν. ἀλλ' εἶδός[2] φασι τῶν κιναρῶν τὰς ἐκγήρους καὶ παλαιὰς γεγενημένας ἐφ' αὐτῶν γηρία κομίζειν, καλοῦσιν, οἶμαι, αὐτὰ πάππους ὑπὸ τῶν ἀνέμων οὗτοι πανταχοῦ ὁρῶνται κινούμενοί τε οἱ πάπποι καὶ ῥιπιζόμενοι τοῦ ἀέρος. τοιαῦτα ἅττα μοι δοκεῖ κ̧ ἡ γνώμη διακοπτομένη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ πιόντος πάσχειν, καὶ μεριζομένη τὸ φάρμακον ὑπὸ τῶν φροντίδων. πληρεστάτην τοίνυν κύλικα ποιήσας τοῦ λεγομένου κυκεῶνος δίδοθι πιεῖν ἀσίτῳ ταύτης ἐντὸς γενέσθαι λαχόντι τῆς κακοπαθείας. ἔστι δὲ ὁ κυκεὼν γλήχους ποταμίας μίξις καὶ ἀλφίτων ὁμοῦ μεθ' ὕδατος. ὁ μὲν οὖν δὴ κυκεὼν οὗτος γενέσθαι γὰρ οὖν λέγεται τῆς Δήμητρος πο- pag. 194.
τὸν τρόπῳ τοιῷδε[3]. Ὡς ἀφίκετο[4] Δημήτηρ εἰς Ἐλευσῖνα τῆς Ἀττικῆς μετὰ τὴν πολλὴν ἐκείνην πλάνην καὶ κακοπάθειαν, ἣν ἁρπασθείσης τῆς θυγατρὸς ἔδοξε πλανᾶσθαι, ξενίοις ὑποδέχεται Μετάνειρα αὐτήν. γυνὴ δὲ ἦν ἄρα, οἶμαι, ἡ Μετάνειρα τοῦ Κελέου. οὐ γὰρ δὴ παρὰ τῇ τυροῖ[5] τῇ Ἱπποθόωντος κατήγετο. βαρυνομένην γοῦν τῷ πάθει, καὶ ἐν συνοίᾳ καθημένην, αἰ- [5] ſic.
σχρορρημονήσασα[6] ἡ Ἰάμβη μεταβάλλει αὐτήν. ἡ δὲ τέρπεται μὲν καὶ σφόδρα ἐπὶ τοῖς ῥηθεῖσιν, ἡ δὲ μή-

[1] αυτω δε τω. [2] αλλ οια δη. [3] τοιουτω. [4] αφικετο δε. [6] αισχρορημονησασα.

μήτηρ [1] παρὰ τῆς Γάμβης γελάσασα δὲ ἐπιθυμεῖ πιεῖν, καὶ τὸ ἐντεῦθεν γίγνεται τῆς Δήμητρος οὗτος [2] ὁ κυκεὼν ποτόν. ἔστω δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοις εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐγκέφαλος συὸς εὐτραφοῦς μετὰ τῆς βοτάνης ἀμνοῦ καὶ τοῦ λεγομένου λινοσπέρμου. χρησιμώτατός σοι καὶ νέας αἰγὸς ἐγκέφαλος καὶ καθεψηθέντος ὕδωρ χηνὸς, ὡς πλεῖστον εἰς ποτὸν διδόμενον. ἄχρι μέν τοι τοσούτου τὸ ὕδωρ ἐστὶ πινόμενον, ἄχρις εὖ κορεσθεὶς ὁ πίνων εἰς ἔμετον τραπῇ. καθιέτω δὲ δὴ τοὺς δακτύλους διὰ τοῦ στόματος, ἵνα μηδέπω τῆς τροφῆς εἰς πέψιν ἐλθούσης ἀποβλησθείη τὰ σιτία. πάντως γὰρ τῇ τροφῇ τὸ φάρμακον συμπλακὲν [3] δήπου συνεξελεύσεται. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἐνιέσθαι τὸν τοιοῦτον προσήκει γάλακτι. ὑπαγομένη γὰρ ῥᾷσον [4] ἣν ἡ γαστὴρ τούτῳ καθάπαξ κομίζει.

Οὐ μὴν ἀλλά τοι καὶ δεινοπαθοῦντι καὶ ἐκλυομένῳ
τὸ γάλα ἐπωφελέστατον, ἢν πίνῃ τις αὐτὸ τῶν πεφαρ-
μαγμένον, καὶ τὰ τῆς ἀμπέλου φύλλα, σὺν αὐτοῖς
ὁμοίως τοῖς κλήμασι μετ' οἴνου κοπέντα τοῦ γλυκέος,
ἀπεριόπτως ἐκσώζει τὸν κακοπαθοῦντα, ἐπειδὰν τις πίῃ
αὐτοῦ εὐπετῶς δύναται. ἀτὰρ δὴ καὶ ἡ λεγομένη σκορ-
πίουρος μετὰ μέλιτος, ὥστε πίνειν αὐτήν ἐστιν ἐπι-
τήδεια [5]. εἰς ὕψος [6] αἴρεται καὶ θάλλει ἡ σκορπίουρος
pag. αὕτη καὶ τὰ καυλία φέρει λεπτὰ, καὶ ἡ μολόθουρος
196. διὰ ταῦτα προσέοικεν αὐτῇ. ἐν Σάμῳ δὲ τῇ νήσῳ [7] γί-
γνεται [8], ἣν οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες καλοῦσιν ἀστέρα.

τε-

1 ρηθεισιν η δημητηρ. 2 ουτως. 3 συν πλακεν. 4 ρασων. 5 επιτηδεια λαμβανεσθαι. 6 υψος δε. 7 σω. 8 γιγνεται γη.

τετράδραχμόν τοι χρὴ τῆς γῆς ταύτης εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐμβαλεῖν [1] φέροντα.

Παρθένιον δὲ ἐκαλεῖτο Σάμος, καὶ Φυλλίδα αὐτὴν ἐπὶ τούτοις οὐκ ὤκνησαν καλεῖν, καὶ ἀπὸ Ἰμβράσου τοῦ ποταμοῦ αὖθις τὸ ὄνομα ἔσχεν Ἰμβρασίας. κριὸς δὲ τῆς γῆς, ἧς ἀστήρ ἐστιν ἡ προσηγορία, ταύτης γέγονεν [2]. τοίνυν τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον τοῦ ῥηθέντος μέτρου διδόμενον ποτόν. τούτῳ μέν τοι τῷ οἴνῳ, εἴτουν ἑψήματι πηγάνου κλωνία συνεκλύου [3], καὶ ῥόδινον μῦρον ἐπίβαλε, εἶτα συντάραττε ἐπιπολύ. οὐ γὰρ μὴ τοῦ δεινοῦ περιγενόμενον διοίσει, καὶ περιστώσει τοῦ κινδύνου τὸν πλημμεληθέντα.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΟΡΙΟΥ [4].

Τό γε μὴν οὕτω καλούμενον κόριόν ἐστι μὲν δυσαλθὲς ποθὲν τοῦτο δὴ καὶ δυσθεράπευτον. τῶν γὰρ μετασχόντων αὐτοῦ, καὶ πιόντων ὅλως, οἱ μὲν ἔκφρονες καὶ φλύαροι [5] αὐτίκα γίγνονται, καὶ ὁ λόγος αὐτοῖς οὐ σώζει τὴν τάξιν, οἱ δὲ παραπλῆγές τε ἄλλως καὶ ἐκμανεῖς, καὶ βοῶσιν ὀξύ περ οὗτοι, καθάπερ αἱ Βάκχαι οἰστρηθεῖσαι. ἀλλὰ τούτοις μὲν βοηθεῖ οἶνος ὁ παλαιὸς ἄκρατος, καὶ οὗτος εἰς πλῆθος πινόμενος. ὠφελιμώτατος δὲ καὶ ὁ πράμνιος, ἔτι μέν τοι καὶ ἅλμη πρὸς τούτοις ποθεῖσα δριμεῖα, ἐπίκουρος γίγνεται τῇ συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ ἀπὸ τοῦ κορίου τούτου κα-

[1] εμβαλλειν. [2] Hic locus mutilus in Mediceo, integer ex Vindobonenſi reſtituitur hoc pacto: γεγονεν ευρετης. χησιον δε ο τοπος καλειται, εν ω περ ουκ ευρεθηναι ταυτην την γην λογος. το δε ορος εν ω το χησιον κερκετιον. επιδεξιον τοινυν, κ. λ. [3] συνεκλειου. [4] ΚΟΡΙΟΝ.
[5] φλοιαροι.

κακοδαιμονίᾳ, καὶ ὠὰ ὄρνιθος κενωθέντα καὶ θαλάσσης
pag. 158. ἀφρῷ συναφυρέντα ζωὴν περιποιεῖ τῷ τοιούτῳ, τὸν [1] θάνατον ἐπιόντα προσελθεῖν οὐκ ἐᾷ. τούτῳ τοι ἁλισκόμενόν ἐστι καὶ τὸ κέπφος ἰδεῖν. ἔστι δὲ ὄρνεον θαλάσσιον, ὃ καλοῦσι κέπφος. θηρῶσι δ' οὖν τὸ ὄρνεον τοῦτο, ἀφρὸν συναναμιγνῦντες τοῖς ὠοῖς ἁλιέων παῖδες. ἐπειδὴ γὰρ δεῖπνον ἀφρὸς ὀρνέῳ [2] γιγνόμενος ἐστι, καὶ ζωῆς αἴτιον τὸ αὐτὸ, καὶ θανάτου πρόξενον γίγνεται. οὗτοι δὴ οὖν οἱ [3] ταύτην ἐπιμελῶς [4] τὴν ἄγραν [5] εἰδότες [6] κατὰ σμικρὸν τὸν ἀφρὸν μετὰ τοῦ ὠοῦ μίξαντες πέμπουσιν εἰς δέλεαρ τούτοις τοῖς ὀρνέοις. οἱ δὲ ἑπόμενοι τῇ τούτων ἀπάτῃ καταβραχὺ, καὶ μεταπειούμενοι, καὶ κατεσθιόντες, ἐνίσχονται μὲν δὴ τῇ ἄγρᾳ, δολερᾷ τε οὔσῃ καὶ ὑπούλῳ, οὐ δὴ [7] διαφυγγάνουσι γὰρ οὖν τῶν ἁσπαλιευτῶν ἐπιμόχθους χεῖρας. ἀλλὰ γὰρ σύ γε τὴν ἁγλαυκῆ καὶ μελάνην ἐπὶ τούτοις λάμβανε [8] θάλασσαν, ἣν ὑποτάσσεσθαι, καὶ δουλεύειν ὁ τοῦ Ποσειδῶνος ἐθέσπισε τοῖς ἀνέμοις νόμος. ἐθέσπισε δὲ ἄρχειν ἄρα καὶ τοῦ πυρὸς ὁ Ποσειδῶν τοὺς ἀνέμους δεῦρο. ἡ μὲν οὖν θάλασσα ταραχώδης οὖσα καὶ χαλεπὴ δεσπόζει τῶν νηῶν [9] καὶ τῶν διαφθειρομένων ἀνθρώπων ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν ἀνέμων αὕτη βασιλευομένη. τὸ δὲ δὴ πῦρ ἄρχει μὲν τῆς ὕλης ἀρὰ, καὶ ἀπηχθημένον ἐστὶν αὐτῇ, δεσποζόμενον δὲ ἀνέχεται πάλιν ὑπὸ τῶν πνευμάτων. ἔτι μὴν καὶ ἔλαιον, ἀλλὰ σὺν οἴνῳ διδόμενον, τοῦτο ἐπωφελέστατον τῷ κάμνοντι, καὶ χιὼν

με-

[1] καὶ τον. [2] τω ορνεω. [3] οις. [4] επιμελες. [5] αγραν των ορνεων. [6] ειδεναι. [7] δε. [8] λαμβανε ενταυθα. [9] νεων.

μετὰ δὴ γλεύκους πινομένη ἀπαλλάττει πόνον. ψιθίας δὲ ἔσω τῆς ἀμπέλου παραχρῆμα ὁ τρυγηθεὶς οἶνος, καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον, καθ' ὃν οἱ τρυγήσαντες πατοῦντες θλίβουσι τοὺς βότρυς, ὅτι τε δὲ [1] αἵ τε μέλιτται καὶ σφῆκες καὶ αἱ τεθριδόνες [2] περιπετομεναι, καὶ ἐφιζάνουσαι ταῖς σταφυλαῖς μάλιστα εὐλοχοῦνται [3] τοῦ γλεύκους, καὶ τῷ τῶν ἀμπέλων ἀλώπεκες λυμαίνονται καρπῷ. pag. 200.

ΚΩΝΙΟΝ.

Ὑπάρχει δὲ πιόντι κώνιον βλάπτεσθαι μάλιστα τὴν κεφαλὴν, φοινίττεσθαι δὲ ὡς ὅτι μάλιστα τὸ σῶμα, ἀχλύν τε τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπικεῖσθαι πολλὴν, καὶ οὖν καὶ ὁρᾶν σφαλερὸν τούτῳ δὴ συμβαίνει, καὶ περιδινεῖσθαι δοκεῖ τὰ ἐν ὄψει πάντα, πόδες τε οὐκ ἔτι δύνανται αὐτοῖς τὸν χριόμενον φέρειν, καὶ αἱ χεῖρες, ὡς ἀετῶν σκότῳ [4] βαδιζόντων ἀνὰ τοὺς στενωποὺς πλανώμεναί εἰσι, καὶ ἐπαφωμένων τὸν ἀέρα. ὑπολαμβάνει τοιγαροῦν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις πνιγμὸς, καὶ στενουμένης τῆς φάρυγγος [5] ἐμφράττεσθαι δοκεῖ. ἀλλὰ γὰρ καὶ τῶν ἄρθρων ἐπιψυχομένων, οὐκ ἔτι σωφρονεῖ, ἀλλὰ σκοτούμενος ὡς τὰ πολλὰ κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ καθάπαξ πρὸς τὸν θάνατον ὁρᾶν ὁ τοιοῦτος δοκεῖ. δόξαις μέν τ' ἂν βοηθεῖν τῷ κάμνοντι ταύτῃ, καὶ τῆς ἀπὸ τοῦ φαρμάκου αὐτὸν ἐξείργειν συμφορᾶς, εἰ δίδοις ἔλαιον καθ' ἑαυτὸ καὶ οἶνον [6] ὥστε πίνειν θερμὸν καὶ ἄκρατον τούτῳ, ἵνα δὴ τοῦτο τὸ φάρμακον μετά τε τοῦ οἴνου καὶ ἐλαίου ἀναμιγνύ-

Dd μενον

[1] δη. [2] τενθρηδονες. [3] ευωχουνται. [4] ως αι των εν σκοτω. [5] φαρυγος. [6] οινον εις κορον.

μενον ἔνδων, εἶτα ἀποβλυσθὲν ἀπαθῆ τὸν μετεσχηκότα αὐτοῦ φυλάξῃ τῶν ἐξ αὐτοῦ κακῶν. ἔνιοι δὲ καὶ τὴν γαςέρα ἐλαίῳ πρότερον ὑπέχριον. καθαίρων γὰρ αὐτὴν διὰ τοῦ κλυστῆρος εἰς ῥαστώνην ἄξεις. ἀλλὰ μὴν καὶ οἴνου μετὰ καὶ τούτου ἀκράτου, δαύκου τε ὁμοίως τῆς βοτάνης τὰ ἀπαλώτατα καυλία, ἢ δάφνης τὰ φύλλα, ἣν τὰ Θεσσαλίας μὲν τὸ πρῶτον ἐκόμισε Τέμπη, ἐστεφανώσατο δὲ ὁ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλων τὴν κε-
pag. 202. φαλὴν τοῖς ἐκείνοις κλάδοις, πέπερί τε καὶ κνίδης σπέρμα ἅμα τρίψας συναλάμβανε, προτεπιβάλλων δηλαδὴ καὶ ὀποῦ καὶ ἰρίνου μύρου, σίλφιόν τε μετ᾽ ἐλαίου λευκοῦ λειώσας, τὸν νοσοῦντα πίνειν ἀπλείστως κέλευε. ἀλλά τε καὶ γλυκέος οἴνου μετὰ γάλακτος ἑψῶν ἠρεμαίῳ πυρὶ, δίδοθι καὶ τοῦτο ὥστε πίνειν αὐτῷ[1].

ΤΟΞΙΚΟΝ.

Παραχρῆμα δ᾽ ἂν ἐπαμύνειν ἔχοις τῷ πεπωκότι τὸ τοξικὸν, ἣν θεασάμενος τὸν ἄνθρωπον εὕροις μὲν πρῶτον βαρυνόμενον καὶ πεφορτισμένον ὥσπερ αὐτὸν, ἔπειτα κάτωθεν μὲν παχείαν τὴν γλῶτταν ἔχοντα, ξηρὰ δὲ τὰ χείλη. καὶ τὰ στόμια οἰδαίνεται, ἥ τε δὴ φάρυγξ τὰ αὐτὰ ὑπομείνασα τοῖς χείλεσι, φλέγμα λεπτὸν καὶ ξηρὸν ἀναπέμπει σφόδρα. ἔπειτα ἐκ βάθρων αὐτοῦ τὰ μὲν οὖλα ῥῆξιν ὑπομένει, ἡ δὲ διάνοια ταράττεται, βοᾷ τέως ὑπ᾽ ἐκπλήξεως γεγονὼς κάτοχος δειλίᾳ, φωνῇ τε αἰγὸς ἐοικυίᾳ χρῆται, καὶ ὥσπερ οἱ μισανθρωποῦντες μοχθηρὸν φθέγγεται, καὶ ἁπλῶς οἷον αἱ τῶν ἀποκοπτομένων τὰς κεφαλὰς κεφαλαὶ παρασύρει τὴν γλῶτταν, οἷα δὴ τῆς κερνοφόρου Ῥέας ἡ ὑπο-

ζά-

[1] αυτου.

ζάκορος, ἀνά τε δὴ τὰς ὁδοὺς καὶ τὰ χωρία στρεφομένη, ἐμμανής τε οὖσα καὶ ἔνθεος, ἀθρόα κέχρηται καὶ μακρᾷ τῇ φωνῇ. οἱ δὲ ἀκούσαντες εὐλαβοῦνται τῆς Ἰδέας Ῥέας τὸ φοβερώτατον ὕλαγμα, οἷον καὶ μανίας πλῆρες. τοιαῦτα καὶ οὗτος ἐσφαλμένα καὶ λύσσης γέμοντα φθέγγεται, καὶ ὥσπερ οἱ παῖδες τὰ πολλὰ κλαυθμυριζόμενος καὶ ὠρυόμενος διατελεῖ, ταυρηδὸν τε ὑποβλέπεται, καὶ ὑπαφρίζει τῷ στόματι, καὶ τοὺς ὀδόντας παρατρίβων ἦχον ἀποτελεῖ [1], ὥστε χρὴ τοῦτον μὲν φυλάττειν τοπρῶτον δείσαντα, ἔπειτα οἶνον ἐγχεῖν τούτῳ πολὺν καὶ μὴ βουλομένῳ, κἂν [2] συνηγμένους τοὺς ὀδόντας ἔχων, ἐνήθει [3] τὸν οἶνον διεπαίρων αὐτοὺς, ὅπως ἂν ἐξέμῃ, ἵν' ἐξεμόντος μετὰ βίας αὐτοῦ τῆς ἐκ τῶν δακτύλων, συνεξέλθῃ τὸ δεινὸν. ἐκεῖνο φάρμακον θανατηφόρον [4]. ἀλλά τοι καὶ καθεψηθέντος νεογνοῦ που χηνὸς, καὶ διατακέντος τὸ ὕδωρ πρὸς ἴασιν ἄγει πινόμενον σφόδρα, τῆς τε μηλέας τῆς ἐν ὄρει ὁμοίως ὁ καρπὸς, καὶ ὁ φλοιὸς τῆς αὐτῆς μηλέας δεῦρο κοπεὶς, ἄριστα ἰᾶται, καὶ τῆς ἐν κήποις δὲ τραφείσης μηλέας ὁ καρπὸς πρόσφορος. ἔστω δὲ τὰ μῆλα εἰαρινά. εἰ δὲ μὴ παρείη ταῦτα, τοῖς λεγομένοις ἐνταῦθα κέχρησο στρουθίοις, οἵοις [5] ἐκόμισεν ἡ Κρήτη, στύφου [6] τὰ Κυδώνια μῆλα. πάντα τοίνυν σφύρῃ ταῦτα συγκόψας [7] εἰς ὕδωρ ἔμβαλε [8], τὸ δὲ ὕδωρ ἐχέτω καὶ γλήχους. διανοιγομένου δὲ τὸ στόμα, ἐνσταζέτω τις τοῦ ἀνθρώπου τούτου τὸ ῥόδινον μύρον, ἢ ἴρινον, ποιῶν τε τοῦτο συνεχῶς, καὶ ἐν ἡμέραις πάνυ πολλαῖς ῥύ-

pag. 204.

pag. 206.

[1] αποληι. [2] κχν η. [3] ενιθι. [4] και θανατ... [5] η οις. [6] ςυφουσι. [7] συνκοψας. [8] εμβαλλε.

Digitized by Google

ῥύσασθαι τῆς τε μανίας καὶ πλάνης καὶ κακοπαθείας τῆς ἐκ τοῦ τοξικοῦ τούτου δυνήσεται τὸν ἄνθρωπον. ἐπαλείφουσι δὲ τούτῳ μὲν τὰς αἰχμὰς τῷ φαρμάκῳ Α'ράβων Νομάδες, καταχρίουσι δὲ τὰς ἀκίδας τῶν βελῶν οἱ τὴν παρὰ τὸν ποταμὸν κειμένην τὸν Εὐφράταν γεωργοῦντες χώραν. ἔστι δὲ ὡς ἐπίπαν τοῖς τιτρωσκομένοις τοῦτο τὸ [1] τοξικὸν πολέμιον. ἐμπεσὸν μὲν γὰρ τῷ σώματι, καὶ γευσάμενον καθάπαξ ἀνθρωπίνου χροὸς, μελανὸν μὲν τὸ σῶμα πρῶτον κατεργάζεται τοῦ τρωθέντος, ἔπειτα τρέπει αὐτὸ, καὶ νεκρῶδες ποιεῖ, καὶ διαδέχεται αὐτὸ ἐκ τούτου ὑδαρὸν [2], ὁ δὲ ἰὸς τοῦ ἀνθρώπου κατασηπομένου, καὶ ῥήξεις ὑπομένοντος τούτου, κατὰ παντὸς μέρους ἐξωχωρεῖν βιάζεται σὺν ὕδατι πάνυ πολλῷ καὶ ἀκαθαρσίᾳ.

ΠΕΡΙ ΚΟΛΧΙΚΟΥ.

Α'λλὰ γὰρ καὶ τοῦ τῆς Μηδείας ἐπειδὰν ὅλως τις μετειληφὼς εὑρεθῇ φαρμάκου, ὀλεθρίου τε δὴ τούτου καὶ καυστικωτάτου τυγχάνοντος, ἐφημέρου τε πρὸς πάντων ἐπονομαζομένου, πρῶτον μὲν ἔνδοθεν ἐγείρεται, καὶ περὶ τὰ χείλη τοῦ πιόντος ἀμήχανος κνησμός. καὶ οἷος δὴ τοὺς χριομένους τῷ ὀπῷ τῆς κράδης κνησμὸς κατέχειν πέφυκεν, ἢ τούς γε τῇ τραχύτητι τῶν κνιδῶν
pag. 208. ἐντετυχηκότας, ἢ οἷος ἀπὸ τῆς σκίλλης προστριβείσης κνησμὸς ἐγγενέσθαι [3] μετ' ἐρυθήματος τοῖς σώμασι φιλεῖ, τοιοῦτος ἐνδεῖ [4] τοῦ πιόντος τῷ στόματι δακνώδης καὶ βαρὺς καθάπαξ εὑρίσκεται κνησμός. καταποθὲν μὲν οὖν τὸ φάρμακον τοῦτο, τὸν στόμαχον εὐθὺς εἰς ἕλκωσιν τοῦ ἀνθρώπου φέρει. ἐμεῖ δ' οὖν πονηρὸν ὁ τοιοῦ-

[1] Deeſt τὸ. [2] ὕδαρος. [3] ἐγγίγνεσθαι. [4] ἐνδῆ.

οὗτος καὶ ὕφαιμον. τέως δόξειεν ἄν τις χροῆς [1] τὸ
ὕδωρ τοῦτο εἶνάι ὕδωρ πλυθέντων ἐν αὐτῷ. ἔπειτα
τῆς θεραπείας ἀφυστεριζούσης ἐπίτασιν ἡ χροιὰ δέχε-
ται, καὶ τὸ προϊὸν διὰ τοῦ στόματος τοῦ πάσχοντος
αἷμα, τοὐντεῦθεν [2] τοῖς ὁρῶσι δείκνυται καθαρὸν, πολ-
λάκις τε δὴ καὶ τῶν ἐντέρων οἷον ἀφρὸς αὐτῷ ἀναμεμιγ-
μένος συνέξεισιν, καὶ τὰ περιττώματα ὁμοίως τῆς γα-
στρὸς συναναφυρέντα τῇ ἔξω διὰ τοῦ στόματος πορεύε-
ται. τοσαῦτα μὲν δὴ τὸ κολχικὸν κακὰ ἐργάζεται τὸν
πιόντα αὐτόν. ἐπειδὰν δέ τις βουληθῇ τὸν δεινοπαθοῦν-
τα ἰάσασθαι, ἐκεῖνα ποιείτω. φύλλα τοῦτο μὲν δὴ
κόπτων [3] ὁ τοιοῦτος δρυὸς, τοῦτο δὲ καὶ φηγοῦ, ἀλ-
λὰ σὺν αὐτοῖς φύλλοις κοπτέτω τὸν καρπὸν τῆς φη-
γοῦ, ἐμβαλὼν [4] μέν τοι τῷ γάλακτι ταῦτα, πινέ-
τω τὸ γάλα. ἐπειδὰν δὲ πλῆθος [5] μετάσχῃ τούτου
τοῦ [6] γάλακτος, καὶ αὐτῇ προσάγων τῇ θηλῇ τὸ στό-
μα τοῦ ζώου πινέτω τὸ γάλα. βοηθήσει δὲ [7] καὶ τὸ πο-
λύγονον ἡ βοτάνη, καὶ αὖθις [8] ταύτης τὰ ῥιζία τούτῳ,
ἢν ἑψηθῇ ταῦτα ἐν γάλακτι. καὶ ἀμπελῶνος ἕλικες
ὡσαύτως ἰάσαιντ' ἂν βλάβος ἐναποβραχέντες ὕδατι,
καὶ κάστανοι τὸν φλοιὸν περιαιρεθεῖσαι, ἃς ἡ λεγομέ-
νη Κασταναία τὸ τῆς Θεσσαλίας ὄρος ἐκόμισέν ποτε, pag.
νάρθηκός τε τὸ ἐντὸς δὴ τῇ τοῦ Προμηθέως ἐπὶ τῷ πυρὶ 210.
λέγεται γενομένῃ συλλαβέσθαι κλοπῇ, καὶ ἕρπυλλος ἡ
βοτάνη, καὶ μύρτα ὁμοίως, ὅ τε τῆς σίδης ἐπὶ τού-
τοις ἀποβρεχθεὶς ἐν ὕδατι σὺν τοῖς ἄλλοις φλοιὸς ὠφε-
λεῖν

[1] χροιας. [2] το εντευθεν. [3] κοπτετω. [4] ενβαλλων.
[5] εις πληθος. [6] Deeſt τοῦ. [7] βοηθησεις δ' αν.
[8] Pro αὖθις habet αλλοτε.

λεῖν δύναται. μάλιστα δὲ πάντων ὠφελιμώτατον πινόμενόν ἐστι τοῦτο [1] τὸ ἐκ πάντων ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΙΞΙΑΣ.

Μήποτε οὖν [2] σε τῆς ἰξίας τὸ δολερὸν [3] ὅλως διαλάθοι ποτὸν, μηδέ γε ἔλθοιεν τοῦ [4] τινος στόματος πλησίον δεινὸν ὂν φάρμακον. τὴν μὲν γὰρ ὀλκὴν [5] προσηδεῖναι τούτῳ τῷ ὠκίμῳ δοκεῖ. ποθεῖσα δὲ τραχύνει τὴν γλῶτταν, καὶ ἐξελκοῖ σφόδρα. ἔπειτα τοῦ πιόντος ἡ ψυχὴ πεπλανεῖσθαι δοκεῖ, καὶ κατεσθίεσθαι [6] μὲν τὴν γλῶτταν ὑπὸ τῶν ὀδόντων. ἔμπληκτος δέ ἐστι, καὶ ὡς ἀπολωλεκὼς τὰς φρένας μετεωρίζεται. ἀμφοτέρους τοίνυν τοὺς πόρους ἐκ τούτου στένωσις λαμβάνει, ὥστε μήτε τὰ οὖρα προχεῖσθαι τοῦ λοιποῦ, μήτε τὴν γαστέρα κατὰ τὴν ἑαυτῆς ἐκκρίνεσθαι φύσιν συγχωρεῖσθαι. ἀλλά τοι τὸ πνεῦμα διαδρομὰς μὲν ἔνδον ἀποκλεισθὲν ἀπεργάζεται, ἠχεῖ δὲ μένον ἐν ταὐτῷ, καὶ
pag. βορβορύσσεται, ὁτὲ μὲν βροντῆς ἦχον ἀπεργαζόμενον,
212. ὃν ἠχεῖν τὴν βροντὴν ἐν [7] Ὀλύμπῳ λόγος, ὁτὲ δὲ
τὸν ἐκ τῶν κυμάτων τῆς θαλάσσης περὶ τὰς πέτρας γινόμενον ἐκμιμεῖσθαι κτύπον. ἀλλά τε καὶ μετὰ κινδύνου τὸ πνεῦμα ἄνεισι πολλάκις τῷδε, ἀτὰρ οὖν καὶ μόλις. τὰ τοίνυν φαρμάκων δὴ ταῦτα ἐπειδὰν καὶ ποθῇ, ἐκκρίσεις ἀπεργάζεται τῆς γαστρὸς χαλεπὰς, καὶ οἷα τῶν ὠῶν τυγχάνει τῶν διεφθαρμένων [8], ὅτ' ἂν αὐτοῖς αἱ κατ' οἶκον ὄρνιθες ἐπικαθήμεναι ἐποίσωσι βλάβας [9], ἢ καὶ ἄνευ τῶν κελύφων οὐκ ἐν ὥρᾳ τεχθῇ, ἢ πληγῆς αἰτίαν παρασχούσης, ἢ νόσου συνεπιλαβούσης εἰς

τὴν

[1] τουτων. [2] Μη μεν ουν ποτε. [3] δολερον ποτε. [4] τουτο.
[5] ολμην, melius tamen ὀδμήν. [6] κατεσθεισθαι.
[7] την εν. [8] τα διεφθαρμενα. [9] βλαβος.

τὴν τούτων φθοράν. θεραπευθείη μέν τ' ἂν ὁ βλαβεὶς ὑπὸ τῆς ἰξίας, ἣν πίνη γλεῦκος ἐναποβραχέντος ἀψινθίου. ἢ τερεβινθίνης ῥητίνης, ἢ πευκίνης ἐπιλαμβάνει, τῆς τε θρηνώδους ἐπὶ τούτοις δάκρυον πίτυος, παρ' ἣν ἀπέδειρεν [1] ἐρίζοντα Μαρσύαν ὁ Ἀπόλλων ἐλθὼν, ἡ δὲ ἀπ' ἐκείνου ὀδύρεται κατά τε ἄγκη [2] καὶ τοὺς δρυμοὺς, τὸν παρὰ πάντων ᾀδόμενον μόρον τοῦ Φρυγὸς p.g.
ἐκείνου. λαμβάνων τοίνυν τοῦ πολιοῦ τοῦ λευκοῦ πρὸς 214.
τούτοις τὰ ἄνθη, βοτάνη δέ ἐστι τὸ πολιὸν, κ) καλοῦσιν αὐτὸ μυοκτόνον, πηγάνου τε βλαστοὺς, καὶ νάρδον, καὶ κάστορος τοὺς κρεμαστῆρας, ὀβολὸς δὲ δὴ τοῦ καστορίου τυγχανέτω σταθμὸς, καὶ σίλφιον, ὁ δὲ σταθμὸς ὑπαρχέτω καὶ τούτου ὀβολὸς, τραγοριγάνου τε τοσοῦτον, ὅσον περ χεὶρ χωρεῖ. ὠφελεῖ σὺν οἴνῳ πινόμενα, καὶ τηρὸς ἔτι μὴν ἁπαλὸς, προβάτιος ἐσθιόμενος.

ΠΕΡΙ ΤΑΥΡΕΙΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ.

Ἀβουλήτως [3] πταίσας τῷ αἵματι τῷ ταυρείῳ πρὸς [4] ποτὸν, τῇ ἀπὸ τούτου περιπίπτει κακώσει, τοιάδε ἐμπεσοῦσα τοῖς στέρνοις ἡ τροφὴ πήγνυται, ἔπειτα διὰ τῆς γαστρὸς χωρῆσαν θρομβοῦται τὸ αἷμα, ἐμφράσσονται δὲ οἱ πόροι οἱ τῆς ἀναπνοῆς. εἶτα τοῦ πνεύματος ἔνδον ἀπῶσθαι [5] βουλομένου, ἐπὶ θάτερα μὲν ὁ αὐχὴν ἀποκλίνει μέρη, ὑπό τε ἀδημονίας καὶ σπασμῶν συνεχόμενος, ἀδύνατός τε ὢν ἀντέχειν, κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ οὐδὲ ἁπλῶς, ἀλλὰ ὑπαφρίζων καὶ σπαίρων, καὶ ὅσα τοιαῦτα ὑπομένων, οὕτως [6] ἀπαλ-

λάσ-

[1] επεδειρεν. [2] τε τα αγκη. [3] Επειδαν δε τις αβουλητως. [4] χρησηται προς. [5] αποθλαι, legi poteſt etiam αποθαι. [6] ουτος.

λάσσει κακῶς. τῷ μέν τοι ταῦτα ὑποστάντι ἐπειδὰν θελήσῃς βοηθῆσαι, ἀμύναι τοιῶσδε. τὸν τῆς ἀγρίας συκῆς ἀπόκοπτε καρπὸν, ἐμβαλὼν δὲ ὄξει τοῦτον ἄρα πλεῖστον ὅσον μεθ᾽ ὕδατος, ἀπ᾽ αὐτοῦ τοῦ ὄξους διδόθι τῷ τοιούτῳ πίνειν. τοῦ τε καταγαγεῖν πεπληρωμένην τὴν γαστέρα, καὶ κενοῦν ἐνιέντα αὐτὴν, τούτῳ κε-
pag. 216. χρημένον τὰ περιττώματα ποιεῖσθαι χρὴ λόγον. αὖθις δὲ ὀθόνης δι᾽ ἀραιᾶς διηθῶν πυτίαν ἄλλοτε μὲν νεβροῦ, ἄλλοτε δὲ ἐρίφου, τοτὲ δ᾽ αὖ λαγωοῦ, μετευωχεῖσθαι[1] ἐπιδιδοὺς, οἴσεις[2] πρὸς ὑγιείαν τὸν κάμνοντα[3]. λάμβανε δὲ καὶ ὀπὸν τὸν ἰσοστάσιον τοῦ σιλφίου σταθμὸν, καὶ κράμβης ἐν ὄξει τὸ σπέρμα ἐναποβραχείσης, καὶ κονύζης ἔτι μὴν τοὺς κλῶνας τῆς βοτάνης κόπτων καὶ πέπερι, ἥκιστα μὲν τὸν καρπὸν λέγω, ἀφ᾽ οὗ δὲ γίνεται[4] τὸ πέπερι, τὰ φύλλα δὲ λέγω τοῦ φυτοῦ, μετὰ[5] δὴ τῶνδε καὶ βλαστοὺς σύγκοπτε[6] τῆς βάτου. τοῖσδε γὰρ οἷς εἶπον χρησάμενος ὧδε τό τε παγὲν ἔνδον ἤδη καὶ θρομβωθὲν αἷμα διαλῦσαι καὶ ἀποσμῆξαι ῥᾳδίως δυνήσῃ.

ΠΕΡΙ ΒΟΥΠΡΗΣΤΕΩΣ.

Μὴ διαλάθῃ δέ σε μηδὲ ἡ βούπρηστις, καὶ τὸ ἐκ ταύτης ὑπό σου περιγιγνόμενον ἀγνοηθῇ τοῖς ἀνθρώποις κακόν. πεύσῃ γὰρ πρῶτον μὲν ὡς ἄρχεται ὀδύνας παρέχειν τοῦτο τοῖς ποιοῦσιν αὐτὸ, λιτρώδης τέ τις αὐτίκα

πε-

[1] ευωχεῖσθαι. [2] οισης. [3] Heic quoque pauca deſunt in Mediceo. Sed praeſto eſt Vindobonenſis, ex quo defectum ita ſupplemus: ναι μην και λιτρου κομιδην λιωθεντος καλως τριων υπαρχοντος οβολων, και τουτου δηλαδη του ςαθμου εσω μετ᾽ οἰνου δη τω πασχοντι διδομενη ποσις.
[4] γιγνεται. [5] μετα δε. [6] συνκοπτε.

περί τε τὰ χείλη καὶ τὸ ϛόμα, καὶ οἷά πέρ ἐϛιν ἡ γεῦσις τοῦ μάκου [1] τούτου ποιότης. ἵϛαται ἐπὶ τὰ κάτω γιγνόμενον [2], ἀλγεῖν μὲν τὴν γαϛέρα τὸ φάρμακον ποιεῖ [3] ταύτης, καὶ ὡς ἐπίπαν πονηρὸν τῷ [4] ϛόματι γίγνεται., ἐμφράσσεται δὲ τῶν [5] οὔρων πόρος, pag. 218
ἤ γε μὴν κύϛις ὑπὸ πνευμάτων ὀχλουμένη ὑπομένει ψόφους, καὶ οὖν καὶ ὄγκος περὶ τὴν γαστέρα τούτου ἐγείρεται πολὺς, καὶ τοῖς ὑδέρῳ περιπεπτωκόσιν ἔοικε τὴν χροιάν. ὥσπερ οὖν καὶ διωδυμένοις συῤῥέοντος εἰς αὐτὴν παντὸς δήπου τοῦ κακοῦ τῶν ἔνδον συνιϛαμένου [6], τὸ δ' οὖν δέρμα ἐκτέταται, καὶ τοῦτο ἐπὶ πάντων ὥς ἐστιν τῶν μελῶν δείκνυται. πάλιν δ' αὖ ὥσπερ τὰς δαμάλεις καὶ τοὺς μόσχους ἐμπίπλασθαι [7] καυλία φαγόντας ἐκ παντὸς συμβαίνει, οὕτω δὴ τῶν [8] ὑπὸ τούτου κατεσχημένων τοῦ φαρμάκου ὀγκοῦσθαι συμβαίνει τὴν γαστερα, διά τοι τοῦτο καὶ λέγουσιν, οἶμαι, οἱ νομεῖς παρ' ἐφ' ὧν τὸ ζῶον, βούπρηστιν. ἀλλὰ σὺ μὲν ξηρὰ σύκα μετ' οἴνου ἑψήσας πίνειν ἐπίτρεπε τῷ τῆς θεραπείας δεομένῳ ταύτης. ὡσαύτως δὲ σφύρη κόψας πάλιν [9], καὶ ἑψήσας [10] σύκα ξηρὰ, ἄριϛον ἕξεις δὴ τῷ νοσοῦντι βοήθημα τοῦτο, ὥστε χρὴ πίνειν ἐπιτρέπειν εἰς κόρον [11]. ἄμεινον γὰρ ἕξει. ἐπὶ τούτοις μὲν δὴ ξηρὸν τὸν φοινίκων καρπὸν ἐναποβρέχειν ἄρα προσῆκον γάλακτι, εἶτά που διδόναι τὸ γάλα πίνειν τούτῳ [12] δὴ τῷ πεφαρμαγμένῳ. ξηρανθεισῶν τε

[1] Sic in utroque Codice, forte tamen φαρμάκου. [2] γινομενον. [3] ποιει. τω δε δη ταυτης ως, κ. λ. [4] Deest τῷ. [5] ο των. [6] και συνιϛαμενου. [7] εμπιμπρασθαι. [8] και των. [9] πανυ. [10] εψησας παλιν. [11] Inter κόρον & ἄμεινον haec habet: απ αυτου σοι τω κακοπαθουντι. [12] τουτο.

ἀπίων ὡσαύτως ϗ ἀποβραχεισῶν ἐν οἴνῳ τὸ πόμα λυσι-
τελέστατον, ἥν τε τῆς βάκχης λεγομένης ὁ καρπὸς, ἥν
τε τῆς μυρτάδος ἢ, ἥν τε τῆς σύρινδος[1]. πίνειν τε αὖ ϗ
pag. γάλα γυναικὸς ἐπωφελέστατον, ᾧ πίνειν ὁ λόγος ἐπι-
220. τρέπει παραιρούμενός σφι τῆς συμφορᾶς. ὥσπερ μέν τοι
τὰ βρέφη προσάγοντα αὐτὸν τῇ θηλῇ τὸ στόμα, τῆς
γυναικὸς τὸ γάλα χρὴ πίνειν. καθάπερ δὲ τῶν μόσχων
οἱ ἄρτι τεχθέντες[2] θηλάζοντες ἀνακρούουσι τῷ στόμα-
τι τοὺς μητρῴους μαζοὺς, ἵνα δὴ αὐτοῖς τὸ ῥεῖθρον ἐπι-
δίδοι πλέον τοῦ γάλακτος, οὕτω καὶ τῇ τῆς γυναικὸς
χρὴ τότε τὸν κακοπαθοῦντα προσφέρεσθαι θηλῇ. ναὶ μὴν
ϗ ἔλαιον τὸ θερμὸν ἐπιτρεπτέον ὥστε πίνειν, εἶτα πρὸς
ἔμετον ἄγειν δεῖ καὶ μὴ βουλόμενον, καὶ[3] τοὺς δα-
κτύλους ἐμβάλλοντα, ἢ πτερῷ χρώμενον, ἢ βιβλίον[4]
καθιέντας τρίψαντα[5] δι' αὐτοῦ τοῦ λαιμοῦ. ἐὰν δὲ τὸ
γάλα ἐν τῇ γαστρὶ παγὲν μὴ ἀποβλύξηται, ὁ δὲ
πνιγμὸς ἐπιθέμενος ἀναιρεῖ τὸν ἐν τῇ συμφορᾷ, πά-
λιν ἐπ' ἐκεῖνα ἴεσο τῶν βοηθημάτων, καὶ πρῶτον μὲν
οἶνον γλυκὺν ὥστε πίνειν δίδου, εἶτα τὸ δεύτερον ὄξους
μετὰ δὴ τοῦτο τυγχανέτω, καὶ ὁ τρίτος πάλιν οἴνῳ
πινέσθω ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ τούτοις κρατήρ. πάντως γὰρ
ἡ γαστὴρ ὑπαχθήσεται τοῦ πιόντος. οὕτως γὰρ ἀλ-
λὰ καὶ τῶν ἀπὸ τῆς Λιβύης ῥιζῶν ἀποισῇ τὸ κέρ-
δος, ἐναποβρέχων δηλαδὴ τῷ ποτῷ ταῦτα τῶν δεινο-
παθούντων. τοῦτο δὴ σιλφίου καὶ ὀποῦ πρὸς τοῖς ἄλ-
λοις λέγω. καὶ μέν τοι καὶ νίτρον[6] προσμιγνὺς τῇ
πόσει ὀνήσεις τοῦ πεφαρμαγμένου[7]. ἀτὰρ οὖν καὶ θύ-

μου

[1] συρνιδος. [2] τειχθεντες. [3] η. [4] βιβλινον. [5] τρυψαν-
τα. [6] λιτρον. [7] τον πεφαρμαγμενον.

μου ςάχυν συμβαλλόμενον εὑρήσεις πρὸς τὴν βοήθειαν.
καὶ βότρυς ἐν οἴνῳ βεβρεγμένος μετὰ εὐκνήμου τῆς
βοτάνης βρωθεὶς, οὐκ ἔστι βοηθεῖν ἀδόκιμος. καὶ τάμι-
σον δὲ πινόμενον διαλύει τὸ ἐντέροις [1] ἀναπεπηγμένον [2] pag.
κακὸν, καὶ ἡδύοσμον ἐπὶ τούτοις, καὶ ὃ λέγουσι με- 222.
λισσόφυλλον. καὶ γὰρ δὴ ταῦτα οἴνου μετὰ στύ-
φοντος ὠφελεῖν δύναται τοὺς δεομένους πινόμενα.

ΠΕΡΙ ΔΟΡΥΚΝΙΟΥ.

Τὸ δορύκνιον γάλακτι μὲν ἔοικεν τὴν χροιὰν, γά-
λακτι δὲ ἔοικεν ὁμοίως τὴν γεῦσιν. ὁ μέν τοι τοῦ δο-
ρυκνίου τούτου τῆς κακῆς πόσεως μετεσχηκὼς ὑπομέ-
νει τοιάδε. λυγμῷ συνέχεται χαλεπῷ, ὑπανακρούε-
ταί τε τὸν αὐχένα. δυσφορεῖται δὲ [3] αὐτοῦ τῆς γα-
στρὸς τὸ στόμα. ἐμεῖ σὺν αἵματι τὴν τροφήν. αἱ διὰ
τῶν χωρίων κάτω ἐκκρίσεις μυξώδεις γίγνονται. τη-
νεσμὸς δέ ἐστιν αὐτῷ [4], ᾧ κατεχόμενος ἀνιᾶται, κα-
λοῦσι δὲ [5] δυσεντέριον τηνεσμὸν οἱ ἐξ Ἱπποκράτους. ἀ-
γωνιώμενος τοιγαροῦν ἐπὶ τούτῳ σφόδρα, κάμνων τε τὸ
σῶμα ὑπὸ ξηρότητος, ἔφεσιν οὐδεμίαν ἔχει μεταλα-
βεῖν ποτοῦ. ἀλλὰ σὺ τούτῳ μὲν εἰς πλῆθος γάλα ἐπί-
τρεψον πίνειν, καὶ ποτὲ μὲν μίξας δίδου, ποτὲ δὲ
καθ' αὑτὸ, ἔπειτα χλιανθὲν τοῦτο, οὐ γὰρ ἄλλως
κρεῖσσον. καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος καθεψηθείσης ποθὲν ἐπα-
μύνει τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ στῆθος ἀδρυνθείσης κατεσθιό-
μενον ἐπωφελέστατον, καὶ χυλὸς πτισάνης ῥοφούμενος
πρὸς τούτῳ [6] χρήσιμον. ἀλλ' [7] οὐδὲ τῶν ἐν τῇ θαλάτ- pag.
τῃ τρεφομένων πρὸς ταῦτα ἐπιεικῶς ἀφεκτέον ζώων, 224.

[1] εν τοις εντεροις. [2] αρα πεπιγμενον. [3] δυσφορει τε λιαν.
[4] αυτος. [5] τι. [6] τουτο. [7] ουδεν δη αλλ'.

ὧν τὰ μὲν ὠμὰ, τὰ δὲ ὀπτηθέντα, καὶ ἄλλα ἑψηθέντα κατεσθιόμενα, παρέχει τῷ κακοπαθοῦντι [1] χορηγίαν ζωῆς. οἵ τε δὴ κοχλίαι πολὺ πλέον, καὶ αἱ κυραφίδες πίνονται [2] ὁμοίως, ϗ ἔχινοι, ϗ τῶν κτενῶν γένος. οἱ γὰρ δὴ κήρυκες οὐχ ὁμοίως τοῖς τοιούτοις δύνανται βοηθεῖν. αὔξεται δὲ ἄρα καὶ τρέφεται ἐν τοῖς βρύοις ταῦτα. ἄπεστι δὲ τοῦ βοηθεῖν τοῖς ὑπὸ τοῦ δορυκνίου κακουργημένοις [3], οἱ δὲ τὰ ὄστρεα [4].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ [5] ΦΑΡΙΚΟΥ.

Τὸ δέ γε ἐκ τοῦ φαρικοῦ γιγνόμενον ποτὸν, θανάσιμον ὂν [6] μηδεὶς ἀγνοείτω. διατίθησι [7] μὲν κάκιστα τὸ στόμα, ὀδμὴν δὲ παρέχεται εἰς ταὐτὸ τῇ νάρδῳ. ποιεῖ δὲ ἐπισφαλῶς τὸ βαδίζειν χρῆσθαι, ἔκφρονα πρὸς τούτοις καθίστησιν, ἐν μιᾷ τὸν πιόντα αὐτὸ ἡμέρᾳ ἀναιρεῖ. χρῆσθαι τοίνυν ἀναγκαῖον εἰς τὴν βοήθειαν τῆς ῥᾳδίως πρὸς τὴν ὑγιείαν νάρδους πεφυκυίας καλεῖν νάρδου τοῖς ῥιζίοις σταθμῷ. φέρει δὲ ταῦτα μὲν τὰ ῥιζία, τὰ Κιλίκων ὄρη, ὅθεν περ ὁ Κέστρος δεῦρο τοῦ ῥεῖν ἄρχεται ποταμός. σμύρνιον δὲ, καὶ γὰρ τοῦτό ἐστιν ἐπωφελέστατον πρὸς ταῦτα, λάμβανε, καὶ ἶριν ὁμοίως, καὶ λίριον. ἔστι δὲ βοτάνη τὸ λίριον, καὶ τὸ ἄνθος αὐτῆς ὡς ὄνου δείκνυται τὸ μόριον. ἐρίσαι γὰρ οὖν τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ λευ-
pag. 226. κότητος ἡ φήμη, καὶ τοῦτο διαγγέλλει, τὴν τοίνυν Διώνης καὶ Διὸς νεμεσήσαν ἐπὶ τούτῳ μεταξὺ τῶν φύλλων τοῦ [8] λιρίου ἀνέχειν, ὥσπερ τὴν τοῦ ζώου κορύνην ἔδωκεν. ἀλλὰ [9] καὶ τῆς κεφαλῆς τὰς τρίχας ξυρῷ πε-

ρι-

[1] κακωπαθ... [2] πινεται. [3] κεκακουργ... [4] οσρια.
[5] deeſt τοῦ. [6] deeſt ὂν. [7] οιον που διατιθ. [8] της.
[9] αλλα μην.

ρικιρούμενος, κατάπλαττε αὐτὴν, ἄρτι μὲν ἀλεσθεισῶν κριθῶν τῷ ἀλεύρῳ, ἄρτι δὲ πηγάνου συναχθέντος φύλλοις ὁμοῦ συναναφυρέντων προσάγε τῇ χρείᾳ, πρότερον μέν τοι ποτίζων τὴν κεφαλὴν νάρδῳ, εἶθ' οὕτως θάλπειν αὐτὴν ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἐπίτρεπε.

ΠΕΡΙ ΤΟΣΚΥΑΜΟΥ.

Ω῎ς ἐστι χαλεπὸν καὶ λίαν ὁ ὑοσκύαμος, δεῖ τε ἀπέχεσθαι αὐτοῦ, καὶ μὴ δι' ἄγνοιαν φαγόντα, τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γιγνομένοις ὁμιλῆσαι κακοῖς, μηδεὶς ἀγνοήσει [1] νηπίων. ἔνιοι γὰρ δίκην ἀγνοοῦντες περιπίπτουσιν ἐσθίοντες αὐτοῦ, εἶτα τὸ σπέρμα ἀπέχοντα, ἢ τἀπικείμενα τῇ κόμῃ τῶν ἄρτι ἀπαγορευσάντων μὲν νηπίων τοῦ τετραποδίζειν, πρὸς δὲ τὴν ὀρθὴν χωρησάντων ἐξ ἀνάγκης βάσιν, τοῖς τε συνσπασμοῖς ἐκείνοις, καὶ τοῖς κνησμοῖς περιτυγχάνουσιν οἱ τοιοῦτοι, οἷοις περ οὖν καὶ τὰ παιδία, ὁπότ' ἂν ὑποφύεσθαι αὐτοῖς τὸ πρῶτον οἱ ὀδόντες ἄρχονται [2]. ἀλλὰ τούτῳ μὲν πίνειν γάλα χρὴ διδόναι. ἔστι δὲ βουκέρως τις pag. 228.
βοτάνη, ἣ διὰ τοῦτο βουκέρως προσαγορεύεται [3], διότι τοῖς κέρασι τὸ σπέρμα ἔοικε τοῦ βοός. εἶναι δὲ καὶ ἄλλως ἀγαθὴ πέφυκεν ἤδε πρὸς τροφὴν τοῖς ζώοις. αὕτη τοίνυν ἡ βοτάνη [4] ἁμ' ελαιω εψηθεισα τους απο του υοσκυαμου βλαβεντας εστι περισωζειν δεινη.

Ου μην αλλα και το σπερμα της κνιδης ξηρανθεν ωφελει και αυτα της κνιδης τα καυλεια τον μα-

[1] αγνοησῃ. [2] αρχωνται. [3] προσαγορευται.

[4] Quae ſequuntur, a vocibus ἁμ' ελαιω εψηθεισα, uſque ad verba ὑπὸ της σηπειας pag. 368. verſ. 7. incluſ. ex Vindobonenſi deſcripta proferimus, quum in Mediceo, unius folii abſciſſione, deeſſent.

σηϲαμενον αρα και απομυζηϲαντα τον χυμον. παλιν δη και τουτο το τε δη καρδαμον κ̀ κιχορον, αγρεια δε γε ταυτα τυγχανει λαχανα. ετι μην και το λεγομενον καρυον περσικον και ραφανον παλιν την αγρειαν. ναπυ τε ομοιως σωζει. και αι λεγομεναι γηθυλλιδες, κρομυα δε γε τα λεπτα γηθυλλιδες εισι. και αγλιθες αι των σκοροδων σ' αρκεσαι δυνανται. ταυτα παντα την [1] ...... του υοσκυαμου διωσασθαι βλαβην....

ΠΕΡΙ ΜΗΚΩΝΟϹ.

Μηκωνος δε της εν κεφαλη φερουσης το σπερ-
μα οι του οπου πεπωκοτες πασχουσι τοιαδε. καθυ-
πνουσι πολλα. επισι τα αρθρα αυτων ψυγμος. τους
οφθαλμους κεκλεινους εχουσι. ιδρουσιν αθροον και δυσ-
ωδες. οποιαν της μηκωνος οπος αφιησιν οδμην, τοιαυ-
την τουτων ιδρως παρέχεται πνοην. ωχροι τα προσω-
πα τυγχανουσι. τα γενεια ανεχειν ουχ οιοι τε εισιν
των επι τουτοις σφισι χαλασθεντων δεσμων. κεχη-
νασι δ' ουν δια παντος, 'και τα χειλη την προτεραν
αυτων ου φυλαττι ταξιν. ψυχρον δε δια του αυχενος
pag. 230. σφων διερχεται πνευμα. πελιδνωθεντων δε των ονυχων,
διαστροφου φανεισης οποτουν της ρεινος παραποδας ο
θανατος εφισταται τουτοις. αλλα συ ταυτα μεν
ορων καταπληγης μηδενα. αλλ επαμυνε και μετα του
καρπου των μελιττων οινον μιγνυς παραποδας τω πα-
σχοντι διδου. το δε τουτων γενος των μελιττων εκ
μοσχου σκηνους μεν την αρχην ειναι κατα φυσιν εδε-
ξατο. εγενοντο δ' ουν αι μελιτται εν νεμεα πρωτον

και

[1] Heic abſciſſae aliquot litterae cum pergameni particula, id quod & paullo poſt factum eſt.

και αι ταυτη δρυες ειχον αυτας. μιμουμεναι γαρ δη την δημητρα ανα μεσον τουτων δρυων και των εν ταυταις τυγχανοντων κοιλων εργαζοντο δη που τα κηρεια και εποιουν μελι, την τε δη ερικην και τον θυμον αιδε ποιουμεναι τροφην. αταρ δη και ροδα αποθλειβων αυτου το υγρον ενσταζε δια των χαλινων[1], μαλλον δε εριον αποβρεχων εις ..... ον[2] ροδων επιτιθει πληρες το στο ..... ποτε μεν εξανισταν τις αυτον .... ποτε δε ενβοαν αυτω και διασι .... υδοντα, ινα τον οντα και δοκουντα της καρηβαρειας υπνον αποθεμενος διασωθη εξεμετας το εν αυτω δηλαδη φαρμακον. pag. 232.
προσαγεσθω δε ϗ ρακεια ελαιω προτερον ϗ οινω βραχεντα κατα παντος μελους ιν' αποψυγεντα εκθερμανθη ταυτι. αποβρεχεσθαι δε εν πυελω και λουειν το σωμα αυτου καθαπαξ προσηκει ωστε το μεν αιμα υγρανθηναι, το δε δερμα κατεσκληκος το τουτου κατχαλασθηναι.

ΠΕΡΙ ΛΑΓΩΟΥ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ.

Κατ' αυτα δε και του λαγωου γιγνωσκειν περι δη σε γε που χρη του εν τη θαλασση ος δη τυγχανει μεν την φυσιν των παντων ολεθριωτατος. οδμην δε τοιανδε παρεχεται οιαν περ αν το υδωρ οιμαι πλυθεντων ἰχθυων. την δε γευσιν απ' αυτων ως οντων αυτων και διεφθαρμενων. μελας δε εστιν την ειδεαν ϗ υπο ταις της τευθιδος η τευθου πλεκταναις φερεται. υποφερεται δε γε ομοιως και ταις της σηπιας, ηπερ διλειας ειvεκα που αφιησι θολον ω το υδωρ θολοι. ο γαρ

[1] Priores quatuor litteras, ſcilicet χαλι utpote prorſus fere detritas, ita reſtituendas cenſuimus.
[2] Aliquot litterae abſciſſae cum pergameni particula, quod & de ſequentibus lacunis obſervandum eſt.

δη ταυτης της σηπιας λεγομενος θολος δια το φο-
βεισθαι τους αλιεις και την γιγνομενην εις αυτας παρ'
εκεινων θηραν αφιεται ὑπὸ της σηπειας κατὰ τοῦ
ὕδατος, καὶ οὐκ ἐνέχονται παρὰ σφῖν ἐκ τούτου τῇ
ἄγρᾳ, ἀλλὰ διαφυγγάνουσιν οὕτως τοὺς παρ' αὐτῶν
δόλους. χολὴ μέν τοι παρ' ἐνίων ὁ ἐξ αὐτῶν ὠνόμα-
σται γιγνόμενος θολός. ἀλλ' οὖν ζοφώδης μὲν τοῦ ἀν-
θρώπου ἐπανθεῖ τοῖς μέλεσι καὶ δυσαλθεὶς χροιὰ, ἴ-
pag. 234. κτερος δὲ ἐπινέμεται παντὶ τῷ προσώπῳ, τηκόμεναι δὲ
κατ' ὀλίγον αἱ σάρκες αἱ τούτου φθείρονται, καὶ τὸ
ἐντεῦθεν εὑρίσκεται σύμπας [1] διατακεὶς. τροφῆς τοι-
γαροῦν τὸ παράπαν οὗτος ἔτι προσοίεται οὐδὲν, οὐδὲ
ἀνέχεται. οἴδεταί [2] τε τὸ δέρμα, καὶ ὑποπίμπρα-
ται τὰ τῶν κνημῶν, καὶ ἐπανθεῖ ταῖς παρειαῖς ἔρευ-
θος, καὶ βραχεῖα μὲν τῶν οὔρων ἔκκρισις γίγνεται,
τὴν δὲ χροιὰν τὰ μὲν οὖρα ἔοικε πορφύρᾳ, ἔκκρισις δὲ
ἐνταῦθά τις αὐτῶν αὖθις ὡς πλείστη γίγνεται. ἀνέ-
χεται μὲν οὖν πάσχων [3] ταῦτα, οὐδὲ ὁρᾷν ἰχθὺν, οὐ-
δὲ τροφῆς μεταλαμβάνειν, ναυτιῶν δὲ οἷός ἐστι καὶ
μυσαττόμενος. ἀλλὰ τούτῳ μὲν ἐξ ἐλλεβόρου φωκικοῦ
μεταποιητέον δὲ [4] καὶ σκαμμωνίας αὐτῷ νεωστὶ καὶ
προσφάτου [5] αὐτῆς ἐπισκευασθείσης, ὥστε τὸν ἐκ λα-
γωοῦ [6] ποτὸν οὕτω ὀλέθριον τυγχάνοντα ἅμα δὴ τοῖς
ἐκκρινομένοις ἐκβληθέντα ἔξω τοῦ λοιποῦ μετὰ τῶν ζών-
των ἀδεῶς διάγειν, τοῦ θανάτου παραιτησάμενον τὴν
μέλαιναν ψῆφον. καὶ μὴν προσχρηστέον τῷ τοιούτῳ καὶ
ὄνου γάλακτι, καὶ μαλάχης ἀφεψηθείσης [7] ἱκανῶς τῷ

χυ-

[1] συντας. [2] οιδινεται. [3] ο πασχων. [4] δοτεον δε.
[5] προσφατος. [6] εκ του λαγω. [7] απεψηθεισης.

χυλῷ [1] τῆς ἴσης τὸν ςαθμὸν ἕλκοντος εἰς ὀβολόν. πίνοντι μέν τοι αὐτὰ [2] προσχρηστέον τούτοις. ῥοιᾶς τε πρὸς τούτοις ἐσθιέτω, τῆς τε δὴ πραμνίου οὕτως ὀνομαζομένης, καὶ ἄλλης Κρησίδος, καὶ οἰνώπης ἄλλης, ἃς οἱ τῶν Μεγαρέων δήπου γεωργοῦσι κῆποι. εἰσὶ δὲ ἁπαλαὶ, καὶ καλοῦσιν αὐτὰς ἀπυρήνους. καὶ μὴν pag. 236. καὶ τὸν τῆς ἀμπέλου καρπὸν ὑποβαλὼν κυρτοῖς, ἐν οἷς ὁ τῆς ἐλαίας καὶ δῆτα ἐκθλίβεται καρπὸς, τούς τε δὴ μεταξὺ τῶν κόκκων ὑμένας γιγνομένους τῆς ῥοιᾶς τῷ τῆς ἀμπέλου συνέκθλιβε καρπῷ, ἔπειτα καὶ καθ' αὑτοὺς τῆς ῥοιᾶς τοὺς κόκκους ἀποθλίβων, τῷ ἐξ αὐτῶν πρὸς ταῦτα κέχρησο πόματι.

ΠΕΡΙ ΒΔΕΛΛΗΣ.

Εἰ δέ τις εἴη γεγονὼς ἐν ἐπιθυμίᾳ τοῦ πιεῖν, εἶτα βουλόμενος ἄκεσιν παρ' αὐτὰ τῆς δίψης εὕρασθαι ἐλθὼν που πλησίον οὗτος, καὶ παρὰ τὸ χεῖλος τοῦ ποταμοῦ, καθάπερ ταῦρος ἐπιπεσὼν πίνει τοῦ ὕδατος, τὰ λεπτὰ τῶν μυιῶν [3] τῇ χειρὶ τοῦ ὕδατος διαςέλλων φύλλα. φερομένη δὲ ὑπὸ τοῦ ῥοῦ βδέλλα ἐμπεσοῦσα [4] τῇ τοῦ πίνοντος κατὰ ποθῇ ῥώμῃ [5] προσφῦσα ἔνθα περ ἂν τύχῃ ἐκμυζᾷ τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα ἐφέσει τῆς τροφῆς. ἔστι γὰρ ἡ βδέλλα λαγαρή τε καὶ αἵματος ἐπαυρᾶσθαι διαπαντὸς θέλει. ὁ τοίνυν καταπιὼν τὸ θηρίον τοῦτο, οὐκ ἂν ποιεῖ καλῶς εἰ πίνοι χλιαρόν. ἐπινηχόμενον γὰρ δὴ τῷ χλιαρῷ τούτῳ ἄλλοτε ἀλλαχοῦ, καὶ δὴ τοῖς ἔνδον χωρίοις ἐμφυόμενον προσπελάζει καὶ ἀμέλγει τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα.

καὶ

[1] τω χυλω και κεδρινης πισσης τον ςαθμον, κ. λ.
[2] αυτω. [3] μνειων. [4] ενπαισουσα. [5] ρυμη.

καὶ ποτὲ μὲν ἤδε δι' ὄχλου γίνεται τῇ φάρυγγι, ὅθεν περ τοῦ πνεύματος ἡ ὁρμὴ προχωρεῖ, ποτὲ δὲ ἐν τῆς γαστρὸς τῷ σόματι κεῖται, λυμαινομένη τῷ ἀνθρώπῳ, καὶ τῆς τροφῆς οὕτως αὐτῷ σύννομος γίγνεται. ἀλ-
pag. 238. λὰ τούτῳ μέν ποτε ὄξος τῷ ἀνθρώπῳ τό τε χιονοφαγητέον δ' αὖ, καὶ πάλιν κρύσταλλον μαστητέον. καὶ λήτρου γενομένου διύγρου λίαν, ὡς ποτὸν πρόσφερε, ἢ ἁλῶν ἐκλυομένων καὶ τούτων τὸ ὕδωρ, ἢ αὐτοὺς τοὺς ἅλας αὐτὸν μασᾶσθαι κέλευε. καὶ μέν τοι καὶ τὴν ὑπὸ τῶν πηγνύντων τοὺς ἅλας συναγομένην γῆν, εἰς ὕδωρ ἐκλύων, πίνειν ἐπίτρεπε τῷ κακῶς ὑπὸ τῆς βδέλλης διατιθεμένῳ. ἁλοσάχνην δὲ τὴν γῆν ταύτην προσαγορεύουσιν οἱ μιγνῦντες πρὸς τὴν πῆξιν τῶν ἁλῶν ὕδατι τὸ ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΜΥΚΗΤΩΝ[1].

Οἱ δὲ μετὰ τὴν βρῶσιν λυπηροὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀναφαινόμενοι πολλάκις μύκητες[2]. ἀνοιδοῦνται γὰρ οὖν ἐν τῇ γασρὶ, καὶ ὀδύνας σφοδρὰς τοῖς αὐτοὺς φαγοῦσι παρέχουσιν, ὅτ' ἂν[3] ἐκ τοῦ τῆς ἐχίδνης ἰώδους ἄσθματος ἐφυπνωστάσης αὐτοὶ μεταλαβόντες εὑρεθῶσιν. ἄλλοι γὰρ[4] ἄλλως ὀνομαζόμενοι εὑρίσκονται. οὗτοι δή τοι[5] πονηρὸν οὐκ ἂν δράσαιεν τὸν φαγόντα,
pag. 240. εἴπερ ἔχει[6] κατεσθίειν οὗτος τοὺς τῆς κράμβης καυλοὺς, καὶ τοῦ πηγάνου τὰ κλωνία[7] τυγχάνοντα, καὶ τὸ λεγόμενον χαλκοῦ ἄνθος. προσταττέσθω πίνειν ἐπὶ τούτοις ἀμπέλινον τέφραν ὄξει φυραθεῖσαν. λαμβανέτω καὶ μέν τοι τοῦ καλουμένου πυραίθρου τὰς ῥίζας συγ-

[1] ΠΕΡΙ ΜΥΚΗΤΟϹ. [2] In marg. Vindob. Cod. ſcriptum heic eſt ϵωληται. [3] οποταυ. [4] παρ. [5] τι.
[6] ειχοι. [7] κλωνεια χλωρα.

συγκόπτων [1], καὶ σὺν λήτρῳ λείων. πρᾶσον τε πρὸς τούτοις, καὶ ὡσαύτως μῆλον, σίνηπί τε ὁμοίως, καὶ τὴν λεγομένην καρδαμίδα, καὶ πεφρυγμένην οἴνου τρύγα, καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶ τὰ περιττώματα διαφόρως λαμβανέτω. εἶτα καθιεὶς τοὺς δακτύλους τὸν ἐκ τοῦ μύκητος τῷ φαγόντι κατασκευαζόμενον ἀποβλύζειν ἔσω παραιτοῦ θάνατον.

ΠΕΡΙ ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑΣ.

Τοῦ ἐκ τῆς σαλαμάνδρας κατασκευαζομένου θανατικοῦ, οὗ ῥᾳδίως οὐκ ἄν τις ὑπερέλθοι πιὼν, ἐπειδάν τις λάβῃ, τὴν μὲν γλῶσσαν παχύνεται, καὶ μάλα ἱκανῶς. αὕτη δὲ ἡ σαλαμάνδρα τὸ μὲν εἶδος παρέχεται οἷόν περ ἡ σαῦρα, δέρμα δὲ λιπαρὸν ἔχει, ἐν πυρὶ δὲ οὖσα πάσχει οὐδέν. τῶν μέν τοι πεφαρμαγμένων, ναρκῶδες γίγνεται τὸ σῶμα, καὶ ὅλον ἀσθενὲς, καὶ κομιδῇ τρέμειν, οἵ τε πολλίες [2] φέρειν sic σφαλλόμενοι τοῦτο ἥκιστα δύνανται. καὶ ἁπλῶς ἔοικεν ἀεὶ μέλλοντι τῷ πίπτειν παιδίῳ, ἄν τις εἰκάσειεν αὐτὸν ἄρτι τοῦ βαδίζειν ἀρχομένῳ. τὰ δέ γε τῆς διανοίας καὶ ταῦτα ἐξησθενηκότα, καὶ παραπολὺ τυγχάνει τοῦ φρονεῖν ὑγιεινὰ, ἢ ἄρτια. καὶ οὐ πᾶν ἐρυθρὸν, ἀλλὰ κατὰ τόπους τὸ σῶμα γίγνεται, καὶ μώλωπας ἔχει, καὶ ζοφώδης αὖθις αὐτοῖς ἐπιτρέχει χροιά. pag. ναὶ μὴν ἀλλὰ σὺ τούτῳ [3] φέρων μέλι τενθρηδόνος με- 242. τὰ πίσσης λαμβάνειν κέλευε, χαμαιπίτυός τε βλαστοὺς, καὶ κώνους, ὅσους πεῦκαι φέρουσι, ἑψηθέντας ὁμοῦ καὶ ποθέντας οὐκ οἴονται μὴ ἐπαλεξῆσαι, ὥστε τούτῳ σὺ χρῷ, ἀλεύροις τε ὀρόβων ἅμα ἑψῶν κνίδης σπέρ-

[1] συγκοπτων. [2] πολες. [3] τουτω μεν.

σπέρμα, ἐσθίειν εἰς κόρον δίδου καὶ μὴ βουλομένῳ τῷ κάμνοντι τούτῳ, ἐλαίου δὲ ἐχέτω, οὐ γὰρ μὴ οὐκ ἔσται εἰς τόδε κάλλιστον ἰσχύται, καὶ παριδέσθαι τοῦ κινδύνου τὸν ἐπὶ [1] τῇ συμφορᾷ. ῥητίνην τοίνυν ἐπὶ τούτοις καὶ μέλι καὶ χαλβάνης ῥίζας καὶ ὠὰ χελώνης ἑψημένα, συμμίξαντα ταῦτα πάντα διδόναι προσήκει τῷ κάμνοντι. ἔτι μὴν καὶ συὸς θεραπεύει τὰ ἔκγονα, χελώνης τε αὖ μετὰ τούτων ἑψηθέντα κρέα. ἡ μὲν οὖν χελώνη αὕτη θαλαττία ἔστω. κέχρηται δὲ οἷον πτεροῖς τέμνουσα τὸ ὕδωρ ἥδε τοῖς ἑαυτῆς ποσὶ, καθάπερ τὸν ἀέρα τοῖς πτεροῖς τέμνει τὸ τῶν πτηνῶν γένος. ἔστι δὲ καὶ τῆς [2] ἐν ὄρει τρεφομένης χελώνης τὰ κρέα χρήσιμα. ταύτης δὲ νομὴ μὲν ἡ βοτάνη κύτισος γίνεται. λέγει δὲ ὁ λόγος τῆς χελώνης, ὡς αὐτὴν ὁ Διὸς καὶ Μαίας οὐ πρότερον οὖσαν Μούσαις
pag. 244. φίλην, ἐποίησε φίλην. τῶν γὰρ δὴ σαρκῶν τὴν χέλυν αὐτῆς ἀποφαίνει γυμνὴν, καὶ προσχησάμενος ἀγκῶσι, καὶ τούτους αὐτὸς [3] ἐπιθεὶς τοῖς ἄκροις πρῶτος, ἐποίησε κιθάραν, καὶ ἐκιθάρισεν. καὶ μὲν δὴ βατράχους τῶν παλαιῶν, καὶ ἠρυγγίου δὴ τὰς ῥίζας εἰς ταυτὸ [4] ἅμα τῇ [5] σκαμμωνίᾳ ἑψῆσθαι πάρεχε, εἶτα εἰς κόρον πίνειν δίδου τῷ πεφαρμαγμένῳ. ἀνώλεθρον γὰρ τοῦτόν πως διαφυλάξαι δυνήσῃ [6], κᾂν ᾖ πρὸς αὐταῖς ὡς εἰπεῖν τοῦ ᾅδου ταῖς πύλαις.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΡΥΝΟΥ.

Ἐπειδὰν δὲ πίῃ τις ἐκ φρύνου φάρμακον κατεσκευασμένον, ἄφωνος δέ ἐστιν ὁ φρύνος, καὶ τῶν

λι-

[1] εν. [2] τησδε. [3] αυτης. [4] ταυτο συμβαλλων.
[5] Deeſt τῇ. [6] δυνησει.

λιμναίων εἰς μέγεθος βατράχων, ἀπολιμπάνεται καταπολύ. ἔστι δ' οὖν ὡς ἔπος εἰπεῖν οὗτος χερσαῖος βάτραχος, βόσκεται μέν τοι τὴν δρόσον, καὶ τῷ θέρει διηνεκῶς τὰς θάμνους διώκει. ὠχροὶ δ' οὖν οἱ πιόντες μάλιστα ἐκ τούτου γίγνονται, καὶ τῇ θαψίᾳ τὴν χροιὰν[1] ἔχουσι, τὰ μέλη ὑποπιμπράμενα αὐτῶν ἐστιν, ἀσθμαίνουσι πολὺ καὶ συνεχὲς, ἐχθυδαπὸν[2] δέ ἐστιν αὐτοῖς ὅπερ ἀσθμαίνουσι, διότι χαλεπὸν ἐξόζει καὶ χωρεῖ διὰ τοῦ στόματος αὐτῶν βαρεῖά τις ὀδμή. ἀλλὰ τούτοις μὲν ὠφελιμώτατον τυγχάνει ἑψηθεὶς βάτραχος, γένοιτο δ' ἂν εἰς τροφὴν κάλλιστον καὶ ὀπτὸς, καί[3] πού τισιν δοθῇ. καὶ πίσσα σὺν οἴνῳ ἑψηθεῖσα ποθεῖσα μέγιστα ὠφελεῖ. αὔταρκες δὲ πρὸς σωτηρίαν καὶ σπλὴν ἂν γένοιτο τῷ λαβόντι εἰς ὀβολὸν σταθμοῦ λιμναίου βατράχου τοῦ ἐπὶ τῶν βρύων ἀνιόντος, καὶ προαγγέλλοντος τὴν ἔαρος ὥραν, καὶ ὡς οὐδὲν ἄρα τοῦ ἔαρος τυγχάνει κάλλιον. ὁ δέ γε ἕτερος pag. 246. τῶν βατράχων, ὁ τὰς θάμνους ἐπιὼν τῷ θέρει, φωνὴν δὲ οὐκ ἔχων, ποιεῖ ποτε μὲν ὡς πύξου γίγνεσθαι τοῦ βλαβέντος τὸ χρῶμα, ποτὲ δὲ μοχθηρᾶς τὸ στόμα ἐμπίμπλησιν ὀδμῆς, λυγμούς τε ἐπιγίγνεσθαι καὶ σπασμοὺς συνεχεῖς παρέχει. ἔτι μὴν ἀγόνους ἄνδρας καὶ γυναῖκας ἀντικρὺ[4] καὶ δεινὸν τίθησιν. ἐξασθενούντων γὰρ τῶν μορίων καὶ ἐλαττουμένων τῆς σφῶν κατὰ φύσιν δυνάμεως, τὸ σπέρμα προχωρεῖ ἀτάκτως καὶ οὐ κατὰ λόγον. καὶ τούτοις τοίνυν οἶνον πολὺν ἐγχέων καὶ παρέχων πίνειν αὐτοῦ, σφόδρα ἐμεῖν ἀνάγκαζε. ὡσαύτως καὶ τὰς δι' ὀστράκων πίθου τῷ παθοῦντι[5] πυρίας πρόσφερε. καὶ γὰρ ἢν λίαν ἀνιάτως φαίνοιτο

καὶ

[1] την χροιαν την αυτην. [2] εχθοαπον. [3] ην. [4] αντικρυς το δεινον, κ. λ. [5] κακοπαθουντι.

καὶ πονήρως ἔχων ἱδρῶτας, οὐκ ἂν μὴ ῥᾷον διατεθήσεται. ἀλλὰ γάρ[1] καὶ τῶν μεγάλων καλάμων τὰς ῥίζας ἀποτεμὼν, εἰς οἶνον ἐμβαλὼν ἀπόβρεχε. τρέφουσι δὲ τοὺς καλάμους οἱ δίυγροι[2] τούτους πάντως καὶ λιμνώδεις τόποι. ἆρ'[3] οὖν καὶ ταῖς κυπερίσι κέχρησο πρὸς τὸν τούτου ποτόν. ἄλλως δὲ ἀποτρέπε τοῦ πίνειν ἢ ἐσθίειν ὅλως, ἐκ τυχῶν δὲ αὐτὸν ὠφελήσεις[4] προσπίνειν ἀναγκάζων ὡς οἷόν τε συχνοῖς περιπάτοις χρῆσθαι.

ΠΕΡΙ ΛΙΘΑΡΓΥΡΟΥ.

Οὐκ ἂν λιθάργυρος ποθεῖσά τινα διαλάθοι ποτέ.
pag. 248. αὕτη γὰρ πρῶτον μὲν βαρύτητα προστρίβεται τῇ γαστρὶ ποθεῖσα. ἔπειτά που περὶ τὰ σπλάγχνα πνευμάτων τε κινήσεις ἰσχυρὰς καὶ ἤχους οἷον δή τινας περὶ τὸν ὀμφαλὸν ἐργάζεται, εἰλιγγιαῖον[5] παρασκευάζει, τὰ οὖρα προχεῖσθαι οὐ συγχωρεῖ, ὑποπίμπρησι δὲ καὶ τὰ μέλη, τῷ μολίβδῳ τὸ χρῶμα ἔοικεν[6], καὶ ποιεῖ πάντα ταῦτα. ἀλλὰ καὶ[7] θεραπεύει[8] σμύρνα σταθμιζομένη τὴν ὁλκὴν εἰς ὀβολοὺς δύο, καὶ ὅρμινον ἡ βο-
9 sic. τάνη, ὑπερικόν τε δὴ τὸ ἐν τοῖς ὄρεσι τρεφομένη[9], καὶ ὑσσώπου κλῶναι, κράδη τε πρὸς τούτοις, καὶ μέν τοι καὶ τὸ τοῦ σελίνου ἐπὶ πᾶσι σπέρμα, ὃ δὴ ἐν Ἰσθμῷ τοπρῶτον λόγος ἔχει φῦναι. ἔχει δὲ ὁ αὐτὸς περὶ αὐτοῦ ὧδε διαγγέλλων λόγος, ὡς οἱ Σισύφου ἀπόγονοι τὸν ἐπὶ τῇ Μελικέρτου ταφῇ ἐν Ἰσθμῷ ἄγοντες ἀγῶνα, ἐχρήσαντό τε τῷ σελίνῳ πρῶτοι, καὶ ἐστεφα-
10 sic νώσαντο. πρὸς τούτοις ἣν δὴ πένεριν[10] προσαγορεύουσι τοῦ φυτοῦ κλωνία καὶ ἐρύσιμον τὴν βοτάνην, ἅμα κό-

πτων

[1] γαρ δη. [2] διοιγροι. [3] αταρ. [4] ωφελησεις προσαναγκαζων ως, κ. λ. [5] ιλιγγιαν. [6] εοικεναι ποιει, κ. λ. [7] Deeſt καί. [8] θεραπευει ταυτα παντα.

ττων ταῦτα, τῷ κακῶς ὑπὸ τοῦ φαρμάκου διακειμένῳ ἐπάμυνε, διδοὺς οἴνου μέν τοι. ἀλλὰ μὴν καὶ κύπρου τῆς βοτάνης βλάστους, καὶ τὰ πρῶτον [1] ῥοιῶν ἄνθη ἐπ' αὐτοῦ γιγνόμενα τοῦ φυτοῦ τῆς ῥοιᾶς, καὶ τοῦ κυτίνου τοῦ εὐανθοῦς καρπὸν σὺν οἴνῳ, καὶ ταῦτα τῷ νοσοῦντι δίδου.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΜΙΛΟΥ.

Σμῖλός [2] ἐςι φυτὸν, καὶ παρέοικε τῇ ἐλάτῃ. pag.
θανάσιμον δὲ γίγνεται τοῦτο τοῖς αὐτοῦ λαβοῦσι, καὶ 250.
ἀκράτου πόσις οἴνου αὐτὸ οὐκ ἐᾷ κακουργεῖν. ἰᾶται δὲ
ὁ οἶνος αὐτὸ ἐκ τοῦ παραχρῆμα, ἢν μὴ φθάσῃ ἀποφαγῆναι [3] ὅ τε λαιμὸς καὶ τὰ παρίσθμια. ἐναποτίθεται γὰρ τὸ δεινὸν ἡ σμῖλος τοῖς μορίοις τοῦ ἀνθρώπου, οὗπερ ἂν καὶ ἡ πόσις ἡ ταύτης γένηται [4].

Ἀλλά σέ γε, ὦ Πρωταγόρα, τῶν παρ' ἐμοῦ
ῥηθέντων ὅλως ἡ μνήμη τῶν ἐπῶν μήποτε παρέλθοι, pag. 252.
φυλάττεσθαι [5] ὑπό σου καὶ τοὺς τοῦ ξενίου Διὸς εἰς ἐμὲ καθήκοι διαπαντὸς θεσμούς τε καὶ νόμους.

[6] Τέλος τῆς παραφράσεως Εὐτεκνίου τοῦ σοφιςοῦ.

[1] προ των. [2] λεγομενος, corr. λεγομενον, σμιλος. [3] αποφραγηναι. [4] Vltimi paragraphi, in quo aliud contra fungorum venena remedium proponitur, deeſt in utroque Codice Metaphraſis. [5] φυλαττεσθαι δε.

[6] ΠΑΡΑΦΡΑϹΙϹ ΕΙϹ ΤΑ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ϹΟΦΙϹΤΟΥ Inde ſequitur idem fragmentum, Eutecnianae credo Paraphraſeos in Oppiani de Piſcatione libros, quod in Florentino etiam occurrit, huic tamen Metaphraſi praemiſſum.

Digitized by Google

QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR HAEC SVNT.

I. *Operis Dedicatio.* III.
II. *Praefatio editoris.* VII.
III. *Nicandri Vita ex Bibliotheca Graeca Io. Alberti Fabricii.* I.
IV. *Eadem Graece, vetere Scholiaſte Auctore.* 12.
V. *Adriani Turnebi, & Io. Ant. Baifii Carmina in laudem Io. Gorrhaei, Nicandri Theriacon interpretis.* 15.
VI. *Nicandri Theriaca, Graece, Latine, & Italice.* 18.
VII. *Io. Gorrhaei Medici Pariſienſis celeberrimi in eadem Adnotationes.* 131.
VIII. *Nicandri Alexipharmaca, Graece, Latine, & Italice.* 179.
IX. *Io. Gorrhaei in eadem Adnotationes.* 253.
X. *Eutecnii Sophiſtae in Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca Metaphraſis, quae nunc primum in lucem prodit.* 283.

IMPRESSVM FLORENTIAE
QVAM DILIGENTISSIME
IN AEDIBVS MOVCKIANIS
ANNO CIϽ. IϽ. CC. LXIIII.
DIE VI. MENSIS SEPTEMBRIS
IN PERVIGILIO NATIVITATIS DEIPARAE
FELICITER.

Digitized by Google

A01 1466018

Digitized by Google